ROM UND DIE CAMPAGNA.

NEUER FÜHRER FÜR REISENDE

von

THEODOR FOURNIER,
Secrétaire interprète der Königl. Preuss. Gesandtschaft zu Lissabon.

Zwei Theile in einem Bande.

Mit zwei Plänen und einer Karte.

Zweite verbesserte und vermehrte Auflage.

Mit einem Anhang: „Ueber den Gebrauch frischer Luft im Süden“ von Dr. Felix Kunde, prakt. Arzt in Rom.

I. Theil: Rom.

LEIPZIG,
E. A. SEEMANN.
1865.

Der Pflegerin römischer Archaeologie

Donna Hersilie Gräfin Lovatelli

aus dem Hause Caëtani

der Fürsten von Teano, u. s. w. u. s. w.

in hoher Verehrung gewidmet

vom Verfasser.

PIANTA TOPOGRAFICA della CITTA di ROMA

aggiornata a tutto il corrente 1865.

RIONI DI ROMA

I. de' Monti
II. di Trevi.
III. di Colonna.
IV. di Campo Marzo.
V. di Ponte.
VI. di Parione.
VII. della Regola.
VIII. di S. Eustachio.
IX. di Pigna.
X. di Campitelli.
XI. di Ripa.
XII. di Ripetta.
XIII. di Trastevere.
XIV. di Borgo.

N.

Scala di Palmi Romani 6000 nella proporzione di 1a 11250.

Scala di Metri 2000 nella proporzione di 1a 11250.

Indice per ordine d'alfabeto.

Accademia di Francia 291
Agro Romano 7311
Aja Fistola Cartolare 311
detta di Velabro 715
Anditi ingressi e scala di giovani 347
Arco di Portogallo 711
Arco di Pelabella. 511
S. Diego 721
di Galliera 612
di Giano Quadrifronte 708
dell'Argento 701
di S. Spirito 6012
di Tito 701
Banco di S. Spirito 505
Banchi di Sotto Alfonso 702
Olgia 605
Basilica di Costantino 511
Bocca Mirabile 715
Campo vaccino 708
santo 610
Casa di Lorenzino 715
— di Rienzi e Nicola 713
della Missione 1749
Castello S. Angelo 511
dell'acqua Giulia 625
Chiesa Adriana 6012
S. Agata 511
S. Agnese 5711
S. Andrea 1720
S. Atanasio 1902
S. Bernardo alle Terme 1901
S. Bonaventura 621
S. Bernardi 5116
S. Balbina 611
S. Bartolomeo all'Isola 702
S. Bernardino de' Senesi 1901
S. Bernardo 5711
S. Biagio in Vaticano 1901
S. Bonifazio 5711
S. Callisto 5711
S. Carlo ai Catinari 1901
S. Cecilia 5711
S. Clemente 5711
S. Cosimato 5711
S. Crisogono 5711
S. Croce in Gerusalemme 5711
S. Cuore di Gesù 5711
S. Dionisio 5711
S. Domenico e Sisto 5711
S. Egidio 5711
S. Elena 5711
S. Elisabetta 5711
S. Eligio 5711
S. Francesco Romano 5711
S. Francesco di Paola 5711
S. Francesco a Ripa 5711
S. Gallo 5711
S. Gio. Battista de' Genovesi 5711
S. Giovanni de' Fiorentini 5711
S. Girolamo degli Schiavoni 5711
S. Gregorio 5711
S. Ignazio 5711
S. Isidoro 5711
S. Lorenzo in Lucina 5711
S. Lorenzo in Miranda 5711
S. Luigi de' Francesi 5711
S. Marcello 5711
S. Marco 5711
S. Maria degli Angeli 5711
S. Maria Maggiore 5711
S. Maria della Pace 5711
S. Maria del Popolo 5711
S. Maria sopra Minerva 5711
S. Maria in Trastevere 5711
S. Maria in Vallicella 5711
S. Maria della Vittoria 5711
S. Martino ai Monti 5711
S. Nicola in Carcere 5711
S. Onofrio 5711
S. Pancrazio 5711
S. Pietro in Montorio 5711
S. Pietro in Vincoli 5711
S. Prassede 5711
S. Prisca 5711
S. Rocco 5711
S. Sabina 5711
S. Salvatore in Lauro 5711
S. Silvestro in Capite 5711
S. Silvestro in Monte Cavallo 5711
S. Stefano del Cacco 5711
S. Stefano del Monte 5711
S. Susanna 5711
S. Teodoro 5711
S. Trinità de' Monti 5711
S. Trinità de' Pellegrini 5711
S. Vincenzo ed Anastasio 5711
S. Vitale 5711
Sinagoga degli Ebrei 5711
Spirito Santo 5711
Stabilimento Tipografico 5711
Stamperia Camerale 5711
Statua di Marforio 5711
Statua di Pasquino 5711
Statua di Pompeo 5711
Statua di Roma 5711
Statua di Silvio 5711
Statua di Venere 5711
Statua di Vibio 5711
Statua di Vittoria 5711
Stazione della Posta 5711
Stazione della Posta 5711
Stazione della Posta

Inhaltsverzeichniss

zum

Plan von Rom,

nach den Orientirungs-Quadraten geordnet.

(Indice per ordine dei quadrati.)

1. F.

1. Chiesa di S. Maria del Popolo.
a. Porta del Popolo.

2. E.

a. Piazza de' Miracoli.
b. Vicolo de' Miracoli.
c. — delle Cascine.
d. — delle Lavandare.
e. — della Penna.
f. Piazza dell' Oca.
g. Vicolo delle Scale.
h. — del Fiume.
i. Ripa del Fiume.
k. Vicolo del Vantaggia.

2. F.

1. Chiesa di S. Maria de' Miracoli.
2. Chiesa di S. Maria di Monte Santo.
3. Hôtel de Russie.
4. Chiesa di S. Giacomo degli Incurabili.
5. Ospedale di S. Giacomo.
6. Chiesa di S. Atanasio de' Greci.
7. Teatro Alibert.
8. Palazzo Torlonia.
a. Piazza del Popolo.
b. Via del Babuino.
c. — del Corso.
d. — di Ripetta.
e. Vicolo del Macello.
f. Via della Fontanella.
g. Via Laurina.
h. — di Gesù e Maria.
i. Vicolo del Borghetto.
k. Via Margutta.
l. Vicolo del Babuino.
m. — di S. Giacomo.
n. — degli Incurabili.
o. — de' Greci.
p. — dell' Orto di Napoli.
q. — d'Alibert (Forts. der Via Vittoria).

3. C.

1. Chiesa di S. Egidio in Borgo.
2. — di S. Anna de' Palafrenieri.
3. — di S. Maria delle Grazie.
a. Via di S. Pellegrino.
b. Porta Angelica.
c. Via delle Grazie.
d. Piazza del Catalone.

3. E.

1. Chiesa di S. Rocco.
2. — di S. Girolamo de' Schiavoni.
3. Palazzetto Borghese.
b. Porto di Ripetta.
c. Via Leccosa.

3. F.

1. Ospedale di S. Rocco.
2. Palazzo Borghese.

3. Palazzo Ruspoli.
4. Chiesa di S. Isidoro.
5. — di S. Carlo.
6. — di S. Trinità.
a. Vicolo delle Colonnette.
b. Via de' Pontefici.
c. Vicolo della Frezza.
d. Mausoleo di Augusto.
e. Via Schiavonia.
f. — degli otto Cantoni.
h. Piazza di S. Carlo.
i. Vicolo del Grottino.
k. Via Tomacelli.
l. Piazza di Monte d'Oro.
m. Vicolo dell' Aranzio.
n. Via del Leoncino.
o. — della Fontanella Borghese.
p. — del Leone.
q. Piazza di S. Lorenzo in Lucina.
r. Via Vittoria.
s. — della Croce.
t. — delle Carozze.
u. — Belsiana.
v. — di Bocca di Leone.
x. — di Mario de' Fiori.
y. — de' Condotti.
z. — Borgognona.
aa. Piazza di Spagna.
bb. Via Frattina.
cc. Via della Vite.

3. G.

1. Chiesa di S. Trinità de' monti.
2. — de' Capuccini.
a. Via di S. Bastianello.
b. — Sistina.
c. Piazza Barberini.
d. Via Gregoriana.
e. Piazza Mignanelli.
f. Via de' due Macelli.
g. — di Propaganda.
h. — della Mercede.
i. — di S. Isidoro.
k. — di Porta Pinciana.
l. — della Purificazione.
m. — Felice.
n. — di S. Giuseppe Capo le case.
o. — de' Capuccini.

3. H.

2. Chiesa di S. Niccola da Tolentino.
3. — di S. Susanna.
4. — di S. Maria della Vittoria.
5. Fontana Termini.
6. Chiesa di S. Bernardo.
a. Via di S. Basilio.
b. — di S. Susanna.
c. Vicolo Sterrato.
d. Vicolo del Basilico.
e. Via di S. Niccola da Tolentino.

3. J.

a. Via del Macao.

4. B.

1. Zecca.
2. Chiesa di S. Stefano de' Mori.
3. — di S. Marta.
4. S. Offizio.
5. Chiesa di S. Pietro.
6. Palazzo Ponficio al Vaticano.
7. Cortile di S. Damaso.
a. Campo Santo.
b. Piazza della Sagrestia.
c. Porta Fabbrica.

4. C.

1. Chiesa di S. Martino degli Svizzeri.
2. Palazzo Accoramboni.
3. — Giraud.
4. Chiesa di S. Maria in Traspontina.
5. — di S. Giacomo Scossacavalli.
6. — di S. Lorenzo in Piscibus
7. Palazzo Cesi ora Piccolomini.
8. Chiesa di S. Michele in Borgo.
9. — di S. Spirito.
10. Ospedale di S. Spirito.
a. Piazza del Mascherino.
b. — Rusticucci.
c. Porta Cavalleggieri.

4. D.

1. Chiesa di S. Angelo in Borgo.
2. — di S. Celso e Giuliano.
3. — di S. Salvatore in Lauro.
4. Teatro Apollo.
a. Ponte S. Angelo.
b. Via del Banco di S. Spirito.
c. — de' Banchi.
d. — Paola.
e. — di Panico.
f. — di Tor di Nona.
g. — de' Coronari.

4. E.

1. Arco di Parma.
2. Chiesa di S. Ivo de' Britanni.
3. Palazzo Lancellotti.
4. Chiesa di S. Simeone Profeta.
5. — di S. Apollinare.
6. — di S. Agostino.
7. — di S. Antonio de' Portoghesi

a. Piazza de'Matrieiani.
b. Via dell' Orso.
c. — di Monte Brianzo.
d. Piazza Nicosia.
e. Via del Clementino.
f. Piazza Cardelli.
g. Vieolo d'Ascanio.
h. Via della Maschera d'oro.
i. Piazza Fiammetta.
k. Via de' Pianellari.
l. Vieolo de' Spagnoli.
m. Via delle Coppelle.
n Pozzo delle Cornaechie.
o. Via di S. Luigi.
p. — Agonale.
q. Piazza di Tor Sanguigna.
r. — di Monte veechio (Via).
s. Via delle Stellate.
t. Piazza delle Coppelle.
u. — di S. Agostino.

4. F.

1. Palazzo de' Sabini (Via).
2. Chiesa di S. Maria in Campo Marzo.
3. — di S. Salvatore delle Coppelle.
4. — di S. Maddalena.
5. Teatro Capranica.
6. Chiesa S. Bartolommeo de' Bergamaschi.
7. Palazzo Nicolini.
8. — Piombino.
9. Chiesa di S. Maria in Via.
10. — del S. Saeramento.
11. — di S. Claudio.
12. — di S. Silvestro in Capite.
13. Palazzo Fiano.
14. Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.
15. Palazzo Teodoli.
16. — Verospi.
17. — Chigi.
18. — di Monte Citorio.
19. Casa della Missione.
21. Palazzo di Firenze.
a. Via in Lucina.
b. Largo dell' Impresa.
c. Via di Campo Marzo.
d. Piazza della Toretta (Vieolo della Toretta).
e. Vieolo della Lupa.
f. Via de' Prefetti.
g. Piazza di Firenze.
h. Via del Gambaro.
i. Vicolo del Moretto.
k. Via dell Impresa.
l. — del Giardino.
m. Vieolo Sdrueeiolo.
n. Piazza Colonna.
o. — di Monte Citorio.
p. Via in Aquiro.
q. Via delle Colonnelle.
r. Piazza di Pietra.
s. — di S. Claudio.
t. Vieolo del Pozzetto.
u. Piazza della Rosa (Via).
v. Via delle Muratte.

4. G.

1. Chiesa di S. Andrea delle fratte.
2. Collegio Nazareno.
3. Palazzo Poli.
4. Fontana di Trevi.
5. Chiesa di S. Vincenzo ed Anastasio.
6. Palazzo Alberoni.
7. Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.
8. — di S. Niccolo in Arcione.
9. Palazzo del Bufalo.
10. — Maccarani
11. — Bracci.
12. — Pontificio al Quirinale.
a. Via dell' Angelo Custode.
b. Via Nuova.
c. Via in Arcione.
d. Vicolo di Scanderbek.
e. Via del Lavatore.
f. Piazza de' Crociferi (Via).
g. Via di S. Vincenzo.
h. — di S. Giuseppe Capo le case.
i. Via de' Serviti.
k. — Rasella.
l. — del Boccaccio.
m. Piazza Poli.

4. H.

1. Palazzo Barberini.
2. — Albani.
3. Chiesa di S. Cajo.
4. — di S. Carlo alle quattro Fontane.
5. — di S. Andrea a M. Cavallo.
a. Via delle Colonnette.
b. — delle quattro Fontane.
c. — di Porta Pia.

4. J.

1. Chiesa di S. Maria degli Angeli.
2. Casa di Correzione.
a. Via Strozzi.
b. Piazza de' Termini.

5. C.

1. Chiesa di S. Onofrio.
2. Ospedale de' Pazzi.
3. Palazzo Salviati.
a. Via di S. Onofrio.
b. Giardino Botanico.

5. D.

1. Ponte Sospeso.
2. Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini
3. Banco di S. Spirito.
4. Palazzo Gabrielli.
5. Chiesa di S. Maria della Vallicella.
6. Palazzo Cesarini
7. — Sacchetti.
8. Chiesa di S. Maria del Suffragio.
9. — S. Lucia del Gonfalone.
10. — di S. Stefano in Piseinula.
11. Collegio Ghisilieri.
12. Chiesa dello Spirito santo de' Napoletani.
13. — di S. Giovanni in Aino.

a. Via della Longara
b. — de' Bresciani.
e. — de' Banchi vecchi.
d. Vicolo della Campana.
f. Via di Monte Giordano.
g Piazza dell' Orologio.
h. Vicolo del Pavone.
i. Via Giulia.
k. — de' Filippini.
l. Piazza della Chiesa nuova.
m. — di Sforza.
n. Via del Gonfalone.
o. — della Prigione.
p. Vicolo delle Carcere.
q. Via Larga.
r. — di S. Lucia.
s. — Monserrato.
t. Piazza Padella.
u. — de' Ricci.

5. E.

1. Chiesa di S. Luigi de' Francesi.
2. Palazzo Patrizi.
3. — Giustiniani.
4. Chiesa di S. Eustachio.
5. Palazzo Lante.
6. Teatro Valle.
7. Sapienza (Universität).
8. Chiesa di S. Ivo alla Sapienza.
9. Palazzo di Carpegna.
10. — Madama (Via).
11. Chiesa di S. Agnese.
12. Palazzo Pamfili.
13. — Braschi
14. Chiesa di S. Pantalco.
15. Palazzo Massimi alle Colonne.
16. Chiesa di S. Lorenzo in Damaso.
17. — della Natività di G. Cr. (degli Agonizzanti).
18. — di S. Maria dell' Anima (Via).
19. — di S. Maria della Pace.
20. Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli.
21. Palazzo Sinibaldi.
22. Teatro Pace.
23. Palazzo della Cancellaria.

a. Vicolo della Posta vecchia.
b. — delle Vacche.
c. Piazzo del Fico.
d. Vicolo del Corallo.
e. — del' Avila.
f. Via del Governo vecchio.
g. — della Chiesa nuova.
h. — di Parione.
i. Piazza Sora.
k. Via del Pellegrino.
l. — de' Cappellari.
m. Vicolo de' Savelli.
n. — degli Osti.
o. Via di S. Agnese.
p. Piazza Navona.
q. Via del Salvatore.
r. — de' Crescenzi.
s. — de' Staderari.
t. — de' Canestrari.
u. Vicolo de' Cupi.
v. Piazza di Pasquino.
x. Vicolo de' Leutari.
y. Via della Cucagna.
z. — de' Sediari.
aa. Vicolo del Melone.
bb. Piazza de Caprettari.
cc. Vicolo d'Aquila.
dd. Via di Monterone.
ee. Piazza Rondanini.

5. F.

1. Chiesa di S. Maria in Aquiro.
2. Palazzo Sciarra.
3. Chiesa di S. Marcello.
4. Palazzo Salviati.
5. — Doria.
6. Chiesa di S. Maria in Via lata
7. Palazzo Simonetti.
8. Chiesa di S. Ignazio.
9. — di S. Maria sopra Minerva.
10. — di S. Stefano del Cacco.
11. — di S. Marta.
12. — di S. Chiara.
13. Oratorio di S. Marcello.
14. — Caravita.
15. Collegio Romano.
16. — de' Nobili.
17. Pantheon.
18. Palazzo Altieri.
19. Chiesa delle Stimmate (Via delle).
20. Palazzo Strozzi.

a. Piazza della Rotonda.
b. Via de' Pastini.
c. — del Seminario.
d. — della Palombella.

e. Via della Minerva.
f. Piazza di Sciarra.
g. Via di S. Ignazio.
h. — della Gatta.
i. Piazza della Pigna.
k. Via de' Cestari.
l. — dell' Arco della Ciambella.
m. — dei tre Ladroni.
n. — di S. Apostoli.
o. Vicolo del Piombo.

5. G.

1. Villa Aldobrandini.
2. Palazzo della Consulta.
3. — Rospigliosi.
4. Chiesa di S. Apostoli (Piazza).
5. — di S. Croce de' Lucchesi.
6. Palazzo Grimaldi Potenziani.
7. — Odescalchi.
8. — Muti-Papazurri.
9. — Savorelli.
10. — Torlonia.
11. — Colonna.
12. — Valentini.
13. Chiesa di S. Maria del Carmine.
14. — di S. Silvestro.
15. Palazzo Antonelli.
a. Via della Consulta.
b. Piazza di M. Cavallo.
d. Piazza della Pilotta.
e. Via dell' Archetto.
f. — de' Lucchesi.
g. — dell' Umiltà.
h. Piazza delle tre Canelle (Via).

5. H.

1. Chiesa di S. Agata.
2. — di S. Lorenzo in Pane e Perna.
3. — di S. Maria della Sanità.
a. Via di S. Vitale (Chiesa).
b. — delle Fratte.
c. — del Boschetto.
d. — in Pane e Perna.
e. — de' Sepolcri.
f. — di Ciancaleone.

5. J.

1. Chiesa di S. Pudenziana (Via).
2. — del Bambin Gesù.
3. — di S. Maria Maggiore.
4. — di S. Antonio.
5. Villa Negroni.
a. Via di S. Maria Maggiore.
b. — delle tre Cantoni.

5. L.

a. Via di Porta S. Lorenzo.

6. D.

1. Chiesa di S. Maria Regina Coeli.
2. Palazzo Corsini.
3. Chiesa di S. Maria di Monserrato.
4. Palazzo della Farnesina.
a. Vicolo delle Mantellate.
b. Via di S. Eligio.
c. — dell' Armata.

6. E.

1. Chiesa di S. Caterina della Rota.
2. — di S. Girolamo della Carità.
3. Palazzo Farnese.
4. Chiesa della S. Trinità de' Pellegrini.
5. — di S. Andrea della Valle.
6. Fontana di Ponte Sisto.
7. Ponte Sisto.
8. Chiesa di S. Maria in Monticelli.
9. — di S. Maria in Cacaberis (Via di S. M. in Cacaberis).
10. — di S. Carlo a' Catinari.
11. Monte di Pietà.
12. Palazzo Spada.
a. Via di Grotta Pinta.
b. Piazza de' Satiri.
c. Via del Monte della Farina.
d. — del Sudario.
e. — de' Barbieri.
f. — de' Pettinari.
g. — del Fontanone.
h. — della Morte.
i. — del Mascherone.
m. Piazza del Paradiso.
n. — Pollarola.
o. — di Campo fiore.
p. Via de' Baullari.
q. Piazza della Rota.
r. Via di Montorio.
s. — de' Giupponari.
t. Piazza del Monte di Pietà.
u. Via di S. Salvatore in Campo.
v. — di S. Paolo alla Regola.
x. — de' Specchi.
y. Piazza de' Cenci.

6. F.

1. Palazzo Amadei.
2. Chiesa di S. Niccola a' Cesarini (Via).
3. Teatro Argentina.
4. Chiesa di S. Elena.
5. — di S. Anna de Falegnami.
6. Palazzo Caffarelli.
8. — Cenci.
9. Chiesa del Gesù.
10. Palazzo di Venezia.
11. Chiesa di S. Marco.

12. Palazzo Sermoneta o Caetani.
13. — Mattei.
14. Chiesa di S. Caterina de' Funari.
15. — di S Ambrogio.
16. Palazzo Righetti.
17. Chiesa di S. Venanzio.
18. — della beata Rita.
19. Monastero di Tor de' Specchi.
20. Palazzo Cavalletti.
21. Chiesa di S. Maria in Campitelli.
a. Via Florida.
b. Piazza Strozzi.
c. — Paganica.
d. — delle Tartarughe.
e. — Costaguti.
f. — di S. Maria del Pianto (Chiesa di).
g. Via di S. Ambrogio.
h. — di Pescaria.
i. — dell' Arco de' Ginnasi.
k. — del Gesù.
l. — delle Botteghe oscure.
m. Piazza Margana.
n. — d'Ara Coeli.
o. Via della Pedacchia.
p. — delle tre Pile.
q. Piazza de' Campitelli.

6. G.

1. Chiesa di S. Domenico e Sisto.
2. Tempio di Vespasiano.
3. Palazzo de' Conservatori.
4. Sepolcro di Bibulo.
5. Basilica Ulpia.
6. Chiesa di S. Maria di Loreto.
7. — del S. Nome di Maria.
8. — di S. Caterina.
9. Torre delle milizie.
10. Foro di Nerva.
11. Chiesa di S. Quirico.
12. — di S. Adriano.
13. — di S. Giuseppe in Carcere.
14. — di S. Martina e Luca (Accademia di S. Luca).
15. Arco di Settimio Severo.
16. Palazzo del Senatore.
17. Museo Capitolino.
18. Chiesa di S. Maria d'Ara Coeli.
19. Tempio della Concordia.
a. Via di Macel de' Corvi.
b. Piazza Trajana.
c. Via Magnapoli.
d. — del Grillo.
e. — Alessandrina.
f. — Baccina.
g. — di Tor de' Conti.
h. — della Salara Vecchia.
i. — Bonella.
k. Vicolo del Chetarello.
l. Via Gremona.
m. Vicolo de' Carbonari.
n. Via di Testa speccata.
o. — delle Chiavi d'oro.
p. — di Marforio.
q. Piazza delle Carette.

6. H.

1. Chiesa di S. Bernardino.
2. — di S. Maria de' Monti.
3. — di S. Francesco di Paola.
4. — di S. Pietro in Vincula.
a. Via Urbana.
b. — Paradisi.
c. — Clementina.
d. Vicolo dell' Agnello.
f. Via della Madonna de' Monti.
g. — de' Zingari.
h. — di Cimarra.
i. — delle Carrette.
k. — delle Sette Sale.

6. J.

1. Chiesa di S. Prassede.
2. Arco di Galieno.
3. Palazzo Caserta.
4. Chiesa di S. Martino ai Monti.
5. — di S. Lucia in Selci. (Via).
a. Via dell' Olmo.
b. — Sforza.

6. L.

1. Chiesa di S. Eusebia.
2. Castello dell' acqua Giulia.
3. Trofei di Mario.
a. Via di S. Eusebio.
b. — di S. Bibiana.
c. — di Porta Maggiore.

6. M.

1. Chiesa di S. Bibiana.
2. Terme de' Cesari Cajo e Lucio.

7. D.

1. Chiesa di S. Maria della Scala (Via di).
2. Bosco Parrasio.
a. Piazza di S. Egidio.
b. Via delle Fornaci.
c. Vicolo del Cancstrano.

7. E.

1. Chiesa di S. Maria in Trastevere.
2. — di S. Maria in Luce.
3. — di S. Crisogono.
4. — di S. Callisto.

5. Chiesa di S. Vincenzo alla Regola (Via di).
6. Ospedale di S. Gallicano.
7. Ospedale di S. Giovanni Calabita.
a. Piazza del Ponte Sisto.
b. Via del Cinque.
c. Vicolo del Piede.
d. Via del Moro.
e. Vicolo del Moro.
f. Via della Longara.
g. Piazza Romana.
h. Vicolo di S. Bonosa.
i. — del Buco.
k. Via di S. Bartolommeo de' Vaccinari.

7. F.

1. Chiesa di S. Salvatore a Ponte rotto.
2. — di S. Bartolommeo.
3. — di S. Niccolo in Carcere.
4. — di S. Galla.
5. Casa di Cola di Rienzi.
6. Tempio della Fortuna virile.
7. Chiesa di S. Giovanni decollato.
8. — di S. Eligio de' Ferrari.
9. — di Omobuono.
10. — di S. Giovanni Calabita.
11. — di S. Angelo in Pescaria.
12. Portico di Ottavia.
13. Palazzo Orsini.
a. Via Montanara.
b. — della Sonsolazione.
c. Ponte Rotto.
d. — di S. Bartolommeo.
e. Piazza delle Scuole.
f. Ponte quattro Capi.
g. Via Savelli.
h. Via di Monte Caprino.

7. G.

1. Arco di Tito.
2. Basilica di Costantino.
3. Ospedale della Consolazione.
4. Colonna di Foca.
5. Chiesa di S. Maria liberatrice.
6. — di S. Teodoro.
7 — di S. Giorgio in Velabro.
8. Arco di Giano quadrifonte.
9. Chiesa di S. Francesca Romana.
10. — di S. Cosma e Damiano.
11. — di S. Lorenzo in Miranda.
13. Tempio di Saturno.
a. Orti Farnesiani.
b. Campo vaccino.
c. Via del Lauro.
d. — del Campidoglio.

7. H.

1. Arco di Costantino.
2. Colosso di Nerone.
3. Anfiteatro detto il Colosseo.
4. Terme di Tito.
5. Tempio di Venere e Roma.
6. Fontana detta Meta Sudante.
a. Via della Polveriera.

7. J.

1. Chiesa di S. Clemente.
a. Via Labicana.
b. Sette Sale.

7. L.

1. Chiesa di S. Pietro e Marcellino.
2. Villa Altieri.

8. D.

1. Chiesa di S. Pietro in Montorio.
2. Fontana dell' Acqua Paola.
a. Vicolo de' Fenili.
b. Via delle Vigne.

8. E.

1. Chiesa di S. Pasquale e 40 Martiri.
2. — di S. Cosimato (Via).
3. — di S. Maria dell' Orto.
4. — di S. Giovanni de' Genovesi.
5. — di S. Pasquale in Pescinula.
a. Via de' Genovesi.
b. — di S. Gallicano.
c. — delle Fratte.
d. — de' Morticelli.
e. — Anicia.

8. F.

1. Ospizio di S. Micchele.
2. Chiesa di S. Cecilia.
3. Tempio di Vesta
4. Chiesa di S. Maria in Cosmedin.
a. Via de Vascellari.
b. — del Porto.
c. — della Salara.
d. Piazza della bocca della verità.

8. G.

1. Palazzo de' Cesari.
2. Chiesa di S. Anastasia.
3. Circo massimo.
a. Via de' Ficnili.
b. — de' Cerchi.

8. H.

1. Chiesa di S. Gregorio.
2. — di S. Nereo ed Achilleo.
3. — di S. Giovanni e Paolo.
4. Arco di Dolabello.
5. Tempio di Claudio.
a. Orto Botanico.
b. Via di S. Gregorio.

8. J.

1. Chiesa di SS. Quattro Coronati.
a. Via di S Stefano rotondo.
b. — de SS. Quattro.
c. — di S. Giovanni in Laterano.

8. L.

1. Battistero di Costantino.
2. Chiesa di S. Giovanni in Laterano.
3. Ospedale di S. Giovanni.
4. Triclinio.
5. Villa Massimo.
6. Scala Santa.
7. Palazzo del Laterano.

8. N.

1. Chiesa di S. Croce Gerusalemme.

9. E.

1. Chiesa di S. Francesco a Ripa (Via di).
a. Via di S. Micchele.
b. Porto di Ripa Grande.
c. Porta Portese.

9. F.

1. Chiesa di S. Sabina.
2. — di S. Alessio.
3. — di S. Maria Aventina.
a. Via della Marmorata.

9. G.

1. Chiesa di S. Prisca.
a. Vigna col Recinto Serviano.

9. J.

1. Chiesa di S. Maria in Domnica.
2. — di S. Stefano rotondo.

10. G.

1. Chiesa di S. Saba.
a. Via di S. Saba.

10. H.

1. Chiesa di S. Balbina.
2. Terme di Caracalla.
3. Chiesa di S. Nereo ed Achilleo.

10. J.

1. Chiesa di S. Sisto.
2. — di S. Cesareo.
a. Porta Metronia.

11. F.

1. Pyramide di Cestio.
a. Cimeterio de' Protestanti.
b. Porta di S. Paolo.

11. J.

1. Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina.
2. Sepolcro de' Scipioni.
a. Porta Latina.

12. J.

1. Arco di Druso.
a. Porta di S. Sebastiano.

Druck von C. Grumbach in Leipzig.

Vorwort zur zweiten Auflage.

Die zweite Auflage des Handbuches ist schneller nöthig geworden als ich geglaubt hatte. Dieser Umstand und die Nachsicht, mit welcher das Publicum dasselbe aufnahm, beweisen, dass es einem Bedürfniss der Reisenden entgegenkam. Möge die neue Auflage sich als ein weiterer Schritt zu seiner Vervollkommnung bewähren! Durch die bereitwillige Zuvorkommenheit des Herrn Verlegers ist es mir möglich gewesen, im vergangenen Frühling eine gründliche Revision an Ort und Stelle vorzunehmen. Wesentlich unterstützt wurde ich dabei durch die Herren des archaeologischen Instituts und durch werthvolle Notizen, welche mir von einer Anzahl wohlwollender Reisenden, wie auch in Rom ansässiger Deutschen zugingen. Indem ich allen diesen Mitarbeitern meinen aufrichtigen Dank ausspreche, bitte ich dieselben, dem gemeinnützigen Unternehmen auch fernerhin ihr Interesse bewahren zu wollen. Es ist versucht worden, die neue Auflage in Anordnung einzelner Paragraphen und der Ausstattung der Karten für den täglichen Gebrauch practischer einzurichten, auch hat mein verehrter Freund, Dr. Fel. Kunde, einen neuen werthvollen Beitrag im Anhang geliefert, den ich der Aufmerksamkeit, namentlich des leidenden Publicums, noch ganz besonders empfehle.

Gefällige Berichtigungen und Verbesserungen der Reisenden wird die Verlagsbuchhandlung nach wie vor dankbar für mich in Empfang nehmen.

Nachträglich bemerke ich noch, dass im Herbst 1864, unweit des Palastes Righetti, unter den Trümmerhaufen des Theaters des Pompejus, die vergoldete Erzstatue eines jugendlichen Hercules gefunden wurde, welche hoffentlich Rom erhalten und eine neue Zierde der Museen bilden wird.

Berlin, Ende October 1864.

Fournier.

Inhaltsverzeichniss

zum I. u. II. Theil.

(Vergl. auch das specieller ausgeführte alphabetische Sachregister.)

I. Theil.

	Seite
Vorerinnerung§.1—36	1—12
Topographie Roms	14
Rioni	15
Mauern	16
Thore	17
Brücken	19
Die sieben Hügel	20
Die Ruinen	22
Fora	25
Tempel	30
Kaiser-Paläste	37
Amphitheater u. Cirken	41
Thermen	46
Wasserleitungen	51
Triumphbögen	53
Obelisken. Säulen	56
Grabmäler u. Columbarien	61
Nachtrag (Verschiedenes)	69
Mittelalterliche Reste	72
Die neuere Stadt	72
Fontänen	72
Oeffentliche Plätze	76
Basiliken	77
Kirchen	81
Paläste u. Museen	164
Berühmte Privathäuser	245
Ateliers	246
Academien u. Collegien	248
Hospitäler	257
Protest. Gottesacker	263
Catacomben	264
Villen	282
Spaziergänge	292
Plan, Rom in acht Tagen zu sehen	294
Anhang	298
Ueber den Gebrauch frischer Luft im Süden von Dr. F. Kunde	298
Feste der Kirche	308
Formulare	312
Tagestelegraph (Tag- u. Stundennachweis für die Sehenswürdigkeiten)	313
Chronologie der römischen Kaiser	314
Chronologie der Päpste	315
Künstlerverzeichniss	319

II. Theil.

Via Appia	4
Tivoli	7
Subiaco	17
Villa des Horaz u. M. Gennaro	22
Frascati u. Tusculum	23

	Seite
Grotta ferrata	29
Marino	31
Palazzuolo u Albalonga	32
Rocca di Papa	34
Monte Cavo	34
Albano und Via Appia nuova	35
Castel Gandolfo	39
Ariccia	40
Genzano	42
Velletri	44
Cori	45
Norma	47
Palestrina	50
Cavi	54
Genazzano	55
Olevano	55
Paliano	57
Zagarolo	57
Gallicano. Poli	58
Gabii, Colonna etc.	58
Lunghezza u. Collatia	60
Mentana. M. Rotondo	61
Veji	63
Antemnae u. Fidenae	66
Prima Porta	67
Bracciano	68
Porto u. Fiumicino	71
Ostia u. die Küste von Latium	73
Castel Fusano	76
Tor Paterno	76
Prattica	77
Ardea	78
Porto d'Anzio	79
Nettuno	80
Astura	81
Die etruskischen Städte	81
Cervetri	81
Corneto	85
Vulci	88
Von Rom bis Civitavecchia	89
Alphabet. Sachregister zum I. u. II. Theil	91

Vorerinnerung.

§. 1. Pässe und Polizei.
§. 2. Geld.
§. 3. Wirthshäuser.
§. 4. Privatwohnungen.
§. 5. Trattorien, Restaurants, etc.
§. 6. Café's.
§. 7. Fahrgelegenheiten.
§. 8. Ciceroni und Platzbediente.
§. 9. Gesandtschaften u. Consulate.
§. 10. Protestant. Gottesdienst.
§. 11. Bankiers.
§. 12. Briefpost und Telegraphie.
§. 13. Aerzte.
§. 14. Apotheken.
§. 15. Bäder.
§. 16. Lebensweise und Handel.
§. 17. Taback.
§. 18. Buchhandel.
§. 19. Lesecabinet.
§. 20. Lehrer.
§. 21. Kunsthandel.
§. 22. Papier etc.
§. 23. Modisten.
§. 24. Kleidung.
§. 25. Musikalien.
§. 26. Saiten.
§. 27. Optiker.
§. 28. Theater.
§. 29. Oeffentliche Feste.
§. 30. Eisenbahnen.
§. 31. Dampfschiffe.
§. 32. Posten.
§. 33. Jagd.
§. 34. Municipalverwaltung.
§. 35. Bevölkerung.
§. 36. Schriften über Rom.

§. 1. Pässe und Polizei.

Die polizeilichen Vorschriften, mit denen der Fremde zuerst vor den Thoren Roms Bekanntschaft macht, sind durch die neuesten Verordnungen sehr vereinfacht. An der Gränze des Patrimonium Petri wird der Pass abgefordert, gegen Entrichtung von 10 Bajocchi visirt zurückerstattet und darnach kann man mit demselben ungestört in Rom verweilen. Es ist jedoch rathsam, während der ersten Zeit seines Anfenthaltes den Pass immer bei sich zu tragen, um sich eventuell Abends oder in der Campagna Polizeibeamten gegenüber legitimiren zu können. — Bei der Abreise muss der Pass visirt werden von der eigenen Gesandtschaft oder dem Consul, von der Polizei (1 Scudo) auf Monte Citorio (4 F. 18.)*) und von den Vertretern derjenigen Staaten, die man auf der Reise berühren will. Für ganz Italien, ausgenommen Rom, gilt augenblicklich Ein Visa, das man sich am besten, schon ehe man Rom erreicht, verschafft. — Bei der Ankunft auf dem Bahnhof, resp. der Post, muss das Gepäck geöffnet werden, doch ist die Visitation discret und oberflächlich. Dem Gepäckträger bis zur Droschke 5 Baj. pro Colis. (s. a. §. 7).

*) Die Zahlen und Ziffern, in Klammern, beziehen sich auf den Plan Roms, wo man den betreffenden Gegenstand vermittelst der Bezeichnung ohne Mühe finden wird.

§. 2. Geld.

Wechsel auf Paris, die man bei seinem Consul oder in einem namhaften Bankierhaus realisirt, sind am vortheilhaftesten. Eine grössere Summe wird man am besten in Napoleonsd'or mitnehmen, die in Rom den festen Cours von 3 Scudi 72 Bajocchi haben. Der deutsche Buchhändler auf Piazza di Spagna, Herr Spithöver, hat seit längerer Zeit die dankenswerthe Einrichtung getroffen, dass man bei ihm eine beliebige Summe Geldes erheben kann, wenn man sie zuvor bei seinem Commissionär Steinacker in Leipzig eingezahlt hat, was jede solide Buchhandlung bewirkt. Herr Spithöver zahlt dann ohne jeglichen Abzug, durchgängig 69 Bajocchi für den preussischen Thaler; freilich in Papier, das man mitunter schwer im Handel umsetzt. Ein römischer Scudo = 10 Paoli = 100 Bajocchi ist ungefähr 1 Thaler 13 Silbergroschen 5 Pfennige preussisch. $2^1/_2$ Gulden rheinisch sind gleich 1 Scudo. Ein römischer Ducaten *(Doppia di Roma)* gilt 3 Scudi 2 Paoli 1 Bajocco, doch muss man sich vor diesen in Acht nehmen, da sie selten vollwichtig sind. In Silber hat man 1 Scudo, 5 Paulstücke, 3 Paulstücke *(testoni)*, 2 Paulstücke *(papetti)*, $^1/_2$ Paulstücke *(grossi)*. und $^1/_4$ Paulstücke *(mezzi grossi)*. Ausserdem hat man Banknoten von 5, 10, 20, 40, 50 und 200 Scudi. Ein fünf Frankenstück gilt 93 Bajocchi, ein Franken = $18^1/_2$ Bajocchi.

§. 3. Wirthshäuser.

Die meisten Hôtels liegen in dem sogenannten Fremdenviertel, zwischen Porta del popolo und dem spanischen Platz. Sie haben meist englische Preise, aber auch englischen Comfort. Eines der besten Hôtels von diesen ist Hôtel de l'Europe am spanischen Platz. Hier kostet Ein Zimmer 8 Paoli und mehr, eine gute Table d'hôte 9 P., Frühstück 4 und 5 P., Thee 3 P., Kost für Dienstboten 8 P. per Tag. Hôtel de Londres und Serny haben ungefähr dieselben Preise. Hôtel de Russie und Isole britanniche in Via del Babuino. Billiger als die vorgenannten Hôtels sind folgende: Hôtel d'Angleterre in der Via bocca di leone, ein geräumiges, wohl zu empfehlendes Haus, mit aufmerksamer Bedienung. Vorzügliches Table d'hôte zu 8 Paoli, im Abonnement 7 Paoli, Frühstück 4 und 5 Paul., Service 2 Paul., Diener 8 Paul. Hôtel d'Allemagne in Via Condotti, von H. Franz gehalten, eignet sich besonders für Familienwohnungen, hatte aber in der letzten Zeit unerschwingliche Preise. In der Nähe des Capitols liegt das viel von Deutschen und Franzosen besuchte grosse Hôtel de la Minerve, neben der gleichnamigen Kirche (5 F. 9.) Dieser ehemalige Palast Conti ist sehr geräumig, auf französische Weise eingerichtet und hat nicht zu hohe Preise. Bedienung und Table d'hôte liessen im letzten Jahre nichts zu wünschen übrig, doch erinnert sich der Verfasser, dass es früher nicht so war. Im Allgemeinen wechselt der Ruf eines Hôtels fast in jedem Winter, was zumeist in dem Dienstpersonal seinen Grund findet. Hôtel de Rome bei S. Carlo al Corso, gut und theuer, nach Art des Hôtel du Louvre in Paris. Schlafzimmer zum Theil sehr klein und finster. Hôtel Cesari, ein gutes Hôtel zweiten Ranges, liegt neben der Douane (5 F. 21), und wird meist von Geschäftsreisenden oder Künstlern aufgesucht. Wer längere Zeit im Hôtel wohnen will, muss mit dem Wirth einen Accord abschliessen und den Preis eines jeden Gegenstandes festsetzen. Frühstück und Mittagbrod nimmt man dann billiger bei einem Restaurant und im Café. Feuerung und Licht sind, wie gewöhnlich, im Hôtel sehr theuer. Im Carneval und Ostern steigen die Preise in den Hôtels zu schwindelnder Höhe.

§. 4. Privatwohnungen,

sind in grosser Anzahl vorhanden und durch ausgehängte Tafeln angezeigt. Bei längerem Aufenthalt, d. h. Einem Monat und darüber, wird man immer billiger und meist angenehmer als im Hôtel, darin wohnen.

Die gesundesten und behaglichsten Strassen sind die von Ost nach West gelegenen, wie Via della Croce, Condotti, Frattina u. a. Auch der Pincio mit Via Sistina, Felice, Gregoriana, Quattro Fontane und Piazza Barberini sind zu empfehlen. Corso, spanischer Platz und Babuino enthalten die theuersten Wohnungen und haben theilweise wenig Sonne. Es genügt nicht, dass das Haus nach Süden zu liegt, sondern man muss sich am Mittag selbst davon überzeugen, dass die Sonne in die Zimmer scheint und nicht etwa durch hohe vis-à-vis verdeckt wird. Ausserdem muss jedes Zimmer mit einem Ofen versehen sein, den man, wenn er fehlt, im Contract schriftlich einbedingt. Zwei gut eingerichtete Zimmer kosten in bester Gegend etwa 12–18 Scudi monatlich, ein einzelnes 6—10 Scudi. Künstler werden mitunter erträgliche Zimmer zu $3^1/_2$—5 Scudi finden. Familienwohnungen von 3—5 Zimmern kosten 30—60 Scudi. Grössere, elegante Wohnungen zu 60—120 Scudi findet man in Casa Dies, Quattro Venti, Bartholdy und in den Palästen Bernini, Simonetti, Altieri, Costa, Ceva u. a. Gute und behaglich eingerichtete Zimmer findet man bei H. Schulz in der Casa Tarpea auf Monte Caprino (7 F. h.). Nur ist der Aufgang beschwerlich und das Haus etwas entlegen; doch hat man den Vortheil, in köstlicher Lage des Hauses, unter Deutschen zu wohnen, die mit Rath und Hülfe zur Hand sind. Wer zum ersten Mal nach Rom kommt, muss mit jedem Wirth einen schriftlichen Contract eingehen, der auch die *consegna*, d. h. die Aufzählung des Hausgeräthes, enthält, um so mehr, wenn man viel Silbergeschirr und Hauswäsche verlangt. Da eine behagliche Wohnung, besonders für Leidende, die Grundbedingung ihres römischen Aufenthalts ist, so wird man, wenn irgend möglich, sich an einen der vielen in Rom ansässigen Fremden Empfehlungen verschaffen, um in seiner Begleitung in dieser Beziehung eine gute Wahl zu treffen. Für Bedienung, die ebenfalls in den Contract gesetzt wird, zahlt eine Person 1 Scudo monatlich, eine Dame 2—3 Scudi, mehrere Personen im Verhältniss. Das Trinkwasser erhält man aus sogenannten *pozzi*, Ziehbrunnen, die in jedem Haus vorhanden sind. Sollte das Wasser nicht schmackhaft sein, so ist der Wirth verpflichtet, es aus dem nächsten öffentlichen Brunnen holen zu lassen. Brennholz ist in Rom theuer. Eine Fuhre kostet 38—40 Paoli und mehr, je nach der Jahreszeit.

§. 5. Trattorien, Restaurants, Weinhäuser, Bier.

Die römischen Trattorien bestehen zum grösseren Theil aus nicht sehr reinlichen Zimmern, in denen man eine mehr oder weniger modificirte, italiänische Kost nach der Karte speist. Elegante und theure Restaurants nach Pariser Muster, sind Nazzari auf Piazza di Spagna, Spillmann in Via Condotti und Pompei Corso 120. Sehr zu empfehlen ist die Trattoria delle Colonne bei S. Carlo al Corso 116, die bei aufmerksamer Bedienung reinliche und gute Küche hat. Am meisten von Künstlern besucht sind die Trattorien Lepre in Via Condotti, Falcone hinter dem Pantheon (5 E. bb.), Carlin, Ecke von Via Felice und del Tritone, und Quattro nazioni. Der Ruf dieser und vieler anderen Trattorien wechselt beständig, doch halten sich die ebengenannten obenauf. Café nuovo im Palazzo Ruspoli, Belle arti im Palazzo Fiano, T. della Toretta im Vicolo della Toretta hinter Palazzo Borghese, Tre ladroni in der Strasse gleichen Namens und Tre Re bei der Kirche S. Marco werden ebenfalls gerühmt. Wer gern im Hause speist, findet eine wohlzuempfehlende Gelegenheit hierzu bei sogenannten französischen Köchen, die das Essen in erwärmten, blechernen Kasten versenden. Diese Kost ist durchgängig reinlich und schmackhaft. Der beste Koch, aber auch der theuerste, ist Gomot, Via della Propaganda. Ausserdem sind zu empfehlen: Dufour, Via della Mercede, Sauvan, Via S. Sebastiano 16, Squanquerillo, Piazza di Spagna und A. m. Der Preis ist 8—12 Paoli für 2 Personen, 12—15 für 3 Personen. Dafür erhält man Suppe, 2 Fleischschüsseln, Gemüse und eine süsse Speise. Wer in der Nähe des Capitols wohnt, findet einen mehrfach empfohlenen Koch im Palazzo Pacca, auf Piazza Campitelli (6 F. 21.).

Unverfälschten Wein erhält man nur in einigen Klöstern, die ihn in grösseren Quantitäten ablassen, wie die Certosa bei S. Maria degli Angeli, S. Maria in Vallicella. Vigna Macao der Jesuiten u. s. w.

Weinstuben giebt es doppelter Art. In der Osteria kann man ausser dem Wein Brod, Salami, Käse, Eier haben, die Bettole schenkt nur Wein. Die Missernten in den letzten Jahren haben die Preise gesteigert und die Qualität verringert. Die besten Sorten sind Orvieto, delle Grotte, Montefiascone (Est). Die *foglietta* kostet 7—15 Bajocchi. Die besten Weinhäuser sind: Palombella hinter dem Pantheon (5 F. d.), Caccia bove in der gleichnamigen Strasse, Campanella, früher Goethekneipe, im Theater des Marcellus (7 F. 13), und in der Osteria in Via di Tor degli Specchj. Ausserdem giebt es eine grosse Anzahl Osterien vor den Thoren. Fremde Weine sind sehr theuer. Es handeln damit Flachéron und Lowe, Piazza di Spagna, Spillmann, Nazzari, Caflisch im Corso u. A.

Es giebt 7 Brauereien in Rom, die fast ausschliesslich Deutschen gehören. Die beste ist Capo le Case (4 G. h.). Neuerdings braut man in Via de' due macelli eine Art bairischen Biers, das Viele rühmen.

§. 6. Café's.

Auch die römischen Café's entsprechen im Allgemeinen den Anforderungen nicht, die man nach Massgabe anderer Städte an sie zu stellen berechtigt ist, doch haben sich in letzter Zeit mehrere Locale vortheilhaft aufgeschwungen. Cafè greco, in der Via Condotti, vereinigt die meisten in Rom anwesenden Künstler. Man findet dort die Allgemeine Zeitung, die Illustrirte Zeitung, das Morgenblatt und einige fremde Journale. Die elegantesten und besten Café's sind: Cafè di S. Carlo am Corso (3 F. 5.), Cafè nuovo im Palazzo Ruspoli (3 F. 3), Cafè Bagnoli alle Convertite am Corso, Cafè Colonna (4 F. n), Café neben dem Falcone. Im Cafè di S. Carlo findet man die Berliner Volkszeitung und die Augsburger Allgemeine. Im Cafè am M. Citorio vereinigt sich gegen Abend der römische Schachclub. Der Aufwärter im Café wird *bottega* gerufen. Die Preise sind etwa folgende: Schwarzer Café (*cafè nero*), Café mit wenig Milch (*ombra di latte*), ditto mit viel Milch (*molto latte*) 2 Bajocchi. Chocolade (*aura*), *mischio* (Chocolade und Café) 3 Baj., geröstetes Brod mit Butter (*pane bruscato al burro*) 3 Baj., Eier (*uova*), das Stück 2 Baj., kleine Kuchen (*paste*). 2 Baj., Limonade (*bibita di limone*), 5 Baj., Mandelmilch (*seme*) 3 Baj. Um Ave Maria giebt es in den meisten Café's Gefrorenes (*gelato*). Das beste im Cafè alle Convertite und im Cafè Sciarra. Im Sommer verkauft man des Morgens eine andere Art körnigten Eises (*granito*). Die halbe Portion kostet überall 4 Baj.

§. 7. Fahrgelegenheiten.

Fiaker stehen im neueren Theil der Stadt auf den meisten grösseren Plätzen und fahren nach fester Taxe. Der Cours kostet 15 Bajocchi am Tage bis zum Ave Maria, 20 Baj. des Abends. Nach der Uhr zahlt man 30 Baj. für die erste Stunde, 25 Baj für jede der folgenden; Abends 40 Baj. für jede Stunde. An den grossen Festtagen zu Weihnachten, Neujahr und Ostern, sowie an den Octobersonntagen und zu Peter und Paul ist der Preis doppelt so hoch festgesetzt. — Für 70—100 Scudi monatlich, kann man einen eleganten Wagen für den ganzen Tag miethen. Solche Fuhrherren wohnen auf Piazza di S. Claudio, Piazza Rosa, Piazza d'Ara Coeli u. s. w. Omnibus fahren vom Palazzo di Venezia alle halbe Stunden für 6 Bajocchi nach S. Paolo fuori le mura. Die Omnibus der Eisenbahnen fahren je eine Stunde vor Abgang des Zuges, von Monte Citorio ab, fahren aber nach vorheriger Bestellung auch an dem Hause des Reisenden vorbei.

§. 8. Ciceroni und Platzbediente.

Diese finden sich vor jedem Hôtel, und sind dem Fremden, welcher der italiänischen Sprache nicht mächtig ist und nur wenige Tage in Rom verweilen kann, fast unentbehrlich. Ihre Kenntnisse der römischen Geschichte und Topographie sind mehr umfassend als zuverlässig, auch wird man ihre Dienstfertigkeit schwer los, wenn man sie einmal gebraucht hat. Sie erhalten 10 Paul für den Tag, doch accordire man vorher. Die Platzbedienten *(servitori di piazza)* sind, ihrer Localkenntniss wegen, für Commissionen aller Art zu brauchen. Man zahlt ihnen 1 Paolo für den Gang, doch halten sie sich für den ganzen Tag gebunden, wenn man sie nicht gleich bezahlt.

§. 9. Gesandtschaften und Consulate.

Die preussische Gesandtschaft im Palazzo Caffarelli auf dem Capitol, besteht aus dem Gesandten General von Willisen Exc., und dem Legationsrath Dr. von Schlözer. Chef der Kanzlei ist Herr Schulz, von 12—2 Uhr im Palast anwesend. Preussischer Consul H. Marstaller Corso 34. Bairischer Gesandter Baron von Verger, Palazzo Pulieri im Corso. Oesterreichischer Botschafter Baron von Bach, Palazzo di Venezia. Geschäftsträger und Generalconsul für Würtemberg und Baden H. Carl Kolb, Piazza S. Luigi de' Francesi 34. Consul für Hannover H. Crous. Dänischer und Norwegischer Consul H. Bravo, Via Poli 88. Schweizer Generalconsul H. Hoz, Palazzo Costa im Corso. Französischer Botschafter, Comte de Sartiges, Palazzo Colonna. Russischer Gesandter vacat. Holländischer Ministerresident, Freiherr de Paul du Chastel. Englischer Consul, Severn Esq.

§. 10. Protestantischer Gottesdienst

wird in der preussischen Gesandtschaftscapelle auf dem Capitol gehalten, und beginnt um 10 Uhr Morgens. Gesandtschaftsprediger ist H. von der Goltz, der im Pal. Caffarelli wohnt. Bibelstunde hält derselbe Donnerstags 7 Uhr Abends. Mitunter findet Sonntag Nachmittags ein französischer Gottesdienst in der Capelle statt. Englischer Gottesdienst ist Sonntags um 11 Uhr in der englischen Capelle vor Porta del Popolo, sowie in der Wohnung des nordamerikanischen Gesandten, im Palazzo Doria. Ein schottischer Geistlicher hält presbyterianischen Gottesdienst in seinem Hause.

§. 11. Bankiers.

Das grösste italiänische Bankierhaus ist Torlonia auf Piazza di Venezia, das sich jedoch einen Scudo für jeden an dasselbe adressirten Brief zahlen lässt. Deutsche Bankiers sind die Consuln, Marstaller, Kolb, Hoz, die auch noch andere Geschäftszweige betreiben. Englische Bankiers sind Macbean & C., Corso 307; Plowden, Cholmeley & C., Corso 234; Freeborn Via Condotti 11; Packenham & Hooker, Piazza di Spagna 20.

§. 12. Briefpost und Telegraphie.

Die Briefpost ist im Palazzo Madama (5 E. 10) und täglich von 9—5 geöffnet, Sonntags nur bis 11 Uhr Morgens. Briefe kommen vom, und gehen jeden Tag nach dem Norden. Ein Brief bis zu 1 Loth Schwere kostet, wenn er zu Lande geht, nach Deutschland 5 Baj. bis zur römischen Gränze. Sicherer und schneller expedirt man aber die Briefe durch ein darauf gesetztes *Via Marseille*, am Dienstag und Sonnabend zur See. Die Francatur beträgt dann für den einfachen Brief 22 Baj. Die angekommenen Briefe werden täglich ausgegeben, doch kommen oft Namensverwechselungen vor und man wird zuerst besser thun, sich seine Briefe an

die Gesandtschaft, das Consulat, ein Hôtel, oder an die Spithöver'sche Buchhandlung adressiren zu lassen. Ist man später erst in einer Privatwohnung eingerichtet, so bringen sie die Briefträger auch dorthin, vorausgesetzt, dass es nicht regnet oder stürmt. Künstler lassen gewöhnlich ihre Briefe nach Cafè greco schicken.

Das Telegraphenbureau ist ebenfalls auf der Post. Eine einfache Depesche, von 20 Worten, kostet ungefähr 4 Scudi bis Berlin. Man fasst die Depesche besser französisch ab, obwohl auch deutsche angenommen werden.

§. 13. Aerzte.

Fremde werden sich zu ihrem eigenen Vortheil am besten an deutsche Aerzte wenden, von denen mehrere seit längerer Zeit in Rom leben und sich eines wohlbegründeten Rufes erfreuen. Dr. Kunde, ehedem Arzt an dem Centralinstitut für Diaconissen Bethanien, in Berlin, wohnt Via bocca di leone 43. Dr. Erhardt, Via Mario de' fiori 16. Dr. Taussig, Via de' due macelli 12. Englische Aerzte sind Dunn, Via Babuino 151. Small, ebendas. 56, Burrigde 93, Piazza di Spagna, ist ein vorzüglicher amerikanischer Zahnarzt. Castellini 41, Via della Colonna, und Martin, Corso, ebenfalls Zahnärzte. Ein guter Chirurg ist Feliciani, Via S. Claudio. 71. Man zahlt dem Arzt 1—2 Scudi und mehr, für den einzelnen Besuch, 50—100 Scudi für die Saison.

§. 14. Apotheken.

Die besten Apotheken sind die englischen: Sinimberghi in Via Frattina 135 und Borioni, Via Babuino 98. Kleine Gegenstände, die man fertig haben kann, findet man auch gut und billig in italiänischen Apotheken. Die besseren unter ihnen sind in Via della Pedacchia, auf Piazza S. Lorenzo in Lucina 34 und im Corso.

§. 15. Bäder

findet man in den meisten Hôtels. Ausserdem giebt es einige Anstalten, von denen die in Via Belsiana 64 recht empfohlen werden kann. Hier kostet ein einfaches Bad 3 Paoli. Ferner Bäder in Via Babuino 96 und Ripetta.

§. 16. Lebensweise und Handel.

Ein Hauptirrthum ist, dass Fremde oft meinen, der Winter in Rom sei nicht kalt und man brauche sich nicht in Acht zu nehmen. Gerade im Süden sind die Witterungswechsel fühlbarer und die Temperaturunterschiede, besonders bei Sonnenuntergang, einflussreicher als im Norden; auch ist es im Winter mitunter recht empfindlich kalt (besonders wenn wie Anno 64 das Thermometer 6° unter Null zeigt und die Fontänen zufrieren), und man kann mehrere Monate hindurch ein wohlgeheiztes Zimmer nicht entbehren. Es ist Sitte in Rom wollene Unterjacken zu tragen, und der Fremde wird wohl thun, sich damit zu versehen. Gewöhnlich bringen schon die ersten Wochen des Aufenthalts Erkältungen, Kolik oder sonstige Acclimatisationskrankheiten; einige Tage Ruhe und möglichst regelmässige Lebensweise helfen jedoch bald darüber hinweg. — Wer zu bequem ist, oder aus Gesundheitsrücksichten nicht in der Trattorie speisen will, lässt sich das Essen von Köchen in das Haus schicken. Für Einen Winter die Küche selbst zu machen, möchte einer deutschen Hausfrau hier wohl fast immer misslingen. Rindfleisch *(manzo)*, Kalbfleisch *(mongana)*, Schöpsenfleisch *(montone)*, und Schweinefleisch *(porcina)*, sind meist vorzüglich, ebenso Schnepfen und sonstiges Federwild. Von Gemüsen isst man viel *broccoli* (ein grüner Kohl) und *cavole fiori* (Blumenkohl). Wem das italiänische Brod nicht schmeckt, findet

sogenanntes englisches bei dem Bäcker in Via Babuino, della Croce und Condotti und sogenanntes deutsches bei dem Bäcker Ade in Via S. Claudio 88a. Englische Conserven und feinere Materialwaaren aller Art findet man bei Brown, Via Fontanella Borghese 48. Des Morgens kann man sich das Frühstück aus dem nächsten Café kommen lassen, oder auch bei seinen Wirthsleuten bestellen. Des Abends wird meist nur Thee getrunken, da man gewöhnlich zwischen 4–6 speist, um den Tag für die Besichtigung der Sehenswürdigkeiten frei zu haben.

Im Handel wird der Fremde fast immer übertheuert und kann sogar in den grössten Läden, meist mit Erfolg, zwei Drittel des geforderten Preises bieten. Im Allgemeinen erhält man in Rom für einen Scudo, was man in Deutschland für einen Thaler haben kann, und diese Bemerkung gilt für sämmtliche Ausgaben. — Zu Neujahr erwarten die Dienstboten und Aufwärter in Trattorien und Café's, ein Trinkgeld von einigen Paul, *la beffana;* ebenso am 1. August.

Die Zeitrechnung geschieht noch immer nach der alten Weise, in der 24 Uhr mit Ave Maria endet, das eine halbe Stunde nach dem wechselnden Untergang der Sonne eingeläutet wird. Zwei Uhr Nachts, die gewöhnliche Zeit für den Anfang der Theater, ist also im December um 7 Uhr, wenn die Sonne um $^1/_2 5$ untergeht. Doch verstehen die Leute gewöhnlich auch die sogenannte französische Uhr. Um 12 Uhr Mittags löst man einen Kanonenschuss von der Engelsburg, nach dem in der ganzen Stadt die Uhren gerichtet werden.

§. 17. Taback

ist mit Ausnahme des Schnupftabacks, ausserordentlich schlecht, weil Monopol der Regierung. *Zigari scelti*, à $1^1/_2$ Baj. das Stück, die man gewöhnlich raucht, würde man in Deutschland für ungeniessbar halten. Am besten kauft man noch im Spaccio normale auf Piazza Mignanelli (3 G. e.), der aber nur bis 3 Uhr Nachmittags geöffnet ist. *Zigari di Amburgo* zu 3 Baj. das Stück, sind dort leidlich.

§. 18. Buchhandel.

Giuseppe Spithöver, 85 Piazza di Spagna, besitzt eine bedeutende Bibliothek deutscher, englischer und italiänischer Bücher, die er zu festen Preisen, den preuss. Thaler zu 80 Baj., verkauft. Das Assortiment ist und kann natürlich nicht so umfassend sein, wie das einer Buchhandlung in Deutschland, doch wird man alle gangbaren Schriften, besonders über Rom vorfinden. Was nicht vorhanden ist, wird verschrieben. Herr Haas, der gewöhnlich im Geschäft anwesend ist, geht überdies Fremden mit Rath und Hülfe zuvorkommend zur Hand. S. auch §. 2. Geld. Monaldini, 56 Piazza di Spagna, führt ebenfalls englische und deutsche Bücher. Piale, an der Ecke der Via Babuino, ist englischer Buchhändler und Commissionär. Pierre Merle, am Corso bei Piazza Colonna, hat eine französische Buchhandlung und die hauptsächlichsten Werke seiner Literatur. Gallarini, 19 Piazza di Mone Citorio, besitzt alte, seltene italiänische Werke und die Florentiner Ausgaben der italiänischen Literatur, doch muss man stark handeln. Die übrigen italiänischen Buchhändler sind nur sehr dürftig versehen, hingegen wird man bei den Antiquaren an den Ecken mitunter interessante alte Bücher um ein Billiges erhandeln können. — Protestantische Bibeln und Schriften kauft oder leiht man bei dem Prediger der preussischen Gesandtschaft auf dem Capitol.

§. 19. Lesecabinet,

ist bei Monaldini, mit ausländischen Journalen, zu dem Abonnementspreise von 2 Scudi monatlich. Ausser der Bibliothek des Künstlervereins (s. d.) findet sich im Palast Caffarelli eine Bibliothek der Deutschen, die

gegen Entrichtung von jährlich 3 Paul benutzt werden kann. Sie enthält 2842 Bände und ist Sonntag Morgens von 8—10 Uhr geöffnet. Eine weniger reichhaltige Bibliothek, die aber schöne Kupferwerke enthält, befindet sich in Villa Malta. Eine werthvolle philologische Bibliothek besitzt das Istituto di corrispondenza archeologica (s. d.).

§. 20. Lehrer.

Italiäner, welche mit deutscher Gründlichkeit und Methode ihre Sprache in Rom lehren, giebt es in Rom nicht. Man wird zufrieden sein müssen, wenn der Lehrer eine genügende allgemeine Bildung besitzt und einigermassen auf die Eigenthümlichkeit seines Schülers eingehen kann. Sprega, ein päpstlicher Offizier, hat sich viel mit seiner Literatur beschäftigt und giebt den Unterricht mit grosser Gewissenhaftigkeit. Er wohnt Via Argentina 31 b. Preis 3—5 Paul. Barghiglione, Via Frattina 35, spricht geläufig deutsch und kennt unsere Literatur vollkommen, weshalb er gut unterhält. Preis 4–5 Paul. Ferner; Santini, Literat und Dichter, Via del Panico 18. Bonfigli, Via Babuino 22. Rossi, Via de' Prefetti 41. Brocchi, Via della Mercede 38. Pfyffer, Via della Croce 74. Preis 5—8 Paoli und 1 Scudo. — Unterricht im Malen geben: Guglielmi, Via della Mercede 39. Rochi, Ripa del Fiume 14. Corrodi und seine zwei Söhne, Via Angelo Custode 30. Müller, Lavatore del Papa 95. Die beiden letzteren unterrichten im Aquarell. Dreber, Ripa del Fiume 2, Landschafter; ausserdem mehrere andere deutsche Künstler. — Dom. Mustafa, der erste Sopran der päpstlichen Capelle, giebt vorzüglichen Gesangunterricht, Via del Pellegrino 175. Preis 1 Scudo. Ebenso Allari, Via delle Coppelle 42. Preis 2 Scudi. Sgambati, Vicolo del Vantaggio 1. Piano. Moroni, Via Tomacelli 122. Gesang und Piano. Gabrielli, Via Florida 20. Piano. Frl. Korn, Piano. Tullio Ramacciotti, Violine und Begleitung zum Piano. Der letztere, Vicolo del Vantaggio 1, veranstaltet im Winter Concerte deutscher, classischer Musik, die viel besucht werden. Sie finden in den Nachmittagsstunden statt. Ein Billet für 10 Concerte kostet 10 Scudi und ist für 2 Personen gültig. Für Ein Concert zahlt Eine Person 1 Scudo.

§. 21. Kunsthandel.

Gute Kupferstiche findet man zu mässigen Preisen in der Stamperia Camerale, hinter Fontana Trevi. Von den Photographien sind die besten bei Macpherson, Vicolo d'Alibert 12, und bei Spithöver (Anderson's) zu haben. Stereoscopen erhält man ebenfalls am letztgenannten Ort und bei Suscipi, Corso 182, Cuccioni, Via Condotti; Photographische Portraits bei Alessandri, Via Babuino 65 etc. Nachahmungen antiker Bronzen bei Dressler, Due Macelli 72. Mosaiken, gut und billig bei Arizzoli, Via Condotti 17, ebenso bei Francescangeli, Via Babuino 135, 2 Tr. Die berühmtesten, preisgekrönten Künstler in diesem Fach sind der Cav. Barberi, Via Rasella 148, und Cav. Moglia, Via Babuino 133, deren Werkstätten sehr interessant sind. Auf Piazza Borghese 105, befindet sich ein grosses Magazin von Kunstgegenständen aller Art, zum Besten hülfsbedürftiger Künstler. Dort kauft man erstaunlich billig. Gypsabdrücke antiker Gemmen findet man bei dem Steinschneider Odelli, Via Rasella 145. Cameen bei Giov. Dies, Via Condotti 84. Saulini, Via della Croce 8, ist für Portraits in diesem Fach berühmt. Preis 20—25 Scudi. Römische Perlen hat am besten die Fabrik von Rey, Via Babuino 103; ferner bei Freschi, Via Condotti 27. Als Juwelier ist Castellani, Via Poli 88, in der ganzen Welt berühmt. Seine Nachahmungen etruskischen Schmuckes aus reinem Gold, zum Theil nach Zeichnungen des Duca di Sermoneta, sind unübertrefflich schön. Die Preise sind sehr hoch, aber fest; auch gestattet Castellani gern den Besuch seines Geschäftes, ohne dass man gezwungen wäre zu kaufen. Ferner Lorenzi, Via della Vite, und einige echt römische Juweliere in der

Via de' Pastini. Die besten römischen Shawls kauft man in der ältesten Fabrik, bei Arvotti, Piazza Madama 16, der jetzt auch eine Niederlage in Via Condotti hat. Ferner Bianchi, Piazza della Minerva 82. Bei dem Ankauf von Antiquitäten ist grosse Vorsicht nöthig: Al. Depoletti, Via Fontanella Borghese 64. Depoletti, Via del Leoncino. Martinetti, Via Fontanella Borghese. Marchesi, Via Condotti. Im Allgemeinen kauft man da am besten, wo man schon bekannt ist und Freundschaft geschlossen hat. So begünstigt fast jeder in Rom Ansässige einen andern Kunsthändler und glaubt den vorzüglichsten zu empfehlen.

§. 22. Papier- und Zeichenmaterialien.

Die grosse Papierhandlung von Ferrini, auf Piazza Colonna 204, liefert Alles, was zur Correspondenz nöthig ist. Auch Mauche, Corso, ist zu empfehlen. Die Materialien zum Malen und Zeichnen sind am besten bei Dovizielli, Via Babuino 136, und Flachéron Hayard, Piazza di Spagna 43, zu haben.

§. 23. Modisten.

Mad. Clarisse, Via delle Vite, wurde vielfach von Damen empfohlen, obwohl die Pariser Artikel immer sehr theuer sind. Ferner Guglielmotti, Via della Maddalena 34. P. Borgia, Via de' Prefetti 20.

§. 24. Kleidung.

Herrenkleidung ist in Rom ausserordentlich theuer und im Allgemeinen nicht gut. Ein zuverlässiger, wohl zu empfehlender Schneider ist Dom. Schraider, Piazza di Spagna 29. Ludw. Evert, Piazza Borghese 77. Schuhwerk ist fast nicht zu erschwingen. Jésl, Corso 129. Brügner, ein Deutscher, Piazza Barberini, sehr zuverlässig und wohl zu empfehlen. Magazin fertiger Kleidungsstücke für Herren bei Cajate, Piazza delle scuole 225.

§. 25. Musikalien.

Eine grosse Niederlage von Instrumenten, zu allen Preisen, besitzt Spithöver, im Kloster von S. Carlo al Corso. Sein Verwalter. H. Bretschneider, stimmt auch die Pianoforte's und steht der grossen musikalischen Leihbibliothek vor, die in Bezug auf deutsche classische Musik vollständig assortirt ist. Die neue italiänische Musik ist hingegen nur wenig vertreten. Diejenigen, welche ein Piano miethen, zahlen im Abonnement 7 Paoli monatlich, Andere 1 Scudo.

§. 26. Saiten.

Serafini, Via Torre Argentina 32, hat eine grosse Fabrik, von der aus er ganz Europa versorgt. Im Detail kauft man auch recht gut auf Piazza Capranica.

§. 27. Optiker.

Ansiglioni, Corso 150. Suscipj, Corso 182. Beide verkaufen auch gute Stereoscopen.

§. 28. Theater.

Apollotheater, auch Tordinone genannt, neben der Engelsbrücke, ist für grosse Opern und Ballets, besonders während des Carnevals. Von Musik hört man hier fast nur Verdi. Die Ballets vom Coreografen Rota sind berühmt, enthalten aber viel mehr mimische Action als die in

Deutschland. Teatro Alibert, das grösste in Rom, gehört wie das vorhergehende, dem Fürsten Torlonia, ist aber im vorigen Jahre abgebrannt. Teatro Valle, Singspiel und Drama, vereinigt meist die besten Kräfte. Teatro Argentina, für Possen im neapolitanischen Dialect und Ballet. Teatro Capranica, für Lustspiel und Possen. Ausserdem giebt es noch einige ganz kleine Theater für das Volk. Im Sommer spielt im Mausoleum des August eine der besten Truppen Italiens, am Tage in den Nachmittagsstunden. Herren können in jedem Theater Parterreplätze nehmen, deren Preis $2^1/_2$—4 Paul ist. Damen dagegen dürfen nur in den Logen erscheinen, und da die meisten derselben, besonders in den drei grössten Theatern, fest vermiethet sind, hält es oft schwer für einen Abend eine zu erlangen. Im Winter beginnt das Theater zwischen 7—8 Uhr, im Sommer mitunter erst um $9^1/_2$. Es ist Sitte, dass man die einzelnen Acte der *Opera seria* durch Ballet unterbricht.

§. 29. Oeffentliche Feste.

Ueber die kirchlichen Feste siehe Anhang. Der Carneval beginnt am zweiten Sonnabend vor Aschermittwoch, und wird, mit Ausnahme des Sonntags und Freitags, jeden Nachmittag fortgesetzt. Alsdann, wenn die Römer wirklich aufgelegt sind und sich nicht, um politisch zu demonstriren, jeder Kundgebung enthalten, füllt sich der Corso von 1 Uhr an mit Wagen, man wirft sich mit Blumen, Zuckerwerk und Gypskugeln, und wer nicht selbst an dem tollen Vergnügen Theil nehmen will, kann sich nicht ungestraft unter der Menge bewegen. Eine halbe Stunde vor Ave Maria geben Kanonenschläge das Zeichen, dass die Wagen sich entfernen müssen und das Pferderennen beginnt. Es ist nur Ein Augenblick, in welchem die 6—8 Thiere, ohne Reiter, schnell vorübereilen und doch hält man ihn für den Hauptgenuss des Festtages. Am Giovedi grasso, und die drei letzten Tage, erreicht die Ausgelassenheit ihren Höhepunkt und schliesst dann mit dem Ausblasen der Wachskerzchen *(moccoli)*. Am besten übersieht man das Treiben von einem Fenster oder Balcon aus, die fast an allen Häusern vermiethet werden. Für die ganze Dauer des Carnevals kostet ein Fenster 15—20 Scudi, in der Nähe der Via Condotti. An den letzten Abenden finden auch in den Haupttheatern Maskenbälle statt. Abgerechnet hiervon, erlischt das öffentliche Festleben immer mehr, da das Volk sein harmloses Wesen verliert. Die Octoberfeste mit Gesang und Tanz am Monte Testaccio, waren in den letzten Jahren wenig besucht. Am meisten Theilnehmer sieht man noch bei dem Lotto und den Spielen in Villa Borghese (s. d.). Anfangs Mai pflegten sich die Künstler, in feierlichem Aufzuge, nach den Steinbrüchen der Cervara zu begeben und dort mit lebenden Bildern, Wettrennen, Maskeraden und Festmahl eine Art Frühlingsfeier zu begehen. Die Römer nennen dieses Fest *il carnevale degli artisti*.

§. 30. Eisenbahnen.

Der Centralbahnhof befindet sich in Villa Negroni bei den Thermen des Diocletian, ist aber noch nicht ganz vollendet. Eine Stunde vor Abgang eines jeden Zuges fährt ein Omnibus von Monte Citorio ab, sowie nach Ankunft der Züge dorthin, hält aber auch unterweges bei Privathäusern an. Will man den Omnibus zur Abreise benutzen, so kann man ihn Tags zuvor auf Monte Citorio nach seinem Haus bestellen. Die Preise sind von Monte Citorio aus 8 Baj. ohne Gepäck, vom Hause 15 Baj., für jeden Koffer 10 Baj mehr, für eine Hutschachtel 5. Fiaker von und nach dem Bahnhof erhalten 30 Baj. für die Fahrt. Bei der Ankunft findet die Revision des Gepäckes statt, die jetzt schnell und discret gehandhabt wird. Der Fahrplan der Züge (Orario delle strade ferrate) wird mehrere Mal im Jahr geändert, findet sich aber stets an den Ecken des Corso angeschlagen. Die Fahrpreise sind unverhältnissmässig hoch. Nach Frascati und Albano gehen 4 Züge täglich, nach Ceprano 3, nach Neapel 1,

jetzt $10^1/_2$ Uhr Morgens in zehn Stunden. Erste Classe 32 Frcs. Nach Civitavecchia 3mal täglich, Hauptzug $11^1/_2$ Uhr. Die Eisenbahn nach Orbitello ist im Bau begriffen. Um nach Florenz zu gelangen, fährt man mit der Post (s. d.) bis Ficulle.

§. 31. Dampfschiffe.

Die besten, sichersten und angenehmsten Schiffe sind die der *Messageries impériales*, mit denen man Sonntags und Mittwochs, um 3 Uhr Nachmittags, von Civitavecchia nach Neapel fahren kann. Nach Marseille fahren sie direct in ungefähr 30 Stunden, Sonntags früh um 10 Uhr; indirect über Livorno und Genua, Mittwochs Nachmittag. Ausser diesen Schiffen fährt aber eine Anzahl französischer und italiänischer in ähnlicher Weise, doch wechseln sie oft die Tage. Jede genauere Auskunft hierüber erfährt man in dem Bureau der französischen Dampfer, in Via Fontanella Borghese 45, und bei Freeborn, Via Condotti 11, für die italiänischen. Jetzt z. B. kann man ausserdem 4 Mal wöchentlich nach Neapel und Livorno gelangen, allein es ist ungewiss, wie lange diese Einrichtung bestehen bleibt. Man thut besser, das Billet schon in Rom zu bezahlen, da die Plätze, welche die obigen Agenten verkaufen, bei Ankunft des Bootes in Civitavecchia zuerst belegt werden, weshalb man bei grossem Andrang oft nicht sicher ist, in Civitavecchia noch ein Lager frei zu finden. — Auf dem Tiber fährt ein kleines Boot, je nach der Jahreszeit, täglich nach Fiumicino hinunter und denselben Tag. in doppelter Zeit, wieder nach Rom hinauf. Das Vergnügen ist indess nicht gross.

§. 32. Posten.

Die Diligence besteht aus Coupé, Intérieur und Banquette, und fährt vom Bureau der Briefpost, Palazzo Madama, nach folgenden Orten: Nach Rieti, Dienstag, Donnerstag, Sonnabend 4 Uhr früh in 10 Stunden, 2 Sc. 35 Baj. Nach Ficulle, zum Anschluss an die Eisenbahn nach Siena und Florenz jeden Wochentag 5 Uhr Abends. Coupé und 1. Classe bis Florenz, 55 Frcs.; Intérieur und II. Classe 45 Frcs. In wenigen Monaten wird die Eisenbahn bis Orvieto fortgeführt sein. Nach Civita Nuova, zum Anschluss nach Ancona, jeden Wochentag 2 Uhr Nachm. Coupé 11 Scudi, Intérieur 10 Scudi. Nach Viterbo jeden Wochentag in 8—10 Stunden. Ausserdem fährt der Briefcourier, der nur Eine Person aufnimmt, Abends $4^1/_2$ Uhr für 14—15 Scudi nach Ficulle. Nach Porto d'Anzo fährt im Frühling und Sommer eine Post im Anschluss an die Eisenbahn, von Via Borgognona aus. Man braucht 5 Stunden. Nach Albano täglich zweimal vom Teatro Argentina und Via delle Botteghe oscure, in $2^1/_2$ Stunden für 5 Paul. Nach Frascati ebenso von Tre Re, hinter Palazzo Venezia. Nach Palestrina dreimal wöchentlich von Tre Re in 6 Stunden. Nach Genazzano, Olevano, Paliano dreimal wöchentlich, von der Osteria in Via degli Orfani. Nach Bracciano, jeden Morgen um 5 Uhr, von Albergo del Sole bei Andrea della Valle. Nach Tivoli zweimal täglich für 6 Paul, auf Piazza degli Orfanelli (geht auch nach Subiaco). Nach Civita Castellana jeden Morgen, von Via degli Orfani.

§. 33. Jagd.

Die Jagd ist vom 1. August bis zum Sommer in der ganzen Campagna gestattet. Die Erlaubniss Waffen zu tragen, muss man sich vorher bei dem französischen Stadtcommandanten einholen. Ausserdem kostet der Jagdschein der Polizei 6 Paul. Um Ostia, Nettuno, Cisterna und am Teverone jagt man Federwild und wilde Schweine.

§. 34. Municipalverwaltung.

Die Provinzen des Patrimonium Petri sind: Roma e Comarca, Viterbo, Civitavecchia, Frosinone und Velletri. Die erstere zerfällt in die

Districte: Tivoli, Subiaco, Palestrina, Albano, Frascati, Rom, die von einem Praesidenten, der zugleich Cardinal ist, verwaltet werden. Rom steht unter dem Municipium und dem Generaldirector der Polizei, jetzt Mons. Matteucci, der von zwei Laien, Conte Dandini und Advocat Collemasi, unterstützt wird. Präsident des Municipiums ist der Senator, jetzt Marchese Antici-Mattei. Ihn umgeben 8 Conservatoren und 40 Consiglieri, die ihr Amt auf Grund der Eintheilung der Stadt in Rioni ausüben. Dieser Magistrat bearbeitet nur reine Municipalsachen; das im vorigen Jahre wiederhergestellte Aedilenamt wird von sechs Beamten versehen, die für die Strassenpolizei und Sauberkeit zu sorgen haben, eine Aufgabe, für die Rom, trotz einzelner Verbesserungen, immer noch ein weites Feld der Thätigkeit bietet. Die geheime und politische Polizei steht unter dem Polizeidirector selbst, der wiederum von dem Minister des Inneren und dem Cardinal-Staatssecretair abhängig ist. —

§. 35. Bevölkerung.

Die Zählung des Jahres 1863 ergab 201.161 Seelen. Von diesen sind 4490 Juden, 1457 Priester, 2569 Mönche, 2031 Nonnen, 367 Seminaristen, 2334 geistliche Zöglinge. 5175 Soldaten, 387 Sträflinge. Es gab 40,827 Familien, 92.024 Männer, 87,319 Weiber, 30.235 verheirathete Männer, 28,201 Frauen. Die Geburten verhielten sich wie 27 zu 1000, die Todesfälle wie 30 zu 1000. — Die geistlichen Orden sind in 56 Corporationen getheilt. In diesen giebt es 344 Jesuiten, 201 Franziscaner, 193 Capuziner, 137 Dominicaner, 82 Carmeliter, 85 Augustiner, 47 Benedictiner.

§. 36. Schriften über Rom.

Die Anzahl der über Rom geschriebenen Bücher ist bekanntlich Legion, und es würde ein starker Band entstehen, wollte man sie aufzählen. Auch nur die wichtigsten namhaft zu machen, würde zuviel Raum fortnehmen. Ich führe deshalb nur diejenigen an, welche mir augenblicklich zur Hand sind. Es sind theils wissenschaftliche Werke, die man zum näheren Studium nicht entbehren kann, oder Touristenschriften, die allerhand Interessantes von Sitten, Gebräuchen, Kunst und Alterthum bieten. Erschöpfend soll auch dieser Auszug nicht sein, sondern nur das erste Beste dem Reisenden in die Erinnerung zurückrufen. Es ist nicht Jemand absichtlich ausgeschlossen, noch weniger über das nicht Genannte der Stab gebrochen.

Von älteren Werken ist Goethe's Reise in Italien immer noch eine unerschöpfliche Quelle von Genuss.

Ferner Plattner und Bunsen, Beschreibung der Stadt Rom, Stuttgart 1825—42, die Hauptfundgrube für Solche, welche das Alterthum studiren. Auszug daraus von Urlichs, Stuttgart 1845.

Mommsen, Geschichte Roms, 3. Aufl. Berlin 1856, ist zum richtigen Verständniss Roms unentbehrlich.

v. Reumont, Beiträge zur italiänischen Geschichte, Berlin, Decker.

Derselbe, Römische Briefe von einem Florentiner, Leipzig, Brockhaus. Beide Werke sind für das Mittelalter und die Neuzeit von höchstem Interesse.

Gregorovius, Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter, Cotta, behandelt den bisher wenig gekannten Gegenstand mit grosser Ausführlichkeit und ist auf einen bedeutenden Umfang angelegt.

Braun, Ruinen und Museen Roms, Braunschweig, ist ein begeisterter Führer für Archäologen und Künstler.

Kephalides, Reise nach Italien, Breslau, I. Auflage 1818, immer noch lesbar und unterrichtend.

Wilhelm Müller, Rom, Römer, Römerinnen, Berlin, Duncker und Humblot, ein höchst liebenswürdiges, interessantes Buch, das nur leider fast vergriffen ist.

Gustav Nicolai, Italien, wie es ist, Berlin 1832, eine gute Kost und Heilung für Hypochonder.

Kölle, Italiens Zukunft, Stuttgart, ein ernstes, sehr gut geschriebenes Buch.

A. Stahr, Ein Jahr in Italien, Oldenburg, Schulze.

F. Lewald, Italiänisches Bilderbuch. Stahrs und Fanny Lewalds Schriften sind, besonders in Norddeutschland, fast in Jedermanns Hand.

Burckhardt, Cicerone, Basel, eine ganz vorzügliche Anleitung zum Studium der Kunstschätze Italiens.

S. Domingo, Rom wie es ist, Leipzig, Wigand, eine geistreiche, sehr unterhaltende Schrift.

Th. Mundt, Rom und Neapel, Berlin, Janke, sehr pikant und scharf beobachtet.

Frhr. G. von Vincke, Bilder aus Italien, Dessau, Katz, anspruchloses, aber liebenswürdiges und gut geschriebenes Büchlein.

Gregorovius, Römische Figuren, ein viel gelesenes Buch, das auf langjähriger Beobachtung beruht.

Pecht, Südfrüchte. Skizzenbuch eines Malers. Leipzig 1854, 2 Bde.

Michelet, Italiänische Reise in Briefen. Berlin 1836.

FORUM

0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

N O W S

Forum Caesaris

Via Bonella

Curia Julia (S. Adriani)

Basilica Portia.

Carcer Mam.

Curia Host

Columna Maenia

Comitium

Senaculum

T. Concordiae

Arcus Severi

Volcanale

Clivus Capitolinus

Arcus Tiberii

Aedes Fortunae

Intermontium

Tabularium.

I. D. Vespasiani

Schola Xantha

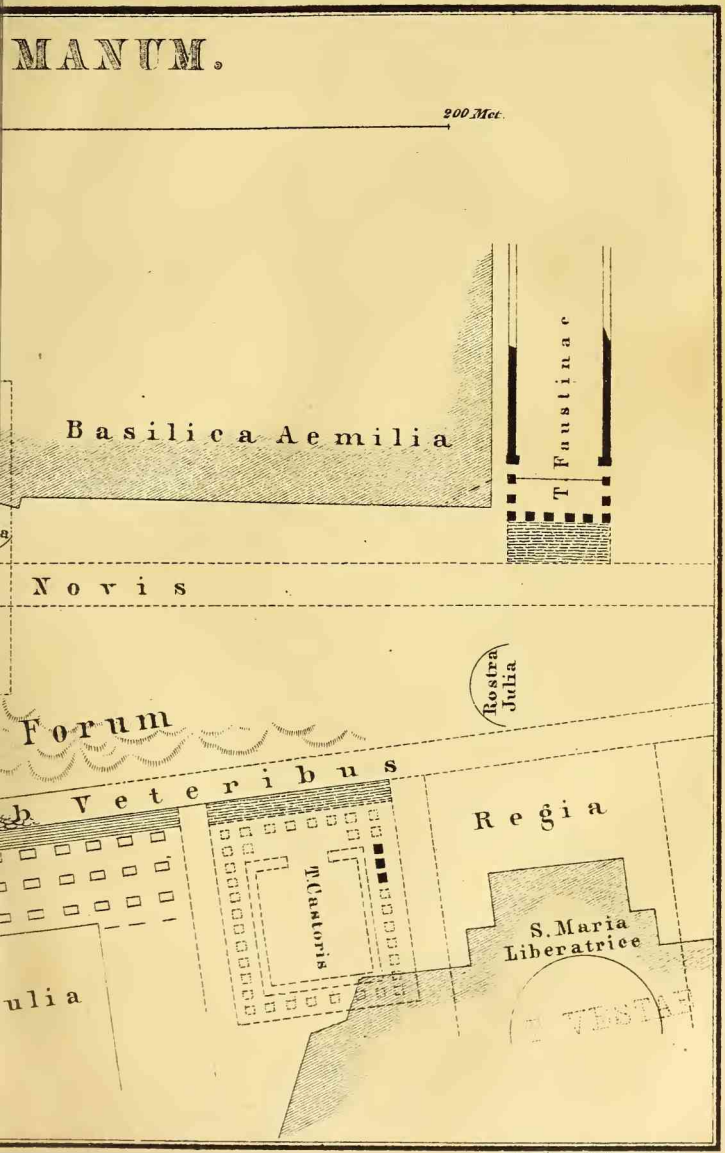
Porticus XII Deorum

T. Saturni

Via del Campidoglio

Via della Consolazione

Basilic



Lith. Anst. v. M. Singer, Leipzig.

Topographie.

Und Du flickst zwischen der Vergangenheit
Erhabene Trümmer
Für Dein Bedürfniss
Eine Hütte, o Mensch,
Geniessest über Gräbern!

Goethe.

Topographie.

§. 1. Allgemeines.
§. 2. Rioni.
§. 3. Mauern.
§. 4. Thore.
§. 5. Brücken.
§. 6. Die sieben Hügel.

Die Ruinen.

§. 7. Allgemeines.
§. 8. Fora.
§. 9. Tempel.
§. 10. Paläste.
§. 11. Amphitheater.
§. 12. Thermen.
§. 13. Wasserleitungen.
§. 14. Triumphbögen.
§. 15. Obelisken. Säulen.
§. 16. Columbarien.
§. 17. Nachtrag.
§. 18. Mittelalterliche Reste.

Die neuere Stadt.

§. 19. Fontänen.
§. 20. Oeffentliche Plätze.
§ 21. Basiliken (Allgemeines).
§. 22. Kirchen.
§. 23. Paläste.
§. 24. Berühmte Privathäuser.
§. 25. Ateliers.
§. 26. Academien und Collegien.
§. 27. Hospitäler.
§. 28. Protestantischer Gottesacker.
§. 29. Catacomben.
§. 30. Villen.
§. 31. Spaziergänge.
§. 32. Plan, Rom in acht Tagen zu sehen.

§. 1. Allgemeines.

Die hügelige Ebene Roms ist im Norden durch die vulcanischen Cimini- und Sabinerberge, südlich durch das Volscer- und Albanergebirg begränzt, beide überragen die Apenninen. Im Westen erstreckt sich das Mittelländische Meer, dessen nächster Küstenpunct 15 italiänische Meilen von der jetzigen Stadt entfernt ist. Das Observatorium des Collegio Romano im Mittelpunct Roms, ist zu 41° 53′ 54″ nördl. Breite und 30° 39′ 20″ östlich von Ferro bestimmt. Die neue Stadt liegt in der Ebene zu beiden Seiten des Tiber, und auf beinah 20, zum Theil aus den Trümmern der alten Stadt gebildeten Erhebungen, von denen die alten 7 Hügel die bedeutendsten sind. Doch auch diese, sonst steil und schwer zugänglich, erscheinen

jetzt sanft aufsteigend, wo sie nicht durch Treppen mit dem Thal verbunden, oder durch Untermauerungen burgartig abgeschlossen werden. Der Janiculus hat bei Ponte rotto eine Höhe von 273 Par. Fuss über dem Tiberspiegel. In einer Länge von noch nicht 3 Miglien theilt der Tiber die Stadt in zwei sehr ungleiche Theile, deren nordöstlicher auf der linken Flussseite, von dem Pincio, Quirinal und Capitol begrenzt, das berühmte Marsfeld (Campus Martius) einschliesst. Hinter dem Quirinal liegt der Viminal und weiter südlich auf demselben Ufer der Esquilin, Coelius, Palatin und Aventin. Rechts vom Tiber bildet der Monte Mario den nördlichsten Punct der Hügelkette, die durch den Vatican und Janiculus gebildet ist; neben dem Vatican liegt das Höllenthal (Valle d'inferno). Das Campo Marzo, in seiner grössten Ausdehnung zwei Miglien breit, bildet den Haupttheil der neuen Stadt, die von dem Corso, der Hauptstrasse, wiederum in zwei Theile zerlegt wird. Der östliche derselben, am Fusse des Pincio und Quirinal, enthält die besten Fremdenwohnungen, die wohlbestelltesten Läden und die meisten Hôtels, ist aber auch der theuerste. Der Corso, eine Miglie lang, geht von der Piazza del Popolo bis zum Palazzo di Venezia. Die südlichen Hügel sind weniger bewohnt, zum grössten Theil mit Weingärten, Villen und Klöstern bedeckt. Das rechte Flussufer umfasst den Borgo und Trastevere, die durch die von Sixtus V. erbaute Longara verbunden sind.

§. 2. Rioni.

Die Eintheilung Rom's in Rioni schreibt sich von Augustus her, der 14 Regiones festsetzte, nachdem die Ausdehnung der Stadt die Servianische Mauer überschritten hatte, und letztere zum Theil verbaut, zum Theil durch Zerstörung ihrer eigentlichen Bestimmung verlustig gegangen war. In den folgenden Jahrhunderten erlitt diese Eintheilung die mannigfachsten Veränderungen, über die theilweise Dunkel und Ungewissheit herrschen, so dass die jetzigen Rioni nur in der Zahl den Augusteischen gleichen. Schon vom ersten Aufblühen des Christenthums an, war Rom in 7 kirchliche Regionen getheilt, diesen standen 7 Diaconen vor, die, ausser der Ueberwachung der Stadt, auch dafür zu sorgen hatten, dass der Bischof die Wahrheit lehrte. Sieben Notare zcichneten die Märtyrergeschichten auf und ihnen waren wieder 7 Subdiaconen als Aufseher beigeordnet. Dieses System der geistlichen Verwaltung bestand neben der bürgerlichen, Augusteischen Eintheilung fort, welche den Sturz des Reichs überdauerte. Im 12. Jahrhundert, bestand die jetzige Stadt aus 3 grossen Haupttheilen, Rom, die Insel und Trastevere, deren erster 12 Regionen umfasste. Um die Mitte des 14. Jahrhunderts zur Zeit Cola's di Rienzo gab

es nur 13 Regionen, da die Tiberinsel zur Stadt gerechnet wurde. Erst Sixtus V. († 1590) vervollständigte die jetzige Eintheilung, indem er den Borgo als 14. Region hinzufügte. Es sind demnach folgende:

I. **Rione de' Monti**, umfasst den Quirinal mit den Thermen Diocletians, das Forum Trajans, den Viminal mit Sta. Maria Maggiore, den Esquilin mit den Titusthermen und die Basiliken Sta. Croce in Gerusalemme und den Lateran. Dieser Bezirk ist der bevölkertste und grösste, dessen Bewohner einen eigenen Dialect sprechen. II. **Rione di Trevi**, begreift den Theil zwischen Porta Salara und Porta Pia, mit dem Palazzo Barberini, dem Monte Cavallo, dem päpstlichen Palast, der Fontana Trevi und hinunter bis Piazza Sciarra und Ripresa de' Barbari. III. **Rione di Colonna**, geht von Porta Salara über S. Isidoro und das Capuinerkloster nach S. Lorenzo in Lucina, weiter über Piazza Colonna und Monte Citorio nach dem Pantheon und zurück über S. Andrea delle Fratte und Villa Ludovisi. IV. **Rione di Campo Marzo**, der Mittelpunct der Stadt, begreift Palazzo Borghese bis zum Mausoleum des August, Piazza del Popolo, Monte Pincio, Villa Medici und Piazza di Spagna. V. **Rione di Ponte**, umfasst das Apollotheater, und geht dann über Strada Giulia und S. Giovanni de' Fiorentini nach S. Maria dell' Anima und della Pace. VI. **Rione di Parione**, umschliesst Piazza Navona, Palazzo Braschi und Massimi, die Cancellaria und S. Maria della Vallicella. VII. **Rione della Regola**, am Tiber, mit einem Theil der Via Giulia und den Palästen Farnese und Spada. VIII. **Rione di S. Eustachio**, von S. Agostino über Piazza Madama und der Post nach der Sapienza, und den Theatern Valle und Argentina. IX. **Rione della Pigna**, begreift Palazzo di Venezia, Collegio Romano, Palazzo Doria, Maria sopra Minerva und Botteghe oscure. X. **Rione di Campitelli**, das alte Rom, vom Capitol über Forum Romanum, Colosseum bis Villa Mattei und S. Stefano Rotondo, und zurück über den Palatin und die Caesarenpaläste. XI. **Rione di S. Agnolo**, von der kleinen Kirche Sant' Angelo in Pescaria, begreift Monte Savelli und den Ghetto. XII. **Rione di Ripa**, umfasst die Insel, Bocca della verità, Aventin, Circus Maximus und Thermen des Caracalla. XIII. **Rione di Trastevere**, der ganze westliche Theil, von S. Michele a Ripa grande bis S. Onofrio. XIV. **Rione del Borgo**, von Leo IV. gebaut, geht vom Castel S. Angelo über S. Spirito nach Vatican und St. Peter. Die kirchliche Jurisdiction theilt die Stadt jetzt in 54 Pfarreien.

§. 3. Mauern.

Die jetzigen Mauern stammen aus der Zeit Aurelians, der die weit über die Servianischen Befestigungen ausgedehnte Stadt, im Jahre 271, mit einem Mauerring umzog, den Probus 276 vollendete. 402 wurde er durch Honorius und Arcadius wieder hergestellt und seitdem arbeiteten viele Päpste an der Erhaltung der Mauern. Sie sind ausserhalb 52′ hoch, innerhalb verdeckt der Schutt mitunter über 20′. An 300 Thürme, besonders an den Thoren, schützten sie gegen Angriffe und ein innerer gewölbter Gang erleichterte die Vertheidigung. Unter Aurelian gab es 16 Thore ohne das Vaticanische Gebiet, das erst Leo IV. 846 durch Mauern mit der Stadt verband; Urban VIII. († 1644) führte die Befestigungen des Janiculus aus. Die letzte Hauptrestauration rührt von Benedict XIV. 1749 her. Jetzt sind bei einem Gesammtumfang der Stadt von 16 Miglien, 12 Thore geöffnet.

§. 4. Thore.

1) **Porta del Popolo**, unter Pius IV., 1561 von Vignola gebaut, der die von Michel Angelo begonnene Aussenseite unschön vollendete. Die beiden Statuen der Apostel Paulus und Petrus, von Francesco Mocchi, kaufte Alexander VII. zur Ausschmückung des Thores an, weil sie für die Paulskirche nicht würdig erfunden wurden. Die Innenseite ist von Bernini 1655 zum Einzuge der Königin Christine von Schweden errichtet. Den Namen führt das Thor von der daneben stehenden Kirche S. Maria del Popolo. Das Thor der von hier beginnenden Via Flaminia lag an der Stelle der in Netzwerk erbauten Masse, die erst Muro Rotto, dann Torto genannt ward. Sie unterstützt den Pincio an dieser Stelle und hängt schon seit 536 über. Weiterhin vor der Porta Salara. ist die seit 1808 vermauerte Porta Pinciana, nach dem Hügel benannt. Das Mauerwerk, aus grossen Travertinquadern, deutet auf das 6. Jahrhundert; oben am Bogen sieht man das Zeichen des Kreuzes, das man auf die Restauration des Honorius besieht. Bei diesem Thore tritt die Acqua Vergine, welche die Fontana Trevi speist, in die Stadt. 2) **Porta Salara**, früher Salaria. Nach Plinius führten durch sie die Sabiner das Salz ein, und daher der Name. Nach Procopius zog hier Alarich 410 in die Stadt. Alt ist nur der untere Theil, aus Travertin. 3) **Porta Pia**, 1564 von Pius IV. angefangen, und kürzlich von Pius IX. restaurirt. Die Zeichnung von Michel Angelo ist eines der spätesten und bizarresten Werke dieses Künstlers. Rechts vom Thor war die alte Porta Nomentana, die unter dem Namen Porta di S. Agnese bis zum Bau der neuen diente. Hier zeigen die Stadtmauern die Restaurationen vieler Päpste. In geringer Entfernung springt das Prätorianische Lager hervor, das Honorius zum Bau der Stadtmauern benutzte; zwei vermauerte Thore sind noch darin erkenntlich 4) **Porta di S. Lorenzo**, 402 von Honorius aus einem Bogen der hier vereinigten Acqua Marcia, Tepula und Julia gebildet, wie die Inschriften bezeugen. Bei diesem Bau wurde der angehäufte Schutt geebnet und der Boden der alten Porta Praenestina, später Tiburtina, um 25 Palm erhöht, so dass ein grosser Theil des Monuments jetzt unter dem Boden steht. Von hier bis Porta Maggiore sind die Mauern zum Theil aus den Bögen der Wasserleitungen zusammengesetzt. 5) **Porta Maggiore**, die alte Porta Labicana, bekam ihren Namen von ihrer Grösse, bevor die daneben stehende Kirche erbaut war. Claudius errichtete sie für die beiden Wasserleitungen der Acqua Claudia, deren Reste man durch die Villa Wolkonsky verfolgen kann, und des

Anio Novus. Die Inschriften über den beiden grossen Bögen sind von Claudius, Vespasian und Titus. Im Mittelalter war das Thor, mit zwei Thürmen wohl befestigt, im Besitz der Colonna, denen es Sixtus IV. entriss. Sixtus V. liess einige Bögen durchschneiden, um die Acqua felice hier in die Stadt zu führen. Vor dem Thor befindet sich das Grabmal des Bäcker Eurysaccs (§. 16.) Unter dem Bogen rechts führt eine Treppe nach Oben, von wo aus man eine gute Uebersicht des grossartigen Baues hat. 6) **Porta S. Giovanni**, unter Gregor XIII., 1574 von Giacomo del Duca erbaut. Durch dieses Thor führt die Strasse nach Albano und Neapel. Den Weg von hier nach S. Croce in Gerusalemme liess Benedict XIV. mit Bäumen bepflanzen. Rechts vom jetzigen Thor befindet sich die vermauerte alte Porta Asinaria, nach einer Römischen Familie so genannt. Durch sie zogen Belisar und Totila in die Stadt ein. Weiter hinunter die von Aurelian erbaute Porta Metronia und die Porta Latina. 7) **Porta di S. Sebastiano**, bis in das 15. Jahrhundert noch nach der Königin der Strassen, die durch sie führt, Porta Appia benannt. Im 6. Jahrhundert wurde sie erneuert, aus grossen, wahrscheinlich von den Gräbern der alten Via entnommenen Marmorquadern. Von hier aus bis zur Porta di S. Paolo sind die Mauern aus der Zeit Pauls III. von Sangallo. 8) **Porta di San Paolo**, nach der Basilica dieses Apostels benannt, hiess früher Porta Ostiensis und stammt aus der Zeit des Honorius. Sie hatte ursprünglich zwei Durchgänge, von denen der eine jetzt zugemauert ist. Unweit des Thores liegt der protestantische Gottesacker an der Pyramide des C. Cestius. 9) **Porta Portese**, 1644 von Innocenz X. erbaut, dicht bei der alten Porta Portuensis, die ihren Namen von der Strasse hatte, die durch sie führte. 10) **Porta S. Pancrazio**, auf dem Janiculus neben der alten Porta Aurelia. Sie wurde i J. 1849 durch die in Villa Corsini angelegte Batterie des Generals Oudinot arg mitgenommen, bis die Erstürmung der zur Linken über ihr gelegenen Anhöhe mit der letzten Batterie der Römer die weitere Vertheidigung der Stadt unmöglich machte. Das Thor wurde 1857 von Pius IX. in seiner jetzigen Gestalt erneuert; bei ihm tritt die Acqua Paolina in die Stadt. 11) **Porta Cavalleggieri**, von Pius IV. († 1565) erbaut, hat ihren Namen von der sobenannten Päpstlichen Leibwache, deren Quartiere jener Papst hierher verlegte. 1798 wurde dieses Corps aufgelöst und Pius VII. bildete an seiner Stelle die jetzt bestehende Nobelgarde. In der Nähe des Thores starb 1527 der Connetable von Bourbon durch einen Schuss von der Engelsburg verwundet, dessen Ehre sich Benvenuto Cellini anmasst. In der ehemaligen Capelle de' Gozzadini, neben der Vigna Pucci, las man noch zur Zeit Pius V. an der Mauer die

Worte: *Qui è morto Borbone.* Die Porta Fabbrica und Pertusa weiter hinauf am Vatican, sind vermauert. 12) **Porta Angelica**, nach Pius IV. (Angelo de' Medici) benannt, führt nach Monte Mario. Die Porta di Castello bei der Engelsburg ist seit 1798 geschlossen.

§. 5. Brücken.

Von den alten Brücken Roms sind noch 5 zum Theil erhalten und im Gebrauch; die Lage der übrigen lässt sich nur durch einige Steinmassen im Tiber errathen. 1) **Ponte S. Angelo** (4 D. a.), ist von Hadrian erbaut, und hiess nach ihm Pons Aelius. Im Mittelalter nannte man diese Brücke Ponte Petri, darnach Ponte di Castello. Sie hatte ursprünglich 7, jetzt nur 5 Bögen, und misst 302'. Auf ihren beiden Seiten standen einst Kaufläden, ähnlich wie auf dem Ponte vecchio zu Florenz, die aber Nicolaus V. fortnehmen liess, als im Jahr 1450, bei grossem Andrang, die Menschenmasse die Brüstungen durchbrach und an 200 Unglückliche im Tiber den Tod fanden. Zwei kostbare Capellen, die dieser Papst am Anfang der Brücke errichtete, liess Clemens VII. niederreissen, als er bei der Belagerung der Stadt, 1527, sah, wie viel Schaden man von dort aus der Engelsburg that. Aus dem letzteren Pontificat stammen die noch erhaltenen Statuen der Apostel Petrus und Paulus, von Lorenzetto und Paolo Romano. Clemens IX. liess 1688 nach Zeichnungen Bernini's, von dessen Schülern die Passionsengel anfertigen, an denen man die seltsam ausschweifende Richtung jener Kunst studiren kann. Der Engel mit dem Kreuz soll von Bernini selbst vollendet sein. Vor der Brücke befand sich der Richtplatz, auf dem die unglückliche Familie Cenci den Tod erlitt. Ueber die Engelsbrücke führte die alte Via Aurelia nova, in der Richtung der Porta Cavalleggieri auf Civitavecchia zu. Rechts im Fluss, bei Tordinona, sieht man einen Pfeiler aus Travertinquadern, der zum Pons Triumphalis gehörte; über letzteren ging die Via triumphalis durch Porta Castello nach Monte Mario. Links von der jetzigen Brücke sind bei S. Spirito einige Pfeiler im Wasser sichtbar; sie gehören zum Pons Vaticanus, der schon seit dem 5. Jahrh. zerstört ist. 2) **Ponte Sisto** (6 F. 7.), der alte Pons Janiculensis, wurde wahrscheinlich Ende des 8. Jahrh. durch Ueberschwemmung zerstört, und hiess darnach Ponte rotto, bis Sixtus IV. ihn 1474 erneuerte und der Brücke den jetzigen Namen gab. Sie besteht aus 4 Bögen und führt nach Trastevere. 3) **Ponte de' quattro capi** (7 E. f.), nach den vierköpfigen Hermen, mit denen die Pfeiler geschmückt sind, so benannt. Der noch erhaltenen Inschrift zufolge, hat der Curator viarum L. Fabricius diese Brücke im J. 692 der Stadt

erbaut und wurde sie im J. 733 unter den Consuln Q. Lepidus und M. Lollius restaurirt. 4) **Ponte di S. Bartolommeo** (7 F. d.) stellt die Verbindung der Tiberinsel mit Trastevere her und hiess früher Pons Cestius, vermuthlich nach dem sonst unbekannten Erbauer, der unter Augustus gelebt haben mag. Die Inschriften gedenken einer Wiederherstellung der Brücke durch die Kaiser Valentinian, Valens und Gratian; spätere Restaurationen fallen in das 16. und 17. Jahrh. Zuletzt besserte man noch 1834 daran aus. 5) **Ponte Rotto** (7 F. c.), ehemals Pons Palatinus, dann Aemilius, ist von M. Aemilius Lepidus und M. Fulvius 573 erbaut, doch vollendeten ihn erst P. Scipio Africanus und L. Mummius 611. Bis zum 16. Jahrh. hiess diese Brücke P. di S. Maria, wahrscheinlich von einer kleinen Capelle, die auf derselben stand. Schon im 13. Jahrh. schlecht restaurirt, litt sie in den folgenden wiederholt durch Ueberschwemmungen und wurde seit Julius III. nicht wieder aufgebaut. Man sieht sie und die malerisch gelegene Tiberinsel am besten bei dem sogenannten Vestatempel. Eine neuerdings vollendete Kettenbrücke, deren Benutzung 1 Baj. kostet, stellt die Verbindung der beiden Stadttheile her. Die Trümmer der ältesten Brücke Roms, des Pons Sublicius, liegen nach der gewöhnlichen Annahme bei der Marmorata (9 F. a.), wohin man die Sage des Horatius Cocles und Porsenna versetzte. Tiberius und Antoninus Pius suchten diese Brücke zu erhalten, doch ist sie seit Hadrian I. (750) bis auf die wenigen Reste zerstört geblieben. Mommsen in seiner Römischen Geschichte, erklärt dagegen die Brücke der Tiberinsel für den P. sublicius. Im vergangenen Jahre wurde eine neue Kettenbrücke hinter Palazzo Salviati nach Trastevere zu, über den Fluss gelegt. Eine dritte unterhalb Ponte Sisto ist neuerdings concessionirt.

§. 6. Die sieben Hügel.

Die älteste Anbauung führt auf den Capitolinischen Hügel, der, als das linke Ufer des Tiber von latinischen Bewohnern bevölkert war, als Schutz- und Zufluchtsstätte diente. Eine städtische Ansiedelung fand zuerst am Fuss dieser Burg und auf dem, ihr zunächst gelegenen Hügel, dem Palatin statt. Letzterer bestand ähnlich wie das Capitol aus zwei Hügelspitzen, die durch ein Thal getrennt waren. Die dem jetzigen Velabrum zu gelegene nördliche, Germalus, bildete die Roma quadrata, den später vornehmsten Stadttheil, der das Gebäude zur Versammlung der Curier und das Haus der Salier enthielt. Hierher versetzte man ebenfalls die sagenhaften Andenken des Romulus, wie die Hirtenhütte seines Vaters, den heiligen Feigenbaum u. s. w. Erweitert wurde diese erste Ansiedelung durch

Befestigung der übrigen Hügel, die sich dadurch als „pagi" religiös und politisch (?) constituirten. Nach Ummauerung des Germalus, befestigte man dann die Velia, die den Palatin mit dem Esquilin verband und durch die Bauten der Kaiser ganz verdeckt wurde, ferner die drei Spitzen des östlich gelegenen Esquilin, Oppius, Cispius und Fagutal, und zuletzt die Suburra, das Thal zwischen dem Capitol, Palatin und Esquilin. Die Verbindung dieser sieben Ansiedelungen *(septimontium)* bildete nun eine Stadt, deren Einheit sich jedoch erst von dem grossartigen, nach Servius Tullius benannten, Mauerbau herschreibt. Zu dieser Zeit hatte sich aber die politische Lage Roms schon gänzlich geändert. Alba, sonst die Metropole Latiums, zwischen dem Albaner See und Monte Cavo gelegen, wurde besiegt, albanische Familien in Rom (auf dem Caelius) aufgenommen und somit diese römisch-latinische Vereinigung Vorstand und Herrin des Bundes von 50 in Latium vertheilten Städten. Bald dehnte sich die Stadt auf Kosten der zunächst gelegenen Ortschaften weiter aus, der etruskischen auf dem rechten Tiberufer und der volskischen im Süden. Das Janiculum ward definitiv in Besitz genommen und mit der Stadt durch eine Pfahlbrücke *(pons sublicius)* verbunden. Nicht lange mehr, und Rom konnte sich überseeischen Völkern, mit denen es in Handelsverkehr trat, als Herrin des Landstriches von Ostia bis Terracina zeigen. Bei so ausgedehnter Macht wurde eine Erweiterung und Befestigung des Stadtgebietes nothwendig, nachdem auch die Municipal- und Militairverfassung schon durchgreifende Reformen erlitten hatten. Dieses ist die Servianische Ummauerung. Sie begann bei dem Fuss des Aventin, krönte diesen Hügel, zog sich zum Caelius, dann nördlich zum Esquilin, Viminal und Quirinal, ging von dort über das spätere Forum Trajanum zur heiligen Burg, dem Capitol, und endete hart neben der Insel, am linken Tiberufer. Diese soeben genannten sechs Hügel des alten Rom, schlossen den siebenten, die eigentliche Stadt auf dem Palatin ein, die nun schnell zu grösserer Bedeutung emporwuchs. Das Capitol blieb von Privatwohnungen frei und wurde mit dem Tempel des Jupiter wahrscheinlich auf der Stelle der heutigen Kirche, Ara Coeli, geschmückt. Die angesehensten deutschen Topographen verlegen ihn jedoch nach der anderen Seite, dem tarpejischen Felsen zu. Das Thal zwischen der Burg und dem Palatin, mit stehendem Wasser angefüllt, wurde, zum Theil durch mächtige Canäle *(cloacae)* trocken gelegt, für den Rindermarkt bestimmt *(forum boarium)*, und füllte sich bald auch mit Privathäusern. An der Nordwestseite des Palatin stand das Haus des Numa *(regia)*, welches später eine religiöse Bedeutung erhielt, mit dem Tempel der Vesta. Der Platz für Volksversammlungen, sonst auf der Burg selbst, wurde nach

dem Fuss derselben verlegt *(comitium)*, eine Rednerbühne errichtet *(rostra)* und ebenso ein Rathhaus, nach seinem Erbauer, Curia des Hostilius genannt. Die Verlängerung dieses Platzes wurde der neue Centralmarkt *(forum romanum)*, an dessen Seiten sich bald Kaufläden erhoben; südöstlich begränzte ihn das Heiligthum der Penaten. Das Thal zwischen Palatin und Aventin wurde für Rennspiele bestimmt, auf dem Aventin ein Tempel der Diana erbaut, dieser Hügel und das Janiculum aber, obwohl innerhalb des Mauerringes, nicht zum eigentlichen Weichbild *(pomoerium)* gerechnet. Diese Begränzung der Siebenhügelstadt überdauerte die Republik und die Weltherrschaft der Kaiserzeit. Obwohl die Ausdehnung der Metropole die Servianische Befestigung sehr bald überschritten hatte, diese zerfallen und zum Theil durch öffentliche und Privatbauten verdeckt worden war, führte erst Aurelian (270) den Plan aus, die offen liegende Stadt durch einen Mauerring zu schützen, dessen wir bei der Beschreibung der Mauern und Thore ausführlicher gedacht haben. Auch war das Pomoerium zu verschiedenen Zeiten bereits erweitert worden, was aber nur dem erlaubt war, der durch Eroberung das römische Gebiet vergrössert hatte, wie Sulla, Julius Caesar, Augustus. In der späteren Kaiserzeit sank dann diese Erweiterung zu einer religiös symbolischen Feier herab. Augustus verwandelte die Stadt aus Ziegeln in eine marmorne; Nero stellte sie nach dem zerstörenden Brande mit verschwenderischem Glanze wieder her, und die nachfolgenden Kaiser wetteiferten in ungeheuren Bauten, so dass die Fülle der öffentlichen Gebäude und Monumente das Auge fast verwirrte. Im Anfang des 4. Jahrh. stand das Meiste, das wir jetzt in Trümmern bewundern, in wohl erhaltener Vollendung, obwohl man schon damals ältere Gebäude zur Ausschmückung neuerer barbarisch plünderte.

Die Ruinen.

§. 7. Allgemeines.

„Vielleicht erinnert keine bedeutende Stelle unserer Erdoberfläche, mitten in herrlicher Gegenwart, an eine grössere Vergangenheit fühlbarer als Rom und dessen Umgebung. Das Zerstörte ist ungeheuer, durch keine Einbildungskraft zu vergegenwärtigen, und doch auch erscheint das noch Vorhandene, unsern Augen sich darbietende, gleichfalls ungeheuer.“ — Treffender als mit diesen Worten Goethe's, wird man schwer-

lich im Allgemeinen den Eindruck bezeichnen können, den die Ruinen Roms auf den Beschauer ausüben. Die ausführliche Beschreibung einzelner Bauten bei heidnischen Schriftstellern, die Totalübersicht über die ewige Stadt in der Kaiserzeit und die entzückte Schilderung ihrer Monumente, als die alte Roma, dem Christenthum geweiht, einem unaufhaltsamen Verfall entgegeneilte, geben nur einen schwachen Begriff von der unsäglichen Herrlichkeit, in der einst diese goldene Stadt erglänzte: ihre Grösse lässt sich eben nicht mit den Sinnen fassen. — Wir beschränken uns darauf, in ungefährer Uebersicht, die noch erhaltenen Denkmäler, aus den drei Hauptepochen der geschichtlichen Entwickelung Roms, namhaft zu machen.

Die Königszeit tritt vor unsere Augen in der Ummauerung des Palatin, der alten Roma quadrata. Diese Reste setzen durch die ungeheueren Dimensionen ihrer Quadern, die man ohne Mörtel aneinanderfügte, in Erstaunen. Die Heilighaltung des Quellhauses am Capitol *(tullianum)* gehört gleichfalls einer ältesten Periode an, seine Ummauerung aber fällt in die Zeit der Servianischen Befestigungsarbeiten. Letztere, die nach Servius Tullius benannten Mauern und der Wall, sind an mehreren Stellen in der Stadt erhalten. Die Cloaca maxima, in derselben Zeit angelegt, wurde während der Republik zum grossen Theil, wenn nicht gänzlich erneuert und fällt daher in die zweite Periode. In dieser Zeit concentrirte sich das öffentliche Leben Roms auf dem Forum, dem Capitol mit dem Tempel des Jupiter und im Circus, am Fusse des Palatin. Die Tempel der Republik waren aus Holz oder einheimischem Steine gebaut, und verschwanden unter den Kaisern, als die Stadt mit Marmor überwuchs. Erhalten sind uns aus jener Zeit: das Grabmal des Bibulus am Capitol, die Unterbauten des Tabulariums, Mauerreste dreier Tempel bei der Kirche S. Niccolò in Carcere, die Via Appia mit einzelnen Grabmälern, Strecken von Consularstrassen und mehrere Wasserleitungen.

Der bei weitem grössere Theil der jetzt vorhandenen Ruinen gehört der Kaiserzeit an. Drei Jahrhunderte reihten Tempel an Paläste, Thermen, Portiken an Foren und Lustanlagen jeder Art. Rom schien mit Statuen und Säulen übervölkert und die statistischen Angaben, kurz vor dem Untergang des römischen Reiches, enthalten fast unglaubliche Dinge. Darnach hatte Rom damals 2 grosse Rennhahnen, 5 Theater, 4 Gladiatorenschulen, 5 Naumachien für Seegefechte, 15 Wassercastelle, 856 Bäder, 11 grosse Thermenanlagen, 1352 Brunnen, ungerechnet die vielen Tempel, Foren, Basiliken, Bibliotheken. Zwei merkwürdige Bücher, aus der Zeit Constantins und des Honorius, geben einen ungefähren Ueberblick über die Stadt, wie sie gegen Ende des 4. Jahrh. bestand. F. Gregorovius hat

in seiner schätzbaren Geschichte Roms im Mittelalter, die Angaben jener Documente wieder zusammengestellt, nachdem sie L. Preller kritisch gesichtet hat. Es enthielten demnach die 14 Regionen des August, in gedrängter Aufzählung ungefähr folgende Monumente:

I. **Region**, genannt Porta Capena, umfasste von der Kirche S. Gregorio an, die Via Appia und Latina bis jenseits des heutigen Mauerrings. Sie enthielt den Hain der Egeria mit dem Heiligthum der Camenen, den Bach Almo, drei Triumphbögen, von denen nur der sogenannte Drususbogen erhalten ist, einen Marstempel, Thermen des Severus und die Bauten an der Via Appia. II. **Region**, Coelimontium, begriff den Coelischen Hügel mit dem Tempel des Claudius, und dem grossen Speisemarkt, verschiedene Soldatenquartiere und andere jetzt spurlos verschwundene Gebäude. III. **Region**, nach einem Tempel der Isis und des Serapis benannt, bildete den eigentlichen Mittelpunkt der Stadt. Sie enthielt das Flavische Amphitheater, die Thermen des Titus und Trajan, den Portieus der Livia, Triumphbögen, Brunnen u. s. w. IV. **Region**, des Friedenstempels, erstreekte sich über die Via sacra, vom Tempel des Hadrian und dem Titusbogen, bis zu den grossartigen Kaiserforen. V. **Region**, lag auf dem Esquilin und Viminal. Man erwähnt hier einen grossen Speisemarkt, Brunneneastelle und Nymphäen, Tempel des Hereules und der Minerva Medica, Amphitheatrum Castrense und Thermen des Novatus. VI. **Region**, Alta Semita, begriff den Quirinal, die Thermen des Constantin, die Tempel der Salus, Flora und Quirinus, mit dem alten, dem Numa zugeschriebenen Capitol, die Colosse der Rossebändiger, die Dioeletiansthermen, die grössten und prachtvollsten von allen, die Gärten des Sallust und das Praetorianische Lager. Die sehr belebte und eng mit Privathäusern besetzte VII. **Region**, Via Lata, war auf Piazza SS. Apostoli und einem Theil des Corso. Sie enthielt den Sonnentempel des Aurelian, der schon im 6. Jahrh. unterging, und den Campus des Agrippa. VIII. **Region**, Forum romanum magnum, bildete allein eine Stadt von Wundern der Kunst. Hierhin gehört das Capitol mit seinen Tempeln, das Tabularium, die Tempel der Coneordia, des Vespasian und Saturn, der Severusbogen, dreifaehe Rostren, die Basiliea Julia, der Dioseurentempel, der der Vesta mit der Regia, endlich die vier Prachtforen des Caesar, August, Nerva und Trajan. IX. **Region**, umfasste den grössten Theil der jetzigen Stadt, vom Capitol bis Piazza del Popolo und Engelsbrücke. Sie hiess nach dem Circus Flaminius und enthielt vier Theater, des Statilius Taurus, des Marcellus, des Pompejus und des Balbus, drei Portiken: der Octavia, des Philippus und des Minueius. Dureh Säulengänge, Cirken und Triumphbögen ging man nach dem Pantheon mit den Thermen des Agrippa, nach dem Stadium des Domitian, vielen Tempeln und Basiliken, bis zum Mausoleum des August. X. **Region**, das Palatium, begriff den Palatin mit seinem Trümmerlabyrinth, die Caesarenpaläste, Thermen der Livia, das Septizonium des Septimius Severus, die Erinnerungen an die sagenhafte Urzeit Roms, und die Riesenbauten des Domitian. XI. **Region**, des Circus maximus, nach diesem grössten Circus der Welt benannt, der 385,000 Sitzplätze gehabt haben soll. An ihn gränzten Tempel, Märkte und Verkaufshallen. XII. **Region**, der Piscina publiea, besteht heut meist aus Vignen und Klöstern; die Thermen des Caracalla waren hier der einzige grossartige Bau. XIII. **Region**, des Aventin mit den Heiligthümern der Diana und Minerva, dem Wall des Servius, dem Ausladeplatz der Schiffe und den Thermen des Decius. XIV. **Region**, Transtiberim, umfasste den ganzen Stadttheil jenseits des Tibers, mit dem Vatican. Hier lagen die berühmten Gärten der Agrippina und des Nero, mit dem Circus des letzteren unter der jetzigen Peterskirche, die Gärten des Caesar, mehrere Naumachien, und Anlagen des Septimius Severus.

Von diesen hier flüchtig aufgezählten Bauten sind wenige,

ihres Marmorschmuckes beraubte Steinmassen, das einzige Erhaltene. Meist zu sehr zerstört, als dass man sich in der Fantasie die ursprüngliche Gestalt wieder aufbauen könnte, veranlassen diese geborstenen Ruinen zu wehmüthigen Betrachtungen am Grabe zweier Welten. Wer die einzelnen Monumente zerstörte, lässt sich nicht mit Bestimmtheit ermitteln. Römische Tradition klagt die sprüchwörtlich gewordenen Gothen und Vandalen an. Es ist aber erwiesen, dass im Beginn des Mittelalters, nach den verheerenden Kriegen jener Völker, dennoch der grössere Theil der Monumente Roms bestand. Erst darnach zwang unsägliches Elend und die Noth die Bewohner der Stadt, selbst Hand an ihre nationalen Heiligthümer zu legen, und in den langen Kämpfen der Päpste und Barone vernichtete römischer Vandalismus die Monumente der alten Welt. Jetzt zeugen die Statuen und Alterthümer, welche die Museen Roms füllen, mächtig von der unvergänglichen Pracht der Kaiserstadt, und in den erhabenen Räumen des Vaticans und der römischen Villen durchlebt man, an 18. Jahrhunderte jünger, noch einmal das Wonnegefühl der alten, entschwundenen Welt!

§. 8. Fora.

Forum romanum und seine Umgebungen*) (heutiges Campo vaccino). Das Forum romanum war ein freier Platz für die Volksversammlungen bestimmt, durch daranstossende Bogengänge und Kaufläden für den öffentlichen Verkehr nutzbar gemacht, kurz der Centralmarkt und Mittelpunkt des staatlichen Lebens. Seine Anlage und erste Ausschmückung fällt in die Zeit der Republik, als Rom noch eine kleine Stadt war. Dennoch erstreckte es sich, mit Travertinquadern gedeckt und spitz zulaufend, vom Clivus capitolinus bis zum ehemaligen Bogen der Fabier (in der Nähe des Antonintempels), in einer Länge von ungefähr 570′. Als Rom seine Einfachheit und mit ihr die Freiheit verlor, wurde das Forum ein mit Prachtbauten geschmückter, öffentlicher Platz, den bald die verschwenderischen Anlagen der Kaiserforen verdunkelten. Die jetzigen Reste des Forum romanum gehören dieser Kaiserzeit an, da bei dem Leichenbegängniss des Volkstribuns Claudius, 55 v. Chr., die Curia Hostilia mit den daran stossenden, älteren Gebäuden abgebrannt war. Der alte Boden liegt an 30′ unter der jetzigen Strasse, und ist nur zum kleinen Theil während der Herrschaft der Franzosen und in den Jahren 1834—35 ausgegraben worden. Die drei noch stehenden Säulen, vortreff-

*) S. die beigefügte, nach den neuesten Forschungen verbesserte Karte. — Den Schlüssel zu der Umfangsmauer des Forums hat der Steinmetz an der Ecke der Via della consolazione.

lichen Styles, an der Südostseite, gehören zum **Tempel des Castor und Pollux** (s. Tempel). Derselbe lag zwischen der Regia mit dem Vestatempel und der **Basilica Julia**, von der ein Theil des Bodens, mit Giallo antico gedeckt, jetzt sichtbar ist. Letztere war für die Abhaltung der Centumviralgerichte bestimmt und hatte fünf Schiffe. Caesar und Augustus hatten sie erbaut, und Diocletian restaurirte sie noch einmal, nachdem sie wiederholt durch Feuerbrünste gelitten hatte. Im Mittelalter diente sie, wie so viele alte Monumente, als Steinbruch und verschwand bis auf die jetzigen Trümmer. Die an ihr vorbeiführende alte Strasse, Sub veteribus, begränzte den Theil des Forums, der für die Plebejer bestimmt war. Die Patricier versammelten sich auf dem Comitium, das jedoch in der Kaiserzeit, als jene Unterschiede ihre eigentliche Bedeutung verloren hatten, zum Theil mit öffentlichen Gebäuden bedeckt wurde. Neben der Basilica Julia steht eine corinthische, canellirte Säule aus weissem Marmor, die der Inschrift zufolge, der Exarch Smaragdus 608 dem Kaiser **Phokas** errichtete. Sie war mit der vergoldeten Bronzestatue jenes Tyrannen geschmückt und ist wahrscheinlich von einem älteren Gebäude hergenommen; ihre Höhe beträgt $55\frac{1}{2}'$. Die drei Backsteinpostamente vor ihr, trugen vermuthlich ähnliche Säulen mit Ehrenstatuen, zu denen die umherliegenden Fragmente von rothem Granit gehört haben mögen. Die alten Mauerreste hinter der Phokassäule hält man gewöhnlich für das Basament der Reiterstatue des Domitian, die in der Mitte des Forums, auf der Stelle des alten Lacus Curtius stand. In dem neuen Durchgang vom Forum nach dem Clivus capitolinus sieht man mächtige Unterbauten aus Travertin, deren frühere Bestimmung sich aber nicht mit Gewissheit ermitteln lässt. Den Schluss des Forums an dieser Seite, bildeten die **Rostra** der Kaiserzeit, deren Reste neben dem Triumphbogen liegen. Sie erheben sich, in Form einer Curve, 10′ über die alte Strasse, sind mit Marmorplatten von Porta santa bekleidet und waren oben wohl mit einem bronzenen Geländer versehen. An dem Ende der Curve, zunächst dem Bogen, errichtete Augustus einen goldenen Meilenzeiger, das Milliarium aureum, auf dem die Längen sämmtlicher Heerstrassen, vom Thor aus, verzeichnet waren. Ihm gegenüber befand sich der Umbilicus Romae, in ähnlicher Form, der als Mittelpunkt Roms und des von ihm beherrschten Erdkreises angesehen wurde. Der **Triumphbogen des Septimius Severus** (s. §. 14) steht am Anfang des Clivus, über der Via sacra, die sich von dort zwischen den Tempelresten hinaufzieht, in weiterem Bogen unter den Häusern des M. Tarpeo den Berg hinanging und bei dem Eingang des Tabulariums wieder zum Vorschein kommt. Die bei-

den Backsteinhaufen vor dem Triumphbogen haben wohl Reiterstatuen getragen; das eine dieser Postamente verdeckt einen Arm der Wasserleitung, die das Forum an mehreren Stellen durchschneidet. Hinter dem Severusbogen erheben sich die mächtigen Reste des **Concordientempels**, mit dem grossen Saal, in dem sich der Senat zu Berathungen zu versammeln pflegte (s. §. 9). Die drei Säulen von weissem Marmor daneben, gehören zum **Vespasianstempel**, den Domitian seinem Vater erbaute. Er verdeckte den Eingang des Tabulariums und eine Treppe, die von diesem zum Clivus hinabführte. Neben diesem Tempel hat man in neuester Zeit den **Porticus der zwölf Götter** und die **Schola Xantha** wieder aufgebaut. Sie war ein Versammlungsort für die Schreiber und Ausrufer der Aedilen und ursprünglich von einem Anilius Licinius Trofius angelegt. Später restaurirte sie ein Fabius Xanthus im Verein mit einem kaiserlichen, früher dem Drusus zugehörigen Freigelassenen, Namens Bebryx und von diesen erhielt sie ihre Benennung. Die 8 Säulen auf der anderen Seite des Clivus gehören zum **Saturnustempel**, dessen Lage erst neuerdings ausser Zweifel gestellt worden ist. Die grossen Blöcke mit sehr fragmentirten Inschriften neben dem Tempel, gehörten ohne Zweifel zu dem dort gelegenen Triumphbogen des Tiberius. Das alte **Tabularium** (dessen genauere Besichtigung sehr interessant ist) war von dem Consul Q. Lutatius Catulus 73 v. Chr. erbaut, und begriff den ganzen Flächeninhalt des jetzigen Senatorenpalastes. Der untere Theil, aus grossen Peperinquadern, ist 35′ hoch und enthält eine Gallerie, welche die Strebepfeiler einschliesst, die das ganze Gebäude tragen. Zu ihr führt eine wohlerhaltene, breite Treppe hinab, an deren Bloslegung man noch arbeitet. Auf diesem Unterbau steht eine dorische Halle von 11 Bögen, die Nicolaus V. zumauern liess. Vier ähnliche Hallen, die mit ihr parallel laufen, füllte Michel Angelo zum Theil mit Mauerwerk aus, als er den Palast darüber erbaute. Von dem einen wiederum geöffneten Bogen aus, hat man eine herrliche Aussicht über das Forum bis zum Colosseum. Jahrhunderte lang befanden sich in diesen Hallen Salzlager, die das Gestein zerfrassen, ohne seine Tragkraft geschwächt zu haben. Jetzt hat man hier ein kleines architectonisches Museum von den geretteten Bruchstücken der Tempel des Forums angelegt. Ueber dem Seiteneingang zum Tabularium befindet sich ein grosser Flachbogen, der eine ausserordentliche Spannweite hat. Die Länge des ganzen Gebäudes beträgt 230′. — Westlich vom Forum liegt der **Tarpejische Felsen**, von dem man zum Tode verurtheilte Verbrecher hinabstürzte. Man sieht ihn gut vom Hofe der an Piazza della Consolazione gelegenen Häuser, sowie überhaupt die Höhe des Berges von dem kleinen Platz

bei Tor de' Specchi und im Garten des preussischen Hospitals, der Casa Tarpea. Von dem Dache dieses Hauses hat man eine ähnliche weite Aussicht, als vom Thurm des Capitols. An der anderen Seite des Capitols ist das Mamertinische Gefängniss, das aus dem alten Tullianum entstand. Der Eingang dazu ist eine Capelle unterhalb der Kirche S. Giuseppe de' Falegnami (s. §. 17).

Forum des Julius Caesar, war das erste, das nach dem Forum romanum erbaut wurde. Caesar kaufte dazu den Platz für eine Million Sestertien und schmückte denselben mit einem Tempel der Venus genitrix, seiner Ahnherrin, den er vor der Schlacht bei Pharsalus gelobt hatte. Er war noch bis in das 16. Jahrh. erhalten, ist aber jetzt bis auf wenige Mauerreste im Keller des Tor de' Conti verschwunden, die vielleicht zu seiner Cella gehörten. Dieses Forum gränzte an das Forum romanum und war für den Rechtsverkehr bestimmt. Reste seiner Umfangsmauer kann man in dem Hof des Hauses No. 18 Vicolo del Ghetarello sehen.

Forum des Augustus (auch Forum Martis genannt), war ein unregelmässiges Viereck, von einer ungeheuren Mauer umschlossen, und enthielt einen Tempel des Mars Ultor. August hatte ihn in der Schlacht von Actium gelobt und schmückte ihn mit einem Viergespann und einer Sammlung von Statuen sämmtlicher Triumphatoren. Von ihm stehen noch die drei vorzüglich schönen Säulen in der Via Bonella (6 G. i.), bei dem Arco de' Pantani. Sie sind der edelste architectonische Rest, der uns aus dem römischen Alterthum erhalten ist, sowohl wegen ihrer vollendeten Canellirung, als wegen des fein und geschmackvoll durchgebildeten Gebälks. Die reichgeformten Casetten wurden mit grossen Rosetten gefüllt, der Architrav aber, späterer Ausschmückungslust zuwider, einfach und unverziert gelassen. Die Säulen sind $51\frac{1}{2}'$ hoch und aus carrarischem Marmor. Daneben steht die gewaltige, noch jetzt 144 Schritt lange und an 4' dicke Mauer aus Peperinblöcken, mit einem Gesims aus Travertin. Die Quadern, ohne Mörtel aneinander gefügt, sind mit Hölzern (Schwalbenschwänzen) verbunden. Der Bogen liegt jetzt zum Theil unter der Erde; er führte nicht über eine ebene Strasse, sondern wurde auf Stufen erstiegen. Im Mittelalter war diese Gegend versumpft, weshalb der Name de' pantani.

Forum des Nerva (Forum transitorium, 6 G. q.) schloss sich dicht an das vorige an und reichte bis zur Basilica des Constantin. Domitian vollendete die jetzt unter dem Namen Colonnacce bekannte, mit Verzierungen geschmückte, Mauer. An dem kleinen, uns erhaltenen Stück stehen zwei corinthische canellirte Säulen aus carrarischem Marmor, die jetzt nur noch

30′ aus der Erde hervorragen. An der Attica darüber sieht man die Statue einer Minerva und am Fries schöne, aber leider arg verstümmelte Reliefs, die sich auf die von jener Gottheit gelehrten Künste beziehen. Innerhalb dieser Mauer, die auch noch in dem Hofe des hinter SS. Cosma e Damiano gelegenen Hauses erhalten ist, stand der Tempel der Minerva, der noch bis in das 16. Jahrh. der Zerstörung entging. Da liess ihn Paul V., angeblich, weil er durch Brand zu sehr beschädigt war, zersägen und schmückte mit den Stücken die Fontana Paola auf dem Janiculus. Der gleichzeitige Bau der Via Alessandrina durch das Forum, vernichtete letzteres gänzlich.

Forum des Trajan (6 G. 5.)*) Von diesem prächtigsten und reichsten Forum Roms ist uns nur die grosse Säule und ein Theil der davor gelegenen Basilica Ulpia erhalten. Es diente als Art Ruhmeshalle, die Statuen von Feldherren und Staatsmännern aufzunehmen, die sich um den Staat verdient gemacht hatten. Mehrere Blöcke, die als Basen jener Statuen dienten, finden sich noch dort, oder in den römischen Museen zerstreut. Bei der Erbauung dieses Forums durch Apollodorus von Damascus, in den Jahren 111 — 114, musste ein grosser Theil des quirinalischen Hügels abgetragen werden, da dessen Ausläufe sich bis zum Capitol hinzogen. Eine Inschrift an der Säule bezeichnet diese als Massstab der Nivellirungsarbeiten. Die Basilica füllte nun die ganze Länge vom Quirinal bis zum Capitol, die der von St. Paul vor den Mauern gleichkommt. Zwei Apsiden stützten die gegenüberliegenden Bergrücken und waren Veranlassung, dass man den Eingang ausnahmsweise an die Längenseite hinverlegte. Sie hatte 5 Schiffe, die nach einigen Fragmenten zu schliessen, von kostbaren Marmorsäulen getragen wurden. Die jetzt von den Franzosen auf die alten Basen gestellten Granitsäulen gehörten vermuthlich zum Porticus, der die Trajanssäule umgab. Diese wurde dem Kaiser vom Senat und Volk als Denkmal seiner Thaten errichtet und nahm späterhin seine Asche auf (s. §. 15). Eine ungeheure Granitsäule neben ihr stammt vielleicht von einem unter dem Palast Valentini (5 G. 12.) gelegenen Tempel, den Hadrian zu Ehren Trajans erbaute. Neben der Basilica standen noch eine lateinische und eine griechische Bibliothek, ein Triumphbogen und viele Statuen, von denen nichts mehr erhalten ist. Die begeisterten Beschreibungen der alten Schriftsteller von der unsäglichen Pracht dieses Forums, lassen seinen traurigen Untergang doppelt schmerzlich empfinden.

Forum boarium (7 G. 8.), gehörte zu den Specialmärkten, auf denen nur Ein Handelsproduct feilgeboten wurde,

*) Den Schlüssel hat der Barbier am Platz No. 68.

und erstreckte sich vom Janusbogen und dem der Goldschmiede (s. §. 14), in der Richtung nach dem sogenannten Vestatempel. Einst bezeichnete das eherne Standbild eines Stieres die Bestimmung des Platzes, der ausserdem mit mehreren Tempeln geschmückt war. Die eben genannten Bögen sind die einzigen Reste des ansehnlichen Forums, das übrigens, wie Plinius bemerkt, von dreistöckigen Häusern umgeben war.

Forum Olitorium, ausschliesslich zum Gemüseverkauf bestimmt, lag am Fusse des tarpejischen Felsens, zwischen dem Theater des Marcellus und der Kirche S. Niccola in Carcere. Reste derselben und seiner zu einem Porticus erweiterten Umfangsmauer, sieht man an den Häusern No. 17 und 34 auf Piazza Montanara (7 F. a.), und im Hause No. 35 Via della Bufala. In der Mitte des Forums stand die Columna lactaria, eine Säule, an welcher man Kinder auszusetzen pflegte, die dann auf Staatskosten auferzogen wurden.

§. 9. Tempel.

Tempel des Aesculap, s. die Kirche S. Bartolommeo all' Isola.

Tempel des Antonin und der Faustina, jetzt die Kirche S. Lorenzo in Miranda (7 G. 11.), wurde der älteren Faustina von ihrem Gemahl Antoninus Pius, und, nach dessen Tode, auch letzterem selbst geweiht. Er ist ein prostylos hexastylos, nach etruskischer Anlage, dessen Vorhalle mit einem Theil der Cella noch aufrecht steht. Zu den 43½ Fuss hohen Säulen aus Cipollino, die unter die jetzige Strasse hinabgehen, führte eine Treppe von 21 Stufen hinauf. Im Jahre 1810 wurde sie ausgegraben, aber auch wieder zugeschüttet. Die Mauern der Cella sind aus Peperinquadern, die ehemals mit Marmorplatten bekleidet waren. Rings um das Gebäude ging ein vortrefflich gearbeiteter Fries mit Greifen, Candelabern und Arabesken.

Tempel des Bacchus, in dem Valle Caffarella, oberhalb der sogenannten Grotte der Egeria, ist, nach dort aufgefundenen Geräthen zu schliessen, wahrscheinlich eines der vielen, in der Nähe der Via Appia liegenden, Grabmäler; nach P. Rosa vielleicht das der Annia Regilla, das ihr Herodes Atticus, ihr Mann, um 161 errichtete. Die vier corinthischen, canellirten Säulen an der Front, sind jetzt halb vermauert und die zu ihnen hinanführende, 1771 entdeckte, Treppe ist verschüttet. Urban VIII. schuf das Gebäude 1634 zur Kirche des heil. Urbanus um, wobei man alte Fresken übermalte, die einer Inschrift zufolge, ein gewisser Bonizio 1011 hatte anfertigen lassen. Soviel sich von ihrer ursprünglichen Verfassung erkennen lässt, sind sie be-

merkenswerth als einer der frühesten Versuche, die starren Formen des Byzantismus durch Bewegung der Figuren zu beleben. In dem unteren Raum der Kirche befindet sich ein altes Gemälde, das die h. Jungfrau zwischen S. Johannes und S. Urbanus darstellt. Letzterer soll hier während der Christenverfolgung Messe gelesen haben. Als Untersatz des Weihwasserbeckens gebraucht man eine alte Ara, die ein Priester Apronianus dem Bacchus weihte; sie war die Veranlassung, dass man einen Tempel dieses Gottes hier annahm.

Tempel des Castor und Pollux, am Forum romanum, ist durch das zu Ancyra entdeckte sogenannte Testament des Augustus, das die Basilica Julia zwischen dem Saturnustempel und dem der Dioscuren aufzählt, sowie durch ein Fragment des alten Stadtplans, im Capitolinischen Museum, ausser Zweifel gesetzt. Die drei erhaltenen, $47\frac{1}{2}'$ hohen, corinthischen Säulen aus parischem Marmor gehören sowohl in Bezug auf Verhältniss und Form, als auf Reichthum und Geschmack in der Ausführung, zu den besten römischen Resten. Nur ist Einzelnes, wie z. B. die Untenseite des Architravs, schon zu stark verziert (vergl. den Tempel des Mars Ultor). Der Tempel stand auf einer mit Marmor bekleideten Untermauerung aus Tuff. Die Treppe der nach dem Forum gerichteten Vorhalle, nebst den Treppenwangen für Statuen, war 1817 ausgegraben. Die grossen Backsteinmauern neben der Kirche S. Maria Liberatrice gehören zu den Bauten des Domitian und standen mit der Cella des Tempels in Verbindung.

Tempel der Concordia, hinter dem Severusbogen, wurde von M. Furius Camillus, 388 d. St., erbaut, nachdem er die Eintracht zwischen Patriziern und Plebejern dadurch wiederhergestellt hatte, dass letztere für fähig erklärt wurden, das Consulat zu erlangen. Tiberius stellte den Tempel wieder her und schmückte ihn auf das Reichste mit griechischen Statuen und Marmor. Er diente wie auch andere Tempel häufig zu Senatsversammlungen; hier hielt Cicero seine erste Rede gegen Catilina. Auf der Schwelle sieht man die Spuren eines dort eingelassenen, ehernen Mercurstabes. Im 12. Jahrh. war dieser Tempel noch ziemlich erhalten, obwohl man in, und zum Theil aus ihm, die Kirche SS. Sergio und Bacco erbaut hatte. Carl V. zerstörte ihn so, dass man später gar nicht mehr wusste, wo er gestanden hatte. Erst bei den Ausgrabungen 1817 fand man ihn wieder und vier Inschriften, die seine Benennung bestätigten. Reste seines Gebälkes werden in der Halle des Tabulariums aufbewahrt.

Tempel des Deus rediculus. Dicht hinter der Kirche Domine quo vadis, an der Appischen Strasse, führt links ab ein Weg in das Thal Caffarella. Dicht vor letzterem sieht man

zur linken oben benannten Tempel liegen, den die Römer aus Dank über den Abzug Hannibals erbaut haben sollen. Es ist indess ein zweistöckiges Grabmal, dessen oberer Raum wohl den Manen des Verstorbenen geweiht war. Den anmuthigen Bau (mit auffallend dünnen, aber schönen Ziegeln) umgab eine Halle von Peperinsäulen, deren Reste man am Platze fand. Drei der Seiten des Gebäudes waren durch corinthische Pilaster gegliedert, die vierte schmückten zwei achteckige Marmorsäulen. Das Ganze umschlingt unter den Fenstern ein schöner Mäander und das obere Gemach enthält noch Stuccaturen.

Tempel der Fortuna virilis (7 F. 6.), unweit des Ponte rotto, soll ursprünglich von S. Tullius gebaut sein, stammt jedoch aus der Republik und war vielleicht der der Mater matuta, den Plinius am Ende des Forum boarium erwähnt. Er ist aus Tuff, Peperin und Travertin, und hatte eigentlich die Form eines prostylos pseudoperipteros, da die Vorhalle mit Ziegelwerk ausgefüllt war. Die Pfeiler und Säulen, römisch-ionischer Ordnung, haben schon etwas schwülstige Capitelle. Den Fries bilden gute Laubgewinde mit Candelabern, Stierschädeln und Putten, und das Kranzgesims trägt noch die Löwenköpfe des strengeren Styles. Johannes VIII. (872—882) verwandelte den Tempel in die Kirche S. Maria Egiziaca. Clemens XI. gab sie den Armeniern und liess, bei dem Bau eines Hospitiums, die Halbsäulen an einer Seite herunterschlagen. Das Innere der modernisirten Kirche hat, ausser einem Altarbild von Federigo Zuccaro nichts Merkwürdiges. Das Fest der Heiligen ist am 8. April.

Tempel des Friedens (7 G. 2.) wird gewöhnlich jene Ruinenmasse genannt, deren mächtige Bögen die daneben stehende Kirche S. Francesca noch weit überragen. Die Reste gehören zu einer Basilica, die Maxentius nach 306 erbaute. Nach dessen Tode wurde sie Constantin geweiht und Basilica Constantiniana benannt. Drei Schiffe, durch 16′ breite Pfeilermassen von einander getrennt, waren in der Mitte durch ein Kreuzgewölbe, an den Seiten durch cassettirte Tonnengewölbe, gedeckt. Die Vorderseite, 220′ breit, lag nach dem Colosseum zu, und hatte eine Vorhalle, aus der 5 Thüren in das Innere führten. Die Apsis, diesen gegenüber, ist jetzt in einem Heumagazin versteckt. Das Mittelschiff, 88′ breit, also um drei Fuss breiter als das von S. Paolo, wurde durch acht 55½′ hohe, corinthische Säulen gestützt, die vor den ungeheueren Pfeilern standen. Eine dieser Säulen rettete Paul V. vom Untergang und stellte sie vor S. Maria Maggiore auf. Jedes der Seitenschiffe hatte drei Abtheilungen, die unter einander verbunden und durch ge-

wölbte Fenster erleuchtet waren. Der Boden der Basilica war mit kostbaren Marmorplatten ausgelegt, die aber jetzt spurlos verschwunden sind. Vielleicht schon unter Constantin eröffnete man einen zweiten Eingang nach dem Forum zu, mit einer Treppe von 11 Stufen, und legte ihm gegenüber, in der mittelsten, 75′ breiten Abtheilung des rechten Seitenschiffes, eine zweite Tribune an, so dass das ganze Gebäude dadurch die Form eines griechischen Kreuzes erhielt. Von den späteren Schicksalen des jedenfalls sehr prächtig eingerichteten Baues ist uns keine Kunde erhalten. Von der Höhe der Trümmer, zu der man durch das dahinter gelegene Conservatorium delle Mendicanti gelangt, übersieht man erst die gewaltige Grösse der baulichen Anlage und ihr Verhältniss zu den in der Nähe gelegenen Ruinen. Reste eines ehemaligen Forums des Friedens sind die Quadermauern neben der Kirche S. Cosma e Damiano.

Tempel der Juno Sospita, s. die Kirche S. Niccolo in Carcere.

Tempel des Mars Ultor, s. Forum des Augustus.

Tempel der Minerva Medica, s. Thermen der Caesaren Cajus und Lucius.

Tempel des Neptun (5 F. 21.), jetzt Dogana di terra, wurde von Agrippa erbaut und von Hadrian restaurirt. Es war ein Peripteros von 8 corinthischen Säulen an der Front und 15 an der Längenseite. Die noch stehenden 11 Säulen, $39\frac{1}{2}$′ hoch und 4′ im Durchmesser, wurden vermauert, als Innocenz XII. dem Gebäude seine jetzige Bestimmung gab. Der noch erhaltene Architrav ist, im Vergleich zu dem der Tempel am Forum, schwerfällig und überladen, auch stand der ganze Tempel auf einem sehr hohen Unterbau, der noch jetzt aus dem Boden hervorsieht. Die ungeheuren Gewölbe im Inneren sind zum Theil antik. Reste einer Mauer aus Tuffquadern, die den ganzen Bau umgab, sind im Keller des Palazzo Cini sichtbar.

Pantheon (5 F. 17.), jetzt La Rotonda genannt, bildete einen würdigen Abschluss der grossartigen Thermenbauten des Agrippa und wurde, der Inschrift am Fries zufolge, schon von diesem selbst, 27 n. Chr., durch Anbau der Vorhalle, zum Tempel umgeschaffen. Er war erst dem Mars und der Venus, später allen Göttern geweiht, und enthielt innen eine Statue des Caesar, in den Nischen der Vorhalle die des Augustus und Agrippa. Das Pantheon ist der vollendetste Bau corinthischer Ordnung, den Rom besitzt, und trotz der vielen Veränderungen und störenden Zuthaten im Inneren, noch immer von überaus mächtiger Wirkung. Ursprünglich führten 5 jetzt in der Erde liegende Stufen zu ihm empor, wodurch das zu

schwer erscheinende Giebelfeld sich in seinem richtigen Verhältniss dem Auge darbot und der ganze Bau nicht wie in den Boden versunken aussah. Die (übrigens vorzüglichen) Ziegelmauern waren einst mit Stuck bekleidet, auf der Vorhalle fehlten die von Urban VIII. errichteten, sogenannten Eselsohren des Bernini, welche einen Theil der Kuppel verdecken, das Giebelfeld war mit ehernen Reliefs geschmückt und auf seinem Dache standen, vom Athener Diogenes verfertigte, Statuen. Die Vorhalle, 103′ lang und 41′ tief, besteht aus 16, 47′ hohen Granitsäulen, deren Capitelle noch in der Verstümmelung ihre einstige Vollendung ahnen lassen. Sie ist in drei Schiffe getheilt, die einst mit cassettirten Tonnengewölben gedeckt waren. Ueber letzteren befand sich der Dachstuhl aus vergoldetem Erz, den Urban VIII. Barberini, herabnehmen liess, um den geschmacklosen Baldachin in St. Peter und Kanonen für die Engelsburg davon giessen zu lassen. Die Hinterwand der Vorhalle war, ähnlich wie jetzt die grosse Eingangsthür, mit Fruchtschnüren und Candelabern verziert. Die Thürflügel selbst sind alt, wiewohl aus später Zeit, da Genserich die ursprünglichen raubte. Die eisernen Gitter, welche jetzt die Säulen verbinden, liess Clemens XI. zu Anfang des vorigen Jahrhunderts anfertigen. Der untere Theil des Pantheon ruht auf einer Travertinunterlage und wird durch die nach innen geöffneten, gewölbten Nischen, sowie durch dazwischen liegende Gemächer entlastet; er ist durch ein Gesims aussen abgeschlossen. Das zweite und dritte Stockwerk ist durch Rundbögen gestärkt, um die sich nach und nach abstufende Flachkuppel tragen zu können. Die Höhe des ganzen Baues beträgt 133′, die Dicke seiner Mauern 20′. Im Inneren ist die Eintheilung in sechs, abwechselnd rund und eckig geformte Nischen, nebst der Eingangshalle und der ihr gegenüberliegenden Tribune, beibehalten. Von den 14, $27\frac{1}{2}$′ hohen Säulen, die das Gebälk tragen, sind 8 aus Giallo antico und Einem Stück, die 6 übrigen aus Paonazetto, der schon im Alterthum einen Farbenüberzug erhielt; sie haben Basen und Capitelle von weissem Marmor. Die Pilaster, aus Giallo und Paonazetto haben eine auffallend reiche Canellirung. Der Fussboden ist aus kostbaren, bunten Marmorplatten zusammengesetzt und senkt sich in der Mitte zum Abfluss des von oben einfallenden Regenwassers; ursprünglich lag er noch etwas tiefer. Das zweite Stockwerk war innen mit Pilastern geschmückt, die indess bei einer Restauration, vielleicht unter Septimius Severus, durch bunte Marmorplatten ersetzt wurden. Die Raublust des vorigen Jahrhunderts vergriff sich auch an diesen und suchte die Unthat durch Uebermalung der Wand zu verdecken. Die Mauer dieses Stockwerkes enthält einen geräumigen Gang, in welchem man zwei Oratorien angelegt

hat. Fünf Reihen grosser Cassetten, einst mit Bronze und Silber verziert, gliedern die Kuppel. Sie enden an der 27′ breiten Oeffnung, die noch von dem alten Eierrand aus Bronze eingefasst wird. Die Breite des ganzen Gebäudes kommt seiner Höhe fast gleich. Dieses Verhältniss, das reichlich herabströmende Oberlicht, und die würdevolle Einfachheit der architectonischen Eintheilung, bedingen hauptsächlich jenen feierlichen, erhebenden Eindruck, den ein jedesmaliger Besuch des Pantheons auf uns macht. Die Erhaltung dieses herrlichen Baues verdanken wir dem Umstande, dass er früh in eine christliche Kirche verwandelt wurde. Nachdem schon Domitian, Hadrian, Antoninus Pius, Sept. Severus und Caracalla zum Theil erhebliche, Restaurationen desselben vorgenommen hatten, überliess es der Kaiser Phokas 608 dem Papste Bonifaz IV. Vermuthlich erhöhte dieser den Boden und setzte die Altäre aus dem vorhandenen Marmorschmuck zusammen. Man weihte die Kirche der Maria und allen Märtyrern, indem man 28 Wagen voll Reliquien unter dem Hochaltar niederlegte. Unter Constans II. raubte man die ehernen Ziegel der Kuppel, die dann Gregor III. mit Blei decken liess. Eine Besteigung derselben, nach vorher dazu eingeholter Erlaubniss vom Maggiordomo, gewährt eine interessante Uebersicht der noch vorhandenen Thermenreste. Die Kirche enthält jetzt kein bedeutendes Kunstwerk, ist aber berühmt als Grabstätte vieler ausgezeichneten Künstler. In der dritten Capelle links ruht Rafael, hinter der Madonnenstatue von Lorenzetto. Am 14. September 1833 öffnete man sein Grab, weil sich Zweifel erhoben hatten, ob er nicht in der Minerva beigesetzt sei. Man fand das Skelett wohl erhalten und genau an der Stelle, die Vasari angiebt. Gregor XVI. schenkte einen Marmorsarcophag aus dem Vatican, in den man die Gebeine legte. Die ganze Feierlichkeit, zu der namhafte, noch lebende Künstler als Zeugen eingeladen waren, verherrlicht die dort angebrachte Inschrift. In der Nebencapelle liegt der Cardinal Consalvi, unter einem Gedenkstein von Thorwaldsen. Ausserdem sind im Pantheon begraben: Baldassare Peruzzi, Pierin del Vaga, Giovanni da Udine, Annibale Caracci und Taddeo Zuccaro. — In den zwischen den Mauern angelegten Räumen hält eine Künstleracademie Versammlungen und schreibt auch jährlich Preisaufgaben aus. Sie besitzt ein kleines Rafaelmuseum, in welchem ein Abguss seines Schädels und der rechten Hand, verschiedene Handzeichnungen und Gegenstände, die er gebrauchte, aufbewahrt werden. Durch eines der Mitglieder erlangt man die Erlaubniss, diese Reliquien zu sehen. — Im Frühling und Herbst steigt nach starkem Regen das Grundwasser oft mehrere Fuss hoch im Pantheon und auf dem Platze

davor, was einen höchst eigenthümlichen Anblick gewährt. Man muss dann mit Kähnen in die Kirche fahren.

Tempel der Penaten, s. SS. Cosma e Damiano.

Tempel der Pietas, s. S. Niccola in Carcere.

Tempel des Romulus, hiess wahrscheinlich jenes Rundgebäude, das man neben dem Circus des Maxentius an der Via Appia sieht. Maxentius erbaute einen solchen zu Ehren seines Vaters Maximinianus Herculeus und seines früh verstorbenen Sohnes Romulus. Er hatte eine Säulenhalle nach der Strasse zu, von der aber nichts mehr erhalten ist.

Tempel des Saturn, am Forum. Die acht jetzt stehenden Säulen gehören zum vorderen Porticus, an den sich die Treppenaufgänge lehnten. Im 3. oder 4. Jahrh. restaurirte man den Tempel schlecht und setzte die Säulen aus ungleichen Stücken zusammen. Im Jahre 1420 stand er noch unversehrt, wurde aber bald darnach abgebrochen, da man die Steine zum Kalkbrennen benutzen wollte. Schon in der ersten Zeit der Republik bewahrte man in ihm den Staatsschatz auf. Dicht neben dem Tempel geht die heilige Strasse empor und musste der römische Triumphator an dieser Stelle anhalten, um den Befehl zu geben, die im mamertinischen Gefängniss aufbewahrten Gefangenen zu erwürgen.

Tempel der Sonne, wurde im 3. Jahrh. von Aurelian erbaut. Reste vom Gesims und den Pilastern liegen im Garten des Palastes Colonna zerstreut. Die Terrassen des Gartens ruhen auf antiken Untermauerungen, welche die colossalen Treppen dieses Tempels trugen.

Tempel der Venus genitrix, war von Caesar nach dem Siege bei Pharsalus erbaut und noch im 16. Jahrh. wohl erhalten, s. Forum des Caesar.

Tempel der Venus und Roma (7 H. 5.), ehedem wohl der grösste und prächtigste Roms, wurde von Hadrian selbst 135 erbaut. Jetzt stehen von ihm nur Reste der aneinander liegenden Cellen, und einige Nischen, abwechselnd runder und eckiger Form, welche Götterstatuen enthielten. Die eigends für den Bau aufgemauerte, 500′ lange und 300′ breite Terrasse, war mit Travertinplatten gedeckt und trug eine Halle von 200 Granitsäulen. Nach dem Colosseum und dem Forum zu führten Treppen hinauf, deren Unterlage noch sichtbar ist. Die Mauern der Cellen waren mit einer dicken Marmorwand umkleidet, und diese umgab ein grossartiger Porticus. Die Gewölbe enthielten reich verzierte Cassetten, die im Hof des anliegenden Klosters noch ziemlich erhalten sind. Das Innere war mit Porphyrsäulen und kostbarem Marmor geschmückt. Im Unterbau befinden sich ansehnliche Räume, die durch einen unterirdischen Gang mit dem Colosseum in Verbindung stehen und wohl zur

Aufbewahrung der dort nöthigen Geräthschaften dienten. Der Tempel wurde erst im Mittelalter zerstört. Er gehört vielleicht zu den 200 Prachtbauten, die der Senator Brancaleone sich rühmt vernichtet zu haben. Zwischen ihm und dem Colosseum ist noch der Backsteinbau erkenntlich, der das goldene Coloss des Nero trug.

Tempel des Vespasian, von Domitian diesem Kaiser erbaut, erhebt sich neben dem Concordientempel und verdeckt eine Thür, die das Tabularium mit dem Clivus capitolinus verband. Die drei corinthischen Säulen gehören zur Vorhalle, und sind, obwohl schon zu stark verziert und überladen, von vortrefflicher Arbeit. Die Inschrift am Architrav bezieht sich auf eine Restauration des Tempels, unter Septimius Severus und Caracalla. Ein Theil des schönen Frieses wird in der Halle des Tabulariums aufbewahrt. (Früher benannte man ihn fälschlich Jupiter tonans und Saturnus.)

Tempel der Vesta (8 F. 3.) wird mit Unrecht jener runde Peripteros von 20 corinthischen Säulen genannt, der am Ende des Forum boarium, hart am Tiber, steht, und eher zu einem Heiligthume des Hercules gehört haben dürfte. Die dünnen Säulen sind 32′ hoch und tragen statt der Kuppel, ein modernes Ziegeldach. In welcher Zeit dieser Tempel in die Kirche S. Maria del Sole, oder S. Stefano delle carozze, verwandelt wurde, ist nicht bekannt; unter Sixtus IV. wird eine Ausbesserung derselben erwähnt. Hinter dem Tempel führen Stufen zu den frei gelegten Fundamenten hinab. Der eigentliche Tempel der Vesta lag in der Regia, in der Nähe der Kirche S. Maria Liberatrice, bei der man Denkmäler von Vestalinnen aufgefunden hat.

§. 10. Kaiserpaläste.

Der Palatin, von dessen erster Ansiedelung bereits die Rede gewesen ist, wurde durch die Prachtbauten fast sämmtlicher Kaiser wiederholt gänzlich verändert. Unter August war er noch mit Privathäusern besetzt, die hauptsächlich im Intermontium zwischen seinen beiden Hügelspitzen lagen. Augustus errichtete einen Apollotempel und legte in dessen Porticus eine später berühmte Bibliothek an. Tiberius wählte für seinen Palast die Seite, welche der Kirche S. Anastasia gegenüber liegt. Caligula dehnte seine Bauten bedeutend nach der Seite des Velabrum aus und zog sogar die Cella des Dioscurentempels am Forum in seine Wohnung. Das goldene Haus des Nero. an dem 3000 Säulen waren, nahm die ganze Südostseite des Palatin ein, bedeckte das Thal, in dem später das Colosseum erbaut wurde, und reichte bis auf den Esquilin, wo Titus

die vorhandenen Räume zu seinem Thermenbau benutzte. Später bauten Domitian, Septimius Severus, Heliogabal und Alexander Severus noch anderthalb Jahrhunderte auf dem Palatin fort. Unter Theodorich schon ging ein Theil der Paläste zu Grunde, doch war noch so viel erhalten, dass Heraclius im VII. Jahrhundert den Palatin bewohnen konnte. Seitdem häuften 12 Jahrhunderte Schutt auf Schutt und erst im letzten Jahre durften die Trümmer früherer Herrlichkeit ihre Auferstehung feiern, indem der Kaiser Napoleon die von dem Könige Franz II. erworbenen Farnesianischen Gärten unter der umsichtigen Leitung des Herrn Rosa ausgraben liess. In ihnen vereinigen sich jetzt die Hauptsehenswürdigkeiten des Palatin, der zugleich in diesem Theil eine herrliche Promenade, namentlich bei Sonnenuntergang bietet.

1. Orti Farnesiani (7 G. a.) (Besichtigung Donnerstags gestattet, gegen eine Karte, die jedes Mal auf 5 Personen ausgestellt und auf der französischen Botschaft im Palast Colonna (Eingang Via della Pilotta) unentgeltlich verabreicht wird. — Der Custode darf kein Trinkgeld annehmen). Das Casino mit der terrassenförmigen Anlage, dem Eingang am Forum gegenüber, wurde unter Paul III. von Vignola erbaut. Jetzt bewohnt es der Conservator sämmtlicher Ausgrabungen auf dem Palatin, Herr P. Rosa. Rechts, unterhalb desselben, befindet sich ein Museum, in dem die hier ausgegrabenen Kunstgegenstände aufbewahrt werden. Wir begeben uns zuerst auf die südöstliche Seite links, wo Herr Rosa die Stelle eines Tempels des Jupiter Stator annimmt. Hier, wie überall ist durch grosse Tafeln die sichere oder hypothetische Benennung der Trümmer angezeigt. Unweit von hier, am Ende der Villa, hat man einen Theil des alten Clivus gefunden, der von der summa via sacra zum Palatin hinaufführte. Die grossen Quadern aus Basaltlava sind wohl erhalten. Bei denselben steht ein Pfeiler der alten Porta Mugionia, die auf dieser Seite den einzigen Zugang zu den Palästen bildete. Am oberen Ende des Clivus hat man sich ein terrassenförmiges Treppensystem zu denken, das vielleicht fortgesetzte Ausgrabungen noch zu Tage fördern. Es bildete, wohl mit einem Atrium, die Fronte des Palatin an dieser Seite. Vespasian und die ganze Flavische Familie füllten das Intermontium der beiden Hügelspitzen mit Bauten aus, als sie den seit Nero dem Hof allein reservirten Esquilin dem Volke zur Wohnung wiedergaben. Damals standen auf dem Palatin noch Privathäuser, wie das des Cicero und des M. Scaurus, die natürlich nun in den Kaiserbau aufgehen mussten. Auch von dessen Prachtsälen sind jetzt nur die Grundmauern erhalten, sowie hier und da spärliche Marmorbekleidung. Man betritt zuerst das Tablinium, ein viereckiger grosser Raum,

den noch Heraclius bewohnt hat. Rechts davon befindet sich eine Basilica, deren Grundriss man deutlich erkennen kann. Einzelne Säulen beweisen, dass ein Porticus rings herum lief, und auch die Treppe ist erhalten, die zum erhöhten Tribunal hinaufführte. Treppenaufgänge zu einem zweiten Stockwerk sind ebenfalls erkenntlich. An der vorderen Ecke der Basilica sieht man grosse Tuffquadern, die sich am anderen Ende des Berges, unter dem mittelalterlichen Casino wiederholen und so genau das Areal angeben, welches die Flavier zu ihren Bauten benutzten. Vom Tablinium gelangt man in ein geräumiges Peristyl. In der Mitte desselben führt eine Treppe in unterirdische Kammern, die man ehedem willkührlich die Bäder der Livia nannte. Der neuere Eingang ist hineingebrochen, indem der alte nebst den Fenstern, die sich in diesen Räumen befanden, behufs Tragung der darüber stehenden Grundmauern, zugemauert wurden. Die Decken der zwei Gemächer sind mit schönem Stuck bekleidet, gold auf weissem Grund und gold auf himmelblau. Leider haben die Farben durch künstliche Beleuchtung schon stark gelitten. Unter den Sculpturfragmenten, die am Triclinium, das hierauf folgt, aufgestellt sind, ist eine alterthümliche Bacchusherme bemerkenswerth. Das Triclinium gehört zu einem grossen Saal, der nach einer Stelle bei Julius Capitolinus als die Coenatio Jovis erkannt worden ist. Hier wurde Pertinax von einer Palastrevolution überrascht. Der Saal öffnet sich nach einem Nymphaeum, in welchem das Becken des Springbrunnens noch deutlich erhalten ist. Neben diesem hat man Tuffquadern blossgelegt, die hier das Areal der Flavischen Bauten begränzten. An diese kaiserlichen Wohnräume schliessen sich nun einige Luxusbauten, die man vorläufig als Porticus, Bibliothek und Academie bezeichnet hat. Neben den neu aufgerichteten corinthischen Säulen sieht man tief unter dem Boden mächtige Mauern, welche hier das Thal ausfüllen. Das Material dieser Bauten ist zum Theil Stein des Coelius, den man nur bis zu Sulla anwandte. Die Academie ist ein grosser runder Saal mit Nischen, der einst mit prachtvollen Marmorplatten ausgelegt war. Nach der linken Seite, der Villa Mills zu, nimmt man die Bauten des August und seinen Apollotempel an. Das moderne Casino, neben dem Nymphaeum, ist von den Farnesen erbaut und enthält Fresken in Rafaelischem Styl aus der zweiten Hälfte des XVI. Jahrh. Hinter der Academie fällt der Berg steil ab und der ganze Theil von hier an bis zum Velabrum, die Bauten des Tiberius enthaltend, soll in der nächsten Zeit ausgegraben werden. Die vorläufigen Angaben der Tafeln, die das Andenken des Romulus erneuern, sind Conjecturen des Herrn Rosa. Von hier wenden wir uns zu dem nördlichen Abhang des Palatin, nach den

Bauten des Caligula. Die Untermauerungen des Berges bestehen aus Kammern, die zum Theil auf Resten der alten Roma quadrata (Tuffquadern) ruhen. An der nordöstlichen Ecke sind die Reste der Porta romana und des Clivus Victoriae, auf dem man in das Haus des Caligula ging. Unter Nero wurden die Räume zu Lupercalien eingerichtet, wie die theilweise erhaltenen Stuccaturen und obscoenen Malereien beweisen. Hier legte Caligula vermuthlich die hängende Brücke an, die über die Häuser und das Forum hinweg, den Palatin mit dem Capitol verband. Oberhalb dieser grossartigen Substructionsbauten befindet sich ein kleiner Hain, in dem stark restaurirte Statuen aus der ehemaligen Villa Campana aufgestellt sind. — Hart am Casino, das Herr Rosa bewohnt, sind ebenfalls einige alte Mauerreste, die vielleicht zu Bädern aus Nero's Zeit gehörten. Hier setzte wahrscheinlich das goldene Haus des Nero an, das über den Platz des Colosseum bis zum Esquilin reichte. — Das oben erwähnte, kleine Museum enthält den Abguss einer schönen Erosstatue, die der Kaiser Napoleon durch Steinhäuser restauriren liess. Das Original befindet sich in Paris. Ausserdem sieht man hier einige minder werthvolle Sculpturfragmente, eine Venus genitrix, verschiedene Münzen, Anticaglien und eine schöne Auswahl polirter Marmorstücke.

2. Vigna Nussiner (Eingang in Via S. Giorgio in Velabro). In dieser Vigna kann man hart am Palatin, die Reste der alten Roma quadrata verfolgen, die 1847 aufgedeckt wurden. Hier fand man auch einen alterthümlichen Altar mit interessanter Inschrift, der noch daselbst steht. Auf der anderen Seite des Abhanges, hinter S. Anastasia, hat man in den letzten Jahren eine Reihe kleiner Gemächer gefunden, die wahrscheinlich zu terrassenförmigen Untermauerungen des Hügels gehörten, von denen aus man den Spielen im Circus maximus zusah. An den Wänden sieht man eine grosse Anzahl Namen und Inschriften, wahrscheinlich von den müssigen Zuschauern in den Kalk geritzt. Sie gehören dem Ende des 3. Jahrh. an und enthalten zum Theil interessante Daten. Eine besonders merkwürdige Graffitdarstellung, eine Verspottung des christlichen Glaubens, ist von der Wand abgenommen und nach dem Museo Kircheriano gebracht worden (s. d. und Catacomben). Unterhalb der Villa Mills hat man das halbrunde Pulvinar wieder aufgerichtet, von dem aus der Kaiser den Circusspielen zusah.

3. Vigna del Collegio inglese, 64 Via de' Cerchi, mit Resten grossartiger Unterbauten aus der Zeit des Septimius Severus. Auf zwei Reihen grosser Bogengänge, die jetzt als Heumagazine benutzt werden, liegt eine Terrasse, von der man eine köstliche Aussicht auf die Umgegend hat. Ein tiefes

Thal, vielleicht einst das Stadium des Domitian, trennt diese Bauten von dem übrigen Theil des Berges. Die Benennungen, welche der Custode einzelnen Gemächern beilegt, sind illusorisch. Nach S. Gregorio zu sieht man drei Bögen, auf denen Nero das Wasser der Acqua Claudia zur Speisung der Kaiserbauten herleitete.

4. S. Bonaventura (8 G. 4.), ein Kloster auf der südlichen Seite des Palatin, bietet eine vortheilhafte Aussicht auf das Colosseum und die Bauten des Coelius. Die Palmen des kleinen Gartens haben für Rom eine ausserordentliche Höhe erreicht. Damen dürfen das Kloster nicht betreten.

5. Villa Mills, deren Eingang neben dem des Klosters, ist seit 1857 Eigenthum des Ordens der Salesianerinnen und dadurch völlig unzugänglich. Ihr Rosenflor war einst berühmt, ebenso wie die bedeutenden 1777 entdeckten, antiken Reste unter dem Casino. Letzteres ist von Giul. Romano ausgemalt.

§. 11. Theater, Amphitheater und Cirken.

Von den alten Theatern Roms sind nur spärliche Reste auf uns gekommen. In der Zeit der Republik hielt man sie für sittenverderbend und bediente sich leicht abzubrechender Brettergerüste zur Abhaltung der Fechterspiele. Der Censor C. Cassius versuchte zuerst 154 v. Chr. am Palatin ein steinernes Theater zu bauen, das der Senat unerbittlich niederriss. Im Jahre 55. v. Chr. weihte Pompejus nach seinen Siegen in Asien, der Venus genitrix einen Tempel, und benutzte dessen grossartige Treppenanlagen als Sitzreihen eines Theaters, das nach den geringsten Angaben über 27,000 Menschen fasste. Dasselbe existirte noch zum Theil im 12. Jahrh., verschwand aber bald darauf bis auf wenige Mauerreste, im Keller des Palazzo Pio. Balbus, ein reicher Privatmann, erbaute 15 v. Chr. ein zweites steinernes, dessen Trümmer den jetzigen Monte Cenci bilden. Einige dorische Säulen davon, mit dem Gebälk, stehen in den Häusern 22 und 23 der Strasse S. Maria in Cacaberis. Ein drittes Theater, dessen Grundriss zum Theil auf dem Capitolinischen Stadtplan erhalten ist, errichtete Augustus zu Ehren seines Neffen Marcellus. Es hatte die gewöhnliche Form eines Halbkreises, der durch die erhöhte, längliche Bühne abgeschlossen wurde. Die, unserm Parterre entsprechende, Orchestra war Ehrenplatz des Kaisers und der oberen Behörden; darüber erhoben sich amphitheatralisch, in immer weiteren Kreisen, die Sitzreihen. Eine doppelte Reihe von elf Bögen, aus Tuffquadern, ist uns davon an der Piazza Montanara erhalten (7 F. a.). Der untere Theil, dorischer Ordnung, liegt mehrere Fuss im Boden versunken und dient jetzt zu Kohlenlagern und Kaufläden.

Darüber erheben sich Bögen jonischer Ordnung, die jetzt Wohnungen enthalten und früher noch zwei Stockwerke trugen. Das ganze Theater fasste 20,000 Zuschauer. Im Mittelalter wurde es Festung der Savelli, die in und aus den Trümmern den Palast bauten, den jetzt die Familie Orsini besitzt.

Amphitheater des Statilius Taurus, das erste in Rom, ward 30 v. Chr. erbaut. Es lag auf der Stelle des Monte Citorio und der Palast der Polizei ruht noch auf seinen alten Substructionen. Es war für Thier- und Gladiatorenkämpfe bestimmt, auch konnten Naumachien darin abgehalten werden. Durch Errichtung des Colosseums verlor es seine Bedeutung und verschwindet bald darauf gänzlich aus der Geschichte. Eine einzige gerettete Säule aus Cipollino, trägt jetzt die Immaculata auf Piazza di Spagna.

Colosseum, das grösste Amphitheater der alten Welt, ward von Vespasian angefangen und von Titus im Jahre 80 vollendet (7 H. 3.). Der jetzige Name Coliseum kommt zuerst im 8. Jahrh. bei Beda vor; sonst hiess es Amphitheatrum Flavium oder schlechtweg Amphitheatrum, da es nach dem durch Feuersbrunst untergegangenen des Statilius Taurus das einzige in Rom war. Zur Feier seiner Einweihung, die 100 Tage dauerte, wurden 5000 wilde Thiere darin getödtet und ein Seegefecht darin aufgeführt. Alexander Severus restaurirte es, nachdem es vom Blitz getroffen und arg beschädigt worden war. Im Jahre 248 wurde das tausendjährige Bestehen Roms mit grosser Pracht darin gefeiert. Viele Märtyrer tränkten, während der Christenverfolgungen, in Thierkämpfen die Arena mit ihrem Blute. Die Fechterspiele wurden von Honorius 405 aufgehoben, doch feierte man noch Thierkämpfe bis unter Theodorich darin. Carl der Grosse sah es in prachtvoller Erhaltung, trotz der Jahrhunderte furchtbaren Elendes, die über die Stadt gegangen waren. Im Mittelalter wurde es zur Burg der Frangipani, die diesen ganzen Stadttheil inne hatten und die Arcadenreihen mit Balken sperrten. Dadurch entstanden die vielen Löcher in den Bögen; an manchen Stellen riss man auch das Erz heraus, welches die Steine verband. 1332 feierte der römische Adel das letzte Stiergefecht im Colosseum. Im 16. Jahrh. benutzte man es zur Aufführung geistlicher Dramen. Schon im Jahre 1381 wurde der dritte Theil seiner Steine der Brüderschaft der Capelle Sancta Sanctorum überlassen, die davon eine Capelle erbaute. Aus dieser Zeit mag das Bild der Stadt Jerusalem stammen, das man oben an der inneren Wand des Eingangs nach dem Titusbogen zu sieht. Später benutzte man herabgefallene und andere Steine zum theilweisen Bau der Paläste di Venezia, Cancellaria und Farnese. Sixtus V. übertrug Fontana den Plan, aus dem Colosseum eine Tuchfabrik zu machen und die unteren Arcaden

zu Kaufläden umzugestalten. Der Tod hinderte diesen Papst an der Ausführung seines Unternehmens. Clemens XI. liess die unteren Bögen mit Mist füllen, um Salpeter zu gewinnen und nachdem ein Erdbeben einige Bögen auf der Seite des Coelius heruntergerissen hatte, benutzte er die Steine zum Bau des Hafens Ripetta. Benedict XIV. endlich schützte den ehrwürdigen Bau vor weiterer Zerstörung, indem er das Innere der Passion Christi weihte, 14 Stationscapellen, das Kreuz in der Mitte und eine Kanzel errichtete, von der jeden Freitag und Sonntag Nachmittag ein Franziscaner, aus der Brüderschaft Via crucis, eine Predigt hält. Pius VII. stützte die Seite, nach dem Lateran zu, durch einen mächtigen Strebepfeiler, Leo XII. ergänzte die Arcaden auf der Seite des Titusbogens im Sinne der ursprünglichen Architectur und Pius IX. lässt jährlich die zur Erhaltung nothwendigen Reparaturen vornehmen, hat auch durch Canina im obersten Stock Treppen herstellen lassen. Jetzt steht von dem ungeheueren Bau nur die Hälfte der äusseren Schaale, von mächtigen Travertinquadern. An sie lehnt sich eine doppelte Halle, die durch Bögen verbunden ist und zum Theil noch die alten, allmälig hinansteigenden Sitzreihen trägt. Der grössere Durchschnitt der Ellipse beträgt 591′, der kleinere 508′. Der Umfang des ganzen Gebäudes mass 1683′, die Höhe 153′. An der nach dem Esquilin gelegenen Seite unterscheidet man vier Stockwerke, deren unterstes dorische Halbsäulen schmücken, letztere mit Recht da angewendet, wo die grösste Tragkraft herrscht. Auf diese folgen in der zweiten Reihe die leichteren ionischen, welche den blätterreichen, corinthischen Capitellen des dritten Stockwerkes vorangehen. Zu oberst schliesst eine feste Mauer das ganze Gebäude ab, die durch Fenster und corinthische Halbpilaster gegliedert ist. Die Consolen gehören zu den darüber befindlichen Löchern im Kranzgesims, durch die man Mastbäume steckte. An diesen befestigte man grosse Segeltücher, um die Zuschauer gegen die Sonnenstrahlen zu schützen. Die 80 Bögen der mittleren Reihe enthielten eherne und marmorne Statuen, die oberste Wand eherne Schilde. Vier Haupteingänge, über denen Viergespanne standen, befanden sich an den Enden der Axen. Die nach dem Capitol und Lateran zu, waren für den feierlichen Eröffnungszug und für Hereinschaffung der Thiere und Geräthschaften bestimmt. Der Kaiser betrat das Amphitheater vom Coelius oder Esquilin her. An letzterer Seite sieht man einen grossen, dreischiffigen Eingangssaal, der mit vorzüglichen Stuccaturen geschmückt war. Sie sind jetzt fast ganz untergegangen, konnten aber noch von Rafael und Giovanni da Udine abgezeichnet werden. Nach dem Coelius führte ein unterirdischer, gleichfalls für den Kaiser bestimmter Gang, in

dem Commodus einst einem meuchlerischen Anfall mit Noth entging. An den anderen Bögen mündeten vier grosse Treppensysteme, durch welche das Volk schnell zu den Sitzreihen und zurück gelangen konnte. Fasste doch das ganze Theater mindestens 87,000 Zuschauer! Die Arena im Inneren ist 273½′ lang und 173½′ breit. An sie schloss sich die auf Arcaden ruhende, erste Sitzreihe, das Podium, welches die Ehrenplätze für den Kaiser, die Senatoren und Vestalinnen enthielt. Ueber diesen sassen die Ritter, zu oberst, in einer Säulenhalle, die Matronen. Im vierten Stockwerk standen Matrosen, welche für die Bedeckung des Theaters zu sorgen hatten.

Die jetzigen Reste des Colosseums geben nur einen unvollkommenen Begriff von seiner ursprünglichen Beschaffenheit. Den grössten Genuss gewähren sie bei Mondschein, wo die ungeheuren Massen allein wirken und der Mangel des Details nicht so sehr auffällt. Eine gute Uebersicht des ganzen Baues gewinnt man bei der Besteigung des vierten Stockwerkes, zu welcher der Custode aber nöthig ist. Die französischen Wachen haben die Weisung, gegen Abend Niemand ohne Einlasskarte in das Colosseum zu lassen. Man erhält eine solche gegen persönliche Meldung bei dem französischen Stadtcommandanten, im Palazzo Simonetti. Alljährlich pflegen Engländer das Colosseum mit bengalischem Feuer zu erleuchten, um sich am Theatereffect zu ergötzen. — Ein Engländer hat eine 420 Nummern starke Flora des Amphitheaters und seiner Umgebung herausgegeben. — Nach dem Constantinbogen zu steht der Backsteinkern der Meta sudans, die unter Domitian einen prachtvollen Springbrunnen bildete. Unterhalb des Tempels der Venus und Roma sieht man die Reste des Unterbaues, der das 110′ hohe, vergoldete Standbild Nero's trug.

Amphitheatrum castrense (8 M. 1.), steht bei der Kirche S. Croce in Gerusalemme, halb innen und zur Hälfte ausserhalb der Mauern. Es ist von gutem Ziegelwerk, vielleicht aus der Zeit Tiber's, und hatte zwei Reihen Arcaden übereinander, deren unterste mit corinthischen Halbsäulen geschmückt war. Aurelian verschloss sie, als er die Stadtmauer hier entlang zog. Das Innere hat einen Durchmesser von ungefähr 156′ und ist noch verschüttet. Viele Marmorfragmente und eine ägyptische Statue, die man hier fand, beweisen, dass es einst reich ausgestattet war. Dem Amphitheater gegenüber, in der Vigna rechts vor dem Thor, sieht man noch spärliche Reste eines Circus, der von Heliogabal erbaut sein soll.

Circus des Maxentius, der besterhaltenste Roms, liegt zur Linken der Via Appia, unterhalb des Grabmals der Caecilia Metella. Maxentius erbaute ihn im Jahre 311, inmitten der

zahlreichen Villen der Römer, die sich damals noch längs der Gräberstrasse hinzogen, zu Ehren seines Sohnes Romulus. Er ist 1482′ lang und 244′ breit, mit 10 Sitzreihen, die ungefähr 18,000 Zuschauer fassten. Sein Verhältniss zum Circus maximus war ungefähr wie das des Amphitheatrum castrense zum Colosseum. Ueber den Ziegelmauern sieht man einen Gewölbeansatz von Töpfen, eine im Alterthum gebräuchliche Constructionsweise, die schnell vollendet werden konnte und den Unterbau wenig belastete. In der Mitte sieht man die Spina, welche die Arena in zwei Hälften theilte, um das Ueberlaufen der Wagen nach der anderen Seite zu verhindern. Sie war mit Statuen, Altären und Obelisken geschmückt, von denen uns der auf Piazza Navona erhalten ist, und hatte an beiden Enden Säulen *(metae)*, welche sieben Mal mit den Gespannen umkreist werden mussten. Die Spina geht in schräger Richtung zur Umfangsmauer und bedingte eine ähnliche Aufstellung der Wagen, damit beim Ablauf keiner von ihnen im Nachtheil war. An der einen Seite bezeichnen zwei Thürme das Eingangsthor, ihm gegenüber befindet sich das Siegesthor, durch welches der Sieger in feierlichem Zuge hinausgeführt wurde. Die Porta libitinaria, an der Seite, diente zur Hinausschaffung der Verunglückten. An der linken Umfangsmauer war eine erhöhte Loge, Pulvinar, für den Kaiser und sein Gefolge. — Ueber die Ruinen neben dem Circus s. Tempel des Romulus.

Circus maximus (8 G. 3.), in dem Thal zwischen Aventin und Palatin, wurde schon in der Königszeit erbaut. Caesar stellte ihn wieder her und Trajan brachte die Sitzplätze bis auf über 150,000, die von dreifachen Arcadenreihen getragen wurden. Seine Einrichtung war sonst der des vorher beschriebenen Circus ähnlich. Der Euripus, jetzt Marrana genannt, durchzog ihn in seiner ganzen Länge, und bildete zugleich einen Schutzcanal gegen die wilden Thiere. Die kaiserliche Loge befand sich am Abhang des Palatin, in der jetzigen Vigna des englischen Collegs. Die Carceres nimmt man bei S. Maria in Cosmedin an, und ihnen gegenüber, in der Nähe der Mühle, den oberen, runden Abschluss, von dem noch einige Mauerreste erhalten sind. Dieser Circus bildete von jeher einen wesentlichen Bestandtheil des öffentlichen Lebens in Rom. In der Kaiserzeit wurden die Wettrennen, Faust- und Ringkämpfe, Thierkämpfe, Thierhetzen und Seegefechte zum unentbehrlichen, täglichen Brod des Volkes. Seine Schaulust stieg zu solcher Leidenschaftlichkeit, dass selbst während der furchtbaren Kriege des 5. und 6. Jahrh., bei unsäglichem Elend in der Stadt, die Spiele abgehalten werden mussten. Unter Theodorich war das ungeheure Gebäude noch leidlich erhalten. Im Mittelalter

kam es in die Gewalt der Frangipani und verschwand nach dieser Zeit vom Erdboden.

Circus des Sallustius, lag zwischen Quirinal und Pincio, unterhalb der Kirche S. Maria della Vittoria (3 H. 4). Unter dem Casino der Vigna Barberini, deren Eingang in der Via di Porta Pia ist, sieht man Substructionen auf Tuffquadern, die zum Servianischen Wall gehören. Andere Untermauerungen der Thalabhänge trugen vermuthlich die Sitzreihen des Circus. Die wenigen erhaltenen Mauerreste, unter ihnen 17, noch zugängliche Grotten, gehören zu den Gärten des Sallust, die sich hier weithin ausbreiteten. Der vor S. Trinitá aufgerichtete Obelisk soll auf der Spina dieses Circus gestanden haben. Viele Kaiser bewohnten zeitweise die ehemals prächtigen Anlagen, die aber schon von Alarich zerstört wurden.

Von den übrigen Cirken Roms ist uns so gut wie nichts erhalten. Der **Circus des Nero**, in dem viele Christen den Märtyrertod erlitten, lag unter der heutigen Peterskirche. Eine ihrer Seitenmauern ruht auf den alten Substructionen und der Obelisk des Platzes soll noch auf seiner alten Stelle stehen. Das für Naumachien bestimmte Stadium des Domitian nimmt die Piazza Navona ein, Piazza Barberini war ein Circus der Flora, und bei S. Caterina und Palazzo Mattei lag der Circus Flaminius.

§. 12. Thermen.

Thermen des Caracalla (10 H. 2.). Die Thermen, grossartige Prachtanlagen der Kaiser, unterschieden sich von den Balneae (Bädern) dadurch, dass sie unentgeltliches Gemeingut des ganzen Volkes waren, während letztere, bedeutend kleiner und von Privatleuten angelegt, nur gegen Bezahlung benutzt werden konnten. In den Thermen verbrachte man einen grossen Theil des Tages, da die weiten Säle, neben den eigentlichen Bädern, Unterhaltung durch Bibliotheken, Kunstsammlungen, Ringkämpfe und Spiele, wissenschaftliche Besprechungen, Vorträge u. s. w. boten. Sie waren recht eigentlich der Sammelplatz der Vielen, die an zeitraubende Beschäftigungen nicht gebunden, den Tag der Freude und dem Genusse widmeten, boten zugleich denen einen angenehmen Aufenthalt, die eine Badereise nicht unternehmen konnten oder mochten, und verschafften, durch die freigebige Prachtliebe der Kaiser einer Classe Antheil am Luxus und der Bequemlichkeit, den diese durch eigene Mittel zu bestreiten nicht im Stande war. Die Gebäude waren auf das Reichste mit Mosaiken, Marmor und Statuen geschmückt und gewährten durch die reichlich gespeisten Fontänen und deren Kühlung, durch die unermüdlichen, zahlreichen Diener, die behagliche künstliche Erwärmung und Erleuchtung,

das Ab- und Zuströmen von Bekannten und Bewunderten, einen Anblick, eine fortdauernde Unterhaltung, die wir uns selbst Angesichts der ungeheueren Trümmer nicht völlig vergegenwärtigen können. Es gab vier Arten Bäder, kalte, laue, heisse und troekene Schwitzbäder, die man oft alle nacheinander durchbrauchte. Um grossen Andrang zu verhüten, waren sie jedoch nur gegen Einlasskarten *(tesserae)* zugänglich und boten den verschiedenen Ständen denselben Genuss in einfacherer und reicherer Ausstattung. Ueberhaupt stand die Badelust der Alten in keinem Verhältniss zu der unsrigen. Ein mehrmaliger Besuch der Bäder im Lauf des Tages, war fast Jedem Bedürfniss.

Die genannten Thermen des Caracalla, zu denen man rechts von der Via Appia einbiegt, wurden von diesem Kaiser 217 in ihren Haupttheilen vollendet. Heliogabal und Alexander Severus erweiterten und verschönerten sie. Sie enthielten 1600, zu jeder Tagesstunde bereit gehaltene, Badesessel von polirtem Marmor, von denen viele später als Bischofsstühle in die christlichen Basiliken versetzt wurden. Die beiden mächtigen Wannen auf Piazza Farnese und die Basaltvasen im Cortile des Vatican, stammen aus diesen Thermen, wie auch viele der kostbarsten, in den Kirchen Roms zerstreuten Säulen. Erst im Jahre 1824 wurde der fast ganz verschüttete, untere Theil des Gebäudes vom Grafen Velo und der französischen Academie ausgegraben, wonach man die Bestimmung der einzelnen Gemächer zum Theil wieder erkennen kann. Die Hauptfaçade der Thermen lag mit der Via appia nova parallel und war durch eine grossartige Säulenhalle abgeschlossen, durch die man in die Vorgemächer trat. Auf diese folgte ein bepflanzter Hof. Oeffnungen im Boden gaben unterirdischen Räumen Licht, die unter dem ganzen Bau fortliefen. Sie wurden als Durchgänge von der Dienerschaft benutzt, dienten an anderen Stellen dazu, die darüberliegenden Zimmer zu erwärmen und trugen auch dazu bei, das verhältnissmässig schnell aufgeführte Gebäude trocken zu erhalten. Ueber den Hof gelangte man zu den Haupteingängen der eigentlichen Bäder, die innerhalb der noch stehenden Mauer, dem jetzigen Eingang zur Linken lagen. Man betritt nun zuerst ein grosses Peristyl, das mit Säulengängen geschmückt war. Hier fand man die, im Museum zu Neapel befindlichen, Statuen der Flora, des farnesischen Hercules und die Stiergruppe. Links vor diesem Raum lag das grosse Schwimmbassin *(piscina)* in dem Frigidarium. Zwölf Säulen trennten es von den Vorsälen; die Wände waren mit Marmor bekleidet und enthielten Nischen. Von der Marmoreinfassung des Beckens fand man gleichfalls Reste vor. In der Mitte des Baues lag das Tepidarium, für laue Bäder, der

schönste Saal der Thermen. Aehnlich dem noch erhaltenen in den Diocletiansthermen, schmückten ihn acht mächtige Porphyrsäulen, auch waren die Wände mit demselben Material bekleidet und die Decke, aus Bimsstein und Ziegeln zusammengesetzt, enthielt Glasmosaik und Stuckverzierungen. Der Fussboden bestand aus den kostbarsten Marmorplatten. Man erzählt, dass man in Rom ein Erdbeben zu hören glaubte, als die erste jener Säulen von ihrer Stelle genommen wurde und in Folge dessen die Decke einstürzte. Die letzte noch stehende Säule schleppte Cosimo de' Medici nach Florenz. An das Tepidarium schliessen sich zwei Wasserreservoire, und an diese die Säle für die Schwitzbäder. Im Calidarium, einem runden Gemach dahinter, stehen noch zwei Pfeiler mit den Röhren, welche den Raum erwärmten; auch sieht man unter dem Boden das Hypocaustum. Die Bestimmung sämmtlicher Gemächer lässt sich nicht mehr mit Gewissheit ermitteln. Porticus, Palästren und viele andere Räume sind noch zum Theil erhalten, An manchen Stellen sieht man noch die mosaicirten Fussböden, so wie die auf ihnen ruhenden Bruchstücke, der gleichfalls mit Mosaik geschmückten Decken. Viele Säle sind noch gar nicht ausgegraben und ihre Trümmer bedecken vielleicht manch kostbares Kunstwerk. In einem der Pfeiler führt eine Treppe zum zweiten Stockwerk, von wo aus man eine gute Uebersicht über den erhaltenen Kern hat und auch die Aussenwerke zum Theil erkennen kann. Der Custode der Thermen hat eine kleine Sammlung von Sculpturfragmenten und Marmorstücken angelegt, die man, allerdings zu hohen Preisen, kaufen kann. Einen guten Ueberblick der ganzen Thermenanlage hat man von dem etwas baufälligen Thurm der nahe gelegenen Kirche S. Balbina, der überhaupt eine herrliche Aussicht gewährt.

Thermen des Diocletian (4 J. 1.), die weitläuftigsten der elf grossen Thermenanlagen des alten Roms und eine der letzten Unternehmungen der schon unselbstständigen, heidnischen Kunst, wurden 302 von Diocletian und Maximinian begonnen. Constantius und Maximinus weihten sie ein. Sie enthielten die doppelte Anzahl von Badesesseln und Bädern im Vergleich zu den Caracallathermen, ausserdem zwei grosse Bibliotheken, deren eine, die berühmte Ulpische, sich früher auf dem Trajansforum befand. In einem Viereck gebaut, mit hervorspringenden Halbbögen, auf dem Areal einer Quadratmiglie, umfassten sie noch die jetzige Kirche S. Bernardo, eine halbkreisförmige Tribune daneben und einen zweiten Rundbau an der Via Strozzi, der bis auf die Grundmauern abgetragen ist. Nach den Acten der Märtyrer sollen 40,000 Christen an den Thermen gebaut haben, weshalb man sie schon im frühen Mittelalter für heilig hielt. Michel Angelo benutzte den

Hauptsaal zum jetzigen Querschiff der Kirche S. Maria degli Angeli (s. §. 22). Acht mächtige Granitsäulen stehen noch an ihrem ursprünglichen Platze, wenngleich zum Theil unter dem Boden der Kirche. Das antike Gewölbe ist eines der imposantesten und grössten, von den wenigen, die uns aus dem Alterthum erhalten sind. Unter dem Platz vor der Kirche, früher dem hinteren Theil der Thermen, entdeckte man eine Anzahl von Rauch geschwärzter Kammern, die als Hypocausta gedient haben mögen. In den Kellern des nebenan gelegenen Carthäuserklosters fand man mehrere Badezimmer. Die grossartigen Mauerreste neben der Kirche, deren ursprüngliche Disposition sich jetzt nicht mehr erkennen lässt, dienen der französischen Occupationsarmee als Speicher. In der Vigna del Macao, der Jesuiten, sind gleichfalls bedeutende Trümmer erhalten. Trotz aller dieser, nicht unansehnlichen Reste, kann man sich noch weniger als bei den Caracallathermen, von der einstigen Pracht dieser Anlage eine Vorstellung machen.

Thermen des Titus (7 H. 4.). Nach der Einweihung des Colosseums, das zwar erst Domitian vollendete, beschloss Titus den Bau einer grossartigen Thermenanlage und benutzte zu derselben die bisher von ihm bewohnten Räume des Neronischen Palastes, sowie die Thermen des Trajan, die sich auf den Höhen des Esquilin ausbreiteten. Das Gebäude wurde schnell und flüchtig aufgeführt, war aber gleichwohl zum grösseren Theil im 16. Jahrh. noch wohl erhalten, als die Entdeckung des Laokoon es gänzlicher Vergessenheit wieder entriss. Rafael und Giovanni da Udine sahen die Fresken und Stuccaturen an den Gewölben des unteren Stockwerkes, das sich durch die Zerstörung des oberen darnach wieder mit Schutt anfüllte. Ende des 18. Jahrh. wurden diese Malereien zum zweiten Mal aufgedeckt und durch Kupferstiche bekannt gemacht. Pius V. zog noch viele Säulen und architectonische Fragmente unter den Trümmern hervor. Pius VI. liess, trotz aller Gegenvorstellungen, fast muthwillig ansehnliche Mauerreste niederreissen, angeblich, um eine Salpeterfabrik an der Stelle zu errichten. Die schönen Ziegelsteine wurden dann aber zu anderen Bauten verkauft. Napoleon grub aus, was noch jetzt zugänglich ist: ein sehr kleiner Theil der grossen Prachtanlage, die sich einst bis zum Kloster S. Pietro in Vincoli erstreckte. Der Eingang zu den Ruinen befindet sich in der ersten Vigna linker Hand, in der Via Labicana. Man betritt zuerst eine Reihe schräger Gemächer ungewisser Bestimmung, die hauptsächlich dazu gedient haben mögen, das zweite, jetzt verschwundene Stockwerk zu tragen. In einem derselben bewahrt der Custode Lampen, Krüge, Marmorstücke und Fragmente von Statuen auf, die kümmerlichen Reste der letzten Ausgrabung

und dessen, was die Fremden jedes Jahr von hier fortschleppen. Im äussersten Corridor links sieht man noch Säulenbasen, die Reste des älteren Baues sind. Von hier aus tritt man in die hinteren Räume, lange Corridore und einige Säle, sämmtlich für künstliche Beleuchtung angelegt. An den Gewölben sieht man die vom Lampenruss übel zugerichteten Arabesken, die an Rafaels Loggien erinnern. In einem grossen Saal, dessen Wände Spuren kostbarer Marmorbekleidung zeigen, steht ein rundes Bassin, einer Piscina ähnlich. Andere Zimmer enthalten interessante, aber kaum kenntliche Wandmalereien. Das Mauerwerk ist zum Theil so gut erhalten, als wäre es erst kürzlich vollendet worden. Am Ende einer Reihe kleiner, wie der Custode sicher weiss, für Sklaven bestimmter Gemächer, sieht man unter der Erde ein Stück Mosaikfussboden, der einer weit früheren Zeit, als der des Titus angehört.

Le Sette Sale (7 J. b.), nennt man Reste grosser Wasserbehälter, welche die Thermen und das Colosseum speisten. Sie liegen in der Vigna de Fredis, deren Eingang in der Strasse neben dem Kloster S. Pietro in Vincoli ist. Es sind ursprünglich neun Corridore, vom Wasser mit Kalksinter überzogen, von denen der eine wieder zugeschüttet wurde. Die Oeffnungen zum Durchzug des Wassers sind in verschiedener Höhe und schräger Linie angebracht, um den Druck auf die Wände zu vermindern und die Oberfläche in steter Bewegung zu erhalten. Unter diesen Gemächern liegen noch andere, ebenfalls verschüttete, von denen Canäle nach den Thermen und dem Colosseum führen. Dieser Abhang des Esquilin hat ausser dem Laokoon noch viele andere kostbare Statuen geliefert und ist erst zum kleinen Theil ausgegraben.

Thermen der Caesaren Cajus und Lucius (6 M. 2.). Die Reste dieser, von den Enkeln August's erbauten, Thermen liegen zwischen S. Bibiana und der Porta Maggiore. Das Volk nennt sie Le galluze oder Tempel der Minerva Medica, den man fälschlich hierher versetzte. Es stehen jetzt die Backsteinmauern eines zehneckigen Gebäudes. In den Wänden befinden sich Nischen und über diesen Fenster, weshalb die Kuppel wahrscheinlich geschlossen war. Das Gewölbe, beinahe so gross als das des Pantheon, stand noch im 16. Jahrh. unverletzt. Architectonisch interessant ist das Bestreben, den Kuppelbau mit den darunter befindlichen Nischen durch einen Uebergang zu verbinden, bei dem das Gewölbe durch Stucküberzug noch die Form der Halbkugel beibehielt. Um den drohenden Einsturz des Gebäudes zu verhindern, hat man kürzlich den unteren Theil der Wände neu ummauert und zwei bereits zerfallene Bögen wieder aufgerichtet. Rechts vom Eingang der Vigna, die man jetzt durch den Thorweg No. 8 in der Via di

Porta Maggiore betritt, sieht man eine Reihe halb versunkener Gewölbe. Sie werden vom Eigenthümer, S. Gioacchino, als Weinkeller benutzt und standen früher wohl mit den Thermen in Verbindung. — Von den übrigen Thermen Roms sind nur spärliche Reste auf uns gekommen. Sie verschwanden, wie die meisten alten Monumente, indem man sie zu Neubauten verwendete. Die **Thermen des Agrippa**, die ersten in Rom, waren mit dem Pantheon verbunden. Einzelne Mauern und Ansätze von Stockwerken übersieht man vom Dach der Academia ecclesiastica auf Piazza della Minerva und im Hof des Hauses No. 42, Via de' Cestari, wo der sogenannte Arco di Ciambella steht.

§. 13. Wasserleitungen.

Von den 14 Wasserleitungen, die im alten Rom 1352 Fontänen, Thermen und Paläste speisten, ja jedes Privathaus versorgten, sind jetzt nur noch 3 im Gange und dennoch ist Rom die wasserreichste Stadt Europa's.

Acqua Felice, von Gregor XIII. projectirt, wurde von Sixtus V. 1587 eingeweiht und nach ihm benannt. Sie durchläuft die Campagna von den Höhen der Pantani de' Grifi bei Colonna, in einer Länge von 22 Miglien; 15 sind davon unterirdisch, 7 über dem Boden. Letztere fallen zum Theil mit den Bögen der alten **Aqua Alexandrina** zusammen, die 225 von Alexander Severus als dreizehnte Wasserleitung erbaut wurde, aber schon früh ausser Gebrauch kam. Nach Sixtus führten Gregor XIV. und Urban VIII. dieser Leitung neue Quellen zu: Gregor XVI. und Pius IX. besserten sie vielfach aus. Sie überschreitet den Weg nach Frascati bei der sogenannten Porta furba, tritt durch Porta Maggiore in die Stadt, und geht von dort über Porta S. Lorenzo nach den Diocletiansthermen und der Fontana de' Termini. Da man aus Unkenntniss oder Unwissenheit versäumt hat, auf dem langen Wege Reinigungsbassins anzulegen, so wird ihr Wasser nach heftigem Regen trübe und steht dem der Trevi an Güte nach. Sie versorgt die hauptsächlichsten Hügel der Stadt (s. §. 19).

Acqua Paola. ist die alte **Aqua Trajana**, von diesem Kaiser 110 aus dem Lago di Bracciano (damals Sabatinus) hergeleitet, um Trastevere mit Wasser zu versorgen. Auf dem Janiculus bildete sie einen imposanten Springbrunnen, dessen Trümmer man noch unter dem Casino der Villa Spada sieht. Sie war schon sehr im Verfall, als sie Belisar nothdürftig wiederherstellte. Von da an erhielt sie sich bis zur Mitte des 9. Jahrh. in leidlichem Zustande, wenn auch das Wasser durch die Langobarden zeitweise abgeschnitten wurde. Später fehlen die Nachrichten über sie bis 1561, wo sie den Vatican sehr

kümmerlich mit schlechtem Wasser versorgte. Endlich rettete sie Paul V., mit Hülfe Giov. Fontana's und Carlo Maderno's, 1611 vor gänzlichem Untergange. Er kaufte das Terrain an, durch welches sie floss, und stellte sie sorgfältig wieder her. Nach ihm fügte Innocenz X. noch einige Quellen hinzu, aus Anlass der Restauration der beiden Fontänen auf dem Petersplatz, so dass ihre ganze Länge auf 36 Miglien anwuchs. Sie theilt sich in zwei Hauptarme, von denen der eine den Vatican speist, der andere bei S. Pietro in Montorio, die grosse Fontana Paolina bildet.

Acqua Vergine, erbaute Marcus Agrippa 27 v. Chr. für seine Thermen. Sie ist 14 Miglien lang und geht von ihren Quellen bei der Via Collatina meist unter der Erde fort, weshalb ihr Wasser das kälteste ist. Der Name soll daher kommen, dass einst eine Jungfrau erschöpfte Soldaten nach den frischen Quellen in der Campagne wies. Neben dem Muro torto, bei Porta del Popolo, tritt die Leitung in die Stadt, durchfliesst den Pincio und ein in demselben, unterhalb des Casino angelegtes, grosses Reinigungsbassin. Von hier aus geht sie unter Capo le Case fort, wird bei dem Hause des Marchese del Bufalo wieder sichtbar und mündet in der prachtvollen Fontana de' Trevi. Weiterhin theilt sie sich in zwei Arme, deren einer zum Pantheon führt, der andere geht durch Via Condotti und spaltet sich darnach wieder dreifach. Aus alter Zeit wird nur einer Restauration des Papstes Hadrian I. gedacht. Im Mittelalter war die Leitung beschädigt, obwohl nicht in dem Maasse wie die anderen, bis Nicolaus V. die in der Nähe der Stadt zertrümmerten Bögen wieder herstellte. Pius V. und Gregor XIII. haben nach ihm die meisten Verdienste um die Erhaltung dieses vortrefflichen Wassers.

Die anderen 11 Aquaducte Roms sind längst ausser Gebrauch und bilden mit den Resten ihrer sich lang hinziehenden Bögen, einen Hauptreiz der nun verödeten, römischen Campagna. Die erste Wasserleitung legte der Censor Appius Claudius Caecus 441 d. St. an. Sie hiess nach ihm **Appia** und war nur unterirdisch. In neuester Zeit hat der römische Topograph P. Rosa, unweit Porta Maggiore Reste davon entdeckt, die aus grossen Tuffquadern zusammengesetzt sind. 481 d. St. wurde eine zweite Leitung, die des **Anio vetus**, erbaut. Sie kam 20 Miglien weit, von Tivoli her, und ging 221 Schritte über der Erde entlang. Die grössten Wasserleitungen waren die **Claudia** und **Anio novus**, die ihre Quellen 62 Miglien weit auf der Via Sublacensis, bei dem heutigen Subiaco, hatten. Claudius erbaute sie im Jahre 62. Ausserhalb der Porta Maggiore sind noch mehrere Miglien Bögen erhalten. Dieses Thor selbst war ein grosses Wassercastell, das erst Aurelian in den

Mauerring zog. Ueber seine Bögen floss zu unterst die Claudia, darüber der Anio, die höchste Wasserleitung Roms. Von hier ging die Claudia über S. Croce nach dem Lateran, durchschritt die jetzige Villa Wolkonsky und endete an den Sette Sale. Nero leitete einen Arm auf den Coelius, wo man bei Villa Mattei noch die Reste des Wassercastells sieht. Derselbe ging dann zum Palatin über und versorgte endlich auch den Aventin, auf dem bei S. Prisca einige Bögen erhalten sind.

Drei andere Wasserleitungen, zum Theil vereint, gingen über die Porta S. Lorenzo. Zu unterst floss die **Aqua Marcia**, 608 d. St. vom Praetor Q. Marcius Rex erbaut. Sie begann 60 Miglien von Rom, unweit der alten Via Valeria, bei dem heutigen Arsoli, und speiste unter Anderem das Capitol. Nach mancherlei Restaurationen war sie noch bis gegen das 9. Jahrh. unter dem Namen Aqua Jovia, im Gebrauch. In neuester Zeit hat man den Plan gefasst, sie wiederherzustellen, was nicht schwierig sein soll. Ihr Wasser wird als das beste gerühmt. Ueber sie hinweg floss die **Aqua Tepula**, das Werk der Censoren Cn. Servilius Caepio und L. Cassius Longinus, aus dem Jahr 627 d. St. Sie hatte ihre Quellen 12 Miglien weit, in der Nähe von Grotta ferrata, wurde aber schon 537, bei der Belagerung Roms durch Vitiges, zerstört. Die dritte Wasserleitung, die der **Aqua Julia**, war von M. Agrippa 719 erbaut und vereinigte sich mit den beiden vorgenannten in einer grossen Piscina, 7 Miglien vor Rom. In der heutigen Villa Massimo auf dem Viminal endete sie, nur 15 Miglien lang. Zu ihr gehören die Reste eines grossen Nymphaeums des Kaisers Alexander Severus, in der Nähe des Bogens des Gallienus (6 J. 2.). Das Mittelalter gab diesen Ruinen den irrthümlichen Namen, Trofei di Mario, nach den auf der Balustrade des Capitols befindlichen, marmornen Trophäen, die sie ehemals verzierten.

§. 14. Triumph- und andere Bögen.

Der erste Triumphbogen wurde in Rom dem älteren Fabius Maximus Allobrox um die Mitte des 7. Jahrh. der Stadt errichtet. Er stand zwischen dem späteren Faustinentempel und dem Vestaheiligthum, am Fuss des Palatin. Er bildete dann mit den Statuen der Fabier geschmückt, den Schluss des Forums, an der Südostseite desselben. Seine ferneren Schicksale sind nicht bekannt und muss er schon früh untergegangen sein, d. h. früh, im Vergleich zu den anderen Bauten des Forums, da er im 6. Jahrh. noch völlig erhalten war. Vor dreihundert Jahren wurden Bruchstücke desselben auf dem Forum ausgegraben.

Bogen des Septimius Severus (6 G. 15.), wurde diesem Kaiser und dessen Söhnen Caracalla und Geta, im Jahr 203 vom Senat, zum Gedächtniss seiner Siege über die Parther und Adiabener errichtet. Im Mittelalter verbaute man ihn mit in die Kirche S. Sergio e Bacco, nach deren Verfall er sogar für Privatgebäude benutzt wurde. Eine Zeit lang diente er römischen Baronen als Festung. Pius VII. grub ihn zuerst völlig aus, und umgab ihn mit einer Schutzmauer, die indess 1831 wieder eingerissen ward. Er ist aus pentelischem Marmor und war ursprünglich mit einem Viergespann, Statuen und ehernen Rossen, geschmückt. Die Einzelnheiten seiner Architectur zeigen schon den herannahenden Verfall der Kunst, wie namentlich die verdoppelten Postamente der Säulen und die kleinliche Ausführung der Relieffiguren. Jede der beiden Hauptseiten enthält 4 Säulen, mit dahinter stehenden Halbpilastern, römischer Ordnung. Zu den äusseren Arcaden, deren Gewölbe mit wohlerhaltenen Rosetten geschmückt sind, führen je 5 Stufen empor. Die Reliefs der beiden Hauptfronten enthalten Belagerungen von Städten, Angriffe und Triumphzüge, die indess kaum mehr zu erkennen sind. In den Winkeln der Arcaden sieht man Victorien mit Trophäen und Flussgötter, auf den Postamenten der Säulen Römer mit gefangenen Barbaren. — Nach diesem Bogen ist das westliche Hauptportal des königl. Schlosses zu Berlin ausgeführt worden.

Bogen des Titus (7 G. 1.), verherrlicht den Sieg dieses Kaisers über Jerusalem und ward ihm vom Senat, im Jahr 81, kurz nach seinem Tode, errichtet. Er steht am Fuss des Palatin, über der Via sacra und ist, obwohl stark restaurirt, ja zum Theil neu aufgebaut, doch im Wesentlichen erhalten: ein Denkmal vorzüglicher Bau- und Bildhauerkunst. Er enthält Einen Bogen, dessen äussere Seiten mit Halbsäulen geschmückt sind, letztere ohne besondere Postamente, nur auf dem durchgehenden Sockel ruhend. Die Seitenflächen waren einfach architectonisch gegliedert und mit Fensternischen versehen, von denen eine, nach dem Colosseum zu, erhalten ist. Den Schlussstein des Bogens bildet eine reiche Console, auf die ein Fries mit Reliefs aufsetzt. Dieser enthält die Darstellung eines Opferzuges, in welchem der Jordan auf einem Bette getragen wird. Das Gewölbe enthält Cassetten von höchst gefälliger Form und in der Mitte die Apotheose des Titus. Die Inschrift nimmt hier nur die Mitte der Attika ein, nicht wie am Severusbogen die ganze Fläche. Auf dem Bogen stand ehedem ein Viergespann mit der Victoria. Besonders schön sind die Victorien in den Bogenfüllungen, so wie die Composition der Reliefs, deren Detailausführung leider nicht mehr erkenntlich ist. Sie stellen auf der einen Seite Titus vor, auf einem Viergespann,

das von der Roma geführt wird; Victoria krönt ihn, Lictoren und Gefolge umgeben den Wagen. Auf der anderen Seite ziehen Römer mit den gefangenen Juden im Triumph. Erstere tragen die Weihgeschenke aus dem Tempel zu Jerusalem: den heiligen Tisch, die Bundeslade und den siebenarmigen Leuchter. Dieser hat später dem Triumphbogen den Namen Septem lucernarum gegeben.

Bogen des Constantin (7 H. l.), der besterhaltenste der alten Triumphbögen, ist ein Denkmal des Sieges jenes Kaisers über Maxentius, bei Ponte Molle. Aber nicht das allein. Er zeigt auch, wie tief der Kunstsinn schon zur Zeit Constantins gesunken war, indem man den Muth, oder die Feigheit hatte, zur schnelleren Herrichtung des Bogens, einen älteren am Eingang des Trajansforums, seiner Sculpturen zu berauben. Gegen diese vorzüglichen Arbeiten stechen nun die neu verfertigten um so kläglicher ab. Der Bogen steht über der Via triumphalis, die vom Circus maximus herkommend, hier in die Via sacra mündete. An den Hauptseiten stehen vier canellirte, corinthische Säulen aus Giallo antico, denen Halbpilaster an der Wand entsprechen. Die Ecksäule rechts nach dem Titusbogen zu, wurde von weissem Marmor ergänzt, nachdem die alte zur Ausschmückung einer Capelle im Lateran verwendet worden war. Ueber den Säulen stehen die schönen Statuen acht gefangener Dacier. Sie sind aus Paonazetto, mit Ausnahme der einen und sämmtlicher Köpfe und Hände, die Clemens XII. aus weissem Marmor anfertigen liess, nachdem sie Lorenzino de' Medici muthwillig heruntergeschlagen hatte. Aus Trajans Zeit sind die stark erhabenen Reliefs an der Attica. Sie stellen, in der Reihenfolge vom Colosseum aus, folgendes dar: 1) Einzug Trajans nach dem ersten dacischen Kriege. 2) Bau der Via Appia durch die pontinischen Sümpfe (eine weibliche liegende Figur bezeichnet die Strasse). 3) Trajan versorgt dürftige Waisenkinder. 4) Trajan verurtheilt einen vornehmen Barbar. 5) Trajan krönt Parthamaspates zum König der Parther. 6) Trajan mit seinen Soldaten, die zwei Gefangene herbeischleppen. 7) Trajan redet seine Soldaten an. 8) Stieropfer *(suovetaurilia)* des Kaisers. Unter der Attika befinden sich acht runde Basreliefs, auf denen Jagden und Opfer dargestellt sind. Die Schlachtscenen an den Querseiten, gehörten zum Trajansbogen, mit den Reliefs unter der mittelsten Arcade (der Kaiser von der Siegesgöttin gekrönt, und Gefangene, die ihn um Gnade anflehen). Alles übrige ist aus der Zeit Constantins und von sehr geringem Kunstwerth. Erst Pius VII. befreite den Bogen von den mittelalterlichen Zuthaten.

Bogen des Janus quadrifrons (7 G. 8.), im Velabrum, ist ein Durchgangsbogen später Kaiserzeit und diente auch als Kaufhalle auf dem Rindermarkt. Er besteht aus vier mächtigen Pfeilern, die mit parischem Marmor bekleidet sind und je zwölf Nischen enthalten, in denen Götterbilder standen. Eine unbequeme Treppe führt in ein oberes Gemach, das man für ein Geschäftslocal der Kaufleute angesehen hat. Im Mittelalter hatten die Frangipani hier eine Festung, deren Reste erst 1829 völlig abgetragen wurden.

Bogen der Goldschmiede (7 G. 7.), errichteten diese dem Kaiser Septimius Severus und seinen Söhnen Caracalla und Geta. Er ist jetzt zum Theil in die Kirche S. Giorgio verbaut. Nach Geta's Tode schlug Caracalla dessen Bildniss am Bogen herunter. Die Sculpturen: Hercules, ein pflügender Ackersmann und der opfernde Kaiser, sind von roher Arbeit. In der untersten Reihe hat man Opfergeräthe verschiedener Form abgebildet.

Bogen des Drusus (12 J. 1.), wird gewöhnlich jener grosse, aus Travertinquadern zusammengesetzte, Bogen dicht vor Porta di S. Sebastiano genannt. Es wäre demnach der, dem Claudius Drusus Germanicus 745 d. St., durch Senatsbeschluss errichtete. Später diente er nachweislich dazu, eine Wasserleitung nach den Thermen des Caracalla zu führen, was seine frühere Bestimmung nicht unbedingt ausschliessen würde. An der Seite nach dem Thore zu, stehen noch zwei Säulen aus afrikanischem Marmor, an der entgegengesetzten sind Reste des Giebels erhalten. Der gewaltige Schlussstein in der Mitte des Gewölbes ist von weissem Marmor.

Bogen des Gallienus (6 J. 2.), von Travertin, aus der Zeit tiefen Verfalls der Kunst, wurde von einem Privatmann dem Kaiser Gallienus und seiner Gemahlin errichtet. Jetzt steht davon ein unscheinbares Gewölbe ohne Verzierungen.

Bogen des Dolabella (8 H. 4.), auf dem Coelius, ist aus Travertin. Die Consuln P. Cornelius Dolabella und C. Silanus erbauten ihn 12 n. Chr. Ueber ihn führte der Neronische Arm der Aqua Claudia, von der noch Trümmer stehen.

Arco de' Pantani, s. Forum des August.

§. 15. Obelisken und Säulen.

Die Obelisken dienten im alten Rom hauptsächlich zur Verzierung grosser architectonischer Massen, wie der Cirken, grosser Grabmäler, oder auch, gewiss ebenfalls in der Umgebung grossartiger Gebäude, als Sonnenzeiger. Sie waren einst sämmtlich Monolithen, aus Einem Stück des härtesten Steins gehauen, haben aber im Lauf der Zeiten durchgängig

erheblich gelitten. Die uns erhaltenen sind der Grösse nach folgende.

Obelisk des Laterans, stand einst vor dem Sonnentempel zu Heliopolis, wo ihn der König Thutmosis aufgerichtet hatte. Constantin brachte ihn nach Alexandrien und nach dessen Tode, Constantius auf einem Schiff von 300 Rudern nach Rom. Dort litt er durch Feuer und zerbrach in drei Stücke. Sixtus V. grub ihn 17′ tief aus der Erde und liess ihn 1588 von Dom. Fontana an seiner jetzigen Stelle aufrichten. Vier Palm mussten abgesägt werden, weil sie zu sehr beschädigt waren. Er misst jetzt mit dem neuen Postamente, bis zur Spitze des Kreuzes 145½′. Seine Hieroglyphen zeichnen sich durch Feinheit der Ausführung vor anderen aus.

Obelisk des Vaticans, stand ebenfalls zu Heliopolis und wurde von dem Sohn des Sesostris, Noncoreus, vor dem Sonnentempel aufgestellt. Caligula brachte ihn 39 nach Rom, zur Ausschmückung des Vaticanischen Circus. Er ist von rothem Granit ohne Hieroglyphen und blieb das Mittelalter hindurch auf seinem alten Platz stehen. Es ist ungewiss wie lange. Nur so viel weiss man, dass Sixtus V. ihm 1586 durch Fontana ein neues Postament gab. Im Gange, der aus der Peterskirche in die Sacristei führt, zeigt man einen Stein, an dessen Stelle er früher gestanden haben soll. Die bekannte Anecdote, welche von seiner Aufrichtung erzählt wird, ist durch keine gleichzeitige Nachricht bestätigt. Man hatte nämlich bei Todesstrafe verboten, die Arbeiter während des schwierigen Werkes durch Zurufe zu erschrecken. Als nun die Stricke, mit denen der Coloss emporgewunden wurde, durch die Reibung erhitzt, zu zerreissen drohten, rief ein Matrose laut: „Wasser auf die Seile.“ Man befolgte seinen Rath und diese zogen sich so zusammen, dass der Obelisk dadurch auf das Postament kam. Der Matrose wurde begnadigt und erbat sich als Belohnung die Vergünstigung aus, zum Palmsonntag die aus trockenen Blättern geflochtenen Palmen zu liefern, die der Papst in der Peterskirche vertheilt. In der Bibliothek des Vaticans ist ein Bild erhalten, das die Aufrichtung des Obelisken und die Façade der damaligen Peterskirche enthält. Der Monolith ist 78′ hoch, das ganze Monument 127⅓′.

Obelisk del popolo, wurde nach der Unterwerfung Aegyptens, von August nach Rom gebracht und im Circus maximus aufgestellt. Unter Valentinian stand er noch unversehrt. Nach Lepsius ist er von Menephta I., im 15. Jahrh. v. Chr., aus dem Felsen gehauen und an drei Seiten vollendet worden. Darnach löste Ramses III., Sesostris, auch die vierte Seite ab und stellte ihn vor dem Sonnentempel auf. Augustus weihte ihn ebenfalls der Sonne, nach der noch erhaltenen

Inschrift, auf dem antiken Postament. Sixtus V. entdeckte ihn wieder und liess ihn durch Fontana 1589, auf der Piazza del popolo aufrichten. Er war in zwei Stücke zerbrochen und 3 Palm weit ganz unbrauchbar. Die Höhe des Monuments beträgt jetzt $116\frac{2}{3}'$. An dem Postamente befinden sich vier Löwenbrunnen.

Obelisk di Monte Citorio, gleich dem vorigen von Augustus nach Rom gebracht, trägt auch dieselbe Inschrift auf dem alten Postament, wie jener. Er diente im Campus Martius als Gnomon einer Sonnenuhr, an der man die Zu- und Abnahme des Tages lesen konnte. Sie bestand aus einem langen Marmorpflaster, auf dem die Linien und Grade mit vergoldetem Metall eingelegt waren, daneben sah man die vier Winde in Mosaik, mit den dazu gehörigen Namen. Dieser Obelisk stand noch im 9. Jahrh. aufrecht, litt aber bald darnach, vielleicht unter Robert Guiscard, durch Feuer und wurde dann erst unter Julius II. 1511, bei der Kirche S. Lorenzo in Lucina, in 5 Stücke zerbrochen, wieder aufgefunden. Man liess ihn indess im Schutte liegen und vergass ihn bald, so dass, als Sixtus V. ihm nachforschte, fünf Häuser hätten müssen niedergerissen werden, wenn man ihn freilegen wollte. Endlich liess ihn Benedict XIV. ausgraben und Pius VI. stellte ihn auf den Trümmerhügel des Monte Citorio. Das Postament fand man noch aufrecht stehend, aber stark beschädigt. Der Obelisk musste stark ergänzt werden und hat jetzt mit dem Postament und der Kugel eine Höhe von $83\frac{1}{2}'$.

Obelisk der Piazza Navona, errichtete Bernini unter dem Pontificat Innocenz X., Pamfili. Er stammt aus der Zeit Domitians, doch weiss man nichts weiter von seinem Ursprunge. Maxentius benutzte ihn zur Ausschmückung seines Circus an der Via Appia. Dort lag er, in 5 Stücke zerbrochen, offen auf der Erde bis 1651. Das alte Postament fand sich nicht mehr vor. Da zwei seiner Seiten stark gelitten hatten, liess Bernini durch Kircher und Canina neue Hieroglyphen hineingraben. Seine jetzige Höhe beträgt $50'$, die des ganzen Monuments $94\frac{1}{3}'$.

Obelisk bei S. Maria Maggiore. Dieser und der folgende Obelisk standen ehedem vor dem Mausoleum des August und wurden im 16. Jahrh. bei der Kirche S. Rocco, zerbrochen aufgefunden. Sixtus V. liess den einen durch Fontana hinter der Tribune von S. Maria Maggiore aufstellen. Er misst $47'$ und das Postament $25\frac{2}{3}'$. Die Spitzen beider Obelisken waren abgeschnitten, wahrscheinlich um bronzene Zierrathen besser befestigen zu können. Wer sie ursprünglich nach Rom brachte, ist nicht bekannt, doch sagt Ammianus, sie seien erst nach Augustus dorthin gekommen.

Obelisk des Quirinals, von derselben Grösse als der vorige, wurde von Pius VI. 1786, hier aufgestellt. Er war in 3 Stücke zerbrochen. Der **Obelisk auf Trinità de' monti**, ist eine mangelhafte, römische Nachbildung desjenigen auf Piazza del popolo. Einst stand er in den Gärten des Sallust, wurde mit diesen beim Einzug Alarichs 410 zerstört und kam dann in die spätere Villa Ludovisi, wo er 1527 erwähnt wird. Sixtus V. wollte ihn vor S. Maria degli Angeli aufrichten lassen, kam aber nicht zur Ausführung seines Planes. Clemens XII. liess ihn nach S. Croce schaffen, doch blieb er auf halbem Wege, bei der Scala santa liegen. Endlich liess ihn Pius VI. nach Trinità zurücktragen und durch Antenori 1780 dort aufstellen. Er hat eine Höhe von 52'. In dem Kreuz auf seiner Spitze befinden sich Reliquien des heil. Kreuzes, des heil. Joseph, Petrus und Paulus, Pius V., des heil. Augustin und Francesco's di Paola.

Obelisk des Pincio, errichtete Hadrian in Aegypten zu Ehren seines Günstlings Antinous. Ein späterer Kaiser schaffte ihn nach Rom. Bis zur Zeit Urban VIII. lag er, in zwei Stücke zerbrochen, in einer Vigna bei Porta Maggiore. Dieser Papst liess ihn nach dem Palazzo Barberini bringen, wo er wieder lange Zeit liegen blieb, bis ihn eine Donna Cornelia, aus diesem Hause, Clemens XII. schenkte, der ihn nach den Vaticanischen Garten brachte. Pius VII. liess ihn restauriren und 1822 auf dem Pincio aufstellen. Er misst mit dem Postament 57'.

Obelisk der Rotonda, wurde beim Graben der Fundamente der Kirche S. Maria sopra Minerva entdeckt. Er scheint eine römische Arbeit zu sein, obwohl er den Namen des Sesostris trägt. Clemens XI. benutzte das wohlerhaltenste Stück davon, 19' lang, zur Ausschmückung der Fontäne vor dem Pantheon.

Obelisk der Minerva, bei der gleichnamigen Kirche gefunden, soll mit dem vorhergehenden vor einem dort gelegenen Tempel der Isis gestanden haben. Den Hieroglyphen zufolge, wurde er der Göttin Neith, der Athene der Griechen, von Psammetich II. geweiht. Unter Alexander VII. stellte ihn Bernini, in die Mitte des Platzes, auf den Rücken eines Elephanten von weissem Marmor, das Werk eines seiner Schüler. Er ist 15' hoch.

Obelisk der Villa Mattei, wurde bei Anlage dieser Villa, dem Duca Mattei 1582 vom römischen Volke geschenkt. Er lag seit Jahrhunderten am Fuss des Capitols, bei dem Severusbogen, ohne dass über seine frühere Bestimmung etwas bekannt wäre. Als man ihn auf das Postament stellen wollte,

riss ein Seil und er fiel auf ersteres nieder, wobei einem Arbeiter beide Hände abgequetscht wurden.

Ein dreizehnter grosser Obelisk, und vielleicht derselbe, dessen Inschrift Ammianus mittheilt, liegt einer alten Nachricht zufolge, unter Palazzo Borghese, wo er für's Erste nicht ausgegraben werden kann.

Säule des Trajan, auf dem Forum gleichen Namens, wurde dem Kaiser Trajan, als Denkmal seiner Thaten und zum Grabmal errichtet. Es trat somit, hier zum ersten Male, die Säule ihrer eigentlichen Bestimmung zuwider, selbständig auf. Denn ihr innerer Organismus, wie sie in dorischer Vollkommenheit aus dem Boden emporwächst, allmälig anschwillt, sich wieder verjüngt und dann zum Wulste sich ausdehnt, der das Gebälk trägt, bezeichnet sie als lebendige, stützende Kraft. Ebenso heterogen sind ihr die spiralförmig hinaufgewundenen Reliefs. Sie stellen Begebenheiten aus den dacischen Kriegen dar, und gehören, ihrem eigenen Werthe nach, zu den besten Sculpturen der Kaiserzeit. Auch verhindert die Höhe den Genuss der Reliefs, die man deshalb nur in Gypsabgüssen oder Photographien studiren kann. Die Säule ist aus 34 Stücken weissen Marmors zusammengesetzt und misst bis zum Gipfel der Statue 149'. Auf dem Postament sieht man Trophäen aus den Waffen barbarischer Krieger und Victorien, Beides vorzügliche Decorationsarbeiten. Im Sommer 1861 nahmen die Franzosen einen Gypsabguss von der ganzen Säule und ist ein Exemplar desselben jetzt in den oberen Räumen des Lateran aufgestellt. Im 10. Jahrh. diente sie als Glockenthurm der daneben stehenden Kirche. Sixtus V. liess den Eingang zur Grabkammer vermauern, weil die Wand Risse zeigte, und ersetzte die Statue des Trajan durch eine des Petrus. Im Inneren führen 185 Stufen auf die Höhe des Capitells, von dem man eine lohnende Aussicht hat. Einst umgab dieses Monument ein Säulenhof, von dem noch einige Basen erhalten sind. Von der früheren Pracht des ganzen Forums kann man sich indess, trotz der manchen Ueberreste, nur eine sehr unvollständige Vorstellung machen, s. Forum des Trajan. (Den Schlüssel zum Eingang in die Umfangsmauer bewahrt der Barbier an Piazza Trajana No. 64).

Säule des Marc Aurel (4 F. n.), wird nach der Inschrift Sixtus V. auf dem Postament, fälschlich dem Antoninus Pius zugeschrieben. Sie war dem ersteren Kaiser geweiht und enthält Darstellungen aus dem Kriege gegen die Marcomannen. Sie sind mehr beschädigt als die der Trajanssäule und auch von schlechterer Ausführung. Der Schaft hat fast dieselbe Höhe als jener erste, nach dem er gebildet wurde, nur ist das Postament, das beinahe 13' tief in der Erde steht, bedeutend

grösser. Die Säule ist aus 26 Marmorstücken zusammengesetzt und hat 56 Fenster. 206 Stufen führen auf die Plattform, von der man eine schöne Aussicht auf das Pantheon, Marsfeld, Pincio und Quirinal hat. Nachdem der Blitz mehrere Mal in die Säule geschlagen hatte, liess sie Sixtus V. ausbessern und weihte sie dem Apostel Paulus. Der alte Eingang ist unter der Erde, an der Seite nach Palazzo Piombino zu, der neuere steht fast immer offen.

Säule des Antoninus Pius, wurde 1704 in der Nähe des Monte Citorio ausgegraben. Pius VI. liess sie zersägen, um den Obelisken davon zu ergänzen und die vaticanische Bibliothek mit den Resten zu schmücken. Sie war aus rothem Granit, 50′ hoch. Ihr Postament, aus parischem Marmor und mit interessanten Reliefs, befindet sich im Giardino della Pigna.

Säule des Phokas, wurde, der Inschrift zufolge, 608 jenem scheusslichen Kaiser vom Exarchen Smaragdus errichtet. Das ganze Monument ist geschmacklos und nothdürftig aus alten Resten zusammengeflickt. Die weisse Marmorsäule misst 55½′ und ist jedenfalls auch von einem alten Gebäude geraubt. Auf ihr stand die Statue des Phokas aus vergoldeter Bronze.

Säule vor Maria Maggiore, stammt aus der Basilica des Maxentius am Forum. Paul V. liess sie 1614 hierher versetzen und schmückte sie mit einer Statue der Madonna. Sie ist ohne Postament und Capitell 45⅔′ hoch.

Säule der Immaculata (3 F. aa.), errichtete Pius IX. zu Ehren des Dogma's von der unbefleckten Empfängniss. Das Monument zeigt die ganze Gedankenarmuth und Verschrobenheit der heutigen italiänischen Kunst. Die Säule, von Cipollino, lag früher im Hofe der Curia Innocentia und wurde mit einem bronzenen Mantel umkleidet, weil sie einige Risse zeigte. Die Statue der Unbefleckten entgeht der Kritik. Von den sitzenden Statuen ist David von Tadolini, Moses von Revelli, Ezechiel von Chelli, die vierte von Jacometti. Unter ihnen stehen Sprüche der heiligen Schrift, welche das Dogma stützen. Die Reliefs dazwischen enthalten einzelne Portraitköpfe von Zeitgenossen, sind aber sonst unbedeutend.

§. 16. Gräber und Columbarien.

Bis zum 5. Jahrh. Roms war die Bestattung der Todten allgemein. Man benutzte dazu meist hölzerne Särge, die man zuweilen noch in steinerne Sarcophage setzte. Später wurde das Verbrennen der Leichname Sitte. Man sammelte dann die Asche in Krüge und stellte diese in einzelnen Denkmälern oder in Columbarien auf (von den taubenschlagartigen Löchern so genannt). Noch in der Kaiserzeit, wo die Verbrennung der Todten allgemein üblich war, hatten indess einige Familien die

alte Weise der Bestattung beibehalten. Es gab eine wohl organisirte Zunft der Todtengräber, welche sämmtliches Geräth, vom einfachsten bis zum glänzendsten, für Begräbnisse vermietheten. Die Verbrennung geschah gewöhnlich ausserhalb der Stadt, am Rande der grossen Gräberstrassen. Wer nicht wohlhabend genug war, um sich eine eigene Grabstelle zu kaufen, erwarb ein Plätzchen *(loculus)* in einem Columbarium, das ein Unternehmer auf Speculation für Unbemittelte angelegt hatte. Oft besass eine Familie ein Columbarium, oder ein reicher Privatmann ein solches für seine Freigelassenen. Die meisten der gefundenen aber sind von, zu diesem Zwecke eigens zusammen getretenen, Gesellschaften (*collegia*) gebaut, die ihre Vorsteher hatten und die Loculi unter sich, je nach den Actien, die der Einzelne genommen, verloosten (*sortes*). Von seiner Sors konnte man wieder an Andere verkaufen; auch einzelne Gewerbe kauften sich in solchen Grabstätten ein, oder errichteten deren für ihre Mitglieder. Ein schimpflicher Begräbnissort waren die Puticoli, Gruben in der Erde, in welche man die Leichen ohne weitere Bestattung über einander warf. Im 3. und 4. Jahrh. wurde das Begraben der Todten wieder allgemeiner. Es nahm nun die christliche Bestattungsweise ihren Anfang, die aus den dunkeln Gräberreihen der Catacomben an die Erdoberfläche treten durfte.

Die heidnische Grabkammer enthält in der Mitte eine Aschenurne oder Kiste, auch wohl einen Sarcophag, den man mit Fläschchen, Krügen uud Schalen umstellte. Stuccaturen, Malereien oder Mosaiken verzieren oft anmuthig Gewölbe und Wände. In den Columbarien sieht man Nische an Nische, in denen thönerne Krüge oder Kisten stehen, mit dem Namen, Alter und Rang der Verstorbenen, zuweilen an 150 in einem einzigen Raume. Oft sind Asche und Knochen noch unberührt. Auch längere Nachrufe und Wünsche für den Todten, oder auf ihn bezügliche Sculpturen finden sich vor. Eine Erweiterung der Grabkammern sind dann die Mausoleen der Kaiser, Prachtbauten, zuweilen mit öffentlichen Anlagen verbunden, und von denen nur ein geringer Theil als Grab diente.

Mausoleum des August (3 F. d.), wurde von diesem Kaiser 28 v. Chr. zu seinem und seiner Familie Begräbniss erbaut. Auf einem grossen Unterbau von Marmor, der die Grabkammern barg, erhob sich ein terrassenförmiger Erdhügel. Dieser war mit Cypressen bepflanzt und auf der Spitze mit der Statue des Augustus gekrönt. Baumanlagen umgaben das Ganze und dienten, mit Springbrunnen und Statuen reich geschmückt, als öffentliche Spaziergänge. Vor dem Eingange zum Mausoleum standen die zwei schon beschriebenen Obelisken. Bis zur Zeit Hadrians wurden die Kaiser und ihre Familie hier

begraben. Im Mittelalter machten die Colonna eine Festung aus dem Gebäude, das sie selbst darnach zerstörten. In neuerer Zeit hat man die starken Unterbauten zur Anlage eines kleinen Amphitheaters benutzt. Die noch erhaltenen Grabkammern dienen nun zu Ställen. Im Sommer pflegt hier während der Nachmittagsstunden eine gute Schauspielertruppe zu spielen.

Mausoleum des Hadrian (3 D. 1.), jetzt Castell S. Angelo. Als das Mausoleum des August keinen Raum zur Bestattung mehr bot, fasste Hadrian den Plan, für sich und seine Nachfolger ein neues zu erbauen, das die Welt durch seine Grösse und Pracht in Erstaunen setzen sollte. Er wählte dazu einen Platz in den Gärten der Domitia, brach die alte Triumphalbrücke ab, die schief auf den heutigen Bau geführt hätte, und erbaute den Pons Aelius, in architectonischer Verbindung mit seinem Mausoleum. Indess erlebte er die Beendigung seines Baues nicht, die seinem Nachfolger Antoninus Pius 140, vorbehalten blieb. Die ursprüngliche Gestalt des Mausoleums lässt sich nicht mehr mit Gewissheit ermitteln. Einen Anhalt hat man an dem Grabmal der Caecilia Metella an der appischen Strasse, dem es ähnlich war, wiewohl in bedeutend grösseren Proportionen. Wie jenes, begann es mit einem grossen viereckigen Unterbau, dessen Seiten hier je 253′ lang sind. Sie setzen mehrere Fuss unter dem jetzigen Boden an. Hierauf ruhte ein colossaler Rundbau, dessen Durchmesser 183′ beträgt. Er war ähnlich wie bei C. Metella mit einem Fries von Stierschädeln geschmückt und überdies ganz mit parischem Marmor bekleidet, auf dem man die Grabinschriften der beigesetzten Todten noch bis im Mittelalter erhalten sah. Der alte, jetzt vermauerte Eingang befindet sich an der entgegengesetzten Seite als der heutige. Er führte in gerader Richtung auf eine Nische, in der wahrscheinlich die Statue Hadrians stand. Dieser 11′ breite Gang ist aus Travertinquadern und wurde durch Oeffnungen in der Wölbung erhellt. Die Wände waren mit Giallo antico bedeckt, der Fussboden mit Mosaik. Rechts von der Nische geht ein Gang, schneckenförmig ansteigend, weiter in den Bau, bis er sich in einer Grabkammer endigt, die 32′ hoch ist. Diese wird von einer neuen Treppe, auf der man jetzt zu ihr hinabsteigt, durchbrochen. Hier stand der porphyrne Sarcophag Hadrians, dessen Deckel noch das Taufbecken in St. Peter schmückt. Das erste Stockwerk wurde durch eine Terrasse abgeschlossen, auf der Statuen und eherne Rosse standen. Ein zweiter, kleinerer Rundbau, dem ersten ähnlich, erhob sich in der Mitte und trug vielleicht noch einen dritten. Den Schluss des Ganzen bildete eine Statue Hadrians, oder, wie Andere wollen, der grosse, bronzene Pinienapfel im Vaticanischen Garten. Septi-

mius Severus war einer der letzten Kaiser, die im Mausoleum begraben wurden. Honorius, wenn nicht schon Aurelian, zog den Bau in die Befestigungsmauern der Stadt. Seine allmälige Zerstörung hängt dann mit der Geschichte Roms eng zusammen, da jeder Eroberer sich dieses festen Punktes zu bemächtigen suchte. So wurde Hadrians Grabmal nach und nach zerbröckelt, überlebte aber trotzdem in seinen Haupttheilen die Stürme des Mittelalters, bis es von der Hand der Römer selbst zerstört wurde. Als 537 die Gothen heranrückten und das Mausoleum fast schon erstürmt hatten, retteten es die Römer durch Herabwerfen der Statuen, welche die Feinde erschlugen. Was hierbei an Kunstwerken unrettbar verloren ging, zeigt die herrliche Statue des sogenannten Barberinischen Fauns in München, den man unter Urban VIII. bei der Engelsburg fand. Im 7. Jahrh. errichtete man auf dem Gipfel des Grabmals eine kleine Kirche, S. Michael in den Wolken. Ihre Erbauung bezieht sich auf die Sage, dass Gregor der Grosse einen Engel dort erblickte, der durch Einstecken seines Schwertes die damals in Rom wüthende Pest aufhören machte. In den folgenden Jahrh. wurden verschiedene Päpste in die Engelsburg eingeschlossen und endeten zum Theil gewaltsam ihr Leben in den unterirdischen Grabkammern. Crescentius verschanzte sich hier bis 998, wo Kaiser Otto III. ihn zur Uebergabe zwang. Später vertheidigten sich die Orsini eine Zeit lang im Grabmal. 1378 bekriegte ein französischer General des Gegenpapstes Clemens VIII. von hier aus die Römer. Nach seiner Besiegung beschloss das erbitterte Volk den Bau zu schleifen. Man riss die Marmorbekleidung los, die als Strassenpflaster benutzt wurde, und vernichtete Alles bis auf den festen Mauerkern, welcher der Zerstörung Trotz bot. Um 1400 begann Bonifacius IX. die Ruine zur Festung umzubauen. Viele Päpste vervollkommneten nach ihm das Werk. Alexander VI. liess den alten Eingang vermauern und eröffnete den jetzigen, zu dem man über eine Zugbrücke gelangt. Bei der Belagerung des Connetable von Bourbon 1527, konnte sich die Festung schon mit Erfolg vertheidigen. Benvenuto Cellini spielte dabei eine Hauptrolle, wenn man seiner abentheuerlichen, aber interessanten Berichterstattung glauben kann. Urban VIII. legte die grossartigen, äusseren Befestigungen an. Benedict XIV. stellte den ehernen Engel von Verschaffelt auf die Spitze des Castells, an Stelle eines marmornen von Rafaelle da Montelupo. Die grosse Glocke neben dem Engel zeigt den Tod des jedesmaligen Papstes an. Unter Pius VII. 1822 veranstaltete der Major Bavari Ausgrabungen in der Engelsburg, bei denen man 12,000 Karren Schutt fortschaffte. Seit jener Zeit erst kennt man die innere Einrichtung des alten Kerns. Die Erlaubniss zur Be-

sichtigung des Castells ertheilt der im Palazzo Simonetti auf Piazza S. Marcello wohnende französische Platzcommandant. Der Besuch ist sehr lohnend und die Aussicht vom Postamente des Engels im höchsten Grade interessant. Ein Sergeant macht den Führer und zeigt die traditionellen Gefängnisse Cellini's, der Beatrice Cenci, Cagliostro's u. And., von denen, zum Theil noch verschüttete, Gänge tief in das Innere des Bau's führen. Ein Saal der Wohnung des Commandanten ist mit Fresken des Pierin del Vaga geschmückt. In den Fensternischen befinden sich vorzügliche Stuccaturen. Die chemalige Schatzkammer Sixtus V. bezeichnet den Mittelpunkt im alten, zweiten Stockwerk des Grabmals. Zwei kleine, von Säulen getragene Loggien, aussen am Bau, enthalten Arabesken von R. da Montelupo. Jetzt dient die Engelsburg zur Aufbewahrung von bedeutendem Festungsmaterial und als Staatsgefängniss. Ein verdeckter Gang führt von hier durch den Borgo nach dem Vatican. Früher wurde zu Ostern und an St. Peter und Paul auf der Engelsburg die berühmte Girandola abgebrannt, die seit 1849, der Pulvervorräthe wegen, nach dem Pincio verlegt worden ist.

Mausoleum der Helena, vom Volk Torre pignatarra genannt, liegt 2 Miglien vor Porta maggiore, links an der Via labicana. Es ist ein Backsteingebäude mit 8 Nischen, von denen eine als Eingang dient. Das Gewölbe war der Entlastung wegen aus irdenen Töpfen zusammengesetzt, ähnlich wie bei dem fast gleichzeitigen Circus des Maxentius. Die Kaiserin Helena starb in Palästina und wurde darnach von Constantin hier in einem porphyrnen Sarcophag beigesetzt, den Anastasius IV. nach dem Lateran und Pius VI. in den Vatican schaffen liess. Urban VIII. erbaute in der Ruine eine kleine Kirche der heil. Petrus und Marcellinus, deren Catacomben sich noch unter der Strasse hinziehen.

Pyramide des C. Cestius (11 F. 1.). Diese ägyptische Form der Grabmäler war im alten Rom mehrfach Sitte. Der berühmte Scipio Africanus wurde in einer Pyramide bestattet, die noch im 16. Jahrh. unversehrt stand. Mehrere andere sah man an der Via Appia und Flaminia. C. Cestius war einer der 7 Epulonen, welche die feierlichen Göttermahle anordneten, und lebte zur Zeit des M. Agrippa. Seinem Testamente gemäss wurde sein Grabmal von den Erben in weniger als einem Jahr erbaut. Die erhaltenen Inschriften auf zwei Seiten der Pyramide geben darüber Aufschluss. Auf einer Travertinunterlage erhebt sich der 110′ hohe Backsteinbau, der mit Marmorplatten bekleidet ist. Jede Seite misst an der Basis 87′. Die Grabkammer, zu welcher Alexander VII. den jetzigen Eingang an der Westseite durchbrechen liess, ist 16′ lang und

beinah 13′ hoch. Das Tonnengewölbe, das sie deckt, enthält kaum mehr erkenntliche Malereien. Sie bestehen aus 4 Victorien in den Ecken, einem Fries mit Candelabern und dem Bildniss des Verstorbenen in der Mitte. Die Wände sind mit feinem Stuck überzogen. Alexander VII. liess die Pyramide an 15′ tief ausgraben und theilweis restauriren. Dabei fand man viele Stücke von Säulen, aus denen man zwei ganze wieder zusammensetzte und aufrichtete. Auf einem Stück stand ein colossaler, bronzener Fuss (jetzt im Hof des Conservatorenpalastes), der wohl zur Statue des Cestius gehört hatte. Dicht neben der Pyramide entdeckte man 1828 in Gegenwart des Kronprinzen Friedrich Wilhelm von Preussen, einen Theil der alten Via ostiensis, die hier scharf umbog. Eine eingemauerte Marmortafel gedenkt jenes Tages. — Den Schlüssel zur Pyramide findet man bei S. Trucchi, dem Custode des protestantischen Gottesackers.

Grabmal der Caecilia Metella, liegt $2\frac{1}{2}$ Miglie vor Porta di S. Sebastiano, links an der Via Appia. Es gehört zu den letzten Bauten, die uns aus der Republik erhalten sind und war für die Gemahlin des Crassus bestimmt, die Tochter des Q. Caecilius Metellus Creticus. Auf einer viereckigen Basis, die ehemals mit Travertinplatten bekleidet war, erhebt sich ein Rundbau, von demselben Stein, dessen Durchmesser 60′ beträgt. Der Fries aus Marmor, enthält Blumengewinde und Stierschädel. Letztere waren Veranlassung, dass der Bau und die ganze Umgegend vom Volk Capo di bove benannt wurden. Das Innere ist zum grossen Theil verschüttet und enthält eine Grabkammer von 15′ Durchmesser, in der nach zweifelhaften Angaben, der jetzt im Hof des Palazzo Farnese befindliche, grosse Sarcophag stand. Das ganze Monument war noch unversehrt, als es die Caetani im 13. Jahrh. in eine Befestigung zogen, deren mit Zinnen bedeckte Mauer man noch sieht. Diese bauten hierauf eine kleine Kirche im frühgothischen Styl, deren Mauern noch erhalten sind. Es wäre interessant, besonders über letzteren Bau etwas Näheres zu erfahren, wenn nicht der Untergang des Archives jener Familie jede Hoffnung auf Entdeckung neuer Urkunden unmöglich machte. Später beherrschten die Savelli, Colonna und Orsini diese Gegend. Sixtus V. erlaubte die Zerstörung der ganzen Festung. Man führte auch seine Wünsche mit solchem Eifer aus, dass nur die jetzigen Reste übrig blieben, die seitdem, ihrer malerischen Lage wegen, ein ergiebiges Arbeitsfeld für Künstler geworden sind.

Grabmal des Bäckers Eurysaces (7 N. b.), dicht hinter Porta Maggiore. M. Vergilius Eurysaces war Entrepreneur von Bäckereien und zugleich als apparitor Angestellter. Das

Grabmal ist aus Travertin erbaut und gehört in die Zeit der Republik. Bis zum Jahre 1838 war es in einem Thurm versteckt, der zur Befestigung des Thores errichtet worden war und dem man die Erhaltung dieses wunderlichen Monuments verdankt. Auf einem unregelmässigen Viereck von Doppelsäulen, erhebt sich ein Bau aus Röhren, die wahrscheinlich Fruchtmaase darstellen sollen. Man sieht daran die Bereitung und den Verkauf des Brodes. Nach der Inschrift in alterthümlichem Saturnischen Versmass, hat es Eurysaces für sich erbaut und hier zuerst seine Frau, wie er sagt, in einem Brodkorb beigesetzt. Die beiden marmornen Brustbilder der Ehegatten, sowie andere hier gefundene Sculpturfragmente, sind rechts vom Thor am Wege eingemauert.

Grabmal des Bibulus (6. G. 4.), am Fusse des Capitols. Es gehörte dem Aedilen C. Publicius Bibulus, dem der Senat diesen Begräbnissplatz an der Via flaminia, seiner Verdienste wegen, schenkte. Man sieht daraus, dass ungefähr 100 Jahre v. Chr. die alte Stadt schon hier aufhörte, da ausser den Vestalinnen, Niemand innerhalb derselben begraben werden durfte. Das Grabmal lag also hier schon jenseits des servianischen Walles. Es bestand aus einem grossen quadratischen Unterbau, der die Grabkammer enthielt. Darüber setzten dorische Pilaster auf, die mit einem ionischen Architrav und einem Fries mit Stierschädeln abschlossen. Das Monument ist jetzt ganz verbaut. Ihm gegenüber befinden sich ebenfalls Reste eines alten Grabmals.

Mausoleum der Constantia, s. Kirche S. Costanza.

Grabmal der Scipionen (11 J. 2.), wurde 1780 entdeckt, als der Besitzer der Vigna, Sassi, eine unterirdische Grotte erweitern wollte. Es ist dieses eines der ältesten uns erhaltenen römischen Grabmäler, ähnlich den etruskischen eingerichtet, und besteht aus mehreren, durch Gänge verbundenen Kammern, die in den Tuff gehauen sind. Ursprünglich lag es über der Erde, zwischen der Via Appia und Latina, und hatte einen ähnlichen Eingang als die Pyramide des C. Cestius, d. h. einige Fuss über dem Boden, ohne vermittelnde Stufen. Pius VI. liess den schönen Sarcophag des L. Scipio Barbatus, Consul im Jahre 456 d. St., nach dem Vatican bringen, zerstreute die noch erhaltene Asche des Verstorbenen und liess das ganze Grab ausräumen. Ausser den Mitgliedern der Familie der Scipionen, liegen hier Seitenverwandte aus späterer Zeit begraben; so Glieder der Familie der Cornelii Gaetulici und der Junii Silani, ferner Freigclassene. Man hat geglaubt in einer im Grabe gefundenen Büste den Dichter Ennius sehen zu dürfen, doch ist das darauf bezügliche Zeugniss der Alten sehr unsicher. Interessant ist, dass das Grabmal der Scipionen

die Nachricht des Cicero und Plinius bestätigt, derzufolge kein patricischer Cornelier vor Sulla verbrannt worden ist. — In der Vigna, dieser gegenüber, befanden sich zwei andere Columbarien der Furier und Manilier, die jetzt dem Boden gleich gemacht sind.

Columbarien der Vigna Codini, liegen neben dem Grabmal der Scipionen und sind wohl die interessantesten, weil besterhaltenen Roms. Auf einer engen, hohen Treppe steigt man in die Thurmähnlichen Gebäude, die mit zahlreichen Aschenkrügen und Inschriften ausgestattet sind. Das Licht fällt durch kleine Fenster von oben hinein. Die Decke des einen ist durch einen mächtigen Pfeiler gestützt, der auch Aschenkrüge enthält. Gewöhnlich werden in dieser Vigna nur zwei Columbarien gezeigt. Das interessanteste ist aber ein drittes, näher der Strasse zu, das man erst 1853 entdeckte. Es besteht aus drei gewölbten Corridoren, welche mannigfach verzierte, zum Theil als Tempel gestaltete Grabmonumente, aus der Zeit von Tiber bis Hadrian, enthalten. Eine Römerin, Glauconia, ist hier mit ihrem Hunde zusammen beigesetzt, der, nach der Inschrift, das Delicium ihres Lebens war. Auch viele Fremde, z. B. aus Gallien, liegen hier, die, wie noch heut, von ferne her der Weltstadt zuströmten, um unerwartet in derselben eine längere Ruhestätte zu finden; unter ihnen auch die Mitglieder einer Bosporonischen Gesandtschaft. — An dieses Columbarium stösst eine Reihe finsterer Kammern, in denen Sclaven beigesetzt wurden. Die ganze Gegend, von hier nach Porta S. Sebastiano und P. Latina, enthielt Grabmal an Grabmal, von denen viele nur wieder entdeckt wurden, um muthwillig zerstört zu werden; wenige sind davon erhalten. Von ihnen ist eines durch wohlerhaltene Malereien interessant. Es liegt dicht bei der Porta Latina und wurde 1832 durch den Marchese Campana ausgegraben. Der Sacristan der kleinen Kirche S. Giovanni Evangelista hat den Schlüssel dazu.

Columbarien in der Villa Pamfili, ebenfalls sehr sehenswerth, liegen zu beiden Seiten der alten Via Aurelia. Sie enthalten anmuthige Malereien von Thieren und Arabesken, die Fabel der Niobe, Darstellungen des Hercules und Prometheus u. s. w. In den letzten Jahren hat man mehrere neue Gräber aufgedeckt, zum Theil mit schönen Mosaikfussböden. Ein Grabmal ist aus grossen Peperinquadern erbaut, mit einer fingirten Thür. Viele Krüge, interessante Inschriften und sonstiges Grabgeräth wird in den verschlossenen Columbarien aufbewahrt, zu denen die alte Custodin des Casino den Schlüssel hergiebt. — Columbarium der Freigelassenen des Augustus, in der Vigna Vagnolini, bei der Kirche Domine quo vadis, besteht aus drei Gemächern. Viele Inschriften und Sculpturen sind

schon daraus verschwunden. In der Vigna Benci, neben dieser, befand sich ein anderes bedeutendes Columbarium, das man jetzt zerstört hat.

Grabmal in der Vigna Lozzano, eine halbe Miglie rechts vor Porta Pia, in der Nähe des praetorianischen Lagers, ist in Kreuzesform erbaut. Es enthielt drei schöne Sarcophage, die man in das Lateranensische Museum gebracht hat.

Grab der Sempronier, aus republicanischer oder erster Kaiserzeit, liegt am Abhang des Quirinal in der Via della Dataria und wurde 1863 entdeckt. Es besteht aus grossen Travertinquadern mit schöner Palmettenverzierung.

Die Grabmäler der Via Appia und die neu entdeckten an der Via latina, werden im II. Theil beschrieben. Im Allgemeinen hat man in Rom wenig Interesse für alte Denkmäler. Den Besitzern der Vignen scheint es gewöhnlich nothwendiger Kohl zu bauen, als auf dieser Stelle eine Ruine zu erhalten, die ihnen noch den lästigen Besuch neugieriger Fremden zuzieht.

§. 17. Nachtrag.

Der Tarpejische Felsen, hiess der südöstliche Theil des capitolinischen Hügels, von dem man zum Tode verurtheilte Verbrecher hinabstürzte. Der Ort lässt sich nicht mit Gewissheit ermitteln, doch weist der Umstand, dass man die Vollstreckung des Urtheils vom Forum aus sehen konnte, und dass im Mittelalter noch der Platz neben dem deutschen Hospital, der Casa Tarpea, als Richtplatz benutzt wurde, mit einiger Wahrscheinlichkeit auf den jetzigen Monte Caprino. Im Garten der Casa Tarpea, zu dem der Custode des Hauses den Schlüssel hat, bekommt man eine ungefähre Vorstellung von der Höhe des Felsens, zu der noch die mindestens 30′ hohe Erhöhung des Bodens, am Fuss des Capitols gerechnet werden muss. Im Hof des Hauses 18 Via di Rupa Tarpea sieht man den steilen Felsabhang von unten. Der Monte Caprino und die Seite des Capitols nach Ara Coeli zu, sind von niederen Gängen durchzogen, die man für Flavissae, Windzüge, hält.

Mamertinisches Gefängniss (6 G. 13.), wurde bereits unter den ältesten Bauten Roms erwähnt und spielt schon bei der Entstehung der Stadt eine Hauptrolle. Der jetzige Eingang ist unter der Treppe der Kirche S. Giuseppe. Auf 28 Stufen steigt man in ein Tonnengewölbe, das ursprünglich nur durch eine schmale Oeffnung an der Decke Zugang hatte. Ein zweites Loch auf dem Boden führte zu einem tieferen Gemach. Dieses besteht aus grossen Peperinquadern, die so übereinander gelegt sind, dass der obere Stein immer ein wenig übersteht. Auf diese Weise bilden sie allmälig ein spitzes Gewölbe, das

durch Einen mächtigen Schlussstein beendet wurde. Hier unten erdrosselte man zum Tode verurtheilte Staatsgefangene, oder liess sie auch verhungern. Jugurtha und die Verschworenen Catilina's kamen hier um. Die christliche Legende will, dass Petrus in dem Carcer gefangen gehalten wurde und durch ein Wunder den Quell hervorrief, der noch fliesst Die alte Benennung des Ortes, Tullianum, und ein darauf bezüglicher Ausspruch Jugurtha's, beweisen indess das frühere Vorhandensein einer Quelle, die überdiess schon in ältester Zeit für heilig gehalten wurde. Licht erhielt der Kerker durch schmale Oeffnungen, die sich in den 5′ dicken Mauern befinden. An den Travertinquadern bei dem Eingang liest man die Namen der beiden Consuln C. Vibius Rufinus und M. Cocceius Nerva, die das Gebäude restaurirten. Vor dem Carcer, nach dem Forum zu, nimmt man die Scalae gemoniae an, auf denen die Leichname der Verbrecher ausgestellt wurden.

Cloaca Maxima war der Abschluss eines grossartigen Systems unterirdischer Canäle, welche die ganze alte Stadt durchzogen und die zum Theil noch benutzt werden. Ihre erste Anlage fällt in die Königszeit, doch wurden sie in der Republik wiederholt ausgebessert und ganz umgebaut. Vom Ponte rotto aus sieht man bei niedrigem Wasserstande den Einfluss der Cloaca in den Tiber. Dicht bei dem Janusbogen gelangt man durch ein eng überbautes Gässchen zu einem offnen Canal, der sich in einen mächtigen Tunnel aus Peperinquadern verliert. Dieses ist der älteste Theil der Cloaca maxima. Die oft 5′ breiten und 3′ dicken, ungeheuren Quadern sind keilschnittförmig ohne Mörtel zusammengefügt, und haben sich ungeachtet zahlloser Ueberschwemmungen und häufiger Erdbeben, bis jetzt unverändert erhalten. Die Breite des Bogens beträgt am Tiber 20′, die Länge dieses Hauptcanals 800′. Strabo erzählt, an einigen Stellen sei er so hoch, dass ein mit Heu beladener Wagen hindurchfahren könne.

Mauer und Wall des Servius Tullius. Dieser Wall, dessen historische Entstehung schon im §. 6. erklärt wurde, diente dazu, die Stadt an ebenen Stellen gegen einen Angriff sicher zu stellen, sowie die Bergabhänge zu befestigen. Man benennt ihn im Allgemeinen nach jenem Herrscher, obwohl einzelne Strecken desselben nachweislich erst in späteren Jahrhunderten vollendet wurden. Es ist oben schon gesagt, dass er die sechs Haupthügel Roms umzog und die eigentliche Stadt auf den Palatin einschloss. An verschiedenen Stellen in der Stadt treten nun dessen Reste an den Tag. In der Vigna Barberini, deren Eingang links in der Via di Porta Pia, ist ein ansehnliches Stück erhalten. Die grössten Reste sieht man in Villa Negroni, wo sie den höchsten Punkt zu ebner Erde in

der Stadt bilden (236′ über dem Meer). Bei der Anlage des Centralbahnhofes hierselbst wurde der Wall durchschnitten und fand sich seine Construction in vollkommener Uebereinstimmung mit den Worten des Dionysius. Er bestand aus einer starken Quadermauer, vor derselben ein breiter Graben und hinter ihr ein sehr starker Wall, der durch die Farbe des Erdreichs sich deutlich von dem darauf angehäuften Terrain unterschied. Leider wurde er bei den Bauten zerstört und nur ein Theil der Mauer erhalten. Ganz barbarischer Weise hieb man sogar die hohen Cypressen auf dem Hügel, Monte della giustizia um, von wo aus man eine herrliche Aussicht auf die Sabiner- und Albanerberge hat. Auch der Blick nach S. Maria Maggiore ist lohnend. In der Vigna Maccarani, gegenüber von S. Prisca auf dem Aventin, hat man grosse Mauermassen blosgelegt, die ebenfalls zum Wall gehören. Andere Reste finden sich im Garten der Dominicaner bei S. Sabina, bedeckt durch Bauten der Kaiserzeit und des Mittelalters.

Porticus der Octavia (7 F. 12.), bestand aus 270 Säulen, in Form eines Parallelogramms und war für den öffentlichen Verkehr bestimmt. Innerhalb desselben lag ein Tempel des Jupiter und einer der Juno. Reste von diesem Porticus sieht man in unendlichem Schmutz, auf dem jetzigen Fischmarkt im Ghetto. Die erhaltenen Säulen bildeten ein grosses Portal, durch welches man auf den inneren Platz gelangte. Er war von der Schwester des August erbaut und nach ihr benannt, wurde aber schon unter Titus durch eine Feuersbrunst theilweise zerstört. Septimius Severus und Caracalla stellten ihn noch einmal wieder her. Darnach verschwindet er aus der Geschichte und zerfiel bis auf die wenigen Spuren. No. 12 in Via S. Angelo in Pescaria sieht man einige Säulen, die vielleicht zum Junotempel gehört haben. Mit letzterem war auch eine grosse Bibliothek verbunden.

Das Praetorianische Lager wurde von Tiberius erbaut, aber schon von Constantin zerstört. Aus ihm ging eine Anzahl jener scheusslichen Soldatenkaiser hervor, deren Regiment Rom entehrte. Aurelian benutzte es zur Vervollständigung seiner Stadtmauer. Es liegt in der Vigna il Macao, der Jesuiten, hinter den Diocletiansthermen. Die Länge der Mauern betrug 1500, die Breite 1200 Schritt. Es hatte vier Thore, von denen zwei, die Porta principalis dextra und Porta decumana, noch erhalten sind. Viele zum Theil verschüttete Kammern dienten als Soldatenwohnungen, sie sind mit Stuck und Wandmalereien verziert, von denen sich Einiges noch erkennen lässt. Im Sommer 1861 kaufte der päpstliche Kriegsminister Msgr. Merode, den Jesuiten einen Theil der Vigna in der Absicht ab,

in dem alten Soldatenlager eine weitläuftige Kaserne zu errichten, die jetzt ihrer Vollendung entgegen geht.

Vigna Bonelli des Cav. Guidi, rechts vor Porta Portese. Im Jahre 1859 und 60 wurde hier ein Theil der Gärten des Caesar blosgelegt. Man fand Reste eines Tempels, ähnlich dem der Fortuna virilis, von Tiberius erbaut. Ferner nicht weit davon, hart am Janiculus, einen Tempel des Belus, den die Palmyrener 135 unter Hadrian weihten. Von den hier gefundenen Inschriften erwähnt eine lateinische ein Heiligthum des Silvanus und eine bilingue noch einen dritten Tempel.

§. 18. Mittelalterliche Reste.

Haus des Crescentius, dicht bei Ponte rotto, ist ein wunderlich aus alten Fragmenten zusammengeflicktes Gebäude, das im Mittelalter als Festung diente. Der Inschrift zufolge erbaute es ein gewisser Crescentius seinem Sohne David. Ersterer ist wahrscheinlich mit jenem Consul gleichen Namens identisch, der im 10. Jahrh. Rom beherrschte. Später hiess es Torre di Monzone und wurde 1313, im Kampf gegen die Orsini, welche sich darin festgesetzt hatten, bis auf die jetzigen Reste zerstört. Das Volk nennt es bald Casa di Pilato, bald di Cola di Rienzo; Im vorigen Jahre wurde es auf Befehl des Papstes vom Municipium der Erhaltung wegen angekauft.

Torre de' Conti (6 G. g.), errichtete Innocenz III. (Conti) 1216 durch Marchionne von Arezzo, wahrscheinlich auf dem von Caesar erbauten Tempel der Venus genitrix, von dem man hier Reste fand. 1348 litt er stark durch ein Erdbeben. Urban VIII. trug ihn bis auf die jetzigen Reste ab.

Torre delle milizie (6 G. g.), im Bezirk des Klosters der heil. Catherina von Siena. Von diesem Thurm aus soll Nero dem Brande Roms zugeschaut haben. Er stammt indess erst aus dem Mittelalter und wurde wahrscheinlich auch unter Innocenz III. als Festung erbaut. Die Aussicht von oben ist sehr interessant, doch bedarf es zur Besteigung einer besonderen Erlaubniss des Cardinalstaatssecretairs oder Cardinalvicars.

Die neuere Stadt.

§. 19. Fontänen.

Von den vierzig, durch Kunstwerke ausgezeichneten, öffentlichen Brunnen Roms, sind folgende die hauptsächlichsten:

Brunnen der Acqua Vergine, Fontana Trevi, eine

der imposantesten und schönsten Fontänen der Welt, liegt auf dem kleinen Platze, an der Seitenwand des Palastes Poli (4 G. 4.). Clemens XII. begann zuerst die früher, einfach aus drei Röhren hervorströmende Wassermasse architectonisch zu verzieren, nach den Plänen des Niccolo Salvi. Benedict XIV. baute weiter daran und Clemens XIII. vollendete den Brunnen 1762. Die reich mit Pilastern und Säulen geschmückte Façade, sowie die Statuen im manierirten Styl der damaligen Zeit, wirken hier nur rein decorativ, verhindern aber nicht den durchaus malerischen Eindruck, den die vielen, aus künstlichen Felsenmassen quellenden, Wasserbäche hervorbringen. Sie ergiessen sich, im Gegensatz zu anderen Brunnen, in ein tiefer als die Strasse gelegenes Becken, gleich einem See. Die Colossalstatue des Neptun, in der mittleren Nische, ist von Pietro Bracci. Der Gott steht in einem Wagen, der von Seepferden gezogen und von Tritonen geleitet wird. Auf beiden Seiten die Figuren der Fruchtbarkeit und Gesundheit. Das eine der Reliefs stellt Agrippa vor, wie er den Plan des Aquaductes prüft, auf dem anderen sieht man durstende Krieger, die ein Mädchen zur Quelle leitet. Auf der Attica stehen die vier Jahreszeiten. Die nie versiegende Fülle des Wassers und seine Klarheit tragen wesentlich zu dem ausserordentlichen Eindruck bei, den diese Fontäne auf jeden Beschauer ausübt. Vorzüglich schön ist sie bei Mondenschein, wenn der Lärm des Tages schweigt, und man sich ungehindert ihrem Rauschen hingeben kann. Unter den Fremden in Rom ist es Sitte, dass der Scheidende, am Abend vor der Abreise, an dieser Quelle trinken muss. So hat er die Gewissheit, sagt man, Rom noch einmal wiederzusehen.

La barcaccia, auf Piazza di Spagna, wurde unter Urban VIII. von Bernini angelegt. Sie ist ganz von Travertin, in schwerfälligem Styl. In der Mitte der Barke speit ein Kopf Wasser, das durch Kanonenrohre in eine tiefere Schaale geleitet wird.

Brunnen auf Piazza del popolo. In der Mitte dieses Platzes stand ehedem ein runder Brunnen, den Sixtus V. angelegt hatte. Leo XII. errichtete an seiner Stelle den Obelisken und liess, nach dem Entwurf des Giuseppe Valadier, an den Ecken vier marmorne Löwen aufstellen, welche Wasser speien. Die beiden Brunnen in den Halbcirkeln wurden nach der Zeichnung desselben Architecten von Ceccarini ausgeführt. Auf dem am Monte Pincio, steht eine Statue der Roma, zu ihren Seiten der Tiber und Anio. Am Brunnen gegenüber sieht man Neptun mit Delphinen, die von Tritonen geführt werden. Der ganze Platz hat etwas Grossartiges, obwohl die

einzelnen Bauten, welche ihn umgeben, architectonisch nicht mustergültig genannt werden können.

Brunnen auf Piazza Navona. Der mittelste Brunnen auf diesem grössten Platze Roms, ist unter Innocenz X., nach einem Entwurf Bernini's, von diesem und seinen Zeitgenossen ausgeführt worden. In der Mitte eines grossen Beckens erhebt sich eine ausgehöhlte Felsmasse, die einen Obelisk trägt. Die vier Theile des Felsens stellen die vier Erdtheile und die Statuen an ihnen, ihre grössten Flüsse vor. Ein Mohr bezeichnet den Rio della Plata, ein Pferd springt neben der Donau aus dem Felsen, der Ganges steht mit einem Ruder und der Nil ist von einem Löwen begleitet. Der Nil hat das Haupt verhüllt, um die geistige Dunkelheit anzuzeigen, die noch immer Africa umschattet. Es gehört vielleicht ein nicht minder grosser Scharfsinn dazu, um diese Allegorie ohne Weiteres zu errathen. Bernini selbst sagte scherzend, der Nil verhülle das Haupt, um die schlechte, von Borromini erbaute, Kirche S. Agnese nicht zu sehen. Die Statuen suchen der Weise Michel Angelo's nahe zu kommen, und sind einfacher und würdevoller als die meisten Werke jener Zeit. Die Höhe des ganzen Monuments beträgt 133′. Innocenz X. war so davon entzückt, dass er Bernini versicherte, die Freude, dieses Werk vollendet zu sehen, verlängere sein Leben um 10 Jahre. Die beiden anderen Fontänen auf diesem Platze sind aus der Zeit Gregors XIII. Einzelnes daran ist noch von Bernini selbst vollendet. Ein vierter kleinerer Brunnen, der sich in eine antike Wanne von pentelischem Marmor ergiesst, dient dem täglichen Bedarf der Umwohnenden.

Brunnen der Aqua Felice. Fontanone de' Termini (3 H. 5.). Dieser grosse Springbrunnen ist unter Sixtus V., nach Angabe des Domenico Fontana erbaut. Die Architectur mit der gewaltigen, alles erdrückenden Attica, ist schwerfällig und unschön, nicht besser gelungen die Sculpturen. In der mittelsten der drei Nischen steht eine Statue des Moses von Prospero da Brescia. Dieser Künstler soll vor Aerger gestorben sein, als man ihn auf die Fehler und Missverhältnisse seines Werkes aufmerksam machte. Die beiden Reliefs an den Seiten, Aaron und Gideon, stehen auf derselben Stufe. Die vier wasserspeienden Löwen sind modern. Früher standen hier zwei antike und zwei aus dem Mittelalter, die aber Gregor XVI. in das vaticanische Museum versetzte.

Fontana del Tritone (3 G. c.), ist aus der Zeit Urbans VIII. Vier Delphine tragen eine grosse Muschel, auf welcher ein Triton sitzt, der durch eine Muschel einen feinen Strahl in die Höhe bläst. Das ganze Monument ist barock,

aber graziös und lebendig, die Statue vielleicht eine der besten, die Bernini jemals gemacht hat.

Fontana vor Villa Medici (2 G. l.), von dem Cardinal Al. v. Medici, nachmaligem Papst Leo XI. errichtet. Sie besteht nur aus einer einfachen Granitschaale. Dennoch ist sie unzählige Mal von Künstlern aufgenommen worden, wenn die hinter St. Peter untergehende Sonne die Stadt beleuchtet und ihre letzten Strahlen durch die dicht belaubten Aeste der italiänischen Eichen dringen.

Fontana auf Monte Cavallo (5 G. b.), war ursprünglich von Sixtus V. angelegt, wurde aber von Pius VII. gänzlich verändert. Eine Schaale von orientalischem Granit und 25′ Durchmesser lässt eine beträchtliche Wassermasse in ein tieferes Becken überströmen. Sie diente erst längere Zeit als Pferdetränke, nachdem man sie bei dem Tempel der Dioscuren auf dem Forum ausgegraben hatte. Dahinter steht ein Obelisk (s. d.) und die berühmten Statuen der Rossebändiger. Letztere hielt man, den alten Inschriften zufolge, lange Zeit für griechische Originalwerke. Jetzt ist es ausgemacht, dass sie aus der römischen Kaiserzeit stammen, und zum Abschluss einer architectonischen Anlage bestimmt waren. Sie gehören nichts destoweniger zu den vorzüglicheren Statuen Roms und Künstler loben an ihnen die grossartige Behandlung der Formen und die feine, lebensvolle Ausführung. Leider sind bei der letzten Aufstellung der Gruppen die beiden Pferde verwechselt worden, die den Bändigern mit dem Kopf zugewendet sein sollten. Thorwaldsen hat einen der beiden Colosse eigenhändig nachmodellirt und mit daraus gelernt, die Kunst auf die Antike zurückzuführen, sie durch diese neu zu beleben.

Capitolsbrunnen. Dieser Brunnen bildet in Verbindung mit der prächtigen Freitreppe des Senatorenpalastes von Michel Angelo, eine ausserordentlich schöne Anlage. In der Nische steht eine Statue der Roma, die in der alten Stadt Cori gefunden wurde. Zu ihren Füssen fliesst das Wasser in geringer Erhebung, in ein grosses Becken. Zu beiden Seiten liegen Colossalstatuen; rechts vom Beschauer der Tiber, links der Nil. Sie stammen aus der Kaiserzeit und wurden auf dem Quirinal ausgegraben. Von hier fliesst das Wasser den Abhang hinunter und kommt am Fuss des Hügels wieder zum Vorschein, wo es zwei antike Löwen aus ägyptischem Basalt in Becken speien. Diese schönen Löwen wurden bei der Kirche S. Stefano del Cacco gefunden, und gehörten vielleicht zu einem dort gelegenen Serapistempel.

Fontana delle tartarughe (6 F. d.). Dieser schöne Brunnen ist im Jahr 1585 von Taddeo Landini, wahrscheinlich nach einer Zeichnung Rafaels, ausgeführt. Vier nackte

Jünglinge aus Bronze ruhen mit einem Fuss auf einem Delphin und halten mit der Hand je eine Schildkröte, die aus einer Schaale über ihnen trinkt. Manche schreiben den Entwurf Giacomo della Porta zu, doch ist das Monument besser als Alles, was jene Zeit hervorbrachte. Bei diesem Platz ist der Eingang zum Ghetto, dem von den Juden bewohnten Stadtviertel, das sich von hier bis zum Ponte quattro capi erstreckt.

Brunnen der Acqua Paola. Fontana Paola (8 D. 2.), auf dem Janiculus, wurde 1612 von Paul V. durch Fontana erbaut. Das Wasser entströmt drei Nischen, ähnlich wie bei Fontana de' Termini, in einer wenig geschmackvollen Façade. Die ionischen Säulen aus Granit standen ehedem am Tempel der Minerva im Forum transitorium, auch wurde der Marmor, aus dem das grosse Bassin zusammengesetzt ist, von demselben Ort geraubt. Die Gewalt des hervorströmenden Wassers, drei grossen Bächen gleich, nebst den kleinen Quellen, die von Drachen ausgespieen werden, macht einen imposanten Eindruck. Derselbe wird noch erhöht durch den Zauber der herrlichen Aussicht, die man von diesem Platze aus über die Stadt hat.

Fontana di Ponte Sisto (6 E. 7). Dieser anmuthige Brunnen wurde ebenfalls von Paul V. errichtet. Zwei ionische Säulen mit einer Attica fassen eine Nische ein. Oben in derselben strömt das Wasser in eine Schaale, von der es in ein tief gelegenes Bassin hinunterstäubt. Zwei dünne Strahlen werden zu beiden Seiten von Drachen ausgespieen.

Fontana di Piazza Farnese (6 E. 3.), besteht aus zwei schönen, an 17′ langen Granitwannen, die unter Paul II. in den Thermen des Caracalla gefunden wurden. Der Cardinal Odoardo Farnese stellte sie hier als würdige Zierde seines schönen Palastes auf.

Springbrunnen des Petersplatzes, von Carlo Fontana und Maderno, gehören zu den einfachsten, aber herrlichsten Brunnen Roms. Aus einem längeren Schaft steigt der Wasserstrahl empor und fällt auf umgekehrte Granitschaalen. Von hier ergiesst sich das Wasser stäubend, bei Sonnenschein in vielfarbigem Regenbogen, in eine untere, grosse Schaale. Die Höhe der ganzen Fontäne beträgt 43′. Diese Brunnen bilden mit dem Obelisken und den grossen Säulenhallen, die zum St. Peter gehen, den schönsten Platz der Welt.

§. 20. Oeffentliche Plätze.

Die meisten Plätze Roms werden bei den Brunnen, Säulen oder Palästen, die sie verzieren oder umgeben, namhaft gemacht. Hier nur folgende Nachträge:

Piazza di Pasquino (5 E. v.), soll diesen Namen von einem witzigen und boshaften Schneider haben, der ehemals hier wohnte und dessen Glossen sprüchwörtlich wurden. Nach seinem Tode ging der Name auf die sehr verstümmelte Gruppe des Menelaos und Patroclos, die zu den vorzüglichsten uns erhaltenen Werken der alten Kunst gehört, über, weil man an ihr die Satiren des römischen Volkes anzuheften begann. Mit dem Marforio, einer antiken Brunnenstatue, jetzt im Hofe des capitolinischen Museums, hält nun der Pasquino Zwiegespräche, welche dann durch die ganze Stadt wiedererzählt werden. Zuweilen kommen darin zwei andere Persönlichkeiten vor, die ebenfalls dem Volkswitz dienen. Die eine ist der Abate Luigi, eine antike sogenannte Philosophenstatue, in einer Nische neben S. Andrea della Valle, die andere Madama Lucrezia, der Obertheil einer Isispriesterin, die bei S. Marco in der Erde steht. Die Anzahl der Pasquinaden ist sehr gross, Jedermann in Rom weiss davon zu erzählen.

Petersplatz, s. die Kirche S. Pietro in Vaticano.

Piazza di Spagna (3 F. aa.), hat ihren Namen von dem Palast des Spanischen Botschafters, der früher hier und in den nächst gelegenen Strassen die Gerichtsbarkeit ausübte, auch war sein Palast, ähnlich wie noch jetzt die Kirchentreppen, Freistätte für Verbrecher. Die grosse Freitreppe nach S. Trinità de' Monti, wurde 1721—25 von den Architecten Specchi und De Sanctis erbaut. Sie hat eine bedeutend schiefe Richtung nach links aufwärts, die indess durch die eigenthümliche Architectur fast unmerklich gemacht wird.

Piazza Navona (5 E. p.), mit drei Springbrunnen, liegt auf der Stelle des Stadium des Domitian. Dasselbe war einem Circus ähnlich, nur breiter, ohne Spina in der Mitte und für Naumachien bestimmt. Einige antike Gewölbe unter der Kirche S. Agnese abgerechnet, ist nichts davon erhalten. Im August werden die Abzugsröhren der Springbrunnen Sonntag und Donnerstag Nachmittags verstopft und dadurch der Platz unter Wasser gesetzt. Dann springt das Volk darin herum, Wagen fahren hindurch und das Vergnügen der Jugend ist gross. Es ist dieses ein Rest aus dem Mittelalter, in dem man diese Unterhaltung weiter ausdehnte. Damals veranstaltete man grosse Aufzüge und Spiele im Wasser, denen die Päpste selbst zusahen. Es war eine Art Carneval im Sommer.

§. 21. Basiliken (Allgemeines).

Die Kirchen Roms zählen zu den ältesten der Christenheit, geht doch der Ursprung einiger bis in das 4. Jahrh. zurück, als Constantin das Christenthum zur Staatsreligion erhob.

Trotzdem ist uns keine in ihrer ursprünglichen oder auch nur in wenig veränderter Form erhalten. Nachdem sie schon in den ersten Zeiten vielfach ausgeschmückt, verändert, oder völlig umgebaut worden waren, verschwanden ihre letzten characteristischen Bestandtheile unter den Restaurationsgelüsten des 16., 17. und 18. Jahrh. Es ist jetzt die Aufgabe der Archäologen und Architecten, die primitive Constructionsweise der christlichen Kirche nach den Daten der Schriftsteller und aus den wenigen auf uns gekommenen, unveränderten Resten wieder zu finden.

Das Wort Basilika (*στοὰ βασίλειος*) bedeutete zu Athen eine Halle, in welcher der zweite Archon (*βασιλεύς*) über heilige Rechtssachen urtheilte. Dieselbe wurde indess zerstört und ist uns keine Notiz von ihrer Bauart erhalten. Im 6. Jahrh. der Stadt kam die Basilika in Rom auf und wurde, bei der Prunksucht der Römer, bald eine beliebte, mit grossem Glanze ausgestattete Bauanlage. Die Julische auf dem Forum romanum, die Ulpische auf dem Trajansforum und die von Constantin erbaute, auf dem Forum des Friedens, sind noch zum Theil erhalten und bestätigen in ihren Resten, was die Alten von der überschwänglichen Pracht ihrer Ausstattung erzählen. Nach Vitruv bestand die Basilika aus einem zweistöckigen bedeckten Säulengang in quadratischer Form, der zu Geschäftsverhandlungen und Promenaden diente. In der Mitte der einen Seite trat eine meist halbkreisförmige Nische hervor, die Apsis, in der ein erhöhter Raum für Gerichtsverhandlungen bestimmt war (das Tribunal). Bei einigen Basiliken, wie nach Pausanias, an der Ulpischen und bei der von Vitruv zu Fanum erbauten, war auch der grosse, mittlere Raum, innerhalb der Säulengänge, bedeckt. Durchaus unabhängig hiervon, hatte man in den ersten Jahrhunderten christliche Kirchen zu bauen angefangen. Aus den Privatsälen bemittelter Christen und in stürmischen Zeiten aus den weit in die Campagna sich erstreckenden Catacomben, hatte man gewagt, mit eigens der neuen Gottesanbetung geweihten Stätten an die Oeffentlichkeit zu treten. Aber jede neue Verfolgung zerstörte das Vorhandene, so dass keine christliche Anlage über das 4. Jahrh. hinaus erhalten blieb. Dennoch hatte sich inmitten dieser Kämpfe, nach dem Bedürfniss des einfachen, primitiven Gottesdienstes, eine gewisse Constructionsweise architectonisch ausgebildet, die nun nach der Constantinischen Anerkennung, mit frischem Lebensmuthe schaffend auftrat. Im ganzen römischen Reiche erhob sich Kirche an Kirche, damals dominicum genannt, bald über dem Grabe eines Bekenners, bald ohne diesen Mittelpunkt, nur zum Versammlungsort der Gläubigen bestimmt, und so entstanden im Abendland und im Orient kuppelförmige, langschiffige, kreuzähnliche, polygone und andere

Kirchen, die nur als Gemeinsames den erhöhten Bischofssitz (gewöhnlich nach Osten), den Altar davor und einen grösseren freien Raum für die meist nach Geschlechtern geschiedene Gemeinde hatten. In Rom wurde bald diejenige Constructionsweise vorwiegend, welche die christlichen Schriftsteller des 4. Jahrh. (unter ihnen Eusebius, Isidorus und Ausonius), nach Analogie der oben beschriebenen, heidnischen Hallen, Basiliken nannten; obwohl uns kein einziges Beispiel bekannt ist, dass in Rom eine heidnische Gerichtshalle in eine christliche Basilika verwandelt worden wäre. Auch gestaltete sich, bei theilweiser Uebereinstimmung mit der heidnischen, die christliche Bauweise durchaus selbständig und schöpferisch. Die Beschaffenheit der völlig ausgebildeten christlichen Basilika und ihre Hauptunterschiede von der heidnischen sind aber folgende: Die Säulenhalle an der vierten schmaleren Seite (und oft auch an der dritten) fällt immer fort. Es entsteht also ein viereckiger, bedeckter Raum, an der einen Schmalseite durch die halbrunde Apsis durchbrochen, von zwei, auch vier, Säulenreihen der Länge nach durchzogen und damit in ein Hauptschiff und zwei, oder vier Abseiten getheilt. Der Apsis gegenüber befinden sich die Eingänge, durch die man, da wo die Säulenreihe an der dritten Seite beibehalten ist, erst in eine innere Vorhalle gelangt. Der ganze Bau ist also durch die Längenperspective bestimmt, die Apsis und vor derselben der einfache, niedere Altar sind überall sichtbar. Ja man stellte absichtlich die Säulen weiter auseinander, als bei heidnischen Bauten, um den Durchblick nach der Apsis frei zu haben. In vielen Kirchen tritt zwischen das Schiff und die Apsis ein Querschiff, mit geringer Erhöhung über die anderen Schiffe. Den Uebergang vom Hauptschiff in das Querschiff auf den Altar zu, vermittelt dann ein grosser Bogen, der Triumphbogen genannt*). Das bei heidnischen Basiliken gewöhnliche obere Stockwerk über den Seitenhallen, findet sich in den Kirchen nicht (oder nur ausnahmsweise), das mittlere Schiff wird aber erhöht und erhält besondere Fenster in seinen, sich über das Dach der Seitenschiffe erhebenden Mauern. Die Decken der Schiffe sind von Sparrenwerk, das horizontal verschlossen und vergoldet oder bunt getäfelt wird. Die inneren Wände des Mittelschiffes werden mit Malereien, die Halbkuppel der Apsis mit Mosaiken geschmückt und die Seiten-

*) Der Triumphbogen hat in der ewigen Stadt seine wunderbare, bedeutsame Geschichte. Im alten Rom verherrlicht er, wie seine Trümmer noch bezeugen, die Siege der Eroberer. Darnach verbirgt er sich in die Catacomben und krönt, über den Märtyrergräbern die, welche durch das Blut des Lammes überwanden (s. Catacomben) Endlich steigt er in den Basiliken wieder an das Licht, in kühner Wölbung nun ein Triumph des Glaubens über die alte Welt.

wände bisweilen mit Marmortafeln belegt. Aussen sind die Mauern an den ältesten Kirchen architectonisch gegliedert, durch vorstehende Gesimse unter den Dächern, die auf Halbpfeiler aufsetzen, letztere durch Bögen mit einander verbunden. An die Eingangswand schliesst sich meist ein viereckiger Vorhof, von bedeckten Säulenhallen umgeben. In der Mitte derselben stand ein Brunnen, in dem sich die in die Kirche Tretenden zuvor wuschen. Ein kleiner Vorbau, von zwei Säulen gestützt, lag noch an diesen Vorhallen. Man trat also durch dieses Vestibulum in das Atrium, von diesem in die eigentliche Kirche und zwar zuerst in die innere Vorhalle, wenn eine solche vorhanden war. Sie hiess Narthex und diente den Büssenden zum Aufenthalt. Der folgende grosse Hauptraum war die Aula, und der Theil, den die Apsis mit dem Altar und dem Querschiff bildete, das Sanctuarium. Die Façaden wurden ausserdem mit Mosaikdarstellungen verziert und der Fussboden der Kirche mit bunten Marmortafeln ausgelegt.

In dieser ursprünglichen Gestalt ist uns keine christliche Basilika erhalten. Der vom 5. Jahrh. immer mehr sich ausbildende liturgische Theil des Gottesdienstes und der damit wachsende Unterschied der Laien und Geistlichen erforderten bald Zuthaten und Ausschmückungen. So wurde das Sanctuarium durch Schranken von der Aula getrennt und für die Geistlichkeit und andere bevorzugte Personen reservirt (nun Chorus genannt). Wo das Querschiff fehlte, wurden die Schranken vor den Altar in die Aula verlegt, und innerhalb derselben zwei Lesepulte errichtet, das südliche für die Epistel, das nördliche für das Evangelium. Der Altar erhielt ein sogenanntes Tabernakel, einen Aufbau von Säulen und Marmor, besonders im oberen Theil, dem Baldachin, mit kostbaren Steinen geschmückt. Hiermit ging schon ein durchaus wesentlicher Bestandtheil der ursprünglichen Anlage verloren, die freie Durchsicht auf die Apsis. Kostbare Teppiche trennten den Chor von der Aula, das Tabernakel wurde auch noch besonders verhüllt und selbst zwischen die Säulen der Schiffe hing man Tücher. Später, im 11. Jahrh., kamen hierzu die grossen Osterkerzen, Heiligenbilder und der zum Thron erhöhte Bischofsstuhl. Man errichtete reich verzierte Predigtkanzeln und vermehrte die Altäre in den Seitenkapellen, die sonst der Taufhandlung, dem Katechumenenunterricht und anderen Zwecken gedient hatten.

Von den vielen in Basilikenform angelegten Kirchen Roms, kann man nur die Erbauung einer Anzahl, die sich durch Erhaltung wesentlicher Theile auszeichnen, näher bestimmen. Die älteste aller Kirchen Roms dürfte, den neuesten Untersuchungen zufolge, S. Pudenziana auf dem Quirinal sein. Sowohl der

Ziegelbau der alten Mauern, wie die Reste architectonischer Gliederung aussen an denselben, weisen darauf hin. Es wird dadurch wahrscheinlich, dass die Anfänge des jetzt erhaltenen Baues bis in die vorconstantinische Zeit hinanreichen. Nächst ihr fallen in das 4. Jahrh.: die alte Peterskirche, die alte Paulskirche und die Anfänge der liberianischen Basilica, S. Maria Maggiore, die indess schon im 5. Jahrh. wesentlich ausgebaut wurde. Dem 5. Jahrh. gehören an: S. Sabina, S. Pietro in Vincula, wahrscheinlich S. Lorenzo in Lucina und die Unterkirche von S. Clemente. Im 6. Jahrh. entstanden: der hintere Theil von S. Lorenzo fuori le mura, und S. Balbina. S. Agnese fuori le mura, SS. quattro Coronati, S. Giorgio in Velabro und S. Crisogono stammen aus den beiden folgenden Jahrhunderten.

Die weitere Beschreibung der interessantesten Kirchen Roms, ist alphabetisch geordnet, mit Ausnahme der jetzigen fünf Hauptkirchen. Es sind dies die sogenannten Patriarchalkirchen Roms, nach der je einer der fünf Patriarchen in der gesammten katholischen Welt den Titel führt. St. Peter ist für den Patriarchen Roms, der Lateran für den in Constantinopel, S. Maria Maggiore für Alexandrien, S. Paolo für Antiochia und S. Lorenzo fuori für Jerusalem.

§. 22. Kirchen.

S. Pietro in Vaticano. Die alte Peterskirche erbaute im Anfang des 4. Jahrh. Constantin auf Bitten des Bischofs Sylvester und zwar an den Trümmern des Neronischen Circus, in dem so viele Christen als Martyrer gelitten hatten. Die eine Seitenwand der heutigen Kirche ruht noch auf den Fundamenten jenes alten Circus. Constantin legte die Gebeine des Apostels Petrus, die wahrscheinlich grade zu diesem Zweck aus den Catacomben herbeigeholt wurden, in einem, wie die alte Chronik erzählt, „unbeweglichen Marmorsarg, den er rings um mit Bronze verschloss". Die Kirche war eine fünfschiffige Basilika, reich mit Gold, Mosaiken und Marmor geschmückt. Sie hatte ein Atrium mit Säulengängen. In der Mitte desselben stand der Cantharus, den dann Papst Damasus auf das Prächtigste mit Porphyrsäulen, Bildern und unter Anderem, auch mit dem bronzenen Pinienapfel schmückte, der jetzt im Garten des Belvedere steht. An die Tribune schloss sich eine Reihe von Catacomben ähnlichen Märtyrergräbern, die nicht wenig dazu beitrugen, die Verehrung dieser grössten und wichtigsten Kirche zu erhöhen. Bald entstanden neue, kleinere Kirchen, Klöster, Hospize und Kapellen in der nächsten Umgebung der Peterskirche, die dadurch zum weitläuftigen, verschiedenen

Zwecken dienenden, Baucomplex wurde. Durch alle Jahrhunderte des Krieges und der Noth wussten die Päpste das Ansehen und den Reichthum der Peterskirche zu bewahren. Carl der Grosse und nach ihm viele Kaiser und Päpste bis auf den heutigen Tag, wurden in ihr gekrönt. Die Menge der aus allen Ländern Europa's zuströmenden Pilger war bald so gross, dass das Scherflein, welches ein Jeder für geweihte bleierne Medaillen der Apostel Petrus und Paulus bezahlte, zu ansehnlichen Einkünften für das Capitel der Kirche heranwuchs. Im St. Peter wurden immer die Bannflüche ausgesprochen, hier empfingen die Päpste den Eid der neuen Bischöfe und den Tribut ihrer Untergebenen, ungeachtet die eigentliche Pfarrkirche Roms der Lateran war. Dieser trat dadurch mehr und mehr in den Hintergrund, wenn ihn nicht grade der Gegenpapst mit den Seinigen besetzt hielt und der Kampf zwischen den beiden Prätendenten Jahre lang hingezogen wurde, wie es im Mittelalter so oft geschah. Die Herstellung dieser alten Peterskirche nach den in Schriftstellern erhaltenen Notizen, ist überaus schwierig und weitläuftig, hat auch für den jetzigen Besucher wenig Werth. Was von ihren einzelnen Theilen erhalten ist, und es ist sehr wenig, wird in der Beschreibung der neuen Peterskirche erwähnt werden. Nachdem die alte Kirche bis in das 9. Jahrh. mit immer grösserer Pracht ausgeschmückt worden war, litt sie stark durch zweimalige Plünderung der Sarazenen und durch die Belagerung der Leostadt von Kaiser Friedrich I., so dass sich seitdem die Sorge der Päpste auf die Erhaltung und Wiederherstellung des Nothwendigsten beschränkte. Ja, es gab auch Zeiten, in denen sie völlig verwahrlost war, so dass die Viehheerden bis zum Hochaltar grasen konnten. Im 14. und 15. Jahrh. war sie wieder mit Statuen und Sarcophagen bevölkert. Martin V. und Pius II. erwarben sich ein besonderes Verdienst, veränderten auch das Aussehen der Kirche wesentlich, indem sie die vielen Monumente und Särge längs einer Seitenwand ordnend aufstellten. Bei Beginn des Neubaues wurde eine Mauer quer durch die Kirche gezogen und der dadurch abgetheilte Raum, Chiesa vecchia, genannt. Eine Abbildung der Façade der alten Kirche hat sich auf Rafaels Borgobrand in den Stanzen erhalten. Als die Dachbalken nach 1000jähriger Dauer abgetragen wurden, waren sie noch so fest, dass man sie zum Bau des Farnesischen Palastes verwenden konnte. Nicolaus V., der auch den Plan fasste, den Vatican zum grössten Palast der Welt zu machen, begann die neue Peterskirche mit der Errichtung der hinteren Tribune, nach dem Entwurf des Florentiners Roselli. Er starb indess, als sich die Mauern kaum über den Boden erhoben, und der Bau blieb bis zu Julius II. liegen. Dieser Papst wünschte in der neuen Kirche

sein Grabmonument würdig aufzustellen, dessen Ausführung Michel Angelo übernommen hatte. Am 18. April 1506 legte er mit grosser Feierlichkeit den Grundstein, unter dem Pfeiler der h. Veronica. Erst 120 Jahre später, am 18. November 1626, konnte Urban VIII. die Kirche als vollendet betrachten und einweihen. In diesem langen Zeitraum bauten folgende Künstler an dem grössten Binnenraum der Welt: Bramante 1506—1514, G. da S. Gallo bis 1516, Fra Giocondo da Verona bis 1518, Rafael bis 1520. Die drei letztgenannten arbeiteten nach dem Tode Bramante's gemeinschaftlich. Baldassare Peruzzi bis 1536, A. da S. Gallo bis 1546, Michel Angelo bis 1564, Pirro Ligorio und Barozzi da Vignola bis 1573, Giac. della Porta bis 1604, Carlo Maderno und Domenico Fontana bis 1629; zuletzt Bernini. Fast jeder dieser Baumeister verwarf den Entwurf seines Vorgängers und baute nach seiner Idee weiter. So entstand ein Durcheinander von Plänen und Ausführungen, die schliesslich doch den für die Wirkung des Ganzen so ungünstigen Grundplan verschuldeten. Bramante hatte vor, ein griechisches Kreuz auszubauen, mit abgerundeten Kreuzesenden. Ueber dem Grabe des Apostels sollte sich eine runde Kuppel erheben, mit zwei Glockenthürmen zu den Seiten, die Façade hätte eine sechssäulige Vorhalle gebildet. Bis zu seinem Tode baute er an den vier mächtigen Pfeilern der Kuppel, deren Fundamente aber zu schwach erfunden und deshalb von seinen beiden Nachfolgern bedeutend verstärkt wurden. Rafael entwarf für Leo X. einen neuen Plan in Form eines lateinischen Kreuzes, dessen Einzelnheiten nicht bekannt sind. Nach ihm wollte Baldassare Peruzzi das griechische Kreuz wiederherstellen und die grosse Kuppel mit vier kleineren und ebensoviel Glockenthürmen umgeben. Leo X. schrieb bekanntlich einen Ablass aus, weil ihm das Geld fehlte, um den Bau schnell fortzuführen. Unter ihm und seinen Nachfolgern Hadrian VI. und Clemens VII. kam aus diesem Grunde die Kirche wenig vorwärts. Paul III. griff das Werk ernstlich wieder an und liess von San Gallo ein Modell ausarbeiten, das 4000 Scudi kostete und noch erhalten ist. Es ist so gross, dass 16 Menschen darin Platz haben. Nach ihm sollte die Kirche noch um 154′ über ihre jetzige Ausdehnung verlängert werden. Darnach übernahm Michel Angelo den Bau, der ihm durch Neid wie Missgunst seiner Zeitgenossen reichlichen Verdruss und Kränkungen verursacht hat. Er schlug vor, die Kuppel auf Mauern aufzuführen, anstatt der von Bramante vorgeschlagenen Säulen. Die Kreuzesarme sollten gleich lang werden und eine viersäulige, übergrosse Säulenhalle die Façade bilden. Dieser Plan erhielt den vollkommenen Beifall Pauls III. und wurde als unabänderlich festgestellt. Dem langen

Wirken dieses grossen Künstlers verdankt man den jetzigen inneren Organismus der drei gleichen Kreuzesarme. Er ordnete die Pilaster, Nischen und Gesimse an, sowie die schönen Cassetten der Tonnengewölbe. Seine Kuppel, die er leider unvollendet lassen musste, aber durch ein Modell genau dargestellt hatte, bildet nun die schönste, architectonische Umrisslinie der Welt. Die stark vorgekröpften Säulen, zwischen den äusseren Fenstern an der Trommel, sollten Statuen tragen, die aber nie ausgeführt worden sind. Sixtus V. setzte dafür die drei Berge seines Wappens darauf. Der Blick von der Confession im Inneren bis in die geöffnete runde Laterne unter dem Knopf, umfasst eine schwindelnde Höhe. Die Kuppel wurde unter Gregor XIII. von Giac. della Porta und Fontana in 22 Monaten vollendet. Die Mosaiken in derselben liess Clemens VIII. ausführen, der noch eine grosse Kapelle erbaute, den Hauptaltar errichtete und den Fussboden erhöhte. Carlo Maderno zerstörte die beabsichtigte Wirkung der Kuppel durch Verlängerung des noch unvollendeten Hauptschiffes und erbaute die geschmacklose Façade, die indess eine herrliche Vorhalle einschliesst. Bernini legte den einen der beiden von Maderno an den Enden der Façade projectirten Glockenthürme an. Derselbe musste jedoch, als er schon beinah vollendet war, der schwachen Fundamente wegen, wieder abgetragen werden. Unter Alexander VII. erbaute Bernini die mächtigen dorischen Colonnaden, welche die Wirkung der Façade bedeutend steigern und die mit den Springbrunnen und dem Obelisk, den schönsten Platz der Welt bilden. Derselbe Künstler bevölkerte noch die Kirche mit Sculpturen seiner Zeitgenossen, bekleidete die Pfeiler mit dem bunten Marmor und den Papstbildern und legte die Nischen in den Hauptpfeilern an, die der Wirkung dieser grossen Massen so sehr Abbruch thun. Pius VI. endlich erbaute die neue Sacristei, die 900,000 Scudi kostete. Schon zu Ende des 17. Jahrh. beliefen sich die Baukosten auf 47 Millionen Scudi, ungerechnet das Niederreissen der alten Kirche und die Herstellung der Modelle, des Glockenthurmes und der kostbaren Mosaikbilder. Die jährlichen Ausgaben zur Erhaltung der Kirche betragen 30,000 Scudi.

Von dem Obelisk und den Springbrunnen des Petersplatzes ist schon die Rede gewesen. Die Colonnaden, das Meisterstück Bernini's, wurden erst unter Clemens X. vollendet. Sie sind aus Travertin und dorischer Ordnung, und bilden eine Ellipse, deren grösster Durchmesser 760′ misst. Die Kosten ihrer Herstellung betrugen 850,000 Scudi. 284 Säulen, von 41′ Höhe, und 88 Pilaster bilden drei bedeckte Gänge, in deren mittelstem bequem zwei Wagen nebeneinander fahren können. Zwei Gallerien verbinden diese Colonnaden sehr geschickt mit der Pe-

terskirche, indem sie sich allmälig verengen, so über das Ansteigen des Platzes täuschen und dadurch von Weitem zu dem Eindruck verhelfen, als stände die Façade der Kirche auf gleichem Boden mit den Säulenhallen. Auf der Balustrade, welche das Dach der Gallerien und Colonnaden umgiebt, stehen 162 Travertinstatuen Heiliger, die nach der Zeichnung Bernini's ausgeführt wurden. Zwischen den Springbrunnen und dem Obelisk liegt eine runde Travertinplatte an der Stelle, wo die Radien sämmtlicher Säulen zusammenfallen, so dass man nur Eine Reihe von ihnen sieht. Benedict XIII. liess den ganzen Platz pflastern, was allein 88,000 Scudi kostete, und aus den Einkünften der Kirche bestritten wurde. Am Fusse der grossen Treppe stehen die Statuen des Petrus von de Fabris und des Paulus von Tadolini. Pius IX. setzte sie an die Stelle zweier Werke des Mino del Regno, die schon vor der alten Peterskirche standen.

Die **Façade** von Maderno enthält 8 Säulen, 4 Pilaster und 6 Halbpilaster, corinthischer Ordnung. Die Dicke der Säulen beträgt $8^1/_2{}'$, ihre Höhe 90′ und die der ganzen Façade $144^1/_2{}'$. Auf ihr steht dann noch die $5^2/_3{}'$ hohe Balustrade mit den 18′ hohen Statuen des Heilandes und der Apostel. Die Länge der ganzen Front misst 357′. Ueber dem mittelsten der fünf Eingänge befindet sich die Loggia, auf der der neue Papst vor dem Volke gekrönt wird, auch theilt er hier den Segen zu Ostern aus. An den Pforten der Eingänge stehen antike Säulen aus Paonazetto und afrikanischem Marmor; letztere standen ehemals im Hauptschiff der alten Kirche. Die prachtvoll stuccirte **Vorhalle** ist 224′ lang, $40^2/_3{}'$ breit und 64′ hoch. An ihren beiden Enden stehen Reiterstatuen, rechts die des Constantin von Bernini, links Carl der Grosse von Cornacchini. In den Thurmansätzen darüber befinden sich die Uhren und die Glocken, deren grösste 20,000 Pfund wiegt. Ueber dem mittelsten Eingang sieht man das berühmte Mosaik Giotto's, aus dem Jahre 1298: Petrus auf dem Meer dem Herrn entgegeneilend, die übrigen Apostel im Schiff. Es befand sich früher im Vorhof der alten Kirche und heisst die Navicella. Von seiner ursprünglichen Beschaffenheit ist indess wenig erhalten, da es von Marcello Provenzale ergänzt und von Fr. Berretta sogar einmal fast ganz neu zusammengesetzt wurde. Der erstere Künstler fügte den Fischer und die in der Luft schwebenden Geister hinzu, um die symbolische Bedeutung der Kirche und ihrer Widersacher besser auszudrücken. In die Kirche führen fünf Eingänge, von denen der äusserste rechts, die heilige Thür genannt und nur an Jubeljahren geöffnet wird. Der Marmor, aus dem ihre Pfosten gebildet sind, heisst nach ihr Porta santa. Das metallne Kreuz auf der Thür, wird bei der jedesmaligen feierlichen Eröffnung vom Papst selbst abgenommen, und dem Cardinal Erzpriester geschenkt. Seit 1825 ist kein Jubeljahr mehr gefeiert worden. Der mittelste Eingang wird nur an grossen Festen geöffnet. An ihm befinden sich die ehemals vergoldeten und mit Email geschmückten Thüren aus Bronze, die Eugen IV. von Antonio Filarete und Simone Donatello 1447 anfertigen liess. Sie enthalten in reliefartigen Darstellungen den Heiland, die Jungfrau, den Märtyrertod der Apostel Petrus und Paulus und Begebenheiten aus dem Leben Eugens. In den von Arabesken gebildeten Einfassungen sieht man Bildnisse römischer Kaiser und mythologische Gegenstände, als Ganymed, die Wölfin des Romulus und Remus, Leda mit dem Schwan u. s. w. Diese Thüren wurden in Nachahmung der Bronzethüren des Baptisteriums zu Florenz gearbeitet, stehen jenen aber an Kunstwerth nach.

Das **Innere** der Kirche, dessen Wunder sich dem Beschauer erst bei

wiederholten Besuchen völlig erschliessen, hat eine Länge von 588′. Die Höhe des Mittelschiffs misst $147^2/_3$′, die Weite 136′, 2′ weniger als die des Pantheons. Vom Boden der Kirche bis in die Laterne, wo man Gott Vater gemalt sieht, durchläuft das Auge 380′. Die Höhe der ganzen Kirche bis zur Spitze des Kreuzes beträgt 420′. Das Mittelschiff besteht aus vier grossen Pfeilern, welche durch Bögen verbunden werden. Die Pfeiler sind durch corinthische Pilaster gegliedert, auf die ein schweres Gebälk aufsetzt; die Wände belegte Bernini mit buntem Marmor. In den Nischen der Schiffe stehen Statuen von Ordensstiftern, welche Künstler des 17. und 18. Jahrh. in dem damals herrschenden Styl verfertigten. An den beiden ersten Pfeilern des Hauptschiffes sieht man zwei Weihwasserbecken, die von colossalen Engeln gehalten werden. Die Täfelung des Fussbodens ist ganz von Marmor, nach den Zeichnungen des Giac. della Porta und Bernini. Dicht beim Eingange befindet sich eine runde Porphyrplatte, auf der ehemals die Kaiser (auch Carl der Grosse) gekrönt wurden. Nicht weit davon sieht man die Längen der grössten Kirchen nach St. Peter auf dem Boden eingelegt. Demzufolge misst St. Paul in London 710 Palm (1. P. — $8^1/_2$ Zoll). Diese Cathedrale ist, weil protestantisch, als Fanum aufgeführt, während die katholischen Kirchen Templa heissen. Die Cathedrale in Florenz misst 696 P., der Mailänder Dom 606, S. Petronio in Bologna 595, S. Paolo fuori le mura 572, S. Sona in Constantinopel 492. Am letzten Pfeiler rechts sitzt auf einem weissen Marmorsessel, die **Bronzestatue des Apostels Petrus.** Sie stammt aus dem 5. Jahrh. und ist, obwohl den antiken Togastatuen nachgebildet, ein Werk christlicher Kunst. Früher stand sie im Kloster S. Martino und erhielt von Paul V. ihren jetzigen Platz. Ihr rechter Fuss ist von den Küssen der Andächtigen völlig abgenutzt. Der Thron ist mit sicilianischem Jaspis und grünem Porphyr ausgelegt. Davor stehen zwei grosse bronzene Leuchter, die an hohen Festtagen angezündet werden. Alsdann bekleidet man auch die bronzene Statue mit dem päpstlichen Ornat. Von hier tritt man in den Kuppelraum, der durch die vier grossen Pfeiler begränzt wird. Die vier Colossalstatuen beziehen sich auf die kostbarsten Reliquien der Kirche. Sie stellen dar: S. Veronica mit dem Schweisstuch, von Fr. Mocchi verfertigt; S. Helena mit dem Kreuz, von Andrea Bogia; S. Longinus, dessen Lanzenspitze die Kirche besitzt, von Bernini; und S. Andrea von Fiammingo. In der Mitte erhebt sich über dem Hochaltar das geschmacklose **Tabernakel**, das Bernini unter Urban VIII. aus den Bronzeziegeln des Pantheons goss. Vier übel verzierte, gewundene Säulen tragen einen grossen Baldachin und wiegen mit ihm zusammen 186 000 röm. Pfund. Der ganze Bau kostete, obwohl das Material dazu geraubt war, noch 100,000 Scudi. Er hat eine Höhe von 92′. Darunter steht der Hauptaltar, reich mit Gold und kostbaren Steinen geschmückt, vor dem nur der Papst Messe lesen darf. Seine grosse Platte besteht aus Einem Stück Marmor. Clemens VIII. weihte ihn 1594 und schloss den alten Altar der Kirche in denselben ein. Zu Ostern besetzt man ihn mit den goldenen Statuen der Apostel Petrus und Paulus und drei, reich mit Steinen besetzten Tiaren. Die **Confession**, unter Paul V. von Carlo Maderno erbaut, ist mit 89 immer brennenden Lampen umgeben. Es waren früher silberne, welche die Franzosen bei ihrer ersten Anwesenheit raubten. Zur Confession im engeren Sinne, führt eine doppelte Marmortreppe hinab, an deren Enden zwei Alabastersäulen mit goldenen Capitellen stehen. Die Wände und der Fussboden sind mit den kostbarsten Steinen ausgelegt. Die Thüren von vergoldeter Bronze, mit den Brustbildern der Apostel Petrus und Paulus, stammen noch aus der alten Kirche und verschliessen eine Nische, in welcher der seit dem 15. Jahrh. uneröffnete Sarcophag steht, der den grösseren Theil der Gebeine des h. Petrus enthalten soll. Vor diese Thür werden die neu geweihten Pallien der Bischöfe eine Zeit lang niedergelegt. Zwischen den Treppen sieht man die von Canova verfertigte, knieende **Statue Pius VI.**, der oft an dieser Stelle zu beten pflegte. Ueber den Nischen in den vier Pfeilern befinden sich, von Bernini in schönem Styl errichtete **Loggien.** Man kann auf Treppen, innerhalb der Pfeiler, hinaufgelangen und von dort aus,

gegen Erlaubnisskarten, die grossen Kirchenfeierlichkeiten mit ansehen. Die gewundenen Marmorsäulen an den Loggien standen ehemals an dem Hauptaltar der alten Kirche. Zu Ostern werden dem Volke von dort oben aus die reich in Gold gefassten, kostbarsten Reliquien der Kirche gezeigt. Nur den Domherren der Peterskirche ist es erlaubt, diese in der Nähe zu sehen, und Fürsten haben sich mitunter für diesen Zweck zu Domherren machen lassen. Im Jahre 1849 wurde der Kopf des h. Andreas gestohlen. Durch ein Wunder fand man ihn ausserhalb der Mauern, zwischen Porta S. Pancrazio und Cavalleggieri, wieder und Pius IX. errichtete an jener Stelle dem h. Andreas eine Statue. In den Bogenwinkeln sind die colossalen Figuren der vier Evangelisten, von Arpino in Mosaik ausgeführt. Die Feder, welche der h. Lucas in der Hand hat, misst an 7 Fuss. Darüber setzt der grosse Fries auf, mit der 5' hohen Inschrift: Tu es petrus. et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam. Die ungeheure Kuppel hat eine innere und äussere Schale, zwischen denen man bequem zur Laterne hinaufsteigt. Der Cylinder wird durch 32 corinthische Pilaster und 16 Fenster gegliedert. Durch letztere fallen Ströme von Oberlicht, die wunderbare Effecte in der Beleuchtung der unten liegenden Kirche hervorbringen. Die Mosaiken des Gewölbes, ebenfalls von Arpino, sind jetzt einer Restauration unterworfen, an der man sieben Jahre lang arbeiten wird. Am Ende des Hauptschiffes befindet sich die **Haupttribune**, deren Einzelnheiten weiter unten beschrieben werden. Sie enthält die **Cattedra Petri** von Bronze, eine geschmacklos ausgeführte Decoration Bernini's. Diese schliesst die sogenannte alte Cattedra Petri ein, ein hölzerner Bischofsstuhl, der reich mit Gold und Elfenbein ausgelegt ist. Woher er stammt, ist ungewiss, doch sieht man auf ihm das Zeichen des Zodiacus und die zwölf Arbeiten des Hercules in Elfenbein.

Zur näheren Beschreibung der einzelnen Monumente und Sehenswürdigkeiten, begeben wir uns zum Eingang zurück und beginnen mit der ersten Kapelle rechts. Ueber der Porta santa ist ein Mosaikbild des Petrus in halber Figur, nach der Zeichnung des Cav. d'Arpino, von Christofari ausgeführt. Die Kapelle heisst **della Pietà**, nach der berühmten Marmorgruppe des Michel Angelo, die er im 25 Jahre seines Lebens ausführte. Sie stellt Maria dar, welche am Fuss des Kreuzes sitzt und den entschlafenen Erlöser auf den Knieen hält. Obwohl es eine seiner ersten Arbeiten ist, wusste M. Angelo den Köpfen einen Ausdruck der Innigkeit und Empfindung zu geben, den er später nie wieder erreicht hat. Leider steht die Gruppe in einem so ungünstigen Lichte, dass man sie nur sehr selten gut erkennen kann. Zu beiden Seiten des Altars befinden sich kleinere Kapellen, **del Crocifisso** und **della Colonna santa**. Letztere heisst so nach einem Säulenschaft von weissem Marmor, an den sich der Heiland im Tempel zu Jerusalem gelehnt haben soll. Er ist reich mit Reliefs und Canellirungen verziert und befindet sich in einem eisernen, mit Elfenbein ausgelegten Verschlag. Ferner steht hier der interessante, christliche Sarcophag des Präfecten Anicius Probus, aus dem 4. Jahrh. Er enthält Darstellungen aus dem alten und neuen Testament und diente in der alten Kirche als Taufbecken. Die Kuppel ist mit Mosaiken des Pietro da Cortona versehen. Diese und die der übrigen kleineren Kuppeln sind indess von geringerem Werth. Auf diese Kapelle folgt rechts das Monument Leo's X., das Gregor XVI. von de Fabris verfertigen liess. Darunter ein einfacher Gedenkstein für das Andenken Innocenz' XIII. Dieser Wand gegenüber das bronzene Bildniss der Königin Christine von Schweden, die 1689 in Rom starb. Das Relief darunter, von Teudon, stellt ihre Abschwörung des lutherischen Glaubens dar. Die Erfindung des ganzen Monuments ist von Carlo Fontana. Die folgende Kapelle enthält als Altarbild das Märtyrerthum des heil. Sebastian in Mosaik, nach dem in der Kirche S. Maria degli Angeli befindlichen Original des Domenichino. Es war ursprünglich auf die Mauer der Peterskirche gemalt, wurde aber abgesägt und unverletzt an seinen jetzigen Platz gebracht. Unter dem nächsten Bogen sieht man das Grabmal Innocenz' XII. Pignatelli, von Filippo Valle

und ihm gegenüber das der **Landgräfin Mathilde** von Bernini. Urban VIII. liess ihre Gebeine aus Mantua hierherbringen. Das Relief enthält die schimpfliche Erniedrigung Heinrichs IV. zu Canossa. Rechts folgt die Kapelle **des heil. Sacramentes**, die mit einem eisernen Gitter verschlossen ist. Hier pflegt man die Päpste nach ihrem Tode drei Tage lang auszustellen, während derer das Volk ihnen zum letzten Mal die Füsse küsst. Ueber dem Altar steht ein Ciborium, in Form eines runden, mit Säulen umgebenen Tempels. Es ist aus vergoldeter Bronze und Lapislazuli, unter Innocenz X. von Bernini verfertigt. Das Altarbild, von Pietro da Cortona, stellt die heil. Dreieinigkeit dar. Zur Rechten der Altar des heil. Mauritius, mit zwei gewundenen Marmorsäulen aus der alten Peterskirche. Davor das bronzene Grabmal Sixtus' IV. von Antonio Pallajuolo. Der Kopf des Papstes ist Portrait und darum von grossem, historischem Werthe. Die Statuen auf den schiefen Abfällen des bronzenen Paradebettes sind nicht sehr glücklich, desto schöner und geschmackvoller die reichen Verzierungen desselben. Unweit dieses Monuments bezeichnet eine einfache Inschrift auf dem Boden, das Grab Julius II., der den ganzen St. Peter nur um seines Grabmals willen erbauen wollte! Unter dem nächsten Bogen folgt das Grabmal Gregors XIII. von Camillo Rusconi. Das Relief bezieht sich auf die Verbesserung des Kalenders, welche diesen Papst unsterblich macht. Ihm gegenüber steht eine einfache Urne, dem Andenken Gregors XIV. geweiht. Das grosse Mosaikbild über dem Altar am Hauptpfeiler, stellt die Communion des heil. Hieronymus dar, nach dem Meisterwerke Domenichino's in der vaticanischen Sammlung. Hieran schliesst sich zur Rechten die **Gregorianische Kapelle**, unter Gregor XIII., nach dem Entwurf Michel Angelo's erbaut. Ihre Herstellung kostete allein über 80,000 Scudi. Die Mosaiken der Kuppel sind nach Zeichnungen des Muziano und Niccolo da Pesaro ausgeführt. Ueber dem Altar befindet sich ein sehr verehrtes Bild, la Madonna del soccorso, das aus der alten Peterskirche, aus der Zeit Paschalis II. stammt. Unter diesem Altar ruht Gregor von Nazianz. Zur Rechten das Grabmal Gregor'XVI. von Amici, erst kürzlich vollendet und aufgestellt. In dem folgenden Bogen befindet sich links der Altar des heil. Basilius. Auf dem Bilde von Subleyra, darüber, liest der Heilige vor dem arianischen Kaiser Valens Messe. Ihm gegenüber das Grabmonument Benedict XIV. von Pietro Bracci. Von hier tritt man in die nördliche Hälfte des **grossen Querschiffes**, dessen Tribune mit vier Colossalstatuen und drei Altären geschmückt ist. Der erstere von diesen, mit einem Altarbild des Caroselli, ist dem heil. Wenceslaus, Herzog von Böhmen, geweiht. Der mittlere Altar, der heil. Processus und Martianus, enthält die Mosaikcopie eines Bildes Valentin's, in der vaticanischen Sammlung. Am äussersten Altar malte Poussin den Märtyrertod des heil. Erasmus. Hinter dem Querschiff folgt das imposante **Monument Clemens'** XIII. Rezzonico, von Canova, der dadurch, nach dem Ableben des Barockstyls, eine neue Behandlung der bildenden Kunst aufbrachte. Besonders schön ist die Figur des betenden Papstes, sowie die beiden Löwen, die in unzähligen Nachbildungen verbreitet sind. Am wenigsten befriedigt die Religion mit dem Strahlenkranz aus Marmor und dem Kreuz. Sie ist, gleich dem etwas weichlichen Todesengel, an der anderen Seite, in colossalem Maasstab ausgeführt. Diesem Denkmal gegenüber ist der Altar der Navicella, mit einem Mosaikbild nach Lanfranco. Hieran schliesst sich die Kapelle des Erzengels Michael, mit einer Mosaikcopie nach dem schönen Originalbild Guido Reni's, in der Capuzinerkirche auf dem Pincio. Daneben der Altar der heil. Petronella, mit dem Leichnam dieser Heiligen. Das Mosaikbild, nach einem Original Guido's, wird für das feinste und vollendetste in der ganzen Kirche gehalten. In dem Durchgang nach der Haupttribune befindet sich links der Altar der Tabea, mit einem Bilde nach Costanzi, rechts das Grabmal Clemens X. von de Rossi. Das Relief stellt die Eröffnung der Porta santa, im Jubeljahr 1675 dar.

Die **Cattedra** in der Haupttribune, ist bereits beschrieben worden. Rechts vom Beschauer steht das Grabmal Urbans VIII. von Bernini.

Hier führte jener Künstler die widerliche Allegorie des Todes durch ein Skelett, von Neuem in die Kunst ein. Die beiden weiblichen Figuren, Barmherzigkeit und Gerechtigkeit, wurden von seinen Schülern ausgeführt. Im Allgemeinen sind die Denkmäler der Peterskirche von nicht bedeutendem Kunstwerth. Um so mehr erfreut das andere Grabmal in dieser Tribune, das Paul's III. Farnese. Giacomo della Porta soll es unter Michel Angelo's Leitung verfertigt haben. Die bronzene Figur des Papstes, der übrigens buckelig war, ist durchaus edel und würdevoll. Die Klugheit und Gerechtigkeit, nach Einigen, Portraitstatuen der Mutter und Schwägerin des Papstes, waren ursprünglich nackend gebildet. Später umkleidete man sie mit Bronzegewändern und rettete so die Schamhaftigkeit auf Kosten des künstlerischen Werthes der Figuren. Dieses Monument stand erst am Pfeiler der heil. Veronica, und war noch durch die Figuren des Friedens und des Ueberflusses vervollständigt. Als Urban VIII. ihm seinen jetzigen Platz anwies, kamen jene beiden Statuen in den Palast Farnese. An den Wänden der Tribune liess Pius IX. die Namen derjenigen Bischöfe und Prälaten zum ewigen Andenken eingraben, welche 1854 die unbefleckte Empfängniss Mariä zum Glaubensartikel der Kirche erhoben.

Man tritt nun in das **linke grosse Seitenschiff** der Kirche, das die Reihe seiner Monumente mit dem Grabmal Alexanders VIII., Ottoboni, von Arrigo di S. Martino, beginnt. Im Relief canonisirt der Papst im Jahre 1690 fünf Heilige. Die beiden Statuen, Religion und Klugheit, sind von Angelo Rossi; das Altarbild, Petrus heilt einen Lahmen, nach dem Original des Fr. Mancini. Rechts ist der Altar des grossen Papstes Leo I., mit dem Marmorrelief Algardi's, Attila wird von diesem überredet, den Zug gegen Rom aufzugeben. Weiterhin die **Capella della colonna**, nach einem sehr verehrten Madonnenbild so genannt, das man von einer Marmorsäule in der alten Peterskirche absägte. Unter dem Altar ruhen in einem altchristlichen Sarcophag, die irdischen Reste Leo's II., III. und IV. Rechts über der Thür, die nach dem Platz di S. Marta führt, ist das Grabmal Alexanders VII., das letzte und geschmackloseste Werk Bernini's. Diesem gegenüber der Altar mit der Darstellung der Legende des Simon Magus, ein Oelbild, von Francesco Vanni auf Schiefer gemalt. Hierauf folgt die andere Hälfte des grossen Querschiffes, dessen Tribune wiederum 3 Altäre enthält. Ueber dem ersten ist ein Bild des ungläubigen Thomas von Cammuccini. Unter dem mittelsten Altar ruht Pier Luigi da Palestrina, der 1594 unter allgemeiner Klage und mit grossem Gepränge, hier beigesetzt wurde. Das Altarbild, die Kreuzigung Petri, ist nach einem Original Guido Reni's. Ueber dem letzten Altar sieht man die Stigmatisirung des heil. Franciscus, nach einem dem Domenichino zugeschriebenen Bild, in der Capuzinerkirche auf dem Pincio. Am Pfeiler der heil. Veronica steht der **Beichtstuhl**, auf dem an hohen Festen der Grosspoenitenziar Absolution ertheilt. Ueber der Thür der Sacristei, am nächsten Bogen, befindet sich ein Frescobild von Romanelli: Petrus heilt einen Besessenen. Der Altar an der andern Wand ist den heil. Petrus und Andreas geweiht. Das Altarbild, nach Roncalli, stellt die Bestrafung des Ananias und der Sapphira dar. Hiernach folgt die **Clementinische Kapelle**, die Clemens VIII. erbaute. Unter dem Altar ruht Gregor der Grosse. Das Gemälde, nach Andrea Sacchi, enthält ein Wunder dieses letzten Papstes, der aus dem Tuche eines Märtyrers Blut fliessen liess. Neben diesem Altar steht das grosse, unvollendete Grabmal Pius' VII. von Thorwaldsen. Der Papst ist sitzend dargestellt, neben ihm stehen die allegorischen Figuren der Weisheit und Klugheit und zwei Genien, Zeit und Geschichte. Die Proportionen der Statuen sind für den grossen Raum, in dem sie stehen, zu klein, was der sonst so feinen Ausführung des Ganzen Abbruch thut. Am Hauptpfeiler ist der Altar der Transfiguration, mit einer Copie der Rafaelischen, grösser als das Original. Weiterhin im Durchgang zum Seitenschiff, stehen zwei Papstgräber, Leo IX. von Algardi mit einem Relief, auf dem man die Abschwörung Heinrichs IV. von Frankreich sieht. Das Monument Innocenz' XI. ist von

Carlo Maratta und enthält die Darstellung der Befreiung Wiens durch Johann Sobieski. Die grosse **Chorkapelle**, in welcher das Capitel des S. Peter fungirt, ist von Giacomo della Porta reich mit Stuck und Gold verziert. Unter dem Altar liegt Joh. Chrysostomus begraben. Die Verkündigung Mariä über dem Altar, ist nach Pietro Bianchi. Auf dem Boden deckt ein Stein die Gruft Clemens' XI. Albani. Diese Kapelle hat zwei gute Orgeln, zu denen der Sängerchor der Peterskirche oft schöne Musiken aufführt. Die aus Holz geschnitzten Chorstühle sind aus der Zeit Urbans VIII. Rechts von der Kapelle ist über der Thür das jedesmalige Grab des letztverstorbenen Papstes, der erst bei dem Tode seines Nachfolgers an den von ihm gewählten Ort beigesetzt wird. Die Ausführung des Denkmals für Pius VIII. ist dem Bildhauer Tenerani übertragen, der an seiner Vollendung arbeitet. Die Kosten werden aus einem vom Cardinal Albani dazu hinterlassenen Fonds bestritten. Am nächsten Pfeiler ist das Grabmal Innocenz' VIII. Cibò, von Antonio und Pietro Pollajuolo. Der Papst ist doppelt dargestellt. Einmal auf dem Sarge liegend, sodann sitzend mit der Reliquie von der Lanze des heil. Longinus, die er erwarb in der Hand. Das Monument ist aus dem Jahre 1492, steht aber dem Sixtus' IV. von denselben Künstlern an Reichthum der Erfindung nach. Der nächste Altar ist der Darstellung Maria's geweiht. Das Gemälde von Roncalli befindet sich im Original in S. Maria degli Angeli. Stellt man sich links von diesem Altar, so durchsieht man die ganze Tiefe der Kirche bis zur Kapelle des heil. Michael. Ueber der Thür, durch die man zur Kuppel hinaufsteigt, befindet sich das Denkmal der Gemahlin des Prätendenten Carl Eduard von England, Maria Clementine Sobieski, welche 1735 in Rom starb. Ihr gegenüber liegen die letzten Mitglieder des Hauses Stuart. Das Grabmal, von Canova, stellt die Front eines Mausoleums vor, an dessen Thür zwei beflügelte Genien die Fackeln löschen. Kürzlich hat man auch diese Reliefiguren auf Anstiften Montalemberts durch bronzene Gewänder entstellt. Ueber der Grabesthür sieht man die Brustbilder Jacobs III. und seiner Söhne, Carls III. und Heinrichs IX., Cardinals von York. In der letzten Kapelle steht das **Taufbecken**, eine antike Urne aus Porphyr, in der Hadrian beigesetzt worden sein soll. Die Bronzeverzierungen auf dem Deckel sind von Carlo Fontana. Das mittelste der drei Bilder, die Taufe Christi, malte Carlo Maratta.

Die grosse und interessante **Sacristei** erbaute, wie schon gesagt, Pius VI. nach dem Entwurf Carlo Marchionni's. Sie besteht aus drei verschiedenen Kapellen, die an einem dreiarmigen Corridor liegen. Letzterer ist mit seltenen, alten Marmorsäulen und vielen Inschriften geschmückt. Auch hat man hierher die Statuen des Petrus und Paulus von Mino del Regno gebracht, die ehedem vor der alten Peterskirche standen. Nahe dem Eingang zur Sacristei steht eine Statue Pius' VI. von Agostino Penna. Die mittlere Kapelle, **Sagrestia commune** genannt, ist achteckig und mit acht Säulen aus Marmo bigio geschmückt, die man in der Villa Hadrians bei Tivoli fand. Ihre sämmtlichen Capitelle stammen von dem abgetragenen Glockenthurm der Kirche, wie auch der bronzene Hahn aus der Zeit Urbans VIII., der auf der Uhr steht. Das Altarbild von Sabattini soll nach einer Zeichnung Michel Angelo's ausgeführt sein. Links von dieser Kapelle befindet sich die **Sagrestia de' canonici**. Die Wandschränke im ersten Zimmer sind aus Acajou geschnitzt. Das Bild über dem Altar in der Kapelle malte Francesco Penni il fattore. Ein anderes Bild, diesem gegenüber, die Jungfrau mit dem Kind, ist von Giulio Romano. An diese Kapelle schliesst sich die **Stanza capitolare**, in der sich die Cardinäle zu den Leichenfeierlichkeiten des verstorbenen Papstes versammeln. Höchst interessant sind einige von Giotto auf der Vor- und Rückseite bemalte Bilder. Das eine stellt den Heiland dar mit dem Card. Stefaneschi, der diese Bilder für 800 Fiorini d'oro malen liess, zwei andere die Kreuzigung Petri und die Enthauptung Pauli. Einige hier befindliche herrliche Fresken, von Melozzo da Forli, werden fälschlich für Werke Mantegna's ausgegeben. Auch sieht man hier eine Zeichnung der alten Cattedra Petri.

Die **Sagrestia de' beneficiati** rechts, zu Ende des ersten Corridors, besitzt ein Altarbild von Muziano und das alte Bild der Madonna della febbre, deren Kirche früher hier stand. Es ist stark übermalt und befindet sich in einem Tabernakel aus dem 15. Jahrhundert. In dem Ankleidezimmer befinden sich zwei Bilder von Muziano und eine heil. Veronica von Ugo da Carpi, die dieser Künstler ohne Pinsel, mit dem Finger gemalt haben soll. Daneben ist der **Schatz** der Peterskirche, in dem sich viele Kostbarkeiten, Candelaber von Benvenuto Cellini und Michel Angelo und anderes Sehenswerthe befindet. Interessant ist die Dalmatica, mit der Carl der Grosse bei der Krönung bekleidet wurde. Sie ist ein blauseidenes, und roth gefüttertes Gewand mit prächtigen, byzantinischen Goldstickereien.

Ueber der Sacristei liegt das **Archiv** der Peterskirche, in dem sich ein Leben St. Georgs mit Miniaturen von Giotto, ein Codex der Philippiken Cicero's, ein Terenz, ein Persius und viele andere Manuscripte befinden.

Die sogenannten **Sagre grotte Vaticane** bestehen aus einem runden Corridor, der neben der Confession hinläuft, in gleicher Kreisweite als die Kuppel. Unter den vier Hauptpfeilern der oberen Kirche befinden sich ebensoviel Kapellen und Altäre. In der Mitte liegt die eigentliche Confession am Grabe des Apostels Petrus. An diesen Corridor, den zum grösseren Theil Paul V. errichtete, schliesst sich ein dreischiffiger Raum, früher zur alten Basilika gehörig, deren Fussboden nun 11′ unter dem jetzigen der Oberkirche liegt. Dieses sind die **Grotte vecchie**, im Gegensatz zu den **Grotte nuove** Pauls V. Die Grotten enthalten eine grosse Anzahl interessanter Sarcophage, Statuen, Altäre, Mosaiken und Bilder, die fast durchgängig aus der alten Peterskirche stammen. Für Männer sind die Grotten jeden Morgen, die Festtage ausgenommen, zwischen 9—11 Uhr zugänglich. Frauen müssen sich für den Besuch eine Erlaubniss vom Cardinal-Vicar auswirken.

Der Eingang zu den Grotten befindet sich am Altar der heil. Veronica. Wir beginnen den Gang von hier aus rechts und lassen eine gedrängte Aufzählung der hauptsächlichsten Monumente folgen. Statue des Apostels Jacobus, ehedem in der alten Kirche. Daneben eine Marmortafel mit dem christlichen Monogramm, zur Erinnerung daran, dass man an dieser Stelle die Gebeine begrub, die man beim Graben der Fundamente zur neuen Kirche fand. Unweit davon ein Marmorkreuz, das den Giebel der alten Peterskirche schmückte. Links die Kapelle des Salvatorino, rechts die der Madonna della bocciata. Das Altarbild in der letzteren von Simone Memmi. An den beiden Seiten christliche Inschriften, antike Reliefs, Fragmente einer Bulle Gregors III. und eine Ansicht der alten Peterskirche. Die Statuen der Apostel Johannes und Matthäus sind vom Grabmal Nicolaus V. Im Corridor neben dieser Kapelle ist ein merkwürdiges Mosaik vom Grabe Kaiser Otto's II. Capella delle partorienti, so genannt von den vielen Wundern, die das Altarbild bei kreisenden Frauen gethan hat. Am Eingang Statuen der beiden Apostel Jacobus. Relief Bonifaz' VIII. Gaetani, von Andrea Pisano. Mosaikportrait Johanns VII. Unter vielen Inschriften und Reliefs aus der alten Kirche auch die Mosaikcopie eines Engels von Giotto. In dem folgenden Theil des Corridors stehen viele Sculpturfragmente und Inschriften, unter den letzteren eine in den schönen Lettern des Papstes Damasus, der die unterirdischen Gewässer dieses Ortes ableitete und sammelte. Neben der Kapelle des heil. Andreas befindet sich der Eingang zu den drei Schiffen der Grotte vecchie, die 57′ breit und 142½′ lang sind. Hier hat man viele Päpste und Fürsten beigesetzt, die früher in der alten Peterskirche standen. In dem ersten Schiff befindet sich, unter vielen alten Inschriften, das Fragment einer Schenkung der Landgräfin Mathilde. Auf dem Altar in der Mitte sieht man ein eigenthümliches Relief der Madonna, das früher zum Grabmal Bonifaz VIII. gehörte. Vor dem Altar ruht Pius VI. und Charlotte, Königin von Cypern († 1487). Ausserdem sind hier die Grabstätten Nicolaus' I., Gregors V., und Kaiser Otto's II. Unter den ersten Bögen liegen die Stuarts begraben;

der letzte von ihnen, der Cardinal York, starb 1807. Am Ende des Mittelschiffes steht eine Statue Alexanders VI. Borgia. Im dritten Schiff sind die Päpste Hadrian IV., Pius II. und III., Bonifaz VIII., Nicolaus V. und Paul II. beigesetzt; des Letzteren Grab hat Sculpturen von Mino da Fiesole. Tritt man von hier in den kreisförmigen Raum zurück, so liegt rechts die Kapelle des heil. Longinus mit Malereien von Andrea Sacchi. Unter vielen Mosaiken und Statuen, Basreliefs vom Grabe Pauls II. von Mino da Fiesole. Frescobild des Apostels Petrus von Baldassare da Siena. Reliefdarstellungen vom alten Ciborium Sixtus' IV. Die Malereien in der Kapelle der heil. Helena beziehen sich auf die Legende des heil. Andreas. Dem Eingang zur Confession gegenüber steht der grosse Sarcophag des Präfecten Junius Bassus, der 359 starb. Die zahlreichen Begebenheiten aus dem alten und neuen Testament gehören zu den besten Sculpturen der früh christlichen Kunst. Die **Confession**, der heiligste Ort in der ganzen Basilika, ist mit Stuck, Gold und kostbaren Steinen überreich verziert. Auf dem Altar, den schon Calixtus II. 1122 geweiht haben soll, stehen zwei alte Bilder der Apostel Petrus und Paulus. Nach zahlreichen Wanderungen aus den Catacomben in den Lateran und die Peterskirche, und zurück, ist seit dem 15. Jahrh. der Sarcophag, der die Gebeine des Apostels Petrus enthalten soll, nicht wieder von dieser Stelle entfernt worden.

Oberer Theil und Kuppel. Die Erlaubnisskarte zur Besteigung der Kuppel, in den Morgenstunden von 7—11 Uhr, ist gewöhnlich auf 6 Personen ausgestellt. Man erhält sie von seiner Gesandtschaft oder auf dem Consulat. Der Custode am Eingang, unter dem Grabmal der Maria Clementine Sobieski, stellt eine Ordre für seinen Collegen aus, der auf dem Dach wohnt und den Führer macht. Letzterer erwartet bei der Beendigung des Besuches ein Trinkgeld, das sich bei einer Gesellschaft auf einen Paul à Person belaufen dürfte. Die ganze Besteigung ist ebenso interessant und lohnend, als gefahrlos. Zur kupfernen Kugel, auf der Spitze des Thurmes, führt eine enge, eiserne Treppe, die nur je Einem den Durchgang gestattet. In diese Kugel selbst zu steigen, die 16 Personen fassen kann, hat nur den Reiz, wirklich darin gewesen zu sein; zu sehen ist da oben durchaus nichts.

Acht Treppen, auch für Saumthiere zugänglich, führen auf das Dach. Von dem oben angegebenen Pfeiler aus, sind es 142 breite Stufen bis oben. An den Wänden sieht man die Gedenktafeln der Jubeljahre und am oberen Ende der Treppe die Namen der fürstlichen Personen, welche die Kuppel besticgen. Auf dem Dach übersieht man gleichsam eine kleine Stadt von Kuppeln und Gebäuden. Jede einzelne Mauer ist mit einem Namen versehen, der dem Kunstwerk in der Kirche darunter, entspricht. Eine Fontäne versorgt die vielen Arbeiter, welche, Jahr aus Jahr ein, dort oben wohnen. Acht achteckige Gemächer befinden sich in den Pfeilermassen, welche die Kuppel umschliessen. In einem derselben, zu dessen Besichtigung es einer besonderen Erlaubniss bedarf, bewahrt man die interessanten Modelle von Michel Angelo und Antonio da Sangallo auf. Das erstere kostete nur 400 Scudi und enthält die projectirten Statuen auf den vorgekröpften Säulen ausserhalb der Kuppel, die nie ausgeführt wurden. Das Modell von Sangallo kostete 8000 Scudi. Es ist 14′ hoch und innen zugänglich. Ausserdem bewahrt man in diesem Saal noch andere Modelle von Zabaglia, Fontana u. A., die zum Bau und zur Ausbesserung der Kirche gebraucht werden. Auch sieht man hier die alte Sedia gestatoria Pius' V. und eine Copie der alten Cattedra Petri.

Die ungeheure **Kuppel** erhebt sich vom Dach aus noch 300′ hoch, in einem Umfang von 613½′. Die Trommel, ganz von Travertin, ist mit Bleiplatten belegt. Einen überraschenden Blick in die Kirche hat man auf der Gallerie innerhalb der Kuppel. Hier werden die riesigen Dimensionen erst fasslich, man bewundert die Grösse des Naheliegenden, während dem Auge fast entschwindet, was unten in der Kirche vorgeht. Stellt man sich an die beiden Enden der Axe und spricht leise einige Worte an die Wand, so trifft der Schall deutlich das Ohr des Gegenüberstehenden. Bequeme Treppen führen zwischen der doppelten Kuppel zur Laterne, von dort zu den Candelabern und in die kupferne Kugel. Der Blick von der **Laterne** umfasst die ganze römische Campagne bis zum Meer, das man bei klarem Wetter am Horizont leuchten sieht. Die nächsten Umgebungen der Kirche und des Vaticans zeigen sich hier in interessanter Rundschau. Die ganze Peterskirche enthält 290 Fenster, 390 Statuen, 46 Altäre und 748 Säulen.

In dieser Haupt- und Parochialkirche Roms wird jedes Mal der neue Papst gekrönt, auch erfolgen hier alle Heiligsprechungen. Zu Weihnachten, zu Ostern und an Peter und Paul, am 29. Juni, hält der Papst das Hochamt selbst. Alsdann erklingen bei der Elevation Posaunen von der Gallerie in der Kuppel. Die verschiedenen **Festlichkeiten** im Vatican ersieht man aus dem römischen Festkalender, dem Diario di Roma, das jährlich erscheint und 10 Baj. kostet. Ueber die Feierlichkeiten der heiligen Woche giebt ein kleines Buch, Cérémonies de la semaine sainte (3 Paul), ausführliche Auskunft. Ueberdies sind im Anhang die hauptsächlichsten Messen zusammengestellt. Am ersten Ostertag versammeln sich an 80,000 Menschen und darüber in der Peterskirche. Am Abend dieses Tages, gegen 1 Uhr Nachts nach römischer Zeit, findet die **Beleuchtung der Kuppel** statt, ein Schauspiel, einzig in der Welt und allein eine Reise nach Rom werth. Zur ersten sogenannten silbernen Beleuchtung werden 4400 Laternen verwandt, welche vom Boden bis zum Gipfel des Kreuzes die Hauptlinien der Architectur hervorheben und den herrlichen Umriss der Kuppel erleuchten. Mit dem Glockenschlage Eins verwandeln 400 Arbeiter das Feuer und 791 Fackeln verbreiten nun ein flammendes, scharfes Licht. Am Ostermontag, um 1 Uhr Nachts, wird die **Girandola** auf dem Pincio abgebrannt, ein Feuerwerk, dem an Pracht und Reichthum der Erfindung kein anderes gleichkommt.

S. Giovanni in Laterano (8 L. 2.). Der Lateran, Omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput genannt, war früher die berühmteste und ansehnlichste Kirche Roms, die eigentliche Bischofskirche der Stadt, von der auch noch jetzt die Päpste nach der Krönung jedes Mal feierlich Besitz ergreifen. Ursprünglich stand hier ein Palast der Familie Lateranus, der sich weit über die jetzige Ausdehnung des Baucomplexes erstreckte. Dieser Besitz kam später an die Kaiser, und Constantin überwies ihn dem römischen Bischof zur Residenz, in-

dem er zugleich Christo Salvatori eine Kirche erbaute. Von dieser, wahrscheinlich nur kleinen Basilika, ist keine Spur erhalten. Sie war indess mit vielen Kostbarkeiten ausgeschmückt und so reich, dass Gregor der Grosse sie die goldene nennen konnte. Im Beginn des Mittelalters umgaben sie zahlreiche Oratorien, Triclinien, Klöster und Hospize, wodurch, gleich dem Vatican, die ganze Gegend um den Lateran eine christliche Colonie zu sein schien. 896 stürzte die Basilika bei einem Erdbeben zusammen und blieb sieben Jahre im Schutt liegen. Sergius III. baute sie von neuem auf, indem er sie Johannes dem Täufer weihte, und die späteren Päpste thaten viel für ihre Erhaltung und Ausschmückung. Während des Exils in Avignon brannte sie indess zweimal ab. In dieser Zeit stellte sie Clemens V. wieder her und liess sie von Giotto ausmalen. Martin V., Eugen IV. und Alexander VI. veränderten wesentliche Theile, die man ihres Alters und der Beschädigung wegen nicht mehr zusammenhalten konnte. Die heutige, völlig moderne Gestalt der Kirche stammt aus der Zeit Pius' IV. bis zu Clemens XII. 1560—1746.

Die **Façade** der Kirche von Al. Galilei gehört zu den besten Roms. Vier mächtige Säulen und sechs Pilaster fassen zwei Stockwerke von je fünf Bögen ein. Aus der mittleren oberen Loggia ertheilt der Papst am Himmelfahrtstag den Segen. In der **Vorhalle** steht eine Statue Constantins. Man fand sie in den Trümmern seiner Thermen auf dem Quirinal. Von den fünf Eingängen der Kirche ist der zur Rechten, die Porta santa, vermauert. Am mittelsten befinden sich zwei antike Bronzethüren, die erst der Kirche S. Adriano gehörten. Von dort wanderten sie naeh Perugia und sollen dann von Hadrian I. zurückgebraeht worden sein. Sie enthalten Laubgewinde und hatten in den freien Feldern aufgelöthete Verzierungen. Die Vorhalle ist 31′ tief und 164′ breit; die ganze Kirche misst bis zum Ende des Ganges hinter der Tribune 384′. Das **Innere** besteht aus drei grossen Schiffen, die durch 12 Pfeiler getrennt sind. Letztere wurden von Borromini angelegt und schliessen zum Theil die alten Säulen der Kirche ein. In den Pfeilern befinden sich, mit Säulen von Verde antico geschmückte, Nischen und in diesen 12 Apostelstatuen von Künstlern der Borromini'schen Schule. Die Reliefs über den Aposteln enthalten Darstellungen aus dem Alten und Neuen Testament von Algardi. Ganz oben sieht man Brustbilder von 12 Propheten. Die reich vergoldete Decke des Hauptschiffes ist aus der Zeit Pius' IV., aber wohl nicht naeh der Zeichnung des Michel Angelo, wie man behauptet hat; jedenfalls wurde sie später stark restaurirt. Vor der **Confession** liegt das schöne Grabmal Martins V. († 1431) aus Erz, von Simone, Bruder des Donatello. Hinter diesem Grabmal erhebt sieh das **Tabernakel**, aus dem Ende des 14. Jahrh. Diese Decorationsarbeit gehört zu den besten, die aus jener Zeit in Rom erhalten sind. Die vielen Thürmchen, Giebel und Verzierungen, in denen gothische Formen nachklingen, bilden mit der Pracht und Kostbarkeit des Materials ein ebenso anmuthiges wie interessantes Werk der berühmten Sienesischen Schule. In dem oberen Behältniss, das auf vier Granitsäulen ruht, werden unter vielen anderen, die beiden kostbarsten Reliquien der Kirche, die Häupter der Apostel Petrus und Paulus aufbewahrt. Carl V., König von Frankreich, schenkte Urban V., unter dem das Tabernakel vollendet wurde, für die Köpfe zwei silberne Behälter. Nachdem diese von den Franzosen geraubt worden waren, liess eine spanisehe Dame unter Pius VI. ähnliche neue anfertigen. Der **Hochaltar**, an dem nur der Papst Messe lesen darf,

enthält keine Reliquie, aber einen hölzernen Tisch aus den Catacomben, an dem Petrus die Communion gefeiert haben soll. Am Tabernakel befinden sich interessante Malereien des Bern. da Siena. Das grosse **Kreuzschiff** wurde unter Clemens VIII. von Giacomo della Porta ganz erneuert und dessen Wände mit Malereien geschmückt, die sich auf die Geschichte Constantins und des Papstes Sylvester beziehen. Ueber dem mittelsten der drei Eingänge an diesem Schiff stehen zwei kostbare Säulen aus Giallo antico, auch hat man hier eine recht gute Orgel aufgestellt. Der grosse Altar des Sacraments, dieser Wand gegenüber, ist in dem Decorationsstyl der Nachfolger Michel Angelo's errichtet. Die vier mächtigen Säulen aus vergoldeter Bronze sind antik, doch weiss man nicht, woher sie stammen. Nach Einigen standen sie in dem Tempel des Jupiter Capitolinus, nach Anderen in einem Rundtempel, den Caracalla erbaute; gewiss ist nur, dass sie sich schon in der alten Basilika befanden. Ein kostbares silbernes Ciborium auf diesem Altar wurde von den Franzosen zu Geld geschmolzen. Die **Tribune** ist reich mit Malereien und Mosaiken geschmückt. Letztere wurde von Jacopo da Turrita zu Ende des 13. Jahrh. verfertigt und bezeugen eine Wiederbelebung der Kunst, die ohne das Exil der Päpste in Avignon sich in Rom vielleicht zu einer bedeutenden Blüthe hätte entfalten können. Sie stellen den Heiland in Wolken dar mit den Flüssen des Paradieses, der heil. Jungfrau und anderen Heiligen. Die Figur neben der Jungfrau ist der Papst Nicolaus IV., unter dem diese Mosaiken gemacht wurden. Das grosse Brustbild des Heilandes soll in der alten Kirche durch ein Wunder erschienen sein, doch beruht diese Annahme auf einer falsch interpretirten Stelle in der Chronik. Die schön geschnitzten Chorstühle in der Tribune wurden unter Pius VI. verfertigt.

In der verschlossenen Chorkapelle ist ausser den Chorstühlen und einigen Marmorsäulen nichts Sehenswerthes. Ein Bildniss Martins V. ist von Scipione Gaetano, das Altarbild vom Cav. d'Arpino. Viele Grabmäler und Antiquitäten befinden sich in dem runden Gang (**Portico leonino**), der die Tribune umgiebt. Am Eingang rechts sieht man neben schönen Giallosäulen zwei Mosaiktafeln, die sich auf den Bau der Kirche beziehen und unter Nicolaus IV. hier angebracht wurden. Weiterhin, halb in der Mauer, die knieende Statue eines Papstes, vielleicht derselbe Nicolaus IV. Ueber dem Altar in der Mitte steht ein altes, aus Holz geschnitztes Crucifix und zu beiden Seiten Statuen des Petrus und Paulus aus dem 10. Jahrh. Dann folgt ein Wandschrank, in dem das geweihte Oel aufbewahrt wird, so wie das Stück eines Tisches aus Cedernholz, an dem der Heiland das heil. Abendmahl gefeiert haben soll. Nicht weit davon die Tabula magna, die das Verzeichniss sämmtlicher Reliquien der Kirche enthält. Ihr gegenüber steht eine antike Badewanne, in der G. Muti-Papazurri begraben liegt. Auch Andrea Sacchi und der Cav. d'Arpino fanden hier eine Ruhestätte. Von diesem Gang gelangt man in die Sacristei, die weiter unten beschrieben wird.

Die zweite Kapelle im rechten Seitenschiff, vom Haupteingang aus gerechnet, gehört der Familie **Torlonia**, und ist von dieser auf das Reichste mit Marmor und Statuen ausgeschmückt worden. Die Kreuzesabnahme über dem Altar, von Tenerani, machte ihrer Zeit viel Aufsehen und gehört zu den besseren neueren Kunstwerken. Die übrigen Sculpturen sind von Galli. Die Ausstattung der ganzen Kapelle soll über 400,000 Thaler gekostet haben. Neben dieser liegt die Kapelle der Familie **Massimo**, die Giacomo della Porta erbaute. Das Altarbild von Sermoneta wird zu den besten Arbeiten aus dem Ende des 16. Jahrh. gezählt. Unter den vielen Denkmälern von Päpsten und Cardinälen an den Pfeilern dieses Schiffes ist das interessanteste ein Portrait Bonifaz' VIII. Caetani, von Giotto gemalt. Er verkündet zwischen zwei Cardinälen das Jubeljahr 1300. Leider gingen die anderen Malereien jenes berühmten Künstlers in dieser Kirche sämmtlich unter. In der Kapelle der Familie **Lancellotti** befindet sich das Grabmal des Cardinals Casanate, nach dem die Bibliothek in der Minervakirche benannt wird. Der schönste Schmuck des Laterans ist die unter Clemens XII. von Galilei

erbaute **Kapelle des heil. Andreas Corsini**, eine der reichsten in ganz Rom. Sie enthält sechs antike Säulen aus Porphyr und Verde antico, mit vergoldeten Capitellen. Die grosse Porphyrwanne am Grabmal Clemens' XII., stand früher in der Vorhalle des Pantheons und stammt aus der besten Zeit der römischen Kunst. Die Wände der Kapelle sind höchst geschmackvoll mit Lapislazuli, orientalischem Alabaster und anderen kostbaren Steinen ausgelegt. Das Mosaikbild über dem Altar, nach einem Originalgemälde Guido Reni's im Palast Barberini, stellt den heil. Corsini vor. Unter dem Fussboden ist eine Krypte, in der die Mitglieder der Familie Corsini beigesetzt werden. Man sieht dort eine Pietà, eins der besten und edelsten Werke Bernini's. — Am Ende des linken Seitenschiffes der Kirche steht der Beichtstuhl für den Grosspönitensiarius, den Julius II. errichtete.

Vor dem nördlichen Eingang befindet sich eine doppelte **Arcadenhalle** aus der Zeit Sixtus' V. Zu Ende der unteren Gallerie steht die Bildsäule Heinrichs IV. von Frankreich, die ihm die Canonici des Laterans aus Dankbarkeit für die Schenkung einer französischen Abtei errichteten. In der oberen, von Zuccaro ausgemalten, Gallerie pflegte der Papst früher den Segen zu ertheilen. Die beiden Glockenthürme fügte Pius IV. (1550) der Kirche zu.

Die **Sacristei** besteht aus mehreren Gemächern, deren jetzige Ausstattung sich von Clemens VIII. herschreibt. Die bronzenen Thüren am Portico leonino sind aus dem 12. Jahrh. Im ersten Zimmer, der Sagrestia de' beneficiati, befindet sich das Grabmal des berühmten Fulvius Ursinus († 1600). Die Verkündigung über dem Altar daneben, malte Marcello Venusti, nach einer Zeichnung des M. Angelo. Die hölzerne Statue Johannes des Täufers, in diesem Raum, ist von Donatello. Die Sagrestia de' canonici enthält nichts Bemerkenswerthes. Hinter ihr liegt eine kleine Kapelle, in der sich ein verehrtes Madonnenbild befindet. Der Altar hat eine schöne Marmoreinfassung aus dem 15. Jahrh. In dem letzten Gemach, neben diesem, hängt in sehr ungünstigem Lichte ein dem Rafael zugeschriebener Carton der Vierge de la maison d'Albe. Seine Authenticität ist zweifelhaft, jedenfalls ist er stark überarbeitet und hat überdies durch die Zeit gelitten. Das Original des Bildes befindet sich in Petersburg und eine gute alte Copie in Privatbesitz in Berlin.

Das **Kloster am Lateran** stammt aus der Zeit Eugens IV. Der überaus schöne Klosterhof mit gewundenen und mosaicirten Säulchen ist aus dem Anfange des 13. Jahrh. Viele Inschriften und Fragmente aus der alten Kirche, die ehemals hier aufbewahrt wurden, sind neuerdings in das anliegende Museum versetzt worden.

Zum Baucomplex des Laterans gehören noch folgende Oratorien und Kapellen, die zum Theil aus antiken Bauresten entstanden sind.

Das **Battistero** oder **S. Giovanni in Fonte** (8 L. 1.). Der Legende nach soll hier Constantin der Grosse getauft worden sein, doch ist von dem ursprünglichen Bau nichts mehr erhalten. Die jetzige Kapelle errichtete Sylvester III.; Hadrian IV. stellte sie wieder her, und viele andere Päpste, bis auf Innocenz III., sorgten für ihre Erhaltung. Am Eingang stehen, halb in der Mauer, zwei schöne Porphyrsäulen. In der Mitte der Kapelle steht das Taufbecken aus grünem Basalt in einer mit Marmor ausgelegten Vertiefung. Acht Porphyrsäulen umgeben es; auf diesen ebensoviel kleinere Marmorsäulen, die

wiederum die achteckige Wand und das Dach stützen. Die Wandflächen enthalten Fresken aus dem Leben des heil. Johannes von Andrea Sacchi. Die Mauern der Taufkapelle bemalten C. Maratta und andere gleichzeitige Künstler. An diese Kapelle lehnen sich zwei kleine Oratorien. In dem zur Rechten steht eine Statue Johannes des Täufers von Donatello. Ausserdem sind hier zwei gewundene Serpentinsäulen zu bemerken, die einzigen dieses Materials in der Welt. Frauen ist streng verboten, diesen Raum zu betreten, weil er einst das Schlafgemach des Kaisers Constantin gewesen sein soll. In der anderen, dem Evangelisten Johannes geweihten Kapelle, stehen zwei schöne Alabastersäulen. Die Erbauung dieser beiden Oratorien wird dem Papst Hilarius (461) zugeschrieben. Die Bronzethüren des Baptisteriums befanden sich ehedem am Lateranensischen Palaste. Sie sind der Inschrift zufolge, merkwürdiger Weise, von zwei Lausanner Künstlern Petrus und Ubertinus, um 1192, verfertigt worden. Jetzt tauft man im Baptisterium nur noch am Sonnabend vor Ostern mit grossem Gepränge Juden und Türken. Weiterhin, nach dem Hospital di S. Giovanni zu, ist das Oratorium **di S. Venanzio**, das von Johann IV. erbaut wurde und Mosaiken aus derselben Zeit enthält.

Auf der anderen Seite der Laterankirche liegt die **Scala santa** (8 L. 6.). Man tritt durch eine Vorhalle an eine 28 Stufen hohe Marmortreppe, die aus dem Palast des Pilatus zu Jerusalem sein soll. Oben steht eine frühere Privatkapelle der Päpste in gothischem Styl, ein Ueberrest von dem alten Lateran. Es ist nur erlaubt die Treppe knieend zu erklimmen, wofür man, besonders in der Osterwoche, Ablass erhält. Damit sie von den Knieen der Gläubigen nicht ganz abgenutzt wird, hat man sie mit Holz überkleidet. Zwei andere Treppen an beiden Seiten dienen zum Heruntersteigen. In der Kapelle bewahrt man ein Bildniss des Heilandes, das, wie viele andere in Rom, vom Evangelisten Lucas gemalt sein soll. Ausserdem befindet sich dort ein reicher Reliquienschatz. In dem Porticus hat Pius IX. zwei Marmorgruppen des römischen Bildhauers Jacometti aufgestellt — Der zur Aufsicht anwesende Mönch bettelt die Fremden an.

Neben der Scala santa errichtete Benedict XIV. eine **Tribune** (8 L. 4.), mit den Copien von Mosaiken, die sich in einem alten Triclinium Leo's III. befanden. Die Originale werden in der Vaticanischen Bibliothek aufbewahrt. Das Hauptfest des Laterans ist am 24. Juni, dem Tage S. Johannes des Täufers. Am Himmelfahrtstag pflegt der Papst von hier aus den Segen zu ertheilen, zu dem sich immer viel Landvolk in Nationaltracht einfindet. In dieser Kirche wurden 12 Concile

gehalten, unter ihnen fünf allgemeine. Diese waren 1123 unter Calixtus II., 1139 Innocenz II., 1179 Alexander III., 1215 Innocenz III., 1512 Julius II. und Leo X. Das letzte Concil fand hier 1725 unter Benedict XIII. statt.

S. Maria Maggiore (5 J. 3.), auch Basilica Liberiana genannt. Der Ursprung dieser Kirche wird auf ein Wunder zurückgeführt, das man indess nicht früher als in Urkunden des 13. Jahrh. erwähnt findet. Unter Papst Liberius (352—360), so erzählt die Legende, bat ein römischer Patricier, Johannes, die heil. Jungfrau ihm anzuzeigen, auf welche Weise er sein grosses Vermögen verwenden sollte. Im Traum ward ihm hierauf die Weisung, an der Stelle der Maria eine Kirche zu bauen, wo er am nächsten Morgen Schnee finden würde. Auch dem Papst träumte dasselbe in derselben Nacht. So kamen Beide am nächsten Morgen auf demselben Platz zusammen, wo in der Mitte des Sommers, am 5. August, Schnee lag, und der Plan zur Kirche wurde gleich darin abgesteckt. Ein Basrelief in der Kapelle Borghese stellt dieses Wunder dar, zu dessen Gedächtniss alljährlich ein Regen von weissen Rosenblättern bei dem Hochamt, von der Decke der Kirche herabgeworfen wird. Die Kirche wurde erst S. Maria ad Nives genannt, später S. M. Maggiore, als grösste und früheste Marienkirche Roms und der Welt. Diese alte Liberianische Basilika wurde von Sixtus III. 432 gänzlich umgebaut, doch hat man bei Untersuchung der Hauptmauern der jetzigen Kirche gefunden, dass einzelne Theile davon noch aus jener Zeit stammen können. Nicolaus IV. fügte im 13. Jahrh. die Tribune mit den Mosaiken hinzu. 1575 unterwarf Gregor XIII. die Kirche noch einer gründlichen Wiederherstellung, ohne jedoch ihre ursprüngliche Form wesentlich zu verändern. Die Mosaiken in der Façade wurden unter Leo XII. von Cammuccini ausgebessert. Der Glockenthurm gehört, seiner Architectur nach, in eine frühe Zeit. Gregor XI. liess ihn 1376 ausbessern und mit dem spitzen Dach versehen.

Die **Façade**, 1743 von Fuga erbaut, wird durch die starken Nebenbauten beeinträchtigt und leidet überdies, was die Einzelnheiten ihrer Architectur betrifft, an den Verirrungen des Barockstyls. Dennoch machen die fünf grossen Bögen mit den dahinter befindlichen Mosaiken einen nicht ungünstigen, malerischen Eindruck. Den unteren Arcaden entsprechen die fünf Haupteingänge zur Kirche, von denen die Porta santa, rechts, vermauert ist. Die Granitsäulen stammen noch von einer früheren Vorhalle, die Eugen IV. errichtet hatte. Rechts sieht man die Statue Philipps IV. von Spanien, welche das Capitel der Kirche aus Dankbarkeit errichtete. Links ist der Aufgang zur oberen Loggia, von wo der Papst den Segen ertheilt. Die Mosaiken wurden, wie schon gesagt, 1825 ausgebessert. Dabei entdeckte man den Namen des Künstlers, Philipp Rossutus, der sie verfertigte und wahrscheinlich zur Zeit der Cosimaten, gegen Ende des 13. Jahrh. lebte. Sie stellen den Heiland dar mit einem Buch in der Hand, um ihn Maria und mehrere Apostel. In der zweiten Abtheilung sieht man Begebenheiten, die bei

dem Bau der alten Kirche vorfielen. Diese Arbeiten stehen anderen in Rom an Kunstwerth nach, doch zeichnen sie sich durch eine freie antikisirende Auffassung aus; auch ist ihre architectonische Eintheilung interessant.

Das **Innere** der Kirche gewährt einen grossartigen, einzigen Anblick durch die langen Reihen schönster ionischer Säulen an den drei Schiffen, das allein von oben hereinfallende Licht und die Pracht des Materials und der Verzierungen. Die 42 Säulen scheinen nicht antik, sondern eigens für die Kirche verfertigt zu sein. Sie tragen einen graden Architrav, auf dem sich interessante Mosaiken befinden, die mit denen am Triumphbogen aus der Zeit vor 450 sind. Hadrian I., der so viel für Rom that, scheint sie schon ausgebessert zu haben, später mussten sie vielfach ergänzt werden. Auf den Wänden sind Begebenheiten aus dem Leben der Erzväter und Propheten dargestellt, an dem Bogen Geschichten aus dem Neuen Testament und der Apocalypse. Die erhaltenen alten Theile zeigen noch eine ganz antike Auffassung, der die späteren christlichen Typen nicht bekannt sind. Die schöne Renaissancedecke über dem Mittelschiff ist von Giuliano da San Gallo unter Alexander VI. gemacht. Sie besteht aus goldenen Verzierungen auf weissem Grunde und wird mit Recht für die edelste und geschmackvollste in Rom gehalten. Für sie soll man das erste Gold verwendet haben, das die Spanier aus Südamerika zurückbrachten und dem Papst schenkten. Der reich mosaicirte Marmorfussboden ist aus der Mitte des 12. Jahrhunderts. Vor dem Triumphbogen steht der mit ausserordentlichem Prachtaufwand während der letzten Jahre neugebaute und am 17. April 1864 vom Papst persönlich neu consecrirte Hauptaltar, der aus einer antiken Porphyrwanne gebildet ist, in welcher der Erbauer der Kirche, Johannes, begraben gewesen sein soll. Darüber liegt eine grosse Platte von weiss und schwarz geflecktem Marmor. Vier Porphyrsäulen, mit bronzenen Fahnen umwunden, tragen das Tabernakel. Neben dem Altar steht der Leuchter für die Osterkerze. An den Wänden der Confession sieht man einige gute Sculpturen aus der älteren Kirche. Der **Hauptaltar** ist reich an kostbaren Reliquien. Ausser dem Körper des Apostels Matthias, zeigt man hier etwas Heu aus der Krippe Jesu, Milch von der heil. Jungfrau und einen Arm des heil. Lucas, den dieser Apostel selbst Gregor dem Grossen auf dessen Bitten aus dem Grabe herausreichte. In dem Presbyterium, dem weiten Raum in der Tribune, befindet sich ein zweiter Altar (A. capitolare), mit einem Gemälde von Mancini. Die Mosaiken in der Apsis sind von Jacopo da Turrita aus dem Jahre 1299. Sie enthalten die Krönung der Jungfrau und verschiedene Heilige. Der Papst Nicolaus IV., sowie der Cardinal Colonna, der die Arbeit bestellte, sind in verkleinertem Massstab dargestellt. Das Ganze umgeben Laubgewinde und Thiere. Dieses Werk gehört zu den grössten und schönsten, welche die Kunstgeschichte von Giotto aufzuweisen hat. Es übertrifft an Feinheit der Ausführung und Innigkeit im Ausdruck noch die schönen Mosaiken desselben Meisters im Lateran. Unter den Mosaiken befinden sich vier Reliefs aus der alten Kirche, wahrscheinlich von Mino da Fiesole. Die Malereien an der Decke des Chors sind von Paris Nogari und Ricci da Novara.

Die vielen Kapellen in den Schiffen sind reich mit Marmor und Stuck geschmückt, aber meist in modernem Geschmack angelegt. Die erste Kapelle im rechten Seitenschiff gehört der Familie Patrizi. Das Altarbild ist von Puglia, genannt del Bastaro. Nach mehreren weniger bedeutenden Kapellen auf dieser Seite folgt die mit 10 Porphyrsäulen geschmückte **Kapelle des Crucifixes**, in der die kostbarste Reliquie der Kirche, die Krippe des Heilandes, aufbewahrt wird. Sie steht in einem silberbeschlagenen Kasten, auf dem ein Jesuskind ruht. Wann diese Reliquie aufkam, weiss man nicht mehr. Nach schriftlichen Nachrichten im Archiv der Kirche soll schon der Erbauer, Johannes, sie besessen haben, und lagen darin noch die Windeln auf dem Heu. Als Sixtus V. die ganz zerfallene Kapelle, in der die Krippe aufbewahrt wurde, durch Fontana versetzen und wiederherstellen liess, fand man nur fünf Bretter, auf die seitdem die Verehrung übergegangen ist. Seit dieser Zeit

weiss man auch nicht mehr, an welcher Stelle der heil. Hieronymus begraben liegt, dessen Körper diese Kirche immer besessen hat. Die **Sixtinische Kapelle** wurde 1586 unter Sixtus V. von Fontana erbaut. Sie bildet ein griechisches Kreuz und hat eine Kuppel, die von vier grossen Bögen getragen wird. Marmor, Vergoldungen, Statuen und Malereien sind nicht gespart, so dass sie zu den prachtvollsten und reichsten Kapellen Roms gehört. Unter dem Altar der heil. Lucia zur Rechten, steht ein altchristlicher Marmorsarcophag aus dem 4. Jahrh. mit vorzüglichen Sculpturen. Das Grabmal Sixtus' V. daneben ist mit vier schönen Säulen von Verde antico geschmückt. Die knieende Statue des Papstes verfertigte A. Valsoldo. Die übrigen Sculpturen — Begebenheiten aus dem Leben des Papstes — sowie die Statuen von Ordensstiftern neben dem Grabmal, sind von Fiammingo, Flam. Vacca, Olivieri und anderen Künstlern dieser Zeit. Das Sacramenthäuschen auf dem Altar unter der Kuppel tragen vier bronzene Engel. Es ist nach einer Zeichnung Fontana's in Form eines ionischen Tempelchens ausgeführt. Neben dem Altar steigt man zur Krypte hinab, in der ehedem die Krippe aufbewahrt wurde. Der Altar daselbst hat eine Marmorbekleidung aus dem 13. Jahrh. und die heilige Familie, in Relief, darüber ist von Giac. da Pietrasanta, um 1480. Der Altar zur Linken ist dem heil. Hieronymus geweiht; das Gemälde darüber wird dem Spagnoletto zugeschrieben. Daneben steht das Grabmal Pius' V. Der Körper des Papstes ruht in einer Urne von Verde antico und wird am 5. Mai öffentlich gezeigt. Die Gemälde in der Kuppel sind von Künstlern des 17. Jahrh. Die Sixtinische Kapelle hat eine besondere Sacristei, in der man einige beschädigte Landschaften von Paul Brill sieht. Am Ende des rechten Seitenschiffes befindet sich das schöne Grabmal des Cardinals Consalvi († 1299), aus der Zeit der Cosmaten. Es besteht aus einem grossen gothischen Tabernakel, dessen oberer Theil mit Mosaiken geschmückt ist. In der Mitte liegt der Verstorbene, neben ihm stehen zwei Engel, die das Leichentuch halten.

Der Sixtinischen Kapelle grade gegenüber im linken Seitenschiff, und fast noch reicher als sie ausgeschmückt, liegt die **Borghesische Kapelle.** Sie wurde 1611 von Paul V. durch Flaminio Ponzio aufgeführt. Der Hauptaltar, reich mit Lapis lazuli und Achatsteinen ausgelegt, hat vier grosse Jaspissäulen mit vergoldeten Capitellen. In der Mitte ist das berühmte, wunderthätige Bild der Madonna, das schon Gregor der Grosse zur Abwendung der Pest in feierlicher Procession durch die Stadt trug. In grossen Bedrängnissen der Kirche wird es noch jetzt so verwendet, wie 1860 bei der Invasion der Piemontesen, wo der gesammte römische Clerus an der Procession Theil nahm. Das Bild soll vom heil. Lucas gemalt sein. Die Farben haben so nachgedunkelt, dass das Gesicht der Madonna völlig schwarz erscheint, wodurch die irrthümliche Vorstellung von einer schwarzen Madonna entstanden ist. Ueber dem Altarbild sieht man in einem Relief, von Stefano Maderno, die Entstehung der Kirche. Die Fresken in den grossen Bögen sind von Guido Reni, Lanfranco, Cav. d'Arpino, Cigòli u. A. Die beiden Grabmäler Pauls V. und Clemens' VIII. wurden von Schülern des Bernini ausgeführt. Die Krypte unter dem Fussboden dient noch jetzt der Familie Borghese als Grabstätte. — Von den übrigen Kapellen in diesem Schiffe sind die bemerkenswerthesten die der Familie Sforza von Michel Angelo, mit einem Altarbild von Sicciolante da Sermoneta, und die Kapelle Cesi, jetzt Massimo, mit guten Sculpturen von Guglielmo della Porta. Die vielen anderen Monumente der Kirche sind meist von geringerem Kunstwerth. Gleich am Eingang stehen die Grabmäler Nicolaus' IV. und Clemens' IX., weiterhin das der Cardinäle de Levis. Am Ausgang im linken Seitenschiff liegt der Grabstein des berühmten Gelehrten Platina.

Das **Baptisterium** und die **Sacristei** wurden von Paul V. und Leo XII. erbaut. Als Taufbecken dient eine schöne porphyrne Wanne aus dem Vatican, die mit der Statue Johannes des Täufers und anderen vergoldeten Zierrathen geschmückt ist. Das grosse Relief der Himmelfahrt Mariä

machte der Vater des Bernini; die Malereien in beiden Kapellen sind von Passignani. Die Statue Pauls V. in der Sacristei ist ein Werk des Paolo Sanquirico. Bernini führte, in buntem Marmor, das Grabmal des Antonio Nigrita aus, eines Gesandten des Königs von Congo an Urban VIII.

Die Hauptfeierlichkeiten finden in dieser Kirche zur Weihnacht statt, wo die Krippe auf dem Hochaltar ausgestellt wird und die Sixtinische und Borghesische Kapelle glänzend erleuchtet sind. In den letzten Jahren ist der Papst hierbei nicht mehr erschienen. Sonst pflegt er bei dieser Gelegenheit einen Hut und Degen zu weihen, die dann einem catholischen Fürsten übersandt wurden. Diesen Gebrauch findet man zuerst unter Hadrian I. erwähnt. Am 24. Februar ist das Fest des heil. Matthias, am 5. August S. Maria ad Nives, am 15. August Himmelfahrt Mariä, wobei der Papst aus der grossen Loggia den Segen ertheilt. Am 30. September wird S. Girolamo gefeiert und am 27. December S. Giovanni Evangelista.

S. Paolo fuori le mura, an der ostiensischen Strasse, vor dem Brande die schönste und architectonisch merkwürdigste Kirche Roms. Sie ward 388 von Valentinian II. und Theodosius an der Stelle einer kleinen Basilika des Constantin erbaut, die, der heutigen Kirche entgegen gesetzt, mit der Front nach Osten stand. Honorius vollendete 404 die neue Basilika, die von späteren Päpsten (Leo I. und III.) bis in das Mittelalter hinein ausgeschmückt und verschönert wurde. Sixtus V. liess viele willkührliche Zuthaten im Inneren fortnehmen und stellte den Bau, seiner ursprünglichen Anlage gemäss, wieder her, wie er auch darnach bis in die neueste Zeit erhalten geblieben ist. Achtzig Säulen, von denen 20 aus phrygischem Marmor waren, theilten die Kirche in fünf Schiffe. Auf diesen ruhte ein grader Architrav, den Fresken und die Brustbilder sämmtlicher Päpste verzierten. Der Dachstuhl über den Schiffen zeigte das offene Sparrenwerk, aus mächtigen Balken von Cedern des Libanons. Das Querschiff war mit alterthümlichen Mosaiken und die Kapellen mit werthvollen Fresken geschmückt. Das Tabernakel, von Arnolfo, gehörte mit zu den schönsten Decorationsarbeiten der Pisaner Schule. In der Confession wurden, neben vielen anderen Märtyrern, die Gebeine des Apostels Paulus aufbewahrt, den, nach der Legende, die fromme Lucina in ihrem Landgut bestattet hatte. Die daneben liegenden (jetzt unzugänglichen) Catacomben, unter dem linken Seitenschiff, enthielten eine Fülle von Reliquien. Im Beginn des Mittelalters führte ein bedeckter Säulengang von der Kirche bis zur Stadt. Ausserdem umgab ein weiter Säulenvorhof die Vorderseite nach dem Fluss zu, die auch mit Mosaiken geschmückt war. — All' diese Pracht, — gewährte doch das Innere der Kirche, wie Augenzeugen versichern und Abbildungen uns

zeigen, einen unvergleichlichen, den edelsten architectonischen Eindruck, — fand in fünf Stunden ein furchtbares Ende. Durch Fahrlässigkeit der Arbeiter, die am 5. Juli 1823 das Dach ausbesserten, blieb Feuer auf den Sparren liegen. Dieses griff in der Nacht um sich, und am nächsten Morgen war von der schönsten, wunderbarsten Kirche nur ein rauchender Trümmerhaufen übrig. Die Marmorsäulen und Statuen waren meist zu Kalk verbrannt, die Bilder überschwärzt und zerstört und alles Brennbare verzehrt. Die Kunde des Brandes verbreitete eine allgemeine Klage durch ganz Europa. Pius VII. allein, der auf dem Sterbebette lag, verschied ohne sie vernommen zu haben. Leo XII. erliess einen Aufruf an die gesammte catholische Welt, zu dem Wiederaufbau der Kirche beizusteuern. Reiche Gaben, unter ihnen Dachbalken aus Norwegischen Föhren, Malachitplatten vom Kaiser von Russland und Alabastersäulen vom Vicekönig von Aegypten, flossen demzufolge nach Rom, und es war Aussicht, dass die Kirche unverändert in der alten Pracht erstehen würde. Gregor XVI. konnte das vollendete Kreuzschiff einweihen. 1854 weihte Pius IX. die ganze Kirche ein, die nun ihrer gänzlichen Vollendung mit schnellen Schritten entgegengeht.

Leider hat die Commission, welche zur Wiederherstellung der Kirche eingesetzt wurde, nicht verstanden, das Characteristische der alten Basilika durchgängig festzuhalten; vielmehr herrscht in den Verzierungen und Decorationen eine ganz eigenmächtige, verderbliche Willkühr. Hierdurch zeichnet sich vorzüglich das **Querschiff** aus, mit den Altarfaçaden und dem unschönen viereckigen Bau in der Tribune. Ueberaus hässlich ist aber der **Glockenthurm**, neben der Kirche, dessen Architectur eine bedenkliche Begriffsverwirrung verräth.

Man betritt die Kirche jetzt gewöhnlich von der östlichen Seite und kommt hier zuerst an zwei alten erhaltenen Kapellen vorbei. Die eine von ihnen ist aus dem 15. Jahrh., die andere, Oratorio di S. Giuliano, bedeutend älter und mit interessanten Fresken geschmückt, die leider neuerdings stark übermalt wurden. Hier hat man provisorisch eine Colossalstatue Gregors XVI. aufgestellt. Das Innere macht, trotz der oben erwähnten Mängel, durch den Glanz des neuen polirten Marmors und der Vergoldungen, sowie die grossartigen Verhältnisse, einen überaus mächtigen Fantasieeindruck. Das weite Querschiff ist ganz mit kostbarem Marmor bekleidet. Die Bilder und Statuen sind fast sämmtlich Werke noch lebender Italiäner. Am südlichen Altar befindet sich eine Himmelfahrt Mariä von Agricola und die Statuen des heil. Benedict und der heil. Therese von Podesti. Der nördliche, dem Apostel Paulus geweihte, Altar enthält ein Gemälde von Cammuccini, und die Statuen Gregors des Grossen von Laboureur und S. Romualdo von Stocchi. In der Tribune steht der Bischofsstuhl mit dem schon erwähnten Tabernakel. Die vier Säulen daran, aus violettem Marmor, sind aus der alten Kirche gerettet. Die Lunette malte Cammuccini aus. Die Mosaiken, der thronende Christus mit Heiligen, wurden zu Anfang des 13. Jahrh. unter Honorius III verfertigt. Ihre an die byzantinische Darstellungsweise erinnernden starren Formen lassen vermuthen, dass sie nach einem älte-

ren Musiv, vielleicht des 5. Jahrh., copirt wurden. Neben der Tribune befinden sich mehrere Kapellen. 1) Ganz links: **Capella di S. Stefano**, mit der Statue dieses Märtyrers von Rinaldi. An den Wänden sind zwei Gemälde, die Steinigung des Stephanus von Podesti, der hohe Rath von Coghetti. 2) **Capella del Crocifisso**, mit der Statue der heil. Brigitte von C. Maderno. Das Crucifix auf dem Altar soll zu der Heiligen gesprochen haben. Vor dem Mosaik unter der Statue der Heiligen legte am 22. April 1541 Ignaz von Loyola mit seinen Gefährten das Gelübde des neuen Ordens ab. 3) **Capella del Coro**, nach Angabe des C. Maderno erbaut. Diese Kapelle blieb bei dem Brande verschont, wurde aber restaurirt. 4) **Capella di S. Benedetto**, mit der Statue des Heiligen von Tenerani. Die kleinen Säulen aus grauem Marmor sind im alten Veji ausgegraben worden. — Das **Tabernakel** über dem Hochaltar ist in seinen wesentlichen Theilen noch das alte, das Arnulfo da Cambio um 1300 verfertigte. Man hat es nur neu vergoldet und ausgeschmückt. Die vier Säulen aus orientalischem Alabaster schenkte, mit denen am Haupteingang des Mittelschiffes, der frühere Vicekönig von Egypten, Mehemed Ali an Gregor XVI. Da durch sie zum ersten Mal dieser herrliche Stein von den Cataracten des Nils nach Europa eingeführt wurde, nennt man ihn auch Marmo di S. Paolo. Neben dem Tabernakel alterthümliche Osterkerze aus Marmor. Die **Confession** ist mit schönem Rosso und Verde aus den neu entdeckten, antiken Marmorbrüchen des Professors Siegel in Griechenland ausgelegt. 28 ewige Lampen befinden sich auf der Balustrade. Die beiden Statuen an der Treppe sind Petrus von Ravelli und Paulus von Jacometti. Die $36^1/_3$' hohen Säulen der Schiffe sind aus grauem Granit vom Simplon. Die Wände der Seitenschiffe sollen noch mit antikem Marmor bekleidet werden. Der Boden ist, der Feuchtigkeit wegen, durchgängig über den der alten Kirche erhöht. Der grosse Triumphbogen über der Confession wurde 440 von Galla Placidia, der Schwester des Kaisers Theodosius, errichtet, und unter Leo III. mit Mosaiken geschmückt. Letztere gehören zu den bedeutendsten Arbeiten dieser Art, wenn sie auch denen in S. Maria Maggiore und S. Cosma e Damiano an Kunstwerth nachstehen. Hier tritt zum ersten Mal die Darstellung der 24 Aeltesten aus der Apocalypse auf und der furchtbar ernste Richtertypus des Heilandes. Neuerdings mussten diese Mosaiken stark ergänzt und ausgebessert werden. Die Fresken an dem Architrav des Mittelschiffes enthalten Begebenheiten aus dem Leben des Apostels Paulus. Folgende römische Künstler malten daran: Gagliardi, Podesti, Balbi, Coghetti, de Sanctis und Consoni. Den eigenthümlichsten Schmuck der Kirche bilden die langen Reihen von Brustbildern der Päpste in Mosaik, von Petrus bis auf Pius IX. Sie befanden sich schon in der alten Kirche, wenigstens von Leo I. und Symmachus an. Benedict XIV. und Pius VII. hatten die fehlenden Bilder ergänzen lassen. In Bezug auf Aehnlichkeit ist der grössere Theil natürlich apokryphisch, was man schon an den Gesichtern der letzten Päpste sehen kann; auch enthält diese Reihe mehrere historische Unrichtigkeiten. So wurde z. B. Donus II. niemals von der Kirche anerkannt; Gregor V., der 28 Jahre alt starb, ist mit grauem Bart gebildet, ebenso Johann II., der nur 26 Jahre alt wurde, u. s. w. — Jetzt liefert die Mosaikfabrik von St. Peter diese Arbeiten.

Das seit 1442 den Benedictinern gehörende Kloster der Kirche hat, ähnlich wie der Lateran, einen herrlichen Klosterhof aus dem 13. Jahrh. Die vielen Säulchen und Mosaiken, der reich verzierte Architrav und der Rosenflor im Inneren machen das Ganze zu einem wonnigen, poetischen Aufenthalt. Inschriften aus den Catacomben, Sculpturfragmente und aus der alten Kirche Gerettetes werden in den Gängen aufbewahrt. Die Gegend ist indess so ungesund, dass im Sommer die Mönche

das Kloster verlassen müssen. Vor der Reformation waren die Könige von England Patrone dieser Kirche. Am 25. Januar wird hier die Bekehrung Pauli festlich begangen. Am 30. Juni wohnen die Cardinäle der Messe bei; den 28. December ist das Fest der SS. Innocenti.

S. Lorenzo fuori le mura. Diese fünfte der Patriarchalkirchen liegt am Wege nach Tivoli, über den Catacomben der heil. Cyriaca und des Hippolytus. Die Gründung der Kirche reicht bis in die Zeit Constantins hinauf, von dessen Bau jedoch nichts mehr erhalten ist. Der Legende nach hat die heil. Cyriaca den gerösteten Körper des heil. Laurentius, nebst vielen anderen Märtyrern, in Catacomben beigesetzt, die hier in ihren Besitzungen, dem ehem. Ager Veranus, lagen. Später fand sie selbst neben den Märtyrern ihre Ruhestätte. Constantin begann zuerst das Grab der Heiligen durch einen Bau zu schützen, doch blieb es wahrscheinlich nur bei einer Grabkapelle. Diese verfiel bald wieder gänzlich, so dass man in späteren Jahrhunderten nicht einmal das Grab der Heiligen mehr kannte. Pelagius II. fand den Leichnam durch ein Wunder wieder und führte 578 eine ganz neue Kirche auf. Sie bestand vermuthlich aus dem jetzigen hinteren Theil der Basilika, der seinen Eingang an der entgegengesetzten Seite hatte. Spätere Päpste durchbrachen die Tribune des alten Baues, und fügten ein neues Stück hinzu, indem sie zugleich den Boden bedeutend über den der Catacomben erhöhten. Honorius III. restaurirte 1216 die ganze Kirche; unter Nicolaus V. und Innocenz X. wurden weitere Ausbesserungen daran vorgenommen. Die Kirche unterliegt seit einem Jahr einer durchgreifenden Restauration und ist desshalb wahrscheinlich für längere Zeit unzugänglich, wird vielleicht auch wenig von ihrem ursprünglichen Character behalten.

Der geräumige **Porticus** besteht aus sechs alten Säulen, vier aus weissem Marmor mit gewundenen Canellirungen, zwei aus Marmo bigio, mit ionischen Capitellen. Der Fries darüber war ganz mit Mosaik ausgelegt. Jetzt sieht man davon nur noch ein Stück mit dem Bild des heil. Laurentius und Honorius' III. Die Malereien an der Eingangswand der Kirche enthalten Begebenheiten aus dem Leben der Heiligen. Ausserdem sieht man hier die von Honorius im Jahre 1217 vollzogene Krönung des Pierre Courtenay, Grafen von Auxerre, zum Kaiser von Constantinopel. Diese Malereien wurden leider im vorigen Jahr von Pileri ganz übermalt, so dass von ihrer ursprünglichen Art nichts erhalten blieb. In den Pfosten der Eingangsthür stehen zwei marmorne Löwen aus dem Mittelalter. Das **Innere** der Kirche gewährte einen höchst malerischen und fantastischen Eindruck. Das Mittelschiff wird von 22 ionischen Säulen aus Granit und Cipollino getragen, die jedoch ungleich lang und dick sind. An zwei Capitellen sieht man einen Frosch und eine Eidechse. Dies war Veranlassung, dass man glaubte, die Säulen seien vom Porticus der Octavia genommen und jene Thiere spielten auf die griechischen Baumeister desselben, Batrachos und Sauros, an. Auf den Säulen ruht ein grades Gebälk und dieses trägt eine einfache, aber geschmackvoll vergoldete Holzdecke, die der Cardinal Caraffa um 1600 anfertigen liess.

Der Fussboden, aus sogenanntem Opus Alexandrinum, wurde auf Kosten zweier Edelleute (vielleicht der auf ihm abgebildeten) im 12. Jahrh. hergestellt. Gegen die Mitte des Schiffes zu stehen die alten Chorschranken der Basilika mit den Ambonen für das Evangelium und die Epistel. Diese sind von seltenem Marmor, mit Mosaik eingelegt, und gehören zu dem Schönsten, was die christliche Kunst in dieser Art geschaffen hat. Die Architectur ist ebenso einfach und würdig, als die Zeichnung der Mosaiken reich und geschmackvoll. Neben dem Ambo für das Evangelium steht der gewundene Leuchter für die Osterkerze, gleichfalls musivisch ausgelegt. Ueber der Confession erhebt sich der Hauptaltar aus Marmor, Porphyr und Paonazetto. Das Tabernakel ist, der Inschrift nach, vom Jahre 1148, doch wurde die Kuppel daran erneuert. Im linken Seitenschiff führt eine Treppe zu einer Kapelle und dem Eingang in die Catacomben hinab. Der Altar ist für Seelenmessen privilegirt und enthält ein Tabernakel aus alter Zeit. Neben dem Hauptaltar steigt man auf sieben Stufen zum **älteren Theil der Kirche** hinauf. Die zwölf canellirten, antiken Säulen aus Paonazetto stehen tief unter dem Boden der vorderen Kirche. Man hat sie neuerdings bis zu den Basen ausgegraben und wird versuchen, einen gemeinsamen Boden in der ganzen Kirche herzustellen. An zwei Capitellen sieht man Victorien und Trophäen, weshalb man geglaubt hat, die Säulen seien von einem Tempel des Mars hergenommen, der ehemals in dieser Gegend stand. Das Gebälk ist aus alten Sculptur- und Ornamentenstücken zusammengesetzt, die eine Fülle von schön gearbeiteten Fragmenten enthalten. Auf diesem Gebälk steht eine zweite Reihe kleinerer Säulen, aus weissem Marmor, die ähnlich wie in S. Agnese, eine Emporkirche bildeten. Die Säulen haben corinthische Capitelle und gewundene Canellirungen; zwei an der Hinterwand sind aus Serpentin. Hier hat man die Zwischenräume der Säulen mit Mauerwerk ausgefüllt, das ein Schüler des Perugino mit Fresken schmückte. An der jetzigen Rückseite des Triumphbogens befinden sich Mosaiken aus dem 6. Jahrh., die aber neuerdings, ziemlich ungeschickt, wieder zusammengesetzt worden sind. Die Marmorschranken und der Bischofsstuhl im Chor sind mit Steinen, im Cosmatenstyl, ausgelegt. In dem Gange dahinter steht ein Altar und Tabernakel des **Guilermis de Pereriis** aus dem Jahre 1490. Dieser kleine Bau gehört mit zu den schönsten Werken mittelalterlicher Sculptur. Neben diesem Altar führt eine Thür in eine offene **Seitenhalle**, deren Fussboden noch musivische Reste enthält. Hier steht ein schöner antiker Sarcophag, auf dem eine Weinlese und Genien abgebildet sind. In ihm soll der heil. Zosimus (417) und später Damasus II. (1048) beigesetzt worden sein. An der Wand sieht man ein halb verloschenes Marienbild. Die Wandmalereien in der Vorderkirche sind von Rinaldi und Schülern des Vanni. Hart am Haupteingang steht ein altes Tabernakel und darunter der berühmte antike Sarcophag, auf dem eine Hochzeit dargestellt ist. Hier ward 1256 der Cardinal Fieschi, Neffe Innocenz' IV., begraben.

Das anliegende Kloster, welches den regulirten Chorherren des Lateran gehört, hat einen Säulenhof aus dem Ende des 12. Jahrh. Viele christliche Grabinschriften und interessante Sculpturstücke werden dort aufbewahrt. Unweit der Basilika liegt der grosse öffentliche Kirchhof, der 1854 vergrössert wurde, als nach den Choleraepidemieen das Begraben in den Kirchen verboten worden war. Diese grossartige Anlage Pius' IX. geht jetzt ihrer Vollendung entgegen. Zwölf Stationscapellen, von neueren italiänischen Künstlern gemalt, führen zu dem eigentlichen Campo santo, das dem berühmten in Neapel nachgebildet ist. Die Grabreihen dieses neuen Ager veranus erstrecken

sich weit in die Campagna hinein. Die Grabmonumente zeigen zum grösseren Theil die tiefe Barbarei der neueren italiänischen Kunst. —

Unter der grossen Zahl (beinah 400) der Kirchen Roms, giebt es 54 Pfarrkirchen, die übrigen sind nur den Festen, täglichem Gottesdienst und historischen Erinnerungen geweiht. Viele von ihnen sind ältere Basiliken oder enthalten wenigstens Reminiscenzen dieses Styles, einige wenige sind Rundbaue, die vielen kleinen Kapellen abgerechnet. In der folgenden Beschreibung fanden nur diejenigen eine eingehendere Besprechung, die etwas Ausserordentliches in Bezug auf Kunst oder Alterthum enthalten, und die der Fremde bei längerem Aufenthalt gesehen haben muss. Es giebt indess auch in den hier nicht aufgenommenen Kirchen oft einzelnes Interessante und Sehenswerthe, weshalb man wohl thun wird (wenigstens derjenige, welcher sich speciell dafür interessirt) nicht bei einer Kirche vorbeizugehen, ohne zum mindesten einen Blick hineingeworfen zu haben. Bei dem Besuch der römischen Kirchen braucht man sich im Allgemeinen durch die grade statt findenden religiösen Functionen vom Beschauen der Kunstwerke nicht abhalten zu lassen. Rom ist so grossstädtisch und der Römer so liberal, dass ein Fremder ungehindert thun und lassen kann, was er will. Nur muss die Freiheit nicht bis zu der Rücksichtslosigkeit mancher Engländer gesteigert werden, die mitunter jeden Bischofsstuhl und Papstthron selbst versuchen wollen. Wendet man sich an den Sacristan, so erhält man meist bereitwillige, wenn auch nicht sehr kunstverständige Auskunft über Einzelnheiten. 5—10 Baj. für Eine Person und 20—30 Baj. für eine Gesellschaft belohnen ihn reichlich. Die Kirchen sind, mit Ausnahme der grössten, meist von 12—3 Uhr geschlossen. Von den Klosterkirchen werden einige nur auf Verlangen geöffnet, andere sind überhaupt nur an den Stationstagen zugänglich.

S. Adriano (6 G. 12.), wurde im 7. Jahrh. unter Honorius I. erbaut. Das jetzige Innere datirt aus dem 17. Jahrh. und hat ausser zwei schönen Porphyrsäulen am Hauptaltar, nichts Merkwürdiges. Man hat lange darüber gestritten, ob diese Kirche auf Grund eines antiken Gebäudes aufgeführt worden sei oder nicht. Der Ziegelbau in der Vorderseite weist allerdings auf späte Zeit. Da indess der Boden der Kirche so hoch über dem Forum steht, das zur Zeit ihrer Erbauung noch offen lag, so muss sie einen bedeutenden, an 30′ hohen Unterbau haben. Neuen Untersuchungen zufolge ist derselbe die Curia Julia, die auch auf dem Plan zu Seite 13 angegeben ist.

S. Agnese in piazza Navona (5 E. 11.). Der Tradition nach wurde die Heilige, um ihrer Ehre beraubt zu werden, hier in ein öffentliches Haus geführt, das in den unteren Räumen des Circus Agonalis lag. Ein Wunder schützte sie davor, und zum Andenken an dieses erbaute man die Kirche, die schon im 8. Jahrh. erwähnt wird. Innocenz X. (1650) baute sie als Cardinal von Grund aus wieder auf.

Die **Façade** und **Kuppel** von Borromini sind ein warnendes Beispiel, wie weit sich die Kunst, Angesichts grosser Vorbilder, verirren kann. Das **Innere** ist von Carlo Rinaldi in Form eines griechischen Kreuzes errichtet und dadurch schon von unzerstörbarer Wirkung. Unter der Kuppel stehen acht schöne Säulen aus rothem Cotognello. Die Kuppel selbst malten Cirro Ferri und Corbellini aus. Der Altar von buntem Alabaster ist mit vier Säulen aus Verde antico geschmückt. Zwei derselben standen ehedem an dem Triumphbogen Marc Aurels im Corso, den Innocenz X. niederreissen liess. Das Grabmal desselben Papstes über dem Eingang verfertigte Maini. In der linken Seitenkapelle steht eine antike Statue, die Campi als heil. Sebastian ergänzte. Die Altarbilder sind von untergeordnetem Kunstwerth. Die **Unterkirche** wird von zwei Räumen gebildet, die noch ihr antikes Gewölbe haben. Ein Relief von Algardi über dem Altar, enthält die Darstellung des Wunders an der Heiligen. Von hier sollen auch Catacomben ausgehen. Die Fürsten Doria Pamfili, denen der anliegende Palast gehört, sind Patrone der Kirche.

Im Volk ist die Treppe der Kirche sprüchwörtlich (Scalini di S. Agnese), weil sich auf ihr an Markttagen die unterste Classe der Herumtreiber und Müssiggänger lagert und zankt.

S. Agnese fuori le mura, liegt eine Miglie weit vor Porta Pia an der Via Nomentana. Diese interessante Kirche hat den Character der altchristlichen Basiliken mit am vollständigsten bewahrt. Schon Constantin der Grosse erbaute über dem Grabe der heil. Agnes eine Kirche. Nachdem sie Honorius I. (625—638) von Grund aus neu aufgeführt hatte, blieb sie im Wesentlichen unverändert. Innocenz VIII. stellte (1490) nur das Nothwendigste wieder her und erst Pius IX. modernisirte sie in den letzten Jahren. Sie gehört jetzt den Lateranensischen Domherren und ist Pfarrkirche. Da die Basilica fast auf gleichem Boden mit den sie umgebenden Catacomben liegt, so ist die jetzige Strasse bedeutend höher. Man kann von derselben durch einen im 17. Jahrh. angelegten, überbrückten Eingang, unmittelbar in die Emporkirche eintreten.

Man steigt auf einer Marmortreppe von 45 Stufen zur Kirche hinab. An den Wänden sieht man Inschriften und einen Sarcophagdeckel aus den Catacomben eingemauert. Die Kirche wird durch 16 Säulen in drei Schiffe getheilt und hat eine Vorhalle. Zehn dieser Säulen sind aus Breccia, vier aus dem seltenen Porta santa, zwei aus Paonazetto, letztere merkwürdig durch die überaus reiche Canellirung. Ueber den Säulen steht auf Bögen eine zweite Reihe kleinerer, die, ähnlich wie S. Lorenzo, einen ringsum laufenden Chor bilden. Das **Tabernakel** ist aus der Zeit Pauls V. und mit vier schönen Porphyrsäulen geschmückt. Auf dem Altar steht eine antike Statue aus Alabaster, die man durch bronzene Ansätze als heil. Agnes ergänzte. In der Confession verehrt man den

Körper der Heiligen. Die Mosaiken der **Tribune** stellen die heil. Agnes dar, zwischen den Päpsten Honorius und Symmachus. Eine Hand reicht ihr aus den Wolken die Märtyrerkrone. Diese Composition ist aus der Zeit Honorius' I., verräth aber schon eine ganz byzantinische Auffassung, von der ähnliche Arbeiten sich noch in späterer Zeit frei zu halten gewusst haben. Der einfache Bischofsstuhl der Tribune ist antik, die Wandbekleidung derselben gehört in die Zeit der Cosmaten. In der ersten Kapelle rechts steht ein Christuskopf, der allgemein, aber fälschlich, dem Michel Angelo zugeschrieben wird. In der letzten Kapelle befindet sich ein schöner antiker Candelaber, mit Laubgewinden und Amorinen. Zwei ähnliche, die mit diesem hier gefunden wurden, stehen jetzt im Vatican. Im linken Seitenschiff sieht man eine Inschrift aus der Zeit Damasus' I. zum Lobe der heil. Agnes. Unweit davon ist der Eingang zu den Catacomben, die nur mit Erlaubniss des Cardinal-Vicars besucht werden können.

Am 15. April 1855 brach nach dem Hochamt Pius IX. mit seinem Gefolge in einem Saal neben der Kirche durch und stürzte in einen darunter gelegenen Keller. Zum Andenken liess der Papst den ganzen Vorfall in einem Raum vor dem Eingang zur Kirche, von Tojetti malen. Man sieht dort, wie der Menschenknäuel in den darunter gelegenen Weinkeller hinabstürzt, und Pius IX. von St. Peter im Fall aufgehalten wird. In der oberen Ecke des Bildes erscheint die Immaculata Gefahr abwendend. Die Composition und Ausführung dieses Bildes geben einen vollständigen Begriff von der traurigen Verirrung, in der sich die neuere italiänische Kunst befindet. — Seit jener Zeit sorgte Pius IX. für die Wiederherstellung der Kirche, liess die Empore ausmalen und schloss den einen Theil derselben durch Glasfenster.

S. Agostino (4 E. 6.). Schon im 13. Jahrh. errichteten die Augustinermönche hier ein kleines Oratorium zur Ehre ihres Stifters. Nachdem dieses zerfallen war, erbaute der Cardinal von Estouteville die jetzige Kirche im Jahr 1483. Sie ist interessant als der erste Kuppelbau in Rom. Ausserdem enthält sie eine Reihe von Werken aus der Blüthezeit der Kunst, deren Geschichte man hier fast zwei Jahrhunderte verfolgen kann.

Die **Façade**, angeblich aus Steinen des Colosseums erbaut, ist, mit der grossen, wirkungsvollen Freitreppe, von Baccio Pintelli. Ebenso die hohen, dünnen Pfeiler, die das **Innere** in drei Schiffe theilen. Dieser Künstler baute, nach der Wiederbelebung der Architectur durch Brunelleschi, die meisten Kirchen jener Zeit in Rom. Von Mino da Fiesole ist uns ein kleines Weltgericht am Grabmal des Bischofs Jacopo Piccolomini († 1479) erhalten. Andrea Sansovino verfertigte die überaus schöne Marmorgruppe in der zweiten Kapelle des linken Seitenschiffes. Sie stellt die heil. Anna, Maria und das Jesuskind vor und gehört zu den vorzüglichsten Sculpturen aus dem Anfang des 16. Jahrh. Ein deutscher Protonotar und damaliger Kunstmäcen, Johann Corivius, hat den Ruhm, sie dem Künstler im Jahr 1512 bestellt zu haben. Von dem bedeutendsten Schüler Andrea's, Jacopo Tatti, auch Sansovino genannt, ist die Gruppe der Madonna mit dem Kind am Haupteingang zur Kirche. Ist sie auch nicht von so grosser Vollendung als die vorige Gruppe des Meisters, so thut sie dagegen Wunder, und wurde

in Folge dessen mit Weihgeschenken ganz überhängt. Das berühmteste Werk in dieser Kirche ist das Fresco des **Propheten Jesaias** zwischen zwei Engeln, von Rafael, am dritten Pfeiler des Hauptschiffes. Anlehnend an Michel Angelo's Compositionen in der Sixtina, zeigt diese doch alle Anmuth und ideale Schönheit einer Rafaelischen Erfindung. Sie ist vom Jahr 1512. Später hat Daniel da Volterra dieses Fresco übermalt, so dass jetzt nur noch die Contouren Rafael gehören. Die Schlüsselverleihung in der 4. Kapelle des rechten Seitenschiffes ist von Cotignola, ein Bild aus der Zeit nach Michel Angelo's Tod. Den Hauptaltar schmückten Bernini und seine Schüler mit vier schwarzen Marmorsäulen. Das Madonnenbild in der Mitte soll von dem Apostel Lucas gemalt und aus S. Sofia in Constantinopel hierhergebracht worden sein. Der Altar links daneben enthält die Gebeine der heil. Monica, Mutter Augustin's. In der Kapelle des Heiligen befinden sich zwei Gemälde von Guercino, so wie eine Statue des heil. Thomas Villanova von Gafa, aus dem Jahr 1700. Um 1750 wurde die ganze Kirche durch Vanvitelli restaurirt. Jetzt wird sie durchgängig von Gagliardi mit Fresken ausgemalt. Schon enthält die Kuppel den Heiland mit den 12 Aposteln, vier Evangelisten und vier Bischöfe vom Orden des heil. Augustinus. In der Apsis sieht man schon die Immaculata. Ausserdem wird der Chor allegorische Darstellungen erhalten und die Seitenschiffe Begebenheiten aus dem Leben des heil. Augustin und des heil. Thomas von Villanova. Endlich werden drei andere Propheten an den Pfeilern das Werk Rafaels fortsetzen.

In dem Kloster befindet sich die **Bibliothek Angelica**, die drittgrösste öffentliche Roms. Sie ward 1605 vom Cardinal Angelico Bona gegründet und später durch die Bücher des Prälaten Lucas Holstein, des Card. Noris und des C. Passionei vermehrt. Sie besteht aus beinah 90,000 Bänden und 30,000 werthvollen Handschriften. Ausserdem findet man in ihr — eine Seltenheit in Rom — zwei vollständige Cataloge. An den Arbeitstagen ist sie zu benutzen, die Arbeitsstunden sind von 8—12 Uhr.

S. Alessio (9 F. 2.), auf dem Aventin, an der Stelle, wo angeblich das väterliche Haus des Heiligen und später eine dem heil. Bonifazius im Jahr 305 erbaute Kirche stand. Die jetzige Kirche ist aus ungewisser Zeit. Die einzige sichere Nachricht über sie, ist eine Wiederherstellung unter Honorius III. 1217. Das Innere wurde zuletzt unter Benedict XIV. 1750 modernisirt. Vor der Kirche befindet sich auf einem halbrunden Platz ein kleiner Porticus, an den sich ein viereckiger Säulenhof schliesst. Die Kirche ist durch Pfeiler und Arcaden in drei Schiffe getheilt. Im linken Seitenschiff sieht man einen Brunnen, der schon im Hause des Alexius gestanden haben soll. Auch wird hier eine hölzerne Treppe aufbewahrt, unter der Alexius 17 Jahre unerkannt im väterlichen Haus gelebt haben soll, wonach er starb. Das alte Madonnenbild im rechten Querschiffe wird dem heil. Lucas zugeschrieben. Von Kunstwerken ist das Grabmal des Cardinals del Bagno am Eingang zur Sacristei zu bemerken, das, obwohl aus dem Jahre 1661, alle gleichzeitigen Arbeiten übertrifft. An einem hölzernen Sessel in der Tribune stehen zwei schön cingelegte

Marmorsäulchen, die einer theilweise erhaltenen Inschrift zufolge, zu einem grösseren Werk der Cosmaten gehörten. Das Tabernakel über dem Hochaltar enthält vier Säulen aus Verde antico. — Diese Kirche ist jetzt meist verschlossen. Das anliegende Kloster gehört seit Martin V. den Hieronymitischen Mönchen.

S. Anastasia (8 G. 2.), am Fuss des Palatin, ist eine sehr alte Kirche, die schon 492 als Cardinalstitel erwähnt wird. Im Mittelalter gehörte sie portugiesischen Cardinälen, die sie vielfach ausschmückten. Zuletzt restaurirte sie Urban VIII. 1636. Er stellte den ehemaligen Basilikenvorhof nicht wieder her, sondern erbaute die jetzige Façade, deren Eingang früher mehrere Stufen höher lag. Begiebt man sich in die Umzäunung am Fusse des Palatin, so kann man an der dem Berge zugewandten Mauer der Kirche deutlich drei Bauepochen unterscheiden. Zuerst war es eine Basilika mit kleinen, wahrscheinlich durch Marmorgitter verschlossenen, Fenstern; darnach wurde sie im sogenannten gothischen Styl spitzbogig umgebaut; endlich brach man die jetzigen breiten, unschönen Fenster hinein.

Das Innere wird durch Pfeiler getragen, an denen noch 14 werthvolle, antike Säulen stehen. Zu Ende des linken Seitenschiffes steht unter einem Tabernakel, der Altar, an dem schon der heil. Hieronymus Messe gelesen haben soll, eine Tradition, die erst im Mittelalter aufkam. Die Fresken am Gewölbe von Lazzaro Baldi und Cerruti, sind besser als andere Arbeiten jener Zeit.

In dieser Kirche liegt der Cardinal Mai begraben. Bei einer durchgreifenden Restauration des Inneren während des letzten Jahres, fand man mächtige Substructionen, die sich unter der Kirche hinziehen. Die Besichtigung derselben ist nicht ohne Interesse. Man steigt mit dem bereitwilligen Custode, aussen an der rechten Seitenmauer der Kirche hinab, und gelangt zuerst in einen langen Corridor mit Seitengemächern, die in den Berg hineinreichen. Die Mauern, $11\frac{1}{2}$ Palm breit, stammen aus der Kaiserzeit. Weiter unten gelangt man an Reste republicanischer Quadern, welche dem Palatin und den Kaiserpalästen als Untermauerungen dienten. Ferner sind hier mehrere Reihen von der Mauer der alten Roma quadrata erhalten. Ganz tief endlich, 65 Palm unter dem jetzigen Strassenpflaster, kommen Reste der alten Via appia hervor, die hart am Palatin vorbeiging.

S. Andrea delle Fratte (4 G. 1.), war vor der Reformation im Besitz der Schotten. Später kam diese Kirche an die Familie Bufalo und das Kloster an die Mönche des heil. Francesco di Paola. Leo X. liess sie, nach Angabe des Guerra, von Grund aus neu aufbauen. Der schreckliche Glockenthurm und die Kuppel sind von Borromini, der damit seinen Un-

geheuerlichkeiten die Krone aufsetzte und ein Machwerk erdachte, das allen Gesetzen der Architectur Hohn spricht. Beim Läuten der Glocken schwankt der Thurm sichtbar. Die Façade ward 1826 durch ein Vermächtniss des Cardinals Consalvi errichtet. Das Innere, in Form eines lateinischen Kreuzes, enthält nichts Bemerkenswerthes. Doch befinden sich hier einige interessante Grabmonumente und Sculpturen. Die beiden Engel am Hauptaltar waren von Bernini für die Engelsbrücke bestimmt. Das Grabmal R. Schadows ist vom Professor E. Wolff aus Berlin, das einer Lady Falconet von Miss Hossmer, einer amerikanischen Bildhauerin. Hier liegen auch Angelica Kauffmann und Zoëga begraben. Auf einem Altar, im linken Seitenschiff, sieht man die Darstellung des im Jahr 1842 hier an dem Juden Ratisbonne aus Strassburg stattgehabten Wunders der Immaculata, das seiner Zeit Aufsehen erregte. — Am Charfreitag werden auch in dieser Kirche zwischen 12—3 Uhr die sogenannten Tre ore des sterbenden Erlösers und die sieben Dolori der heil. Jungfrau gefeiert. Die Kirche ist Pfarre von Piazza di Spagna und dem Fremdenviertel, weshalb zuweilen englisch in ihr gepredigt wird. Im anliegenden Kloster wohnen die Stipendiaten des Preuckianum, einer preussischen Stiftung für katholische Geistliche.

S. Andrea di Monte Cavallo (4 H. 5.). Diese kleine Kirche wurde 1678 von Bernini unter Innocenz X. erbaut. Sie ist, obwohl im Barockstyl, nicht ohne Geschmack angelegt. Auf einen wunderlichen Porticus folgt die Kuppelkirche in elliptischer Form, innen mit seltenem Marmor ausgelegt. Ueber dem Altar des heil. Stanislaus Kostka befindet sich eines der besten Gemälde des Carlo Maratta. Das Wohnzimmer des heil. Stanislaus ist jetzt eine Kapelle in der Sacristei. Dort liegt die Statue des sterbenden Heiligen von Le Gros, nach Art der Wachsfiguren, in bunten Farben ausgeführt. Gesicht, Hände und Füsse sind von weissem Marmor, die Kutte von schwarzem, die Matratze von gelbem und das Betttuch von rothem. Am 13. November, dem Fest des heil. Andreas, werden in dieser Kirche Musiken aufgeführt, bei denen man schöne Stimmen singen hört.

S. Andrea vor Porta del Popolo. Rechts auf dem Wege nach Ponte Molle, am ersten Miglienstein, liegt dieser zierliche Bau von Vignola, einem Hauptschüler Michel Angelo's. Ein quadratischer, mit Pilastern verzierter Unterbau, trägt eine einfache, flache Kuppel, die man ihrer Zeit als das grösste architectonische Meisterstück pries. Etwas weiterhin auf derselben Strasse, sieht man unter einem Tabernakel, das von vier Cipollinsäulen getragen wird, eine Statue des heil. Andreas. Pius II. errichtete sie, als er hier das ihm aus dem

Peloponnes gesandte Haupt dieses Apostels empfing und in feierlicher Procession nach St. Peter trug (um 1460).

S. Andrea della Valle (6 E. 5.), gehört den Teatinern und wurde von Paolo Olivieri und Carlo Maderno 1591 erbaut. Diese Kirche gehört zu den besseren und durch die weiten, freien Räume im Inneren, zu den wirksamsten des Barockstyls. Die schöne Kuppel ist nach der des St. Peter die grösste in der Stadt.

Die Façade aus Travertin, von Rinaldi, ist aus vielen Säulen, Gesimsen und Statuen zusammengesetzt, steht aber der von S. Ignazio, einem ähnlichen Decorationswerk, an Wirkung nach. Das Innere besteht aus einem grossen Schiff mit Seitenkapellen und weiter Tribune. Berühmt sind die Fresken dieser Kirche von Domenichino. Dieser Künstler malte die vier Evangelisten in den Zwickeln unter der Kuppel, die hinsichtlich der Zeichnung und Farbe für seine besten Werke gelten. Ferner sind von ihm, am Gewölbe der Tribune, Begebenheiten aus dem Leben des heil. Andreas und zwischen den Fenstern, sechs allegorische Frauengestalten. Die Gemälde am unteren Theil der Tribune — der Märtyrertod des Apostels — sind von Calabrese und den oberen sehr untergeordnet. Die Kuppel, für deren Gliederung eine Casettirung nicht mehr in jener Zeit genügte, bemalte Lanfranco mit der Glorie des Paradieses. Dieses Werk erregte seiner Zeit die grösste Bewunderung. Es befindet sich an einem so ungünstigen und für die Malerei verfehlten Orte, dass es sich, zu seinem eigenen Vortheil, der näheren Betrachtung und damit der Kritik entzieht. Die zweite Kapelle, vom Eingang rechts, die der Familie Strozzi, soll nach einer hinterlassenen Zeichnung M. Angelo's errichtet sein. In derselben befindet sich eine Copie der Gruppe der Pietà, von M. Angelo, in Bronze; auch stehen hier die Statuen der Lea und Rahel vom Grabmal Julius' II. in S. Pietro in vincoli. In der dritten Kapelle steht das Grabmal der Contessa Robilant, von de Fabris. In der Mitte des Schiffes sieht man die grossen Monumente Pius' II. und III., Piccolomini, nach Vasari, Werke des Niccolo della Guardia und Paolo da Todi. Sie befanden sich erst in der Peterskirche, und wurden, als diese verfiel, von Paul V. hierher versetzt.

Um Weihnachten wird in dieser Kirche eine grosse, theaterähnliche Decoration in der Tribune aufgestellt, die Geburt des Christkindleins, und transparent erleuchtet. Diese Darstellung — Presepe genannt — ist in Rom sehr beliebt und volksthümlich.

S. Antonio Abbate (5 J. 4.), war ehedem mit einem Hospital für Kranke verbunden, die von dem Fuoco sacro befallen wurden. 1481 wurde die sehr zerfallene Kirche von einem Prior neu aufgebaut. Vor der Kirche hat man ein Crucifix zur Feier des Uebertritts Heinrichs IV. von Frankreich aufgerichtet. Interessant ist das halbgothische Portal aus dem 13. Jahrh. Pfeiler, welche alte Säulen umschliessen, theilen das Innere in drei Schiffe. Auf dem Boden in der Kapelle des Heiligen sieht man Tiger, welche ein Rind zerfleischen, in Opus alexandrinum (nach Alexander Severus so benannt, unter dem es aufkam). Die Gemälde sind meist ohne besonderen Werth, doch werden die der Kuppel und der Kapelle des Heiligen dem

Pomarancio zugeschrieben. Am 17. Januar und in der darauf folgenden Woche werden in den Frühstunden sämmtliche Hausthiere, Pferde, Esel, Schweine, Schaafe, vor die Kirche geführt und mit Weihwasser besprengt, weil S. Antonio der Schutzpatron der Thiere ist. Dieses interessante Schauspiel erreicht seinen Glanzpunkt am 23. Januar, zwischen 12 und 1 Uhr, wo der Papst und die römischen Fürsten ihre Thiere reich ausgeputzt hinschicken. In den letzten Jahren war indess die Betheiligung des römischen Adels viel geringer, als sonst. Die Kirche gehört seit Ende des vorigen Jahrh. Camaldolenser Nonnen.

S. Apollinare (4 E. 5.) Hadrian I. erbaute hier 772 eine Kirche auf der Stelle eines Apollotempels, um dem heidnischen Aberglauben einen christlichen Stempel aufzudrücken. Leo X. erhob sie zum Cardinalstitel, der ihr unter Sixtus V. aber wieder genommen wurde. Julius III. (1550—1555) schenkte die Kirche nebst zwei anliegenden Palästen Ignaz von Loyola, der hier ein Priesterseminar stiftete. Benedict XIV. modernisirte die Kirche, so wie sie noch jetzt erhalten ist. Sie lag früher tiefer und hatte drei Schiffe; jetzt besteht sie aus einem einzigen Schiff und einem grossen Vestibul. In dem letzteren sieht man über dem Altar zur Linken eine Madonna mit Petrus und Paulus, die dem P. Perugino zugeschrieben wird; jedenfalls ist sie aus jener Zeit. In der 3. Kapelle rechts, in der Kirche, steht eine Statue des Franz Xavier von Le Gros.

SS. Apostoli (5 G. 4.). Die Gründung dieser Kirche fällt in die Mitte des 6. Jahrh. unter Pelagius I. Martin V. baute sie nach gänzlichem Verfall 1420 wieder auf. 1702 war sie wieder so heruntergekommen, dass Clemens XI. durch C. Fontana eine gründliche Wiederherstellung vornehmen musste. Von der früheren Kirche ist nur die Vorhalle, von Baccio Pintelli, erhalten. Sie ist geschmackvoll angelegt, passt aber eigentlich nicht recht für eine Kirche. Die Fenster in der oberen Arcade, so wie die hässliche Balustrade mit den Statuen fügte Valadier 1827 auf Kosten des Duca Torlonia hinzu. In der Vorhalle sieht man rechts an der Wand einen Adler in einem Eichenkranz in Relief, eine schöne antike Decorationsarbeit, die man im Trajansforum ausgegraben hat. Links steht das Grabmal Giov. Volpato's, das ihm Canova aus Dankbarkeit errichtete.

Die Kirche hat drei, durch Pfeiler getragene Schiffe. Die Gemälde von Künstlern des vorigen Jahrh. gehören zu den letzten Erzeugnissen der allmälig untergehenden Kunst. Das Altarbild in der Tribune, eines der grössten in Rom, ist von Muratori. Unter dem Hauptaltar verehrt man die Reliquien der Apostel Philippus und Jacobus, denen die erste Kirche geweiht war. Diese Kirche enthält eine Anzahl vorzüglicher Grabmäler. In der Tribune steht das des Cardinals Pietro Riario, Neffen Sixtus' IV. Dieses Monument gehört, nächst denen in S. Maria del Po-

polo, zu den schönsten und geschmackvollsten Werken der Renaissance. Diesem Grabmal gegenüber stehen das des Cardinals Rafael Riario, ebenfalls von Sixtus IV. gesetzt, und das eines französischen Ritters Gorundo Auseduno vom Jahr 1505. Ueber dem Eingang zur Sacristei erhebt sich das Grabmal Clemens' XIV. Ganganelli. Canova verfertigte es in seinem 25. Lebensjahre. Es ist eines der besten Werke jenes Künstlers und bezeichnet zugleich eine ganz neue Epoche in der Sculptur, die hier zum ersten Mal wieder den Gesetzen der Antike huldigte. Man sieht den Papst sitzend über dem Sarcophag, ihm zur Seite die allegorischen Figuren der Unschuld und Mässigkeit. Einst war die Kirche mit herrlichen Fresken des Melozzo da Forli geschmückt. Leider gingen sie bei den Restaurationen unter, nur ein kleines gerettetes Stück wird jetzt im Palast des Quirinals aufbewahrt.

Neben der Kirche ist ein Säulenhof, von Ant. da Sangallo erbaut, zum grossen Theil aber wieder zugemauert. In der Mitte desselben steht ein grosses, antikes Marmorgefäss mit Henkeln, das ehedem als Cantharus in der Vorhalle gedient haben soll. Auch werden hier allerhand Fragmente aus der alten Kirche aufbewahrt. Das Kloster gehört den Conventualen vom Orden des heil. Franciscus, die hier 20 junge Geistliche heranziehen. Auch ist die Kirche Pfarre. Im Jahr 1564 wurde hier mit grossem Glanz die Todtenmesse am Leichnam M. Angelo's gefeiert, bevor man ihn nach Florenz brachte. Eine ausführliche Beschreibung davon giebt Condivi. Im Kloster bewahrt man ein Cenotaphium auf, das fälschlich für dasjenige gehalten wird, das bei jener Feier gedient hatte. Die Aehnlichkeit der liegenden Figur mit M. Angelo ist nur sehr schwach, und der Hauptgrund, den man dafür anführte, nämlich eine Verstümmelung der Nase, rührt von einer späteren Verletzung der Statue her.

S. Atanasio (2 F. 6.). Gregor XIII. erbaute diese kleine Kirche (1580) nach der Angabe des Giacomo della Porta und gründete das daneben liegende griechische Colleg. Die Façade der Kirche von Martino Longhi ist eine der besseren des Barockstyls. Vor dem Hauptaltar sind nach griechischem Ritus Schranken für die Geistlichkeit. Die Gemälde auf dem 2. Altar rechts wurden vom Cav. d'Arpino verfertigt. Am 2. Mai, dem Fest des Heiligen, feiern die Alumnen des Collegs eine grosse Messe nach griechischem Ritus.

S. Balbina (10 H. l.). Die Zeit der Erbauung dieser alten Kirche ist ungewiss. Gregor der Grosse weihte sie von Neuem; später erneuerte sie Paul II. 1464, dann Card. Arrigoni um 1600 und zuletzt 1825 das Capitel von St. Peter, dem sie gehört. Die neu geweisste Vorhalle von drei Arcaden, führt in das einschiffige Innere, das nichts Alterthümliches mehr enthält. Das Grabmal des Stefano de' Sordi, mit der liegenden Statue des Verstorbenen, ist aus der Zeit der Cosmaten. Zur Rechten des Hauptaltars sieht man ein Relief, das sich ehedem in den Vaticanischen Grotten befand. Unter dem Hochaltar

verehrt man den Körper der heil. Balbina. Die Kirche ist nur zwei Mal im Jahr geöffnet, doch hat der Winzer daneben den Schlüssel. Das Kloster, das lange Zeit verlassen lag, wurde neuerdings in eine Besserungsanstalt für jugendliche Verbrecher umgewandelt. Dieselbe steht unter der Leitung von belgischen Geistlichen. Bei dem Besuch der Kirche versäume man nicht, den anliegenden Thurm zu besteigen, von dem aus man eine lohnende und interessante Aussicht auf die umliegenden Ruinen hat.

S. Bartolomeo (7 F. 2.), auf der Tiberinsel, wurde um das Jahr 1000 vom Kaiser Otto III. zu Ehren des heil. Adalbert von Prag erbaut. Der Kaiser wollte auch den Körper des heil. Bartholomäus aus Benevent hierher schaffen, ward aber, nach gleichzeitigen Berichten betrogen, indem man ihm den des heil. Paulinus von Nola gab. 1625 fügte Martino Longhi die Vorhalle der Kirche hinzu.

Der Haupteingang hat eine alte Marmoreinfassung, auf der Verse stehen. An den Pfosten desselben wird die Octave nach dem Fest des heil. Bartholomäus hindurch, eine Tafel ausgehängt, auf der die Namen derjenigen stehen, die wegen Unterlassung der Beichte excommunicirt sind. Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von 14 antiken Granitsäulen getragen werden. Die Gemälde sind unbedeutend, nachdem die hier befindlichen Fresken der Caracci zu Grunde gingen. Die Platte des Hauptaltars ruht auf einer schönen antiken Porphyrwanne. Vor dem Altar ist, jetzt theilweis durch Stufen verdeckt, ein alter Brunnen, mit einer erhobenen, sehr rohen Marmoreinfassung, in dem man Reliquien gefunden hat. Die Confession ist zerfallen und unzugänglich. In dem Garten des Klosters, das die Franciscaner besitzen, sieht man noch Reste von der antiken Einfassung der Insel, die derselben die Form eines Schiffes gab. Die Kirche ist Pfarre der Insel.

S. Bernardo alle Terme (3 H. 6.), wurde 1598 durch Catharina Sforza aus einem der Säle der Diocletiansthermen erbaut und den Cistercienser Mönchen übergeben. Es ist ein dem Pantheon ähnlicher Rundbau, mit vier Nischen und einem cassettirten Gewölbe. Obscöne Wandgemälde in diesen Nischen, die man herunterschlug, liessen vermuthen, dass der Ort ein Priapusheiligthum war. Die Säulen und Statuen, so wie die Decorationen der Kapellen sind aus Stuck. Das Grabmal des Bildhauers Finelli verfertigte Rinaldi. Diese Kirche ist Cardinalstitel und Pfarre.

S. Bernardo al foro Trajano, siehe S. Maria di Loreto.

S. Bibiana (6 M. 1.), wurde schon von Simplicius 470 geweiht und hiess auch Ad ursum pileatum, von einem naheliegenden Gässchen gleichen Namens. Honorius III. restaurirte diese Kirche 1224 und zuletzt Urban VIII. durch Bernini, der 1625 die Façade erbaute. Das Innere hat drei Schiffe, die von acht antiken Säulen getragen werden. Die neuerdings übermalten Fresken an den Wänden des Mittelschiffs sind links von Pietro da Cortona, rechts von Ciampelli. Der Haupt-

altar ruht auf einer schönen, antiken Wanne aus orientalischem Alabaster, welche die Reliquien der Heiligen und deren Mutter und Schwester enthält. Die Statue der heil. Bibiana ist ein geschätztes Werk von Bernini. Nächst der Thür sieht man einen Säulenstumpf aus Rosso antico, an dem die Heilige zu Tode gegeisselt sein soll. Die Kirche gehört seit 1439 zu S. Maria Maggiore. Sie ist nur selten geöffnet, sicher am 2. December, dem Fest der Heiligen.

De' Cappuccini (3 G. 2.), eigentlich **S. Maria della Concezione**, wurde 1624 vom Bruder Urbans VIII. erbaut. Das einschiffige Innere und die Façade sind sehr einfach, ersteres enthält aber eine Reihe interessanter Gemälde.

Ueber der Eingangsthür befindet sich eine alte Copie der Navicella des Giotto in St. Peter, von Franc. Beretta. Nach dieser wurde das Mosaik restaurirt. In der ersten Kapelle rechts ist das Original des heil. Michael, von Guido Reni, dessen Mosaikcopie in St. Peter. Das Bild ist seines Farbeneffectes wegen überschätzt und bekannter als manches werthvollere Werk. Die dritte und vierte Kapelle malte Domenichino unentgeltlich mit Fresken aus. Unter dem Hauptaltar liegt der heil. Justinus, Philosoph und Märtyrer. Das Altarbild von Lanfranco ging bei einer Feuersbrunst zu Grunde und wurde durch die jetzige Copie ersetzt. Unweit hiervon liegt Alexander Sobieski, Sohn Johanns III. von Polen, begraben, der 1714 in Rom starb. Daneben bezeichnet eine einfache Inschrift: *Hic jacet pulvis, cinis et nihil*, das Grab des Cardinals Barberini, der die Kirche erbaute. Das Altarbild in der letzten Kapelle links ist von A. Sacchi; das in der ersten, die Bekehrung Pauli, eines der besten Werke des Pietro da Cortona.

Unter der Kirche befinden sich vier Todtenkapellen, eine höchst groteske Erfindung des neueren Roms. Es befinden sich hier vier Gräber mit Erde aus Jerusalem. Stirbt einer der Mönche, so wird er in das älteste der Gräber gelegt, und die darin noch befindlichen Knochen seines früheren Besitzers werden zur Auszierung der Wandflächen benutzt. Einzelnen Skeletten hat man wieder die Capucinerkutten übergezogen und sie als Wachen ausgestellt. Die Knochen an den Wänden bilden Rosetten, Blumen, Kränze und wunderliche Arabesken. Zu Allerseelen und im Advent werden diese Kapellen fleissig von Andächtigen besucht, denen solche Todtengrüfte keine Schauer einflössen. Nennt doch das Volk eine Art Gebäck, in Form von Knochen, die um diese Zeit bei den Conditoren verkauft werden, Ossa de' morti oder Ossa di monache.

S. Carlo a' Catinari (6 E. 10.), dem heil. Carlo Borromeo geweiht, ist Pfarre und gehört den Barnabiten. Diese Kirche wurde auf Kosten des Cardinals Leni 1612 von Rosati erbaut, und zwar, wie die meisten Kirchen jener Zeit, nach Analogie der Peterskirche, welche damals noch die Form des griechischen Kreuzes hatte.

Das Innere bringt mit der grossen Kuppel eine gute Wirkung hervor, weniger bedeutend ist die Façade von Giov. Batt. Soria. In den Zwickeln der Kuppel befinden sich die vier Cardinaltugenden, allegorische

Figuren von Domenichino, die indess neuerdings sehr übermalt wurden. Das Gemälde über dem Hochaltar, eine Procession des heil. Carl Borromeo, ist von Pietro da Cortona. Die Tribune, so wie die erste Kapelle rechts sind von Lanfranco ausgemalt. Die zweite Kapelle links enthält einen Tod der heil. Anna, eines der best colorirten Bilder von Andrea Sacchi. In einem Gemach neben der Sacristei bewahrt man ein Portrait des heil. C. Borromeo, von Guido Reni.

Am 4., 21. und 22. November finden in dieser Kirche grosse Musikaufführungen des Cäcilienvereins statt, der in der 3. Kapelle rechts gestiftet worden ist. Bei der letzten Restauration der Kirche erhielten die Pfeiler und Wände des Inneren schöne Bekleidungen von Giallo und Verde antico.

S. Carlo al Corso (3 F. 5.), Nationalkirche der Lombarden und berüchtigt wegen ihrer geschmackwidrigen Façade, vom Cardinal Omodei. Die Kirche wurde 1612 von Martino Longhi begonnen, P. da Cortona vollendete das Innere und setzte die Kuppel auf.

Drei durch hohe Pfeiler getragene Schiffe enthalten viele Malereien und Sculpturen, die meistens wenig Kunstwerth besitzen. Das Gemälde des Hochaltars — die Glorie des heil. C. Borromeo — ist eines der besseren Werke Carlo Maratta's, an dem er fünf Jahre malte. Das Altarbild im Kreuzschiff ist eine Mosaikcopie nach einem Bilde desselben Künstlers, das sich in S. Maria del Popolo befindet. Die Statue des David ist von Le Brun, die der Judith von Pacilli. Die Tribune und die Gewölbe der Schiffe hat Giac. Brandi ausgemalt. Unter dem Hauptaltar wird das Herz des heil. C. Borromeo aufbewahrt, so wie ein Crucifix, mit dem er in Mailand während der Pest predigte.

Am 4. November findet hier grosse Messe statt, die ein Cardinalpriester liest, und zu welcher der Papst mit dem Cardinalcollegium kommt.

S. Cecilia in Trastevere (8 F. 2.). Der Legende nach wurde diese Kirche schon von Urban I. im Anfang des 3. Jahrh., kurz vor dem Märtyrertod der Heiligen gegründet. Paschalis I. fand den Leichnam der heil. Cäcilie in den Catacomben des heil. Calixtus, und baute darauf die Kirche 821 von Grund aus wieder auf. 1599 hatte man, da das Gebäude in Verfall gekommen war, die Reliquien der Heiligen wieder verloren, als der Card. Sfondrato den Leichnam in der Confession und in derselben Stellung fand, in der Stef. Maderno die Statue angefertigt hat. In den letzten Jahren hat man auch das erste Grab der heil. Cäcilie in den Catacomben wieder aufgefunden. 1725 restaurirte der Card. Acquaviva die Kirche von Neuem und 1822 mussten die noch erhaltenen alten Säulen in Pfeiler ummauert werden. An die palastähnliche Façade, von Fuga, schliesst sich ein weiter Vorhof, in dessen Mitte eine schöne, antike Colossalvase steht. Die Vorhalle der Kirche ruht auf Säulen von africanischem Marmor und rothem Granit. An dem Gebälk sieht man noch Reste von alten Mosaikportraits aus der Zeit Paschalis' I.

Das Innere besteht aus drei Schiffen. An der Eingangswand befindet

sich rechts das Grabmal des Cardinals Eston († 1398), vielleicht ein Werk Paolo Romano's, links das des Cardinals Fortiguerra, der 1473 starb. Der Hauptaltar, aus Paonazetto, ist ein interessantes Werk der Cosmaten. Das schöne Tabernakel schmücken vier Säulen des seltenen Marmo proconesio. Die vielen kleinen Statuen daran von Evangelisten, Propheten, Engeln und Heiligen sind von Arnolfo del Cambio, aus der Pisaner Schule. Unter dem Hochaltar liegt die oben erwähnte Statue der Heiligen von Stefano Maderno. Sie ist vielleicht das beste Sculpturwerk des 17. Jahrh. und hat Maderno die schwierige Aufgabe, einen enthaupteten Leichnam darzustellen, ebenso ergreifend, wie wahrhaft künstlerisch gelöst. Die Confession ist auf das Reichste mit kostbaren Steinen geschmückt. Neben dem Hochaltar steht auf einer Basis von zwei Löwen die Osterkerze, eine mosaicirte Säule aus dem Mittelalter. Die Mosaiken in der Tribune, aus der Zeit Paschalis' I., zeigen die starren Formen des Byzantinismus und gehören mit zu den spätesten in Rom. Man sieht in der Mitte den thronenden Heiland mit dem Evangelium in der Hand, zu seiner Rechten Paulus, heil. Agathe und Paschalis, zur Linken Petrus, heil. Cäcilie und heil. Valerianus, den Gatten der Letzteren; darunter die 13 Lämmer und eine längere Inschrift in Versen. Ehemals befanden sich auch am Bogen der Tribune Mosaiken, die aber bei den Restaurationen zu Grunde gingen.

Im rechten Seitenschiff sind zwei Gemächer, die zu dem Hause der Heiligen gehört haben sollen. Bleiröhren und sonstige Spuren an den Wänden weisen auf antike Badezimmer. In der ersten Abtheilung sieht man einige Wandmalereien von P. Brill, in der zweiten Gemälde aus der Schule Guido Reni's, beide in verwahrlostem Zustande. Daneben das Grabmal des Cardinals Sfondrato mit Sculpturen von Carlo Maderno. Der letzte Altar, am Ende dieses Schiffes, ist für Seelenmessen privilegirt und wurde schon im 12. Jahrh. gestiftet. An der Wand rechts sieht man einige alte Bilder, ungefähr aus derselben Zeit. Ueber dem genannten Altar ist ein Relief aus dem 15. Jahrh. Eine Treppe an der Tribune führt zur Unterkirche hinab, in der vier Altäre stehen. Clemens VIII. liess für den Leichnam der Heiligen einen grossen silbernen Sarg machen. Während der ersten französischen Occupation verschwand derselbe aber mit 90 silbernen Lampen aus der Oberkirche. In der Sacristei befinden sich die vier Evangelisten, von Pinturicchio al fresco gemalt.

Die Kirche und das anliegende Kloster gehören den Benedictinernonnen.

S. Cesareo (10 J. 2.). Diese kleine Kirche wird schon unter Gregor dem Grossen erwähnt, mit dem Beinamen in Palatio. Sie war früher Cardinalstitel. Clemens VIII. stellte sie um 1600 wieder her und liess ausser den Altären auch die vergoldete Decke des Mittelschiffs anfertigen. Interessanter als dieses ist der viele Marmorschmuck aus der Cosmatenzeit. Die Kanzel, die Schranken des Presbyteriums, die Osterkerze, der Hauptaltar und der Bischofstuhl sind Musterstücke dieser anmuthigen Kunstgattung. Das Tabernakel wird von vier schönen Säulen aus Brocatello getragen. Die Malereien in der Tribune sind nach Zeichnungen des Cav. d' Arpino ausgeführt. Die Kirche wird jetzt von einem Eremiten beaufsichtigt und muss besonders von ihm geöffnet werden. Ihre Station ist am Sonnabend vor Palmsonntag.

Chiesa nuova (5 D. 5.), heisst auch S. Maria in Vallicella und wurde unter Innocenz XI. von Martino Longhi erbaut.

Sie gehörte dem heil. Filippo Neri, dem Apostel Roms und Stifter des Philippinenordens, der lange Zeit das anliegende Kloster bewohnte. An Stuck, Vergoldung und Marmorschmuck ist diese Kirche eine der reichsten Roms.

Das Hauptschiff im Inneren hat eine Länge von fünf Pfeilerintervallen. Die Decke desselben, die Tribune und Kuppel sind ganz von P. da Cortona ausgemalt. Am Hauptaltar stehen vier schöne Säulen aus Porta santa mit vergoldeten Capitellen. Das gleichfalls vergoldete Ciborium mit zwei anbetenden Engeln zur Seite ist von Cirro Ferri. Das Gemälde über dem Altar und die beiden daneben gehören zu den frühesten Arbeiten des Rubens in Rom. Zur Linken des Hauptaltars befindet sich die Kapelle, in welcher Fil. Neri begraben liegt. Sie ist mit seltenem Marmor und den kostbarsten Steinen ausgelegt. Ueber dem Altar sieht man die Mosaikcopie eines Bildes von Guido Reni. Die Altarbilder in den übrigen Kapellen sind von Künstlern aus dem Ende des 16. Jahrh. Erste Kapelle vom Eingang rechts von Sc. Gaetani. Dritte Kap. Himmelfahrt von Muziano. Vierte Kap. Ausgiessung des heil. Geistes von Fiammingo. Querschiff: Krönung der heil. Jungfrau vom Cav. d'Arpino. Statuen Johannes des Täufers und Evangelisten von Flam. Vacca. Zweite Kapelle links: Besuch der heil. Elisabeth von Baroccio. Am Gewölbe der Sacristei sieht man Engel mit den Passionsinstrumenten von P. da Cortona. Auf dem Altar steht die Colossalstatue des heil. Filippo von Algardi. Hieran stösst eine kleine Kapelle mit einem Bilde des Heiligen von Guercino. Das anliegende Kloster, eines der grössten und schönsten in Rom, wurde von Borromini erbaut, der in dem Glockenthurm seiner ausschweifenden Fantasie freien Spielraum liess. Man zeigt in diesem Gebäude ein Zimmer des heil. Filippo nebst verschiedenen Reliquien desselben, einen Schrank, ein kleines byzantinisches Bild auf Goldgrund u. a. m.; auch ist hier der Heilige, Messe lesend, von P. da Cortona gemalt.

Die Bibliothek des Klosters, Vallicelliana, ist nicht öffentlich. Sie enthält ein Manuscript des heil. Augustinus, eine lateinische Bibel aus dem 8. Jahrh. und andere werthvolle Handschriften. Am 26. Mai ist in der Kirche grosse Messe im Beisein des Papstes. Am 6. November Morgens 9 Uhr, singt die Sixtinische Kapelle hier eine Misercre von Allegri für ihre verstorbenen Collegen.

S. Clemente (7 J. l.), eine der interessantesten Kirchen, deren Geschichte bisher sehr im Dunkeln lag und erst durch die Ausgrabungen an der grossen Unterkirche bekannt wurde. Der heil. Hieronymus erwähnt zuerst eine Kirche an dieser Stelle. Gregor der Grosse hielt in ihr seine 33. und 38. Homilie. Hadrian I. restaurirte sie und schmückte sie mit den Malereien, die noch in der Unterkirche erhalten sind. Bei dem Einzuge Robert Guiscards wurde sie wahrscheinlich gänzlich zerstört und unter Schutt begraben, den die Abfälle der anliegenden Hügelabhänge noch erhöhten. Paschalis II. errichtete dann auf erhöhtem Boden die jetzige Oberkirche, indem er alles Erhaltene und Brauchbare aus der unteren für den Neubau benutzte. Später wurde sie von den Cosmaten ausgeschmückt. Masaccio malte eine Kapelle aus, die noch erhalten ist. Als darnach die Kirche wieder verfiel, restaurirte sie Clemens XI.

mit Beibehaltung der alten Architectur. Nur das Sparrenwerk des Mittelschiffs wurde mit einer vergoldeten Holzdecke überkleidet. Sie giebt in ihrer jetzigen Gestalt aus dem 12. Jahrh. ein ziemlich treues Bild der normalen christlichen Basilika. Man betritt sie, da der Haupteingang meist verschlossen ist, durch eine Seitenthür, die im 16. Jahrh. durchgebrochen wurde. Die Vorhalle, in der Strasse neben der Kirche, ruht auf vier ionischen Granitsäulen. Durch sie tritt man in einen viereckigen Vorhof, der von 18 Säulen und vier Pfeilern getragen wird. In der Mitte desselben stand ehedem der Cantharus.

Das Innere wird durch 16 Säulen und 4 Pfeiler in drei Schiffe getheilt. Die Seitenschiffe sind ungleich. Das nördliche hat $10^2/_3'$ Breite, das südliche 18'. Die Breite der ganzen Kirche beträgt $67^1/_2'$, die Länge $124^1/_2'$. Der Fussboden ist mit schönem Opus alexandrinum belegt. In der Mitte des Hauptschiffes beginnen die Chorschranken im Cosmatenstyl. In denselben stehen zwei Ambonen für Evangelium und Epistel, der erstere mit zwei Treppen und ein Pult für den Sängerchor. Bei dem Altar durchschneiden marmorne Schranken die ganze Breite der Kirche und schliessen das Presbyterium ab, das um drei Stufen höher liegt. Das Tabernakel, aus der Zeit Paschalis' II., war ehedem durch Vorhänge verschlossen. An den Pfeilern zunächst der Tribune befinden sich marmorne Tische und ein Sacramenthäuschen, das der Cardinal Jacobus Gaëtani, Neffe Bonifaz' VIII., 1290 stiftete. In der Tribune steht ein aus alten Fragmenten zusammengesetzter Bischofsstuhl. Die Mosaiken der Tribune entstanden vor 1150. Man sieht über dem Bogen der Apsis den Heiland mit den vier Evangelisten, zur Rechten ausserdem Petrus und Clemens, zur Linken Paulus und Laurentius, ferner die Propheten Jeremias und Jesaias und die Städte Jerusalem und Bethlehem. In der Tribune ist ein schönes Ornament von Rankenwerk mit Menschen und Vögeln, dem des Baptisteriums vom Lateran nachgebildet. Darunter die üblichen 13 Lämmer, die jedoch bei einer Restauration unter Urban VIII. nur gemalt wurden. — Die Kapelle am Ende des nördlichen Seitenschiffes enthält eine Statue Johannes des Täufers von Simone, Bruder des Donatello. Die andere Kapelle, del Rosario, ist von Seb. Conca ausgemalt. Unter den Grabmälern dieser Kirche ist das des Cardinals Roverella († 1476) bemerkenswerth. Es stammt aus der Schule Mino's da Fiesole und wurden einzelne Theile, wie die schönen Putten, vielleicht von Jenem selbst ausgeführt. Die interessante Kapelle des Masaccio, vom Haupteingang links, enthält Darstellungen aus der Passion des Heilandes und aus dem Leben der heil. Catherina. Diese Fresken sind leider stark übermalt, doch erinnern sie in ihren Resten noch an die Weise Giotto's und möchten deshalb zu den frühesten Werken des Masaccio zu zählen sein. An der Wand dieser Kapelle befindet sich eine Inschrift in Versen aus dem 8. Jahrh., derzufolge ein Presbyter dieser Kirche eine Bibel schenkte.

Unterkirche. (Eingang durch die Sacristei. Beim Fortgehen wird man vom Custode um einen Beitrag für die Fortsetzung der Ausgrabungen angegangen.) Auf bequemer Treppe gelangt man zuerst in das nördliche Seitenschiff der alten Basilika, das gleich dem südlichen der Oberkirche 18' Breite hat und 12' tief unter dem Boden liegt. Es enthält acht $13^1/_2'$ hohe Säulen aus Marmor, welche später vermauerte und bemalte Bögen tragen. Eine dieser Säulen ist aus kostbarem Verde antico. An der Mauer sieht man eine Madonna mit dem Kind und Reste eines segnenden Christus; Beides aus der Zeit Ha-

drian I. (um 790). Darüber, hoch oben zu linker Hand, Martyrium des h. Ignatius. Von hier geht man in einem schmalen Gange hinter der alten Tribune vorbei, wo gute Ziegelmauern aus der Zeit der Flavier erhalten sind. Man fand hier zwei Gemächer, die möglicher Weise mit dem Andenken des h. Clemens zusammenhängen. Noch tiefer darunter liegen Substructionen aus Tuffquadern, die zu einem grossen Bau aus der Königszeit gehört haben müssen. Das südliche Seitenschiff ist besser conservirt als das nördliche und enthält interessante Fresken aus dem XI. Jahrh. Auf zwei Pfeilern zunächst der Apsis, Scenen aus dem Leben des h. Clemens, seine Weihung zum Bischof und seine Celebrirung der Messe. Daneben Daniel in der Löwengrube und Begebenheiten aus dem Leben des h. Alexius. Diese und die Malereien an der Vorderwand der Kirche wurden auf Veranlassung eines Beno de Rapiza und Maria Marcellaria angefertigt, die Beide um 1050 gelebt haben. An der Innenseite der Vorderwand, Assumption der h. Jungfrau mit den Bildnissen Leo IV. und des h. Vitus. Daneben Kreuzigung Christi. Diese Malereien entstanden um 850. An der Aussenseite dieser Mauer die interessante Darstellung der Uebertragung des Körpers eines Heiligen vom Vatican aus. Wahrscheinlich ist der h. Cyrill gemeint, den Nicolaus I. 863 nach dieser Kirche brachte. Diese Malerei enthält die älteste Darstellung der Tiara (damals regium genannt), die auf uns gekommen, und hier als phrygische Mütze mit Einem Reif abgebildet ist. Den zweiten Reifen fügte Bonifaz VIII. Caëtani hinzu, den dritten Clemens V. Die andere Aussenwand, vor dem rechten Seitenschiff enthält die Darstellung eines Wunders des h. Clemens, der ein Kind in das Leben zurückrief, das während eines Jahres im Meer gelegen hatte. Diese Legende spielt in Kerson in der Krim, wo man neuerdings altchristliche Bauten aufgefunden hat. Hier ist auch die Familie des Beno de Rapiza abgebildet. Die interessanteste Darstellung findet sich unten an einem anderen Pfeiler, wo man ein Christushaupt im alterthümlichen Style sieht, das wahrscheinlich aus dem 6. Jahrhundert ist und zur ältesten Kirche gehört hat. Daneben waren die Erzengel Michael und Gabriel und die H. Andreas und Clemens abgebildet. Unter den Ambonen der Oberkirche fand man das Fragment eines Altars mit der Weihinschrift eines Presbyter Mercurius an den Papst Hormisdas (514—523), sowie die Urne des Flavius Clemens, Oheims der h. Domitilla, die unter Domitian den Märtyrertod starb. Im rechten Seitenschiff steht noch ein Kindersarkophag und zwei grössere, die ganz mit Knochen angefüllt sind. — Die Ausgrabung ist noch nicht vollendet, wird aber unter der Leitung des Priors P. Mullooly eifrig fortgesetzt. —

Die Kirche ist Cardinalstitel. Seit Urban VIII. gehört sie den irländischen Dominicanern. Das Fest des heil. Clemens ist am 23. November, das des Märtyrers und Bischofs Ignazius am 1. Februar. Friedrich Wilhelm IV. von Preussen liess ganz genau nach S. Clemente die Friedenskirche in Sanssouci bauen.

SS. Cosma e Damiano (7 G. 10.). Diese alte Kirche erbaute Felix IV. 526 unter Benutzung der runden, antiken Vorhalle, die zu einem Tempel der Penaten gehört haben soll. Die jetzige Kirche ist aus der Zeit Urbans VIII., der den alten Boden um 20 Palm erhöhte. Die Unterkirche wurde schon von Gregor dem Grossen benutzt und zur Diaconie erhoben. Hadrian I. restaurirte sie 780 und gab ihr antike Bronzethüren, die jetzt noch an der Oberkirche stehen.

Sehr sehenswerth sind in letzterer die **Mosaiken** an der **Tribune**, die als grossartigste und vollendetste Schöpfung christlicher Kunst, in dieser Gattung, angesehen werden. Sie datiren vom Jahr 530 und stellen das Lamm dar, mit dem siebenfach versiegelten Buch und den sieben Leuchtern. In der Apsis thront der Heiland, dem Petrus und Paulus die Titularheiligen, sowie den heil. Felix und Theodorus zuführen. Darunter sieht man die Apostel als Lämmer, die zum Lamme eilen. Trotz der unter Alexander VII. stattgehabten Restauration, die besonders die linke Seite sehr veränderte, kann man doch den tief empfundenen Ausdruck im Kopf des Heilandes und die schöne Durchführung der einzelnen Figuren noch gut erkennen. Am Tabernakel stehen vier schöne Säulen aus schwarz und weissem Marmor, wahrscheinlich aus der alten Kirche. Das Marienbild über dem Hauptaltar geniesst besondere Verehrung. Die nicht bedeutenden Malereien in den Kapellen sind von Allegrini, Speranza und Baglioni.

In der unteren Kirche, deren Boden mit dem des Antonintempels gleich hoch liegt, wird nur an Festtagen celebrirt. Von hier gelangt man in ein noch tieferes Gemach mit einer Quelle, in dem sich der heil. Felix längere Zeit verborgen haben soll. Hinter der Kirche ist antikes Gemäuer, das zu dem Forum des Friedens gehört hat, von dem aber weiter keine Kunde erhalten. Dort fand man die Reste des Capitolinischen Stadtplans. Die beiden halb versunkenen Säulen an dem Oratorium neben der Kirche sollen auf Unterbauten aus dem Mittelalter ruhen.

S. Cosimato in Trastevere (8 E. 2.), wurde unter Gregor V. um 1000 erbaut, und den heil. Aerzten Cosmus und Damianus geweiht. Zuerst gehörte diese Kirche den Benedictinerinnen, später kam sie an die Nonnen der heil. Clara, die sie noch besitzen. Sie ist interessant durch den erhaltenen, alten Vorhof und die Vorhalle, an der noch die eisernen Stangen zu sehen sind, die früher Vorhänge hielten. In dem Vorhof steht eine antike Granitwanne. Ueber der Eingangsthür befindet sich ein sehr verehrtes Marienbild, das von Engeln gemalt sein soll. Ebenso verehrt wird ein ähnliches auf dem Hauptaltar, das

früher in der Peterskirche stand. Sehr sehenswerth ist ein schönes Fresco rechts vom Hauptaltar, von einem Meister der umbrischen Schule. Es stellt die Madonna mit dem Kinde, der heil. Clara und dem heil. Franciscus dar und wird von Einigen Pinturicchio zugeschrieben. Vom Eingang links befindet sich ein Tabernakel aus S. Maria del Popolo, das der Cardinal Cibò jener Kirche geschenkt hatte. Es ist reich mit Engeln, Heiligen und allegorischen Figuren geschmückt und wurde von einem guten Künstler aus dem Ende des 17. Jahrh. angefertigt.

S. Costanza, neben der Kirche S. Agnese an der Nomentanischen Strasse, ist ein kleiner Rundbau, den Constantin seiner Tochter zur Grabstätte, oder wie Einige wollen, zur Taufkapelle errichtete. Von einem Vorbau und der ihn umgebenden grösseren Umfangsmauer sind noch Reste vorhanden. Das runde Gebäude enthält 24 Granitsäulen, die eine Kuppel tragen. In dem gewölbten Rundgang, der dadurch entsteht, befinden sich Mosaiken aus der Zeit des Verfalls der Kunst. Sie beziehen sich auf den Hergang der Weinlese, die durch Genien verrichtet wird. Dies gab zu der irrigen Vorstellung Anlass, das Ganze sei ein Bacchustempel gewesen. Der ehemals hier befindliche Sarcophag der Constantia, aus rothem Porphyr, steht jetzt im Vatican. Wie Bottari nachweist, wurde diese Kaisertochter, ein Scheusal von Unsittlichkeit und Grausamkeit, durch eine Verwechselung mit einer achtbaren Matrone Constantina, die den ersten Bau der Kirche S. Agnese betrieb, zur Heiligen erhoben. Alexander IV. verwandelte ihr zu Ehren 1250 das Grabmal in eine christliche Kirche. Er fügte derselben zwei kleine Nischen hinzu, in denen man noch Spuren von ehemaligen Fresken bemerkt. Der einzige Altar in der Mitte stammt aus dem 17. Jahrh. Bei neueren Restaurationen hat man die Mosaiken ergänzt und zum Theil übermalt. Reste eines ovalen Baues unweit der Kirche, den man für einen Circus hielt, haben sich jetzt als Spuren einer christlichen Begräbnissstätte ausgewiesen.

S. Crisogono (7 E. 3.). Schon der Bischof Sylvester soll an dieser Stelle dem Heiligen eine Kirche erbaut haben, der unter Diocletian in Aquileja den Märtyrertod erlitt. Gregor III. restaurirte sie 735. Die jetzige Kirche ist aus der Zeit Honorius' III., unter dem der Cardinal di Crema sie um 1220 neu aufbaute. Die Vorhalle und die vergoldete Decke des Mittelschiffes wurden vom Cardinal Borghese 1624 hinzugefügt. An ersterer stehen vier grosse dorische Säulen aus rothem Granit.

Das Innere enthält drei Schiffe, die durch 22 antike Granitsäulen getragen werden. Ihre Capitelle sind gleichfalls antik, aber mit Stuck überzogen. An der Decke des Mittelschiffs befand sich ein gutes Bild von Guercino: Die Glorie des Heiligen. Man hat es aber nach England

verkauft und durch eine Copie ersetzt. Der Triumphbogen wird durch zwei rothe Porphyrsäulen gestützt, die zu den schönsten in Rom gehören. An dem Baldachin befinden sich vier Säulen aus dem seltenen Alabastro cotognino. Die Malereien an der Tribune gingen bei den Restaurationen zu Grunde und die an den Altären sind ohne besonderen Kunstwerth. In dieser Kirche stehen viele Grabmäler Corsischer Familien, die im Mittelalter diesen Stadttheil bewohnten.

Am Fest des Heiligen, den 24. November, findet eine grosse Musikaufführung in der Kirche statt.

S. Croce in Gerusalemme (8 N. 1.), wird auch Basilika Sessoriana genannt, nach einer Stelle des Anastasius, der angiebt, es habe hier ein (jetzt nicht mehr zu bestimmendes, antikes) Gebäude, Sessorium, gestanden. Die Kirche wird zuerst 433 erwähnt. Der Legende nach, erbaute sie die Kaiserin Helena, zu Ehren des von ihr aufgefundenen Kreuzes und anderer Reliquien, die sie hier deponirte. Die Basilika wurde von vielen Päpsten restaurirt, ausgeschmückt und verändert, 1150 sogar ganz neu aufgebaut, bis sie Benedict XIV. 1774 völlig modernisirte. Sie trägt demnach den Character der Bauweise des vorigen Jahrhunderts. Die Façade von Gregorini ist wunderlich geschmacklos. Sie enthält vier alte Granitsäulen, die man durch Aufsätze verlängerte.

Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von schönen Granitsäulen getragen werden. Acht davon sind noch sichtbar, die anderen vermauerte man in die massigen Pfeiler. Die Decke malte Corrado aus. Das Tabernakel über dem Hochaltar ist allein durch zwei Säulen von schöner Breccia corallina werthvoll. In einer antiken Basaltwanne darunter bewahrt man die Reliquien der heil. Anastasius und Cesareus. Die Tribune enthält Fresken Pinturicchio's, die Auffindung des heil. Kreuzes betreffend. Sie wurden später stark übermalt und nur in der Gestalt des Heilandes lässt sich noch die Hand jenes Künstlers erkennen. Unter der Tribune befindet sich die Kapelle der heil. Helena, die Frauen, unter Strafe der Excommunication, nicht betreten dürfen (ausgenommen am 20. März). Das Gewölbe derselben ist mit Mosaiken des Baldassare Peruzzi geschmückt. Die Statue der Heiligen auf dem Altar wurde aus einer mittelmässigen Antike als solche ergänzt. Ehemals standen hier drei Gemälde von Rubens und van Dyck. Sie hatten durch Feuchtigkeit gelitten und wurden dann von den Cisterciensermönchen, die das Kloster besitzen, für 5000 Scudi nach Petersburg verkauft. Die grosse Inschrift auf Majolica, an der Wand, enthält die Geschichte der heil. Helena und wurde im 15. Jahrh. verfertigt.

Diese Kirche besitzt einen grossen Schatz werthvoller Reliquien. Unter ihnen verehrt man ein Ende Strick, mit dem der Heiland gebunden wurde, ein Stück des Schwammes, mit dem man ihn tränkte, zwei Dornen aus seiner Krone, einen Nagel vom Kreuz, den Finger, mit welchem der Apostel Thomas ungläubig die Seite des Herrn berührte, und die Inschrift vom Kreuz. Letztere war verloren gegangen, wurde aber 1422 wieder entdeckt. Zu dieser Zeit soll sie noch vollständig, in drei Sprachen verfasst, gewesen sein; jetzt sind nur wenige Buchstaben davon übrig. — Die Bibliothek des Klosters wurde bei der ersten Anwesenheit der Franzosen in Rom arg bestoh-

len; sie ist aber immer noch sehr ansehnlich und enthält namentlich zahlreiche lateinische Codices der Vulgata aus dem 7. und 8. Jahrh. Die Bibliothek ist zwar nicht öffentlich, doch wird ihre Benutzung nicht leicht abgeschlagen.

SS. Domenico e Sisto (6 G. 1.), Kirche und Kloster aus der Zeit Urbans VIII. Die Façade, von V. della Guerra, wurde ihrer Zeit als ein Meisterstück der Kunst bewundert. Das Innere ist mit Stuck, Gold und Marmor reich verziert. Die Gemälde von Canuti, Romanelli, Allegrini und anderen Künstlern des 17. Jahrh. sind nicht bedeutend. Man bewahrt hier die Reliquien des heil. Thomas von Aquino.

S. Eusebio (6 L. 1.). Die Zeit der Erbauung dieser alten Kirche ist ungewiss, doch wird sie schon 499 erwähnt. Sie wurde später vielfach restaurirt und ausgeschmückt, bis sie 1750 durch Cardinal Henriquez ihr jetziges modernes Aussehen erhielt; nur der Glockenthurm blieb unverändert. Bei dieser Erneuerung wurden die schönen Säulen, welche das Mittelschiff trugen, in Pfeiler verbaut. Interessant ist das Deckengemälde: die Glorie des Heiligen. Es ist eines der frühesten Bilder des Rafael Mengs und berühmt als erstes Zeichen der Wiederbelebung der Kunst. Das Bild über dem Hochaltar malte Bald. Croce. Im Chor befinden sich schön geschnitzte Stühle und Pulte aus dem Ende des 16. Jahrh. Das anliegende Kloster besassen lange Zeit die Cölestiner; jetzt gehört es den Jesuiten und ist ausschliesslich für geistliche Uebungen bestimmt, die man, besonders um Ostern, einige Wochen in der Zurückgezogenheit zu verrichten pflegt.

S. Eustachio (5 E. 4.). Diese Pfarrkirche soll schon von Constantin dem Grossen erbaut worden sein, doch wird sie erst im 9. Jahrh. erwähnt. Im 12. wurde sie erneuert und dem jetzigen Heiligen geweiht. Im vorigen Jahrh. modernisirte sie der Architect Canevari; nur der alte Glockenthurm blieb unverändert. In demselben befinden sich die Glocken aus der Hauptkirche der Stadt Castro, die 1649 auf Befehl Innocenz' X. geschleift wurde, weil sie ihren Bischof ermordet hatte. Der Hauptaltar ruht auf einer schönen antiken Wanne von rothem Porphyr. In der 2. Capelle links Copie des Erzengels Michael von Guido Reni. Im Jahr 1861 wurde das Innere wiederum völlig erneuert. Am 5. Januar, der Vigilie von Epiphanias, wird auf dem Platz vor der Kirche eine Art Krammarkt abgehalten, bei welchem sich die römische Jugend durch übermässiges Pfeifen und Trommeln hervorthut. Sie sagen dann, die heil. drei Könige würden ausgepfiffen. Hier kann man noch einen Rest recht eigentlichen römischen Volkslebens kennen lernen, das immer mehr verwischt wird.

S. Francesca Romana (7 G. 9.), hiess bis in das 17. Jahrh. S. Maria nuova. Die jetzige Kirche erbaute 1216 Honorius III., nachdem die alte abgebrannt war. Paul V. restaurirte sie 1615 und liess die Façade von Carlo Lombardi herstellen. In der Vorhalle liegt ein grosses Stück eines schönen Marmorgesimses, das wahrscheinlich zu dem anliegenden alten Tempel gehört hat.

Auf dem Altar verehrt man ein Madonnenbild, das bei der Feuersbrunst allein unversehrt blieb und vom heil. Lucas gemalt sein soll. Die Confession, nach Angabe des Bernini kostbar ausgeschmückt, enthält den Leichnam der Heiligen, Francesca Ponziani, die 1440 starb. Die Mosaiken der Apsis sind roh und steif, wie alle solche Arbeiten aus der Zeit Honorius' III. Links neben der Tribune befindet sich das Grabmal Gregors XI., der 1372 aus dem Exil nach Rom zurückkehrte. Das darauf bezügliche Relief ist von P. Olivieri. Dicht bei diesem Grabmal sieht man zwei Steine in der Wand eingemauert, auf denen, der Legende nach, Petrus und Paulus knieend die Bestrafung des Simon Magus erflehten. Das Wunder geschah auf dem Platz vor der Kirche. Unter Anderen liegt in dieser Kirche auch der Maler Gentile da Fabriano begraben. Ueber der Thür zur Sacristei hängt ein schönes Bild aus der umbrischen Schule. In einem Saale des anliegenden Klosters der Olivetaner wird ein Portrait Pauls III. von Pierin del Vaga aufbewahrt. Ein Bild von Tizian wurde 1860 von den Mönchen zum Verkauf ausgeboten.

Am Fest der Heiligen, den 9. März, wird in dieser Kirche Cappella cardinalizia gefeiert.

S. Francesco a Ripa (9 E. 1.). Diese Kirche wurde 1231 erbaut und im 17. Jahrh. durch M. de Rossi in ihrer jetzigen Gestalt erneuert. Sie hat nur ein Schiff. Bemerkenswerth ist die Statue der heil. Ludovica Albertoni in der Kapelle Altieri, eines der besten Werke des Bernini. In der Sacristei befindet sich eine Pietà von A. Caracci. Der heil. Franciscus wohnte längere Zeit in dem anliegenden Kloster, wo man das von ihm bewohnte Zimmer und verschiedene Reliquien desselben zeigt.

Del Gesù (6 F. 9.). Die Hauptkirche der Jesuiten ist durch kostbares Material und Schmuck im Inneren, sowie durch ihre Einkünfte die reichste Kirche Roms. Sie wurde 1575 durch den Cardinal Alexander Farnese von Vignola begonnen. Giac. della Porta vollendete sie und fügte die nicht glückliche Façade hinzu.

Das Innere enthält ein hohes Mittelschiff mit engen Seitenkapellen und wurden seine Architectur wie Ausstattung lange Zeit für Kirchenbauten massgebend. Die Tribune und Kuppel sind von Baciccio, die Decke des Mittelschiffs von Gauli ausgemalt. Beide leisteten ihr Möglichstes in Affect und Uebertreibung, so dass mitunter die Seligen aus den Rahmen von vergoldetem Stuck herausspringen. Die Wände der Kirche wurden 1860 auf Kosten des Fürsten A. Torlonia mit den kostbarsten Marmorplatten bekleidet. Ueber dem Hauptaltar, den vier Säulen von Giallo antico schmücken, befindet sich eine Darstellung Christi von dem neueren Maler Capalti. Neben diesem Altar ist das Grabmal des Card. Bellarmin von Rinaldi; die Statuen der Religion und Weisheit daran verfertigte Bernini. Die Kapelle des heil. Franz Xavier im rechten Querschiff malte Carlo Maratta. Ihr gegenüber im linken

Querschiff befindet sich die Kapelle des heil. Ignaz von Loyola, die reichste in Rom. Das Tabernakel schmücken vier Säulen von Lapis lazuli; ihre Capitelle und Basen sind von vergoldeter Bronze, das Gebälk und der Giebel von Verde antico. In dem Giebel sieht man ein Relief von Marmor, das die heil. Dreieinigkeit vorstellt. Die Weltkugel darin ist aus Einem Stück Lapis, dem grössten auf der Welt. Darüber halten zwei Engel den Namen Jesu, in Bergkrystall geschnitten. Ueber dem Altar steht, gewöhnlich durch ein Gemälde von Pozzi verdeckt, ein Relief aus versilbertem Kupfer: Die Extase des heil. Ignaz. Es ersetzt ein früheres, aus reinem Silber von Le Gros verfertigtes, das nach der Aufhebung des Jesuitenordens unter Clemens XIV. verschwand. Zu beiden Seiten des Altars hat man Marmorgruppen aufgestellt, rechts die Religion, welche die Ketzerei zu Boden schleudert, von Le Gros, links der katholische Glaube, den die Heiden anbeten, von Feudon. Unter dem Altar liegt in einer Urne von vergoldeter Bronze, die mit Bergkrystall und Achat ausgelegt ist, der Leichnam des heil. Ignaz. — Die Altarbilder in den übrigen Kapellen sind nicht bedeutend. Die drei Kapellen rechts malte Fed. Zuccaro aus, die drei links Romanelli, das Gewölbe in dieser und in der zweiten Pomarancio. Unter den vielen Reliquien dieser Kirche verehrt man einen Arm des heil. Lucas und einen Ludwig's IX. von Frankreich. In der Sacristei bewahrt man kostbare Gefässe und alterthümliches Geräth auf.

Das anliegende Professhaus der Jesuiten bewohnt der General derselben. Die Zimmer des heil. Ignaz sind in Kapellen verwandelt, in denen täglich Messe gelesen wird. Das Fest des Heiligen ist am 31. Juli. Am letzten Tag im Jahre singt die Sixtinische Kapelle in dieser Kirche ein Tedeum, dem der Papst, die Cardinäle und der Senat beiwohnen. Während der zwei letzten Tage im Carneval ist hier die Ausstellung der Quarantore, bei welchem die Kirche in einem Lichtmeer strahlt. In den Fasten kann man hier mitunter bedeutende Kanzelredner hören, auch werden hier die sogenannten Istruzioni gehalten, eigenthümliche Dialoge zweier Geistlichen zur Belehrung der niederen Volksklassen. Am Sonntag findet oft Vocalmusik mit Begleitung der grossen Orgeln statt.

S. Giacomo degli Incurabili (2 F. 4.), hat eine gute Façade von Carlo Maderno. Die Gemälde im Inneren sind von Roncalli, Novara und anderen Künstlern des 17. Jahrh., auch befindet sich hier ein Relief von Le Gros. Der Hauptaltar ist mit afrikanischem Marmor verziert. Mit der Kirche ist ein grosses Hospital verbunden, in dem Männer und Frauen aufgenommen werden, die von einer unheilbaren Krankheit befallen sind, oder einer gefährlichen Operation unterworfen werden sollen. S. Hospitäler.

S. Giorgio in Velabro (7 G. 7.), eine sehr alte Diaconie und noch jetzt Cardinalstitel, obwohl fast gänzlich verlassen. Diese Basilika wurde im 7. Jahrh. von Leo II. erbaut, im 12., 16. und 17. vielfach erneuert, war aber 1819 wieder so verfallen, dass man sie nothdürftig wiederherstellte. Der Porticus von vier Säulen und zwei Pfeilern ist aus dem 12. Jahrh. Der Inschrift am Architrav zufolge, erbaute ihn ein Prior Ste-

phanus. Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von 15 (meist Granit-) Säulen getragen werden. In den Seitenschiffen sieht man noch den offenen Dachstuhl. Die Decke des Mittelschiffs wurde 1705 vom Card. Imperiali errichtet. Das anmuthige Tabernakel ist ein vorgothischer Bau, früher als das ihm ähnliche in S. Clemente verfertigt. In demselben bewahrt man den Kopf des heil. Georg auf, der an hohen Festtagen dem Volke gezeigt wird. Die Tribune soll ursprünglich von Giotto ausgemalt worden sein. Jetzt enthält sie eine Nachahmung des Mosaiks in S. Cosma e Damiano von wenig geübter Hand. Diese Kirche ist selten geöffnet. Gewöhnlich Sonntags ganz früh, sowie Freitags und Sonnabends von 9—12 Uhr.

S. Giovanni decollato (7 F. 7.). Die Gemälde in dieser kleinen Kirche sind aus dem Ende des 17. Jahrh. Das Bild über dem Hauptaltar, die Enthauptung Johannes des Täufers, wird zu den besten Werken des Vasari gezählt. Die Kirche und das anliegende Oratorium besitzt seit 1450 die Compagnia di Misericordia, ein Verein von Florentinern, welche sich den Beruf erwählt haben, die zum Tode verurtheilten Verbrecher auf ihren letzten Gang vorzubereiten. Ihr Amt beginnt um Mitternacht, wo sie zum Gefangenen treten und ihn mit allen Künsten der Beredsamkeit zur Busse zu bewegen suchen. Beichtet dieser und communicirt, so wird er früh am Morgen auf dem Platz neben der Kirche durch das Fallbeil gerichtet. Ist er verstockt, so darf der Papst vor Sonnenuntergang nicht den Befehl zur Hinrichtung geben. Die Brüder dürfen dann alle Mittel anwenden, um ihn zu rühren, Thränen und Flehen, Hunger, Schlaflosigkeit, ja es war früher sogar Sitte, seine Hände mit Fackeln zu brennen, als Vorschmack des höllischen Feuers.

S. Giovanni de' Fiorentini (5 D. 2.). Diese Nationalkirche der Florentiner wurde unter Leo X. begonnen. Da Sansovino die Fundamente im Fluss nicht fest gelegt hatte, zog sich der Bau lange Zeit hin. Antonio da Sangallo und Giacomo della Porta arbeiteten daran. Endlich wurde die Kirche vollendet, und A. Galilei beendete noch die Façade. Michel Angelo hatte verschiedene Pläne für diese Kirche gemacht und sogar ein Modell, dem Pantheon ähnlich, für 5000 Scudi vollständig ausgeführt. Dieses ist später von den Geistlichen der Kirche verbrannt worden. Das Innere hat drei Schiffe, die von grossen Pilastern getragen werden. Die Gemälde sind meist von Künstlern des 17. Jahrh. Die dritte Kapelle rechts malte Santi Titi aus, doch ist das Altarbild in derselben — der heil. Hieronymus — von Cigoli. Das Bild im rechten Querschiff — die heil. Cosma und Damiano — verfertigte Salvator Rosa. Daneben steht ein Grabmal Cor-

sini von Algardi. Den Hauptaltar, mit schönen Marmorsäulen, gab Borromini an. Die Decke des Mittelschiffs und mehrerer Seitenkapellen malte Lanfranco. Seit 1519 ist diese Kirche Pfarre, die nur von Florentinischen Geistlichen verwaltet wird.

S. Giovanni in Fonte, s. S. Giovanni in Laterano.

S. Giovanni a Porta Latina (11 J. l.), eine alte Basilika aus dem 8. Jahrh., die früher grosse Besitzthümer und eine ausgedehnte Gerichtsbarkeit hatte. Cölestin III. übergab sie 1191 dem Capitel des Laterans, das sie erneuerte. Leo X. machte sie 1517 zum Cardinalstitel. Sie ist noch jetzt Presbyterialtitel, hat aber ihre Bedeutung ganz verloren und steht verlassen. Die Vorhalle ist fast ganz vermauert. Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von 10 antiken Säulen getragen werden. Die Decke des Mittelschiffs malte Paolo Perugino (Gismondi) aus. Die Fenster hatten noch bis in das 3. Jahrh. durchbrochene Marmorverschlüsse. Nach einem alten, wie es scheint, jetzt vergessenen Privilegium waren die Erzbischöfe von Köln Titulare dieser Kirche. (Dressel).

Nahe bei dieser Kirche steht die kleine achteckige Kapelle S. Giovanni in Oleo. Ein Franzose erbaute sie 1509 unter Julius II. und liess sie mit Malereien jener Zeit schmücken, die aber leider durch Feuchtigkeit zu Grunde gegangen sind. Später erneuerte Borromini das Innere nach seiner Weise. An diesem Ort soll der Evangelist Johannes vom Kaiser Domitian verurtheilt worden sein, in siedendes Oel geworfen zu werden, aus dem er aber unverletzt hervorging. Die Legende ist in Ephesus entstanden und verpflanzte sich schon im 4. Jahrh. nach Rom.

S. Giovanni e Paolo (8 H. 3.), gehört den Passionisten und soll ursprünglich von einem Mönch, Pammachus, auf dem Haus der Heiligen erbaut sein. Die Kirche wird zuerst 499 erwähnt. Von ihren späteren Schicksalen weiss man nichts, als dass sie lange Zeit ganz verfallen lag. Um 1600 wurde sie erneuert, und 1726 gab ihr der Card. Paolucci durch Canevari ihre jetzige Ausstattung. Die Vorhalle von acht antiken Säulen datirt vielleicht aus dem 12. Jahrh. Am Eingang liegen zwei antike Löwen aus Marmor. Das Innere hat drei Schiffe und Pilaster, vor denen noch 16 alte Granitsäulen stehen. Der Fussboden ist von schönem Opus alexandrinum. Auf einer, von einem Gitter umschlossenen, Marmorplatte sollen die beiden Heiligen enthauptet worden sein. Die Gemälde sind nicht bemerkenswerth. Die Malereien in der Tribune verfertigte 1588 Pomarancio. Der alterthümliche, sehr zierliche Glockenthurm, der mit der, aussen säulenreichen, Tribune wesentlich diese malerische Wirkung der ganzen Anlage bedingte, wurde

1860 durch einen modernen Kuppelbau verdeckt, zu dem noch der König Fr. Wilhelm IV. von Preussen einen namhaften Beitrag gegeben hat. Neben der Kirche sieht man Backsteinbögen aus dem Mittelalter. Der schöne Garten des Klosters, der den Frauen verschlossen bleibt, gewährt eine herrliche Aussicht auf das Colosseum. Die grossen hier erhaltenen Unterbauten und Travertinbögen werden für Behältnisse der wilden Thiere des Colosseums gehalten. Die noch stehenden mächtigen Mauern aus Ziegeln fallen in die Kaiserzeit, vielleicht unter Commodus.

S. Giuseppe de' Falegnami (6 G. 13.). Diese kleine Kirche wurde in der ersten Hälfte des 16. Jahrh. unter Paul III. erbaut. Auf dem ersten Altar links befindet sich eine Geburt Christi, das erste öffentliche Bild des Carlo Maratta. Unter der Kirche liegt das mamertinische Gefängniss.

S. Gregorio (8 H. 1.). Gregor der Grosse (aus dem edlen Geschlecht der Anicier) erbaute auf dieser Stelle, wo sein väterliches Haus stand, dem heil. Andreas eine Kapelle, als er 575 Mönch wurde. Trotz des Andenkens des grossen Mannes, das sich an diesen Ort knüpfte, war derselbe im 8. Jahrh. schon gänzlich verlassen. Später kam er an die Camaldulenser Mönche, welche ihn noch besitzen. Wann die Kirche zu Ehren Gregors erbaut wurde, ist nicht bekannt. Die unruhigen Zeiten des Mittelalters erwähnen sie nicht. 1633 restaurirte sie der Cardinal Scipio Borghese und 1725 baute sie Clemens XI. nach Angabe des Fr. Ferrari neu aus. Die Vorhalle mit einem doppelten Stockwerk und der grossen Freitreppe von 32 Stufen, sowie das Atrium dahinter aus dorischen Arcaden stammen noch aus der Zeit des Card. Borghese. Die Vorhalle der Kirche selbst ruht auf sechs schönen antiken Säulen und enthält einige interessante Grabmäler. Das zur Rechten, der beiden Brüder Bonsi, ist eines der zierlichsten und vollendetsten Monumente aus der Blüthezeit der italiänischen Kunst. Aus späterer Zeit, obwohl besonders in den Details noch sehr schön, ist das Grabmal der Guidiccioni zur Linken, vom Jahr 1643.

Das Innere der Kirche besteht aus drei Schiffen, die jetzt von Arcaden getragen werden; an ihnen stehen noch 16 antike Säulen, meist aus Granit. Der Fussboden hat noch zum Theil eingelegtes Marmormosaik. Die Gemälde sind fast durchgängig von Künstlern des vorigen Jahrh. Die Decke des Mittelschiffs malte Placido Costanzi, das Bild des Hauptaltars Balestra. Die Kapelle des h. Gregor, am Ende des rechten Seitenschiffes, hat ein gutes Altarbild von einem Schüler Rafaels, vielleicht Sisto Badalocchi. An diese Kapelle stösst ein kleines Gemach, das ein Oratorium Gregors des Grossen gewesen sein soll. Es steht darin ein antiker Sessel, den man als Bischofsstuhl benutzt hat. — In der zweiten Kapelle im linken Seitenschiff befindet sich ein gutes Bild von Battoni. Das Altarbild der um 1600 erbauten Kapelle Salviati in demselben Schiff ist eine Copie nach An. Caracci, deren Original nach England wanderte. Das Gewölbe darin malte Ricci da Novara. Rechts vom Eingang hängt ein sehr verehrtes Madonnenbild, das mit Gregor ge-

sprochen haben soll. Zur Linken steht ein schönes Tabernakel aus dem 15. Jahrh., in der Art Mino's da Fiesole.

Von hier gelangt man durch einen Porticus zu drei einzelnen Kapellen, die links von der Kirche liegen. Die erste, der heil. Sylvia geweiht, ist mit Alabaster und grünen Porphyrsäulen geschmückt. Die Statue der Heiligen, der Mutter Gregor's, verfertigte Cordieri. Das Gewölbe, Gott Vater mit musicirenden Engeln, wurde von Guido Reni ausgemalt, später aber leider stark übermalt. Die mittelste Kapelle erbaute Domenichino dem heil. Andreas. Auf dem Altar, den zwei Säulen von Verde antico schmücken, befindet sich ein Bild von Roncalli, mit Oelfarben auf die Wand gemalt. Die beiden Gemälde auf den Seitenwänden, das Märtyrerthum des heil. Andreas und der Gang desselben zur Richtstätte, wurden von Domenichino und Guido im Wetteifer ausgeführt und ihrer Zeit als die wunderbarsten Kunstwerke gepriesen. Den Zeitgenossen jener Maler entgegen, gibt man jetzt dem Bild des Guido den Vorzug, schon wegen der dankbaren, minder furchtbaren Aufgabe. Die dritte Kapelle, der heil. Barbara, enthält eine Statue Gregors, die von Michel Angelo begonnen und von Cordieri vollendet worden ist. Die Malereien an den Wänden sind von Antonio Viviano da Urbino. In der Mitte steht ein antiker Tisch aus Marmor, an welchem Gregor täglich zwölf Arme gespeist haben soll, wobei, wie die Legende erzählt, sich einmal ein dreizehnter, ein Engel, einfand.

Gregor XVI. ist Mönch in diesem Kloster gewesen und hat viel für dasselbe gethan. — Unterhalb der Kirche begann, den neuesten Forschungen zufolge, die Via Appia mit der Porta Capena.

S. Ignazio (5 F. 8.). Diese den Jesuiten gehörende Kirche wurde ganz auf Kosten des Card. Ludovisi, Neffen Gregors XV. erbaut, und 1685 vollendet. Die Façade von Algardi im Barockstyl ist wirkungsvoller und besser als ähnliche dieser Zeit.

Das Innere, nach zwei verschiedenen Plänen Domenichino's zusammengesetzt, besteht aus drei hohen Pfeilerschiffen, in Form eines lateinischen Kreuzes. Es ist überladen und prächtig. Die Malereien des Tonnengewölbes, der Tribune und Kuppel sind Meisterwerke des Padre Pozzi, der in der Decorationsmalerei an Farbenpracht und wunderbarer Perspective das Unglaubliche leistete. Er gab auch die reiche Kapelle im rechten Seitenschiff an, welche die Familie Lancelotti zu Ehren des heil. L. Gonzaga erbaute. Die Reliquien desselben ruhen in einem mit Lapis und Bronze verzierten Sarge. Auf dem Altar darüber stehen vier gewundene Säulen von Verde antico mit vergoldeten Capitellen. Das Relief dazwischen, die Glorie des Heiligen, ist von Le Gros. Derselbe Künstler verfertigte das Grabmal Gregors XV. neben der Tribune. Das Bild des Hauptaltars, wie das der ersten Kapelle rechts, sind von Pozzi gemalt. Die Kapelle der heil. Annunziata ist ein Werk des Fil. Valle.

Diese Kirche wird besonders von dem reicheren Mittelstand stark besucht. An Festtagen, besonders am Ostersonnabend, kann man hier grosse Musikaufführungen neuerer Composition hören.

S. Isidoro (3 G. 4.). Diese kleine Kirche gehört irländischen Mönchen und wurde 1622 nach der Canonisation des Titulars (eines Spaniers) erbaut. Die Façade, zu der zwei Treppen hinaufführen, entwarf Carlo Bizzacheri. Das Innere enthält sechs kleine Kapellen und den Hauptaltar. Auf letzterem ist ein Bild von A. Sacchi. Die Malereien des Gewölbes und mehrerer Kapellen sind von Carlo Maratta. In der Biblio-

thek des anliegenden Klosters befinden sich, nach Förster, interessante Fresken des Fra Emanuele da Como (1586—1662.)

S. Lorenzo in Damaso (5 E. 16.), ist in dem Palast der Cancellaria eingeschlossen und tritt in der äusseren Architectur desselben nicht hervor. Dieses Meisterwerk des Bramante ist trotz der geschmacklosen Decoration der Seitenkapellen und des Hauptaltars eines der schönsten Interieurs in Rom. Der Legende nach wurde die Kirche von Damasus I. 370 erbaut. Sie wird im 5. Jahrh. zuerst geschichtlich erwähnt. Sie hatte fünf Schiffe und zeichnete sich durch grosse Pracht im Inneren aus. Bei dem Neubau des Palastes vom Cardinal Riario 1495, wurde sie niedergerissen und die jetzige Kirche, wie gesagt von Bramante, errichtet. Zur Zeit der französischen Revolution wurde sie wieder arg verwüstet und Pius VII. konnte sie erst 1820, nach der Erneuerung durch Valadier, einweihen.

Das **Innere**, in Form eines grossen Vierecks, ist an drei Seiten von schönen Arcaden umgeben. An die vierte schliesst sich die Tribune, die durch Oberlicht gut erleuchtet wird. Die alten Gemälde gingen fast sämmtlich bei der letzten Zerstörung zu Grunde. Das Bild des Hauptaltars ist von F. Zuccaro, das der ersten Kapelle rechts von Seb. Conca. In der Kapelle des Chors befindet sich ein sehr verehrtes Crucifix. Zu Ende des rechten Seitenschiffes steht eine Copie der Statue des heil. Hippolytus aus dem Lateran, dessen Reliquien auch die Kirche besitzt. Daneben das Grabmal des 1848 ermordeten Grafen Rossi, mit der Büste desselben von Tenerani. An den letzten Pfeilern des Mittelschiffs sieht man die Monumente des berühmten Dichters An. Caro († 1566) und des Canonicus Giulio Sadoleto, Bruder des Secretairs Leo's X. — In der Sacristei befindet sich eine Statue des heil. Carl Borromeo von Stefano Maderno.

Diese Kirche ist Cardinalstitel, Collegialkirche und Pfarre; an ihr sind 32 Geistliche angestellt.

S. Lorenzo in Miranda (7 G. 11.). Die Zeit der Erbauung dieser Kirche, in dem anliegenden Tempel, ist ungewiss. Sie gehört den Apothekern und wird zuerst unter Martin V. 1430 erwähnt. In dem einschiffigen Innern ist nichts Bemerkenswerthes. Das Gemälde des Hauptaltars — die Marter des heil. Laurentius — ist ein Werk des Pietro da Cortona. In der ersten Kapelle links befindet sich ein Bild, das dem Domenichino zugeschrieben wird, aber stark gelitten hat. — Die Kirche ist nur selten — Sonntags ganz früh — geöffnet.

S. Lorenzo in Lucina (4 F. 14.). Eine der ältesten Kirchen Roms, wurde, der Legende nach, von einer römischen Matrone Lucina erbaut. Sixtus III. restaurirte sie im 5. Jahrh. Später wurde sie vielfach umgebaut und ausgeschmückt. Cölestin III. weihte sie 1196 von Neuem und ist die darauf bezügliche Inschrift noch in der Vorhalle eingemauert. Paul V.

übergab sie mit dem daneben liegenden grossen Kloster 1606 den Minoriten, die sie nach Angabe des Cosimo da Bergamo ausbauten. Sie hat demnach wenig Alterthümliches mehr, mit Ausnahme des Glockenthurms, den aber auch ein moderner Aufsatz verunziert. Die Vorhalle ruht auf vier jetzt übertünchten Säulen. An der Eingangsthür liegen zwei marmorne Löwen.

Das Innere, aus Einem Schiff mit tiefen Seitenkapellen, enthält Malereien aus dem 17. Jahrh., die zum Theil bei einer Restauration 1860 übermalt wurden. Das Crucifix über dem Hauptaltar, von Guido Reni, kam durch ein Vermächtniss an die Kirche. Das interessanteste Grabmal ist am zweiten Pfeiler rechts. Chateaubriand errichtete es dem Nicolaus Poussin. Die Büste des Künstlers machte Lemoine; das Relief darunter giebt eine Landschaft Poussin's, Arcadien, wieder.

Diese Kirche ist eine der grössten Pfarren Roms und veranstaltet bei den Marienfesten glänzende Processionen.

S. Lorenzo in Paneperna (5 H. 2.), ist eine sehr alte Kirche, deren Ursprung und frühere Geschichte unbekannt bleiben. Bonifaz VIII. erneuerte sie 1300. Leo X. erhob sie zum Cardinalstitel. 1575 wurde sie ganz umgebaut. Sie soll auf derselben Stelle stehen, wo der heil. Laurentius den Märtyrertod erlitt. Ihre eigenthümliche Benennung kommt vielleicht von dem verstümmelten Namen Perpenna, eine römische Familie, die hier wohnte. Das Bild des Hauptaltars ist eine gute Arbeit des Pasq. Cati da Jesi. Das anliegende Kloster der Nonnen der heil. Clara, wurde auch von der heil. Brigitte bewohnt, deren einen Arm man noch in der Kirche aufbewahrt.

S. Luca, s. S. Martina.

S. Luigi de' Francesi (5 E. 1.). Diese Nationalkirche der Franzosen wurde hauptsächlich auf Kosten der Catharina de' Medici erbaut und 1589 vollendet. Die sehr nüchterne Façade, aus Travertin, fügte Giac. della Porta hinzu.

Das dreischiffige Innere mit tiefen Seitenkapellen ist interessant durch eine Anzahl guter Gemälde aus dem Ende des 16. Jahrh. Erste Kapelle rechts ist von Lanfranco ausgemalt. Zweite Kapelle enthält berühmte Fresken des Domenichino, bewunderungswürdig in Composition und Zeichnung. Sie stellen das Märtyrerthum und den Tod der heil. Cäcilie dar. Das Altarbild ist eine Copie nach Rafaels Cäcilie von Guido Reni. Vierte Kapelle. Geschichte des heil. Dionysius von Sicciolante da Sermoneta. Fünfte Kapelle des Crucifixes, gemalt von Naldini. Grabmal des berühmten Archäologen Agincourt. Auf dem Hauptaltar, den der Cardinal Coutarel unter Gregor XIII. errichtete, sieht man eine Himmelfahrt Mariä, eines der besten Bilder des Bassano. Erste Kapelle links, gemalt von Caravaggio und Arpino. Dritte Kapelle, nach Angabe einer Römerin, Plautilla Bricci. Vierte Kapelle, gemalt von Ricci da Novara und Bald. Croce. Fünfte Kapelle, heil. Sebastian, von Gir. Massei. In dieser Kirche befinden sich viele Grabmäler französischer Cardinäle und anderer berühmter Franzosen; unter ihnen das Claude Lorrains, ein Denkmal für die 1849 gefallenen Franzosen, das des Generals Pimodan u. A.

Die Kirche wird von 26 Kaplänen administrirt, die in dem weitläufigen, prächtigen Palast nebenan wohnen. Am 25. August wird hier das Fest des heil. Ludwig gefeiert. In den Fasten predigen hier mitunter vorzügliche Kanzelredner.

S. Marcello (5 F. 3.), soll schon 305 vom heil. Marcellus erbaut sein, der auch in ihr unter Maxentius den Märtyrertod erlitt. Erwähnt wird die Kirche zuerst 499. Im Jahr 1519 kam sie an die Servi di Maria, die sie nach einer Feuersbrunst neu wieder aufbauten. Die überaus hässliche Façade ist von C. Fontana, das bessere Innere von Jacopo Sansovino. In der vierten Kapelle rechts ist ein verehrtes Crucifix, das allein bei dem Brande unversehrt blieb. Die Malereien in dieser Kapelle sind späte Arbeiten Pierins del Vaga. Hier steht auch das Grabmal des berühmten Card. Consalvi (Staatssecretairs Pius' VII., der nach Einigen an Gift gestorben sein soll) von Rinaldi. Die Tribune malte Ricci da Novara aus, die zweite Kapelle links F. Zuccaro. Die Kirche ist Cardinalstitel und Pfarre. Das Kloster daneben speist alle Mittage die auf dem Corso und den anliegenden Strassen umherziehenden Bettler. Das Fest des Heiligen, am 16. Januar, wird mit grosser Vocalmusik gefeiert. Zur Kreuzeserhöhung den 14. September singt die Sixtinische Kapelle hier.

S. Marco (6 F. 11.). Diese interessante, in den Palazzo di Venezia eingeschlossene, Kirche ist sehr alten Ursprungs. Sie wird zuerst im Concil des Symmachus 499 erwähnt. Hadrian I. erneuerte sie. Im 9. Jahrh. baute sie Gregor IV. neu auf und liess die Mosaiken der Tribune anfertigen. 1468 war sie so zerfallen, dass Paul II., mit Ausnahme der Tribune, die Mauern wieder ganz neu aufführen musste. Seitdem blieb sie in ihren wesentlichen Theilen unverändert, wenn auch die innere Ausstattung in spätere Zeit fällt. Die Vorhalle der Kirche, einen vorzüglichen Bau der Frührenaissance, entwarf, nach Vasari, Giuliano da Majano, der auch den anliegenden Palast und dessen schöne Höfe erbaut haben soll. Neueren Untersuchungen zufolge kommt dieses Verdienst aber Bernardo di Lorenzo zu (1455). Nach seinem, zum Theil noch erhaltenen Plan, sollte der Palast an der Seite nach Gesù zu, zwei Eckthürme erhalten; denn der jetzige Thurm, dem Palast Torlonia gegenüber, gehört einer späteren Zeit an. Durch die doppelte Arcadenreihe der Vorhalle gelangt man zur grossen mittleren Eingangsthür der Kirche, die, ebenfalls wohl ein Werk des Lorenzo, mit schönen Fruchtgewinden verziert ist. Ueber der Thür sieht man den Apostel Marcus in erhobener Arbeit.

Zum **Inneren** der Kirche steigt man auf sieben Stufen hinab. Das mittelste der drei Schiffe wird von 20 Säulen getragen, die mit Jaspis

bekleidet sind. Die Stuccaturen und Gemälde an den Wänden zeigen die überladene, geschmacklose Pracht des 17. Jahrh. Hingegen gehört die cassettirte Holzdecke des Mittelschiffs, mit der von S. Maria Maggiore, zu den schönsten Renaissancewerken in Rom. Unter dem Hauptaltar ruht der Körper des Papstes Marcus und andere Heilige, Abdon, Senen u. s. w. Die Mosaiken der Tribune von 843 sind ausdruckslos und starr. Sie stellen den Heiland mit Aposteln und Heiligen, die dreizehn Lämmer und die Städte Jerusalem und Bethlehem dar. In der Kapelle, rechts von der Tribune, befindet sich ein Bild des Papstes Marcus aus der alten venezianischen Schule, nach Burckhardt, vielleicht von Crivelli. Die Auferstehung in der ersten Kapelle des rechten Seitenschiffes ist von Palma giovane, doch sind die Farben ganz schwarz geworden. In der zweiten Kapelle steht das Grabmal des Leonardo Pesaro, von Canova. Das Altarbild in der dritten Kapelle, die Anbetung der Magier, ist von C. Maratta.

Diese Kirche ist Cardinalstitel und Pfarre und wird von 10 Caplänen verwaltet. Am 25. April zieht von hier aus der ganze römische Clerus in feierlicher Procession zum St. Peter. Zum Fest des Heiligen, 7. October, singen Mitglieder der Sixtinischen Kapelle bei der Messe und Vesper.

S. Maria degli Angeli (4 J. l.), in den Diocletiansthermen, ist vielleicht die imposanteste und bewundernswürdigste Kirche Roms. Pius IV. gab Michel Angelo den Auftrag, die erhaltene Pinakothek der Thermen in eine Kirche umzuwandeln. Dieser entwarf sie in Form eines griechischen Kreuzes, indem er das jetzige Querschiff zum Hauptschiff bestimmte, an welches sich zwischen den Säulen Kapellen anschlossen. Letztere mauerte indess Vanvitelli zu, als er das Hauptschiff in das Querschiff verlegte. Der Eingang zur Kirche befand sich ehemals in der rechten Wand des jetzigen Querschiffes und hatte eine Bekleidung von Travertin, die bei der Zumauerung ganz zerstört wurde.

Man betritt jetzt zuerst einen, im Verhältniss zum grossen Schiff, sehr kleinen Rundbau, der als Vorhalle dient. In derselben stehen die Grabmäler des Salv. Rosa († 1673) und des Carlo Maratta. Hieran schliesst sich das jetzige Hauptschiff. Rechts sieht man die Statue des heil. Bruno, ein massvolles und schön gedachtes Werk des Franzosen Houdon, aus dem 18. Jahrh. Zur Linken steht in einer Kapelle ein gutes Gemälde des Muziano, der Heiland verleiht Petrus das Amt der Schlüssel. Das grosse Querschiff mit Kreuzgewölbe ist das grösste antike, uns erhaltene, Gewölbe dieser Art, von machtvoller Wirkung. Seine Länge beträgt 290', die Breite $88^1/_2$', die Höhe $92^2/_3$'. Acht Säulen, Monolithen aus rothem Granit, stehen noch an ihrer ursprünglichen Stelle. Sie haben $16^1/_2$' Umfang und 45' Höhe, stehen aber mehr als 5' unter dem jetzigen Boden der Kirche, den M. Angelo der Feuchtigkeit wegen erhöhen musste. Die Capitelle verschiedener Ordnung, sind antik, ebenso das Gesims und Gebälk, das man in viele Glieder zertheilt und in architectonische Verzierungen aufgelöst hat. Vanvitelli überzog die Säulen, Capitelle, Gebälk und das Gewölbe, das seiner alten Cassetten beraubt ist, mit Farbe und Stuck, um die Säulen im Hauptschiff unkenntlich zu machen, die man aus Backsteinen zusammensetzte. Auf dem Boden sieht man die Meridianlinie Roms, nach welcher die Uhren regulirt werden. Sie misst 194' und wurde 1703 von Mons. Bianchini verfertigt. — Die grossen Gemälde sind meist aus der Peterskirche hierher gebracht, wo man sie durch Copien in Mosaik ersetzte. Der heil. Hieronymus, in

der Wüste predigend, ist eines der besten Werke des Muziano, das Landschaftliche daran malte Paul Brill. Der Märtyrertod des heil. Sebastian ist von Domenichino, obwohl nicht sein Meisterstück. „Die Episode der einsprengenden Reiter, welche das Interesse des Beschauers gewaltsam von der Haupthandlung abzieht, kehrt in vielen seiner Gemälde bis zur Ermüdung wieder." Das Bild wurde von dem Mechaniker Zabaglia von der Mauer abgesägt. Der Tod des Simon Magus ist das beste Bild, das Battoni gemalt hat. Die anderen Gemälde, die Taufe Christi von C. Maratta, seine Darstellung im Tempel von Romanelli, der Tod des Ananias von Roncalli u. s. w., sind weniger bedeutend.

Das Kloster an dieser Kirche gehört den Carthäusern und wurde von zwei Mitgliedern der Familie Orsini gestiftet. Es hat zwei Höfe, deren einer, von Michel Angelo erbaut, von 100 dorischen Travertinsäulen umgeben ist. Die drei grossen Cypressen in der Mitte um den Brunnen (die vierte wurde vom Blitz zerschmettert), sollen von M. Angelo selbst gepflanzt sein. Die Mönche benutzen zu Magazinen und Weinkellern ungeheure Räume der alten Thermen. — Das Fest des heil. Bruno wird in der Kirche am 8. October begangen.

S. Maria dell' Anima (5. E. 18.). Diese deutsche Nationalkirche, mit Hospital, wurde 1500—1514 von Beiträgen aus allen deutschen Landen erbaut. Nachdem sie Oesterreich eine Zeit lang verwaltet, wurde auf Anstiften Belgiens 1863 eine Congregation unter Cardinal Reisach ernannt, und die Kirche als deutsche Nationalkirche im Allgemeinen wieder anerkannt. Pilger aller Länder finden hier bei persönlicher Meldung Aufnahme. Die schöne Façade der Kirche ist von Giuliano Sangallo. Sie besteht aus drei Reihen corinthischer Pilaster übereinander, deren mittelste drei grosse, gewölbte Fenster enthält. Das schöne, hervorstehende Hauptportal ist mit zwei Säulen aus Porta santa geschmückt. Ueber der Thür befindet sich eine Sculptur, die Madonna mit zwei nackten Figuren in flehender Stellung, welche die Seelen im Fegfeuer vorstellen. Daher auch der Name der Kirche.

Das **Innere** wird durch hohe Pilaster in drei Schiffe getheilt, an welche sich schöne halbrunde Nischen schliessen. Das Ganze ist ohne Geschmack. mit Stuck überzogen. An dem mittleren, inneren Fenster über der Eingangsthür, sieht man eine Madonna, Rest einer Glasmalerei von Wilhelm von Marseille. An den beiden letzten Pfeilern des Mittelschiffs befinden sich zwei Grabmäler mit anmuthigen Putten von Fiammingo. Erste Kapelle rechts enthält ein Bild des heil. Benno von Carlo Saraceni. Zweite Kapelle: Grabmal des Gelehrten Walther Slusius von Ercole Ferrata. Dritte Kapelle: Fresken von Sermoneta. Vierte Kapelle: Nachahmung der Pietà des M. Angelo von Baccio Bigio. Das Presbyterium wurde von der Oesterreichischen Regierung 1816 neu hergestellt. Das Gemälde des Hauptaltars, heil. Familie mit Heiligen, ist eines der frühesten und besten Werke des Giulio Romano, da neben der schönen Zeichnung die Farbe noch nicht den ziegelrothen Ton hat, der in seinen späteren Arbeiten so unangenehm hervortritt. Der untere Theil des Bildes hatte durch Wasser gelitten und ist deshalb stark restaurirt. Zur rechten Seite des Chors

befindet sich das Grabmal Hadrians VI., nach der Zeichnung des Bald. Peruzzi von Niccolo Tribolo und M. Angelo Sanese ausgeführt. Diesem gegenüber steht das Monument eines Herzogs von Cleve von Egidio di Riviere. An dem Eingang zur Sacristei ist das Grabmal des berühmten Lucas Holstein, Bibliothekars des Vaticans. — Der Märtyrertod des heil. Lambert in der ersten Kapelle links ist ein Werk des C. Saraceni.

Sonntags um 10 Uhr wird in dieser Kirche deutsch gepredigt. Rector der Kirche und ihrer Anstalten ist jetzt Monsignor Gassner.

S. Maria in Ara coeli (6 G. 18.). Die früheste Geschichte dieser sehr alten, interessanten Kirche ist nicht bekannt. Jedenfalls wurde sie auf den Substructionen eines alten Gebäudes und aus dessen Fragmenten erbaut. Aller Wahrscheinlichkeit nach war es der berühmte Jupitertempel, der auf dieser Stelle lag. Die Säulen im Inneren der Kirche sind sämmtlich antik, aber von verschiedener Herkunft. Die Inschrift: *A cubiculo Caesarum*, auf der dritten Säule vom Haupteingang links, scheint zu beweisen, dass dieselbe aus den Gebäuden des Palatin geholt ward. Ein Kloster S. Maria in Capitolio wird 882 erwähnt, die Kirche zuerst 985. Innocenz IV. übergab sie 1250 den Franciscanern, welche sie noch besitzen. Leo X. machte sie zum Cardinalstitel, auch übte zu jener Zeit der römische Senat in ihr seine Gerichtsbarkeit aus. Die grosse Marmortreppe aus 124 Stufen, vor der Kirche, wurde 1348, angeblich aus Fragmenten des Aurelianischen Sonnentempels, erbaut. Die Kosten dazu brachte die Verehrung eines Madonnenbildes in der Kirche auf. Die noch immer unvollendete Façade enthielt früher ein grosses spitzbogiges Fenster in der Mitte, auch sieht man noch an den Seitenschiffen Reste jener Architectur. Der Cardinal Consalvi hinterliess in seinem Testament eine bedeutende Summe zur Ausschmückung der Façade. Man liess mehrere Pläne dafür anfertigen, hat aber bis jetzt noch keinen auszuführen begonnen. Die Bekleidungen der drei Thüren enthalten das Wappen der Mattei und scheinen aus dem Anfang des 15. Jahrh. zu sein. Ueber dem mittelsten Eingang sind Reste eines Madonnenbildes sichtbar.

Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von 22 antiken, meist Granitsäulen getragen werden. Die Decke des Hauptschiffes wurde zur Verherrlichung des Sieges von Lepanto 1571 vom Senat errichtet. Die der Seitenschiffe liess der Cardinal Carafa 1464 anfertigen. Das ehrwürdige Aussehen der alten Basilika wird durch moderne Zuthaten abgeschwächt (man sehe nur die geschmacklosen Bilder am Gebälk über den Säulen), jedoch bleibt der Eindruck des Ganzen immer imposant und erhebend. Der vorzüglichste Schmuck der Kirche besteht, ausser einigen Fresken, in den schönen Grabmälern aus der Blüthezeit der Kunst Vor dem Chor befanden sich ehedem weitläufige Marmorschranken im Cosmatenstyl. Unter Gregor XIII. wurden sie hinter den Triumphbogen gerückt und willkührlich von Neuem zusammgesetzt. Zwei schöne, musivisch eingelegte Ambonen stehen noch hinter dem Bogen. Auf dem Hauptaltar,

aus dem Jahr 1723, bewahrt man ein verehrtes Madonnenbild, das Gregor der Grosse zur Abwendung der Pest feierlich durch die Stadt trug. Es gehört zu den ältesten, dem heil. Lucas zugeschriebenen Gemälden. Die Erweiterung der Tribune zum Chor fällt in die Zeit Pauls IV. Hinter dem Ciborium befindet sich eine Copie der Rafaelischen Madonna della Gatta. Das Grabmal des Card. Savelli im Chor, vom Jahr 1498, ist eines der schönsten Sculpturwerke dieser Art. Der Verstorbene ist liegend dargestellt. Ueber ihm erscheint der Heiland mit Johannes dem Täufer, zu ihren Seiten Petrus und Paulus, und darüber die Madonna von Engeln angebetet. In der linken Hälfte des Querschiffes steht ein freier Altar mit einem Tabernakel, das auf 8 Säulen von orientalischem Alabaster ruht. Er ist der heil. Helena geweiht, deren Asche man hier aufbewahrt. An der Vorderseite dieses Altars sieht man ein Relief aus der Cosmatenzeit. Dasselbe bezieht sich auf eine alte Legende, derzufolge die Tiburtinische Sibylle dem Kaiser Augustus die Madonna gezeigt haben soll, als einzig wahre Ara Dei. — Ausserdem befinden sich noch 21 Kapellen in den Seitenschiffen der Kirche. Die erste Kapelle rechts enthält schöne Fresken von Pinturicchio, Begebenheiten aus dem Leben des heil. Bernardin von Siena. Der Maler Camuccini hat sie restaurirt. Der Bogen dieser Kapelle ist mit prachtvollem Opus alexandrinum belegt. Im rechten Querschiff stehen zwei Grabmäler aus dem 13. Jahrh. Das eine ist das der Mutter Honorius IV., mit deren Statue; in dem anderen, in einem mittelmässigen antiken Sarcophage, ruhen der Vater und Bruder dieses Papstes, aus dem Hause Savelli. Nahebei liegt Pietro della Valle begraben, ein berühmter Reisender des 17. Jahrh. Im linken Querschiff sieht man das interessante Grabmal des Card. Aquasparta († 1302). Die Malereien in der Kapelle der heil. Margarethe von Cortona, der dritten von hier aus, sind von Benefial. In der fünften Kapelle steht das Grabmal des Card. Crivelli, von Donatello. Diese und die folgende Kapelle enthalten Gemälde von Muziano. In der neunten Kapelle ist eine schöne Transfiguration von Sicciolante da Sermoneta. Unter den Grabmälern in dieser Kirche sind noch folgende zu bemerken: Das des Card. de Lebretto, ein schönes Werk vom Jahr 1465. Hinter der Figur des Todten treten Petrus und Paulus hervor, zu ihren Seiten der heil. Franciscus und der Erzengel Michael. Ferner das Monument des Astronomen Ludovicus Grato von 1531, das Burckhardt dem Andrea Sansovino zuschreibt. Endlich, in dem südlichen Eingang zur Kirche, das des Petrus de Vincentia, um 1504, vielleicht eine Studie oder frühe Arbeit des Sansovino.

Der Hauptschmuck der Kirche ist für die Römer eine Figur des Jesuskindleins, Il santo bambino genannt, das, mit Edelsteinen und Kostbarkeiten überladen, an hohen Festen dem Volk von der Treppe der Kirche gezeigt wird. Zu Weihnachten stellt man es in einem scenischen Transparentbilde, die Anbetung der Hirten, in der zweiten Kapelle des linken Seitenschiffes aus. Aehnliche Transparente, Presepe's, werden zu dieser Zeit auch in anderen Kirchen veranstaltet. Das Hauptverdienst des Bambino besteht darin, dass es Sterbenden und schweren Kranken, vorzüglich kreisenden Frauen, Genesung bringt. Zu diesem Zweck tragen es die Mönche in das Haus und segnen die Leidenden damit. Es fährt in einer eigenen Kutsche durch die Stadt und die Vorübergehenden bezeugen ihm durch Niederknieen ihre Verehrung. Eine andere Eigenthümlichkeit dieser Kirche besteht darin, dass in der Weihnachtsoctave, zu verschiedenen Stunden des Tages, Kinder zwischen 5 und 10 Jahren von einer Tribune kleine Predigten

halten, die man ihnen mit den Gesten eingeübt hat. Diese Kinderpredigten beginnen, unter grossem Zulauf des Publicums, am 26. December zwischen 3 und 4 Uhr Nachmittags. — Das grosse Kloster an der Kirche wurde von Paul III. erbaut. Julius III. und Pius IV. benutzten es als Sommerwohnung. Sixtus V. überliess es 1585 definitiv den Franciscanern. In demselben befinden sich Malereien von Fra Umile da Foligno, auch enthält es eine werthvolle Bibliothek, die nur gegen besondere Erlaubniss benutzt werden kann.

S. Maria Aventina, auch **Priorato di Malta** genannt (9 F. 3.), liegt auf der Abendseite des Aventin. Die Erbauung dieser Kirche und ihre Geschichte sind unbekannt. Pius V. liess sie restauriren und später, 1765, der Card. Rezzonico durch Piranesi. Sie ist interessant durch einen antiken Sarcophag, vom Eingang rechts, der einem Bischof Spinelli als Grab dient. Man sieht auf demselben die Musen mit Pythagoras (?) und Homer abgebildet. Ausserdem befinden sich hier mehrere Grabmäler im Styl des 15. Jahrh. und ein altchristliches Marmorgefäss mit Reliefs, in dem man Reliquien aufbewahrte. Die Aussicht von dem wohlgepflegten Garten bei der Kirche ist herrlich. Sonst pflegte hier der Grossprior des Malteserordens, der zugleich Cardinal ist, zu wohnen. 1849 wurde die Kirche durch die Franzosen hart mitgenommen, darnach aber mit einer weissen Tünche einfarbig restaurirt. An der Eingangsthür zum Garten ist das berühmte Schlüsselloch, durch welches man St. Peter sieht.

S. Maria in Campitelli (6 F. 21.), ist von Rainaldi erbaut und eine der besten Kirchen im Barockstyl. Als 1656 die Pest in Rom wüthete, beschloss Alexander VII. diese Kirche zu Ehren eines wunderthätigen Madonnenbildes zu bauen, das sich bisher in S. Galla befand. Sämmtliche Privilegien und Titel der letzteren Kirche gingen auf die neue über, die ausserdem durch Vermächtnisse reich dotirt worden ist. Die Façade von corinthischen Säulen und Halbsäulen hat eine grosse malerische Wirkung, das hauptsächlichste, wenn auch selten erreichte Ziel jener Bauweise.

Das Innere, in Form eines griechischen Kreuzes, an welches sich ein Kuppelraum und eine Tribune schliessen, hat mit seinen vielen corinthischen Säulen und dem geschickt vertheilten Oberlicht einen grossen perspectivischen Reiz. Die Gemälde sind nicht bedeutend, mit Ausnahme einer Ausgiessung des heil. Geistes, in der zweiten Kapelle rechts, von Luca Giordano. Das verehrte Madonnenbild auf dem Hauptaltar ist 1 Palm hoch und auf einem Sapphir mit Goldadern gemalt. Diese Kirche besitzt ausserdem einen grossen Schatz von Reliquien. In einem Fenster, hoch oben in der Tribune, hat man ein Kreuz aus Alabastro cotognino angebracht, das stark transparent ist. Sehenswerthes Grabmal des Cardinal Pacca vom Bildhauer Pettrich aus Dresden.

Die Kirche ist Pfarre und Cardinalstitel. Der letzte Stuart, Cardinal von York, war ihr Titular.

S. Maria della Concezione, siehe De' Cappuccini.

S. Maria in Cosmedin (8 F. 4.), hiess früher Schola graeca von der in dieser Gegend stattgehabten Ansiedelung von Griechen, die bei den Verfolgungen der Iconoclasten von Constantinopel nach Rom flüchteten. Auch soll durch sie der Name Cosmedin, vom Schmuck der Kirche, aufgekommen sein. Im Volke heisst sie Bocca della verità von der grossen antiken Brunnenmaske, die in der Vorhalle steht. Nach dem Volksglauben des Mittelalters hätte sie den alten Römern zur Bekräftigung der Eide gedient, indem die Schwörenden in den Mund der Maske die Hand stecken mussten, die von derselben fest gehalten wurde, wenn man falsch schwur. Der heil. Dionysius soll schon im 3. Jahrh. an dieser Stelle ein Oratorium erbaut haben. Hadrian I. erweiterte es zur Kirche um 772. Aus seiner Zeit stammt noch der schöne alte Glockenthurm. Die Kirche wurde später vielfach erneuert und ausgeschmückt, besonders unter Calixtus II. durch einen gewissen Alphanus. Unter Pius V. war sie ganz zerfallen und blieb längere Zeit verlassen, weil Ueberschwemmungen sie unbewohnbar gemacht hatten. Clemens XI. stellte sie 1715 wieder her und der Card. Albani fügte 1718 die neue Façade hinzu. Letztere besteht aus einer Vorhalle mit einem kleinen Vestibulum, das auf vier antiken Säulen ruht. Innen befindet sich das Grabmal des genannten Alphanus. Die mittlere Eingangsthür hat eine Marmoreinfassung mit christlich symbolischen Reliefdarstellungen.

Das Innere besteht aus drei Schiffen, die in einen antiken Tempel hineingebaut sind. Man sieht von demselben noch mehrere Säulen in die Vorderwand und Seitenwand der Kirche eingemauert. Steigt man auf den Orgelchor, so kann man ihre schönen Capitelle in der Nähe sehen. Auch sind Reste von der Cella an der Hinterseite der Tribune sichtbar. Die Benennung des Tempels, der hier am Eingang zum Circus maximus stand, lässt sich nicht mehr ermitteln; man hält die der Ceres und Proserpina für möglich. Das Mittelschiff der Kirche wird von 10 antiken Säulen getragen. Der Fussboden ist mit prachtvollem Opus alexandrinum belegt. Die Tonnengewölbe der drei Schiffe datiren aus dem Jahre 1684. Die Ambonen im Presbyterium und der Ostercandelaber sind vielleicht mit der Steinarbeit des Bodens gleichzeitig. Der Hauptaltar ruht auf einer antiken Wanne aus rothem Granit. Das zierliche Tabernakel ist eines der berühmtesten und schönsten Werke der Cosmatenfamilie und zwar von Deodatus, um 1300. Hinter demselben befindet sich ein sehr verehrtes, dem heil. Lucas zugeschriebenes Marienbild in der Tribune. Der alte Bischofsstuhl ebendaselbst ist ein Geschenk des Alphanus. Das Ciborium in einer der beiden Kapellen neben der Tribune soll nach einem Entwurfe M. Angelo's angefertigt sein. Die frühere Sacristei dient jetzt zum Winterchor der Domherren. In einem Gemach hinter derselben bewahrt man ein eigenthümliches Mosaik aus der Zeit Johanns VII. (705). Links von der Tribune steigt man zu einer kleinen unterirdischen Kirche hinab, die bedeutend älter als die obere ist. Ihre Geschichte hat sich nicht auffinden lassen. Sie war lange

Zeit mit Schlamm gefüllt und vergessen, bis man sie 1715 wieder entdeckte. Sie ist nur 24' lang und 12' breit, hat aber die vollständige Form einer Basilika von 6 Säulen. In ihr werden die Reliquien der heil. Cyrilla aufbewahrt. In der Oberkirche liegt der gelehrte Schriftsteller Crescimbeni († 1728) begraben.

S. Maria in Domnica, s. S. Maria della Navicella.

S. Maria Egiziaca, s. Tempel der Fortuna virilis (S. 40).

S. Maria Liberatrice (7 G. 5.), hinter dem Dioscurentempel gelegen, datirt in ihrer jetzigen Austattung aus dem Anfang des 17. Jahrh. Die Malereien des Innern von Parrocel und Ferrari sind nicht bedeutend. Den neuesten Untersuchungen zufolge lag an dieser Stelle das alte Königshaus, die Regia, mit dem Tempel der Vesta. Denkmäler von Vestalinnen hat man in der Nähe der Kirche ausgegraben.

S. Maria di Loreto (6 G. 6.), wurde 1507 von Antonio da Sangallo achteckig erbaut und mit einer doppelten Kuppel versehen. Die sehr hässliche Laterne setzte später Giac. del Duca auf. Das Innere ist mit Stuck bekleidet. Auf dem Hauptaltar befindet sich eine Madonna aus der Schule Perugino's. Die Statue der heil. Susanna von Fiammingo gehört zu den besten Sculpturwerken des 17. Jahrh. Die Brüderschaft der Bäcker besitzt diese Kirche sowie das daneben-liegende Hospital und den Kirchhof. Das Fest des heil. Hauses von Loreto wird hier am 10. December gefeiert.

S. Maria ad Martyres, s. Pantheon (S. 41).

S. Maria sopra Minerva (5 F. 9.), steht auf Grund eines Tempels gleichen Namens, den Pompejus nach seinen Siegen in Asien erbaute. Schon in frühen Zeiten befand sich hier ein Kloster mit einem kleinen Oratorium. Gregor XI. übergab es den Dominicanern, die 1370 den Bau der jetzigen Kirche begannen. Sie ist die einzige in Rom in gothischem Style, wenn auch stark modificirt und mit Zuthaten versehen. Die unvollendete Façade zeigt drei Eingänge, über denen sich spitzbogige Fenster befinden. Das **Innere** besteht aus drei Schiffen mit anlehnenden Seitenkapellen. Es war erst weiss übertüncht, bis man im letzten Jahrzehend sämmtliche Gewölbe, Pfeiler und Fenster übermalt hat. Burckhardt sagt von dieser Ausschmückung treffend: „Vielleicht wollte man Fiesole, der in dieser Kirche begraben liegt, eine Ehre anthun, als man die Wölbungen in seiner Manier bemalte. Es sind auch wieder Apostel und Kirchenlehrer auf blauem, goldgestirntem Grunde. Allein er hätte sie nicht gebilligt und auch für den guten Willen gedankt." Nichts destoweniger ist der Fantasieeindruck, den das Innere mit seinem Halbdunkel macht, ein gewaltiger. Man fühlt es, hier kommt die Gothik, wenn auch verstümmelt, neben den Basilikenbauten wieder zu Ehren. Die Kirche ist ferner interessant durch eine grosse Anzahl von Monumenten,

die fast den ganzen Verlauf der mittelalterlichen Kunstentwickelung vergegenwärtigen. Um den Beschauer nicht durch vieles Hin- und Herlaufen zu ermüden, geht die Beschreibung des Einzelnen ihren gewohnten Gang.

Das Altarbild in der ersten Kapelle rechts, der heil. Ludovicus ist von Baciccio. In der fünften Kapelle befindet sich ein schönes, auf Goldgrund gemaltes Bild, das ohne hinreichenden Grund dem Angelico da Fiesole zugeschrieben wird. Das Grabmal Urban's VII. in dieser Kapelle ist von Amb. Buonvicino. Sechste Kapelle, der Familie Aldobrandini, erbaut von Giac. della Porta und Carlo Maderno. Das heil. Abendmahl über dem Altar ist das letzte Bild des Fed. Baroccio. Die Malereien des Gewölbes von Cher. Alberti. Die Statue Clemens' VIII. ist von Ippolito Buzio, die seiner beiden Eltern und der Apostel Petrus und Paulus von N. Cordieri. Die Grabmäler Coca und Superanzio in der letzten Kapelle auf dieser Seite sind schöne Werke in der Art Mino's da Fiesole. Das Crucifix in der kleinen gothischen Kapelle im Querschiff wird dem Giotto zugeschrieben. Die Kapelle Carafa daneben ist dem heil. Thomas von Aquino geweiht. Sie enthält Fresken des Filippino Lippi, die allerdings nicht zu seinen besten gehören. Man sieht die Himmelfahrt Mariä, Apostel und Begebenheiten aus dem Leben des heil. Thomas. Das Grabmal Pauls IV. wurde von Pirro Ligorio entworfen und von den Brüdern Casignola ausgeführt. Auch ist die schön gearbeitete Balustrade in dieser Kapelle nicht zu übersehen. Ausserhalb steht ein schönes Cosmatengrabmal, das des Card. Durante, in Form einer mit Mosaik ausgelegten Nische. Die nächste Kapelle, der Familie Altieri, enthält ein Altarbild von Carlo Maratta und eine Büste Clemens' X. In der Kapelle des heil. Rosenkranzes wird der Leichnam der heil. Catherina von Siena verehrt. Die Malereien an den Seitenwänden dieser Kapelle sind von Marco Venusti, die übrigen von Giov. de' Vecchi. Hier steht auch das schöne Grabmal des Cardinals Capranica. An der linken Seite der Tribune neben dem Altar sieht man den berühmten **Christus** von Michel Angelo, mit dem Kreuz und dem Ysopen in der Hand. Diese Statue, vom Jahr 1527, ist eine seiner edelsten und schönsten Arbeiten, sowohl in der Behandlung des nackten Körpers als wegen des affectlosen, ruhig sanften Ausdrucks des Kopfes. Jetzt hat man dem Christus ein bronzenes Gewand um die Hüften gelegt und den Zehen bekleidet, den die Küsse der Andächtigen allzusehr abzunutzen drohten. In der Chornische fallen die beiden grossen Grabmäler Leo's X. und Clemens' VII. auf. Sie sind Erfindungen des Baccio Bandinelli und zeigen wie schnell das Bewusstsein und Mass des Schönen jener Zeit entschwand. Die Statuen der Päpste selbst wurden von Raf. da Montelupo und Baccio Bigio ausgeführt. In dieser und der folgenden Kapelle, welche eine Ausgangsthür aus der Kirche hat, stehen noch viele andere Grabmäler, unter ihnen die der Cardinäle Bembo und Casanate. Im letztgenannten Raume liegt auch links an der Wand der selige Fra Angelico da Fiesole begraben, der 1455 im anliegenden Kloster starb. An Innigkeit des religiösen Ausdrucks und frommer Lieblichkeit ist ihm kein Maler auf Erden gleich gekommen. — Die Kapelle des heil. Dominicus ist, obwohl mit 8 Säulen von schwarzem Marmor geschmückt, in schlechtem Geschmack ausgeführt, ebenso das Grabmal Benedicts XIII., Orsini, von Pietro Bracci. Neben der Kapelle führt eine Thür zur Sacristei. In derselben sieht man ein Gemälde, auf welchem das 1421 hier stattgehabte Conclave zur Wahl Eugens IV. dargestellt ist. Das Bild über dem Altar ist von And. Sacchi. Hinter dem Altar befindet sich ein Zimmer der heil. Catharina mit Fresken aus der Schule des P. Perugino. — Die Kapellen des linken Seitenschiffes enthalten nichts Bemerkenswerthes, mit Ausnahme der vierten, in der eine vorzügliche Statue des heil. Sebastian von Mino da Fiesole steht. Im Hauptschiff ist noch das Grabmal des Cav. Tucci von Giac. della Porta zu bemerken. Links vom Eingang befindet

sich das Grabmal des Card. Tebaldo von Mino da Fiesole; darunter ein anderes von Andrea Verocchio. Am zweiten Pilaster steht das Monument de Amicis von Pietro da Cortona.

Die Hauptfeste dieser Kirche sind das des heil. Thomas von Aquino am 7. März und das der Verkündigung am 25. März, dem der Papst mit seiner Kapelle und den Cardinälen beiwohnt.

In dem anliegenden Kloster wohnt der General der Dominicaner. Auch residirt hier der Secretair für den Index, der die Censur ausübt. — Im ersten Klosterhof befinden sich mehrere Grabmäler, unter denen einige interessante des 15. Jahrh. — Die **Bibliothek Casanatense** des Klosters ist nach der des Vatican die grösste öffentliche in Rom. Sie enthält über 120,000 Bände, 4500 Manuscripte, viele erste Drucke und interessante Pergamente mit Miniaturen. Im ersten Zimmer liegt ein Catalog auf. Man kann sie, mit Ausnahme der Festtage, täglich von ½8—11 und von 20—23 Uhr benutzen. Ihre jährlichen Einkünfte sind durch Legate bis auf über 7000 Scudi gestiegen, die von verschiedenen Geistlichen und Laien verwaltet werden.

S. Maria di Monserrato (6 D. 3.). Diese, den Spaniern gehörende Kirche, wurde 1495 nach Angabe des Antonio da Sangallo erbaut. Neuere Ausbesserungen und Stucküberzug haben indess fast alles Eigenthümliche im Innern verwischt. Die unschöne Façade wurde von Francesco da Volterra zugesetzt. Als die spanische Nationalkirche S. Giacomo auf Piazza Navona einzustürzen drohte und verlassen werden musste, schaffte man alles Wichtige aus jener in diese. Hinter dem Hochaltar liegen ohne Inschrift oder Abzeichen die beiden Borgia, Calixt III. und Alexander VI. begraben. Die Gemälde in der Kirche sind nicht bedeutend. Dagegen befindet sich in dem anliegeuden Hospital ein schöner, leider auch übel restaurirter Arcadenhof, in welchem viele vorzügliche Grabmäler stehen. Sie sind theils in der Art Mino's da Fiesole, theils aus der Blüthezeit der italiänischen Kunst. Die Gräber de Mella († 1467), Rod. Sanctius († 1468), Cordova († 1486), Diego de Valdes († 1506) und Petrus Montoya († 1630) verdienen vor Allen Aufmerksamkeit.

S. Maria in Navicella (9. J. 1.), so genannt von dem steinernen Schiffchen, das vor dem Eingang steht. Leo X. liess es nach einem antiken copiren, das man hier im Bezirk der alten Soldatenquartiere aufgefunden hatte. Die Kirche ist eine der ältesten Diaconien Roms. Sie heisst auch in Domnica, angeblich als Uebersetzung des Namens der heil. Cyriaca, die hier ein Haus gehabt haben soll. Paschalis I. baute die Kirche

817 ganz neu auf, und Leo X. that dasselbe 1500. Die schöne Vorhalle ist von Rafael angegeben. Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von 18 Granitsäulen und Bögen getragen werden. Die Wände des Mittelschiffs sind mit einem Fries in chiaroscuro von Guilio Romano und Perin del Vaga bemalt. Der Triumphbogen ruht auf zwei Porphyrsäulen. Die Mosaiken der Tribune, aus der Zeit Paschalis I., zeigen schon sehr den Verfall dieser Kunst. Unter dem Hauptaltar ruht in einem bleiernen Kasten der Leichnam der heil. Balbina. — Diese Kirche wird nur am zweiten Sonntag in den Fasten geöffnet.

S. Maria dell' Orto (8 E. 3.), ist zu Ehren eines Marienbildes erbaut, das sich ehemals auf einer Gartenmauer befand. Diese Kirche ist nur interessant durch die Namen, welche sich an ihre Erbauung knüpfen. Michel Angelo soll den Plan gemacht haben, den Giulio Romano 1512 mit Veränderungen ausführte. Die Façade erfand später Martino Longhi. Das Innere, in Form eines lateinischen Kreuzes, besteht aus drei Schiffen, die durch Pilaster getrennt sind. Die übermässigen Stuccaturen und Vergoldungen haben die Architectur fast ganz zerstört. Den Hochaltar errichtete Giac. della Porta. Die Gemälde und Fresken sind von den Brüdern Zuccari und ihren Zeitgenossen.

S. Maria della Pace (5 E. 19.), wurde von Sixtus IV. zur Verehrung eines Marienbildes erbaut, um dadurch nach den Türkenkriegen dauernden Frieden zu erlangen. Alexander VII. liess die Aussenseite von Pietro da Cortona vollenden, der durch allerhand Scheinbauten der ungünstigen Anlage ein vortheilhafteres, grösser scheinendes Aussehen zu geben verstand.

Wer das **Innere** erbaute, ist nicht bekannt; Manche schreiben es ohne zwingenden Grund dem Baccio Pintelli zu. Es besteht aus Einem Schiff mit vier tiefen Seitenkapellen und einer achteckigen Kuppel. Die erste Kapelle rechts, der Chigi, ist durch die **Sibyllen** berühmt, die Rafael auf dem äusseren Bogen malte. Man sieht sie am besten des Morgens um 10 Uhr bei sehr klarem Wetter. Sie sind vom Jahr 1514 und entstanden nebst dem Jesaias in S. Agostino, nachdem Rafael die Sixtinische Kapelle gesehen hatte. Die Verschmelzung der vier begeisterten Frauengestalten (der Cumäischen, Persischen, Phrygischen und Tiburtinischen Sibylle), mit den Engeln und die wunderbar glückliche Composition in dem engen Raume machen dieses Werk zu einem der vollendetsten Rafaels. Das Bild wurde unter Alexander VII. stark übermalt, aber 1816 glücklich wieder bloss gelegt. Neben einem solchen Kunstwerk muss natürlich alles Andere dürftig erscheinen. Dennoch ist es, als breite sich von ihm ein Wiederschein verklärend auch über die meisten anderen Gemälde dieser Kirche aus. So sind die Propheten über demselben Bogen schöne Arbeiten des Timoteo della Vite, obwohl man freilich nicht weiss, wie weit ihre Erfindung noch auf Rechnung Rafaels kommt. Die zweite Kapelle, der Familie Cesi, ist mit etwas schwülstigen Reliefs von Simone Mosca verziert. Die Sculpturen und Grabmäler, ebenfalls un-

geschickt, sind von Vincenzo Rossi da Fiesole. — An den oberen Wänden der Kuppel befinden sich Fresken, rechts über dem ersten Altar der Besuch der heil. Elisabeth von Carlo Maratta. Das zweite Bild, die Darstellung Jesu im Tempel, ist ein gutes Werk des B Peruzzi. Auf dem von Carlo Maderno errichteten Hauptaltar bewahrt man das verehrte Marienbild, das einst Blutstropfen verlor. Die Malereien des Gewölbes mit den Putten sind von Albani. Die anderen Gemälde in diesem Raume sind unbedeutend, mit Ausnahme der Geburt Christi auf dem letzten Altar, eines der besten Bilder des Sermoneta. Die erste Kapelle links, an der Kuppel, ist von Filippo Lauri ausgemalt. Die Verkündigung Mariä über dem Altar soll Marco Venusti nach einer Zeichnung Michel Angelo's ausgeführt haben. Die andere Kapelle, Ponzetti, hat ein schönes, erst kürzlich wiederentdecktes Altarbild von B. Peruzzi. Das Grabmal der Kinder Ponzetti ist eines der lieblichsten und schönsten Sculpturen des 16. Jahrh. Zwei grosse Figuren neben dem Fenster dieser Kapelle, ein Heiliger und ein Prophet, sind von Bagnacavallo, einem Schüler Rafaels.

Sehr sehenswerth ist der schöne Klosterhof dieser Kirche, mit doppelter Arcadenreihe, den Bramante 1504 erbaute. Von den Grabmälern in der unteren Halle, verdient das des Cardinals Bocciaccio († 1497), seiner guten decorativen Sculptur wegen, nicht übersehen zu werden. — Es ist in Rom Sitte, dass Neuvermählte am Tage nach ihrer Hochzeit in dieser Friedenskirche eine Messe hören.

S. Maria delle piante oder delle palme, ist eine kleine Kirche an der Via appia vor Porta S Sebastiano und heisst auch: **Domine quo vadis.** Letzterer Name bezieht sich auf die Legende, dass dem heil. Petrus, indem er aus Rom fliehen wollte, der Heiland hier begegnete. Als der Apostel ihn frug: Herr, wohin gehst du? antwortete er: Nach Rom, um abermal gekreuzigt zu werden. Hierauf kehrte der Apostel wieder um und erlitt den Märtyrertod. Vor dem Altar in dieser Kirche wird ein Fusstapfen in Marmor aufbewahrt. Derselbe ist die Copie eines ähnlichen in S. Sebastiano und soll sich eingedrückt haben, als der Herr wieder zum Himmel hinauffuhr. Im Alterthum kommen, besonders in Griechenland, ähnliche Stücke als Votive vor.

S. Maria del Popolo (1 F. 1.), soll von Paschalis I. 1099 an der Stelle erbaut sein, wo die Asche Nero's lag, und böse Geister die Stadtbewohner, von einem alten Nussbaum aus, ängstigten. Gleichzeitige Schriftsteller erwähnen indess die Kirche im Leben dieses Papstes nicht. Sie wird zuerst im 13. Jahrh. genannt, als Gregor IX., Clemens IV. und andere Päpste ihr Indulgenzen ertheilten. Die Fabel von ihrer Erbauung kam erst im 16. Jahrh. auf. 1471 liess Sixtus IV. den jetzigen Bau durch Baccio Pintelli aufführen. Von diesem Künstler rühren auch die einfachen Verhältnisse der Façade her, deren oberen Theil man später umbaute.

Das **Innere** besteht aus drei Schiffen mit Querschiff und achteckiger Kuppel. Bernini überkleidete es unter Alexander VII. so mit Stuck,

dass der ursprüngliche Character fast ganz verloren ging. Wichtiger und einzig in seiner Art ist es durch seine Kunstschätze. Man sieht hier ein ganzes Museum vorzüglicher Malereien und Sculpturwerke zusammengedrängt. Der Uebersichtlichkeit wegen beginnt die Aufzählung in der gewohnten Weise. Erste Kapelle rechts, ehemals die della Rovere, jetzt den Venuti gehörend, ist von Pinturicchio ausgemalt. Das Altarbild stellt die Jungfrau und Heilige in Anbetung des Kindleins versunken dar. Am Gewölbe sieht man Begebenheiten aus dem Leben des heil. Hieronymus. Das schöne Grabmal des Card. Cristoforo della Rovere entstand um 1480; das des Card. di Castro gegenüber ist decorativ weniger bedeutend. Zweite Kapelle, der Familie Cibò, ist reich mit Jaspissäulen, Alabaster und seltenen Marmorarten geschmückt. Die Empfängniss Mariä über dem Altar von Carlo Maratta. Dritte Kapelle, ganz von Pinturicchio ausgemalt. Das Altarbild stellt die Madonna mit den vier Doctoren der Kirche dar. In den Lunetten sieht man Begebenheiten aus dem Leben der Jungfrau und verschiedener Heiligen. Diese Fresken waren lange Zeit durch spätere Malerei überdeckt, bis Camuccini sie frei legte und restaurirte. Die bronzene Statue am Grabmal eines Bischofs ist eine gute Arbeit des 15. Jahrh. und wird von Einigen dem A. Pollajuolo zugeschrieben. In der vierten Kapelle befindet sich ein Basrelief, heil. Catharina zwischen dem heil. Antonius von Padua und dem heil. Vincentius, aus dem 15. Jahrh. Die vier Kirchenväter in den Lunetten sind von Pinturicchio. Vorzügliches Grabmal des Jünglings Albertoni, der 1485 an der Pest starb. Es ist der Art Mino's da Fiesole ähnlich, vielleicht sogar von ihm selber. Schönes Monument des Card. Costa von 1504. — Der Hauptaltar, mit vier Säulen aus Marmo bigio, wurde unter Urban VIII. errichtet. Auf ihm bewahrt man ein verehrtes Madonnenbild, das dem heil. Lucas zugeschrieben wird. Der Chor, ein wahres Schmuckkästchen für sich, ist mit Fresken von Pinturicchio geschmückt. Sie stellen die Krönung der Jungfrau, die vier Evangelisten, Kirchenväter und Sibyllen dar. Die schönen Glasmalereien an den Fenstern sind von Wilhelm von Marseille, der sie, unter Rafaels Leitung, unter Julius II. ausführte. Die beiden Grabmäler der Cardinäle Sforza und Recanati stehen auf der höchsten Stufe der Vollkommenheit, den diese Gattung der Sculptur erreichen kann. Andrea Sansovino führte sie 1505 aus. Die Einzelnheiten dieser herrlichen Monumente, die ruhenden Prälaten, die allegorischen Figuren (wenn man deren bauschige Gewänder ausnimmt), und die zierlichen Ornamente sind ebenso bewundernswerth, als die mustergültige, edle Anordnung der ganzen Architectur. Sie werden leider durch den Hauptaltar zum Theil dem Auge verdeckt und sind deshalb nur, wenn nicht Messe gelesen, wird, und auch dann allein bei sehr klarem Wetter, gut sichtbar. Die Kapelle links von der Tribune ist von Annibale Caracci, zum Theil recht flüchtig, ausgemalt. Die zur Rechten hat man 1860 mit nicht besonders gutem Geschmack erneuert. Im linken Querschiff ist das Grabmal Lonati seiner schönen Ornamente wegen bemerkenswerth. Es folgt hierauf die Kapelle Mellini mit zwei Grabmälern von Algardi. Daneben die wunderbar schöne Kapelle Chigi, nach Angabe Rafaels erbaut und der Madonna di Loreto geweiht. Die Geburt der Jungfrau über dem Altar wurde von Sebastiano del Piombo nach einem Carton Rafaels gemalt. Die Kuppel enthält in den geschmackvollsten, edelsten Stuccatureinfassungen die acht berühmten Mosaikbilder, welche nach Rafaels Zeichnung von einem Venezianer Maestro Luisaccio 1516 ausgeführt wurden. Man sieht sie am besten bei sehr klarem Wetter in der Mittagsstunde. In der Laterne sieht man den segnenden Gott Vater mit Engeln, darunter sieben Planeten, Mond, Mercur, Jupiter, Venus, Sonne, Mars, Saturn und den Fixsternhimmel. Jeder Himmelskörper ist nach einer, auch von Dante gehegten Vorstellung von einem Engel begleitet, der ihn leitet und regiert. Die anderen Malereien dieser Kapelle sind von Cecchino Salviati und Vanni. Das bronzene Relief am Altar verfertigte Lorenzetto. In vier Nischen in der Höhe des Altars stehen die Statuen des Jonas, Elias, Habakuk und Daniel. Die erste ist

das einzige unbestrittene Sculpturwerk Rafaels. Es ist so vollendet, dass man es für eine Antike erklärt hat. Die herrliche jugendliche Gestalt ist ganz Auferstehung und Leben. Den Elias führte Lorenzetto unter Rafaels Leitung nach dessen Modell aus. Die beiden anderen Statuen, wie die Grabmäler Chigi, sind störende Zuthaten des Bernini. — Links vom Eingang zu dieser Kapelle sieht man das schaudervolle Grabmal einer Prinzessin Odescalchi.

In der Sacristei steht ein grosser Altar, den Alexander VI. 1492 noch als Cardinal verfertigen liess. Es ist eines der bedeutendsten Sculpturwerke aus dem Ende des 15. Jahrh. An dem Grabmal des Card. Rocca befinden sich schöne Ornamente. Die Madonna über dem Altar ist ein altes Bild in der Art Giotto's. — In der Kirche stehen noch viele Grabmäler berühmter und bekannter Leute. Eines der letzterrichteten, ist das des Berliner Malers Catel, von E. Wolf. — Das anliegende Augustinerkloster bewohnte Dr. Martin Luther, als er sich in Angelegenheiten seines Ordens, in der damals noch für ihn „heiligen Stadt" aufhielt Das heutige Gebäude errichtete Pius VII., nachdem das ältere der Passeggiata wegen, niedergerissen worden war. Die Kirche ist Cardinalstitel und Pfarre. Sie hat die Station am Osterdienstag. Den 8. September wohnt der Papst mit den Cardinälen der Messe bei.

S. Maria del Priorato, s. S. Maria Aventina.

S. Maria della Scala (7 D. 1.). Diese grosse Kirche mit dem Carmeliterkloster daneben, wurde zu Ende des 16. Jahrh. erbaut. Der Name kommt von einem verehrten Marienbilde, im linken Querschiff, das man an den Stufen einer Treppe fand Die Tribune malte der Cav. d'Arpino aus. Das Tabernakel des Hauptaltars ruht auf 16 Säulen von orientalischem Jaspis, auch ist der seltene Marmor zur Ausschmückung der anderen Altäre nicht gespart. In der ersten Kapelle rechts befindet sich eine Enthauptung Joh. des Täufers von Gherardo delle Notti, und in der zweiten links ein grosses Bild von C. Saraceni. Beide Künstler sind Schüler Caravaggio's und lebten in einer Zeit, als man Märtyrer und Henkerscenen nicht abschreckend genug malen zu können glaubte. — Im Kloster erhält man das berühmte Acqua della Scala, ein wohlriechendes Wasser, das gegen allerhand Uebel gut sein soll.

S. Maria del Sole, siehe Tempel der Vesta (S. 37).

S. Maria in Trastevere (7 E. 1.). Die wichtigste und interessanteste Kirche in Trastevere, soll an der Stelle der heidnischen Taberna meritoria, wie man glaubt, eines Hospitals für ausgediente Soldaten, erbaut sein. Zur Zeit des Augustus, im Geburtsjahr des Heilandes, quoll hier plötzlich ein Oelquell aus dem Boden, den man als ein prophetisches Wunder ansah. Später nahm man an, es sei ein Steinölquell gewesen, deren

es mehrere in Italien giebt. Noch jetzt zeigt man in der Kirche, die darnach den Namen Fons olei erhielt, die Stelle, an der man durch eine Feuchtigkeit im Boden den ehemaligen Oelquell vermuthet. Die Zeit der Erbauung der Kirche ist unbekannt. Die Legende legt ihre Stiftung Calixtus I. unter Alexander Severus bei. Doch starb jener Bischof, bevor dieser Kaiser zur Regierung kam. 499 wird die Kirche zuerst, als unter Julius I. erbaut, erwähnt. Gregor III. und Leo II. schmückten sie aus. Innocenz II. begann sie von Grund aus neu aufzubauen und Innocenz III. weihte sie 1198 feierlich ein. Clemens X. fügte 1702 durch Carlo Fontana die Vorhalle zu. Dieselbe ruht auf Arcaden, an denen graue Granitsäulen stehen. An der Hohlkehle der Vorderseite sind noch, das einzige Beispiel in Rom, die alten Mosaiken erhalten. Sie stellen Maria vor und die zehn Jungfrauen aus dem Evangelium, die brennende Pfannen tragen. Sie wurden unter Eugen II. um 1150 verfertigt und durch Pietro Cavallini im 14. Jahrh. ausgebessert. Die Vorhalle war ehedem mit Fresken von demselben Meister geschmückt. Zwei Bilder, beide die Verkündigung darstellend, sind davon, wenn auch sehr überarbeitet, noch erhalten. An den Wänden sieht man viele Inschriften und Fragmente eingemauert.

Das **Innere** der Kirche besteht aus drei Schiffen, die von 22 antiken Granitsäulen getragen werden. Ihr Gebälk ist meist aus schönen antiken Ornamentstücken zusammengesetzt. An den Capitellen sieht man zum Theil noch Büsten von heidnischen Gottheiten. Die Holzdecke des Mittelschiffs ist eine der weniger geschmackvollen, um 1600 verfertigten. In der Mitte malte Domenichino die heil. Jungfrau in einer Glorie auf eine Kupferplatte. Die Kapellen in den Seitenschiffen enthalten nichts Bemerkenswerthes. Am letzten Pfeiler rechts im Mittelschiff befinden sich zwei antike Mosaikbilder, das eine stellt eine Landschaft vor, das andere Wasservögel. Letzteres gehört zu den vorzüglichsten Werken dieser Art, die uns aus dem Alterthume erhalten sind. Bevor man zum Querschiff hinansteigt, sieht man auf dem Boden eine kleine Oeffnung, mit der Umschrift Fons olei, die bereits oben erwähnt wurde. Der Hauptaltar ruht auf vier schönen Porphyrsäulen. Die Mosaiken der Tribune (um 1150) sind interessant als erste Anfänge des romanischen Styles. Sie zeigen nicht mehr die starren Formen des Byzantinismus, sondern suchen, in Stellung und Ausdruck, Leben und Ungezwungenheit wiederzugeben. Sie stellen den Heiland thronend mit Maria dar, umgeben von Heiligen und Bischöfen. Darunter befinden sich Begebenheiten aus dem Leben der heil. Jungfrau von P. Cavallini. Neben diesen Mosaiken sieht man einige Fresken, die Leo X. noch als Cardinal von Ciampelli malen liess. Der Bischofsstuhl von weissem Marmor in der Tribune ist antik. Die beiden Grabmäler Armellini, im rechten Querschiff, sind gute Sculpturwerke aus der Schule des Sansovino, vom Jahr 1524. Am anderen Ende des Querschiffes erhebt sich ein grosses Tabernakel in Marmor mit vielen Reliefdarstellungen und Statuen; daneben das Grabmal des Card. Pietro Stefaneschi von Paolo Romano vom Jahr 1417. Die beiden Kapellen neben der Tribune enthalten verehrte Madonnenbilder. Der frühere Seiteneingang im rechten Querschiff ist zugemauert. Man sieht an dieser Stelle ein schönes altes Bild, das an die Art des Perugino erinnert. Im Vorgemach zur Sacristei befindet sich ein Wandtabernakel, zur Aufbewahrung des heil. Oeles von Mino

da Fiesole. Das Bild über dem Altar in der Sacristei ist von einem unbekannten Meister des 15. Jahrh.

Die Kirche **S. Calisto**, dicht neben dieser, hat nach der Erneuerung durch Paul V. nichts Interessantes. Man zeigt dort einen Brunnen, in den der heil. Calixtus soll gestürzt worden sein. Das grosse Kloster, jetzt zum Theil Caserne der Franzosen, gehört eigentlich den Benedictinern. Die sehr bedeutende Bibliothek desselben wurde fast ganz nach Paris entführt. Eine lateinische Bibel Carls des Grossen mit vielen interessanten Miniaturen, unter denen des Kaisers Portrait, wird noch von den Mönchen aufbewahrt.

S. Maria in Vallicella, siehe Chiesa Nuova. (s. S. 118.)

S. Maria in Via lata (5 F. 6.), ist eine der ältesten Diaconien Roms, die Sergius I. im 8. Jahrh. erbaut haben soll. Die Tradition will, dass an dieser Stelle die Apostel Petrus, Paulus, Johannes und Lucas längere Zeit wohnten; Paulus habe von hier aus den Hebräerbrief geschrieben, Lucas die Apostelgeschichte; ausserdem habe letzterer hier ein Madonnenbild gemalt, das man noch auf dem Hauptaltar der Kirche aufbewahrt. Innocenz IV. baute die Kirche 1485 neu auf und Alexander VII. restaurirte sie 1680. Die Façade von Pietro da Cortona ist die beste ihrer Zeit und dem engen Raum glücklich und geschickt angepasst. Das Innere von Cosimo da Bergamo ist weniger geschmackvoll. Die Cipollinsäulen, welche das Mittelschiff tragen, sind mit Jaspis überkleidet. Die Malereien bieten nichts Interessantes. Von der Vorhalle gelangt man in eine unterirdische Kapelle, die den oben erwähnten Aposteln zur Wohnung gedient haben soll. Es ist ein antikes Gemach, dessen einstige Bestimmung sich nicht mehr ermitteln lässt. Man zeigt daselbst einen Wasserquell, den Paulus zur Taufe seines Wächters hervorgerufen haben soll. Die Kirche ist Cardinalstitel. Sie hat das Vorrecht zuerst nach der Paulinischen Kapelle im Vatican, die Quarant'ore zu halten, zu welcher Feierlichkeit dann Instrumental- und Vocalmusik aufgeführt wird. An der Kirche stand ein antiker Triumphbogen, wahrscheinlich des Diocletian, den man 1680 niederriss.

S. Maria della Vittoria (3 H. 4.), hat ihren Namen von einem Madonnenbilde, durch welches im dreissigjährigen Kriege die Schlacht am weissen Berge zu Gunsten der Kaiserlichen entschieden sein soll. Man bewahrte es über dem Hochaltar auf, wo es bei einem Brande zu Grunde ging. Die Kirche wurde 1605 von Paul V. erbaut. Die Vorhalle, von Soria, bezahlte der Cardinal Scipio Borghese, um den berühmten Hermaphrodit zu erhalten, der im Garten des Klosters gefunden wurde und jetzt im Louvre steht.

Das Innere der Kirche ist ganz mit Marmor ausgelegt. Ueber dem zweiten Altar rechts sieht man die Madonna mit dem heil. Franciscus von Domenichino. In der dritten Kapelle links befindet sich ein Bild von Guercino. In der letzten Kapelle auf dieser Seite steht die berüchtigte Gruppe des Bernini: Die heil. Therese, in Verzückung gesunken, der sich der himmlische Amor naht, um ihr den Pfeil in's Herz zu drücken. Eine vollständige Parodie des Göttlichen.

In dieser Kirche wurden die Palmen aufbewahrt, die man den Türken im Siege von Lepanto 1571 abnahm. 1860 sandte sie Pius IX. dem General Pimodan, um sie gegen die neuen Türken und Feinde der Kirche zu verwerthen. Es war kurz vor der Schlacht bei Castelfidardo. Der Sieg von Lepanto wird am 7. October in der Kirche festlich begangen.

SS. Martina e Luca (6 G. 14.), hiess früher in tribus foris oder fatis, von den in der Nähe befindlichen Foren, nach Anderen von Statuen der drei Parzen, die auf denselben standen. Die Zeit der Erbauung dieser Kirche ist nicht bekannt, sehr wahrscheinlich sind ihre Substructionen ein antikes Gebäude, mit dessen Material sie auch erbaut sein mag. Hadrian I. und Leo III. schmückten sie aus. 1255 weihte sie Alexander IV. von neuem. Sixtus V. übergab sie der daneben liegenden Academie von S. Luca. In der oberen Kirche steht das von Thorwaldsen geformte Modell einer Christusstatue. Das Bild des Hauptaltars ist eine Copie nach einem angeblichen Original Rafaels in der Academie. Die Himmelfahrt Mariä auf einem Seitenaltar ist ein besseres Werk von Seb. Conca. Die, der heil. Martina geweihte, untere Kirche ist von Pietro da Cortona erbaut, der sie für sein Meisterstück erklärte. An der Wand der Treppe, die hinunter führt, hat man eine nicht ganz authentische Inschrift eingemauert, nach der ein Christ, Namens Gaudentius, Baumeister des Colosseums gewesen wäre. Die Asche der heil. Martina wird in einem Gefäss von Alabaster aufbewahrt. Zwölf Säulen von Paonazetto schmücken ihre Kapelle. Das Modell einer Kreuzesabnahme aus Terracotta ist von Algardi. Die Kirche ist durch Vermächtnisse reich dotirt. Unter Anderen hinterliess ihr P. da Cortona sein ganzes Vermögen von 100,000 Scudi. Feste werden hier am 18. October und 30. Januar gefeiert.

S. Martino ai Monti (6 J. 4.), auch SS. Silvestro e Martino genannt, ist eine der interessantesten alten Basiliken. Sie wurde um 500 von Symmachus erbaut, 850 von Silvester II. erneuert und blieb seitdem, trotz mannichfacher Ausschmückungen, im Wesentlichen unverändert. 1770 wandte ein Carmeliter-General noch 70,000 Scudi an ihre Restauration. Sie hat jetzt einen gemauerten, viereckigen Vorhof, der sich an die modernisirte Façade ansehliesst.

Das **Innere** wird durch 24 Säulen, die auf ungleichen Würfeln stehen, in drei Schiffe getheilt. Auf den Säulen ruht ein gerades Gebälk. Zum Presbyterium steigt man auf zwei Marmortreppen von eilf Stufen hinauf. Die prächtige, aber überladene Decke des Mittelschiffs liess der Cardinal Borromeo um 1600 verfertigen. An den Wänden des rechten Seitenschiffes sieht man sehr angegriffene Fresken von Gasp. Poussin. Sie enthalten Landschaften mit Begebenheiten aus dem Leben des Propheten Elias. Zwei andere Bilder von unbekannten Meistern zeigen das damalige Innere der Peterskirche und des Laterans. Zwischen den beiden Treppen zum Presbyterium steigt man zur unteren Kirche hinab, die P. da Cortona reich ausschmückte. Unter dem Altar verehrt man die Reliquien der Päpste Sylvester und Martinus. Neben diesem Raume ist eine alte, jetzt fast ganz unterirdische Kirche, die in den ältesten, uns erhaltenen Urkunden Titulus Equitii genannt wird. Wahrscheinlich ist, dass man antike Räume, vielleicht der hier gelegenen Trajansthermen, zur Kirche umschuf. Es sind Gewölbe mit grossen Pfeilern, an deren Wänden man früher Wasserröhren gefunden haben soll. Auch waren alte Fresken erhalten, die jetzt durch die Feuchtigkeit so gut wie erloschen sind. Hier soll Sylvester in dem Jahr 324 und 330 Concilien gehalten haben.

SS. Nereo ed Achilleo (10 H. 3.). Diese alte Basilika wird zuerst 499, unter dem Titel in fasciola erwähnt, was Einige für eine Corruption von Fabiola ansehen. Andere folgen der Legende, nach welcher Petrus auf seiner beabsichtigten Flucht hier eine Binde von dem durch die Fesseln verwundeten Fusse verlor. Dieser Binde zu Ehren sei später die Kirche erbaut worden. Leo III. baute sie um 860 neu auf. 1597 wurde sie vom Cardinal Baronius restaurirt. Das Innere ist interessant durch die wohlerhaltenen Marmorschranken, Ambonen, Ostercandelaber und Bischofsstuhl im Styl der Cosmaten. Das Tabernakel des Hauptaltars wird von vier schönen Säulen aus afrikanischem Marmor getragen. Die Mosaiken der Tribune stellen die Verklärung Christi dar. Sie sind in der Zeit des Verfalls dieser Kunst, unter Leo III. verfertigt, und überdies stark durch Malerei ergänzt. Auf dem Bischofsstuhl soll Gregor der Grosse seine 28. Homilie gehalten haben, die deshalb auf der Lehne eingegraben worden ist. Die Vorderseite der Kirche enthält fast erloschene Malereien des Girol. Massei. Die Kirche ist meist geschlossen, wird jedoch auf Verlangen von dem dort wohnenden Eremiten geöffnet. Eine merkwürdige Inschrift im Inneren, auf die Schnaase wieder aufmerksam gemacht hat, lautet:

Stet domus haec donec fluctus formica marinas
Obibat et totum testudo perambulet orbem.

S. Niccola in Carcere (7 F. 3.). Diese jetzt ganz zerfallene Kirche erhielt den Namen von einem vom Decemvir Appius Claudius ehemals hier erbauten Gefängniss, das man im Mittelalter für den Carcer mamertinus hielt. Sie wurde 1599 vom Cardinal Aldobrandini erneuert, enthielt aber, ausser einer schönen antiken Porphyrwanne unter dem Hauptaltar, nichts Merkwürdiges. Interessant ist sie noch jetzt durch die in ihr erhaltenen Reste dreier Tempel aus der Republik. Die Säulen,

welche das Hauptschiff der Kirche tragen, sind antik, mehrere andere finden sich in den Wänden eingemauert, auch gelangt man vom Hauptaltar und aus dem Seitenschiff in unterirdische Gemächer, die einst mit den Tempeln verbunden waren. Letztere standen auf dem Forum olitorium, dem grossen Gemüsemarkt. Dem Marcellustheater am nächsten stand der **Tempel der Spes**, von ionischer Ordnung, an der Vorderseite mit Säulen umgeben. Er wurde 254 v. Chr. von Aulus Attilius Colatinus geweiht. Die davon erhaltenen Peperinsäulen stehen in der rechten Wand der Kirche und zum Theil in der anstossenden Pfarrwohnung. Der mittlere Tempel, der grösste der drei, war ein ionischer Peripteros, ringsum von Säulen umgeben. Man hält ihn für den der **Pietas**, den M. Acilius Glabrio in der Schlacht bei den Thermopylen gelobte (191 v. Chr) und dessen Sohn zehn Jahre später ausführte. Von ihm sieht man Säulen in der Vorderseite der Kirche und über der Sacristei. Der dritte Tempel, ein dorischer, soll der der **Juno Sospita** sein, den Cn. Cornelius Cetegus 167 v. Chr. gelobte. Reste seiner Cella fanden sich 1861 wohlerhalten in dem Keller des Hauses No. 8. Via di S. Angelo in Peschiera. Sind nicht grade Maurer in der Kirche beschäftigt, so wird es überhaupt schwer halten, die Schlüssel zu erlangen.

S. Onofrio (5 C. l.), eine berühmte Kirche und Kloster, in dem der unglückliche Tasso am 25. April 1595 starb. Die Kirche, zu der man einen längeren Abhang hinansteigt, ist mit einem rechtwinkeligen Porticus umgeben. In demselben befinden sich drei vorzügliche Lunettenbilder von Domenichino: Begebenheiten aus dem Leben des heil. Hieronymus. Da man sie zur besseren Erhaltung mit Glas verschlossen hat, sind sie schwer erkenntlich. Die Kirche wurde 1439 unter Eugen IV. erbaut. Seit Leo X. ist sie Cardinalstitel.

Das **Innere** hat wenig Bemerkenswerthes. In der ersten Kapelle links, die Pius IX. erneuerte und von Künstlern seiner Zeit ausmalen liess, befindet sich das grosse Grabmal Tasso's von de Fabris. Es ist ein wahres Musterstück von Anachronismus und Geschmacklosigkeit. Der arme Tasso wird dadurch noch im Grabe gemisshandelt. Ehemals enthielt ein auf dem Fussboden eingelassener Stein eine dem Grabtitel des Pancuvius nachgeahmte Inschrift: Torquati Tassi ossa hic jacent. Hoc ne nescius esses hospes fratres hujus eccl. p. p. M.DCI. Die erstere steht bei Gellius, Noct. attic. I 24. 4. (Dressel). Das Weihwasserbecken bei dieser Kapelle ist ein Werk des Cinquecento. Die zweite Kapelle rechts, der Madonna di Loreto, enthält ein Altarbild von Annibale Caracci. Die später übel restaurirten Malereien der Tribune sind im oberen Theil von Pinturicchio, im unteren von Bald. Peruzzi.

Interessant ist ein Gang in das für Frauen verschlossene Kloster, wo man ein herrliches, kleines Lunettenbild von Lionardo aufbewahrt. Es ist die Madonna mit dem Besteller des Bildes, knieend vor ihr. Das Zimmer, welches Tasso be-

wohnte, enthält seine Todtenmaske, eine feine, geistvolle Physiognomie und mehrere seiner Reliquien, als einen Sarg, bei Erneuerung seiner Grabstätte gefunden, ein Autograph, des Dichters Dintenfass u. A. Bekanntlich musste Tasso 1577 dem Herzog Este einen Eid ablegen, dass er geistesabwesend gehandelt habe, und sich in ein Kloster zurückziehen. Daraus entfloh er in Folge der schlechten Behandlung, wurde wieder ergriffen und nun in ein Irrenhaus gesperrt. Dies zerrüttete seinen Geist in der That, indem es ihn in eine unheilbare Schwermuth stürzte. Der Herzog von Mantua befreite ihn 1586. 1595 starb er lebensmüde und gebrochen im Kloster. Im Garten desselben, den Frauen durch einen Seiteneingang betreten dürfen, hat man eine entzückende Aussicht über Rom. Die Eiche, unter welcher Tasso zu sitzen pflegte, wurde 1842 vom Blitz zerschmettert. Jetzt treibt aus dem geborstenen Stamme frisches Grün.

S. Pancrazio, liegt vor dem gleichnamigen Thor, in der Nähe der Villa Pamfili, an der alten Via Vitellia und wurde unter Symmachus um 500 erbaut. Honorius I. baute sie schon von Neuem auf. Bei der letzten gründlichen Restauration 1609 verschwanden die alten Ambonen und die Säulen wurden in Pfeiler eingemauert. 1849 begannen die Franzosen ihren Angriff auf die Stadt mit der Erstürmung dieser Kirche, die längere Zeit hartnäckig vertheidigt wurde. Später ward sie der Mittelpunkt ihres Operationsplans. Sie ist auch nur der historischen Erinnerungen wegen merkwürdig. Narses hielt von ihr aus 555 einen feierlichen Processionszug nach St. Peter. Gregor der Grosse recitirte in ihr eine seiner Homilien. Im 10. Jahrh. begrub man hier den Patricier Crescentius. Unter dem Hochaltar liegen die Reliquien des heil. Calepodius, der, 14 Jahre alt, unter Diocletian den Märtyrertod erlitten haben soll. Die anliegenden, wenig interessanten Catacomben (s. d.) lagen unter der heidnischen Gräberstrasse entlang. Das Kloster der Kirche gehört den Carmeliter Barfüsslern, die hier ein Missionshaus für Indien haben.

S. Paolo alle tre fontane, auch ad acquas Salvias genannt, liegt eine Miglie hinter S. Paolo fuori le mura, in einem anmuthigen, aber sumpfigen und ungesunden Thale. Es stehen hier drei Kirchen dicht nebeneinander an der Stelle, wo der Apostel Paulus enthauptet sein soll. Die Kirche **S. Paolo** wurde 1590 vom Card. Aldobrandini durch Giac. della Porta erbaut. Das Innere ist sehr einfach und nur durch drei Altäre merkwürdig, an deren Stelle der abgehauene Kopf drei Sprünge machte, worauf ebensoviel Quellen entstanden, deren Wärmegrade verschieden sind. An dem einen Altar stehen zwei schöne Säulen von schwarzem Porphyr. Die zweite Kirche

S. Maria Scala Coeli hat ihren Namen von einer Vision des heil. Bernhard. Dieser sah nämlich, während er Messe las, eine Leiter, auf der die durch sein Gebet aus dem Fegfeuer erlösten Seelen zum Himmel stiegen. Card. Farnese errichtete 1582 diesen achteckigen Kuppelbau. Die Mosaiken der Tribune sind von dem Florentiner Franc. Zucca. Links vom Altar führt eine Treppe zu einer kleinen Kammer hinab, in der Paulus vor der Hinrichtung gesessen haben soll. Man zeigt hier durch ein Loch die Reste seiner Kette. Die dritte Kirche, **SS. Vincenzo ed Anastasio**, wurde zuerst von Honorius I. im 7. Jahrh. erbaut. Bald darauf brannte sie ab. Hadrian I. baute sie wieder auf und Honorius III. weihte sie 1221 von Neuem. Die schmalen Fenster an den Seitenwänden sind mit durchbrochenen Marmorplatten verschlossen. Das Innere ist sehr feucht. An den Pfeilern befinden sich zwölf Rafaelische Propheten, wahrscheinlich nach Stichen von Marc Anton ausgeführt. Sie sind jetzt fast erloschen. — Das Fest der Heiligen ist am 22. Januar. — Das anliegende Kloster gehört den Cisterciensern, musste aber seiner ungesunden Lage wegen verlassen werden. Nur Ein Mönch bleibt als Custode hier, der sich aber monatlich mit einem Gefährten abwechselt.

S. Pietro in Montorio (8 D. 1.), wurde zu Ende des 15. Jahrh. von Ferdinand und Isabelle von Spanien, nach Angabe des Baccio Pintelli erbaut. 1849 hatten die Römer hier bis zum Thor hinauf Alles verbarricadirt, wodurch die Kirche bedeutend litt. Der Thurm, die Tribune und mehrere Kapellen waren zerschossen und sind darnach, so gut es ging, restaurirt worden. Von dem Platz vor der Kirche hat man eine herrliche Aussicht über die Stadt, ähnlich der von S. Onofrio. Die Façade der Kirche ist einfach und würdig, auch würde das Innere ihr entsprechen, wenn es seiner ursprünglichen Anlage nach ausgeführt und erhalten wäre.

Die erste Kapelle rechts enthält eine schöne Geisselung Christi, die Seb. del Piombo nach einer Zeichnung Michel Angelo's ausführte. Die vierte Kapelle malte Vasari aus und brachte in der Bekehrung Pauli sein eigenes Portrait an. Die Grabmäler ebendaselbst sind von Bartol. Ammanati, einem Nachahmer M. Angelo's. Ueber dem Hauptaltar befand sich ehemals die Rafaelische Transfiguration. Die Franzosen schleppten sie nach Paris, von wo sie indess 1815 nach dem Vatican zurückkehrte. Seit dieser Zeit erhalten die Mönche eine jährliche Rente für den Verlust des Bildes. Die fünfte Kapelle links enthält ein Altarbild von Daniel da Volterra. Die beiden ersten Kapellen gab Bernini an. Links vom Haupteingang zur Kirche sieht man das Grabmal des Erzbischofs von Ragusa vom Jahr 1510. Es wird dem Giov. Ant. Dosio zugeschrieben und gehört sicher zu den schönsten Sculpturwerken dieser Gattung.

Im Klosterhof befindet sich der berühmte kleine Tempel, den Bramante auf der Stelle, wo Petrus gekreuzigt sein soll, 1502 errichtete. Es ist ein kleiner Rundbau mit Nischen und

einem Portieus von 16 dorisehen Granitsäulen. Naeh dem ursprünglichen Plan sollte er noeh von einem bedeutend grösseren Säulenhof umgeben sein. Er enthält zwei Kapellen. In der oberen sieht man in vier Nisehen massige Apostelfiguren und über dem Altar eine sitzende Statue des heil. Petrus, ein gutes Werk von einem unbekannten Meister. In der unteren Kapelle erbliekt man dureh ein Loeh die eigentliehe Höhe des Berges, wo das Kreuz des Apostels gestanden haben soll.

S. Pietro in Vincoli (6 H. 4.), soll 442 von Eudoxia, Gemahlin Valentinians III., erbaut sein. Die Legende erzählt, dass diese Kaiserin dem Papst Leo I. die Ketten sehenkte, mit denen Petrus in Jerusalem gefesselt worden war, und dass, als der Empfänger sie mit einem anderen Stück verglich, welches man in Rom aufbewahrte, die beiden Enden plötzlich auf wunderbare Weise zusammensehmolzen. Aus Anlass dieses Wunders sei dann die Kirehe erbaut worden. Pelagius I. und Hadrian I. erneuerten diese Basilika zum Theil. Sixtus IV. (1471—1484) und Julius II. modernisirten sie, letzterer dureh Baccio Pintelli, der die Areaden am Eingang errichtete. 1705 wurde sie zum letzten Mal dureh Frane. Fontana restaurirt.

Obwohl das **Innere** durch diese Umbauten Zusätze erhielt, welche den Character der Basilika beeinträchtigen, so macht es doch einen bedeutenden Eindruck durch seine Einfachheit und Schmucklosigkeit. Das Mittelschiff wird von 20 antiken dorischen Säulen aus griechischem Marmor getragen, deren Capitelle indess neu sind. Den Triumphbogen stützen zwei grosse corinthische Säulen aus grauem Granit. Der Hauptaltar, aus buntem Marmor, ist modern. Die Tribune enthält Begebenheiten aus dem Leben Petri von einem Florentiner des 16 Jahrh., Giacomo Coppi, gemalt. Der hauptsächlichste Schmuck der Kirche besteht in den Fragmenten des von Michel Angelo grossartig projectirten Grabmals Julius' II. mit der sitzenden **Statue des Moses** Nach dem Plan des Meisters, den uns Vasari und Condivi nicht ganz übereinstimmend beschreiben, sollte das freistehende Grabmal, das eigentlich für St. Peter bestimmt war, an 40′ Länge und über die Hälfte Breite erhalten. Ausser bronzenen Reliefs und anderen Verzierungen waren an 40 Statuen im Plan, die, aus symbolischen Figuren, Hermen, Putten und Engeln bestehend, sich um die grosse Plattform gruppiren sollten, auf der der Sarg des Papstes geruht hätte. Vier Statuen, so gross wie der Moses, hätten an den Ecken Platz gefunden. Die Ausmalung der Sixtina, verschiedene Streitigkeiten, sowie die Grösse des Unternehmens verhinderten seine Ausführung. Lange nach dem Tode Julius' II. kam die jetzige Wanddecoration zu Stande, die hier ihren bescheidenen Platz fand, und in welcher der Papst nicht einmal begraben liegt. Michel Angelo führte nur den Moses und die beiden danebenstehenden Figuren aus. Dennoch besitzen wir in dieser einzigen Statue die grossartigste, wunderbarste Schöpfung der modernen Sculptur. Die Hörner am Kopfe beziehen sich auf die Stelle 2 B. Mosis C. 54 V. 35, wo die Vulgata „gehörnt' übersetzt, Luther „sein Angesicht glänzte". Es scheint der Augenblick dargestellt zu sein, sagt Burkhardt, in welchem Moses, im Zorn über die Anbetung des goldenen Kalbes, sich erheben will. Neben diesem Moses interessiren die beiden weiblichen Figuren daneben, Rahel und Lea, als Symbole des beschaulichen und thätigen Lebens, weniger. Sie zeigen mit den Spuren des grossen Künstlers auch zum Theil die Wunderlich-

keiten seiner letzten Arbeiten. Die übrigen Statuen, von den Schülern M. Angelo's nach dessen Entwürfen ausgeführt, so wie die ganze Anordnung der Decoration fallen schon in den Barockstyl. Sie sind von Rafaelle da Montelupo, Maso dal Bosco und Settignano. — Links vom Haupteingang zur Kirche befindet sich das Grabmal des Pietro und Antonio Pollajuolo, die 1498 starben. Ein fast unkenntliches Gemälde stellt die Pest vom Jahr 680 vor. Weiterhin das Grab und ein Altar von dem berühmten Cardinal Cusanus vom Jahr 1465. Den Altar des heil. Sebastian schmückt ein altes Mosaik in byzantinischem Style vom Jahr 680. In demselben ist, allen späteren Darstellungen entgegen, der heil. Sebastian bärtig und bekleidet abgebildet. Der erste Altar im rechten Seitenschiff enthält einen heil Augustinus von Guercino, der zweite die Copie einer Befreiung Petri aus dem Kerker von Domenichino, der auch die beiden Grabmäler der Card. Maragotti und Agucchi angab.

Die Ketten Petri werden in der Sacristei in einem Wandschrank aufbewahrt, dessen bronzene Thüren Pollajuolo verfertigte. Man zeigt sie dem Volke nur am 1. August. In diesem Raume hängt auch die unzählige Mal copirte Speranza von Guido Reni. Das anliegende Kloster enthält einen schönen Klosterhof mit einem reich geschmückten Brunnen, den M. Angelo entworfen haben soll. Ant. da Sangallo führte ihn aus. Die Kirche ist sehr alter Cardinalstitel, und in ihr wurde 1073 Hildebrand, als Gregor VII., zum Papst erwählt.

S. Prassede (6 J. l.), wurde 822 von Paschalis I. zu Ehren dieser Heiligen erbaut, die in einem Brunnen, der noch in der Kirche gezeigt wird, das Blut und die Leichname von Märtyrern gesammelt haben soll. Während des Exils in Avignon war die Kirche so zerfallen, dass Nicolaus V. um 1450 durchgreifende Restaurationen vornahm. Darnach that Carlo Borromeo viel für ihre Erhaltung und zuletzt wurde sie 1832 ausgebessert. Vor dem Haupteingang steht ein frühmittelalterliches Vestibulum, das auf zwei Säulen ruht.

Das Innere wird durch 16 Granitsäulen in drei Schiffe getheilt. Das Mittelschiff ist mit grossen Backsteinbögen in normannischem Styl, überspannt, die sich an ein gerades Gebälk über den Säulen anschliessen. Zum Presbyterium steigt man auf zwei Treppen von Rosso antico hinan, deren Stufen sich durch Grösse und Schönheit auszeichnen. Das Tabernakel des Hauptaltars, vom Jahre 1730. ruht auf vier Porphyrsäulen. Der Triumphbogen und die Tribune sind mit Mosaiken aus der Zeit Paschalis' I. geschmückt. Sie gehören schon ganz der byzantinischen Kunstweise an, sind aber durch den Reichthum ihrer Darstellungen interessant. Auf dem Triumphbogen erscheint das neue Jerusalem der Apocalypse, von Engeln bewacht. In der Mitte ist der Heiland abgebildet und von beiden Seiten strömen die Erlösten, zum Theil in weissen Kleidern mit Palmen in den Händen, auf die Stadt zu. Auf dem Bogen der Tribune steht das Lamm mit den 24 Aeltesten. In der Tribune selbst sieht man den Heiland mit vielen Heiligen, den Aposteln Petrus und Paulus, der heil. Praxedis und ihrer Schwester Pudentiana u. A. Zu beiden Seiten des Hauptaltars befinden sich Emporen, die von eigenthümlichen, reich ausgearbeiteten Marmorsäulen getragen werden. Unter dem Altar ruhen, in altchristlichen Sarcophagen, die Körper der heil. Praxedis und Pudentiana. Die dritte Kapelle rechts, della Colonna, ist noch wesentlich, wie sie Paschalis I. erbaute. Sie war erst dem heil. Zeno geweiht und wurde dann Orto del Paradiso genannt, von den Mosaiken auf Goldgrund, die

ihre Wände ganz und gar bedecken. Das Eingangsportal zu derselben, aus einem alten Fries gebildet, ruht auf zwei Säulen von seltenem schwarz und weiss gefleckiem Granit. Auf dem Altar, der mit Alabastersäulen geschmückt ist, wird ein verehrtes Madonnenbild in Mosaik aufbewahrt. Daneben steht ein Säulenstumpf aus Jaspis (wahrscheinlich der Fuss einer Marmorvase), an dem der Heiland soll gegeisselt worden sein. Man sagt, ein Cardinal Colonna hätte ihn 1223 aus dem heil. Lande mitgebracht, doch weiss die Geschichte nicht, dass jener Cardinal in Palästina war. Die Legende von der Säule der Geisselung ist vielleicht durch das 17. Tetrastychon Testamenti novi des Prudentius entstanden (Dressel). Die reichen Mosaiken an den Wänden enthalten Brustbilder des Heilandes und Heilige. Diese Kapelle darf von Frauen nur an den Sonntagen in den Fasten betreten werden. Links von der Kapelle steht das schöne Grabmal des Cardinals Cetivo vom Jahr 1474. Die Büste des Giov. Bat. Santoni gegenüber soll Bernini in seinem 10. Jahre verfertigt haben. An der Vorderwand des linken Seitenschiffes sieht man eine graue Granitplatte, auf der die heil. Praxedis geschlafen haben soll. Die Kapelle Olgiati in diesem Schiff enthält Malereien des Cav. d'Arpino, die zu dessen besseren gehören. Das Altarbild ist von Fed. Zuccaro. In der Kapelle des Carlo Borromeo wird ein Stuhl und Tisch dieses Heiligen aufbewahrt. — Die übrigen Gemälde in der Kirche sind von Künstlern des 17. Jahrh.

In der Sacristei befindet sich eine Geisselung Christi von Giulio Romano mit dem zinnoberfarbenen Fleischton der späteren Arbeiten dieses Künstlers. Innocenz III. übergab diese Kirche um 1200 den Vallombrosanischen Mönchen. Die heil. Praxedis ist nach der Tradition der katholischen Kirche die Tochter des heil. Pudens, den Paulus 2 Timotheus 4, 21 erwähnt: Es grüsset dich Eubulus und Pudens und Linus und Claudia und alle Brüder. Claudia sei die Gattin, Pudentiana die andere Tochter des heil. Pudens gewesen. Linus wird bekanntlich für den Nachfolger Petri auf dem apostolischen Stuhle gehalten. Unter den nur an hohen Festtagen sichtbaren Reliquien dieser Kirche befindet sich ein altes Mosaikbild des Heilandes, das Petrus bei seiner Anwesenheit in Rom dem heil. Pudens geschenkt haben soll.

S. Prisca (9 G. l.). Diese alte Kirche wird schon 499 erwähnt. Hadrian I. restaurirte sie 722. Calixtus III. stellte sie 1460 aus einem ganz zerfallenen Zustande wieder her. Um 1600 und 1734 wurde sie ganz modernisirt. Von den 24 Säulen, die ehedem das Mittelschiff trugen, sind noch 14 erhalten. Das Gemälde des Hauptaltars, die nach der Legende von Petrus vollzogene Taufe der Heiligen, ist von Passignani. Die Fresken an den Wänden des Mittelschiffs verfertigte Anastasio Fontebuono. Die Kirche und das anliegende Kloster gehört den Augustinern von S. Maria del popolo und ist meist verschlossen. In der Vigna gegenüber hat man interessante Reste des servianischen Walles entdeckt. Fra Settimio bewahrt hier den Schlüssel der Kirche S. Saba.

S. Pudenziana (5 J. l.), soll der Legende zufolge die erste in Rom erbaute Kirche sein. Hier soll Petrus bei Pu-

dens, dem Vater der heil. Praxedis und Pudentiana, gewohnt und seinen Nachfolger geweiht haben. Die Kirche wird 499 zuerst erwähnt, doch weisen sie die Beschaffenheit und architectonische Gliederung des Mauerwerks allerdings unter die ältesten Kirchen der Stadt. Hadrian I. restaurirte sie und nach ihm verschiedene andere Päpste. Sixtus V. erneuerte sie zum Theil 1586, und eine durchgreifende Modernisirung nahm 1598 der Card. Caetani vor. Ein kleiner Vorhof mit einem interessanten Säulenportal ist ihr geblieben.

Das Innere besteht aus drei Schiffen, die durch Pfeiler getrennt sind; an letzteren stehen noch die antiken Säulen aus grauem Marmor, welche ehedem das Mittelschiff trugen. Die ovale Kuppel über dem Hauptaltar malte Pomarancio aus. Die Mosaiken der Tribune sind fast ganz erneuert, gehörten aber ursprünglich zu den frühesten Arbeiten dieser Gattung. Sie stellen den Heiland dar, umgeben von Aposteln und den Töchtern des heil. Pudens. — Die Gruppe der Schlüsselverleihung in der Kapelle links von der Tribune ist von Giov. Batt. della Porta und gehört zu den besseren Arbeiten aus der Zeit nach dem Tode M. Angelo's. In den Altar dieser Kapelle ist ein hölzerner Tisch eingeschlossen, an dem der heil. Peter Messe gelesen haben soll. Die Kapelle Caetani im linken Seitenschiff erbaute Franc. da Volterra. Sie enthält einen Altar mit Säulen von Marmo pidocchino und eine Anbetung der Weisen von Paolo Olivieri. Die Grabmäler der Caetani in dieser Kapelle sind aus dem 17. Jahrh. Die Mosaiken des Gewölbes wurden nach Zeichnungen des Fed. Zuccaro angefertigt. An zwei Fenstern sieht man Glasmalereien, deren Meister aber nicht bekannt ist. In dem Brunnen im linken Seitenschiff sollen sich die Reliquien von 3000 Märtyrern befinden, welche die heil. Töchter des Pudens hier sammelten.

Die Kirche gehört nebst dem anliegenden Kloster den Augustiner Nonnen und ist nur in den frühen Morgenstunden geöffnet.

SS. Quattro Coronati (8 J. l.). Die Zeit der Erbauung dieser alten Kirche ist nicht sicher. Einige schreiben ihre Gründung Honorius I. 630 zu. Sie wurde darauf von Hadrian I. und Leo IV. restaurirt, bei dem Einzuge Robert Guiscards wieder zerstört. Paschalis II. baute sie 1100 in kleineren Verhältnissen wieder auf und rückte die Säulen näher aneinander. Nur die grosse Tribune blieb stehen, die nun fast die ganze Hinterwand der Kirche einnimmt. Diese hat jetzt zwei Vorhöfe, in deren Mauern noch Säulen vom alten Baue stehen. Vom ersten Porticus gelangt man in eine Kapelle zur Rechten, die Innocenz II. 1140 dem heil. Sylvester zu Ehren erbaute. Sie enthält Darstellungen aus dem Leben Constantins des Grossen aus dem 13. Jahrh., aber noch im byzantinischem Style.

Das Innere der Kirche besteht aus drei Schiffen, deren mittleres von acht Granitsäulen getragen wird. Der Chor über den Säulen ist für die Nonnen bestimmt, die im anliegenden Kloster eine Erziehungsanstalt für Töchter leiten. Die Tribune ist 1024 neu aufgebaut worden und wurde von einem der bedeutendsten Maler jener Zeit, dem Florentiner Giovanni di S. Giovanni ausgemalt. Melchiorri sagt, er sei der Erste gewesen, der weibliche Engel gemalt habe. Hinter der Tribune befindet sich ein Gang, zu dem man auf einigen Stufen hinabsteigt. Man sieht von hier aus mehrere Urnen in der Confession, die man beim Neubau in der Tri-

bune fand, und in denen die Reliquien der Heiligen Severianus, Carpophorus, Severus und Victorianus aufbewahrt werden. Diese vier sollen Künstler gewesen sein, die sich weigerten, unter Diocletian Götzenbilder anzufertigen und desshalb den Märtyrertod erlitten.

Die Kirche ist nur sehr selten geöffnet, sicher am 8. November und am 27. Fastentage.

S. Saba (10 G. 1.), ist eine sehr alte Kirche mit ehedem berühmter Aussicht. An ein kleines Vestibulum, das auf zwei Säulen ruht, schliesst sich nämlich ein doppelter Porticus, von dem aus man eine köstliche Fernsicht hatte. Neuerdings ist er von den Jesuiten, denen die Kirche gehört, zugemauert worden. Die Zeit der Erbauung der Kirche und ihre frühere Geschichte sind unbekannt. Pius II. restaurirte sie im Jahre 1465. Das Innere enthält 14 Säulen von Granit und Marmor. In der Vorhalle steht ein mittelmässiger, antiker Sarcophag, auf dem eine Hochzeit abgebildet ist. Die Kirche wird nur am 5. December benutzt. Den Schlüssel hat Fra Settimio in der Vigna, die S. Prisca gegenüber liegt. In der Vigna neben S. Saba, die dem S. Luigi Cardoni gehört, sieht man Reste alter Quaderbauten in der Umfangsmauer der Kirche.

S. Sabina (9 F. 1.), wurde gegen Mitte des 5. Jahrh. von einem Illyrischen Priester Peter erbaut, der noch erhaltenen, alten Mosaikinschrift zufolge, die man über dem inneren Eingang sieht. Neben derselben befinden sich zwei weibliche Figuren, welche die Kirche der getauften Juden und die der bekehrten Heiden darstellen. Die Kirche wurde später von Gregor dem Grossen, der eine Predigt in ihr hielt, und nachfolgenden Päpsten vielfach ausgeschmückt. Zuletzt restaurirte sie Sixtus V. 1587. Im Wesentlichen blieb ihr der Character einer alten Basilika erhalten, wenn auch der Hauptcingang mit dem wohl erkennbaren Porticus jetzt zum Theil verbaut ist. Die Thüren des Haupteinganges, aus Holz geschnitzt, sind aus dem 13. Jahrh. und tragen noch die Fesseln der byzantinischen Starrheit in den Formen.

Das Innere besteht aus drei Schiffen, die von 24 canellirten Säulen aus parischem Marmor getragen werden. Letztere sind sämmtlich von gleicher Grösse und Arbeit und stammen deshalb wohl von einem antiken Bau her, der sich indess nicht mehr mit Gewissheit ermitteln lässt. Auf den Säulen setzen Bögen auf, welche die Wand des Mittelschiffs tragen. Unter dem Hauptaltar befindet sich eine kleine Kapelle des heil. Dominicus, die Sixtus V. anlegte. Die Tribune, sowie die Kapelle des heil. Hyacinthus im rechten Seitenschiff, sind von den Brüdern Zuccari und ihren Schülern ausgemalt. In der Kapelle des heil. Dominicus sieht man ein berühmtes Altarbild von Sassoferrato, die Madonna del Rosario, eines der anmuthigsten und schönsten Werke jenes Künstlers. Das Grabmal des Cardinals d'Ausia dal Poggio, der diese Kapelle erbauen liess, ist vom Jahr 1483. Das grosse Mosaik, auf dem Boden im Mittelschiff, stellt einen General des Predigerordens, Fra Munio, vor, der 1300 starb. Ebendaselbst sieht man auf einem Säulenstumpf einen runden, schwarzen Stein, den der Teufel dem heil. Dominicus auf den Nacken geworfen haben soll. Auf dieses und ähnliche Erlebnisse des Heiligen be-

schränkt sich die ganze Geschichtskenntniss und Alterthumskunde des die Fremden begleitenden Laienbruders im Kloster.

Im anliegenden Dominicanerkloster ist ein schöner Hof mit über 100 gewundenen Marmorsäulen. Im Garten, der den Frauen verschlossen bleibt, hat man während der letzten Jahre interessante Ausgrabungen gemacht. Es ist wahrscheinlich, dass die Kirche auf Grund eines alten Tempels steht, vielleicht auf dem der Juno, den Camillus nach dem Falle Veji's erbaute. Unten am Abhang des Berges, nach der Wasserseite zu, hat man eine ganze Reihe Gemächer blossgelegt, die mit Malereien verziert sind und an den Wänden Graphitinschriften haben. Vermuthlich waren es Sclavenwohnungen. Von dem servianischen Walle, an dem diese Gebäude liegen, ist ein grosses Stück erhalten. Weiter oberhalb, wo grosse Constructionsbögen aus dem Mittelalter die Herrschaft und Verschanzungen der Savelli bezeugen, führt eine Anzahl Gänge und Canäle, deren Bestimmung nicht mehr genau angegeben werden kann, tief in den Berg hinein. Sie dienten wohl mit zur Austrocknung und Lüftung des Hügels. An einer Stelle gelangt man auf einer gewundenen Treppe in einen grossen, mannshohen Canal, der vielleicht zur Aqua Appia gehört hat. Am Abhang, nach der Kirche Bocca della verità zu, lag der Clivus Publicius, dessen altes Pflaster jetzt 5' unter der Strasse liegt. Hinter dem Kloster steht ein Orangenbaum, den der heil. Dominicus gepflanzt haben soll, vor beinahe 650 Jahren. Die Früchte und selbst die Blätter desselben werden als Reliquien vertheilt.

S. Salvatore in Lauro (4 D. 3.), wurde 1450 in gothischem Style erbaut, brannte aber 1591 gänzlich nieder. Nach dem Neubau schon war diese Kirche ganz modernisirt und unterliegt jetzt wieder einer durchgreifenden Erneuerung. Interessant ist nur der schöne Hof des anliegenden Klosters, das die Alumnen des Collegiums Picenum bewohnen. Er besteht aus einer doppelten Halle, die unten von Säulen, oben aus Pfeilern gebildet wird. In derselben steht das Grabmal Eugens IV. († 1447), ehemals in der Peterskirche. Der Erbauer des Klosterhofes ist unbekannt.

S. Sebastiano, liegt ungefähr 2 Miglien vor dem gleichnamigen Thore, an der Via Appia, und gehört zu den sieben Hauptkirchen Roms. Sie wird früh erwähnt, weil über den Catacomben erbaut, wurde aber später vielfach verändert und ausgeschmückt. 1611 baute sie der Cardinal Scipio Borghese ganz neu auf, nach Angabe des Flaminio Ponzio. Sie hatte früher einen Basilikenvorhof, dessen Grösse man noch an dem freien Platz vor dem Eingang erkennt. Aus ihn stammen wahrscheinlich die Granitsäulen, welche jetzt die einfache Vorhalle tragen.

Das **Innere** hat nach der Erneuerung nur ein Schiff mit Seitenkapellen. In der ersten Kapelle links liegt eine Statue des heil. Sebastian, der im Augenblick des Todes dargestellt ist. Giorgini führte sie nach einem Modell Bernini's aus, affectloser und würdevoller als die meisten Werke dieses Künstlers. Die Kapelle des heil. Fabianus wurde von Clemens XI. Albani nach der Zeichnung des Carlo Fontana erbaut. Sie ist reich mit Marmorschmuck und Reliquien ausgestattet. In der ersten Kapelle rechts bewahrt man das Original des Fusstapfens, den man in der kleinen Kirche Domine quo vadis in Copie sieht. Es ist ein antiker Votivfuss, wie deren mehrere vorkommen.

Unter dieser Kirche liegen Catacomben, die man früher vielfach besuchte, obwohl sie ihres Inhalts beraubt und schmucklos sind, überdies auch ihrer Beschränktheit wegen gar kein vollständiges Bild jener merkwürdigen Grabstätten geben. Die Aufdeckung der Calixtcatacomben, unweit davon, hat diese ganz in Schatten gestellt.

S. Silvestro a Monte Cavallo (5 G. 14.), gehört den Vätern der Mission des heil. Vincenz von Paula und wurde unter Gregor XIII. um 1580 erneuert. Die Kirche hat die Form eines lateinischen Kreuzes; zwei Treppen führen von der Strasse zum Eingang hinauf. Sie ist bemerkenswerth durch einige gute Bilder aus dem Ende des 16. Jahrh.

Das Altarbild in der zweiten Kapelle rechts ist von Palma giovane. Ueber dem Altar im rechten Querschiff sieht man eine Madonna in der Glorie, von Ant. Barbalunga, einem Schüler Domenichino's. Diesem Bilde gegenüber, im linken Querschiff, befindet sich eine Himmelfahrt Mariä, von Scipio Gaetano auf Schiefer gemalt. In den Zwickeln der Kuppel malte Domenichino vier Gegenstände aus dem alten Testament: David vor der Bundeslade tanzend, Salomo und die Königin von Saba, Judith mit dem Haupt des Holofernes, Esther und Ahasver. Diese Bilder gehören hinsichtlich der Farbe und Zeichnung zu den schwächeren Werken Domenichino's. Die zweite Kapelle links enthält zwei interessante Landschaften von Polid. da Caravaggio und Maturino.

Mit dem anliegenden grossen Kloster ist ein Garten verbunden, von dem aus man eine herrliche Aussicht auf die Stadt hat. In dieser Kirche versammeln sich die Cardinäle, um das Conclave zu beziehen, wenn dasselbe auf dem Quirinal gehalten wird.

S. Spirito (4 C. 9.), ward von Paul III. nach dem Plan des Ant. da Sangallo um 1540 erbaut. Das einfache, würdige Innere gab Baccio Pintelli an. Es enthält Gemälde von den Nachfolgern Michel Angelo's. Bemerkenswerth ist der Glockenthurm, der beste unter den in jener Zeit in Rom erbauten. S. a. Hospitäler.

S. Stefano rotondo (9 J. 2.), ist der Beschaffenheit des Ziegelwerks nach ein christlicher Bau, womit nicht geläugnet wird, dass er antike Fundamente haben kann und alte Gebäude ehemals hier standen, wie das Macellum magnum, der grosse Centralfleischmarkt u. A. Simplicius weihte die Kirche 468.

Darnach wird sie 499 im Concil des Symmachus erwähnt. Gregor der Grosse machte sie zum Presbyterialtitel und soll in ihr eine seiner Homilien gehalten haben von dem Bischofsstuhl aus, den man noch in der Vorhalle sieht. Theodor I. schenkte ihr 642 die Reliquien der heil Primus und Felicianus, wie sie überhaupt in dieser Zeit eine der angesehensten und am reichsten ausgeschmückten Kirchen Roms war. Sie bestand damals aus zwei concentrischen Säulenreihen, die von einer Mauer, in der die Apsis lag, umgeben waren. Schon vor dem Avignonesischen Exil zerfiel diese Kirche. 1463 stellte sie Nicolaus V. wieder her und mauerte dabei einen Theil der Zwischenräume des äusseren Säulenkreises zu, wodurch die jetzige eigenthümliche Form entstand. Auch führte er quer durch die Säulen zwei Mauern, welche das Dach der in der Mitte errichteten Kuppel tragen sollten. Den Eingang verlegte er an die jetzige Stelle, wahrscheinlich der damals allein an dieser Seite benutzten Strasse wegen. Gregor XIII. übergab die Kirche dem Collegium germanicum der Jesuiten, welches sie noch besitzt. Man tritt jetzt durch eine zweifache Vorhalle, in welcher der oben erwähnte Bischofsstuhl steht, in die Kirche, die noch 56 Säulen, meist aus Granit, enthält. Der Hauptaltar in der Mitte ist aus Holz geschnitzt, aber ohne Geschmack angelegt. In der ersten Kapelle links, der heiligen Primus und Felicianus, sieht man Mosaiken aus dem 7. Jahrh., aus der Zeit des Verfalls dieser Kunst. Die Wände der Kirche sind mit Fresken von Tempesta und Pomarancio bemalt, welche die ausgesuchtesten und widrigsten Marterqualen der ersten Christen darstellen. Die Kirche ist nur Sonntags in den Morgenstunden, am 26. December und am 38. Fastentage geöffnet, doch schliesst sie der Sacristan, wenn man seiner habhaft werden kann, gegen eine kleine Belohnung auf.

S. Stefano, an der Via latina, erst kürzlich entdeckt, s. II. Theil Campagna.

S. Susanna (3 H. 3.), ist eine sehr alte Kirche, die schon von Ambrosius und dann im Concil des Symmachus 499 erwähnt wird. Sie wurde wiederholt umgebaut, zuletzt 1600 völlig modernisirt. Die Façade von Carlo Maderno zeigt, dass dieser Künstler etwas Besseres leisten konnte, als die Façade des St. Peter, wenn die Aufgabe seinen Kräften entsprach. Das Innere enthält Gemälde von Cesare Nebbia, Bald. Croce und Lauretti. Das anliegende Kloster gehört den Bernhardiner Nonnen.

S. Teodoro (7 G. 6.) Die Zeit der Erbauung dieser Kirche ist nicht bekannt. Sie wird zuerst unter Gregor dem Grossen erwähnt. Wahrscheinlich ist, dass sie auf den Funda-

menten irgend eines antiken Gebäudes ruht. Einige haben auf ein Heiligthum des Romulus gerathen. Um die Mitte des 15. Jahrh. baute Nicolaus V. die Kirche zwei Mal um. Die Mosaiken in der Tribune, aus der Zeit Hadrians I., sind eine Nachahmung der in SS. Cosma e Damiano befindlichen. Donnerstags früh pflegen die römischen Frauen kranke Kinder in die Kirche zu bringen, Heilung von dem Heiligen erflehend. Dieses ist ein alter Gebrauch, der auch im Heidenthum vorkam. Die Kirche gehört der Confraternität der Sacconi, so genannt von einem sackähnlichen, grauen Gewand, das die Mitglieder tragen. Man sieht sie oft mit Büchsen, die Gesichter verhüllt, in den Strassen Almosen für die Gefangenen sammeln.

SS. Trinità de' monti (3 G. l.), wurde 1494 während der Anwesenheit Carls VIII. erbaut und bildet mit der von Sixtus V. angelegten grossen Freitreppe kein ungünstiges architectonisches Ganze. In der Zeit der französischen Revolution wurde die Kirche arg verwüstet und die Gemälde aus dem 16. Jahrh. gingen theilweise unter. Ludwig XVIII. liess sie wieder herstellen.

Das Innere besteht aus Einem Schiff mit tiefen Seitenkapellen. Die dritte Kapelle rechts enthält die Himmelfahrt Mariä und Begebenheiten aus ihrem Leben, theils von Daniel da Volterra selbst, theils nach seinen Cartons ausgeführt. In dem erstgenannten Gemälde hat der Künstler das Portrait Michel Angelo's angebracht. In der fünften Kapelle sieht man stark beschädigte Bilder von Schülern des Sodoma. Die Malereien in der sechsten Kapelle, aus der Schule des Perugino, sind restaurirt worden. Der Hauptaltar hinter den Chorschranken ist in nicht glücklichem Geschmack angelegt. Zu den beiden Seiten desselben befinden sich kleine Kapellen. Diese und die Gewölbe des Kreuzschiffes wurden von Pierin del Vaga, C. Salviati und Fed. Zuccaro ausgemalt. Der Hauptschmuck der Kirche ist die berühmte Abnahme vom Kreuz, die Daniel da Volterra unter M. Angelo's Leitung ausführte. Sie wurde mit der Transfiguration Rafaels und der Communion des heil. Hieronymus von Domenichino zu den besten Bildern Roms gerechnet. Im Jahre 1860 liessen die Nonnen das Bild von der Wand nehmen, um es nach Paris zu schicken. Ein allgemeiner Unwille erhob sich, als das Vorhaben bekannt wurde, und die römische Regierung verbot die Ausfuhr des Gemäldes, das man bereits eingepackt hatte. In der zweiten Kapelle links sieht man eine Uebergabe des Schlüsselamts an Petrus von Ingres. Die dritte Kapelle enthält die heil. Jungfrau in einer Glorie, ein Bild im Styl der vorrafaelischen Zeit, von Ph. Veith. Ueber dem Altar der vierten Kapelle befindet sich ein heil. Joseph mit dem Jesuskind, von dem Franzosen Langlois. Dieses Bild gehört zu den vorzüglichsten Schöpfungen der neueren Malerei, durch Innigkeit des Ausdrucks und feine Ausführung.

Das anliegende Kloster gehört seit 1827 den französischen Dames du sacré coeur, die sich mit der Erziehung junger Mädchen beschäftigen. Auch haben Damen Gelegenheit, sich zur Vorbereitung auf das Osterfest einige Zeit hier in Stille zurückzuziehen. Die Kirche ist nur in den Frühstunden geöffnet. An Sonn- und Festtagen führen die Nonnen eine halbe Stunde vor Ave Maria Gesänge mit Begleitung der Orgel aus, wobei man

zuweilen vorzügliche Stimmen hört. Ihr Gesang begeisterte Felix Mendelssohn so, dass er ihnen einige geistliche Compositionen widmete.

SS. Trinità de' Pellegrini (6 E. 4.), ist 1614 von einer Brüderschaft erbaut worden. Die heil. Dreieinigkeit über dem Hauptaltar ist ein gutes Bild des Guido Reni. Der Cav. d'Arpino malte hier eine Madonna mit Heiligen, Paris Nogari und seine Zeitgenossen die übrigen Gemälde. Das anliegende Hospital hat für 500 Personen Nachtlager und ist hauptsächlich zur Aufnahme von Pilgern bestimmt, die in den Jubiläumsjahren nach Rom kommen. In dem grossen Refectorium können 900 Personen auf einmal gespeist werden. Im letzten Jubeljahre 1825 kamen 273,299 Pilger nach Rom. Jetzt werden zu Ostern jedes Jahres 2—300 auf drei Tage hier aufgenommen. Mittwoch, Donnerstag und Freitag in der heiligen Woche versammeln sich gegen Abend Cardinäle, Prälaten und Fremde im Kloster, um zu sehen, wie die Damen des hohen römischen Adels, nach altem Brauch und in Nacheiferung des Papstes, den Pilgern die Füsse waschen. Es werden auch diejenigen Kranken auf 3—6 Tage hier aufgenommen, die aus den Hospitälern der Stadt entlassen, aber noch zu schwach sind, um in ihre Wohnungen zurückzukehren.

S. Urbano, s. Tempel des Bacchus S. 30.

S. Vitale (5 H. 4.), ist eine alte Basilika aus dem 5. Jahrh., die indess im Lauf der Zeiten wiederholt und noch kürzlich ganz modernisirt wurde. Das einzige Bemerkenswerthe ist eine alte, geschnitzte Holzeinfassung der Eingangsthür. Das Innere enthält Malereien des Cav. d'Arpino und anderer Künstler jener Zeit. Die Kirche gehört den Jesuiten und ist nur selten geöffnet.

§. 23. Paläste und Museen.

Vatican. Die erste Anlage eines Palastes neben der Peterskirche fällt wahrscheinlich in die Zeit des Symmachus zu Ende des 5. Jahrh. Nach den Mirabilibus kommt der Name Vaticanum von den Priestern *(vates)* eines hier gelegenen Apollotempels, die zuerst den Platz bebauten. Ein solcher ist jedoch sonst nicht bekannt, man weiss nur, dass ein Cybeledienst sich lange in dieser Gegend erhielt. Bunsen leitet den Namen auf eine alte, von Rom unabhängig entstandene Ansiedelung zurück, die erst später mit der Stadt vereinigt wurde. Karl der Grosse bewohnte vermuthlich einen Palast neben der Peterskirche, die zu seiner Zeit mit Klöstern und Kapellen einen weitläuftigen christlichen Baucomplex bildete. Jener Palast, wenn er wirk-

lich schon für sich bestand, ging jedoch in den Stürmen des endenden Jahrtausends wieder unter. Ja man kann sagen, dass trotz einzelner Neubauten Innocenz' III. (um 1200) und Nicolaus' III. (1278), erst nach der Rückkehr der Päpste aus Avignon (1372), als der Lateran öde und verwüstet lag, die eigentliche Geschichte des Vaticanischen Palastes beginnt. Johann XXIII. legte 1410 den verdeckten Gang zur Engelsburg an, durch den sich u. A. Clemens VII. 1527 bei der Belagerung Roms rettete. Nicolaus V. fasste 1450 den Plan, den Vatican zum grössten Bau der Welt zu erheben, der allen Cardinälen, den gesammten Ministerien und öffentlichen Behörden zur Residenz dienen sollte. Von seinen Anlagen ist nur noch die kleine, von Fiesole ausgemalte Kapelle erhalten; doch blieb seitdem die Verwirklichung seiner Idee die Sorge aller Päpste bis auf unsere Zeit, wo noch immer an der Vervollständigung und Ausschmückung des ungeheueren Baues gearbeitet wird. Innocenz VIII. legte um 1490 eine Villa Belvedere nach der Zeichnung des Antonio da Pollajuolo an, die dann Julius II. durch Bramante mit dem Palast verband. Sixtus IV. hatte 1474 die weltberühmte Kapelle seines Namens gegründet. Alexander VI. baute das nach ihm benannte Appartamento Borgia. Unter Leo X. vollendete Rafael die Loggien. Paul III. (1534—1549) fügte dem Bau die Paulinische Kapelle mit den angränzenden Sälen hinzu. Sixtus V. (1585—1590) errichtete das Quergebäude der Bibliothek und erbaute die jetzige Wohnung der Päpste, die Clemens VIII. (1592—1605) vollendete. Man nennt sie Palazzo nuovo, zum Unterschied vom Palazzo vecchio. Unter Alexander VII. vollendete Bernini die Scala Regia. Pius VII. erbaute den Braccio nuovo, Gregor XVI. das etruskische Museum und Pius IX. schloss die vierte Seite des Cortile di S. Damaso, indem er die grosse Treppe anlegte, die von den Arcaden des Platzes in den Hof führt. Der ganze Palast hat 20 Höfe. Die Gesammtsumme aller Räume, Säle, Kapellen und Zimmer soll 11,000 betragen.

Die vaticanischen Sammlungen sind jeden Montag von 12—3 Uhr dem Publicum unentgeltlich zugänglich; an jedem Wochentage werden sie aber für 2 Paoli auch früher geöffnet. Künstler und Gelehrte, welche im Vatican Gemälde copiren, Statuen zeichnen oder Bemerkungen aufschreiben wollen, müssen dazu ein schriftliches Gesuch an den Maggiordomo einreichen, und wird man gut thun, sich das Gesuch mit einer besonderen Empfehlung der Gesandtschaft versehen zu lassen. Meldet man sich nach der Abgabe bei dem Director der päpstlichen Museen, Commendatore Tenerani, 40 Via delle Colonnette, so wird man mitunter schon mit der Arbeit beginnen können, bevor die Erlaubniss wirklich eingetroffen ist. Dasselbe gilt von der Bibliothek. Doch muss hier in dem Gesuch der Codex namentlich angegeben, sowie hinzugefügt werden, dass er schon edirt sei. Künstler dürfen an den Wochentagen, mit Ausnahme des Montags, arbeiten, wenn nicht einer der vielen Festtage den Vatican überhaupt schliesst. — Um die Statuen des Vaticans und Capitols bei Fackel

licht zu sehen, wird man sich am besten bei Spithöver auf Piazza di Spagna oder bei Piale melden. In den Lesecabinetten dieser Kunsthändler liegen den Winter hindurch Listen aus, auf welche dann die Erlaubniss gewöhnlich für 12—15 Personen ausgestellt wird. Auf diese Weise kommt der Preis eines Abends auf ungefähr 1 Scudo à Person.

Zwei Hauptaufgänge führen zu den Sälen des Vaticans. Erstens die von Pius IX. erbaute, neue Treppe, in der rechten Arcadenreihe hinter der Schweizerwache; sodann der ältere und schönere Aufgang der Scala Regia, die zur Sala Regia führt. Die **Scala Regia** wurde von Bernini unter Alexander VII. (1655—1667) vollendet. Sie macht durch die künstlich verborgene Verengung der Säulenreihen zu beiden Seiten, so wie durch die reichen Stuccaturen einen überaus grossartigen Eindruck. Die Reiterstatue Constantins des Grossen auf dem ersten Treppenabsatz ist gleichfalls von Bernini. Darüber bemerke man die prächtige Decke des Treppenhauses aus Stuck. Man gelangt hierauf zur **Sala Regia**, die unter Paul III. von Daniel da Volterra und Pierin del Vaga decorirt wurde. Sie war früher Empfangssaal für Gesandte fremder Mächte und dient jetzt nur als Vorzimmer der Sixtinischen und Paulinischen Kapelle. An den Wänden befinden sich Fresken, die sich auf die Triumphe der katholischen Kirche beziehen. Sie sind von Vasari und den Brüdern Zuccari. Die grösseren Gemälde enthalten: Die Allianz der Spanier und Venetianer mit Paul V., die Schlacht bei Lepanto 1571, die Absolution Friedrichs I. in Venedig durch Alexander III., die Rückkehr Gregors XI. aus dem Exil zu Avignon. Rechts vom Eingang zur Sixtinischen Kapelle und an der Wand unmittelbar daneben sieht man drei Scenen aus der Pariser Bluthochzeit. Die darauf bezüglichen Inschriften, Strages Hugonotorum etc., wurden im vorigen Jahrhundert ausgelöscht. Neben der Paulinischen Kapelle ist die Lossprechung Heinrichs IV. durch Hildebrandt und die Einnahme von Tunis durch Carl V., über den sechs Thüren des Saales sind in kleineren Bildern Schenkungen an die Kirche dargestellt. — Bei den Vespern in der heiligen Woche wird dieser Saal und die anliegende Treppe durch hohe Candelaber erleuchtet.

Die **Sixtinische Kapelle** hat ihren Namen von Sixtus IV., der sie 1473 durch Baccio Pintelli als Hofkapelle des Vaticans erbauen liess. Sie besteht aus einem länglich viereckigen Raume von einfachen Verhältnissen, ist 125′ lang und 43½′ breit. Sechs Fenster auf jeder Seite, in beträchtlicher Höhe, geben ein mittelmässig günstiges Licht. An den Fenstern läuft an drei Seiten der Kapelle eine Ballustrade entlang, von der aus man die Gemälde in der Nähe betrachten kann, doch ist die Erlaubniss dazu schwer zu erlangen. Der Fussboden der Kapelle ist mit schönem Opus alexandrinum belegt. Marmorne

Schranken theilen den Raum in zwei Theile und tragen Candelaber, die zu den Festlichkeiten angezündet werden. Die Ornamentik an den Schranken, sowie an der fürstlichen Loge davor, ist schön gezeichnet, weniger geschmackvoll fielen die Putten aus, welche das Wappen Sixtus' IV. tragen. Auch der Sängerchor aus derselben Zeit ist der Beachtung werth. Die Kapelle enthält ausser einer Reihe vorzüglicher Gemälde vorrafaelischer Zeit die wunderbaren Schöpfungen Michel Angelo's. An dem unteren Theil der Wand sieht man gemalte Vorhänge, über die früher die berühmten Tapeten Rafaels gehängt wurden. Unmittelbar darüber zieht sich eine Reihe von je sechs Gemälden hin, die mitunter wenig beachtet werden, aber dennoch zu den besten Werken der sie ausführenden Künstler gehören.

Sie enthalten folgende Darstellungen, wenn man links an der Hinterwand der Kapelle beginnt: Begebenheiten aus dem Leben Mosis 1) Scene zwischen Moses und seiner Frau Zipora, die ihren Sohn beschneidet, von Luca Signorelli, eines der besten Bilder dieser Reihe. 2) Moses tödtet den Aegyptier und kniet vor dem feurigen Busch, von Sandro Botticelli. 3) Pharao versinkt im rothen Meer, von Cosimo Roselli. 4) Die Gesetzgebung auf dem Sinai und die sie begleitenden Begebenheiten, von demselben. 5) Der Untergang der Rotte Korah, das beste Bild des Sandro Botticelli. 6) Der Abschied Mosis vom Leben, von Luca Signorelli. Hieran schliesst sich das weniger bedeutende Gemälde an der Wand der Eingangsthür: Der Erzengel Michael streitet über den Leichnam Mosis, von Franc. Salviati. Die Bilder der anderen Wand enthalten in derselben Reihenfolge Begebenheiten aus dem Leben des Heilandes. 1) am Altar: Die Taufe Christi, ein sehr frühes Werk des P. Perugino. 2) Die Versuchung in der Wüste, von S. Botticelli. 3) Berufung der Apostel Petrus und Andreas, ein sehr wirksames und schön componirtes Werk des Dom. Ghirlandajo. 4) Bergpredigt, von C. Roselli. 5) Verleihung des Schlüsselamtes, von P. Perugino. 6) Das heil. Abendmahl, von C. Roselli. Den Beschluss macht hier noch die Auferstehung Christi von Ghirlandajo, die indess unter Gregor XIV. ganz übermalt wurde.

An den Pfeilern zwischen den Fenstern malte S. Botticelli 28 Päpste. Sie sind durch die beigefügten Namen näher bezeichnet, der ungünstigen Beleuchtung wegen aber schwer erkenntlich.

Die **Decke** der Kapelle malte Michel Angelo auf Befehl Julius' II. von 1508—1511. Die Ausführung, ganz von seiner Hand, nahm nach Vollendung der Cartons, nur 22 Monate in Anspruch. Nur wiederholtes Drängen und Bitten des Papstes veranlasste die Vollendung dieser ausserordentlichen Werke. Während der Arbeit hatte M. Angelo auf das Strengste den Zutritt zur Kapelle verboten. Julius II. konnte indess dem Verlangen nicht widerstehen, den Künstler schaffen zu sehen, und trat eines Tages unvermerkt in die Kapelle. Als M. Angelo seiner gewahr wurde, liess er absichtlich einen Balken oben vom Gerüst herabfallen, der beinahe den Papst erschlagen hätte. Diese Unvorsichtigkeit veranlasste ihn, vor dem

Zorn Julius' II. nach Florenz zu fliehen, und er kehrte, trotzdem man ihn wiederholt aufforderte, nicht eher zurück, als bis er den unverletzlichen Character eines Gesandten erhielt. Condivi erzählt, dass M. Angelo nach Vollendung der Gemälde die Augen so angegriffen hatte, dass er eine Zeit lang weder ordentlich sehen, noch aufrecht gehen konnte. — Um nun diese Werke richtig zu verstehen, bedarf es nicht nur einer wiederholten Betrachtung und Versenkung in dieselben, sondern auch einer ungefähren Kenntniss des Characters M. Angelo's und der Art, wie er schuf. Dieser einzige Mann war in seiner Kunst gleichsam ohne Vorgänger, ohne Ueberlieferung, eine eigene, unabhängige, neue Schöpfung. Sein Inneres der Welt verbergend, in der lebensfrohen, frivolen Zeit, in welcher er lebte, von tiefem Ernst durchdrungen, in seiner Jugend ein begeisterter Anhänger Savonarola's, in fast ascetischer Weise nach sittlicher Vollendung ringend, suchte er in seiner Kunst das hohe Ideal der Erhabenheit auszudrücken, das ihm als endliches Ziel seines ganzen Seins und als Inbegriff der Vollkommenheit unablässig vorschwebte. Aehnlich wie Rafael schuf er nach einer ihm innewohnenden, völlig bewussten Idee, war aber darin unendlich von ihm verschieden, dass jene innere ideale Vorstellung bei Rafael, wie dieser selbst sich ausdrückt, in der höchsten Schönheit und in der Vollendung der Form culminirte, während M. Angelo allein das Erhabene, Uebersinnliche zu verkörpern suchte. So musste er etwas nie Dagewesenes, eine neue Welt in seinen Werken offenbaren. Alles, was bisher in Kunst erregt und bewegt hatte, jede hergebrachte Darstellung, jede eigenthümliche Ausdrucksweise verschwand vor dieser abstracten Gewalt seiner Figuren. Trotz einzelner anatomischen Ungenauigheiten und Uebertreibungen, trotz des zuweilen etwas dumpfen Tones ihrer Fleischfarben, führten diese gewaltigen Gestalten, meist der Lieblichkeit und des sinnlichen Reizes unfähig, einen neuen, bisher unbekannten Typus in die Kunst ein. — „Die Malerei," sagt M. Angelo in einem seiner Briefe, „ist um so vollkommener, je mehr sie reliefartig erscheint," und „die Oel- und Staffeleimalerei ist im Vergleich zur Frescomalerei eine weibische Beschäftigung." Diese beiden Merkmale, das durchaus Plastische der vielen, oft wunderbar verkürzten und in den schwierigsten Stellungen erscheinenden Figuren, und das Markige, Männliche selbst der zarteren Gebilde, treten nun in den Darstellungen an der Decke der Sixtinischen Kapelle überall hervor. Es war die Aufgabe, die Geschichte des Menschengeschlechts vorbildlich auf den Erlöser zur Anschauung zu bringen. M. Angelo malte nun, unter wahrhaft bewundernswerther Eintheilung des architectonischen Raumes, in der Mitte der Decke in neun Feldern, Begebenheiten aus der Ge-

nesis. Daran schliessen sich die Propheten und Sibyllen des alten Bundes an den sich rundenden Enden des Gewölbes, endlich die Gruppen der Vorfahren Christi in den Lunetten um die Fenster und den gewölbten Theilen über denselben. Das Ganze verbindet eine Schaar architectonischer Figuren, Knaben und Mädchen, hier stützend, dort tragend, Männergestalten in bronzener Farbe und an den freiesten Theilen des Gewölbes in Fleischfarbe und Einrahmungen verschiedenster Zeichnung.

Die Darstellungen aus der Genesis sind aber folgende: 1) Die Schöpfung. Gott Vater, der Licht und Finsterniss scheidet. 2) Die Erschaffung der Sonne und des Mondes. 3) Scheidung des Wassers von der Erde. 4) Die Erschaffung Adams, ausgedrückt durch seine geistige Belebung. Gott Vater, auf einer Gruppe von Engeln einherschwebend, streckt die Finger dem ihm zustrebenden Menschen entgegen, der dadurch das Bewusstsein erhält. 5) Die Erschaffung des Weibes. Adam schlafend und Eva, die soeben aus seiner Rippe ward, wendet sich dankend zu ihrem Schöpfer. 6) Der Sündenfall und die Bestrafung des ersten Menschenpaares. Eva ist in dieser und der vorhergehenden Composition die vollendetste Darstellung des Weibes in der neueren Kunst. Das Bild entzückte Rafael so, dass er selbst eine Zeichnung darnach anfertigte, die sich jetzt in England befindet. 7) Das Opfer Noahs nach der Sündfluth. 8) Die Sündfluth selbst. Dieses Bild malte M. Augelo zu allererst, und es fand sich, dass die Figuren für die grosse Entfernung, in der sie gesehen werden, zu klein waren. 9) Die Verspottung Noahs.

In weit grösseren Verhältnissen componirt, ziehen die Propheten und Sibyllen, an dem unteren Theil des Gewölbes, vor Allem die Aufmerksamkeit auf sich. In ihnen hat M. Angelo den höchsten Grad seiner Vollkommenheit erreicht. Es galt, zwölf Wesen darzustellen, vom Geiste Gottes getrieben, in übersinnlicher Gewalt und Grösse, die ihren Beruf auf verschiedene Weise ausdrücken. Dieses brachte er meisterhaft durch die Stellung, ihre Beschäftigung, den Ausdruck ihres Gesichtes und durch die Parallele mit den sie begleitenden, untergeordneten Engeln hervor.

Von der Eingangswand rechts beginnend, sieht man folgende Gestalten: Joel, die Erythräische Sibylle, Ezechiel, die Persische Sibylle, Jeremias, Jonas in der Mitte über dem jüngsten Gericht, dann weiter die Libysche Sibylle, Daniel, die Cumäische Sibylle, Jesaias und die Delphische Sibylle. Von Allen möchte man vielleicht Jeremias, der über Jerusalem klagt, Joel im Lesen von mächtiger, innerer Bewegung ergriffen und der Delphischen Sibylle, einer der schönsten, idealen Frauengestalten, den Vorzug geben. — An den vier Eckpfeilern des Gewölbes befinden sich Begebenheiten aus dem Leben des jüdischen Volkes, die Rettung durch die eherne Schlange, die Bestrafung des Haman, David und Goliath, und Judith mit Holofernes.

Die Compositionen in den Lunetten und Gewölbekappen enthalten die Vorfahren des Heilandes. Es sind nicht näher bezeichnete Persönlichkeiten, da die biblische Geschichte von ihnen schweigt. Man sieht Familienscenen, oder auch einzelne Personen nachdenkend oder erwartend gruppirt. Leider kann man die zart empfundenen, schönen Gestalten in der ungünstigen Beleuchtung nicht gut erkennen.

Den Schluss des biblischen Cyclus bildet **das jüngste Gericht** an der Altarwand. Clemens VII. veranlasste M. Angelo, es zu malen, doch wurde es erst unter seinem Nachfolger Paul III. 1541 vollendet. Sebastiano del Piombo, Schüler und Freund M. Angelo's, bestand darauf, es solle in Oel gemalt werden, worauf ihm die oben erwähnte Antwort ward, die Oelmalerei sei weibisch. Diese gewaltige Composition erfordert noch mehr als die anderen ein dauerndes, eingehendes Studium, das leider nur durch die ungünstige Beleuchtung und die Unbilden, welche das Gemälde erlitt, nicht wenig erschwert wird. Eine ausführliche Beschreibung würde zu viel Raum fortnehmen. Die Auffassung des richtenden Heilandes, der hier eben nur als solcher auftritt, unbärtig, mit gedrungenem Muskelbau, heftig vorschreitend, und die heraufschwebenden Heiligen nicht zu beachten scheint, ist in dem Character und der religiösen Richtung M. Angelo's begründet. Bewundernswerth sind die einzelnen Gruppen, die der Engel mit Marterwerkzeugen über dem Heiland, die vom Tode gelösten, verklärten Seligen, furchtbar die Verdammten, welche von Teufeln heruntergerissen und zurückgedrängt, oder, nach einer Dante'schen Vorstellung, von Charon aus dem Nachen gestossen werden. — Das Gemälde ist 60′ hoch und 30′ breit. Es lief schon zu Lebzeiten des Künstlers Gefahr, der nackten Figuren wegen zerstört zu werden. Eine Anzahl keuscher Kunstverständiger, unter denen sich auch der unzüchtige Pietro Aretino befand, thaten Alles, um Paul IV. und einflussreiche Personen gegen das Werk einzunehmen. M. Angelo war begreiflicher Weise nicht zu bewegen, eine Uebermalung vorzunehmen. Biagio von Cesena, Ceremonienmeister Pauls III., hatte sich schon, während das Bild gemalt wurde, vor den Nacktheiten entsetzt und gegen den Künstler intriguirt. Zum Dank dafür gab M. Angelo dem Minos, der in der untersten Gruppe rechts die Verdammten empfängt, die Züge des Biagio, die er ungeachtet aller Vorstellungen nicht wieder fortnahm. D. da Volterra verstand sich auf Ansuchen des Papstes dazu, den hauptsächlichsten Figuren Kleidungsstücke um die Hüften zu malen. Clemens XII. fand dennoch das Gemälde nicht decent genug und liess im Anfang des vorigen Jahrhunderts durch den Maler Stefano Pozzi ein Uebriges thun.

Ueber die Festlichkeiten in dieser Kapelle siehe den Anhang.

Die **Paulinische Kapelle,** zu der man ebenfalls aus der Sala Regia gelangt, erbaute 1540 Paul III. durch Sangallo. Sie ist berühmt durch zwei Fresken M. Angelo's, die Bekehrung Pauli und die Kreuzigung Petri, die man erst kürzlich gereinigt und dadurch wieder erkennbar gemacht hat. Es sind

herrliche, ergreifende Compositionen, obwohl aus der spätesten Zeit M. Angelo's, die des schlechten Zustandes wegen, in dem sie sich befanden, lange unterschätzt wurden. Die übrigen Malereien dieser Kapelle verfertigten Fed. Zuccaro und Lor. Sabatini. Am ersten Advent, Abends, beginnt in dieser Kapelle die vierzigstündige Ausstellung der Hostie, le Quarant' ore genannt. Alsdann sind die Scala und Sala regia künstlich erleuchtet und die Paolina strahlt in einem Lichtglanz, den man gesehen haben muss, um einen Begriff von der Pracht und geschmackvollen Anordnung dieser Decoration zu erhalten. Diese Beleuchtung findet auch am Gründonnerstag statt, wo die Kapelle sinnbildlich das Grab des Heilandes darstellt.

An die Sala Regia stösst die **Sala Ducale**, die zu den Loggien des Bramante führt. Sie wurde unter Alexander VII. von Bernini erbaut. Die Fresken an der Decke, Veduten und freie Compositionen sind von dem Niederländer M. Brill. Ehedem gaben die Päpste hier fürstlichen Personen Audienz. Jetzt wird mitunter ein öffentliches Consistorium in diesem Saale gehalten.

Cortile di S. Damaso und die Loggien, sind Bramante's Werk, obwohl sie erst lange nach seinem Tode von Rafael vollendet wurden. Man gelangt auf diesen Hof vermittelst der 1860 von Pius IX. durch den Architecten Martinucci neu erbauten Treppe, die rechts in der Arcadenreihe, hinter der Schweizerwache, beginnt. Sie ist von Travertin, mit einem Geländer von Marmor. Die Wände sind mit Stuck bekleidet. Obwohl die Neuheit des Materials der ganzen Anlage Glanz verleiht, so muss diese doch im Grunde als verfehlt bezeichnet werden. Die Einzelnheiten der Architectur und Decoration mögen unerörtert bleiben, aber das palastähnliche Treppenhaus bereitet unmittelbar auf eine Reihe von Sälen oder Zimmern vor und dennoch gelangt man schliesslich in einen leeren Hof. Letzterer ist ein grosses Viereck, das von drei Stockwerken mit Arcaden gebildet wird. Auf die unterste Reihe, die offne Bögen hat, folgen zwei Stockwerke von Pilastern mit dorischen und ionischen Capitellen. Ein viertes Stockwerk enthält Säulen. Leider wird der Eindruck dieses Baues durch die zum Schutz der Fresken angebrachten Fenster stark beeinträchtigt, einst aber muss der Anblick der offenen Hallen ungemein schön gewesen sein. Die vierte Seite des Hofes wurde bei der Anlegung des neuen Treppenhauses ergänzt. Die Haupttreppe, links im Hofe, führt zur **ersten Arcadenreihe** des zweiten Stockwerkes, die von Giovanni da Udine ausgemalt wurde. Es sind Arabesken und Figuren, an der Decke Weinlaub mit Thieren, Vögeln und Stuccaturen. Diese Loggien haben, wie die oberen, stark gelitten durch die Rohheit der

Soldaten Carls V., die Unbill des Wetters und die Gefühllosigkeit späterer Geschlechter, die nichts zu ihrer Erhaltung thaten. In den letzten Jahren wurden sie von Mantovani restaurirt und eben fertig. — Von dieser Arcadenreihe führt links ein Gang zur Sala Ducale und zur Sixtina. Am Ende dieser Arcaden gelangt man links in das Appartamento Borgia, gradezu in die Galleria lapidaria, den jetzigen Eingang zum Museum. Rechts schliesst sich eine zweite Arcadenreihe an, die unter Gregor XIII. von Pomaranzio und dessen Zeitgenossen ausgemalt wurde. Das **zweite Stockwerk** der **Loggien** enthält die Schöpfungen Rafaels. Dreizehn Arcaden, durch Pilaster getragen, sind mit Stuck und Malerei verziert, die Giov. da Udine nach Angabe Rafaels ausführte. Diese Ornamentik, zu der die damals neu aufgedeckten Titusbäder den Anstoss, aber auch schwerlich mehr gaben, bildet in glücklichster Verschmelzung der Architectur, die noch überall zur Geltung kommt, mit der Malerei und Plastik den schönst decorirten Raum, den die neuere Kunst geschaffen hat. Es gehört eine eingehende, genaue Betrachtung aller Einzelnheiten dazu, um zu sehen, wie jedes Architecturstück seine eigene, von den anderen verschiedene Ausschmückung erhielt, wie jedes Detail in sich vollendet ist und doch richtig in das Ganze eingreift, welche Fülle von Gedanken hier mit freigebiger Hand ausgestreut wurde, und wie durch Alles ein leitender Geist und Rafaels Hand zu erkennen ist. Jede Decke der dreizehn Arcaden enthält vier Frescobilder, die Rafael von seinen Schülern ausführen liess. Sie sind unter dem Namen Rafaels Bibel bekannt. Die zwölf ersten Arcaden enthalten 48 Begebenheiten aus dem Alten Testament, die dreizehnte vier aus dem Neuen Bunde. Sie wurden von Giulio Romano, Perin del Vaga, Pellegrino da Modena, Francesco Penni und Rafaelle del Colle gemalt, ohne dass man den Verfertiger jedes einzelnen Bildes angeben könnte. Die Gegenstände sind folgendermassen vertheilt.

1) Erschaffung der Welt. 2) Sündenfall und Vertreibung aus dem Paradies. Die Figur der Eva bei dem Sündenfall wurde von Rafael selbst ausgeführt. 3) Noah und die Sündfluth. 4) Abrahams Leben und Lot. 5) Isaacs Erlebnisse. 6) Jacobs Reise und Brautwerbung. 7) Joseph in Aegypten. 8) Moses' Auffindung und Wunderthaten. 9) Moses mit den Juden in der Wüste. 10) Einzug in das gelobte Land. 11) Davids Geschichte. 12) Salomo's Regierung. 13) Die Anbetung der Hirten, die drei Weisen, die Taufe Christi und das heil. Abendmahl.

Mit Ausnahme einiger der letzten sind diese Compositionen die schönsten biblischen Bilder, die je erdacht wurden. Die Schöpfungsgeschichte, ähnlich wie M. Angelo's Deckenbilder, als ein Act höchster Bewegung dargestellt, die folgenden Begebenheiten, unübertrefflich in den einzelnen Motiven, der Ge-

wandbehandlung, den zarten Linien der Glieder, des reichen landschaftlichen Hintergrundes, scheinen der einzig wahre, nun für immer massgebende Ausdruck der jedesmaligen Handlung. — An diese Arcadenreihe schliessen sich gradezu die Stanzen Rafaels, in denen die Triumphe der Kirche dargestellt sind. Rechts ist eine zweite Arcadenreihe, in der die Maler Sermoneta, Tempesta und Sabatini unter Gregor XIII. die Gegenstände aus dem Neuen Testament weiterführten. Diese Malereien sind vor Kurzem von dem Maler Mantovani restaurirt worden. Die prächtige, aber sehr überladene Stuccatur, die reichlich vergoldet und mit lebhaften Farben erneuert ist, macht einen überaus glänzenden Eindruck. Man ahnt hier, was die erste Reihe gewesen sein muss, als sie im Schmuck der Neuheit prangte. Die dritte Reihe, an der Wohnung des Papstes, wird ganz nach der Erfindung und Angabe des talentvollen Mantovani ausgeführt. Sie verspricht einfacher und geschmackvoller zu werden. Das letzte Stockwerk, von den Brüdern Zuccari ausgemalt, enthält an den Wänden Landkarten. Die Deckenbilder sind zum Theil auch schon restaurirt und sollen vollendet werden. Interessant ist eine Reihe Veduten in den Lunetten, die uns Roms Plätze, u. A. auch die Peterskirche, um die Mitte des 16. Jahrh. zeigen.

Das Museum.

Der Haupteingang zum Museum ist am Ende der ersten Arcadenreihe der untersten Loggien. Dasselbe beginnt mit einem 27′ breiten, 2131′ langen Corridor, der durch ein eisernes Gitter in zwei Abtheilungen geschieden wird. Die erste derselben heisst **Galleria lapidaria** und enthält eine Sammlung von über 3000 Inschriften, die man in den Wänden eingemauert hat. Sie sind nach ihrem Inhalte in verschiedene Classen geordnet, wie solche von Eltern und Kindern, auf Künste und Gewerbe bezügliche, solche von Militärpersonen, Magistraten, Patronen, Freigelassenen u. s. w. An der rechten Wand sieht man die heidnischen Inschriften in 32 Abtheilungen, links fast nur christliche in 46. Sie sind sämmtlich copirt und zum Theil schon veröffentlicht. Viele zeichnen sich durch selten vorkommende Benennungen und Aemter, andere durch orthographische Eigenthümlichkeiten, noch andere, besonders die christlichen, durch beigefügte Sculpturen und symbolische Figuren aus. Unterhalb dieser Inschriften ist eine Anzahl von Sculpturfragmenten aufgestellt, unter denen sich viele interessante Ornamentstücke, Sarcophage und Statuen befinden. Die zweite Abtheilung des Corridors, das **Museo Chiaramonti**, wurde von Pius VII. gegründet und von Canova angeordnet. Es wird, vom Ein-

gang links, durch den Braccio nuovo unterbrochen, der deshalb zuerst beschrieben wird.

Der **Braccio Nuovo**, unter Pius VII. von Rafael Stern erbaut, ist seiner einfachen, massvollen Architectur wegen und durch die Fülle des Marmorschmucks einer der prächtigsten Säle des Vaticans. 1821 wurde er vollendet. Er ist 225′ lang und wird von einem Querschiff durchschnitten, das links in eine Tribune ausgeht. Vierzehn antike Säulen stützen das Gewölbe, die vorher bei S. Maria Maggiore, an der Via appia und anderwärts herumlagen. Acht von ihnen sind aus Cipollino, zwei aus dunkelgrauem ägyptischem Granit, zwei aus Giallo antico, zwei aus aus Alabaster. Der Saal wird durch Fenster von oben erleuchtet. Unter denselben sieht man Reliefs von Gyps, die Laboureur nach antiken Mustern componirte. Der Boden ist mit schönen antiken Marmormosaiken ausgelegt. Es stehen nun hier 40 Statuen und 80 Büsten, erstere meist in Nischen in den Wänden, letztere auf Granitsäulen und Tragsteinen.

Folgende sind die Hauptstücke vom Eingang rechts: Nr. 5.*) **Karyatide**, von Thorwaldsen ergänzt, wurde lange für ein griechisches Werk gehalten, das am Erechtheum auf der Acropolis gestanden hätte. Zwei ganz ähnliche, schlecht restaurirte, im Hof und auf der Treppe des Palast Giustiniani, lassen schliessen, dass sie in jener Gegend gefunden wurden und vielleicht vom Pantheon stammen, das der Athener Diogenes unter Agrippa mit ähnlichen Figuren schmückte. 8. Statue des Commodus. 9. Kopf eines Barbars, auf Forum Trajanum gefunden; zwei andere ihm gegenüber. 11. **Silen** mit dem jungen Bacchus im Arm aus Palast Ruspoli, eine bei den Alten sehr beliebte Darstellung. Das Kind stark ergänzt. 14. **Augustus**, gefunden 1863 in einer Villa der Livia bei Prima Porta. Diese schöne Statue, welche den Kaiser ungefähr in seinem 45. Lebensjahr darstellt, ist die beste uns erhaltene und überhaupt der schönste Fund, der in letzter Zeit in Rom gemacht worden ist. Die feinen, sehr sorgfältig ausgeführten Reliefs auf der Rüstung enthalten zwischen mythologischen Darstellungen der Sonne mit Iris und Aurora, und der Schutzgottheiten des Kaisers Apollo und Diana, eine Scene, in der ein barbarischer König den Römern (vielleicht im parthischen Kriege) erbeutete Feldzeichen zurückerstattet. In der Gewandung der Statue sind Reste rother Farbe erhalten. Das Scepter in der l. Hand wurde nebst anderen Kleinigkeiten am Cupido von Tenerani ergänzt. 17. Aesculap, eine gute Portraitstatue. 18. Büste des Claudius, in Piperno gefunden. 20. Togastatue, als Nerva ergänzt. 23. Sogen. **Pudicitia**, in Villa Mattei gefunden, ein überaus anmuthiges Werk. Sie steht auf hohen Sohlen, um die etwas zu kurzen Verhältnisse des Oberkörpers zu verbergen, auch fehlt ihr die rechte Brust, was jedoch den schönen Eindruck des Ganzen nicht hindert. Kopf restaurirt. 26. Titus, im Jahr 1828 beim Lateran gefunden und ehemals bemalt. 27. 40. 93. Medusenmasken aus dem Tempel der Venus und Roma. 28. Silen. 31. Isispriesterin. 32. 33. Sitzende Faune, in der Nähe von Tivoli gefunden. 38. Ganymed, in einem Badezimmer zu Ostia gefunden. Der Baumstamm ist ausgehöhlt, um als Wasserleitung zu dienen. Auf demselben steht der Name des Künstlers, Phaedimos. 39. Eine vorzüglich schöne, schwarze Basaltvase, mit Masken und bacchischen Em-

*) In Betreff der Zahlen hier und in allen Sammlungen muss ich bemerken, dass sie zum Nutzen des Cataloghandels oft gewechselt werden. Ein vollständiger Catalog ist am Eingang für 8 Paoli zu haben.

blemen verziert. Der Fuss neu und schwerfällig. Sie wurde bei S. Andrea di Monte Cavallo gefunden. 41. Flötenspielender Faun, auf dem Vorgebirge der Circe gefunden. 44. Verwundete Amazone. 48. Kopf des Trajan. 50. **Diana**, überrascht vom Anblick des schlafenden Endymion; bei Porta Cavalleggieri ausgegraben. 53. Euripides aus Palast Giustiniani. 56. Julia, Tochter des Titus, mit sehr hässlichem Kopfputz. 62. Herrliche Statue des **Demosthenes**, aus Villa Mondragone bei Frascati. Die Vorderarme sind falsch ergänzt, wahrscheinlich hielt er die Hände zusammengefügt. 67. **Apoxyomenos** des Lysippus, im Jahre 1849 in Trastevere gefunden. Diese Statue stellt einen Athleten vor, der im Begriff ist, sich mit einem Strigilis den rechten Arm zu reinigen, und ist sehr wahrscheinlich die Nachbildung eines Erzwerkes des Lysippus. Auf ein Original von Erz deutet der ganz frei schwebende Arm, der im Marmor eine Stütze erhalten musste, wie auch der Baumstamm ursprünglich nicht vorhanden war. Ausser der ungewöhnlichen Erhaltung und des schönen, gelblichen Marmors zeichnet sich diese Statue durch wesentliche Verschiedenheiten vor anderen Werken griechischer Künstler aus. Dahin gehört die vom Künstler beabsichtigte, grosse Schlankheit der Glieder, das fein abgewogene Balanciren des Körpers, die eigenthümliche Behandlung der Haare, die in gedrungenen, kurzen Büscheln an einander liegen und im Allgemeinen die naturalistische Auffassung des Gegenstandes, der sich Lysipp wohlbewusst zu rühmen pflegte. Der Würfel in der rechten Hand ist ein Fehler des Restaurators Das Original dieser Statue stand in den Thermen des Agrippa und gefiel dem Tiberius so, dass er sie von dort in seinen Palast versetzen liess. Der allgemeine Unwille des Volkes über diesen Raub zwang ihn jedoch, ihr die frühere Stelle wiederzugeben. 68. Büste des Marc Aurel. 69. Gordian. 70. Caracalla. 71. Trauernde **Amazone**, wahrscheinlich Nachbildung eines Werkes des Kresilas, eines Zeitgenossen des Phidias. Die Arme und Füsse sind von Thorwaldsen ergänzt. 81. Hadrian. 83. Juno aus Ostia, als Ceres ergänzt. 86. **Fortuna** mit Füllhorn und Steuerruder, eine reiche Decorationsfigur aus der Kaiserzeit, wurde in Ostia ausgegraben. 89 Hesiod (?). 92. Venus Anadyomene, aus griechischem Marmor. Der Kopf aufgesetzt. 94. Proserpina. 95. Apoll mit der Leier. 96a. Triumvir Marc Anton. 97. 99. 101. 103 105. Fünf Athletenfiguren, in der Tribune aufgestellt. Sie stammen fast alle aus Tivoli. Das Mosaik in der Mitte stellt Diana von Ephesus, umgeben von Arabasken und Figuren, vor. Es wurde in Poggio Mirteto gefunden. 107. Pallas. 108. Diana. 109. **Colossalgruppe des Nils**, bei S. Stefano del Cacco gefunden und zuerst von Leo X. aufgestellt. Sie wanderte nach Paris kam aber 1816 von dort zurück. Der Flussgott liegt auf einem Arm gestützt, von scherzenden Kindern umgeben. Diese bezeichnen durch ihre Zahl die Maasse, welche der Nil steigen musste, um fruchtbringend überzutreten. Der sechzehnte Knabe blickt deshalb triumphirend aus dem Füllhorn heraus. Auf der Plinte sieht man den Fluss überströmen und verfolgt seinen segenbringenden Lauf, der am Ende zwerghafte Gestalten auf Kähnen im Kampf mit Crocodilen und Nilpferden zeigt; das Rindvieh deutet auf Ackercultur. Die ebenso anmuthige wie feindurchgeführte Gruppe ist vielleicht die Nachbildung eines griechischen Werkes aus der Zeit der Diadochen. Die Knaben, sämmtlich von Canova, waren den Resten nach leicht zu ergänzen. 111. Statue der Julia, Tochter des Titus. 112 od. 113. Guter Junokopf. (Ausdruck von Herrschaft). 114. Sogen. **Minerva Medica** aus Palast Giustiniani, ausserordentlich gut erhalten. Wahrscheinlich gehörte sie zum Tempel der Minerva, an dessen Stelle jetzt die gleichnamige Kirche steht. 117. Togastatue des Claudius aus Palast Ruspoli. 120. Nachbildung des berühmten **Faun des Praxiteles**, eine der schönsten von den noch vorhandenen antiken Copien. 121. Gute Büste des Commodus, in Ostia gefunden. 123. Nackte Statue mit dem Kopf des Lucius Verus. 129. Kriegsstatue, als Domitian ergänzt, aus P. Giustiniani. 132. Schöne Statue des Mercur, als solche von Canova ergänzt. Sie wurde unter Pius VII. auf dem Quirinal gefunden, der Kopf dazu von Gyps. 135. Herme mit der Büste eines Bild-

hauers, Zeno, von Aphrodisias, in Villa Negroni gefunden, Kopf indess wahrscheinlich neu.

Museo Chiaramonti enthält 30 Abtheilungen. Die besseren Statuen stehen an der rechten Wand, doch sind auch mehrere an der linken in Folgendem verzeichnet, was jedes Mal noch besonders hervorgehoben ist.

Abtheilung I. Sarcophagrelief mit bacchischen Genien, aus dem Palast Lancellotti. — Apollo sitzend, schönes Relief aus dem Colosseum. 5. Fragment einer bekleideten, weiblichen Statue, in Ostia ausgegraben. 6. Der Herbst, als liegende weibliche Figur mit den Attributen dieser Jahreszeit, steht auf einem Sarcophag aus Ostia. 13. Winter, ebenfalls aus Ostia, auf dem Sarcophag des P. Aelius Verus. Abth. II. 14. Euterpe aus den Gärten des Quirinal. Kopf und Arme neu. 19. Jüngling als Paris ergänzt. Abth. III. 23. Relieffragment einer calydonischen Eberjagd. 26. Büste des Septimius Severus. 29. Kopf eines weiblichen Satyr. 33. Jugendlicher Marc Aurel. 43. An der linken Wand: Kopf des Marcus Agrippa. 51. Kopf des Germanicus. Abth. IV. 62. Statue des Schlafes. Abth. V. 70. Obertheil eines phrygischen Priesters. 74. Kleine sitzende Statue des Pluto und Cerberus, aus Villa Negroni. Beide Arme neu. 81. Ceres, Kopf und linker Vorderarm ergänzt. 84. Flötenspielender Satyr aus der Villa Hadrians in Tivoli. 107. Angeblicher Kopf des Julius Caesar. 113. Aesculap. Abth. VI. 120. Weibliche Statue aus der Villa Hadrians. 121. Die Muse Clio. 122. Diana. Abth. VII. 130. Interessantes Relief, wenn auch von schlechter Arbeit, mit der Darstellung des Sonnengottes und der Luna, als Leiterin der verscheidenden Seelen. 144. Kopf des bärtigen Dionysos. 148. Ein Schwanennest. 157. Flavia Domitilla, Mutter des Titus und Frau des Vespasian. 161. Kopf der Lucilla, Frau des Lucius Verus. 165. Kopf des Nero als Kind. Abth. VIII. 176. **Fragment einer Tochter der Niobe**, die vor dem tödtenden Pfeile flieht. Eine der vorzüglichsten Statuen der ganzen Sammlung, war bestimmt, in einer Gruppe reliefartig aufgestellt zu werden. Der Kopf, von dem es zweifelhaft ist, ob er zurück oder vorwärts schaute, ist, ebenso wie die Hände, mit einem Hammer abgeschlagen worden. Diese Statue wurde in Tivoli gefunden. 179. Links interessanter Sarcophag des C. J. Evodus und der Metilia Acte, mit der Geschichte der Alceste. 181. Dreifache Hekate. 182. Viereckige Ara von pentelischem Marmor mit Venus und bacchischen Darstellungen. Abth. IX. 190. Junokopf. 197. Colossalkopf der Minerva mit eingesetzten Augen und Augenbraunen, im alten Laurentum bei Tor Paterno gefunden. Nach Brunn, eine Roma. 219. Isiskopf. 220. Junokopf. 222. Kopf des Jupiter. 230. Grosser Cippus der Lucia Telesina, mit Widderköpfen und Sphinxen und einem Relief, das vielleicht die Nacht darstellt, den Tod und Schlaf im Arm. 232. Kopf des Scipio Africanus. 233. Kopf der Julia Mammaca. Abth. X. 244. An der linken Wand: Colossale Brunnenmaske des Oceanus. 245. Die Muse Clio, früher für Polymnia gehalten. Abth. XI. 253. Kopf des Titus. 255. Sitzende Statue des Jupiter Serapis. 264. Torso eines verwundeten Knaben. 284. Knabe mit einem Vogel in der Hand. 287. Schlafender Knabe mit Fischen. Abth. XII. 294. Colassalstatue des Hercules, 1802 gefunden und von Canova ergänzt. 297. An der linken Wand: Jugendlicher Athlet. 298. Bacchusstatue. Abth. XIII. 300. Fragment eines Schildes mit vier Amazonen. 308. Amor auf einem Delphin reitend. 309. Ein Tiger und andere Thiere. 315. Ein Tiger aus schwarzem Granit. 329. Links: Relieffragment mit der Fabel des Actaeon und der Diana. 336. Jugendlicher Geta. 348—351. Drei Musen: Polymnia, Clio, Melpomene. Abth. XIV. 352. Venus Anadyomene. 353 Venus, auf einem Felsen sitzend, aus den Gärten des Quirinals. 354. Andere Venusstatue. 355. Links: Gute weibliche Statue. 356. Isispriesterin. 357. Gefangener Barbar aus Villa Negroni Abth. XV. 360. Merkwürdiges Hochrelief, mit drei schreitenden Frauen in alterthümlichem Style, wurde beim Lateran gefunden. 366. Kopf der jüngeren Faustina. 372. Griechisches Re-

lieffragment eines Reiters, an die Züge des Parthenon erinnernd, ist durch feine Ausführung ausgezeichnet. Abth. XVI. 399. Colossalbüste des Tiberius aus Veji. 400 Sitzende **Statue des Tiberius**, von vorzüglicher Arbeit, 1811 in Veji gefunden. 401. Colossalkopf des Augustus, ebenfalls aus Veji. Abth. XVII. 417. **Büste des jungen Augustus**, eine der schönsten Porträtbüsten des Alterthums, dazu gut erhalten und von schönem Marmor. Man fand sie in Ostia. 418a. Büste des Vulcan, auf Piazza di Spagna unter der Mariensäule gefunden. „Hinkt im Gesicht." (Brunn). 420. Kopf des Demosthenes. 423. Kopf des Cicero 437. Septimius Severus. 441. Links: Schöner Alcibiades. Abth. XVIII. 451. Statue einer Nymphe. 453 Links: Meleager, fälschlich als Imperator ergänzt. 454. Aesculap. Abth. XIX. 456 Vorderseite eines Sarcophags, auf dem Circusspiele mit Genien. 461. Ein Storch und andere Thiere. 465. Ein gut gearbeiteter Schwan. 464. Gruppe des Mithras. 473 Kopf der Antonia, Gemahlin des Drusus. Abth. XX. 494. Sitzende **Colossalstatue des Tiberius**, wurde 1796 in Piperno gefunden und mit 12,000 Scudi bezahlt. 495. **Amor**, der die Stärke seines Bogens prüft. Es existiren noch drei Exemplare ausser diesem, alle sind Copien, nach einem berühmten griechischen Erzwerke; das Original war vielleicht von Lysippus, obwohl auch ein solches Werk des Praxiteles erwähnt wird. 497. Sarcophagfragment mit spielenden Knaben. 498. Weibliche Gewandstatue, gefunden in der Villa Hadrians. Abth. XXI. 504. Kopf einer Tochter der Niobe. 505. Büste des Antoninus Pius mit einer Bürgerkrone von Eichenlaub. 512. Büste des Marius. 511. **Kopf der Venus**, von vorzüglicher Arbeit, aus sogenanntem Greco duro. Man fand ihn in den Diocletiansthermen. 533. Links: Sarcophagdeckel mit einer liegenden Statue, als Proserpina. 534. Kopf der Juno, aus Ostia. Abth. XXII. 544. Schöne Statue eines Silen mit einem Panther, letzterer neu; 1791 in Ariccia gefunden. 545. Zwei Torso mit verzierten Harnischen. 546 Sabina, Frau des Hadrian, als Venus genitrix. 547. Colossalbüste der Isis. Auf dem Cippus darunter, Apoll mit Melpomene und Thalia. Abth. XXIII. 550. Viereckige Marmorplatte, mit einem Medusenschild in der Mitte und sehr anmuthigen Ornamenten. 554. Kopf des Antoninus Pius. 559. Kopf des Annius Verus. 560. Trajan. 561. Schöner Portraitkopf, angeblich der Vater des Trajan. 563. Aristoteles. 567. Links: Allegorische Figur eines Mannes mit Flügeln und einem Löwenkopf, mit einer Schlange umwunden. Vielleicht Aeon, dessen Verehrung mit dem Mithrasdienst aufkam. 568. Relief des Mithrasopfers, aus Ostia. 579. Fragment eines ehedem bemalten Mercurs. Abth. XXIV. 587. Statue der älteren Faustina als Ceres. 589. Mercur, bei Monte di Pietà gefunden. 591. Links: Statue des Claudius. Abth. XXV. 595. Sarcophagplatte mit einem Triumph des Indischen Bacchus. 598. Büste des Carneades. 599. Kopf des Paris. 600. Kopf des Augustus. 606. Schöner **Kopf des Neptun** von pentelischem Marmor, aus Ostia. 621. Links: Statue des Typhon. Abth. XXVI. 636. Hercules und Telephus. Darunter eine interessante **Ara**, aus der Villa Aldobrandini, auf der Apollo und Diana, Mars und Mercur, Hercules und Silvan, Spes und Fortuna abgebildet sind. 638. Links: Gute, halbnaekte Statue einer Heroine. 639. Venus im Bad. Abth. XXVII. 641. Relief mit Juno Pronuba, welche Thetis überredet, den Peleus zu heirathen. 642. 643. Zwei interessante Reliefs aus pentelischem Marmor, die sich auf die Pflege des jungen Bacchus beziehen, aus Tivoli. 644. **Griechisches Relief**, von grosser Schönheit, stellt tanzende Frauen vor, und wurde in Villa Palombara auf dem Esquilin gefunden. 651. Knabe mit einer Gans, aus Ostia. 652a. Schöner Centaurenkopf aus griechischem Marmor. 655. Narciss. in der Quelle sich spiegelnd. Kopf und Arme falsch ergänzt. 668. Links: Kopf des Jupiter Serapis. 669. Kopf einer Niobide. 672. 674. Ganymed mit dem Adler. Abth. XXVIII. 681. Statue der Pallas, aus Villa Negroni. 683. Aesculap. 685. Sarcophag mit der Darstellung der Oelpresse. 686. Statue der Vestalin Tuccia. Abth. XXIX. 693. **Kopf des jungen Hercules**. 694. Kopf der Juno. 698. Büste des Cicero aus Roma vecchia. 700. Kopf des Antoninus Pius, aus Ostia. 701. Inter-

essante Statuette des Ulysses, der dem Polyphem den Becher reicht. Letzterer von der Gruppe losgelöst, jetzt im Capitol. Museum. 702. Büste des Commodus. 709. Links: Interessante Sarcophagplatte mit reichen bacchischen Darstellungen. Bacchus reitet auf einem Tiger, Silen auf einem Esel. 713. Kopf der Melpomene. 815. Kopf des Tiber. Abth. XXX. 732. Colossalstatue eines liegenden Hercules. Dicht an der Treppe eine bärtige Herme mit dem Namen Solon.

Museo Pio-Clementino und Belvedere. Ersteres ist nach Clemens XIV. (1769—1774) und Pius VI. (1775—1795) benannt, die es vollendeten. Begonnen wurde es von Julius II. Leo X., Clemens VII. und Paul III. vermehrten es allmählig. Es ist die reichste Antikensammlung der Welt und war vor der Entdeckung der Parthenonsculpturen die herrlichste. Man gelangt auf der Treppe zuerst in drei Räume, die Giov. da Udine mit Arabesken ausmalte. Diese sind indess später stark übergangen und ergänzt worden.

Im **1. Zimmer** steht der berühmte **Torso des Belvedere**, von dem Athener Apollonius verfertigt. Es ist der Rumpf eines Hercules, an dem Kopf, Arme und Füsse fehlen. Dem Laien in der Kunst wird es sehr schwer werden, die Schönheiten dieses von Künstlern und Alterthumsforschern begeistert verehrten Kunstwerkes zu erkennen. Die Meisten gehen, wenn sie ehrlich sein wollen, unbefriedigt davon, ohne Verständniss dessen, was Andere so entzückt. Der gewöhnlichen Annahme nach ist Hercules in diesem Werke mit der Hebe zu seiner Linken dargestellt gewesen, zu der er emporschaute, vom Tode gelöst, in verklärter Bildung, den Leiden und Mühseligkeiten des irdischen Lebens enthoben. Es ist die grösstmögliche Kraftentwickelung und momentane Spannung des menschlichen Körpers dargestellt, verbunden mit der grössten Leichtigkeit und Elasticität der einzelnen Theile. Nach Brunn ist dies Werk aus der Attischen Renaissanceschule; eine im Ganzen gute aber im Detail nicht fein durchgeführte Copie eines vorzüglichen, älteren Werkes. Man fand das Bruchstück auf Campo di fiori, in der Nähe des Theaters des Pompejus, woraus man geschlossen, es sei bei dessen Erbauung verfertigt worden. — Dem Fenster gegenüber steht der **Sarcophag des L. Cornelius Scipio Barbatus**, Consuls im Jahr 456 d. St., Urgrossvaters des Scipio Africanus. Dieser Sarcophag, aus Peperin, ist als Monument aus der Republik und der einfachen, schönen Composition wegen doppelt interessant. Als man ihn 1781 in der Vigna Sassi entdeckte, fand man das fast 2000 Jahre alte Skelett noch wohlerhalten. Dasselbe wurde von dem Senator Quirini sorgfältig gesammelt und nach Padua gebracht, da man die übrigen hier beigesetzten Reste der Scipionenfamilie zerstreute. An einem Finger hatte das Skelett einen Ring, den Pius VI. verschenkte und der sich jetzt im Besitz des Lord Beverley befindet. Auf dem Sarcophag steht die zweifelhafte Büste des Dichters Ennius. An der Wand sind ringsum die übrigen Inschriften der in der Scipionengruft gefundenen Sarcophage eingemauert. — **II. Rundes Vestibul.** In der Mitte desselben steht eine schöne Schaale von weissem Marmor, die von Seepferden getragen wird. In den Nischen befinden sich Bruchstücke guter Gewandfiguren. Oben an der Wand ist ein Relief eingelassen, das man in Ostia fand. Es stellt Pluto und Proserpina dar, denen Amor eine abgeschiedene Seele vorführt. Auf dem Balcon vor dem Fenster steht eine antike Windrose mit lateinischer und griechischer Inschrift. Sie wurde 1799 am Fuss des Esquilin in der Nähe des Colosseums gefunden. Von diesem Balcon hat man eine der schönsten Aussichten auf die Stadt und die im Winter mit Schnee bedeckte Gebirgskette. Sie gab diesem ehemaligen Lusthaus den Namen Belvedere. Unter dem Balcon sieht man ein kleines Schiff aus Erz, das eine Wasserkunst enthält. **III. Halle des Meleager.** In der Mitte die Statue des **Meleager**, ein schönes Werk aus der Kaiserzeit, viel-

leicht nach einem Original von Erz gemacht. Sie wurde im 16. Jahrh. vor Porta Portese gefunden. Die linke Hand, die sich auf einen Speer lehnte, fehlt, weshalb die ganze Figur des Stützpunctes entbehrt. Der Hund und Eberkopf sind ohne Verständniss der Formen gebildet. Dahinter die Inschrift eines Herculestempels, den Mummius nach der Zerstörung von Corinth weihte. An der Wand befinden sich mehrere Reliefs. Zur Rechten eines, das einen bärtigen Mann im Kreise der Musen darstellt. Links ein Relief aus der spätesten Zeit der alten Kunst, und sehr roh, soll Aeneas und Dido in Carthago enthalten. Endlich ist hier ein Colossalkopf des Trajan zu bemerken.

An dieses Gemach stösst eine schöne Wendeltreppe des Bramante, die auf acht Säulen der drei Ordnungen ruht. Man kann sie an nicht öffentlichen Tagen vom Custode aufschliessen lassen.

Cortile di Belvedere, ist ein achteckiger Hof, von Bramante unter Julius II. erbaut. Er ist von Arcaden umgeben, die vier Gemächer begränzen. Innerhalb des Hofes, den eine Fontäne mit antiker Wassermündung schmückt, befinden sich über den Arcaden acht antike Colossalmasken, ehedem im Pantheon. Darunter sind acht interessante Sarcophage eingemauert, und an den Wänden der Gemächer stehen vier Sarcophage und 16 Statuen, meist mittelmässiger Arbeit, auf antiken Aren und Cippen. In den offenen Hallen, zwischen den geschlossenen Gemächern, stehen zum Theil ausserordentlich schöne und interessante Kunstgegenstände.

Erste Halle, am Eingang vom runden Vestibul. Zu beiden Seiten der Eingangsthür sind Reliefs eingemauert, die, früher mit einander verbunden, ein Trapezophor bildeten, eine aufrecht stehende Platte zur Stütze eines Tisches. Es sind Satyrn und kauernde Greifen darauf abgebildet. — Grosser ovaler Sarcophag, auf dem Faune und Bacchanten dargestellt sind. Man fand ihn und zwei Skelette darin, 1777, als man die Fundamente zur Sacristei der Peterskirche grub. 31. Einfacher Sarcophag mit griechischer und lateinischer Inschrift, enthielt den Körper des Varius Marcellus, Vater des Kaisers Heliogabal 29. 100. Zwei schöne Wannen aus schwarzem und grünem Basalt, mit Löwenköpfen, gefunden bei den Thermen des Caracalla. 26. Zwei schöne Säulen aus weissem Marmor, mit Laubwerk verziert. **Erstes Gemach** (des Canova). Perseus mit dem Haupt der Medusa und die beiden Faustkämpfer Creugas und Damoxenus. Diese Sculpturen hielt man einst für würdig, neben den grössten Werken der Alten aufgestellt zu werden. 34. In der Nische: Mercur aus Palestrina. 35. Minerva, unter Pius VI. bei dem Friedenstempel ausgegraben. **Zweite Halle.** 37. Sarcophag mit einem guten Relief, Bacchus und Ariadne auf Naxos. 42. Relief an der Wand: Diana und Hekate im Kampf mit Titanen und Giganten; ist nicht nur des Gegenstandes merkwürdig, sondern auch von guter Sculptur, die auf ein griechisches Original weist. Es scheint ein Friesstück gewesen zu sein und wurde in Villa Mattei gefunden. 43. Venus und Cupido, bei S. Croce in Gerusalemme gefunden. Venus trägt die Züge der Sallustia Barbia Orbiana, Frau des Alexander Severus. 44. Ara Casali, enthält eine Darstellung des Troischen Krieges, der Ursprünge Roms (Mars) und des Geschlechts der Julier (Venus als Stammmutter). Auf der Rückseite, Romulus und Remus. Darunter eine andere Ara mit August, welcher den Laren opfert, das Mutterschwein von Alba u. A. m. 49. Grosser Sarcophag aus der Villa di Papa Giulio mit einer Amazonenschlacht und Achilles mit der Penthesilea. 50. Schöne Säule aus Porphyr brecciato. **Zweites Gemach. Mercur**, gefunden bei S. Martino a Monti, und ehemals für Antinous gehalten. Visconti erkannte

zuerst in ihm einen Mercur, als Vorsteher der Palaestra. Diese Statue gehört zu den am feinsten ausgeführten des Alterthums. Kunstkenner halten sie für die vollendetste Darstellung des menschlichen Körpers in Bezug auf das richtige Verhältniss und die Symmetrie der einzelnen Theile, und führen sie auf ein Original des Polyklet zurück. Domenichino und Poussin widmeten ihr ein dauerndes, begeistertes Studium. — 54. An der Wand: Amazonenschlacht. 55. Festzug der Isis, aus Palast Mattei. In der Nische: Statue eines langbekleideten Priapus und ein Hercules. **Dritte Halle.** 61. Sarcophag, auf dem Nereiden mit den Waffen des Achill; vielleicht Nachahmung einer Composition des Scopas. 58. Sarcophag mit der Darstellung der Jahreszeiten. 69. Ein anderer mit einer Amazonenschlacht. 73. Ein vierter mit bacchischen Darstellungen. 64. 65. Zwei schöne Molossische Hunde. Ausserdem zwei Wannen aus rothem Granit. **Drittes Gemach. Gruppe des Laocoon**, gefunden 1506 bei Sette Sale, war, nach Plinius, im Palast des Titus aufgestellt. Julius II. schenkte de Fredis, dem Besitzer der Vigna, in der man sie fand, die Hälfte der Einkünfte von der Porta S. Giovanni. Michel Angelo nannte sie das Wunder der Kunst. Nach ihm haben sich Künstler und Gelehrte im Lob über dieses Werk erschöpft, das, ähnlich wie die Niobidengruppe und mit ihr allein in der alten Kunst, dem höchsten Grad des Pathetischen Ausdruck leiht. Die Gruppe ist das Werk dreier rhodischer Künstler, des Agesander und seiner Söhne Polydorus und Athenodorus. Wann diese gelebt haben, ist nicht gewiss, doch werden sie mit Wahrscheinlichkeit in die Zeit der Diadochen gesetzt. Eine Stelle des Plinius, wonach man sie in die Kaiserzeit versetzt, ist durchaus nicht zwingend und lässt die vorige Annahme sehr wohl zu. Die Gruppe erfordert ein aufmerksames Studium, da gewöhnlich der unmittelbare Eindruck so gewaltig ist, dass er an der vorurtheilsfreien Betrachtung des Einzelnen hindert. Alle Eigenschaften dieses Kunstwerkes, die eigenthümliche Bearbeitung der Flächen mit dem Meissel, ohne Glättung und Abschleifung, die indess Andere mittelalterlichen Ueberarbeitungen zuschreiben, die bewundernswürdige anatomische Kenntniss des menschlichen Körpers, der doppelte Ausdruck des Schmerzes beim Herannahen des Todes im Vater und seines Seelenleidens, die Wechselbeziehung zwischen seinem Ausdruck und dem der beiden Knaben, von denen der eine, auf sich beschränkt, dem Tode schon verfallen ist, während der andere, leichter umstrickt, bei vollem Bewusstsein, vor dem Leiden des Vaters zurückbebt, die ganze wohlgegliederte und wohlbezweckte Composition der Gruppe, alle diese Eigenschaften werden sich dem Auge des Beschauers nur allmälig und in immer steigendem Maase offenbaren. — Dieses Kunstwerk wurde fast ganz unbeschädigt aufgefunden. Montorsoli ergänzte nur die Arme der Knaben und den rechten des Vaters, der ursprünglich dem Kopf und nicht dem Halse zugewendet war. Ausserdem steht in diesem Raum: 75. Vorzügliches Relief eines Triumphes des indischen Bacchus. 76. Sarcophagplatte mit einem bacchischen Zug. In den Nischen eine Polymnia und eine Brunnennymphe. **Vierte Halle.** 79. Hochrelief, Hercules mit dem jungen Telephus, und Bacchus, auf einen Satyr sich stützend. Darunter Aschengefäss eines fünfjährigen Knaben Clodius Apollinaris mit schönen Ornamenten, aus Villa Mattei. 80. Sarcophag mit waffentragenden Amoren. 81. Relief mit einem römischen Opferzug nach einem Siege. 87. Ara, im Grabe der Familie Volusia gefunden, mit einer auf der Sella curulis thronenden Magistratsperson. 85. Statue der Igiea, sehr schöne Copie eines älteren Originals. 88. Schönes Relief einer Roma, die einen siegenden Kaiser begleitet; wahrscheinlich von einem Triumphbogen. Ausserdem zwei grosse Wannen aus rothem und grauem Granit, die man in Villa Negroni fand. **Viertes Gemach. Apollo von Belvedere**, zu Ende des 15. Jahrh in Porta d'Anzo gefunden. Julius II. kaufte ihn als Cardinal und gründete mit seiner Aufstellung das jetzige Museum. Man hat lange über die eigentliche Bedeutung dieser Statue gestritten, da beide Arme schlecht von Montorsoli ergänzt wurden. In der Linken hielt er die Aegis

und ist wahrscheinlich als Gott Soter gedacht, der die Feinde mit Gewitter und Sturmgewölk zurückscheucht. Vielleicht wurde die Statue aus Anlass einer Sage gemacht, nach der der Gott die Gallier von Delphi zurückjagte, 270 v. Chr. Der Marmor ist für eine alte Art des Ca rarischen erkannt, weshalb man die Verfertigung des Werkes in die Kaiserzeit gesetzt hat. Der Umstand, dass man sie in einer der kaiserlichen Prachtvillen fand, stimmt damit überein. Der Fantasieeindruck, den diese Statue ausübt, ist so gross, dass jeder weitere Commentar überflüssig erscheint. — Die Reliefs in diesem Raume enthalten eine Löwenjagd und zwei Frauen mit einem Stier und einem Candelaber, ein Relief, welches an die berühmte Ballustrade des Tempels der Nike Apteros zu Athen erinnert. In den Nischen steht eine Minerva und eine Venus victrix.

Der nächste Saal, dessen Eingang bei den molossischen Hunden ist, heisst:

Sala degli Animali. Er ist durch eine Art Vorhalle in zwei Hälften getheilt und enthält eine grosse Sammlung von Thieren aller Art, die indess zur Hälfte modern sind. Die einzelnen Gegenstände und Gruppen sind leicht erkenntlich und daher eine genaue Aufzählung derselben nicht nothwendig. Unter den vielen interessanten Stücken sind folgende von besonderem Werthe:

Vom Eingang rechts: 116. Schöne Gruppe zweier spielenden Windhunde. 119. Ein Hühnerhund, wurde mit 117. und 169. in Civita Lavigna gefunden. 124. Mithrasopfer. 132. Hirsch von Alabastro fiorito. 133. Löwe von gelber Breccia. 137. Hercules schleift Diomedes mit dessen Pferden. 134. Hercules mit dem nemaeischen Löwen. 138. Centaur mit Amor auf dem Rücken. 139. Reiterstatue des Commodus. 151. Ein geschlachtetes Schaaf auf einer Ara liegend 153. Schlafender Hirt. 154. Panther aus orientalischem Alabaster. 156. Löwe von grauem Marmor. 157. Relief. Ein Landmann mit einer Kuh und dem säugenden Kalbe an einem Brunnen. 158. Amor, als Symbol des Winters. 164. Hirsch von einem Hund gepackt. In der Mitte 247. Schaale von Paonazetto auf drei Doppelhermen ruhend. — Vom Eingang links: 210. Diana. 214. Schöner Kameelskopf vor einer Brunnenmündung. 208. Hercules erlegt Geryon. 194. Das Mutterschwein von Alba. 195. Löwe, der ein Pferd zerfleischt. 228. Triton, eine Nymphe raubend. 232. Bruchstück des Minotaur. Der Boden des Saales ist mit schönen antiken Mosaiken belegt. Viele der hier aufgestellten Thiere sind modern. — **Galleria delle Statue**, liegt rechts vom Thiersaal und gehört zu dem von Innocenz VIII. angelegten Lusthaus. Clemens XIV. und Pius VI. gründeten das darin befindliche Museum, das E. Q. Visconti aufgestellt und geordnet hat. Vom Eingang rechts: 248. Schöne Kriegerstatue, mit dem Kopf des Clodius Albinus. 250. **Amor des Praxiteles**, auch der Genius des Vaticans genannt, ist die Nachbildung einer der vorzüglichsten Erosstatuen des Alterthums. Das Original war, wenn es mit dem einst zu Thespiae aufgestellten des Praxiteles identisch ist, ebenfalls aus Marmor, und hatte nach dem Zeugniss der alten Schriftsteller einen Jüngling zu wahnsinniger Liebe entflammt. Dieses Exemplar wurde bei Centocelle an der Via Labicana gefunden. 253. Schönes Obertheil eines Triton, aus Tivoli, wahrscheinlich nach einem Original des Scopas, der seinen Meergöttern den Ausdruck der Schwermuth und der Sehnsucht gab; wie die Poesie aller Völker den Character des Meeres bildet (Rutgers). 254. Hübsches Motiv eines Mädchens, das Wasser holt und das Gewand behutsam zusammenhält. Muss einen Wasserkrug haben. 255. Paris, im Augenblick der Wahl zwischen den drei Göttinnen, ist die mittelmässige Copie eines vorzüglichen Originals. 256. Hercules. 259. Apollo citharoedus, falsch als Minerva ergänzt. 261. **Trauernde Penelope** in alterthümlichem Style, war bestimmt, reliefartig aufgestellt und nur von der Seite gesehen zu werden. Auf dem Fussgestelle dieser Sta-

tue ein interessantes Relief: Ariadne und der jugendliche Dionysos. 262. Caligula, aus der Basilika zu Otricoli. Auf dem Postament ein Goldschmied. 264. **Apoll Sauroktonos**, d. h. der eine Eidechse tödtet. Nachbildung eines Erzoriginals des Praxiteles; wurde 1777 in der Villa Mills auf den Kaiserpalästen gefunden. 265. Schöne **Amazone**, ähnlich der im Capitol, die vielleicht eine Nachbildung nach Polyklet ist. Gewand eigenthümlich, weil ursprünglich in Bronze gebildet. 267. Ein Faun. 270 Schöne Statue einer Muse (Urania), aus Tivoli. 271. und 390. auf der linken Seite: Vortreffliche Portraitstatuen der beiden griechischen Schauspieldichter **Posidippus** und **Menander**; wurden unter Sixtus V. bei S. Lorenzo in Paneperna gefunden. Menander vielleicht aus dem Bacchustheater in Athen, wo man eine gleichnamige Basis mit der Bezeichnung des Künstlers: Kephisodot, Sohn des Praxiteles, fand. Auf dem Haupte hatte sie Blech, zum Schutz gegen die Vögel. Das Riemenwerk der Schuhe war von Bronze. 393. Nymphe am Wasserrand. 394. Neptun, aus Palast Verospi. 396. Verwundeter Adonis, aus Palast Barberini, daneben stand ein Amor. 397. Liegende Statue eines Bacchus, aus Tivoli. 399 Schöne Gruppe des Aesculap und der Hygiea, aus Praeneste, für eine Nische componirt. 401 Sohn und Tochter der Niobe. 405. Danaide, Copie nach einem vorzüglichen Original. 414. Liegende **Statue der schlafenden Ariadne**, wurde unter Julius II gefunden und lange Zeit für Cleopatra gehalten, weil sie ein Schlangenarmband trägt. Der reiche Faltenwurf, die Anordnung des ganzen Costüms und die sorgfältige Ausführung im Einzelnen machen sie zu einer der werthvollsten Statuen. Sie ruht auf einem grossen Sarcophag, der eine vorzüglich componirte Gigantenschlacht enthält. 412. 413. Zu den Seiten stehen die beiden berühmten barberinischen Candelaber, die man in Tivoli fand. Es sind die grössten und schönsten uns erhaltenen. Drei Reliefs auf jedem derselben stellen Jupiter, Juno, Mercur; Mars, Minerva und Venus dar. 416. Relief an der Mauer in drei Abtheilungen, in der mittelsten die verlassene Ariadne. 414. Unter diesem Relief die Statuette einer Nymphe mit ähnlichem Motiv als das der Ariadne. 420. Statue des Lucius Verus. In der Mitte des Saales steht eine grosse Wanne aus orientalischem Alabaster, die man bei SS Apostoli fand. 422. In der Fensternische steht der berühmte Pozzo Giustiniani, Copie eines Brunnenrandes mit erhobenen bacchischen Figuren, dessen Original in Madrid.

Stanza de' Busti, die Fortsetzung dieses Saales, bei den Dichterstatuen, enthält eine Reihe vorzüglicher Portraitbüsten.

273. Alexander Severus. 274. Julius Caesar. 276. Augustus, aus Villa Mattei. 277. Kopf des Saturn. 280. Marcus Agrippa. 288. Marc Aurel. 293. Büste des **Menelaus**, ähnlich wie der Pasquino, Bruchstück einer der berühmtesten Gruppen des Alterthums. Dieser Kopf wurde 1777 in der Villa Hadrians gefunden und gehört, wie die Füsse des Patroclus Nr. 812 am Fenster, einer vorzüglichen Copie jenes Kunstwerkes an, nach Anderen Ajax und Achill. 294. Colossaler Satyrkopf aus Rosso antico, gefunden bei Genzano. 299. Basaltbüste des Jupiter Serapis, aus Villa Mattei. 302 Julia Mammaea. 304. Caracalla, gefunden bei der Basilika des Constantin. 306. August in hohem Alter (?). Auf der Camee, die er am Haupt trägt, das Portrait des Julius Caesar. 307. Septimius Severus. 308. Nero als Apoll. 309. Antoninus Pius. 311. Otho. 325. Colossalstatue des thronenden Jupiter, aus Palast Verospi. 328. Kopf eines Barbarenkönigs, vom Constantinbogen. 344. Büste des vergötterten Hercules. 350. Statue der Livia, vierten Frau des August. 353. Julia, Tochter des Titus. 357. Antinous. 361. Hadrian. 365. Juno. 376. Büste der Minerva, aus der Engelsburg. 383. Porphyrbüste des M. Julius Philippus II. 382. 384. Anatomische Präparate der Respirationsorgane. 388. Bildnissgruppe eines römischen Ehepaars. 398. Macrinus. 421. Aschengefäss aus orientalischem Alabaster, gefunden 1777 bei S. Carlo al Corso, wo die Kinder des Germanicus und Tiberius Gemellus verbrannt wurden, nachdem sie Caligula hatte ermorden lassen. Die Grabinschriften dieser Personen befinden

sich unter folgenden Statuen im vorigen Saale: 248. 417. 408. 410. 420. Die zahlreichen übrigen Büsten sind meist nicht genügend erklärt.

Cabinetto delle maschere, neben dem Pozzo Giustiniani, ist mit acht Säulen und ebensoviel Pilastern aus Alabaster vom Monte Circeo geschmückt. Der Fries unter der Decke ist zum Theil antik; die Deckengemälde verfertigte Dom. de Angelis. Der Name des Gemachs kommt von den vier schönen Mosaikmasken auf dem Boden, die 1780 in der Villa Hadrians gefunden wurden, wo sie in vier Zimmern vertheilt waren. Die Statuen an den Wänden sind:

427. Bacchantin mit Epheu bekränzt, von pentelischem Marmor, stammt aus Neapel. Goethe erzählt in seiner italiänischen Reise die Ankunft dieser Statue in Rom. 429. Kauernde Venus im Bade, gefunden an der Via praenestina. Bei 431. Schöne Diana mit Mondscheingesicht. 433. Faun mit einer Traube, aus Rosso antico. 435. Mithrasdiener. 438. Minervenstatue. 443. Apoll. 436. Schöne Vase aus rothem Marmor. 439. Badestuhl aus Rosso antico, ganz unverletzt erhalten, beim Lateran gefunden. 440. Bacchisches Relief. 432. 444. Reliefs mit den Thaten des Hercules. 428. Griechisches Votivrelief.

Sala delle Muse, ein schöner Kuppelsaal mit 16 Säulen aus carrarischem Marmor, deren Capitelle meist antik sind. Die hier aufgestellten Kunstwerke sind meist nur zweiten Ranges und im Decorationsstyl gearbeitet, werden aber durch die Gegenstände, welche sie darstellen, ihrer Seltenheit wegen sehr interessant. Die bedeutendste Statue des Saales ist 516, der **Apoll Musagetes**. In langem, faltenreichem Gewande schlägt er die Leier mit dem Plektrum und beginnt den feierlichen Tanz, gefolgt vom Chor der Musen, deren Statuen ringsum den Saal schmücken. Dieser Apoll wurde mit den meisten hier aufgestellten Figuren in der Villa des Cassius bei Tivoli gefunden. Vielleicht ist er eine Copie nach einem berühmten Apoll des Timarchides, den sammt den neun Musen ein gewisser Philiscus im Porticus der Octavia aufgestellt hatte.

In dem Vestibul zu diesem Saal stehen folgende Kunstwerke: 490. Unbekannte Herme. 491. Silen. 492 Sophocles, durch die Inschrift als solcher bezeichnet. 496. Sophocles. 495. Bacchus in Weiberkleidern. 494. Unbekannte Herme. An den Wänden: 489. Schönes Relieffragment. Waffentanz von Korybanten, aus Palestrina. 493 Geburt des Bacchus, Relief von guter Composition, aber schlechter Arbeit, wurde vor Porta Portese gefunden. — Grosser, mittlerer Raum rechts: 498 Epicurus. 499. Melpomene. 500. Zeno. 502. Thalia. 503. Aeschines. 504. Urania, aus Palast Lancellotti in Velletri, war ehedem als Fortuna ergänzt. 505. Demosthenes. 506. Clio, Kopf antik, aber ergänzt, Arme neu. 507. Antisthenes. 508. Polymnia. 509. Metrodorus. 510. Links: Alcibiades, auf dem Coelius gefunden. Auf der linken Seite dieser Herme ist die Hälfte eines griechischen Räthsels eingegraben. 511. Terpsichore. 512. Epimenides mit geschlossenen Augen. 514. **Calliope**, eine der schönsten dieser Statuen. Neu rechter Arm und linke Hand. 515. Socrates, gefunden in Roma vecchia. 516 Apoll. 517. Themistocles. 518. Erato. Neu die Arme. 519 Zeno. 520. Euterpe, aus Palast Lancellotti. 521. Euripides, stark ergänzt. An den Wänden zwei Reliefs mit Centauren kämpfend. In dem viereckigen Anschluss an diesen Saal: 523. Aspasia, einzige ächte Darstellung dieser berühmten Frau, wurde in Castrum novum bei Civita

vecchia gefunden. 524. Sappho (?). 525. Pericles. 528. Bias von Priene. 530. Lycurg, ausgegraben bei Centocelle vor Porta Maggiore. 531. Periander. — Die Mosaiken auf dem Boden des Saales stellen Schauspieler dar und sind sämmtlich antik. In dem Durchgang zum folgenden Saal steht 533. Minerva. 535. Mnemosyne.

Sala Rotonda, wurde unter Pius VI. von Simonetti nach dem Vorbild des Pantheons gebaut. In der Mitte steht eine prachtvolle Porphyrschaale aus den Titusbädern. Ihr Umfang misst 42½'. Darunter liegt eines der grössten Mosaike, das man 1780 in den Thermen zu Otricoli ausgrub. Es sind in reicher Composition Nereiden, Tritonen, Centauren und Masken auf demselben abgebildet. Zu den beiden Seiten des Eingangs vom Musensaal stehen zwei grosse Hermen aus der Villa des Hadrian, die Comödie und Tragödie.

Im Saal rechts: 539. **Jupiter von Otricoli.** Gute, wenn auch im Detail nicht fein durchgeführte Copie nach Phidias. 540. **Antinous** als Dionysos, aus carrarischem Marmor, wurde in einer Villa Hadrians bei Palestrina gefunden. Gregor XVI. kaufte diese Statue dem Duca Braschi für 12,000 Scudi ab. Sie ist die vollendetste und edelste Antinousdarstellung, die wir aus dem Alterthum besitzen, und bezeichnet ziemlich den Höhepunct der Nachblüthe, welche die Kunst noch unter Hadrian erlebte. 541. Faustina, Frau des Antoninus Pius, aus Tivoli. 542 Augustus, verhüllt. 543. Kopf des Hadrian, aus der Engelsburg. 544. Colossalstatue der Ceres. 545. Kopf des Antinous, aus Tivoli. 546. Statue des Antoninus Pius. 547. Colossalherme vorzüglicher Arbeit, **Oceanus**, von Anderen als der Triton Glaucus erklärt. 548. Sitzende Statue des Nerva. 549. Schöne Büste des Serapis. 550. Berühmte Statue der barberinischen **Juno Pronuba**, bei S. Lorenzo in Paneperna gefunden. 551. Büste des Claudius mit der Bürgerkrone, aus Otricoli. 552. Statue der **Juno Sospita**, wie sie zu Lanuvium verehrt wurde. 553. Plotina, Frau des Trajan, aus Palast Mattei. 554. Julia Pia, Frau des Septimius Severus. 555. Bacchus mit einem Satyr, aus Frascati. 556. Büste des Pertinax.

Sala a Croce greca. Dieser Saal, in Form eines griechischen Kreuzes, wurde ebenfalls unter Pius VI. von Simonetti erbaut. Er bildet mit der doppelten Marmortreppe, die zum oberen Stockwerk führt und in einer offenen Halle endet, einen schönen architectonischen Abschluss. Die 18' hohe Thür ist aus rothem Granit gebildet. Zwei mächtige Statuen, aus demselben harten Material, tragen den Architrav, den noch zwei grosse Vasen schmücken. Die in ägyptischem Style gebildeten Figuren befanden sich ehedem in der Villa Hadrians, wo sie wahrscheinlich, wie hier, als Telamonen dienten.

Die Hauptstücke dieses Saales sind zwei colossale Sarcophage von rothem Porphyr, die grössten, die man aus diesem Stein gebildet hat. 566. Enthielt die Asche der Constantia, Tochter Constantins, und stand in der kleinen Kirche gleichen Namens neben S. Agnese. Die erhabenen Reliefs, aus der Zeit des Verfalls der Kunst, sind roh und behülflich. Man sieht darauf weinlesende Knaben, Pfauen und Widder als christliche Symbole. Paul II. hatte diesen Sarcophag für sein Grab in der Peterskirche bestimmt und liess ihn deshalb von S. Agnese fortschaffen. Er starb jedoch, bevor man ihn nach der Peterskirche gebracht hatte, und der Coloss kehrte an seinen alten Platz zurück. Endlich liess ihn Pius VI. hier aufstellen. Ihm gegenüber steht 589 der Sarcophag der Helena, Mutter des Kaisers Constantin. Er stand zuerst im Grabmal der

Kaiserin, Torre Pignattara. Hadrian IV. liess ihn nach dem Lateran bringen, woselbst man ihn verschiedene Male umstellte und arg misshandelte. Als Pius VI. ihn hierhersetzen liess, bedurfte er mannigfacher Reparaturen, die 25 Steinmetzen mehrere Jahre hindurch beschäftigen und an 90,000 Scudi gekostet haben sollen. — In der Mitte des Saales liegt ein grosses Mosaik in Form eines der Pallas geweihten Schildes, mit dem Bildniss dieser Göttin. Es wurde in Tusculum entdeckt. Nächst diesem, zwischen den Treppenaufgängen, ist ein Blumenkorb, der schöne Farben und Zeichnung hat. Er stammt aus Roma vecchia. Von den hier aufgestellten Statuen sind folgende merkwürdig: 559. vom Eingang rechts: Halbnackte Statue des Augustus. 560. Marciana, Schwester des Trajan. 574. Cnidische Venus, Copie nach einer der berühmtesten Statuen des Praxiteles. Die Alten konnten an dem Original nicht genug die schöne Symmetrie der vertheilten Massen, die Weichheit der Formen und den seelenvollen Ausdruck des idealen Kopfes rühmen. Diese ist eine der vorzüglichsten uns erhaltenen Nachbildungen. Leider steht sie nur ganz ungünstig beleuchtet, da sie bestimmt war, von allen Seiten gesehen zu werden; auch bedeckt ein blechernes Gewand die ganze untere Hälfte der Figur. Julius II. stellte sie im Belvedere auf, doch weiss man nicht, wo sie gefunden worden ist. Daneben, im Fenster, ist die liegende Statue eines Flussgottes, die Michel Angelo ergänzt haben soll. An der Treppe zwei Sphinxe von Granito brecciato. 582. Euterpe mit der Leier.

Sala della Biga, eine runde Halle an der Treppe rechts, hat ihren Namen von dem in der Mitte stehenden Zweigespann aus Marmor. Von demselben ist nur der Wagenkorb, der auf einer Ara steht, und ein Stückchen eines der Pferde antik. Die Räder und alles Uebrige sind neu ergänzt. Der Korb zeichnet sich durch eine vorzüglich schöne, Jedermann bekannte Arabeskenverzierung aus. Er diente früher als Bischofsstuhl in der Kirche S. Marco.

Die Statuen sind folgende: 608. Indischer Bacchus mit dem Namen Sardanapal, 1761 bei Monte Porzio entdeckt. 611. Alcibiades (?), aus Villa Mattei. 612. Vorzügliche **Gewandstatue eines römischen Priesters** über Lebensgrösse, stammt aus dem Palast Giustiniani in Venedig, wohin man sie aus Griechenland gebracht haben soll. 613. Sarcophag mit der Darstellung von Circusspielen, ähnlich wie 609. 617. — 614. Apoll mit der Leier. 615. **Discuswerfer** in stehender Stellung, Nachbildung einer berühmten Erzstatue des Naukydes, wurde am achten Miglienstein der Via Appia gefunden. 616. Schöne Kriegerstatue, wird gewöhnlich **Phocion** genannt; Braun erklärte sie für Aristomenes. 618. **Discuswerfer**, Copie nach einer der vorzüglichsten Statuen des Alterthums, von Myron. Er ist hier falsch ergänzt, indem der Kopf, wie in dem uns erhaltenen, besseren Exemplar im Palast Massimi, eigentlich mehr rückwärts sehen müsste. 619. Statue eines Wagenlenkers, aus Villa Negroni. 620. Schöne männliche Gewandstatue, früher fälschlich Sextus von Chaeronea benannt. 621. Sarcophag mit dem Wettrennen des Oenomaus und Pelops.

Galleria de' Candelabri. Dieser an 300′ lange Raum war früher eine offene Gallerie. Simonetti schloss sie und theilte sie in sechs Abtheilungen, in welchen er diejenigen Sculpturen aufstellte, die sonst keinen Platz gefunden hatten. Es sind Statuen, Vasen, Candelaber und Architecturstücke bunt durcheinander. Bei genauer Musterung wird man vieles Vorzügliche und Interessante finden. Wir machen aus der grossen Menge Einzelnes namhaft, ohne jedoch eine erschöpfende Auswahl zu treffen.

I. Abtheilung: 2. 66. Vogelnester mit kleinen Kindern gefüllt. 7. Bacchustorso aus parischem Marmor. 26. Colossaler Fusszehen, beim Colosseum gefunden. 31. 35. Candelaber aus Otricoli, auf dem einen Silen und Faun, auf dem anderen die Fabel des Marsyas. 52. Schlafender Satyr aus grünem Basalt. II. Abth.: 74. Satyr, dem ein Pan einen Dorn aus dem Fusse zieht, eine Brunnengruppe aus Villa Mattei. 81. Diana der Epheser, aus der Villa Hadrians. 82. Interessantes Sarcophagrelief mit der Ermordung des Aegisthus und der Klytemnestra und der weiteren Geschichte des Orest. 87. Phrygier, der ein Gefäss trägt. 90 Schaale, von drei knieenden Silenen getragen, die durch ihre Schläuche den Druck derselben mindern. Brunnengruppe aus der Villa der Servilier an der Via appia. 93. 97. Candelaber aus der Kirche S. Costanza. 104. Ganymed mit dem Adler scherzend. 112. Sarcophag mit der Fabel des Protesilaus und der Laodamia. 119. Ganymed vom Adler entführt. III. Abth.: Sämmtliche Gegenstände dieses Raumes wurden, mit Ausnahme von Nr. 134, 1827 in einer römischen Villa bei Tor Marancio, drei Miglien vor Porta S. Sebastiano, entdeckt. An den Wänden sind acht kleine Fresken eingemauert, die schwebende Frauen und tanzende Satyren darstellen. 131. Mosaik mit der Darstellung von Esswaaren. 134. Sitzende Statue des Sophocles, Kopf nicht alt. 140 Büste des Socrates. 141. Bacchus mit einem Panther. 143. Fratzenhafter Kopf. 157. 219. Candelaber, aus S. Agnese. IV. Abth.: 162. Victorien an Trophäen gelehnt, aus Palast Altemps. 173. Sarcophag mit dem Relief Bacchus und Ariadne. 175. Schöne Marmorvase. 179. Brunnenmündung mit der Darstellung der Danaiden und des Oknos. 262. Fragment einer Statue des Saturn, aus Palast Massimi. 184. Antiochien als Localgottheit aufgefasst. 187 Candelaber mit Hercules, der den Dreifuss raubt; ist stark ergänzt. 198. Brunnenmündung mit der Ueberfahrt der Verstorbenen durch Charon. 204 Vortrefflicher Niobidensarcophag, aus Villa Casali. 208. Statue des jungen Marcellus, Neffen des August, aus Otricoli. V. Abth.: 222. Statue einer Wettläuferin, aus der Villa Hadrians. 234. Candelaber aus Otricoli. 240. Ein Neger als Badewärter. 243. Jugendlicher Pan, aus Roma vecchia. VI. Abth.: 250. Weisse Marmorvase mit Neptun und Seepferden. 253. Statuette als Ceres ergänzt, vielleicht Mnemosyne, die Mutter der Musen, aus Villa Mattei. 257. Ganymed, aus Fabrone in der Mark Ancona. 264. Sohn der Niobe. 269. Schöner Sarcophag mit der Darstellung der Dioscuren, welche die Töchter des Leukippus, Hilaira und Phoebe an deren Hochzeitstage rauben.

Museo Gregoriano der etruskischen Alterthümer, ist nur am Gründonnerstag in der heiligen Woche unentgeltlich geöffnet, doch kann man sich an jedem Tage, mit Ausnahme des Montags, zwischen 10—3 Uhr, den Zugang für 2 Paul erkaufen. Man gelangt zu diesem Museum auf der Treppe am Saal der Biga. Die 20 Säulen derselben, meist aus Breccia, wurden im Forum des alten Praeneste ausgegraben. Auf der Loggia, von der aus man eine schöne Uebersicht der unten aufgestellten Kunstwerke hat, steht eine Vase mit vier Silenmasken an den Henkeln, aus grünem Granit. Daneben zwei Säulen aus grünem Porphyr. An der Wand zur Linken ist ein Relief eingemauert mit der Geschichte der Medea. Zur rechten Seite, dicht neben dem Eingang zum etruskischen Museum, sieht man in der Wand einen Dreifuss, zwischen dessen Füssen Hercules im Kampf mit vier Jünglingen erscheint. Dieses eigenthümliche Geräth, das vielleicht für Lustrationswasser bestimmt war, wurde in der Vigna Casali gefunden.

Das etruskische Museum gründete Gregor XVI. 1836. Es enthält in zwölf Zimmern eine grosse Anzahl von Kunstgegenständen, die in den Jahren 1828—1836 hauptsächlich in Vulci ausgegraben wurden.

Erstes Zimmer. An den Wänden sind viele Portraitköpfe aus Terracotta eingelassen. Drei Sarcophage aus demselben Material, mit der lebensgrossen Figur der Verstorbenen auf dem Deckel wurden 1834 bei Toscanella gefunden. Zwei Pferdeköpfe aus vulcanischem Tuff, Nenfro, dienten als Verzierung am Eingang eines Grabes in Vulci. **Zweites Zimmer**, enthält zwei grosse Sarcophage, den einen aus Travertin, rechts, mit der Procession eines Magistrates, den anderen, links, mit einem Hochzeitszug. Ausserdem sieht man hier eine grosse Anzahl kleiner Todtenkisten von Travertin und Alabaster, aus Volterra (Chiusi) und Perugia. **Drittes Zimmer.** Der grosse Sarcophag in der Mitte, aus Nenfro, wurde 1834 zu Tarquinii entdeckt. Er enthält ausser der üblichen liegenden Figur auf den vier Seiten Reliefs: den Muttermord des Orest, das Opfer der Polyxena, den thebanischen Brudermord und Telephus mit dem kleinen Orest. In den vier Ecken des Zimmers stehen merkwürdige Aschenkisten, die man unter einer Lavalage zwischen Albano und Marino entdeckte. Sie sind in Form von Häusern und Hörnern auf dem Giebel gebildet. An einem Fensterladen dieses Zimmers sind die hauptsächlichsten Höhenverhältnisse Roms über dem Meere angegeben. **Viertes Zimmer**, enthält nur Terracotten. Die Hauptstücke sind vier Fragmente von weiblichen Figuren, von grosser Schönheit und Reichthum des Faltenwurfs; sie wurden in Tivoli gefunden. Ferner zwei Stuccoreliefs mit Jupiter, Neptun, Pluto; Venus und Adonis. Eine Statue des Mercur ist römische Arbeit, ihrer Grösse wegen aber merkwürdig. An den Wänden sieht man viele Reliefs, Aschenkisten und Portraitköpfe. Unter ersteren befinden sich auch die Thaten des Hercules. In einem Kasten am Fenster liegen interessante Glasarbeiten. **Fünftes Zimmer.** Dieses und die nächsten Räume enthalten die gemalten Vasen und Tazzen, die der Schönheit ihrer Formen und der eigenthümlichen Darstellungen wegen der grössten Beachtung werth sind. Der grössere Theil derselben ist griechischer Herkunft. Die ältesten Vasen haben einen hellen, gelbrothen Grund, auf dem Thiergestalten in kreisförmigen Abtheilungen abgebildet sind. Sie gehören zu den ersten Anfängen dieser Kunstgattung und fallen durch die unentwickelten, unorganischen Formen der dargestellten Gegenstände auf. Eine höhere Stufe nehmen die rothen Vasen mit schwarzen Figuren ein. Ihre Darstellungen sind in strengem, starrem Style gebildet, oft noch unschön und unfrei, aber oft auch sehr sorgfältig ausgeführt und mit grosser Vorliebe behandelt. Den höchsten Grad der Entwickelung zeigen die schwarzen Vasen mit rothen Figuren, die in freier, selbständiger Composition oft eine grosse Schönheit der Zeichnung und Formen kund geben. — Da ein Catalog nicht existirt, auch die einzelnen Stücke nicht numerirt sind, können nur sehr wenige, die besten, hervorgehoben werden. Auch wird der Laie in der Archäologie mehr Geschmack an den gefälligen Formen, als an den oft schwer zu erklärenden Darstellungen finden. In der Mitte dieses Zimmers steht eine grosse, prachtvolle Vase (Crater), aus Vulci, die einen weisslichen Grund hat. Die schöne, anmuthige Composition stellt die Uebergabe des Bacchuskindes an Silen dar. Auf der Rückseite sieht man zwei Nymphen. — Links am Fenster steht ein grossgriechischer Mischkessel, auf dem in launiger Weise Jupiter dargestellt ist, der die am Fenster erscheinende Gemahlin des Amphitrio, Alkmene, täuscht. Neben Jupiter steht Hermes, ebenfalls als Carricatur. Im Glaskasten daneben sind Anticaglien aufbewahrt. **Sechstes Zimmer.** Die vier Hauptvasen stehen auf Säulen in der Mitte. 1. Ein dreihenkeliges Gefäss, aus Vulci, enthält einen Poeten, umgeben von sechs Musen. 2. Berühmte Vase des Künstlers Exekias mit vorzüglich feiner Zeichnung der Umrisse, zeigt Ajax und Achill beim Würfelspiel. Auf der Rückseite sieht man die Dioscuren. 3. Nicht minder

schön, mit rothen Figuren, enthält den Tod des Hector. 4. Vase auf beweglichem Fuss, enthält alterthümliche Thierfiguren auf bräunlichem Grund. Unter den übrigen Vasen dieses Zimmers ist eine merkwürdig mit der Darstellung des Apollo, der auf einem Dreifuss über das Meer schwebt. An der Wand links steht eine Vase aus Cervetri, auf der zwei Männer in schwarzen Umrissen mit Oelgefässen folgendes Gespräch halten: „Oh, Vater Zeus, wenn ich doch reich würde!" „Schon ist er voll und läuft ja sogar über." Zwischen den Fenstern eine alterthümliche Vase mit dem Zweikampf des Ajax und Hector. Ueber den Thüren sind antike Mosaiken eingelassen. **Siebentes Zimmer**, ein halbrunder, langer Saal enthält vorzügliche Vasen. Die hauptsächlichsten sind: 1. Zweikampf des Hercules und Cycnus. 2. Ein panathenäisches Preisgefäss mit Athene zwischen zwei Kampfhähnen; auf der Rückseite der preisgekrönte Sieger. 3. In der mittelsten Nische: Begrüssung der Minerva und des Hercules, eines der schönsten Stücke der ganzen Sammlung, stammt aus Vulci. 4. Dreihenkeliges Gefäss mit dem Wettkampf des thrakischen Dichters Thamyras mit den Musen. 5. Hector nimmt Abschied von Priamos und der Hecuba. 6. Zu Ende des Saales eine prachtvolle Vase aus Vulci mit Achilles, der einen Panzer mit Medusenhaupt anhat. An den Wänden dieses siebenten Zimmers hängen Copien der 1857 in Vulci entdeckten Grabgemälde aus der Epoche der schon ganz entwickelten, unter griechischem Einflusse stehenden etruscischen Kunst. Hauptbild der; Achill schlachtet die Todtenopfer dem Schatten des Patroclus. Dabei Charon in dunkelbrauner (Verwesungs) Farbe. Historisches Bild, in dem Caelius Vibenna und Mastarna (S. Tullius) erscheinen. Ausserdem Ajax und Cassandra; Nestor, Phoenix, Eteocles und Polynices und unerklärte etruscische Scenen. **Achtes Zimmer**, enthält die Trinkschaalen (tazze), unter denen viele von ausgezeichnet schöner Form und mit feinen Darstellungen. Links oben steht ein dreihenkeliges Gefäss, auf dem ein Jüngling ein Grabmonument ausmalt. Ferner eine Schaale, auf der in Carricatur Oedipus vor der Sphinx erscheint; eine andere mit Jason, der vom Drachen ausgespieen wird, Minerva steht zuschauend dabei. Am Ende des ersten Tisches die am feinsten von allen gemalte Schaale mit einem Jüngling, der sich Beinschienen anlegt, und anderen Kriegern. In dem Glasschrank dahinter stehen einige vorzüglich schöne Kannen, unter denen eine mit der Darstellung eines Hahnengefechtes. Auf dem Schrank sind grosse Glaskrüge aufgestellt. Unter den übrigen Schaalen dieses Zimmers ist ein Raub der Proserpina, Ajax, der den todten Achilles trägt, u. v. A. bemerkbar. Die Büste Gregors XVI. am Ende ist von de Fabris. — **Neuntes Zimmer.** Vom siebenten Zimmer gelangt man in diesen grossen Saal, in dem die Bronzen- und Goldsachen stehen. Bei der Fülle des hier Gebotenen ist es unmöglich, alles Schöne namentlich zu bezeichnen, fast jedes Stück ist eigenthümlich und interessant. Bei dem Eintritt in den Saal fällt der Blick zuerst auf ein bronzenes Bett, das gurtartig geflochten ist. Auf ihm lag der Todte in einem 1826 geöffneten Grab in Cervetri. Daneben stehen mehrere Kessel mit fantastisch gebildeten Köpfen am Rande aus demselben Grab. Die **Bronzestatue eines Knaben**, nicht weit davon, wurde zu Tarquinii entdeckt. Er trägt eine Bulla am Hals und auf dem linken Arm eine noch unerklärte Inschrift. An der Wand vom Eingang steht eine gewöhnlich als **Mars** bezeichnete Statue, die man 1835 zu Todi entdeckte. Sie zeigt, wie genau man in jenen Zeiten schon die Bronzearbeiten ausführen konnte, wenn auch die Zusammensetzung der einzelnen Theile nicht immer ganz gelungen ist. Auf der Gürteltroddel steht eine nicht völlig erklärte Inschrift in umbrischem Dialect, aus der hervorzugehen scheint, dass die Figur ein Votivgeschmack war. An dieser Wand stehen noch Rauchpfannen, Schilde, Spiesse, Candelaber, Gefässe u. A. m. Am Fenster sieht man eine Cista aus Vulci, auf der eine Amazonenschlacht in Relief dargestellt ist. Den Henkel bilden zwei weibliche Figuren, die auf Schwänen sitzen. In der Cista fand man Kämme, Haarnadeln und einen Spiegel mit gravirter Rückseite. In dem grossen Glaskasten in der Mitte des Saales werden Schmucksachen aufbewahrt. Der obere Aufsatz beschliesst den Inhalt eines 1836 in Cervetri

eröffneten, uralten Grabes, das sich vor anderen durch alterthümliche Construction auszeichnete. Auf den silbernen Schaalen und Bechern sieht man Graphitdarstellungen, die auffallend an den ägyptischen Styl erinnern und jedenfalls den ersten Anfängen der Kunst angehören. Einzelne Schaalen sind mit Goldblättern belegt. — Die Gegenstände im Tisch darunter sind meist ebenso geschmackvoll, als kostbar und kunstvoll Sie und ähnliche dienten als Muster zu dem neuen etruskischen Goldschmuck, den man in den Läden Roms sieht. Es sind Ringe, Scarabäen, Armbänder, eine grosse Bulla, Lorbeerkränze, Schilde u. s. w. Vor dem mittleren Fenster steht ein anderer Glaskasten mit dem Ergebniss einer Pompejanischen Ausgrabung, die 1849 in Gegenwart Pius' IX. unternommen wurde. Am letzten Fenster befindet sich eine zweite Cista mit Graphitdarstellungen. An der Wand nach dem 10. Z. Schrank mit Goldsachen aus Vicarello. An der Ausgangsthür sieht man einen colossalen Bronzearm, der mit einem Scepter und einem Delphinschwanz bei Civita vecchia aus dem Meer gefischt wurde. Ferner eine Biga, die glücklich ergänzt, eine deutliche Vorstellung von den bei Circusspielen gebrauchten Wagen giebt. Unter den vielen Handspiegeln in diesem Saale zeichnen sich mehrere durch schöne Darstellungen auf der Rückseite aus. Auf dem einen sieht man Ulyss. der in der Unterwelt Tiresias um sein Schicksal befragt, auf einem anderen Kalchas vor dem Opfertisch, Hercules mit dem Atlas, Ringkampf des Peleus und der Atalanta u. A. m. An der Wand nach dem zwölften Zimmer: Allerlei aus Ostia.

Zehntes Zimmer. In diesem kleinen Corridor, rechts vom Saal, sind mehrere römische Wasserröhren aufgestellt. Ihnen gegenüber steht die Statuette eines Knaben aus Bronze, der einen Vogel in der Hand hält.

Eilftes Zimmer, enthält Copieen nach Grabmalereien in Tarquinii und Vulci, die nach ihrer Entdeckung zum Theil schon den Witterungseinflüssen unterlagen. Sie stellen Tänze, Spiele, Jagdscenen, Pferderennen vor und zeigen theilweise an den Figuren den echt etruskischen Typus der Gesichtsbildung. Ausserdem stehen hier verschiedene Wein- und Oelkrüge, ein Grab in Form eines ionischen Tempels, eine Inschrift aus der alten Stadt Vulci und die berühmte Poniatowskivase, die dieser Fürst der Vaticanischen Bibliothek schenkte. Sie ist ganz unverletzt conservirt und enthält die Fabel des Triptolemos, dem die Demeter die Saamenkörner giebt, die er über die ganze Erde ausstreuen soll. Die Vase war hochgeschätzt, bevor man die grosse Anzahl schönerer kannte, die man seitdem in Vulci ausgegraben hat. **Zwölftes Zimmer.** Hier sieht man die ganze Einrichtung eines etruskischen Grabes. Den Eingang bewachen zwei Löwen aus Vulci. Innen stehen drei Todtenlager mit Krügen, Schaalen und all dem Schmuck den man in ihnen aufzufinden pflegt. In einem Glaskasten am Fenster werden noch einige Vasen und Tazzen aufbewahrt, die man in Bolsena und Cervetri gefunden hat — Daneben haben in wunderlichem Anachronismus einige chinesische Fabricate Platz gefunden, die ein Jesuit 1860 aus Cochinchina mitbrachte. Es sind zwei sitzende Figuren, verschiedene Schaalen, Armbänder und anderes Geräth und eine grosse Glocke mit chinesischer Inschrift.

Das **Aegyptische Museum** befindet sich in den Räumen unter dem etruskischen, in der sogenannten Torre de' venti, einem Bau aus der Zeit Nicolaus' V. Der Haupteingang an der Sala a Croce greca ist gewöhnlich geschlossen, dagegen der andere, am Ende des Museo Chiaramonti, an den öffentlichen Tagen zugänglich. Dieses Museum ist, obwohl es einzelne interessante Stücke enthält, anderen Sammlungen in Europa an Werth und Ausdehnung untergeordnet. Pius VII. begann es mit dem Ankauf der Sammlung des Andrea Gaddi, Gregor XVI. vergrösserte es darnach bedeutend.

I. Zimmer. Verschiedene Arabische und Koptische Inschriften an den Wänden. Das Modell einer Pyramide und andere Denkmäler. II. Handschriften auf ägyptischem Schilfpapier. III. Eine Sammlung von Idolen aus Stein und gebrannter Erde, in Glaskästen. IV. Aegyptische Bronzen verschiedener Bestimmung. V. Gottheiten und Scarabäen, auf denen Hieroglyphen eingegraben sind. VI. Zehn Statuen der Göttin Pascht, aus den Ruinen der Tempel zu Karnak in Oberägypten. Zehn Mumien und zwei steinerne Särge. VII. Kleinere Götterbilder aus Stein und Vasen aus orientalischem Alabaster. VIII. Sämmtliche hier aufgestellte Gegenstände wurden in der Villa Hadrians in Tivoli gefunden; es sind römische Arbeiten in ägyptischem Style. Unter ihnen eine Colossalstatue des Antinous aus weissem Marmor und eine liegende Figur des Nil. IX. Aegyptische Colossalstatuen. Eine weibliche Figur von schwarzem Granit soll die Mutter des Rhamses Sesostris sein. Daneben zwei Löwen aus grünem Basalt, standen ehedem in den Thermen des Agrippa und darnach lange Zeit an der Fontana de' Termini. Die dritte und vierte Statue, aus rothem Granit, stellen der Inschrift zufolge den Ptolemaeus Philadelphus und seine Frau Arsinoë vor. Sie wurden in den Gärten des Sallust ausgegraben. X. An der Sala a Croce greca: Zwei Mumienkasten aus grünem Basalt und vier andere aus bemaltem Holz.

Tapeten Rafaels (Arazzi), am Ende der Galleria de' Candelabri, wurden zu Arras in Flandern nach Cartons gewirkt, die Rafael 1515 und 1516 componirte. Die ersten zehn waren von Leo X. zur Ausschmückung der Capella Sistina bestimmt, wo sie auch bis im vorigen Jahrhundert bei den päpstlichen Functionen ausgehängt wurden. In ihnen sehen wir Rafael auf der Höhe und in der Fülle seines Schaffens. Die dargestellten Begebenheiten aus dem Leben der Apostel sind ebenso glücklich gewählt, als wunderbar, wahr und sachgemäss componirt. Alles erscheint natürlich und ohne Zwang; die Haupthandlung zieht an richtiger Stelle das Interesse auf sich, während Nebensachen geschickt im Mittel- und Hintergrund vorgehen. Die einzelnen Scenen sind ebenso ergreifend wie massvoll, der Ausdruck der Köpfe von höchster Schönheit, kurz man sieht hier die glücklichste Verschmelzung, ein vollkommnes Ineinanderaufgehen der Form und des Gedankens, wie es eben nur bei Rafael zu solcher Vollendung kam. Die Zierrathen, Arabesken und nackte Figuren, welche die Hauptbilder rahmenartig umgeben, wurden von Rafaels Schülern, besonders von Giovanni da Udine, ausgeführt. Die Sockelbilder in Bronzefarbe enthalten zum Theil Begebenheiten aus dem Leben Leo's X., als er noch Cardinal von Medici war. Jede der Tapeten kostete 3400 römische Scudi. Rafael erhielt für die Anfertigung der Cartons 737 Scudi 80 Baj.

Bei der Belagerung Roms 1527 wurden die Tapeten schon erheblich beschädigt und sogar entführt, kamen aber 1553 an Julius III. zurück. 1798 nahmen sie die Franzosen mit und beschlossen sie zu verbrennen, um das eingewirkte Gold nutzbar zu machen. Da jedoch der Gewinn zu gering erschien, verkaufte man sie in Genua an einen Juden, von dem sie

Pius VII. 1808 zurückkaufte. Seitdem blieben sie unversehrt, selbst als 1849 bei der französischen Belagerung einige Bomben in ihrer Nähe einschlugen. Eine zweite Reihe von 13 Tapeten war in den Niederlanden aus Speculation gewirkt worden, zum Theil nach kleineren Cartons von Rafael mit anderen Zuthaten, zum Theil von ganz fremder Erfindung. Sie sind den ersten zehn sehr untergeordnet, wenn man auch in einigen noch Rafaels Spuren erkennt.

Der jetzige Zustand der hier aufgestellten, noch erhaltenen Tapeten ist kein sehr glücklicher. Die Farben sind ausgeblichen und dadurch unnatürlich geworden. Ungleich grösser ist der Genuss, den die noch erhaltenen sieben Originalcartons bieten, die Carl I. in Flandern kaufte und die jetzt im Hamptoncourtpalast stehen. Die Photographie hat sie in getreuer Wiedergabe zum Gemeingut gemacht.

Die Compositionen auf den Tapeten sind folgende: 1) Die Strafe des Ananias. Auf dem Sockel: Rückkehr des Card. de' Medici nach Florenz im Jahre 1512 nach seiner Verbannung. 2) Die Verleihung des Schlüsselamtes an Petrus. Auf dem Sockel: Die Flucht des Cardinals aus Florenz im Jahr 1494. 3) Paulus und Barnabas, denen das Volk zu Lystra opfern will. Am Sockel: Paulus, der die Juden lehrt, und der Abschied des Johannes und Marcus aus Antiochien. 4) Paulus in Athen. Am Sockel: Verschiedene Begebenheiten aus seinem Leben. 5) Christus erscheint Maria Magdalena nach seiner Auferstehung; wahrscheinlich von Giulio Romano. 6) Das Mahl zu Emaus, von einem Niederländer entworfen. 7) Darstellung Christi im Tempel. 8) Die Anbetung der Hirten. 9) Die Himmelfahrt Christi. Diese beiden letzten wohl ganz von Rafael. 10) Die Anbetung der drei Könige; in den Hauptsachen von Rafael. 11) Die Auferstehung; wie das vorige. 12) Die Ausgiessung des heiligen Geistes, von schlechter Arbeit. 13) Tod des Stephanus, von Rafael. 14) Die Religion zwischen Gerechtigkeit und Barmherzigkeit, von einem Niederländer.

Eine zweite Abtheilung der Tapeten befindet sich in einem verschlossenen Zimmer, das aber auf Verlangen vom Custode geöffnet wird. Es enthält: 1) Paulus im Gefängniss zu Philippi. 2) Paulus heilt den Lahmen im Tempel. Am Sockel: Der Cardinal wird in der Schlacht von Ravenna gefangen genommen. 3) Der Bethlehemitische Kindermord in drei Tapeten. 4) Der wunderbare Fischzug Petri. Am Sockel: Der Cardinal tritt in das Conclave, das ihn zum Papst erwählt. 5) Die Bekehrung Pauli. 6) Die Blendung des Zauberers Elymas.

An die Tapeten schliesst sich die **Galleria geografica**, ein an 500′ langer Corridor mit Landkarten, die der Dominicaner Ignazio Dante um 1580 unter Gregor XIII. malte. An den Wänden stehen über 70 Büsten und Hermen, unter ihnen verschiedene bärtige Bacchus, Homer und Archilochus, Antisthenes, Satyrn, Socrates, Metrodor u. A. m.

Gemäldegallerie. Die kleine, aber in ihrer Art einzige Gemäldesammlung hat erst seit kurzer Zeit eine günstige Aufstellung erhalten. Die einzelnen Stücke befanden sich vor der ersten Invasion der Franzosen meist in Kirchen zerstreut. Erst als sie 1815 von Paris zurückkamen, vereinigte sie Pius VII.

zu einer Sammlung, die nun ihres Gleichen nicht hat. Der grössere Theil der Bilder sind Meisterwerke oder doch in ihrer Art ausgezeichnete Arbeiten. Die Sammlung besteht aus vier Zimmern, zu denen man auf der obersten Reihe der Loggien gelangt. Sie ist, obwohl nicht öffentlich, doch an jedem Wochentage, mit Ausnahme des Montags, von 9 Uhr Morgens an gegen 2 Paul Trinkgeld zugänglich. Wegen der Erlaubniss zum Copiren sehe man die Bemerkung zu Anfang des Vaticans.

Erstes Zimmer. Die Bilder hängen hier zwar nicht in der Folge nach den Nummern, sind aber durch Unterschrift und Zahl leicht erkenntlich. 1. Lionardo da Vinci; der heil. Hieronymus, eine Skizze. 2. P. Perugino; der heil. Benedict, heil. Placidus und heil Flavia, war früher in Perugia. 3. Benozzo Gozzoli; **die Wunder des heil. Hyacinthus.** 4. Rafael; **die Verkündigung, Anbetung der Könige und Darstellung im Tempel.** Diese drei kleinen Bilder, vielleicht aus der ersten Zeit von Rafaels Aufenthalt in Florenz, waren Predel en zur Krönung der Jungfrau im dritten Zimmer. 5. Andrea Mantegna; **Pietà**, aus dem Palast Aldrovandi in Bologna. 6. Fra Angelico da Fiesole; **Legende des heil. Nicolaus von Bari**, ein sehr schönes Bild aus der letzten Zeit des Fiesole, war früher in Perugia. 7. Fr. Francia; Madonna mit dem heil. Hieronymus. 8. Rafael; **Glaube, Liebe, Hoffnung**, drei Medaillons, grau in grau gemalt, waren Predellen zur Borghesischen Grablegung vom Jahr 1507. 10. Benvenuto Garofalo; Madonna zwischen dem heil. Joseph und der heil. Catharina. 11. Carlo Crivelli; der todte Christus mit Maria, Johannes und Magdalena. 12. Guercino; der ungläubige Thomas. 14 15. Murillo; der verlorene Sohn und die Vermählung der heil. Catharina mit dem Christuskind. Diese beiden Bilder schenkte mit einer Anbetung der Hirten, von demselben Meister, die Königin von Spanien 1855 an Pius IX. 16. Guercino; Johannes der Täufer.

Zweites Zimmer. 17. **Communion des heil. Hieronymus** von Domenichino, war für die Kirche Ara Coeli gemalt, gefiel aber den Mönchen daselbst so wenig, dass sie dem N. Poussin auftrugen, es zu übermalen. Dieser machte anstatt dessen das Bild bekannt und erklärte es für ebenso schön als die Transfiguration. Dadurch wurde es nun überschätzt, nachdem man es zuerst so gering geachtet und dem Künstler nur mit 50 Scudi bezahlt hatte. Der heil. Hieronymus ist im Tode zusammensinkend dargestellt; der heil. Ephraim von Syrien reicht ihm die geweihte Hostie, der er sehnsüchtig entgegenstrebt; die heil. Paula küsst die Hand des Sterbenden. — Die Ausführung kommt der schönen Composition nicht gleich und fällt durch einen etwas bräunlichen Ton auf. 18. **Die Madonna di Foligno** von Rafael. Dieses wunderbar gemalte Bild ist, obwohl aus früher Zeit (1512), doch den grössten Werken Rafaels ebenbürtig. Es wurde als Altarbild für die Kirche Ara Coeli gemalt, später aber nach dem Kloster der heil. Anna in Foligno gebracht. Die heil. Jungfrau mit dem Christuskind, erstere noch nicht die Himmelskönigin, letzteres in unruhiger Bewegung, thront in den Wolken. Zu ihren Füssen sieht man rechts den heil. Hieronymus, der ihr den knieenden Besteller des Bildes empfiehlt; es ist Sigismund Conti, Secretair Julius' II. Links sind Johannes der Täufer und der heil. Franciscus. Zwischen beiden Gruppen steht ein Engel mit einer Tafel, die den Namen des Künstlers, des Bestellers und die Jahreszahl 1512 enthielt. Im Hintergrunde sieht man die Stadt Foligno, in die eine Bombe fällt. Sie bezieht sich auf eine Begebenheit im Leben des Bestellers. Wer das Interesse und das Auge dazu hat, wird bei jeder neuen Besichtigung dieses Bildes eine neue Fülle von Schönheiten in ihm entdecken, sei es in dem begeisterten, innigen Ausdruck der Figuren, der bis in das kleinste Detail sorgfältigen, naturwahren Ausführung, oder der bewundernswerthen Vollendung der Technik, die sich in den Farbentönen und ihren Uebergängen zeigt. Es geht mit die-

sem Gemälde, wie mit allen höchsten Schöpfungen der Kunst, dass jeder empfängliche Beobachter an ihm einen verschiedenen, unerschöpflichen Genuss hat, und doch Niemand seinen Werth völlig erkennt oder durchfühlt. — Als die Franzosen das Bild nach Paris entführten, übertrug man es von der Holztafel, auf der es gemalt war, auf Leinewand. Dabei beschädigte man verschiedene Stellen gröblich, namentlich soll der eine Arm des Johannes ganz neu gemalt sein. — 19. **Die Transfiguration**, das letzte, 1520 unvollendet hinterlassene Werk Rafaels, war von dem Cardinal Julius de' Medici (später Clemens VII.) für die Cathedrale in Narbonne bestellt. Es blieb jedoch in Rom und stand bis zur ersten Invasion der Franzosen in der Kirche S. Pietro in Montorio. Nach der Rückkehr aus Paris kam es in diese Sammlung und das obige Kloster wurde durch gewisse jährliche Einkünfte für seinen Verlust entschädigt. An der Todtenbahre Rafaels war es als letztes, herrliches Zeugniss seiner Kunst aufgestellt; nur den oberen Theil, die Verklärung, hatte er selbst noch vollenden können. Die Evangelisten Matthäus, Marcus, Lucas erzählen die Begebenheiten in unmittelbarer Folge. Auf Tabor wurde der Heiland, den Petrus, Jacobus und Johannes begleiteten, verklärt, und Moses und Elias erschienen zu seinen Seiten, zu reden von den Dingen, die in Zukunft in Jerusalem geschehen sollten. Die Jünger waren bestürzt und voll Schlafs; auch als Petrus die bekannten Worte sprach: Hier lass uns Hütten bauen, wusste er nicht, was er sagte. Während dem geht unten am Berge die dargestellte Scene vor sich. Die Jünger versuchen vergeblich den sprachlosen Geist auszutreiben, der den vom Vater geleiteten Knaben umherreisst, und Etliche zeigen, ohne dass Jemand aus der ganzen Gruppe den Vorgang auf Tabor sähe, nach dem Berge, zu dem der Heiland gegangen ist. Die getadelte, doppelte Handlung hängt so eng zusammen, der ihr zum Grunde liegende Gedanke, dass menschliches Elend und Hülflosigkeit nur von dem göttlichen Erlöser gehoben werden können, ist eine solche Grundwahrheit des Evangeliums, dass man vor dem Künstler staunen muss, der zuerst darauf kam, diese beiden Hergänge in Eins zu verbinden. — Die Farbe des oberen Theiles ist nach dem Urtheil Sachverständiger das Höchste, was Rafael erreicht hat; die untere Hälfte, die seine Schüler vollendeten, ist stark nachgedunkelt. Die beiden anbetenden Figuren an der oberen linken Seite, der heil. Laurentius und Julianus, wurden auf besonderen Wunsch des Bestellers hinzugefügt, der vermuthlich dadurch seinen Vater Giuliano und seinen Oheim Lorenzo il Magnifico ehren wollte.

Drittes Zimmer. 20. Tizian; **Maria mit dem Kind**, von spielenden Engeln umgeben, darunter verschiedene Heilige; ein grossartiges, wunderbar colorirtes Bild. Moretto da Brescia; Madonna mit dem Kind zwischen dem heil. Hieronymus und Bartholomäus. 21. Tizian; ein venezianischer Doge, früher im Palast Aldrovandi in Bologna. 22. Guercino, heil. Magdalena, von Cammuccini restaurirt. 23. Pinturicchio; Krönung der Jungfrau; gemalt für die Kirche La Fratta in Perugia. 24. Perugino; **Auferstehung Christi**, auch für Perugia gemalt. Der schlafende Jüngling rechts wird Rafael zugeschrieben und soll auch sein Portrait sein; einer der fliehenden Soldaten soll dagegen Perugino gleichen. 25. Giulio Romano und Francesco Penni (*il fattore*); die Aufnahme der heil. Jungfrau, war von den Nonnen des Klosters auf Monte Luce bei Rafael bestellt worden. Dieser verfertigte eine Zeichnung dazu, konnte aber das Bild selbst aus Mangel an Zeit nicht malen. 26. Schule des Perugino; il Santo Presepe. Der Kopf des heil. Joseph wird als Rafaels Werk betrachtet, verschiedene andere Figuren rühren von Lo Spagna her. Das Bild war für die Kirche La Spinetta bei Todi bestimmt. 27. Rafaels **Krönung der Jungfrau**, ein herrliches Bild, das Rafael während seines Aufenthalts in Città di Castello malte. 28. Perugino; thronende Madonna mit dem Kind und vier Heiligen. 29. Sassoferrato; Madonna mit dem Kind. 30. M. A. Caravaggio; **Grablegung**, eines der besten Bilder dieses Künstlers und seiner ganzen Zeit. Niccolo Alunno, grosses gothisches Altarbild in

vielen Abtheilungen, in der Mitte die Krönung der Jungfrau, wurde 1466 gemalt. 31. Melozzo da Forli; Stiftung der Bibliothek von Sixtus IV., mit vielen Portraitköpfen. Neben dem Papst stehen seine beiden Neffen: Card. Giuliano della Rovere (nachmaliger Julius II.) und Pietro Riario; in der Mitte kniet der Präfect der Bibliothek, Platina. N. Alunno; Altarbild in drei Abtheilungen, in der Mitte die Kreuzigung, zu beiden Seiten Heilige. **Viertes Zimmer.** 32. Valentin; die Märtyrer Processus und Martinianus. 33. Guido Reni; die Kreuzigung Petri. 34. Nic. Poussin; Märtyrertod des heil. Erasmus. 35. Baroccio; die Verkündigung. 36. And. Sacchi; Messe Gregors des Grossen. 37. Baroccio; Verzückung der heil. Michelina. 48. Paul Veronese; Vision der heil. Helena, Mutter Constantins, hängt sehr ungünstig. 39. G. Reni; Madonna mit dem Kind, dem heil. Thomas und Hieronymus. 40. Cesare da Sesto; **Madonna della Cintura**, 1521 gemalt. 41. Correggio (??); der Heiland auf Wolken sitzend, von Engeln umgeben; aus dem Palast Marescalchi in Bologna. Einige schreiben dieses Bild den Caracci zu. 42. A. Sacchi; der heil. Romualdo.

Stanzen Rafaels. Diese vier alten Wohnzimmer des päpstlichen Palastes, deren Eingang zu Ende der Loggien Rafaels ist, waren zuerst von Luca Signorelli, Pietro da Francesco, Perugino und anderen alten Meistern ausgemalt worden. 1508 forderte Julius II. Rafael zur Aushülfe auf, und als dieser ihm zuerst die Disputa gemalt hatte, gefiel sie dem Papste so, dass er befahl, Alles von jenen Künstlern Vollendete herunterzuschlagen. Die Pietät Rafaels für seinen Lehrer Perugino rettete dessen Malereien vor der Zerstörung. Die Ausmalung der übrigen Räume beschäftigte ihn die zwölf letzten Jahre seines Lebens hindurch, ohne dass er sie vollenden konnte. Wieviel er von diesen herrlichen Werken selbst erfand und nach seiner eigenen Idee schuf, lässt sich nicht mehr ergründen. Bei den Compositionen, die zum Theil schon bald nach Rafaels Tod verschiedene Erklärungen hervorriefen, ging ihm ein wissenschaftlich gebildeter Mann aus der Umgebung Julius' II. mit Rath und wichtigen Angaben zur Hand. Rafaels grosses Verdienst war es, trotz dieser oft drückenden Fessel doch die Hauptgemälde auf historisch-symbolische Darstellungen zu beschränken und allen allegorischen Figuren einen Platz ausserhalb dieser, an den Gewölben anzuweisen. Innerhalb dieser Schranken liess der Mangel an sicheren historischen Ueberlieferungen und Abbildungen der Erfindungskraft des Künstlers ein grosses Feld offen. Er half sich durch Costüm und die Handlung der betreffenden Person; oft brachte er nach freier Wahl ganze Reihen von Portraitköpfen seiner Zeit in die Composition. Technisch ist kein Gemälde dem andern gleich, indem Rafael immer wieder neue Weisen und Aenderungen in der Ausführung versuchte. Für sein vollendetstes Werk und überhaupt für das Höchste, was die Kunst in dieser Beziehung erreichen kann, gilt die Messe von Bolsena. Nächst ihr schätzt man den Heliodor und die Befreiung Petri am höchsten. — Jedes der ausgemalten Zimmer wurde dem Künstler mit 2000 Scudi be-

zahlt. — Schon bald nach ihrer Vollendung litten die Gemälde bei der Belagerung Roms durch den Connetable von Bourbon 1527 grossen Schaden. Sebastiano del Piombo stellte sie, so gut es ging, wieder her, obwohl nichts weniger als zur Zufriedenheit Tizians, der diese Ausbesserung mit dem Namen Sudelei bezeichnete. Nachdem Leo X. die Residenz und Festlichkeiten der Päpste in den Quirinal verlegt hatte, wurden diese Zimmer durch die Unachtsamkeit der Custoden und die Rohheit vieler Besucher des Vaticans dem Verfall überlassen. Carlo Maratta fand die Malereien zum Theil völlig unkenntlich und die Sockelbilder ganz zerkratzt. Mit grosser Pietät für Rafael und möglichster Schonung des noch Vorhandenen stellte er 1703—4 die Gemälde wieder her, so wie wir sie jetzt sehen. Sie wurden mit griechischem Wein abgewaschen und nur das ganz Erloschene neu gemalt, wie die Sockelbilder, von denen kaum noch die Umrisse kenntlich waren. Jetzt hat man sie durch Eisengitter vor allzunaher Beschauung geschützt. Betritt man die Stanzen von den Loggien aus, so folgen sie so aufeinander: Sala di Costantino, Stanza di Eliodoro, Camera della Segnatura, Stanza dell' Incendio. Wir betrachten sie nach ihrer geschichtlichen Entstehung und beginnen deshalb mit der Camera della Segnatura. (Die Stanzen sind Montags unentgeltlich geöffnet. Die Beleuchtung ist zum Theil sehr ungünstig, Einzelnes sieht man besser früh am Morgen. Anderes am Nachmittag).

Camera della Segnatura. Die Malereien dieses Zimmers beziehen sich auf die Theologie. Poesie. Philosophie und Jurisprudenz. Das Gewölbe hatte Sodoma bereits eingetheilt und eingerahmt, als Rafael darüber kam. Dieser liess das Fertige bestehen und malte dazu mosaikähnlich in vier runden und ebensoviel viereckigen Feldern allegorische Figuren mit den sie erklärenden historischen Momenten. Die Theologie hat neben sich den Sündenfall, die erste und folgenschwerste weltgeschichtliche That des Menschengeschlechtes. Die Poesie, mit der Schindung des Marsyas, als Sieg der wahren Kunst über die falsche. Die Philosophie, mit dem Studium des Erdballs. Die Jurisprudenz, mit dem Urtheil des Salomo. Unter diesen weiblichen Figuren ist die Poesie eine der schönsten und am meisten freiwillig geschaffenen Rafaels. Die vier grossen Wandbilder stehen mit den allegorischen Figuren darüber in naher Beziehung. 1) **Darstellung der Theologie** und des Geheimnisses der Erlösung, so wie der gesammten mittelalterlichen Auffassung derselben. In der oberen Abtheilung erscheint Gott Vater segnend über dem Heiland, zu dessen Seiten sich Maria und Johannes der Täufer befinden. Diese Gruppe umgiebt ein Kreis von Aposteln, Erzvätern und Heiligen. Vom Heiland rechts ist Petrus, Adam, Johannes der Evangelist, David, der heil Stephanus, zur Linken Paulus, Abraham, Jacobus, Moses, heil. Laurentius und heil. Georg. Auf der unteren Abtheilung sieht man die Anbetung des nun fleischgewordenen Gottessohnes in der Monstranz. Dem Altar zunächst sitzen die Kirchenväter; rechts Augustinus, Ambrosius, links Gregorius und Hieronymus, neben Ambrosius Scotus und Petrus Lombardus, neben Augustinus Thomas von Aquin, Papst Anacletus, Bonaventura und Innocenz III., hinter dem Letzteren erscheinen Dante und Savonarola. Zur Linken sieht man Volk und Laien, die sich über Religion streiten. Ein Mann, der sich auf ein Geländer lehnt, trägt

die Züge des Bramante, daneben sollen Perugino und Rafael abgebildet sein. — Dieses Bild ist noch mit Gold gemalt, was ihm einen feierlichen, geheimnissvollen Glanz verleiht. Später wandte Rafael dieses Mittel, die Lichter hervorzuheben, nicht mehr an. 2) **Die Poesie**; der Parnass mit den berühmtesten Dichtern Griechenlands, Roms und des Mittelalters. Auf der Höhe steht Apoll, die Violine spielend, um ihn die Musen ohne besondere Abzeichen. Zur Linken der blinde Homer, allein berechtigt, neben Apoll begeistert zu singen; hinter ihm Dante in Begleitung des Virgil, zu unterst die Liebesdichter Sappho, Petrarca u. A. Rechts scheinen unter den vielen Boccaccio, Pindar sitzend, und Horaz erkennbar zu sein. 3) **Schule von Athen.** Darstellung der verschiedenen Philosophenschulen, sowie aller wissenschaftlich berühmten Männer des Alterthums. Dieses ist eine wunderbar schöne Composition, sowohl durch die herrliche Architectur, als durch die Vertheilung und Anordnung der 52 nirgends sich drängenden Personen, deren jede an richtiger Stelle ihre Bestimmung erfüllt. In der Mitte, auf einer Erhöhung, steht Plato, zum Himmel empor zeigend, und Aristoteles mit der Ethik in der Hand, zur Erde schauend, um sie ein Kreis von Zuhörern. Zur Linken Socrates, mit seinen Schülern fortschreitend, unter ihnen Alcibiades. Abgesondert und nachlässig, halbnackt ausgestreckt, liegt Diogenes in der Mitte des Bildes. Im Vordergrund sieht man links Pythagoras, ihm zur Rechten Empedocles, der in ein Buch schaut, dahinter einen arabischen Mathematiker und einen Jüngling, der die Züge des Herzogs von Urbino, Francesco della Rovere, trägt. Die anderen Figuren dieser Seite lassen sich nicht genau bestimmen. Zur Rechten erscheint Archimedes in der Figur des Bramante, mit dem Cirkel in der Hand, zu seiner Linkin Friedrich II., Herzog von Urbino. Weiterhin Zoroaster und Ptolemaeus, der durch einen historischen Irrthum als König dargestellt ist, zuletzt Rafael und Perugino. 4) **Ertheilung des weltlichen und geistlichen Rechtes**. in zwei Bildern. Rechts übergiebt Gregor IX. (als Portrait, Julius II.) einem Advocaten die Decretalien. Ihn umgeben eine Menge Portraitköpfe aus Rafaels Zeit, darunter der Cardinal de' Medici (Leo X.) und der Cardinal Farnese (Paul III.). Auf der anderen Seite überreicht Justinian dem Trebonius das römische Gesetzbuch. In den Lunetten über diesen Bildern sieht man die allegorischen Figuren der Klugheit, Mässigkeit und Stärke. — Die schönen Sockelbilder dieses Zimmers wurden grösstentheils erst von Perin del Vaga componirt; C. Maratta hat sie dann neu gemalt.

Stanza d' Eliodoro, wurde in den Jahren 1511—1514, und zwar fast ganz eigenhändig von Rafael, gemalt. Der in diese Zeit fallende Tod Julius' II. und die Erhebung Leo's X. scheinen nicht ohne Einfluss auf die Wahl der dargestellten Gegenstände geblieben zu sein. Wenigstens haben die Malereien der Decke keinen Bezug zu denen der Wände. An ersterer sieht man vier teppichartig gemalte Bilder aus der biblischen Geschichte: Gott befiehlt Noah, die Arche zu bauen, Jacob mit der Traumesleiter, Moses vor Gott im feurigen Busch, das Opfer Isaacs. — An den Wänden sieht man den Triumph und göttlichen Schutz der Kirche in bedeutenden historischen Begebenheiten, bei denen göttliche Hülfe einwirkte und die auf ähnliche Momente der damaligen Zeit anspielen, es ist „Zeitgeschichte im Gewande der Allegorie". 1) **Vertreibung Heliodors** aus dem Tempel zu Jerusalem. nach Maccabäer II. 3; symbolisch die Vertreibung der Franzosen aus dem Kirchenstaate. Dieses Gemälde und die Messe von Bolsena gelten als die grössten Werke Rafaels in Bezug auf Anordnung der Gruppen und in Zeichnung und Farbe der Figuren. Man sieht das Innere des Tempels; rechts ist Heliodor zu Boden gestürzt vor dem himmlischen Reiter, der soeben hereingesprengt ist; zwei Jünglinge begleiten ihn. Im Hintergrunde kniet der Hohepriester Onias, für die wunderbare Rettung dankend, betend am Altar. Links ist eine Gruppe von Kindern und Frauen, die verwundert zuschauen; zuletzt erscheint Julius II., der ruhig, wohlbewusst die Vertreibung beobachtet. Die Träger seines Sessels, von denen der letzte

die Züge des berühmten Kupferstechers Marc Anton (Raimondi) zeigt, sind von ihm abhängig gedacht, ohne Bezug zu der dargestellten Haupthandlung. Diese Composition enthält eine Fülle von geistreichen Gedanken und schönen Motiven; für die ganze spätere Zeit der Kunst wurden die einzelnen Gruppen massgebend und vorbildlich. 2) **Die Messe von Bolsena**, enthält die Darstellung eines Wunders, das 1263 einen ungläubigen Priester von der Transsubstanziation überzeugte, und bezieht sich auf die Bekämpfung der neuen Lehren zu Anfang des 16. Jahrh. Die Haupthandlung beschränkt sich auf den kleinen Kreis der um den Altar versammelten Personen, während sich in sämmtlichen übrigen Figuren der Eindruck des Wunders in mannigfaltigster Weise kund giebt. Vor dem Altar kniet Julius II. und beobachtet ohne Erstaunen, zuversichtlich die wunderbare Blutung der Hostie. 3) **Attila** wird durch Leo den Grossen veranlasst, seinen verheerenden Zug gegen Rom aufzugeben, bezieht sich auf die Vertreibung der Franzosen nach der Schlacht von Novara 1513. Dieses belebte Bild ist fast ganz mit Reitern gefüllt. Der Papst (als Julius II.) reitet auf einem weissen Maulthier, über ihm erscheinen die Apostel Petrus und Paulus in strahlendem Lichte. Attila mit seinem Heer wird von Furcht und Entsetzen ergriffen, und schwarz sich ansammelndes Gewölk zieht mit dem Sturm herauf, der die Fahnen zerzaust. 4) **Die Befreiung Petri**, in drei Abtheilungen. Das mittlere Bild zeigt das vergitterte Gefängniss, in dem der Engel den Apostel weckt; rechts wird dieser wie im Traum davongeführt. In beiden Darstellungen geht die Beleuchtung nur von dem Engel aus. Links erwachen die Wächter und bemerken die Flucht; hier wirkt das doppelte Licht der Fackel und des Mondes. Leider haben diese herrlichen Compositionen eine sehr ungünstige Beleuchtung. — In den Sockelbildern, die Religion, Rom und die Industrie, lassen sich noch Züge Rafaelischer Composition erkennen.

Stanza dell' Incendio. In diesem Zimmer ist wahrscheinlich nichts von Rafael selbst gemalt. An der Decke blieben die Fresken des Perugino stehen, und die Wände wurden 1517 von Rafaels Schülern nach vorhandenen Cartons ausgeführt. Die Deckenbilder enthalten in vier Abtheilungen Gott Vater und den Heiland mit vier Aposteln und Engeln. Dazwischen füllen Arabesken auf Goldgrund den übrigen Raum. An den Wänden sind Begebenheiten aus dem Leben Leo's III. und IV., theilweise mit der Figur Leo's X. dargestellt. 1) **Eid Leo's III.**, durch den er sich bei Carl dem Grossen von den ihm gemachten falschen Anschuldigungen reinigt; ist von Perin del Vaga gemalt. 2) **Krönung Carls des Grossen**, spielt auf den Wunsch Leo's X. an, Franz I. zum Kaiser zu krönen. Leo der Grosse und Carl tragen die Züge jener beiden Regenten. Man sieht das Innere der Peterskirche, die Reihen der sitzenden Cardinäle und Prälaten, den Sängerchor und nackende Männer, welche Geschenke Carls herbeitragen. 3) **Borgobrand.** Der Brand der Leostadt im Jahr 847 wird durch das Zeichen des Kreuzes, das Leo IV. dagegen macht, gelöscht; symbolisch die Allmacht des päpstlichen Segens. Das Bild ist interessant durch die Façade der alten Peterskirche, auf deren Loggia der Papst erscheint. Zu beiden Seiten sieht man brennende Häuser, die man rechts zu löschen versucht, links rettet man, was zu retten ist. Die Gruppen, zum Theil nach der Vergilischen Beschreibung des Brandes von Troja componirt, sind weltberühmt und für alle Zeiten mustergültig. 4) **Der Sieg Leo's IV** über die Saracenen bei Ostia, eine schöne Composition, die aber in der Ausführung des Giov. da Udine gelitten hat. — Die Sockelbilder, von Giulio Romano, enthalten thronende Fürsten, die der Kirche wesentliche Dienste leisteten. — Die Thüren dieses Zimmers sind von vortrefflicher Schnitzarbeit aus der Zeit Leo's X. Giov. Barile verfertigte sie und Fra. Gioc. da Verona machte daran die eingelegten Arbeiten *(intarsia)*. — Die antiken Mosaiken des Fussbodens stammen aus einer römischen Villa.

Sala di Costantino. Die Malereien dieses Zimmers enthalten

Begebenheiten aus dem Leben Constantins des Grossen, die auf die Begründung der Kirche Bezug haben. Rafael hatte die Cartons mit Ausnahme der Decken und Sockelbilder vollendet und beabsichtigte, sie sämmtlich in Oel auszuführen. Nach seinem Tode übernahmen sie G. Romano, Fr. Penni und Raf. dal Colle, die sich allerhand Abänderungen erlaubten.

1. Die Schlacht Constantins bei Ponte Molle, ist ganz treu nach Rafaels Carton von G. Romano ausgeführt, und nicht nur das grösste, sondern auch das schönste aller Schlachtenbilder. Es ist das siegreiche Vordringen der ganzen Armee dargestellt, in deren Mitte Constantin auf einem weissen Pferd gegen Maxentius vorsprengt, der im Begriff ist, im Tiber unterzusinken. Auf dem Fluss sieht man zwei Kähne mit Flüchtenden dem Untergang nahe; über der Brücke eilen die Sieger der Stadt zu. Links ringt man noch Mann gegen Mann um den Sieg. Im Gewühl hebt ein alter Soldat den Leichnam eines jungen Fahnenträgers wehmuthsvoll auf die Schulter, eine ergreifende, viel gepriesene Episode. Die Landschaft ist die Umgebung von Ponte Molle. Die Farbe des Bildes steht der sonstigen meisterhaften Ausführung etwas nach. — 2) **Constantins Rede** an seine Soldaten, in der er ihnen die Erscheinung des Kreuzes erzählt. Diese Composition ist wahrscheinlich nicht von Rafael, jedenfalls erlitt sie starke Zusätze und Veränderungen; G. Romano führte sie aus. 3) **Die Taufe Constantins**, vom Papst Sylvester (als Clemens VII.) in der Taufkapelle des Laterans verrichtet; wurde von Francesco Penni gemalt. 4) Constantin überreicht in der alten Peterskirche Sylvester eine goldene Statue als Sinnbild der **Schenkung Roms** an die Kirche; ist von Raf. dal Colle gemalt. Die Sockelbilder, in Bronzefarbe, zum Theil schön gezeichnet, sind von C. Maratta übermalt. Zwischen den vier grossen Bildern sieht man berühmte Päpste mit Engeln, Tugenden und anderen allegorischen Figuren. Die Gerechtigkeit und Sanftmuth, in Oel gemalt, entstanden unmittelbar nach Rafaels Tode und wurden ihm deshalb fälschlich zugeschrieben. Die Decke ist unter Gregor XIII. von Tommaso Laureti gemalt.

Zu den Stanzen führt ein anderer Eingang durch die Staza de' chiaroscuri, welche die Gebrüder Zuccari ausmalten. An dieses Zimmer stösst die interessante, von Fiesole gemalte Privatkapelle Nicolaus' V. Sie ist gewöhnlich geschlossen, wird aber vom Custode gegen ein kleines Trinkgeld geöffnet.

Capella di S. Lorenzo. Sie gehört noch zu dem ältesten Theil des Vaticans nnd war ganz vergessen und verloren, als man sie zu Anfang des vorigen Jahrhunderts wieder entdeckte. Noch zu Goethe's Zeit war sie wenig beachtet und ohne Thür, bis sie ein Deutscher, Hirt, den Kunstreisenden bekannt machte. Sie ist spitzbogig, $21\frac{1}{2}'$ lang, beinahe $13'$ breit und mit Fresken geschmückt, die Begebenheiten aus dem Leben der Heiligen Stephanus und Laurentius enthalten. Fiesole malte sie 1447 in seinem sechzigsten Jahre mit derselben Jugendfrische und Begeisterung, wie seine früheren Sachen ja übertraf sich selbst in den wahren, lebendigen Farben. Für die Kunstgeschichte sind sie als einziger Rest frühzeitiger Malerei in Rom von uns chätzbarem Werth.

Die obere Reihe enthält vom Eingang rechts: 1) Stephanus wird zum Diaconus geweiht. 2) vertheilt Almosen, 3) predigt vor dem Volk, 4) steht vor dem hohen Rath, 5) wird zur Stadt hinausgestossen und 6) gesteinigt.

Die untere Reihe aus dem Leben des heil. Laurentius enthält: 1) Laurentius wird zum Diaconus geweiht, 2) erhält die Kirchenschätze für die Armen, 3) vertheilt sie, 4) steht gebunden vor dem Richterstuhle des Kaisers, 5) wird getödtet. Ueber den Fenstern und an der Eingangswand sieht man die vier lateinischen Kirchenväter und die Heiligen Thomas von Aquino, Bonaventura, Athanasius und Chrysostomus. An der Decke erscheinen die vier Evangelisten. Ueber dem Altar befand sich noch ein Bild Fiesole's, das aber stark beschädigt war und deshalb überweisst wurde. Man sieht in den Wänden einige Risse, die den Gemälden gefährlich zu werden drohen. Cammuccini hat schon Mehreres ausgebessert und übermalt.

Bibliothek. Die Stiftung der jetzigen Bibliothek des Vaticans reicht bis in das 15. Jahrh. hinauf, viel früher fand die erste Gründung eines Archivs und der Urkundensammlung der römischen Kirche statt. Seit Constantin dem Grossen, als der Kirche zum ersten Male der Friede gesichert schien, begann man, in den Räumen des Laterans wichtige Urkunden aufzubewahren. Papst Damasus, Innocenz I., Bonifaz I., Sergius und Gregor der Grosse bereicherten diese Sammlung mit ihren Correspondenzen, Schenkungsurkunden, Briefen von Kaisern und Bischöfen und wichtigen, auf Glaubensartikel bezüglichen Documenten. Die Erhaltung dieses Schatzes war natürlich für die Geschichte der Kirche von dem grössten Werth und wurde Jahrhunderte lang mit der grössten Gewissenhaftigkeit betrieben. Leider bewirkte die Verlegung des päpstlichen Stuhles nach Avignon die Auflösung dieses Archivs und somit begann seine Zerstreuung. 20 Regestenbände, die man nicht entbehren zu können glaubte, schaffte man nach Avignon. Der grössere Theil war zuerst in Rom zurückgeblieben, wurde aber dann, um ihn vor Plünderung durch Einheimische und Fremde zu bewahren, in die Städte Rimini, Bologna, Assisi, Perugia, Anagni, Viterbo, Ravenna und Macerata zerstreut. Da der in Assisi befindliche, bedeutendere Theil mehrfach geplündert wurde, sandten Johann XXII. und Benedict XII. (um 1330) Commissäre dorthin, die ein Verzeichniss des noch Vorhandenen und (leider oft ungenaue) Abschriften anfertigten. Eugen IV. ordnete 1441 die Rückschaffung der in Avignon aufgesammelten Documente nach Rom an. Dieselbe geschah jedoch nur sehr allmälig und dauerte bis unter Pius VI. (1795) Nicolaus IV. (1288—1292) fasste zuerst den Plan, eine Bibliothek aufzusammeln. Er brachte die Handschriften auf 9000 Stück, von denen Vieles aber unter Calixt III. wieder zerstreut wurde. Sixtus IV. war der definitive Gründer der Bibliothek, indem er ihr eine Reihe von Zimmern im Vatican anwies, Platina 1480 zum Bibliothekar derselben ernannte und bestimmte Einkünfte für ihre Vermehrung festsetzte. Innocenz VIII. (1484—1492) bereicherte sie mit vielen Handschriften. Die Plünderung Roms 1527 wirkte auch hier verderblich ein, doch vermehrten

später Pius IV. und Gregor XIII. die Sammlung beträchtlich. Endlich liess Sixtus V. das jetzige Local 1588 durch Fontana erbauen, ohne jedoch das für sich bestehende Archiv, die Bibliotheca secreta, zu verändern. Letzteres ist, obwohl Alles bis zum 6. und 7. Jahrh. ehedem Vorhandene verloren ging, Vieles in den oben genannten Städten zurückblieb oder ungenau copirt worden war, Anderes in Privatbesitz römischer Nepotenfamilien überging, immer noch ungemein reich. In eilf Zimmern, die am grossen Saal der Bibliothek liegen, werden noch jetzt 2016 Bände Regesten aufbewahrt, welche die Geschichte von Innocenz III. bis Sixtus V. (1198—1590) enthalten. Vorzüglich vollständig ist die Avignonesische Periode vorhanden. Leider dürfen aber diese Schätze nicht benutzt werden.

Im 17. Jahrh. machte die Bibliothek eine Reihe von kostbaren Erwerbungen, die sie seitdem zur ersten Sammlung der Welt erhoben haben. 1600 vermachte Fulvius Ursinus der Vaticana seine Bibliothek, die sich durch wichtige Handschriften auszeichnete. Unter Paul V. kam die alte Handschriftensammlung des Benedictinerklosters Bobbio in Piemont dazu, die eine grosse Anzahl von Palimpsesten (doppelt beschriebener Pergamente) enthält. Zu dieser Zeit erreichten die Manuscripte schon die Zahl 10,660, von denen 8500 lateinisch, 2160 griechisch waren. 1623 schenkte Kurfürst Maximilian von Baiern Gregor XV. die von Tilly geraubte Heidelberger Bibliothek (B. Palatina); sie enthält 2388 Manuscripte. Im Jahr 1626 fiel mit dem Herzogthum Urbino die dort vom Herzog Federigo da Montefeltre gegründete Bibliothek an den heiligen Stuhl, wodurch die Gesammtzahl der Handschriften auf 16,000 anwuchs. Durch Ankauf wurde demnächst die Bibliothek der Königin Christine von Schweden erworben, die von Gustav Adolph in Deutschland gesammelt war und wichtige Documente über die Reformationsgeschichte enthält. Sie belief sich auf 2291 Handschriften. Clemens XI. schenkte der Vaticana 55 orientalische Handschriften, die er im Orient angekauft hatte. 1746 kaufte Benedict XIV. die Bibliothek der Familie Ottobuoni, die ihren Ursprung auf Papst Marcellus II. zurückführte. Sie bestand aus 3862 Manuscripten. Zu derselben Zeit fiel die Sammlung des Marchese Capponi durch Vermächtniss an die Vaticana. Sie war besonders an gedruckten Büchern reich und enthielt 266 Handschriften. Nach diesen grossen Erwerbungen kam auch viel Einzelnes durch Geschenk oder Erwerb an den Vatican; von kleineren Bibliotheken noch die aus Grotta ferrata und SS. Apostoli. Clemens XIII. kaufte noch 180 orientalische Handschriften an. Der Einfall der Franzosen wurde auch der Bibliothek verderblich, indem 843 Handschriften nach Paris wanderten. Pius VII. erhielt sie indess mit Ausnahme zweier

Handschriften aus dem 11. Jahrh. zurück. 38 der von Tilly entführten Manuscripte wurden den Alliirten für die Heidelberger Bibliothek zurückerstattet. Auf spätere Verwendung des Königs von Preussen durch W. v. Humboldt gab Pius VII. noch 852 Manuscripte dieser Sammlung an Heidelberg zurück. Einen empfindlicheren Verlust hatte die Vaticana während der Abwesenheit Pius' VII. durch die damals in Rom herrschende Unordnung erlitten, indem viele werthvolle Handschriften entwendet oder beschädigt wurden und auch das Münzcabinet geplündert worden war. Im Jahre 1821 wurden noch einzelne Ankäufe für die Bibliothek gemacht. Die Gesammtzahl sämmtlicher Handschriften ist jetzt 23,580. Darunter sind 590 hebräische, 787 arabische, 80 coptische, 71 äthiopische, 459 syrische, 64 türkische, 65 persische, 1 samaritanische, 13 armenische, 2 iberische, 22 indische, 10 chinesische, 18 slavonische und 21,129 griechische und lateinische. Die Zahl der gedruckten Bücher, die seit 1540 im Appartamento Borgia aufgestellt sind, belief sich nicht über 30,000, bis die Erwerbung der Bibliotheken des Grafen Cigognara und des Cardinals Mai sie auf das Doppelte erhöhte. Diese Bibliothek ist nicht catalogisirt und daher schwer zu benutzen. Auch über die alte Handschriftensammlung fehlen erschöpfende Angaben, da die vorhandenen Cataloge nicht eingesehen werden dürfen. Nur von den orientalischen Manuscripten existirt ein vollständig bekannter Catalog in 6 Bänden, den der Cardinal Mai vollendete.

Der jetzige Bibliothekar ist der Cardinal Tosti. Der erste Custos, Monsignor San Marzano, Erzbischof von Ephesus (Via d' Aracoeli 51. 2°. p°.), geht den an ihn empfohlenen Fremden, soweit es seine Befugniss erlaubt, mit Rath und That zur Hand. Die Vaticanische Bibliothek ist zwar öffentlich und in dem Pariser Frieden als Gemeingut aller Nationen erklärt, darf aber in Folge verschiedener Breve's und Verordnungen der Päpste nur an 100 Tagen im Jahre benutzt werden, an diesen gesetzlich nur in den Vormittagsstunden von 9—12 Uhr, doch steht es dem ersten Custos frei, mit besonderen Empfehlungen versehene Gelehrte auch länger und an nicht öffentlichen Tagen arbeiten zu lassen, wie auch von ihm allein die Entscheidung abhängt, ob ein Codex zum Vergleichen gegeben werden kann. Da Unedirtes überhaupt nicht benutzt werden soll, und die meisten Codices noch gar nicht gehörig untersucht sind, so werden dadurch der Wissenschaft unberechenbare Schätze vorenthalten, zu deren Hebung auch vor der Hand gar keine Aussicht ist. — Eine Tafel Sixtus' V. belegt das Forttragen und Stehlen von Handschriften mit Excommunication. — Der Präfect des geheimen Archivs, Pater Theiner, erlaubt zuweilen ihm

persönlich näher bekannten Gelehrten, Einzelnes aus demselben zu benutzen.

Die Besichtigung der Bibliothek kann jeden Wochentag von 12—3 Uhr stattfinden. Da jedoch nur drei Diener die Fremden herumführen, wird die Thür, selbst auf Klopfen, nicht eher geöffnet, bis eine Gesellschaft den ganzen Umgang gehalten hat, was mitunter eine halbe Stunde und länger dauert.

In dem Eingangszimmer zur Bibliothek, das zu Ende der Galleria lapidaria liegt, sieht man an den Wänden eingerahmte Papyrusrollen, welche die Todtengebräuche der Aegypter enthalten. Ferner stehen hier die Copien von zwei jetzt in Neapel befindlichen Säulen aus dem Priapium des Herodes Atticus, mit nachgeahmter alt attischer Schrift. Man fand sie im 16. Jahrh. an der Via appia. In diesem und dem folgenden Zimmer hängen die Portraits der Cardinal-Bibliothecare, unter ihnen das des Cardinals Giustiniani von Domenichino. Im zweiten Zimmer sitzen die Scrittori und Gelehrten, welche die Bibliothek benutzen. Die geschnitzten Holzstühle und die Wandbekleidung sind von Fra Gioc. da Verona. An der Decke sieht man einige Landschaften von Paul Brill. Von hier aus tritt man in den grossen **Prachtsaal.** den Fontana erbaute. Er ist 226′ lang, 49′ breit und 29′ hoch und wird durch sechs Pfeiler in zwei Schiffe getheilt. Die Fresken, von späteren Malern des 16. Jahrh., sind nur zum Theil interessant durch die Gegenstände, die sie enthalten, Ansichten älterer, jetzt modernisirter Gebäude, päpstliche Bauunternehmungen und Darstellungen von Concilien. Pius VI. restaurirte den Saal und Pius IX. gab ihm anstatt der Ziegel ein schönes Marmorpflaster. An den Wänden und um den Pfeilern werden in 46 niedrigen Holzschränken, die innen noch einen Drahtverschluss haben, die alten Manuscripte aufbewahrt, von denen der Fremde so gut wie nichts zu sehen bekommt. Zwischen den Pfeilern hat man kostbare Geschenke aufgestellt, die dem Papst oder der Bibliothek verehrt wurden. Zwei grosse Tischplatten aus ägyptischem Granit, auf Bronzefüssen, sind aus der Zeit Pius' VI. Im Winter 1799 drang eine Schaar neapolitanischer Soldaten in den Saal und versuchte eine vandalische Zerstörung dieser Tische und einiger Schränke. Ausserdem stehen hier: eine Säule aus Alabastro fiorito, ein Candelaber aus Sèvresporcellan, Geschenk Napoleons I. an Pius VII. Ferner eine Sèvresvase, die Carl X. Leo dem XII. verehrte, eine Malachitvase, Geschenk des Kaisers Alexander, ein grosses Stück desselben Steines vom Fürsten Demidoff, eine Vase aus orientalischem Alabaster, wozu der Pascha von Aegypten den Block schenkte, eine grosse Sèvresvase von Louis Napoleon, ein Sèvrestaufbecken, aus dem der Sohn L. Napoleons getauft wurde, eine Vase aus Aberdeengranit, die der Herzog von Northumberland an den Cardinal Antonelli schenkte, und zwei schöne Porcellanvasen aus Berlin, die Friedrich Wilhelm IV. 1859 nach seiner Anwesenheit in Rom Pius IX. schickte. Rechts, zu Ende des Saales, ist der Eingang in das **geheime Archiv.** Die geschnitzte Holzthür liess Pius IX. anfertigen. In zwei Holztischen, im rechten Schiff des Saales, werden den Fremden einige werthvolle Codices gezeigt. Zuletzt lag hier der berühmte griechische Bibelcodex auf, ein Vergil mit Miniaturen, ein schönes Dantemanuscript und Briefe Heinrichs VIII. an Anna Boleyn.

Rechts und links vom grossen Saal erstrecken sich **Corridore** oder **Gallerien**, die man in einer Länge von 990′ durchsieht. Sie enthalten auch Manuscripte und andere interessante Alterthümer. Links betritt man zuerst zwei Zimmer, in denen orientalische Handschriften und die Bibliothek der Königin von Schweden aufbewahrt werden. An den Thüren der Schränke sieht man Darstellungen römischer Monumente. Am Ende des zweiten Zimmers ist über der Thür eine interessante Abbildung der Peterskirche nach dem Entwurf Michel Angelo's; diesem Bilde gegenüber die Aufrichtung des vaticanischen Obeliskes von Fontana. In den

beiden folgenden Zimmern stehen die Handschriften der Heidelberger Bibliothek und der von Urbino. In jedem Codex der ehemaligen Heidelberger Bibliothek steht die Notiz, dass der Kurfürst von Baiern ihn raubte und dem Papst Gregor XV. als Trophäe schickte. Hierauf folgt das Museum der christlichen Alterthümer. Vor demselben, am Eingang, sieht man zwei Statuen, von denen eine den Redner Aristides vorstellen soll. Das Museum besteht einmal aus Gegenständen, die man in den Catacomben gefunden hat, Lampen mit christlichen Symbolen, Gläsern und Fläschchen, eigenthümlichen Bronzeinstrumenten, die man früher für Marterwerkzeuge hielt, aber wohl nur Handwerkszeuge sind, christlichen Gemmen und Glaspasten, Mosaiken und Ambragefässen, sodann enthält es byzantinische Elfenbeinschnitzereien, Malereien auf Holz, Statuetten aus Bronze und Elfenbein, Altartafeln, Ringe, Kreuze, Krummstäbe, Agnus Dei u. s. w. Diese Gegenstände nehmen das erste und dritte Zimmer des Museums ein, doch erhält man nur Einiges zu sehen, nach dem Belieben des Custode, der hier und da einen Schrank öffnet, ohne die Gegenstände zu erklären. Das zweite Zimmer, Stanza de' papiri, enthält Diplome und Documente aus dem 5. bis 8. Jahrh. auf Schilfpapier. Die Wände dieses Raumes malte Raf. Mengs aus. Im dritten Zimmer reicht die Sammlung der alten Bilder bis in das 15. Jahrh.; vorzüglich ist die Schule Giotto's vertreten. Ferner sieht man hier einen russischen Kalender aus Holz, in Form eines griechischen Kreuzes. Er ist aus dem 17. Jahrh. und reich mit Miniaturen verziert. An der Wand hängt ein grosses Kreuz aus Bergkrystall, in den die Geschichte der Passion eingeschliffen ist. Pius IX. schenkte es der Bibliothek. Rechts von diesem Raume befinden sich noch zwei kürzlich restaurirte Zimmer. In dem ersten, dessen Gewölbe Guido Reni ausmalte, wird die berühmte **Aldobrandinische Hochzeit** aufbewahrt. Bevor die schönen Malereien in Pompeji und Herculanum entdeckt waren, hatte dieses Bild einen unschätzbaren Werth. Es wurde 1606 in der Nähe des Bogens des Gallienus aufgefunden. Pius VII. kaufte es 1818 dem Cardinal Aldobrandini für 10 000 Scudi ab. Poussin hatte seiner Zeit eine Copie davon gemacht, die im Palast Doria aufbewahrt wird. Jetzt ist das Bild weniger beachtet, obwohl es des Gegenstandes wegen immer interessant bleibt, und, wenn auch die Ausführung nicht meisterhaft ist, doch die Composition auf ein bedeutendes älteres Original schliessen lässt. Es stellt eine Vermählung dar, vielleicht die des Bacchus und der Ariadne. Die Braut sitzt schüchtern auf einem Bett, neben ihr eine Frau, die ihr zuredet, und der Bräutigam, der sie erwartet. Eine andere Frau zur Linken giesst ein Salbenfläschchen aus. Rechts verrichten drei Frauen ein Opfer zum Heil des jungen Paares. In einem anderen Gemach bereiten drei Frauen ein Bad. — Ferner hängen in diesem Zimmer sechs antike Bildnisse von Frauen, die durch Verbrechen in der Liebe berüchtigt waren: Scylla, Phaedra, Pasiphaë, Canace, Myrrha und Eine ohne Namen. Letztere und Canace sind künstlerisch die ausgezeichnetsten, bewundernswerth ist daran vorzüglich, mit wie geringen Mitteln man eine so bedeutende plastische Wirkung erreicht hat. Diese Bilder wurden bei Torre di Marancio an der Via Ardeatina entdeckt. — Oben an den Wänden sieht man eine Reihe alter Fresken, die Scenen aus der Odyssee enthalten. Sie wurden auf dem Esquilin gefunden und dienten wahrscheinlich zum Schmuck eines Porticus. Es sind grossartig componirte historische Landschaften, die, eng zusammengehörend, eine Art Wandelbild abgaben. Die Gegenstände sind: 1. Die Späher des Odysseus bei ihrer Ankunft im Lande der Lästrygonen. 2. Der Lästrygonenkönig Antiphatus stürmt gegen das Meer herab. 3. Vernichtung der Flotte des Odysseus. 4. Des Letzteren allein erhaltenes Schiff nähert sich der Circeinsel. 5. Odysseus bei Circe. 6. Zerstört. 7. Odysseus befragt Tiresias in der Unterwelt. 8. Fortsetzung der Unterwelt. — Im zweiten Zimmer werden römische Ziegelstempel aufbewahrt und einige christliche Fresken aus den Catacomben, auch ein sehr zweifelhaftes Portrait Carls des Grossen und eine bronzene Sella curulis.

An das dritte Zimmer des christlichen Museums schliesst sich die ehemalige Kapelle Pius' V. Darin steht ein aus Holz geschnitzter Betstuhl, den Pius IX. von Franzosen zum Geschenk erhielt. Auch wird hier die Münzsammlung aufbewahrt. Dieselbe erlitt noch während der Abwesenheit des päpstlichen Hofes 1849 bedeutende Verluste, indem einer der für sie angestellten Custoden, Diamilla, sie arg bestahl und ein französischer Künstler eine Anzahl Goldmünzen einschmolz. Sie wird jetzt von dem Padre Tessieri geordnet und ist deshalb nicht sichtbar. Von dieser Kapelle aus gelangt man durch einige Vorzimmer in das **Appartamento Borgia**, das Alexander VI. bewohnte. Es wird nur auf Verlangen geöffnet. Hier werden die gedruckten Bücher aufbewahrt, die Pius IX. ansehnlich vermehrte. Der grosse Saal ist reich mit Stuccaturen und Malereien verziert, die Giov. da Udine und Perin del Vaga unter der Leitung Rafaels ausführten. Die Gottheiten der Planeten, die in Wagen gezogen werden, wurden von Rafael selbst entworfen. Die geschmackvolle Pracht dieses Saales contrastirt einigermassen mit der Decoration der folgenden Zimmer, die Pinturicchio ausmalte. In dem ersten Zimmer sieht man sieben Darstellungen aus dem Neuen Testament von der Geburt Christi bis zur Himmelfahrt. Das zweite Zimmer enthält sechs Scenen aus dem Leben Heiliger, der heil. Catharina, heil. Antonio u. A. Ueber der Thür ist die Madonna in einer Glorie gemalt. Die heil. Jungfrau trägt die Züge der Giulia Farnese, Favoritin Alexanders VI. Das dritte Zimmer enthält allegorische Darstellungen der Wissenschaften und Künste. Die ehemals hier aufgestellten Sculpturen befinden sich jetzt im Lateran.

Rechts vom grossen Saal ist ein zweiter, langer Corridor, in dem ebenfalls alte Handschriften aufbewahrt werden. Auf den Schränken steht, wie auch im Saal, eine Reihe etruskischer Vasen. Die beiden ersten, von Paul V. angelegten Zimmer enthalten Fresken mit Begebenheiten aus dem Leben dieses Papstes. In den fünf folgenden Zimmern sind an den Wänden die Ereignisse des Pontificats Pius' VI. und Pius' VII. dargestellt. Die Ausführung der Fresken ist ausserordentlich dürftig. Am vorletzten Zimmer stehen zwei Statuen des Aeon mit Löwenköpfen und von Schlangen umwunden. Dahinter liegt das Museo profano. Dasselbe enthält ausser einigen Bronzeköpfen in sechs Schränken Anticaglien und kleinere Kunstgegenstände. In dem ersten Schrank rechts ist ein Terracottenrelief zu bemerken, das einen Amazonenkampf darstellt und an griechische Compositionen erinnert. Ferner ein Relief, Christus und die Samariterin, ein Stück Asbest, mit dem man einen Leichnam umwickelt fand, und viele Schnitzarbeiten. Dritter Schrank: Patronatsdecrete auf Bronze, verschiedene Glasgefässe und der Haarzopf des vorerwähnten Leichnams. Vierter Schrank, links: Zwei Reliefs in Silber, einen Gigantenkampf darstellend, das eine angeblich von Benvenuto Cellini, mehrere Goldsachen, kleine Bronzen, Spiegel, und unter den Elfenbeinsculpturen ein Jupiter von Minerva gekrönt, Amor und Psyche, Amorinen als Musen u. s. w. Ueber dem Schrank ein antikes Mosaik mit Blumen. Sechster Schrank: Antike Cameen. In einem Glaskasten eine Sammlung moderner Cameen von Girometti. Ueber dem Schrank eine schöne Mosaiklandschaft mit Löwen.

Ein Verzeichniss der vorzüglichsten Schätze der Vaticanischen Bibliothek an merkwürdigen Handschriften und schönen Miniaturen findet man in Bunsens Beschreibung Roms. Eines der werthvollsten Manuscripte ist der älteste Bibelcodex in griechischer Sprache aus dem 5. Jahrh. Derselbe wurde vom Cardinal Mai publicirt. Die Ausgabe war aber so voll Fehler und schlechter Lesarten, dass man gleich einen Band Verbesserungen dazu druckte. Unter den vielen anderen, einzig vorhandenen Codices befindet sich ein Vergil aus dem 5. Jahrh.

mit 50 Miniaturen; ein anderer aus dem 12. Jahrh.; ein Terenz aus dem 4. oder 5. und einer aus dem 9. Jahrh.; Ciccro, de Republica, vom Cardinal Mai unter einer Schrift des heil. Augustin entdeckt; ein Palimpsest des 91. Buchs des Livius. Ferner: ein Plutarch, ein Plinius mit Thierfiguren, ein Seneca mit Miniaturen aus dem 14. Jahrh., Bilder an einer Handschrift Kaiser Friedrichs II., ein griechischer Kalender aus dem 10. Jahrh. mit zahlreichen Miniaturen, Homilen des heil. Gregor von Nazianz aus dem 11. Jahrh., ein Codex und zwei Commentare zum Neuen Testament aus dem 12. und 14. Jahrh., eine berühmte hebräische Bibel, eine 32′ lange Pergamentrolle mit Bildern aus der Geschichte des Josua aus dem 8. Jahrh., zwei griechische Codices der Evangelien mit Miniaturen, ein Pontificale mit Miniaturen im Style des Perugino, verschiedene Bibelhandschriften aus dem 15. Jahrh., das Breviarium des Matthias Corvinus, eine Schrift Heinrichs VIII. gegen Luther, 17 Liebesbriefe desselben Königs an Anna Boleyn, ein Dantecodex mit Miniaturen, für den Herzog von Urbino gemacht. Autographen von Tasso und Luther, der grosse Katechismus des Letzteren, von Melanchthon 1566 ins Deutsche übersetzt, verschiedene Arbeiten des berühmten Miniaturmalers Giulio Clovio aus dem 16. Jahrh. u. v. A. m.

Die Mosaikfabrik des Vaticans ist gegen Einlasskarten zugänglich, die man von seiner Gesandtschaft oder vom Consul erhält. Der Eingang zu derselben ist in der linken Ecke des Cortile di S. Damaso. Man sieht in langen Corridoren die Künstler arbeiten, die aus 10,000 verschiedenartig gefärbten Glaspasten ihre Bilder zusammensetzen. Ein feines Bild erfordert viele Jahre Arbeit, bevor es vollendet wird. In einem Zimmer zu Ende der Werkstätten sieht man einige grössere fertige Arbeiten ausgestellt.

Der grosse päpstliche Garten, der sich bis an die Stadtmauer, die Gränze der alten Leostadt, erstreckt, giebt einen guten Begriff von dem Styl der italiänischen Villen, wie man architectonische Anlagen mit Alleen von Immergrün, Beeten, Fontänen und Wasserkünsten zu verbinden liebte. In dem Giardino della Pigna, zu dem man am Ende des Museo Chiaramonti gelangt und der nicht immer, aber häufig von hier aus zugänglich ist, steht ein colossaler, 11′ hoher Pinienapfel und zwei Pfauen aus Bronze, die man im Mausoleum des Hadrian fand. In der Mitte dieses Gartens steht das Postament der Säule, die Marc Aurel und Lucius Verus ihrem Vater Antoninus Pius errichteten. Es ist 8′ hoch und $10\frac{3}{4}$′ breit und wurde 1709 bei Monte Citorio gefunden. Pius VI. liess es hierherbringen. Die interessanten Reliefs darauf enthalten die Apotheose dieses Kaisers und seiner Frau Faustina. Von dem

Giardino della Pigna gelangt man auf die Loggia Belvedere, auf der das Bronzeschiffchen steht. Das Casino Pius' IV. im hinteren Theil des Gartens ist ein anmuthiger Bau des Pirro Ligorio (1560). Es hat eine Loggia, zwei Hallen und wird durch eine Fontäne verziert. In demselben pflegen die Päpste mitunter Damen Audienz zu ertheilen. Man hat hier allerhand Sculpturen und einige interessante Terracottenreliefs aufgestellt. In dem oberen Gemach stehen einige Modelle von Gebäuden, unter denen eines von dem Vaticanischen Palast. Von dem Thurm dieses Casino's aus beschoss man 1849 mit gutem Erfolg die gegen die Stadt anrückende französische Artillerie. — Der päpstliche Garten ist, so lange der Papst den Vatican bewohnt, dem Publicum nicht zugänglich, man müsste denn durch Zufall bei dem Eingang hinter St. Peter einen kurzen Eintritt erlangen.

Zum Vatican gehören endlich noch die päpstliche **Waffenfabrik** und die **Münze** (Zecca). In ersterer wird eine Rüstung des Connetable von Bourbon aufbewahrt. Im Anfang des Jahres 1861 lieferte man von hier aus bedeutende Vorräthe von Kanonen, Bomben und Munition an König Franz in Gaëta. Die Münze besitzt eine vollständige Sammlung von Münzen von Hadrian I. (782) an. Von der Zeit Martins V. (1417) an sind noch fast sämmtliche Stempel erhalten. Man kann hier einzelne Medaillen und kleine Sammlungen kaufen, mit Ausnahme derjenigen Stücke, die, wie die aus der Zeit Pauls II. und Gregors XIII., durch ihre Umschriften Verfolgungsacte der Kirche gegen Ketzer verewigen. Der jetzige päpstliche Stempelschneider, Herr Voigt aus München, ist ein sehr geschickter Künstler.

Capitol. Die jetzige Gestaltung des capitolinichen Hügels rührt in ihren wesentlichen Theilen von Paul III., Farnese, her, der die Treppenaufgänge (Cordonnate) nach der Zeichnung des Michel Angelo an der Nord- und Südseite anlegte. Sie wurden 1536 bei dem Einzug Carls V. dem Verkehr übergeben. An dem Fuss der Flachtreppe bei Ara Coeli stehen zwei schöne ägyptische Löwen, die Wasser in ein Becken speien. Pius IV. (1560) liess sie von S. Stefano del Cacco, wo sie entdeckt worden waren, hierher versetzen. Zu oberst an der Treppe sieht man zwei Gruppen der Dioscuren, die man im 16. Jahrh. im Ghetto ausgrub. Sie sind aus vielen Stücken zusammengesetzt und stehen denen auf Monte Cavallo unendlich an Werth nach. Zu beiden Seiten sind die sogenannten Trophäen des Marius, vorzügliche Decorationsarbeiten, Waffenbündel und Rüstungen enthaltend, die ehedem ein Wassercastell in der Nähe der Thermen der Cäsaren Cajus und Lucius schmückten. Im Mittelalter hielt man sie für Sieges-

zeichen des Marius. Die Statuen Constantins des Grossen und seines Sohnes Constans wurden in den Thermen dieses Kaisers auf dem Quirinal ausgegraben. Zu Ende der Ballustrade, dem die Treppe Hinaufsteigenden zur Rechten, steht der antike Meilenstein der achten Miglie an der Via appia. Der Pendant dazu, an der anderen Seite, ist modern. Der Platz des Capitols, vom Senatorenplast in der Mitte und den Conservatorenpalästen zu den Seiten begränzt, verdankt seine grossartige Wirkung hauptsächlich Michel Angelo. Die schöne Freitreppe am Senatorenpalast ist dessen Werk. Die beiden Seitengebäude wurden erst an 100 Jahre nach seinem Tode von Giac. del Duca vollendet. Deshalb fallen die barocken Details an den Façaden, wie das unschöne Mittelfenster und die durchbrochenen Stichbögen M. Angelo nicht mehr zur Last. Die beiden Hallen mit den Treppen neben den Palästen errichtete Vignola. In der Mitte des Platzes steht die bronzene Reiterstatue Marc. Aurels, die einzige uns aus dem Alterthume erhaltene. Sie entging der Zerstörung nur dadurch, dass man sie für Constantin den Grossen hielt. Zuerst stand sie am Bogen des Septimius Severus, kam dann vor die Façade des Laterans und wurde endlich von M. Angelo hierher versetzt. Dieser Künstler war von der Lebendigkeit des Pferdes so begeistert, dass er sagte, man brauche es nur anzurufen und es würde sich fortbewegen. Die Portraitstatue des Kaisers ist würdig und schön gedacht. Einst war das ganze Monument vergoldet, wovon man noch Spuren sieht. Die Haarbüschel des Pferdes sind zwischen den Ohren zu der Gestalt einer Eule zusammengeballt. Man hat später vielfach über den Werth des Pferdes gestritten und endlich einen Ausweg darin gesucht, dass man annahm, es stelle ganz getreu das Lieblingspferd des Kaisers dar und sei deshalb so dick gebildet. Als Cola di Rienzo sich auf dem Capitol zum Tribun krönen liess, stand das Pferd noch am Lateran und spie den ganzen Tag auf Kosten der Stadt Wasser und Wein aus den Nüstern. Der auf dem alten Tabularium erbaute Senatorenpalast wurde schon von Bonifaz IX. 1390 erneuert. Die Façade mit corinthischen Pilastern errichtete später Giacomo della Porta. In der Mitte der grossen Freitreppe steht eine Statue der Roma, die in der alten Stadt Cori aufgefunden wurde (siehe Fontänen). Der Palast enthält einen grossen Saal für die feierlichen Versammlungen des Senats und im zweiten Stock Wohnungen. Der Glockenthurm, den Gregor XIII. (1572 — 1585) erbaute, wird durch eine Statue der Roma abgeschlossen. Die grosse Glocke, Patarina, läutet man nur zum Beginn der Senatssitzungen, zum Anfang des Carnevals und bei dem Tode des Papstes. Von der Höhe des Thurmes hat man eine der schön-

sten Aussichten, die einzige vollständige Uebersicht der alten und neuen Stadt. In diesem Palast befindet sich auch ein astronomisches Observatorium, dessen Director, S. Calandrelli, ein sehr zuvorkommender, freundlicher Mann, den Fremden bereitwillig Gelegenheit verschafft, die Himmelskörper durch das grosse Telescop zu betrachten. Meldung dazu, Sonntags, Mittag 12—2 Uhr. — Die Museen des Capitols sind dem Publicum im Winter Montags und Donnerstags von 1—5 Uhr unentgeltlich geöffnet. Gegen ein Trinkgeld an den Custode erlangt man den Zutritt auch an jedem anderen Wochentage von 8 Uhr an. Zum Zeichnen bedarf es der Erlaubniss des Präsidenten Tenerani.

Conservatorenpalast. In der unteren Halle auf dem Hofe dieses Palastes befinden sich mehrere Antiken.

In der Arcade rechts steht eine Statue des Caesar, links die des Augustus. Den Schiffsschnabel zu den Füssen der Letzteren hat man auf die Schlacht von Actium bezogen. Daneben eine im 16. Jahrh. verfertigte Columna rostrata, mit dem antiken Fragment einer Inschrift des C. Duilius, die sich einst an einer ähnlichen Säule befand, übrigens in dieser Gestalt aus der Kaiserzeit stammt. Im grossen Hof sieht man Hand, Arm und Füsse von zwei colossalen Marmorstatuen, vielleicht die der Dioscuren. Man fand sie hinter der Basilika des Maxentius. Ferner ein Colossalkopf aus Marmor, angeblich Domitian, und Kopf einer Bronzestatue. Im Hintergrund des Hofes steht eine Statue der Roma, aus dem Giardino Cesi. Am Postament derselben ist der Schlussstein eines Triumphbogens mit der allegorischen Figur einer Provinz eingelassen. Daneben zwei schöne Statuen barbarischer Könige mit abgehauenen Händen aus grauem Marmor. Die Gruppe eines Löwen, der ein Pferd zerfleischt, in der Ecke, ist von grosser Lebendigkeit und Wahrheit. Sie wurde unter Paul III. im Flüsschen Almo gefunden. An der linken Seite des Hofes steht noch die Aschenurne der Agrippina, Frau des Germanicus; im Mittelalter hat man sie als Fruchtmass gebraucht. Im Hintergrunde des Hofes links: Kolossaler Bronzekopf. In der Arbeit ähnlich dem Koloss von Barletta. Vermuthlich Constantin. Auf dem ersten Treppenabsatz des Palastes befinden sich die Statuen der Thalia und Urania, die im Circus des Vaticans ausgegraben worden sind. Von hier aus sieht man auf einen kleinen Hof, an dessen Wänden sich vier interessante Reliefs eingemauert finden. Sie wurden bei der Kirche S. Martino am Forum entdeckt und enthalten Begebenheiten aus dem Leben des Marc Aurel. Ihre historische Folge beginnt mit dem zweiten: M. Aurel bewilligt den vor ihm knieenden Feinden den Frieden. Dann: Er zieht im Triumph in Rom ein, von der Roma empfangen; der Kaiser auf dem Triumphwagen mit der Victoria; derselbe opfert vor dem Capitolinischen Jupitertempel. — Weiterhin auf der Treppe ist auf einem Relief Metius Curtius dargestellt, der sich mit seinem Pferd in den Sumpf stürzt. Man fand dasselbe bei S. Maria Liberatrice. Diesem Relief gegenüber steht eine gothische Inschrift, die sich auf den berühmten Fahnenwagen bezieht, den Friedrich I. von den Mailändern erbeutete. An den Wänden vor dem Eingang zum grossen Saal sind zwei Reliefs eingemauert, welche die Vergötterung der Faustina, Frau Marc Aurels, enthalten Sie gehörten zu dem Triumphbogen dieses Kaisers, am Corso, bei dem Palast Fiano. Alexander VII. liess ihn 1663 niederreissen, um die Strasse zu erweitern. — Die folgenden Räume des Palastes sind gegen ein kleines Trinkgeld an den Custode an jedem Tage zugänglich. Sie enthalten Fresken von Künstlern des 16. und 17. Jahrh. und einige interessante antike Sculpturen.

Im **grossen Saal** malte der Cav. d'Arpino Darstellungen aus der römischen Königssage. Die Marmorstatue Leo's X. ist von Giacomo del Duca, die Urbans VIII. von Bernini und die Innocenz' X. in Bronze von Algardi. Ein Relief, das einen Stör darstellt, bezieht sich auf ein ältes Privilegium der Senatoren, wonach ihnen von jedem Stör, der im Tiber gefangen wurde und grösser als der dargestellte war, der Kopf geliefert werden musste. **Zweites Zimmer**, von Laureti ähnlich ausgemalt, enthält die Statuen einiger berühmten Generäle: des Marc Anton Colonna, des Siegers von Lepanto, des Alexander Farnese, Herzogs von Parma, des Tom. Rospigliosi, Franc. Aldobrandini und des Carlo Barberini, Bruders Urbans VIII. **Drittes Zimmer**: Scenen aus dem Cimbernkriege von Laureti, nach Anderen von D. da Volterra. Hier stehen drei berühmte Bronzen: 1) **Die Wölfin mit Romulus und Remus.** Dies alterthümliche, unbehülfliche Werk wird für dasjenige gehalten, das die Aedilen Cneius und Quintus Ogulnius im Jahr 458 der Stadt bei dem heiligen Feigenbaum errichteten. Andere haben es für eine Arbeit des frühen Mittelalters erklärt. 2) Ein sehr schöner, characteristischer **Bronzekopf**, M. Junius Brutus. Der Cardinal da Carpi schenkte ihn im 16. Jahrh. dem römischen Senat. 3) Der **Dornauszieher**, eines der schönsten Originale in Erz, die uns aus dem Alterthum erhalten sind. Leider fehlen die eingesetzt gewesenen Augen, welche die schöne Wirkung der jugendlichen Gestalt gewiss bedeutend erhöhten. — Die Bronzebüste Michel Angelo's soll von diesem selbst ausgeführt sein. **Viertes Zimmer**, enthält die wichtigste Urkunde römischer Chronologie, die **Fasti consulares**. Sie sind Bruchstücke von den Jahreslisten der Consuln und wurden unter Paul III. bei dem Dioscurentempel gefunden. 1818, unter Pius VII, fand man noch einige ergänzende Stücke, die ihnen zugefügt wurden. Die Fasti bestanden aus vier Tafeln, in zwei Colonnen geschrieben; dazwischen las man auf Pilastern die Siegeseinzüge der römischen Triumphatoren. Die Listen begannen mit der Gründung Roms und endeten mit dem Jahr 776 d. St., dem Todesjahr des Augustus. Es ist jetzt ziemlich gewiss, dass sie die Wände der Regia bekleideten, der Wohnung des Pontifex Maximus, die neben dem Dioscurentempel lag. Da eine Restauration dieser Regia im Jahr 718 durch Cn. Domitius Calvinus erwähnt wird, ist es wahrscheinlich, dass sie bei dieser Gelegenheit entstanden, denn sie waren ursprünglich vor der Schlacht bei Actium eingehauen worden. Unter der Regierung des Augustus wurden sie dann bis zum Jahr 742 fortgesetzt und damit der Raum auf den vier Tafeln ausgefüllt. Die übrigen Jahre bis 766 fügte Domitian hinzu, als er die Erwähnung seiner und der früheren Säcularspiele beischreiben liess. Ausserdem finden sich hier auch Bruchstücke von anderen gleichartigen Consularverzeichnissen. — Die Büste des Gabriele Fraerno in diesem Zimmer soll von M. Angelo sein. **Fünftes Zimmer**: Malereien von einem unbekannten Künstler des 16. Jahrh. Die Benennung der hier aufgestellten Büsten ist meist willkührlich. Die zwei Enten von Metall wurden am Coelius ausgegraben. Ein kleiner, bronzener Isiskopf stammt aus den Gärten des Sallust; ein Medusenkopf ist von Bernini. Zwei Mosaiktische kamen aus der Hadriansvilla bei Tivoli. Die Copie einer heil. Familie von Rafael, aus dem Museum in Neapel, wird Giulio Romano zugeschrieben. **Sechstes Zimmer**. Sitzungszimmer des Senats. Die Deckengemälde, Begebenheiten aus dem Leben des Scipio Africanus, sollen von Ann. Caracci sein. An den Wänden hängen Teppiche, die in dem Hospiz von S. Michele gewirkt worden sind. Die vier Büsten in den Ecken sind mit Ausnahme des Socrates unbekannt. **Siebentes Zimmer**: Begebenheiten aus den punischen Kriegen, von Sodoma. Fünf weibliche Marmorstatuen sind zu stark ergänzt, um sie bestimmen zu können; zwei Togastatuen nennt man ohne Grund Vergil und Cicero. Ausserdem drei Genien der Jahreszeiten. An dieses Zimmer stösst eine kleine Kapelle, in der ein schönes Frescobild aus der Schule des Perugino ist, Madonna mit dem Kind und Engeln. Einige schreiben es dem Pinturicchio zu. Die anderen Malereien sind von Caravaggio und aus der Schule der Caracci.

Gemäldegallerie, liegt in dem Flügel des Palastes, der nach Monte Caprino hinaus geht. Benedict XIV. legte diese Sammlung zum Studium für Künstler an, indem er die Bilder der Paläste Pio, da Carpi und Sacchetti vereinigte. Es sind über 200 Gemälde, meist zweiten und dritten Ranges, viele sind sogar willkührlich benannt, da man den Autor nicht kannte. Man muss sich, da ein Catalog nicht existirt, die wenigen besseren Bilder unter den vielen übrigen heraussuchen.

Erstes Zimmer, rechts: 6. Romanelli, heil. Cäcilie. 7. P. da Cortona, Triumph des Bacchus. 9. Albani, Magdalena. 2. G. Reni, ein seliger Geist, der zum Himmel fährt. 13. Guercino, Johannes der Täufer. 20. Domenichino, die Cumäische Sibylle. 14. N. Poussin, Triumph der Flora. 16. G. Reni, Magdalena. 28. D. da Volterra, Johannes der Täufer. 23. Mazzolino da Ferrara, Sposalizio der Madonna. 25. Ag. Caracci, Communion des heil. Hieronymus. 26. Tintoretto, Magdalena. 27. Fra Bartolommeo, Christi Darstellung im Tempel. 32. 33. An. Caracci, zwei Madonnen. 34. Guercino, Persische Sibylle. 40. P. da Cortona, Bildniss Urbans VIII. 41. Poussin, Orpheus. 42. Palmavecchio, der barmherzige Samariter. 47. P. da Cortona, Raub der Sabinerinnen. 48. Lud. Caracci, heil. Franciscus. 49. Domenichino, heil. Sebastian. 55. Ag. Caracci. heil. Familie. 56. Garofalo, heil. Familie mit der heil. Catharina. 58. P. da Cortona, Iphigenie. 61. Guido Reni, eigenes Portrait. Lud. Caracci, Taufe Christi. 65. 67. Garofalo, Madonna und heil. Lucia. 76. Pol. da Caravaggio, Meleager. 79/87. Giov. Bellini, heil. Sebastian und ein Portrait. 80. Velasquez, eigenes Portrait. **Zweites Zimmer**: 97. 99. G. Reni, Cleopatra und Lucretia. 103. Domenichino, nach Anderen An. Caracci, heil. Barbara. 108. Tintoretto, Taufe Christi. 109. Guercino, Johannes der Täufer. 114. Tintoretto, Geisselung Christi. 117. Guercino, Augustus und Cleopatra. 115. Bassano, Christus reinigt den Tempel. 119. Lud. Caracci, heil. Sebastian. 122. Derselbe, heil. Familie. 125. Ders., heil. Franciscus. 124. Tizian (?), Taufe Christi. 126. Guercino, heil. Matthäus. 127. Perugino (?), Madonna mit dem Kind. 131. G. Reni, Christus und Johannes. 132. 136. Giov. Bellini, Portraits. 134. Schönes Portrait des M. Angelo, fälschlich ihm selbst zugeschrieben, vielleicht von Marco Venusti. 137. Domenichino, Hercules in einer Landschaft. 139. G. Bellini, heil. Bernhard. 142. Albano, Geburt der heil. Jungfrau. 143. Guercino, heil. Petronella. Das beste Werk dieses Künstlers, dessen Mosaikcopie in St. Peter ist. 145. 146. Himmelfahrt und Tod der heil. Jungfrau, in der Manier des 15. Jahrh. gemalt. 147. A. Sacchi, heil. Familie. 157. Giulio Romano, Judith. 175. 177. 178. Von Guido Reni. 176. Tintoretto, Krönung Christi mit der Dornenkrone. 180. Tizian, Christus und die Ehebrecherin. 188. G. Reni, Entführung der Europa. 190. P. da Cortona, Schlacht bei Arbela. 193. L. Caracci, heil. Cäcilie. 195. P. Veronese, Himmelfahrt Christi. 208 u. f. Sieben Ansichten Roms von Vanvitelli. 224. P. Veronese, Entführung der Europa.

Einige Gemälde, die man in einem verschlossenen Zimmer aufbewahrte, sind jetzt in der Academie von S. Luca zu sehen.

Unter dem Porticus dieses Palastes befindet sich die sogenannte Protomoteca, eine Sammlung moderner Büsten berühmter Italiäner. Pius VII. gründete sie durch Hierherversetzung der im Pantheon aufgesammelten Büsten, später liessen Cänova und andere Privatleute eine grosse Anzahl zur Ergänzung anfertigen.

1. **Zimmer**, enthält einige berühmte Ausländer: Nic. Poussin, Raf. Mengs, Angelica Kauffmann, Winkelmann, Jos. Suvée, Director der französischen Academie. II. Die Musiker: Sacchini, Zingarelli, Corelli, Palestrina, Paesiello, Cimarosa, Letzterer von Canova selbst. III. B. da San Marco, Mantegna, Donatello, Giotto, Fiesole, Masaccio, Correggio, Palladio, Perugino, Rafael, Dante, Petrarca, Tasso, Columbus, B. Cellini, Tizian, M. Angelo, A. Manutius, Vittoria Colonna, Canova. IV. Pius VII., von Canova, Lionardo, Bramante, P. Veronese, Brunelleschi, N. da Pisa, Orcagna, L. Ghiberti, L. Signorelli, A. del Sarto, G. Romano, Garofalo, D. Ghirlandajo, Giov. da Udine, Seb. del Piombo, Fed. Zuccaro, Marc Anton, Galilei Muratori, Tiraboschi. V. M. Benefial, A. Caracci, Domenichino, P. da Cortona u. A. VI. Goldoni, Venuti, Alfieri, Verri u. A. VII. Monument Leo's X. von de Fabris und Büste des Herzogs Em. Philibert von Savoyen.

Das Capitolinische Museum, dem Conservatorenpalast gegenüber, wurde unter Innocenz X. (1644 — 1655) angelegt; Clemens XII., Benedict XIV. und folgende Päpste vermehrten es ansehnlich. Nach dem Pariser Frieden kamen, mit wenigen Ausnahmen, sämmtliche Statuen zurück, welche die Franzosen entführt hatten. Die Sammlung ist bedeutend kleiner als die des Vatican, besitzt aber einige vorzügliche Stücke und kann der leichten Uebersicht wegen mit Nutzen zur Vorbereitung auf den Vatican studirt werden. In der Mitte des Hofes liegt über einem Brunnen die Colossalstatue des **Marforio**, irgend ein Flussgott aus der Zeit Domitians. Er lag früher in der nach ihm benannten Strasse, dem Carcer Mamertinus gegenüber, und pflegte die beissenden Antworten auf die Witze des Pasquino zu bringen. Zu beiden Seiten der Brunnennische stehen mittelmässige Sarcophage, die man in den Catacomben des heil. Sebastian fand, und einige nicht bedeutende Statuen.

In der **unteren Halle**, am Eingang, befinden sich mehrere Antiken. 1. Endymion mit seinem Hunde. 3. Colossalstatue der Minerva, interessant als (mangelhafte) Nachbildung der des Phidias. 4. Ein Bein des Hercules mit der Hydra, ursprünglich zu Nr. 30 gehörig. 5. Apollo. 6. Sarcophag mit bacchanalischen Darstellungen, im Campo Marzo gefunden. 7. Bacchantin. 9. Hochrelief, eine Provinz darstellend. 10. Colossalkopf der Cybele, aus der Villa Hadrians. Weiterhin mehrere weibliche Gewandfiguren, unter denen 16, eine Fortuna oder Flora. 19. Diana. 20. Hercules. 22. Luna. 23. Polyphem. der Cyclops. Fragment einer Gruppe, zu Nr. 701 im Museo Chiaramonti gehörig. 24. Mercur. 26. Hadrian als Priester, gefunden bei S. Stefano Rotondo. 29. Colossalstatue eines Kriegers, nur Kopf und Torso alt. 30. Hercules mit der Hydra, aus Palast Verospi, stark von Algardi ergänzt und überarbeitet. 31. Fragment einer weiblichen Statue aus Porphyr. Ausserdem befinden sich hier mehrere Architecturfragmente vom Tempel der Concordia und der Cestiuspyramide.

Am Ende der Halle, links, gelangt man in die **Zimmer der Bronzen.** In der Mitte des ersten steht ein Pferd, das man 1849 im Vicolo delle palme ausgrub. Es ist stark beschädigt und gehörte wahrscheinlich zu einer Reiterstatue. Nicht nur seine Seltenheit, sondern auch die überaus feine und schöne Ausführung macht es höchst interessant. Ferner stehen hier zwei Bronzefüsse, von denen der Eine eine schön gearbeitete Sandale trägt. Die Statue eines opfernden Knaben, **Camillus** genannt, ist merkwürdig gut erhalten und von ausserordentlicher Schönheit. Die

Bronzevase wurde bei Porto d'Anzo gefunden. Die Henkel und der Fuss sind schlecht ergänzt. Der Inschrift nach schenkte sie König Mithridates dem Gymnasium der Eupatoriden. Von den beiden Bronzekugeln stand die eine früher auf dem Miliensteine auf der Ballustrade des Capitols. Einst soll sie die Statue des Trajan auf der gleichnamigen Säule in der Hand gehabt haben. Ausserdem befindet sich hier eine eigenthümliche Statuette der dreiköpfigen Hecate. An der Wand sieht man eine Tafel mit einer Inschrift zu Ehren des Septimius Severus und seiner Söhne. Endlich stehen hier mehrere kleine Gegenstände aus Bronze, unter denen eine schöne Waage zu bemerken ist. II. Statue der Ephesischen Diana. Relief des Meleager. Sonst hier und im folgenden Zimmer nur Inschriften. III. Relief: Jagd. — Am entgegengesetzten Ende der Halle gelangt man in drei Zimmer, welche Inschriften, Graburnen und einige Sarcophage enthalten. I. eine **alte Ara**, aus pentelischem Marmor, die bis 1743 auf dem Markt in Albano stand. Sie enthält, obwohl sehr verstümmelt, die Thaten des Hercules im alterthümlichen sogenannten Tempelstyl. Vielleicht ist sie eine griechische Arbeit aus der Kaiserzeit. II. Ein überaus prächtiger **Sarcophag**, aus der Vigna Amendola an der Via Appia. Man sieht darauf eine Schlacht zwischen Römern und Galliern, in der die letzteren unterliegen. Ferner stehen hier interessante Urnen, ein Meilenstein mit der Zahl VII und viele Inschriften. Die sehr zweckmässig chronologisch geordnete Sammlung der letzteren enthält meist Kaisermonumente und andere wichtige Documente jener Epoche. — III. Der grosse Sarcophag galt früher für den des Severus Alexander und seiner Mutter Julia Mammaea. Man fand ihn vor Porta Maggiore in dem Grabhügel von Monte Grano zusammen mit der berühmten Portlandsvase im brittischen Museum. Die schönen Reliefs beziehen sich auf die Geschichte des Achill: sein Aufenthalt unter den Töchtern des Lycomedes, Abschied von der Deidomia, er ergreift die Waffen, um Patroclus zu rächen, Priamus bittet um den Leichnam seines Sohnes. — Sitzende Statue des Pluto, aus den Titusbädern; mehrere christliche Inschriften aus S. Costanza, ein antikes Mosaik, Hercules in Weiberkleidern spinnend, und eine runde Scheibe mit den Thaten des Achill, in ziemlich rohen Reliefs. Letztere befand sich früher an einem der Ambonen in Ara Coeli.

Auf dem ersten Treppenabsatz zum Museum stehen zwei weibliche Gewandfiguren, die man ohne hinlänglichen Grund für eine Pudicitia und Juno Lanuvina erklärt hat. An den Wänden ist der kostbare Stadtplan eingemauert, den man im 16. Jahrh. bei SS. Cosma e Damiano entdeckte. Der König von Neapel, an den er gekommen war, schenkte ihn Benedict XIV. zurück. Man nimmt an, dass er unter Septimius Severus verfertigt sei. Wäre er vollständig, so würde er die wichtigsten topographischen Aufschlüsse geben, aber auch so hat man schon interessante Resultate, besonders für das Forum, durch ihn gewonnen.

I. **Zimmer des sterbenden Barbaren** (Fechters). **1.** Berühmte Statue eines **sterbenden Galliers.** Clemens XIV. kaufte sie von dem Besitzer der Villa Ludovisi, der sie in den Gärten des Sallust ausgegraben hatte. Wahrscheinlich ist sie ein griechisches Original der Schule von Pergamum, aus der Zeit der Diadochen. Sie stellt einen Gallier dar, als solcher durch die Gesichtszüge, das steife, struppige Haar, die Halskette und die Bildung der Muskeln bezeichnet, der in der Schlacht tödtlich getroffen niedersinkt. Diese Statue steht mit der Barbarengruppe aus Villa Ludovisi im engsten Zusammenhang und bildet vielleicht mit jener Theile einer grossartigen Kampfscene, die ähnlich wie die Niobidengruppe aufgestellt war und ein Ganzes bildete. **2.** Apoll mit der Leier, gefunden an der Solfatara bei Tivoli. **3.** Aeltere Faustina, 1862 in Villa Negroni gefunden. **4. Schöne Dionysosbüste. 5. Amazone**, vermuthlich Nachahmung

eines Originals des Polyclet. 6. Alexander der Grosse als Sonnengott. 7. Demeter (?) aus Palast Cesi. 9. Kopf des M. Junius Brutus, der Caesar ermordete. 10. Isispriesterin. 11. Flora, reiche Gewandstatue aus Hadrians Villa. Copie einer Bronzestatue. 13. Angeblicher Antinous. 15. **Faun des Praxiteles**, die schönste auf uns gekommene Copie jenes berühmten Werkes. 16. Priesterin, die ein Gefäss mit Weihwasser trägt. 17. Statue des Zeno, 1701 in einer Villa des Antoninus Pius bei Civita Lavigna gefunden. Die schöne Säule von orientalischem Alabaster in diesem Zimmer lag früher bei der Marmorata am Fuss des Aventin.

II. **Zimmer des Fauns.** An den Wänden sind Reliefs, Ziegelstempel und Inschriften eingemauert. Unter letzteren ist die Lex Regia merkwürdig, welche die Privilegien enthält, die Vespasian dem römischen Senat ertheilte. Aus ihr bewies Cola di Rienzo dem Volke die Macht und Freiheit des alten Roms. Die Reliefs enthalten folgende Darstellungen: A) Vier zweispännige Wagen, geführt von Amoren, mit den Attributen des Apoll, Bacchus, Diana und Mercur. B) Vulcan schmiedet mit seinen Gefährten Waffen. C) Vorderseite eines christlichen Sarcophags, mit der Weinlese. D) Männliche Figur in Barbarenkleidung. E) Gypsabgüsse eines in Paris befindlichen Sarcophags mit Nereiden und Tritonen. In der Mitte des Zimmers steht die **Statue eines Fauns**, der eine Traube zum Munde führt, aus Rosso antico. Sie stammt aus Hadrians Villa und steht jetzt auf einer merkwürdigen, dem Serapis geweihten Ara. 2. 3. Herme und Colossalkopf des Hercules. Die Postamente unter den Statuen 3. 6. 7. sind dem Neptun, der Windesstille und den günstigen Winden, wahrscheinlich von Schiffern, geweiht. Man fand sie im alten Antium. 6. Colossalkopf des Bacchus. 12. Kopf der Juno Sospita. 13. Sarcophag mit der Fabel der Diana und des Endymion. Auf dem Deckel, der eigentlich nicht dazu gehört, sieht man eine Gattin ihrem Mann entrissen und in die Unterwelt geführt. 14. Unbekannte Büste. Die Ara darunter ist der Isis geweiht. 15. Ein Knabe, der eine Satyrmaske über sich hält. 16. Statue der Minerva. 20. Isis, mit einem aufgesetzten Junokopf. 21. Knabe mit einer Gans ringend, wurde 1741 beim Lateran ausgegraben und befindet sich in Wiederholung im Vatican. 26. **Sarcophag** mit einer **Amazonenschlacht**, von schöner Composition und gut erhalten. Auf dem Deckel sind trauernde, gefangene Amazonen dargestellt. 25. Auf der Ecke dieses Sarcophags schöner **Kopf der Ariadne** mit Epheu bekränzt, ist nur leider schlecht ergänzt.

Grosser Saal. In der Mitte, links Jupiter aus Nero antico, in Porto d'Anzo gefunden. Auf der Ara darunter sieht man Mercur, Apoll und Diana. 2. 4. Zwei Centauren aus Bigio morato mit Amoren auf dem Rücken, waren von den Künstlern Aristeas und Papias aus Aphrodisium für Hadrian, wahrscheinlich nach einem berühmten Erzoriginal, copirt. 3. Colossalstatue des jugendlichen Hercules aus grünem Basalt, wurde auf dem Aventin ausgegraben. Die schöne Ara darunter, aus Porto d'Anzo, war dem Jupiter geweiht und enthält Darstellungen seiner Geburt und Erziehung. 5. Aesculap aus Nero antico. 6. Links bei der Thür des Fauns Hygiea. 7. Alterthümlicher Apoll. 8. Apoll mit der Leier. 9. Marc Aurel. 10. 25. Amazonenstatuen. 11. Gruppe des Mars und der Venus, gefunden an der Tibermündung. 12. Isis. 15. Apoll. 13. 16. Minervastatuen. 17. Colossalstatue des Trajan mit der Bürgerkrone. 18. Nackte Statue ungewisser Benennung 19. Weibliche Statue mit dem Kopf der Lucilla. 21. Hadrian als Mars, gefunden bei Ceprano. 22. Römische Togastatue. 24. Vergoldete Herculesstatue aus dem Forum boarium, ist eine flüchtige Copie nach einem vorzüglichen Original. Die zwei schönen canellirten Säulen von Porta santa, an der Nische, wurden bei dem Grabmal der Cäcilia Metella gefunden. 27. Mercur. 28. Eine alte Amme. 30. Schöne Gewandstatue, vielleicht Ceres. 31. Colossalbüste des Antoninus Pius. 33. Jäger mit einem Hasen in der Hand. — Harpocrates, den Finger auf den Mund legend, aus Hadrians Villa. — Oben an den Wänden dieses Saales stehen 38 unbekannte Büsten.

III. **Zimmer der Philosophen**, mit den Portraitbüsten berühmter Männer. An den Wänden folgende Reliefs: A) Fünf Stücke von dem Fries eines Neptuntempels, auf denen Theile der Schiffe und Opfergeräth abgebildet sind. B) Schönes Relief in drei Abtheilungen, mit dem Tod des Meleager. C) Bacchische Darstellungen. D) Diana. E) Eine Muse mit der Leier und ein Hermaphrodit vor einer Statue des Bacchus, in alterthümlichem Style. F) Ein Todter von einigen Männern getragen. G) Eine Leichenverbrennung. H) Hygiea neben einem Arzt. I) Victoria auf einer Biga. L) Neuvermählte bringen der Hygiea ein Opfer dar. M) Bacchische Scenen in altgriechischem Styl, mit dem Namen Kallimachos; gefunden in Orte. N) Eine schwer zu erklärende Darstellung, vielleicht die Vergötterung eines Knaben. O) Ein Fluss mit einer Brücke. P) Eine Frau mit einer Leier, die eine Katze tanzen lehrt. Die ausserordentlich schöne, sitzende Togafigur in der Mitte des Zimmers hält man für M. Claudius Marcellus. Unter den 93 Büsten sind nur wenige authentisch. 1. Vergil, sehr ungewiss. 4. 5. 6. Socrates. 7. Alcibiades. 9. Aristides, der Rhetor. 10. Seneca (?). 13. Lysias (?). 16. Marcus Agrippa. 19. Theophrastus. 20. Marc Aurel. 21. Diogenes, der Cyniker. 23. Thales. 24. Asclepiades. 25. Theon, der Platoniker, in Smyrna gefunden. 27. Pythagoras. 28. Herme eines Athleten. 30. Aristophanes (?). 31. 32. Demosthenes. 33. 34. Sophocles. 37. Hippocrates. 38. Aratus (?). 39. Arminius (?). 40. Democrit. 41.—43. Euripides. 44.—46. Homer. 47. Epimenides. 48. Corbulo. 49. Scipio Africanus. 52. Cato Censor. 54. Sappho (?). 55. Cleopatra (?). 57. Lysias. 60. Thucydides (?). 62. Epicur. 63. Doppelherme des Epicur und Metrodorus. 68. 69. Massinissa. 70. Antisthenes. 72. 73. Julianus Apostata. 75. Cicero. 76. Terenz. 82. Aeschylus (?).

IV. **Zimmer der Kaiserbüsten.** Reliefs: A) Triumph des Bacchus im Kindesalter und Circusspiele. B) Bacchanal. C) Jagd des Calydonischen Ebers, wahrscheinlich aus dem 16. Jahrh. D) Ein Thier- und Fechterkampf. E) und G) Gypsabgüsse eines in Paris befindlichen Marmorsarcophages. F) An der Wand rechts: **Perseus befreit Andromeda.** H) **Endymion schlummernd**, neben ihm der aufbellende Hund, eine herrliche Composition. 1) Mercur, Hercules, Grazien und Nymphen, die den Hylas rauben; Votivtafel eines Freigelassenen Marc Aurels an die Quellen und Nymphen. In der Mitte des Zimmers sieht man eine vorzügliche, sitzende, weibliche Statue. Man hält sie für die ältere Agrippina, Tochter des M. Agrippa, Frau des Germanicus und Mutter des Caligula. Von den 83 Kaiserbüsten hat Dr. Braun folgendes Verzeichniss festgesetzt: 1. Julius Caesar. 2. Augustus. 3. Marcellus (?). 4. 5. Tiberius. 6. Dessen Bruder Drusus der Aeltere. 7. Drusus jun., Sohn des Tiberius. 8. Antonia jun., Frau des älteren Drusus, Mutter des Germanicus und Claudius. 9. Germanicus. 10. Agrippina, seine Frau, Caligula, deren Sohn, in Basalt; ist dem Kunstwerth nach die beste Büste. 12. Claudius, Sohn des Drusus. 13. Messalina, dessen fünfte Gemahlin. 14. Agrippina jun., Tochter des Germanicus, seine sechste Gemahlin. 15. Nero, Sohn der Vorigen und des Dom. Ahenobarbus. 16. Nero. 17. Poppaea, seine zweite Frau. 18. Galba. 19. Otho. 20. Vitellius (ist modern). 21. Vespasian. 22. Titus. 23. Julia, seine Tochter. 24. Domitian. 25. Domitia (?), seine Gemahlin. 26. Nerva. 27. Trajan. 28. Plotina, dessen Frau. 29. Martiana, seine Schwester. 30. Matidia, Tochter der Letzteren. 31. 32. Hadrian. 33. Sabina, dessen Frau. 34. Aelius Caesar, sein Adoptivsohn. 35. Antoninus Pius. 36. Faustina die Aeltere, seine Frau. 37. Marc Aurel. 39. Faustina jun., seine Frau, Tochter des Antoninus Pius. 40. Galerius Antoninus, Sohn des Ant. Pius. 41. Lucius Verus, Adoptivsohn des Ant. Pius. 42. Lucilla (?), dessen Frau. 43. Commodus. 44. Crispina, seine Frau. 45. Pertinax. 46. Didius Julianus. 47. Manlia Scantilla (?), dessen Frau. 48. Pescennius Niger (?). 49. Clodius Albinus (?). 50. 51 Septimius Severus. 52. Julia Pia, seine Frau. 53. Caracalla. 54. Geta. 55. Macrin. 56. Diadumenian. 57. Heliogabal. 58. Annia Faustina, seine dritte Frau. 59. Julia Maesa, seine Grossmutter. 60. Alexander Severus. 61. Julia Mam-

maea, seine Frau, Tochter der J. Maesa. 62. Maximin. 63. Maximus. 64. Gordianus Africanus der Aeltere. 65. Gordian der Jüngere. 66 Pupienus. 67. Balbinus. 68. Gordianus Pius, Sohn des jüngeren Gordian. 69. Philippus der Jüngere (?). 70. Trajanus Decius. 71. Quintus Herennius, dessen Sohn. 72. Hostilianus, gleichfalls. 73. Trebonianus Gallus. 74. 75. Volusianus, sein Sohn. 76. Gallienus. 77. Salonina, seine Frau. 78. Saloninus, sein Sohn. 79. Carinus. 80. Diocletian. 81. Constantinus Chlorus. 82. Julianus Apostata. 83. Magnus Decentius. — Vor dem Fenster am Balkon steht eine antike Sonnenuhr.

Von dem Zimmer der Kaiserbüsten gelangt man in die **Gallerie**, die man schon beim Eintritt in das Museum quer durchschritten hat. An den Wänden sind viele Grabinschriften eingemauert, unter diesen in 12 Abtheilungen die aus dem Columbarium der Freigelassenen der Livia, das man 1726 unweit der Kirche Domine quo vadis entdeckte. Die Nummern beginnen bei der Eingangsthür an der Treppe. 1. Büste des Marc Aurel. 2. Büste der älteren Faustina. 3. Büste des Septimius Severus. 5. Silen. 10. Merkwürdiges Relief, wahrscheinlich mit der Darstellung eines Mannes, der sein Testament macht. 12. Flötenspielender Satyr. 13. **Bogenspannender Amor**, Nachahmung des Thespischen Amor des Lysippus. 16. Trajanus Decius (?). 17. Kekrops (?). 19. Agrippina und Nero. 20. Eine trunkene Alte, aus Palast Verospi. 22. Relief, einen Citharöden in alterthümlichem Style darstellend. 23. Kopf eines lachenden Knaben (Bacchus), gefunden bei dem Bogen des Constantin. 26. Hercules, als Kind die Schlangen erwürgend. 27. Kopf des Paris. 28. Sarcophag mit der Fabel der Proserpina. 29 Ein sehr schönes, achteckiges **Cinerarium** mit sieben Amoren in verschiedener Stellung, einer Saturnina geweiht. 33. Flötenspielender Satyr. 34. Kopf der Niobe. 36. Ein auf die Kniee gesunkener Fechter, als solcher ergänzt. Der Torso allein ist antik und gehörte einem Discuswerfer, einer Nachahmung des berühmten Myronischen. 37. Weingefäss mit Bacchischen Figuren. 38 Colossalkopf der Juno. 40. Sohn der Niobe. 41. Psyche, falsch als Niobe ergänzt. 42. Jupiterkopf, aus Palazzo Valle. 43. Bacchantin. 44. Diana Lucifera, gefunden bei Porta S. Sebastiano. 45. Doppelherme des bärtigen Bacchus. 48. Schöner Sarcophag mit der Darstellung der Erziehung des Bacchus. 53. Statue der Psyche mit Flügeln, aus Villa d'Este. 54. Büste des Antinous. 55. Colossalkopf der Venus. 56. Sitzende weibliche Gewandfigur (Julia Maesa?), gefunden in der Vigna Moroni. 57. Herme des Jupiter Ammon. 59. Sitzende weibliche Statue, als Ceres ergänzt. 60. Eine desgleichen, als Erato ergänzt, eher Melpomene. 61. Kopf der Niobe. 62. Tiberius. 63. Bacchus. 64. Statue des Jupiter auf einer merkwürdigen Ara. Man sieht auf derselben die Vestalin Claudia Quinctia, die mit ihrem Gürtel das Schiff zieht, auf dem der König Attalus ein Bild der Cybele nach Rom schickt. 65. Jupiterkopf. 67. Büste des Hadrian aus Alabaster. 69. Kopf des Caligula. 70. Marc Aurel als Jüngling. 71. Minerva, in Velletri gefunden. 73. Silen. 74. Dom. Ahenobarbus (?), Vater des Nero. 75. Caracalla (vielleicht eher Geta). 76. Schöne Vase aus weissem Marmor, bei Caecilia Metella gefunden. Sie steht auf der berühmten **capitolinischen Brunnenmündung**. auf der die zwölf grossen Götter in altgriechischem Styl dargestellt sind. Jupiter, Juno, Minerva, Hercules, Apoll, Diana, Mars, Venus, Vesta, Mercur, Neptun, Vulcan,

An diese Gallerie stösst das **Zimmer der Tauben**, so genannt von 101. dem berühmten Mosaik der **capitolinischen Tauben**, das man in Hadrians Villa fand. Es ist die Nachbildung eines im Alterthum sehr berühmten Werkes des Sosus aus Pergamum, von dem Plinius voller Bewunderung spricht. In der Mitte: Statue eines Mädchens, das ihre Taube vor dem Angriff eines Thieres schützt. — An dem zweiten Fenster ist die ilische Tafel eingemauert, ein kleines Relief aus Palombino, mit der Zerstörung Troja's und der Flucht des Aeneas in der Mitte und vielen anderen, durch griechische Inschriften erklärten Darstellungen ringsherum. Es war vermuthlich zum Schmuck einer Bibliothek bestimmt. (Brunn.) Dieses merkwürdige Fragment wurde bei Bovillae gefunden und stammt wahrschein-

lich aus der Zeit des Tiberius. 41. Relief, Triumph des Bacchus über die Inder. 69. Sarcophag mit der Fabel des Endymion. Darüber an der Wand antikes Mosaik mit zwei Masken, 1828 bei S. Prisca gefunden. 77. Diana von Ephesus. 100. Kleiner Sarcophag mit der Darstellung der Prometheischen Menschenbildung. An den Fenstern werden in Kästen antike Griffel, kleine Bronzen, ein Zollstock und andere interessante Geräthschaften aufbewahrt. — Die hier aufgestellten Büsten sind meist unbekannt, einige zeigen eine vorzügliche Arbeit.

Zimmer der Venus, ist gewöhnlich verschlossen, wird aber vom Custode für 1 Paul geöffnet. Die **capitolinische Venus** wurde in einem Hause der Suburra gefunden, wo sie der einstige Besitzer, wahrscheinlich bei der Verbreitung des Christenthums, aus Furcht vor Zerstörung eingemauert. Deshalb ist sie so merkwürdig gut erhalten, und der Marmor, der nie unter der Erde lag, so weiss und fleckenlos. Sie ist die vorzüglichste uns erhaltene Nachbildung des Aphroditetypus des Praxiteles. Sie ist ohne Zweifel ein griechisches Original und verlor von ihrem Ruhm nur durch die spätere Auffindung der Venus von Melos. Ausserdem steht in diesem Zimmer eine mittelmässige Leda mit dem Schwan und eine schöne Gruppe des **Amor und der Psyche**, die man auf dem Aventin fand.

Privatpaläste.

Keine Stadt hat wohl soviel durch Architectur, Kunstgegenstände oder Gartenanlagen ausgezeichnete Paläste als Rom, obwohl man hier auch jedes grössere Privathaus mit dem Namen eines Palastes beehrt. Im Mittelalter hatte jedes Haus der Barone als Unterscheidungszeichen einen Thurm, ein hohes Portal, eine bedeckte Säulenhalle nach dem Hof und in einer gewissen Entfernung vom Palast eiserne Ketten, welche den Umfang des Schutzgebietes und der juridischen Gewalt bezeichneten. In der Neuzeit verschwanden die meisten Thürme und die Restaurationen und Neubauten des 16.—18. Jahrh. brachten durchgängig die damals üblichen Bauweisen zur Geltung. Nur das grosse Eingangsportal blieb den meisten Palästen und der Gebrauch, darüber in grossen Holztafeln die Familienwappen neben den päpstlichen anzubringen. Die römischen Paläste haben jetzt gewöhnlich im Erdgeschoss Ställe und Wohnungen der Diener; ein weites Treppenhaus, oft mit kostbarem, wenn auch schlecht gepflegtem Marmor ausgelegt, führt zum Piano nobile (Beletage), eine weite Flucht von Sälen und Zimmern, die (natürlich mit Ausnahmen) schlecht möblirt sind, verblichene Tapeten oder Malereien haben und selten wirklich benutzt werden. Die Familie in dem Seitenflügel ist zufrieden, wenn nur im Vorzimmer noch das Familienwappen und der Thron mit dem Baldachin, als Zeichen ihrer einstigen, feudalen Macht, stehen. In der folgenden Beschreibung sind unter den vielen nur diejenigen Paläste aufgenommen, die sich durch Architectur, Kunstsammlungen oder Gartenanlagen auszeichnen. Wer oft die Strassen Roms durchstreift, besonders in der Gegend vom Campo Marzo nach dem Tiber zu, wird zuweilen unter

Schutt und Schmutz architectonische Perlen finden, oder in unscheinbaren, schlecht gepflegten Höfen und Hallen Stuccaturen, Malereien und Statuen entdecken, die einer besseren Erhaltung werth wären.

Palazzo Albani, ist von Domenico Fontana im 16. Jahrh. erbaut. Der Cardinal Albani, Beschützer Winkelmanns, schmückte ihn aus und legte eine Bibliothek an, die in ihrer Blüthezeit, ausser bedeutenden Manuscripten, 40,000 gedruckte Bücher zählte. Kürzlich ist sie versteigert worden. Der Piano nobile ist von Niccolo degli Abbicci ausgemalt. In der Hauskapelle bewahrt man den Körper des heil. Albanus, den der Card. Carpegna in den Catacomben der heil. Cyriaca fand. Eine Zeit lang bewohnte Maria Christina, Königin Wittwe von Sardinien, diesen Palast. Jetzt ist er in den Besitz der Königin Christine von Spanien gekommen, die ihn mit grosser Pracht und Eleganz restaurirt hat. Im Hofe befinden sich einige interessante, bereits publicirte, Militairinschriften.

Palazzo Altemps, soll von Martino Longhi erbaut sein; die schönen, reich mit Stuck bekleideten Pfeilerhallen des Hofes werden dem Bald. Peruzzi zugeschrieben. In einem Zimmer des Hauptstockwerkes malte Romanelli Jupiter und Venus. In der öffentlichen Kapelle des Palastes bewahrt man in einer Alabasterurne den Körper des Papstes Anicetus, den man in den Catacomben des heil. Sebastian gefunden hat. Am 17. April wird das Fest des Heiligen mit grosser Pracht und Musikaufführungen begangen.

Palazzo Altieri (5 F. 18.), wurde unter Clemens X. (nach dem Jahre 1670), nach Angabe des Antonio de' Rossi erbaut. Er ist sehr geräumig, hat zwei Höfe, vier grosse Eingänge und ein schönes Treppenhaus. Früher war er durch eine reiche und seltene Bibliothek, mehrere gute Antiken und verschiedene Gemälde ausgezeichnet. Diese Schätze sind indess bei allmäliger Verarmung der Familie fast sämmtlich unter den Hammer gekommen. Ein grosser Saal in der jetzigen Wohnung des Cardinals Altieri, ist von Carlo Maratta ausgemalt. Mehrere grosse Wohnungen werden jetzt in diesem Palast vermiethet.

Palazzo Barberini (4 H. 1.), einer der grössten Paläste Roms, wurde im 17. Jahrh. unter Urban VIII., Barberini, von Carlo Maderno begonnen und von Bernini vollendet. Leider wird er durch eine davorgebaute Häuserreihe zum Theil verdeckt. Ursprünglich machten die offnen Hallen des Mittelbaues mit den beiden Flügeln ohne Zweifel einen imposanten Eindruck. Eine gewundene Treppe, die in den zweiten Stock

führt, ist nach der des Bramante am Belvedere des Vatican erbaut. Auf dem ersten Absatz der grossen Haupttreppe sieht man einen Löwen, ein schönes, sehr erhobenes Relief, das in Tivoli gefunden wurde und wahrscheinlich von einem Grabmal herrührt. Der grosse Saal des Palastes ist berühmt durch die weitläufigen Deckengemälde Pietro's da Cortona, die grössten und bestcolorirten dieses Künstlers in Rom. Sie enthalten in fünf Abtheilungen allegorische Darstellungen der Tugenden und Thaten Urban's VIII. Die bedeutenden Sculpturen, die ehemals hier waren, sind verkauft; nur einige Sarcophage und Statuen, so wie ein Mosaik aus Praeneste, die Entführung der Europa, werden noch aufbewahrt. In den Zimmern zunächst diesem Saal, die nur gegen besondere Erlaubniss des Prinzen zugänglich sind, befinden sich einige gute Gemälde: Ein männliches Portrait von Tizian, einige Breughel, Guercino, Guido Reni, Tintoretto, Bassano, Spagnoletto und eine Reihe trefflicher Portraits von Melozzo da Forli. Die Bildergallerie im unteren Stock ist geöffnet: Montag, Dienstag, Mittwoch von 12—5 Uhr; Donnerstag von 2—5 Uhr; Freitag und Sonnabend von 10—5 Uhr.

Erstes Zimmer. 1. Nic. Poussin, Tod des Germanicus. 2. Claude Lorrain, **kleine Landschaft** der Acqua Acetosa. 3. Derselbe, eine andere Landschaft. 4. Eine Marine. 5. Tizian, eine Sclavin, schwerlich von diesem Meister. 8. Lanfranco, die heil. Cäcilie. 10. Scip. Gaetano, Lucrezia Cenci, Stiefmutter der Beatrice. 11. Rafael, **die Fornarina**, seine eigene Geliebte. Dieses Bild wird unter mehreren Exemplaren als Original anerkannt, ist aber stark restaurirt worden. 12. Guido Reni, **Beatrice Cenci**, eines der populärsten Bilder Roms, das man an jedem Bilderladen in schlechter Copie sieht. Es ist nur ungewiss, ob wirklich jenes unglückliche Mädchen hier abgebildet ist und ob überhaupt Guido das Portrait verfertigt hat. Die Tradition will, dass er sie am Tage vor ihrer Hinrichtung malte, die das Pontificat Clemens' VIII. verdunkelt. Das Tuch um den Kopf soll die Verletzungen verbergen, die sie erlitten hatte, als man sie an den Haaren auf einer Kuhhaut durch die Stadt schleifte. **Zweites Zimmer.** 13. Albani, Galatea mit Tritonen. 16. Beliverti, Joseph und Potiphars Weib. 17. Fr. Francia, Madonna mit dem Kind und dem heil. Hieronymus. 19. A. del Sarto, heilige Familie. 20. Schule des Rafael, heilige Familie. 21. Sodoma, Madonna mit dem Kind. 24. Bald. Peruzzi, Pygmalion. 25. G. Reni, heil. Urbanus. 28. Innoc. da Imola, Madonna mit dem Kind. 29. Albrecht Dürer, **Christus mit den Schriftgelehrten**, 1506 in Venedig gemalt. 30. Giov. Bellini, Madonna mit dem Kind. In zwei abgeschlossenen Zimmern befinden sich noch drei grau in grau gemalte gute Bilder von Polidoro da Caravaggio und zwei antike Gemälde, von denen eines, eine Roma, bei dem Lateran gefunden wurde.

Die werthvolle Bibliothek des Palastes, deren jetziger Bibliothekar der Ab. Pieralisi ist, enthält 7000 Manuscripte. Sie ist Donnerstags von 9—2 Uhr zugänglich. Ausser mehreren Handschriften Tasso's, dessen Vaters und Petrarca's, sind hier verschiedene werthvolle Dante-Codices. Der eine mit schönen Miniaturen vom J. 1419, ein anderer von 1477 mit Noten des Card. Bembo, ein dritter mit Glossen Tasso's. Ferner werth-

volle Missale's, viele griechische und lateinische Manuscripte, eine höchst interessante Sammlung römischer Veduten, von Giul. da Sangallo 1465 gezeichnet u. v. A. Die gedruckten Bücher belaufen sich auf 50,000. — In einem Nebenhof des Palastes befindet sich das Fragment einer Inschrift, die ehemals an einem Triumphbogen des Claudius bei Piazza Sciarra stand. — Der sehr schöne Garten ist jetzt vernachlässigt. Er enthält noch einige ägyptische Sculpturen in Granit. Ein Theil des Palastes ist dem Genie und den Husaren des französischen Occupationscorps vermiethet.

Palazzo Borghese (3 F. 2.). Dieser grosse, wahrhaft fürstliche Palast wurde im Jahr 1590 vom Cardinal Dezza durch Martino Longhi begonnen, Flaminio Ponzio vollendete ihn unter Paul V. Der Hof ist von einer zweifachen, unten dorischen, oben ionischen Säulenhalle mit gekoppelten Säulen umschlossen. Es stehen hier einige colossale antike Statuen, zwei Musen, ein Apoll Citharoedus und das schöne Bruchstück einer Amazone. Der Palast ist zum Theil auf antiken Ueberresten erbaut; unter ihm, der ganzen Länge nach, liegt noch jetzt ein grosser Obelisk begraben, den man theilweis im Keller sehen kann. Die Bildergallerie ist die grösste und bedeutendste Privatsammlung in Rom. Sie nimmt 12 Zimmer des unteren Geschosses ein und ist, mit Ausnahme des Sonnabends, jeden Wochentag von 9—3 Uhr geöffnet. In jedem Zimmer liegen vollständige Kataloge auf, weshalb hier nur die besseren Sachen angegeben werden. Die Gemälde sind — und hierin ist die Sammlung die einzige in Rom — nach Schulen und ihrem Werthe geordnet, so dass die weniger guten oder zweifelhaften immer zu oberst hängen.

Erstes Zimmer. 1. S. Botticelli, Madonna mit dem Kind. 2. Lorenzo di Credi, heilige Familie. 3. Paris Alfani, heilige Familie. 8. Schule des Lionardo, Eitelkeit. 12. Mazzolino da Ferrara, **eine Nonne.** 14. Innoc. da Imola, Madonna. 17. Schule des Lionardo, Ecce homo. 25. Innoc. da Imola, heil. Familie. 26. Schule des Lionardo, Madonna mit dem Kind und Johannes. 27. Laura. 28. Petrarca. 30. P. Perugino, **Ecce homo.** 32. Schule des Lionardo, heil. Agathe. 33. Lion. da Vinci, **der Heiland.** 34. Perugino, Madonna mit dem Kind. 35. Rafael, **sein Bildniss.** 36. F. Lippi, Savonarola. 31. Mazzolino, **Geburt Christi.** 44. Carlo Crivelli, Calvarienberg. 47. Schule Rafaels, heilige Familie. 48. Perugino, heil. Sebastian. 49. 57. Pinturicchio, Begebenheiten aus dem Leben Josephs mit den beigefügten Namen der Hauptpersonen. 43. 61. Fr. Francia, Madonna mit dem Kind und der heil Antonius. 53. Rafael (?), Untermalung, Madonna mit den beiden Kindern. 54. Lor. di Credi, heilige Familie. 56. Schule des Lionardo, Leda 65. Dieselbe, säugende Madonna. 69. A. Pollajuola, **Geburt Christi.** **Zweites Zimmer.** In diesem Zimmer stehen zwei Fontänen aus Alabastro fiorito. 2. 14. Garofalo, heilige Familie. 5. Derselbe, Madonna mit Heiligen. 8. Derselbe, Grablegung. 6. Fr. Francia, Madonna und Heilige. 17. G. Romano, Copie **Julius** II. von Rafael. 20. Rafael, **ein Cardinal.** 23. Rafael, Madonna mit der heiligen Familie. 25. Rafael, **Cesare**

Borgia, vielleicht ein Portraitbild der deutschen Schule. 28. Giulio Romano, Venus. 34. u. 35. A. del Sarto, heilge Familie. 37. **Die berühmte Grablegung**, vom Jahr 1507, das erste grosse Historienbild, das Rafael malte. Dieses Bild hatte eine Lunette, Gott Vater mit Engeln, und eine Predella. Erstere befindet sich noch in der Kirche S. Francesco in Perugia, für die ursprünglich das ganze Bild gemalt war, letztere ist in der vaticanischen Sammlung. 38. Schöne Copie der Madonna aus dem Hause Alba, von Rafael. 39. Fra Bartolommeo, heilige Familie. 43. ff. Sodoma, heilige Familie. 42. 50. Fr. Francia, Madonna und der heil. Stephanus. 64. Giulio Romano, Rafaels Fornarina. 52. Timoteo della Vite, **Rafael 12 Jahre alt.** 54. Garofalo, Madonna mit S. Peter und S. Paul. Von demselben Meister sind 55.—57. 59. 60. 61, 63.—67. — 58. Mazzolino, Anbetung der Könige. 60. Garofalo, Geisselung Christi. 68. G. Romano, **Johannes in der Wüste**, Copie nach Rafael. **Drittes Zimmer.** 1. A. Solario, Christus trägt sein Kreuz. 2. Parmigiano, Portrait. 4. G. Vasari, Lucrezia. 7. 8. Michel Angelo, **zwei Apostel.** 5. Bronzino, Noli me tangere, 11. Dosso Dossi, Circe. 18. Vasari, Leda. 23. G. Romano, heilige Familie. 24. 28. 29. A. del Sarto, Madonna mit dem Kind und Heilige. 32. 33. Perin del Vaga, Madonna und heilige Familie. 34. Pontormo, heil. Sebastian. 35. A. del Sarto, Venus und Cupido. 40. Correggio, **Danae**, ein gleichviel gerühmtes und getadeltes Bild. 42. Bronzino, Cosimo I. de'Medici. 46. Schule Correggio's, heil. Magdalena. 47. Pomaranzio, Madonna mit dem Kind. 48. Seb. del Piombo, Christus an der Säule, Copie des schönen Bildes von M. Angelo in S. Pietro in Montorio. 49. Sassoferrato, heil. Magdalena, 52. A. del Sarto, heil. Familie. **Viertes Zimmer.** 1. An. Caracci, Kreuzesabnahme; ausserdem noch mehrere andere Bilder desselben Meisters. 2. Domenichino, **Cumäische Sibylle.** 3. Lud. Caracci, heil. Catharina von Siena. 9. Ag. Caracci, Pietà. 10. Cav. d'Arpino, Raub der Europa. 15. Guido Cagnacci, Sibylle. 20. Guido Reni, Kopf des heil. Joseph. 21. Elisa Sirani, Lucrezia. 27. Cigoli, heil. Franciscus. 29. An. Caracci, heil. Dominicus. 31. Derselbe, Christuskopf. 33. L. Giordano, heil. Ignazius von wilden Thieren zerrissen. 86, Carlo Dolce, Madonna mit dem Kind. 37. Derselbe, Addolorata. 38. Furino, Verkündigung. 39. Spagnoletto, Neptun. 40. Derselbe, S. Girolamo. 42. C. Dolce, der Heiland. 43. Sassoferrato, Madonna mit dem Kind. **Fünftes Zimmer.** 5. Sc. Gaetano, heil. Familie. 11—14. Albano, **die Jahreszeiten.** 15. Domenichino, Jagd der Diana. 21. Franc. Mola, S. Peter. 23. 31. Paul Brill, Marinen. 24. Salv. Rosa, Schlacht. 25. Fed. Zuccaro, Kreuzesabnahme. 26. Caravaggio, Madonna mit dem Kind und der heiligen Anna. 27. Padovano, Venus. **Sechstes Zimmer.** 1. Guercino, Addolorata. 3. A. Sacchi, Portrait. 5. Guercino, der verlorene Sohn. 7. P. da Cortona, D. Ghislieri, 10. Ribera, heil. Stanislaus mit dem Jesuskind. 13. Sassoferrato, Copie der drei Lebensalter, von Tizian. 24. 25. Gasp. Poussin, Landschaften. 98. Sassoferrato, Madonna. **Siebentes Zimmer.** Spiegelzimmer, in der Mitte zwei rothe Porphyrtische, auf denen antike Statuetten stehen, und ein aus vielen kleinen Stücken zusammengesetzter Marmortisch. Die Blumenmalereien sind von Mario de' fiori, die Putten darin von Crociferi. **Achtes Zimmer.** 3. Tempesta, Schlacht. 10. Paul Brill, heil. Franciscus. 16. Tad. Zuccaro, eine Anbetung, auf Alabaster gemalt. 33. Salvator Rosa, Landschaft. 49. 50. P. Brill, zwei Landschaften auf Kupfer. 80. Copie nach Caracci, Jupiter und Venus. — Viele kleine antike Bronzen stehen zwischen den Bildern. **Neuntes Zimmer.** 1.—3. Fresken Rafaels aus seiner ehemaligen Villa, in Villa Borghese. Sie stellen die **Hochzeit Alexanders mit der Roxane** dar, und das sogenannte **Bersaglio de' Dei.** Letzteres, Bogenschützen, die aus der Luft heranstürmen, ist ursprünglich von Michel Angelo componirt und bedeutet, nach einem Gleichniss Lucians, die überzeugende Gewalt der Rede. Das menschliche

Herz ist der Schild, den die Worte wie Pfeile treffen oder verfehlen. Ausserdem stehen hier einige Fresken des Giulio Romano aus der Villa Lante. Zehntes Zimmer. 2. Tizian, drei Grazien. 3. Paul Veronese, heil. Cäcilie. 9. Pordenone, Portrait. 10. Luca Cambiaso, Venus und Adonis. 13. Giorgione, David mit dem Kopf des Goliath. 14. P. Veronese, Johannes predigt in der Wüste. 16. Tizian, heil. Dominicus. 19. Bassano, eigenes Portrait. 21. Tizian, irdische und himmlische Liebe; eines seiner herrlichsten Bilder 22. Lionello Spada, Concert. 20. Giov. Pontaja della Cruxes, schönes Portrait eines Knaben. 30. Giov. Bellini, Madonna mit dem Kind. 34. Schule des P. Veronese, die heil. Cosma und Damianus. Eilftes Zimmer. 1. Lor. Lotto, Madonna und Heilige. 2. P. Veronese, der heil. Antonius predigt den Fischen. Tizian, heilige Familie. 8. P. Veronese, Kreuzigung. 11. L. Cambiaso, Venus auf einem Delphin, 15. 16. Bonifazio, Jesus im Hause des Zebedaeus und der verlorene Sohn. 17. Tizian, Samson. 20. P. Veronese, Venus und Cupido. 23. Pordenone, Portrait. 32. Palmavecchio, Madonna mit Heiligen. 33. Pordenone, eigenes Portrait. 31. G. Bellini, Madonna mit dem Kind und Petrus. Zwölftes Zimmer. 1. Van Dyk, Christus am Kreuz. 7. Derselbe, Grablegung. 27. Derselbe, Maria de' Medici. 22. P. Potter, Viehheerden. 15. Rubens, Besuch der heil. Elisabeth. 20. 24. 35. Holbein, Portraits, wohl nicht alle ächt. 19. A. Dürer, Ludwig VI., Herzog von Baiern. 23. Backhuysen, Seestück. 31. Wouvermans, Landschaft. 36. Lucas Cranach, Portrait. 41. 52. 51. Gherardo delle Notti. Ausserdem mehrere Landschaften von Paul Brill.

Palazzo Braschi (5 E. 13) wurde von Pius VI. für seinen Neffen, den Duca Braschi, nach Angabe des Morelli erbaut. An der Ecke des Palastes steht der berühmte Pasquino (s. öffentl. Plätze). Berühmt ist auch die herrliche Marmortreppe, die schönste in Rom. Sie wird von 16 Granitsäulen getragen und enthält die Statuen von Commodus, Ceres, Achill und Bacchus. Der mit Stuccaturen verzierte, grosse Saal des Palastes wird oft zu öffentlichen Concerten und Bällen benutzt. Die kleine, aber werthvolle Gemälde- und Antikensammlung ist in den letzten Jahrzehnten zerstreut worden. Die Familie Braschi ist bereits so verarmt, dass sie 1860 den Palast an den neu creirten Duca Grazioli für 500,000 Scudi verkaufte. Des Letzteren Vater war noch Bäckermeister. Der jetzige Besitzer lässt den Palast durchgreifend restauriren, hat aber mit dem Duca Braschi der ungeheuern Hypothekenlasten wegen einen Process.

Palazzo Bonaparte, an der Ecke des Corso und der Piazza di Venezia, hiess früher Rinuccini und ist von de Rossi erbaut. Hier starb die Mutter Napoleons I., Madame Letizia. Jetzt bewohnt den Palast der Prinz Joseph Bonaparte. Derselbe enthält mehrere Bilder aus den Sammlungen Cammuccini und Fesch und historische Gemälde des ersten Kaiserreichs.

Palazzo Caffarelli (6 F. 6), ist der Sitz der königl. preussischen Gesandtschaft. Das Terrain soll Carl V. einem seiner Pagen Ascanio Caffarelli 1636 geschenkt haben, der zu-

erst die Erlaubniss erhielt, auf diesem Haupthügel der Stadt eine Privatwohnung zu bauen. Noch sieht man im Treppenflur das Portrait Carls V. über einem Fenster. Die Malereien an diesem Gewölbe und in einigen Zimmern des Hauptstockwerkes sind von Lanfranco. Sie enthalten mythologische und allegorische Darstellungen. Der grosse Saal des Palastes enthält eine schöne, einfarbige Holzdecke. Im Garten sieht man ein wohlerhaltenes Stück Mauer aus Peperinquadern. Unter dem Palast befinden sich geräumige antike Gewölbe, auch treten hin und wieder grosse Mauermassen zu Tage. Eine annähernde, topographische Ordnung derselben ist bisher nicht möglich gewesen. Der Palast und dieser ganze Abhang des capitolinischen Hügels ging käuflich in den Besitz der preuss. Regierung über, doch fehlt dem Contract noch bis jetzt die Zustimmung des Papstes.

Palazzo della Cancellaria (5 E. 23), der einzige erhaltene grössere Bau Bramante's, wurde vom Card. Mazzarota begonnen und 1495 vom Card. Riario, Neffen Sixtus' IV. vollendet. Die mächtige Façade, die noch die Kirche S. Lorenzo einschliesst, ist durch ihre edle Einfachheit und richtige Gliederung (zu unterst eine Rustica, auf dieser zwei durch doppelte Pilaster gegliederte Stockwerke, die mit einer dritten Reihe kleiner Fenster und einem schönen Gesims abschliessen) von grossartiger Wirkung. Störend wirkt nur das Hauptportal des Palastes, das von Fontana im Barockstyl zugefügt wurde. Die Façade besteht aus Travertinstücken, die man bei dem Colosseum fand und von demselben abbrach. Innen ist der schönste Säulenhof Roms. In weiten, leichten Bogen stehen je 26 dorische Säulen in zwei Stockwerken übereinander. Das dritte Stockwerk hat zwischen dem Fenster je einen Pilaster im Anschluss an das Motiv der Façade. Die Säulen gehörten früher wahrscheinlich zur alten Kirche und stammen wohl von einem antiken Gebäude. Der grosse Saal des Palastes, in dem sich die Uditori della Rota und andere Advocaten zu öffentlichen Disputationen zu versammeln pflegen, ist von G. Vasari ziemlich flüchtig in 100 Tagen ausgemalt worden. Die Kapelle, reich mit Stuccaturen und Gold geschmückt, enthält Malereien, die an die beste Zeit erinnern. Im Juni 1848 versammelte sich in diesem Palast das von Pius IX. eingesetzte Parlament, das die Reformen für den Kirchenstaat berieth. Den 15. November wurde am ersten Treppenabsatz der Minister Graf Rossi meuchlings ermordet, ohne dass man des Thäters habhaft werden konnte.

Palazza Caserta oder **Caëtani** (6 F. 12), ist eigentlich ein Theil des Palastes Mattei und gehört jetzt dem Duca di Sermoneta. Die Familie Caëtani reicht bis in das 10. Jahrh.

hinauf. Sie gab der katholischen Welt zwei Päpste Gelasius II. und Bonifaz VIII., und ihre Besitzthümer erstreckten sich zur Blüthezeit des Hauses von Velletri bis Fondi. Der jetzige Duca Don Michel Angelo zeichnet sich durch gründliche, wissenschaftliche Bildung und liebenswürdige Gastfreiheit gegen Fremde vor dem übrigen hohen römischen Adel aus. Seine Bibliothek enthält werthvolle Stücke, u. A. den berühmten Caëtanischen Dantecodex.

Palazzo Cesarini-Sforza (5 D. 6). Diesen Palast bewohnte Alexander VI., als er noch Cardinal Borgia war. Später kam er an die Herzöge Cesarini, die ihn im vorigen Jahrh. durch Passalacqua ganz neu aufbauen liessen. Der jetzige Besitzer befindet sich seiner politischen Bestrebungen wegen seit mehreren Jahren im Exil. Der Palast heisst auch Cancellaria vecchia, weil die Staatskanzlei ihn eine Zeit lang einnahm.

Palazzo Chigi (4 F. 17.), ist ein imposantes Gebäude mit zwei Hauptfaçaden und wurde von Giac. della Porta 1526 begonnen, von Carlo Maderno vollendet. Er enthält mehrere werthvolle Kunstsachen, die dem Publicum aber schwer zugänglich sind.

Im Vorzimmer des Hauptstockwerkes befinden sich zwei Sculpturen von Bernini, Tod und Leben genannt; ein Schädel und ein schlafendes Kind. In dem grossen Saal stehen drei gute Antiken, eine Venus in der Stellung der mediceischen, mit dem Namen des Künstlers Menophantes, der sie nach einer berühmten Statue in Troas copirte; ferner ein Mercur mit dem Caduceus und ein Apoll. Unter den Bildern befinden sich einige gute Werke von Guido, Guercino, Caravaggio, ein Poussin, ein vorzüglicher Dosso Dossi, zwei Portraits von Tizian, das eine angeblich Pietro Aretino, ein Salv. Rosa, ein Spagnoletto u. A. Im Studierzimmer des Fürsten steht ein merkwürdiges antikes Gefäss mit vier Henkeln, Silenmasken und Reliefs im sogenannten Tempelstyl; sodann ein kleines Relief, das sich auf die Verherrlichung Alexanders des Grossen bezieht. Auch hängen hier unter Glas und Rahmen Zeichnungen von G. Romano, P. da Cortona, A. Sacchi, Bernini u. A.

Berühmt ist die Chigianische Bibliothek, deren Benutzung indess erschwert wird. Der jetzige Bibliothekar ist der Cav. Antonio Fea. Sie enthält ausser einem Codex des Dionysius von Halicarnass, mehrere Missale's aus dem 15. und 16. Jahrh. mit werthvollen Miniaturen, unedirte Briefe Melanchthons, 20 Bände Documente über den Westphälischen Frieden, Briefe Heinrichs VIII. von England, Sonette von Tasso u. A. m. — Die Piazza Colonna wird noch von folgenden Palästen, ausser diesem, begränzt: Palast Piombino an der Ostseite, Ferrajuoli im Süden und vom französischen Casino, das dem Ospedale di S. Spirito gehört. Die Säulen des corinthischen Porticus wurden zum Theil in Veji ausgegraben.

Palazzo Cicciaporci, neben der Kirche S. Celso e Giuliano (4 D. 2), ist wegen seiner einfachen schönen Archi-

tectur, von Giulio Romano, geschätzt und wurde 1526 erbaut.

Palazzo Colonna (5 G. 11), diente zuerst den Titularcardinälen der anliegenden Kirche als Wohnung und kam dann durch Martin V. (1417—1431) an die Familie Colonna. Julius II. und Carlo Borromeo bewohnten ihn gleichfalls. Später wurde er ganz modern umgebaut. Die früher sehr berühmte Gemäldegallerie ist zum Theil zerstreut worden und nach Paris gewandert, doch enthält sie noch einige interessante und werthvolle Bilder. Die Zimmer des Erdgeschosses sind von Perugino, Tempesta, Pomarancio und Gasp. Poussin ausgemalt, aber jetzt schwer zugänglich, weil der französische Botschafter sie bewohnt. Auf der Haupttreppe steht die Statue eines gefangenen Barbaren und der bemalte Gypsabguss eines berühmten Medusenhauptes. Die Gemäldesammlung ist, mit Ausnahme der Festtage, täglich von 12—3½ Uhr geöffnet. Die ersten drei Zimmer sind mit Gobelins behängt, auch steht hier eine gute Büste des Vitellius und der Theil einer antiken Brunnenmündnng, auf der Jupiter und Ceres in alterthümlichem Style abgebildet sind. Die einzelnen Bilder haben keine Nummern, aber den Namen des Künstlers angeheftet.

Erstes Zimmer. P. da Cortona, Auferstehung Christi. Fil. Lippi, **Madonna.** S. Botticelli, Madonna mit dem Kind. Luc. Longhi, dasselbe. Luini, dasselbe. Giovanni Santi, Vater Rafaels, Portrait eines Jünglings. Jac. Avanzi, **Kreuzigung.** Albano, zwei grosse Landschaften. Melozzo da Forli, **Ecce homo.** G. Romano, Madonna mit dem Kind, eines seiner frühesten Bilder. Gentile da Fabriano, Madonna mit Engeln. Parmigiano (?), heilige Familie. Innoc. da Imola, **heilige Familie.** Zwei Madonnen mit Engelsköpfchen in der Glorie, werden fälschlich van Eyk zugeschrieben; es sind zwei vorzügliche Miniaturbilder, nach Burkhardt, aus der niederländischen Schule um 1500. Guercino, Moses. Bagnacavallo, Reiterbild, wohl eher ein Carofalo. **Zweites Zimmer.** Thronzimmer. **Drittes Zimmer.** Tizian, **Onuphrius Panvinius.** Girol. da Trevigi, Portrait. Diese beiden Bilder hielt man früher für Luther und Calvin. Bronzino, heilige Familie, vielleicht von Marco Venusti. C. Cagliari, Lautenspielerin. Albano, Raub der Europa. An. Caracci, Bohnenesser. Lo Spagna, heil. Hieronymus. Paris Bordone, Madonna mit Heiligen. Holbein, Lorenzo Colonna, eher von einem Niederländer. P. Veronese, männliches Portrait. F. Mola, Tod des Abel. Guido Reni, heil. Agnes. Sassoferrato, Madonna. Guercino, Engel Gabriel. Giov. Bellini, heil. Bernhard, Die Deckengemälde: Verherrlichung der Thaten Martins V., sind von Luti und Pompeo Battoni. **Viertes Zimmer.** Hier hängen fast nur Landschaften, darunter **acht herrliche Compositionen** von Casp. Poussin, in Tempera ausgeführt. Ferner zwei Schlachtenbilder von Wouvermans, andere von S. Rosa, Nic. Poussin, Math. Brill, Swanevelt, Orizzonte, Crescenzio, di Onofri, Berghem, Canaletti, ein guter Breughel und ein kleiner Claude Lorrain. — Der grosse, mit Elfenbeinschnitzereien verzierte Schrank ist von Franz und Dominicus Steinhard. Man sieht auf demselben das jüngste Gericht von M. Angelo und mehrere Bilder aus den Loggien copirt. An dieses Zimmer schliesst sich die überaus prächtige, aber

überladene sogenannte Gallerie, ein langer Saal mit venezianischen Spiegeln und Blumenmalereien, letztere von Mario de' fiori und Carlo Maratta. Die hier aufgestellten Antiken sind meist mittelmässig und stark ergänzt. Unter den antiken Reliefs in den Fensternischen ist ein Minervakopf und ein todter Krieger, der von Gefährten getragen wird, zu bemerken. Die Malereien an der Decke sind von Coli und Gherardi und beziehen sich auf die Schlacht bei Lepanto. Folgende sind die Hauptgemälde an den Wänden. (Die Aufzählung beginnt linker Hand und geht rund herum, das abgetrennte, erhöhte Gemach mit einbegriffen.) Rubens, Mariae Himmelfahrt. Sustermans, Fed. Colonna. Guercino, heil. Hieronymus. Spagnoletto, derselbe. Salviati, Adam und Eva. Van Dyk, ein Colonna. Gucreino, Märtyrertod der heiligen Emerentia. Albano, Ecce homo. Sc. Gaetano, Antonio Colonna. Derselbe, Familienscene der Colonna. Cagliari, Stefano Colonna. Tintoretto, Narcissus. Vasari, zwei Bilder einer liegenden Venus. Ghirlandajo, Raub der Sabinerinnen und darauf folgendes Friedensfest. Palmavecchio, **Madonna mit dem Kind** und St. Peter, der ihr den Besteller des Bildes empfiehlt. Tizian, heilige Familie. Van Dyk, Lucrezia Colonna. Lucas Cranach, Versuchungen des heiligen Antonius. Bronzino, Venus und Cupido; wohl kürzlich stark übermalt. Ag. Caracci, Pompeo Colonna. In der Mitte dieses Raumes steht eine sogenannte Colonna bellica, eine Säule aus rothem Marmor mit spiralförmig aufsteigenden Reliefs und einer Marsstatue auf der Spitze; sie ist aus dem Mittelalter. Sim. da Pesaro, heil. Sebastian. Poussin, Hirtenscene. S. Rosa, Johannes predigt in der Wüste. Tintoretto, zwei männliche Bildnisse. Niccolo d'Alunno, die **Madonna befreit ein Kind** von einem Dämon. Guido Reni, heil. Franciscus mit Engeln.

Der schöne Garten dieses Palastes hat den Haupteingang auf Monte Cavallo. Er enthält mehrere Antiken, die colossalen Architravfragmente, die man für Reste des Aurelianischen Sonnentempels hält, und ungeheure Backsteinmauern von den Thermen des Constantin. Der Besuch des Gartens ist auch der schönen Aussicht wegen sehr lohnend.

Palazzo della Consulta (5 G. 2.), ist nur hinsichtlich der Architectur interessant. Er wurde unter Clemens XII. 1730 von Fuga erbaut und gilt als dessen Meisterwerk. Die Wirkung des Hofes ist, ähnlich wie bei Palast Massimi, auf perspectivische Täuschung bereehnet.

Palazzo Corsini (6 D. 2.), erhielt seine jetzige Gestalt 1729 durch den Neffen Clemens' XII., Neri Corsini, von Fuga. 1689 starb in demselben Christine von Schweden, die ihn längere Zeit bewohnt hatte. Eine grosse, doppelte Treppe führt zum Hauptstockwerk und zur Bildergallerie, die täglich von 8—3 Uhr geöffnet ist. Der Custode derselben zeichnet sich durch Zuvorkommenheit vor allen Dienern römischer Grossen vortheilhaft aus. Die Sammlung ist sehr gross, enthält aber nur wenige werthvolle Stücke; bei vielen Bildern ist die angegebene Autorschaft zweifelhaft. Vollständige Cataloge liegen in jedem Zimmer auf.

Erstes Zimmer. 6. Baroccio, heilige Familie. 9. Teresa Muratori, Pest in Mailand. 17. 18. 20. 21. Bilder Orizzonte's. 24. 26. Canaletto, Ansichten von Venedig. In diesem Zimmer steht ein ganz vorzüglich schöner, antiker Sarcophag mit Nereiden, Tritonen und Amo-

ren. Die Erfindung dieser Compositionen wird auf Scopas zurückgeführt. Der Sarcophag stammt aus Porto d'Anzio. Ferner ist hier die Statue eines Flussgottes und ein Relief über der Thür zu bemerken, das sich auf die Weinlese bezieht. **Zweites Zimmer.** 8. Lud. Caracci, Steinigung des Stephanus. Elisa Sirani, Madonna mit dem Kind in einer Glorie. 21. N. Poussin, die Fabel des Pan mit der Syrinx. 35. J. Bassano, heilige Familie. **Drittes Zimmer**, rechts von dem vorigen. 1. Guereino, Ecce homo. 2. C. Dolce, Madonna mit dem Kind. 6. J. da Imola, heilige Familie. 9. A. del Sarto, dasselbe. 10. Lud. Caracci, Geburt der heil. Jungfrau. 15. A. del Sarto, Madonna mit dem Kind. 16. 20. S. Rosa; Landschaften. 16. Caravaggio, Madonna mit dem Kind. 19. P. Brill, Löwenjagd. 23. Johannes Both, Landschaft. 26. Fra Bartolommeo, heilige Familie. 27. Caravaggio, Petrus nimmt den Zinsgroschen aus dem Bauch des Fisches. 28. 46. Teniers, Bauernscenen. 34 Calabrese, Märtyrertod des heiligen Bartolomaeus. 36. Wouvermans, Landschaft. 39. Albano, Mercur und Apoll in einer Landschaft. 44. **Julius II.**, Copie nach Rafael. 45. P. da Cortona. **Geburt der Jungfrau.** 49. C. Dolce, heil. Apollonia. 50. Tizian, **Philipp II.** 54. 70. C. Maratta, heilige Familie und Flucht nach Aegypten. 61. Vasari, heilige Familie. 88. C. Dolce, Ecce homo. 89. Guido Reni, Ecce homo. **Viertes Zimmer.** Hier steht ein antiker Marmorsessel mit Reliefs, der 1732 bei dem Lateran ausgegraben wurde. Auf einem der Tische ein schönes, in Porto d'Anzio gefundenes Silbergefäss, auf dem das Urtheil des Areopag über den Muttermörder Orest dargestellt ist. 11. Guercino, Herodias. 18. A. Sacchi, Kreuzigung des Ap. Andreas. 19. Guido Reni, Kreuzigung Petri. 20. Guercino, Johannes der Täufer. 22. Baroccio, Noli me tangere. 27. Ag. Caracci, zwei Colossalköpfe. 28. Tizian, **heil. Hieronymus** 41. Copie der Fornarina Rafaels. 43. C. Maratta, heilige Familie. 44. A. Dürer, **Hase mit Pflanzen**, in Wasserfarben. 45. C. Dolce, Magdalena. 51. 52. Albano, Venus und Cupido. 53. Spagnoletto, Tod des Adonis. 55. Lud. Caracci, Kreuzabnahme. Eilf kleine Bilder aus dem **Soldatenleben**, von Callot. **Fünftes Zimmer.** 12. C. Dolce, heil. Agnes. 14. C. Maratta, Verkündigung. 23. Madonna mit dem Kind. 34. Guercino, Christus und die Samariterin. 28. Giorgione, Christus und St. Peter. 30. Parmigiano, heil. Familie. 37. Guido Reni, Addolorata. 38. Derselbe, Ecce homo. 39. Derselbe, Johannes der Täufer. 40. Guereino, Verkündigung. 45. Guido, Kreuzigung **Sechstes Zimmer**, enthält viele interessante Portraits, deren Meister aber sehr zweifelhaft sind. Tizian, **zwei Söhne Carls V.** 31. 35. Holbein, **eigenes Portrait und das seiner Frau.** 43 **Ein Cardinal**, ein vorzügliches Bild in der Art des Quentin Messys. 40. Bronzino, Card. Bibiena (?). 47. Campiglia, Rubens. 50. Tizian, Alexander Farnese. 54. Lorenzo de' Medici. 67. Maria Stuart (?). 68. Baciccio, Card. Neri Corsini. 34. **Geburt der Maria**, aus der deutschen Schule. **Siebentes Zimmer.** 11. Murillo, **Madonna mit dem Kind.** 13. 14. Gasp. Poussin, **zwei Landschaften.** 21. L. Giordano, Christus mit den Pharisäern. 22. — 24. Drei köstliche Bildchen von Fiesole: **Himmelfahrt, Ausgiessung des heiligen Geistes** und **jüngstes Gericht.** Sie gehören zu seinen zartesten und innigsten Miniaturbildern. 15. Rubens, heil. Sebastian. 18. Garofalo, Christus am Kreuz. 28. Orizzonte, Landschaft. 30. Tizian, **die Ehebrecherin.** 85. Domenichino, ein Portrait. 27. C. Maratta, Verkündigung. **Achtes Zimmer.** 2. Fr. Franeia, Madonna mit dem Kind. 6. Claude, Landschaft, vielleicht ein Berghem. 8. Van Dyk, Christus vor Pilatus. 10. Polid. da Caravaggio, **Niobe und ihre Kinder.** 11. N. Poussin, heilige Familie. 18. Domenichino, Susanna im Bade. 24. Guereino, heil. Hieronymus. 25. Spagnoletto, derselbe. Mehrere Landschaften, angeblich von Poussin. Mosaikportraits Clemens' XII. und des Card. Corsini. **Neuntes Zimmer.** 2. Teniers (?), Inneres eines Pächterhauses. 6. N. Poussin, Triumph des Ovid. 9. Velasquez, **Innocenz X.** 12. S. Rosa, Prometheus mit

dem Geier. 25. 28. 29. 35. Schlachten, angeblich von S. Rosa. Portrait einer schwarz gekleideten Frau, vielleicht von Tizian. In dem zehnten, gewöhnlich verschlossenen **Zimmer**, befinden sich ein antikes Mosaik, zwei wüthende Stiere, ein Raub der Europa, Bronzerelief von B. Cellini (?) und ein Bildniss Clemens' XII.

Der Custode der Gallerie hat eine Anzahl Bilder, die er erbte, zu verkaufen. Ueber die grosse Bibliothek s. d. Der schöne Garten aus dem 18. Jahrh. mit Ahornbäumen und einer Cascade, die von der Höhe des Janiculus herunterfällt, ist eines Besuches werth.

Palazzo Costaguti, auf dem Platz gleichen Namens (6 F. e.), ist von C. Lombardi erbaut. Mehrere Zimmer des Hauptstockwerks enthalten Deckengemälde: 1) Hercules zielt nach dem Centauren Nessus, von Albano. 2) Apoll auf einem Viergespann, zu ihm erhebt sich die Wahrheit von der Zeit, einem Alten, entdeckt, von Domenichino. Dieses ist das von allen hier befindlichen Bildern am besten gezeichnete, obwohl nicht das beste des Domenichino. 4) Armide mit Rinaldo auf dem Drachenwagen, von Guercino, mit grossem Farbenaufwand gemalt. 5) Juno säugt den jungen Hercules in Gegenwart anderer Götter und Amorinen, vom Cav. d'Arpino. 6) Vereinigung des Friedens und der Gerechtigkeit von Lanfranco. 7) Arion auf dem Delphin, von Romanelli. — In dem anderen Flügel dieses Palastes, dem ehemaligen Palazzo Boccapaduli, befinden sich historische und landschaftliche Fresken von Poussin, die aber, da die Wohnung an Privatleute vermiethet ist, nicht sichtbar sind.

Curia Innocentia (4 F. 18.). Diesen Palast begann Innocenz X. 1642 nach Angabe des Bernini; Innocenz XII. liess ihn durch C. Fontana vollenden. Jetzt bewohnt ihn der Polizeiminister, und die unteren Räume werden von den Polizeibureaus eingenommen. Der Palast steht auf den Fundamenten eines antiken Gebäudes, wahrscheinlich des Theaters des Statilius Taurus, von dem man Reste der Sitzreihen im Hof entdeckte. Die Architectur dieses halbrunden Hofes mit der Brunnennische, die eine Schaale aus orientalischem Granit ziert, ist nur auf den Durchblick von der Eingangshalle aus berechnet. Auf dem ersten Treppenflur steht eine Gruppe des Apoll und Marsyas aus dem 16. Jahrh.

Palazzo Doria (5 F. 5.), einer der grössten und prächtigsten Paläste Roms, ist von verschiedenen Architecten erbaut. Die Façade nach dem Corso, von sehr characteristischer, aber ausschweifender Architectur, ist von Valvasori, die nach dem Collegio Romano zu von P. da Cortona, und die an Piazza di Venezia von Paolo Amati. Der Hauptbau am Corso hat einen Säulenhof, zum Theil von antiken Säulen. Die Gemäldegallerie, die grösste in Rom, ist Dienstags und

Freitags von 10 — 2 Uhr zugänglich. Sie enthält ausser mehreren Stücken ersten Ranges meist Mittelgut, so dass man sich das Studium der in den Zimmern ausgelegten Cataloge sparen kann, wenn man folgende bessere Sachen gesehen hat.

Erstes Zimmer; ein Saal mit Oberlicht, in dem die Künstler copiren, weshalb sich mitunter einige der Hauptbilder aus anderen Zimmern hier vereinigt finden. Von den hier aufgestellten Sculpturen sind drei Sarcophage zu bemerken mit der Darstellung der Jagd des Meleager, der Marsyasfabel und der Diana mit Endymion. Ferner der Rest eines Tricliniums mit schönen Arabesken, das man in Albano fand; Ulysses unter dem Widder, eine grosse Alabastervase, eine Chimära und mehrere Statuen. Unter den Bildern sind mehrere Poussins die wichtigsten. **Zweites Zimmer**, links von dem vorigen. Zwölf antike Portraitbüsten, Gruppe des Mithras, ein Centaur aus Rosso antico und zwei Gruppen spielender Knaben von Algardi. 5. Giov. Bellini, Christi Beschneidung. 14. Guido Reni, Judith. 15. Mantegna, **heil. Antonius.** 19. Guercino, S. Johannes. 24. Fr. Francia, Madonna mit dem Kind. 27. Taddeo Bartolo, Madonna mit Heiligen. 28. Fil. Lippi, **Verkündigung.** 33. Guercino, heil Agnes. 37. Tizian, Magdalena. Geringere Copie nach dem Hauptbild im Palast Pitti. 49. Tizian, Kind mit Löwen. 58. P. Veronese, heilige Familie. 64. Orizzonte, Landschaft. **Drittes (Schlaf-) Zimmer.** Sechs antike Büsten, wie auch in den folgenden Zimmern noch mehrere desgl. 9. Sassoferrato, Madonna. 15. A. del Sarto, heilige Familie. **Viertes Zimmer.** 34. Caravaggio, Johannes Hier stehen viele antike Bronzen. Unter diesen eine Badewanne, ein liegender Jupiter, ein Wassereimer mit Graffitzeichnungen aus dem 4. Jahrh. und mehrere kleine Gegenstände in Rahmen. **Fünftes Zimmer.** 1. Vasari, heilige Familie. 21. Beccafumi, Vermählung der heiligen Catharina. 25. Guercino, heil. Joseph. 27. Domenichino, Landschaft. Mehrere gute Bassano's und No. 17. ein Quentin Messys. Die Marmorgruppe, Jacob mit dem Engel ringend, aus der Schule des Bernini. **Sechstes Zimmer.** 5. S. Botticelli, **heilige Familie.** 13. C. Maratta, Madonna. 22. Domenichino, Himmelfahrt Mariä. — In einem kleinen, erhöhten Cabinet neben diesem Zimmer hängen mehrere Breughel und Gherardo della Notti und A. v. d. Venne, Eisenschmelze. Die Büste ist von Algardi. **Siebentes Zimmer.** 3. 8. Landschaften von Salvator Rosa. **Achtes Zimmer.** 17. Lud. Caracci, Madonna und 22. Derselbe, heil. Sebastian. **Neuntes Zimmer.** 18. Both, Landschaft. Durch das **zehnte Zimmer** gelangt man in die vier Gallerien, welche den Hof des Palastes umgeben. Hier sind die Perlen der ganzen Sammlung aufgestellt. **Erste Gallerie**, dem Eintretenden zur Linken: 3. An. Caracci, Magdalena. 4. Pierin del Vaga, Galatea. 9. Sassoferrato, heilige Familie. 15. 37. A. del Sarto, heilige Familie. 16. Breughel, Erschaffung der Welt. Unter 20. Tizian, die drei Alter. 21 Guercino, der verlorene Sohn. 25. Claude Lorrain, **Flucht nach Aegypten.** 26. Garofalo, Besuch der heiligen Elisabeth. 38. Poussin, Copie der Aldobrandinischen Hochzeit in der Bibliothek des Vaticans. 47. Albano, heilige Familie mit Heiligen. 49. P. Veronese, Engel. 50. G. Romano, heil. Familie, Copie nach Rafael. 51. Dosso Dossi, Christus reinigt den Tempel. **Zweite Gallerie**, enthält vorzügliche Portraits. 5. Guercino, St. Peter. 6. Fr. Francia, Madonna. 14. Rafael, **zwei männliche Portraits** (Baldo und Bartolo). 13. Mazzolino, Christus im Tempel. 17. Tizian, **Portrait**, wie angeblich auch 23. 31. 32. — 21. Van Dyk, **Portrait einer Wittwe.** 18. Pordenone, Portrait. 25. 30. 60 65. Breughel, die vier Elemente. 26. Gerbrand van den Eckhout, **Isaacs Opferung**, fälschlich als Tizian bezeichnet. 37. 50. Rubens, **seine Frau** und **ein Mönch.** 40. Giorgione oder Girol. Romanino, **Herodias mit dem Haupt Johannes des Täufers.** 53. **Johanna II. von Arragonien**, von einem Schüler Tizians, nach Rafael copirt, Original im Louvre. 56. Tizian, Magdalena, geringere Copie. 61. Ben-

venuto da Ortolano, **Geburt Christi.** 63. 70. Breughel, Erschaffung der Eva und das Paradies. 66. Garofalo, heilige Familie. 69. Correggio, schöner Carton in Tempera, eine allegorische Darstellung der Tugend. 71. Rubens (?), Portrait. 76 Teniers, ländliches Fest. 80. Tizian (?), sein Portrait und das seiner Gattin. — Die Bilder an der Fensterwand sind kaum erkenntlich. 25. Giov. Bellini, Madonna. Zu Ende dieser Gallerie gelangt man in die (verschlossenen) Privatzimmer des Fürsten, von denen eines mehrere berühmte Fresken Poussins enthält. **Dritte Gallerie**, eine Reihe Bilder des An. Caracci unter Nr. 16. 14. 18. 28. 34. 5. Claude, **Mercur stiehlt die Rinder des Apoll.** 8. Van Dyk (?), Portrait. 10. Tizian (?). Bild seiner Gattin. 11. Bronzino, Macchiavelli. 12. Claude, **die berühmte Mühle**, eines seiner frühen Bilder. 23. Derselbe, **Tempel des Apoll,** ein wunderbar schönes Werk. 16. Christus am Kreuz, nach M. Angelo. 21 Garofalo, heil. Catharina. 25. Schidone, heil. Rochus. 26. Mazzolino, Portrait. 27. Giorgione, Portrait. 29. P. Veronese, angeblich Portrait der Lucrezia Borgia. 30. Guercino, Endymion. 31. Fra Bartolommeo, heilige Familie. 33. Claude, **Jagd der Diana.** — An diese Gallerie stösst ein kleines Cabinet; 2. Seb. del Piombo, **Andreas Doria.** 5. Velasquez, **Innocenz X.** Zwei der vollendetsten Portraitbilder, die es giebt. 3. Bronzino, Gianetto Doria. 6. Hans Ermeling, **Grablegung.** — Die **vierte Gallerie** enthält Spiegel und eine Anzahl mittelmässiger antiker Statuen. Die Deckengemälde sind von Mellani.

Palazzo Falconieri in der Via Giulia, ist von Borromini erbaut. Er war ehedem berühmt durch die Gemäldesammlung des Cardinals Fesch, die nach dessen Tode 1839 in das Ausland verkauft wurde.

Palazzo Farnese (6 E. 3.), eines der schönsten Gebäude der Stadt, wurde von Paul III., als er noch Cardinal war, nach dem Entwurf des Ant. da Sangallo begonnen. Card. Alexander Farnese liess ihn durch M. Angelo der Vollendung nahe bringen und Giac. della Porta fügte die nach dem Tiber gelegene, offene Loggia hinzu, mit Wiederholung des von M. Angelo in den Hallen des Hofes angegebenen Motivs. Das Baumaterial stammt zum grossen Theil von dem Colosseum und dem Theater des Marcellus. Die Façade des Palastes von Sangallo leidet unter den zu kleinen Fenstern, die überdies noch mit Säulen verziert sind. Ueberaus schön ist aber das von M. Angelo angegebene Hauptgesims, dessen Wirkung er zuerst durch Holzmodelle erprobte. Man betritt den Palast durch eine imposante, dreischiffige Säulenhalle, die mit einem höchst geschmackvollen, cassettirten Tonnengewölbe gedeckt ist. Sie ist das Meisterstück des Sangallo, der in der Decoration der Treppenhallen und der inneren Seiten der Arcaden weniger glücklich war. Die äusseren, beiden unteren Hallen des Hofes sind eine genaue Nachbildung der des Marcellustheaters, nur schmückte M. Angelo die Metopen mit Waffen und den ionischen Fries mit Fruchtschnüren. Das dritte Stockwerk mit Pfeilern wurde wahrscheinlich von Giac. della Porta hinzugefügt. — Im Hofe steht ein grosser, geriefelter Marmorsarcophag mit Darstellungen der Jagd. Er soll im Grabmal der Caecilia Metella, an der Via Appia, gefunden sein. —

Die berühmten Antiken dieses Palastes, der farnesische Hercules, die Flora und die Stiergruppe, sind von den Bourbonen in das Museum zu Neapel versetzt worden.

In dem grossen Saal des Hauptstockwerkes, der, wie mehrere Zimmer des Palastes, eine schöne geschnitzte Holzdecke hat, stehen noch folgende interessante Stücke: Ein grosser Sarcophag mit bacchischen Darstellungen. Mehrere architectonische Bruchstücke von besonderer Schönheit, in den Cäsarenpalästen gefunden. Reiterstatue, die man für Caligula hält, der Kopf indess modern. Diese, sowie mehrere andere Antiken, sollen im letzten Frühling an das Brittische Museum verkauft worden sein. Mercur, Wiederholung der Statue im Belvedere des Vatican. Ein schönes Relief, einen Amazonenkampf darstellend. Eine sehr restaurirte Gruppe, wahrscheinlich Apoll mit der Nymphe Herse. **Diadumenos**, ein Jüngling, der sich ein Stirnband umbindet. Satyr. Apoll. Die Beine des farnesischen Hercules, die Gugl. della Porta restaurirte, bevor man die antiken fand. — Berühmt sind vor Allem die Fresken in der **Gallerie**, einem länglichen Saal, den An. Caracci ausmalte. Sie sind bei Weitem das beste Werk dieses Künstlers und wurden für alle Decorationsmalereien des 17. Jahrh. massgebend. Die Wände des Saales sind mit Pilastern und vergoldetem Stuck verziert. Die Fresken bestehen aus mythologischen Compositionen, umgeben von runden, bronzefarbenen Reliefs, männlichen Hermen, nackten Figuren in Marmorfarbe, sitzenden Figuren in academischen Stellungen (die besonders gut geriethen), Putten, Masken, Fruchtschnüren u. s. w. An den vier Ecken des Gewölbes sieht man allegorische Gruppen von Amoren, welche die himmlische und irdische Liebe darstellen sollen. An den unteren Wänden sind vier Rundgemälde, Gerechtigkeit, Mässigkeit, Stärke und Caritas. Die Hauptbilder enthalten folgende Darstellungen: 1) Triumph des Bacchus und der Ariadne. 2) Pan opfert der Diane seine Ziegenwolle. 3) Mercur bringt Paris den Apfel. 4) Aurora umarmt den geraubten Cephalus. 5) Galathea auf dem Meer. 6) Polyphem spielt auf der Syrinx, um die Gunst der Galathea zu gewinnen. 7) Derselbe wirft ein Felsstück nach Galathea, die mit Acis flieht. 8) Apoll raubt Hyacinthus. 9) Ganymed vom Adler entführt. 10) Perseus verwandelt Phineus und dessen Gefährten mit dem Haupt der Medusa in Steine. 11) Perseus und Andromeda. Die beiden letzten Bilder malte Domenichino. 12) Juno, mit dem Gürtel der Venus geschmückt, wird von Jupiter empfangen. 13) Luna umarmt Endymion. 14) Hercules und Omphale. 15) Anchises entkleidet Venus vom Kothurn. Die Bilder in Bronzefarbe stellen dar: 1) Leander schwimmt zur Hero. 2) Pan verfolgt die Syrinx. 3) Salmacis umarmt den Hermaphrodit. 4) Amor ergreift den Pan. 5) Apoll straft Marsyas. 6) Boreas raubt Orithyia. 7) Eurydice wird in den Hades zurückgerufen. 8) Entführung der Europa. In den Nischen und über den Fenstern sieht man: 1) Arion auf dem Delphin. 2) Prometheus schafft Menschen. 3) Hercules tödtet den Drachen der Hesperiden. 4) Hercules befreit Prometheus. 5) Icarus stürzt in das Meer. 6) Calisto im Bade. 7) Calisto wird in eine Bärin verwandelt. 8) Apoll empfängt die Leier von Mercur. Ueber der Haupteingangsthür des Saales sieht man ein Mädchen in einer Landschaft mit einem Einhorn, von Domenichino. Andere, gewöhnlich nicht zugängliche Zimmer enthalten Malereien von D. da Volterra, Salviati, Vasari und den Zuccari. In einem derselben, dem Cabinetto, malte An. Caracci: Hercules am Scheidewege, zwischen Tugend und Laster. Hercules trägt die Himmelskugel. Hercules ruhend. Ulyss bei der Circe. Ulyss bei der Syreneninsel. Amphinomus und Anapus retten ihre Eltern bei dem Brande von Catania. Perseus köpft die Medusa.

Die Besichtigung dieses Palastes war bisher jeden Tag gestattet. Jetzt unterliegt er einer durchgreifenden Restauration, die König Franz II. darin vornehmen lässt. Der kleine Palast

neben diesem, ebenfalls für die Familie Farnese erbaut, wird dem Bald. Peruzzi zugeschrieben.

Palast Farnesina (6 D. 4.). Eintritt gestattet: Sonntags 10—3 Uhr. Dieses überaus anmuthige und schöne Sommerhaus liess der Banquier Agostino Chigi 1506 von Baldassare Peruzzi aufführen. Die einfache Gliederung der Wandflächen durch eine doppelte Reihe dorischer Pilaster, deren untere offene Arcaden enthielt, ist in der Architectur berühmt. Auch war die Aussenseite des Palastes bemalt, wovon jedoch fast keine Reste geblieben sind. An der Seite nach dem Tiber zu sieht man nur noch in den Zwickeln der zugemauerten Bögen, halberloschene allegorische Figuren, deren schöne Zeichnung auf Rafael selbst hinweist. Der architectonische Werth dieser Villa wird noch weit übertroffen durch die Frescomalereien in der einst offenen Halle der Vorderseite und in einigen anderen Gemächern. Die erstere enthält von Giulio Romano, Franc. Penni und Giov. da Udine ausgeführte Compositionen Rafaels: die Geschichte der Psyche nach der Erzählung des Apulejus. Rafael entwarf diese Darstellungen in den beiden letzten Jahren seines Lebens, 1518—1520, und so sind sie als letzte grosse Arbeit dieses Meisters und als seine vollkommenste mythologische Composition von doppeltem Werth. Die Ausführung derselben durch die oben genannten Künstler kam schon der Erfindung nicht gleich; die Unbill des Wetters, der die offene Halle ausgesetzt war, beschädigte die Malereien noch mehr, so dass Carlo Maratta sie restaurirte und den Raum zumauerte. Der Hauptvorzug dieser Fresken besteht demnach jetzt in den Bewegungen der Figuren und den schönen Linien. Die äusseren Seiten der Gewölbezwickel enthalten 10 Darstellungen aus der Fabel der Psyche, die inneren Amorinen mit den Attributen der Götter, als Zeichen des Sieges über dieselben. Die Fruchtschnüre, welche die einzelnen Bilder trennen, sind meisterhaft von Giov. da Udine gemalt. Die Geschichte beginnt an der Seitenwand vom Eingang links.

1) Venus, erzürnt über Psyche, befiehlt Amor, sie mit der Liebe zu einem unwürdigen Manne zu verwunden. 2) Cupido verliebt sich in sie und zeigt sie den Grazien. 3) Venus verlässt unwillig Ceres und Juno, welche die Liebe des Cupido billigen. 4) Venus fährt auf ihrem Taubenwagen zu Jupiter. 5) Venus erbittet sich von Jupiter Mercur als Herold. 6) Mercur sucht Psyche. 7) Psyche, von Amoren getragen, kehrt aus der Unterwelt zurück, wohin sie Venus, Verderben sinnend, sandte. 8) Psyche überbringt Venus die Büchse, welche sie verderben sollte. 9) Jupiter küsst Cupido, seinen Wunsch gewährend. 10) Mercur hebt Psyche zu den unsterblichen Göttern hinauf. Die beiden grossen Deckengemälde enthalten: den Rath der Götter über die Vermählung des Amor und der Psyche und das Hochzeitsmahl. — In der Halle nach dem Garten zu, hinter dieser, malte Rafael 1514 mit eigener Hand, Galathea, umgeben von Nymphen, Tritonen und Amorinen, fährt in einer Muschel auf dem

Meer. Diese ist eins der reizendsten und lieblichsten Frescobilder, die es giebt. — Die Deckengemälde dieses Zimmers, theils grau in grau, theils colorirt, sind von Bald. Peruzzi, die Bilder in den Lunetten von Seb. del Piombo und D. da Volterra. Ein colossaler Kopf in Kohle soll von M. Angolo sein, der ihn als Visitenkarte hier anmalte, als er einst D. da Volterra vergeblich aufgesucht hatte. Die Landschaften an den Wänden werden Gasp. Poussin zugeschrieben. — Im oberen Stockwerk malte Bald. Peruzzi das erste Zimmer aus; G. Romano den Fries in demselben: die Schmiede des Vulcan. Das zweite Zimmer enthält zwei Gemälde des Sodoma, eines Schülers Rafaels: die Familie des Darius zu den Füssen Alexanders, und die Hochzeit des Alexander und der Roxane. Das letztere Gemälde zeichnet sich durch eine Fülle anmuthiger und schöner Motive aus.

Ueberschwenglich sind die Beschreibungen gleichzeitiger Schriftsteller von dem verschwenderischen Gastmahl, welches Ag. Chigi Leo X. und seinem Hof 1518 zur Einweihung dieses, dem Luxus und heiteren Lebensgenuss gewidmeten Sommerhauses gab. Die Fische wurden dazu lebendig aus Constantinopel beschafft und kamen dadurch das Stück auf 50 Goldkronen zu stehen. Das goldene und silberne Tafelgeschirr wurde vor den Augen der Gäste in den Tiber geworfen, durch ausgespannte Netze heimlich aber wieder aufgefangen. Leo X. kam mit zwölf Cardinälen zum Festmahl, taufte den Sohn des Chigi, und wohnte der feierlichen Deposition des Testamentes desselben bei. Später verarmte die Familie so, dass Alexander Farnese den Palast um eine ganz geringe Summe kaufte. Durch Aussterben des Hauses Farnese kam er an die Bourbonen von Neapel. 1861 vermiethete ihn König Franz II. auf 90 Jahre an den spanischen Duca di Lema und dessen Erben, der dafür 350 Scudi jährlich zahlt. Der jetzige Besitzer lässt die morschen Mauern neu stützen und restaurirt das ganze Gebäude auf das Prächtigste unter Beistand des jungen Malers, Lud. Seitz.

Palazzo di Firenze (4 F. 21), wird dem Vignola zugeschrieben. Er gehört der Regierung von Toscana und wird von dem ehemaligen Gesandten dieses Hofes, sowie von Künstlerstipendiaten bewohnt.

Palazzo Giraud (4 C. 3) jetzt Torlonia. Diesen schönen Palast erbaute Bramante 1506 für den Cardinal Adriano da Corneto. Er hat in der Façade ein ähnliches Motiv, wie die Cancellaria, nur mit höherer Rustica, und ist im Ganzen einfacher. Vor der Reformation gehörte er dem Könige von England, dessen Gesandter ihn bewohnte. Innocenz XII. verlegte ein geistliches Institut in denselben. Von dem Marchese Giraud kaufte ihn der Fürst Torlonia, der nun seine zahlreichen Antiken darin zu einem Museum aufstellt.

Palazzo Giustiniani (5 E. 3), wurde 1580 von Fontana begonnen und von Borromini vollendet. Er war

einst seiner zahlreichen Statuen und Gemäldesammlung wegen berühmt. Diese Kunstschätze sind fast sämmtlich zerstreut. Im Hof und in der offenen Halle stehen noch mehrere Büsten, einige Statuen, darunter Hercules, Bacchus Barbatus und gute Sarcophagplatten. Das einzige, sehr bedeutende Kunstwerk des Palastes, die berühmte **Vesta Giustiniani**, steht jetzt in einem Schuppen bei Palazzo Corsini in Besitz des Fürsten Torlonia. Sie ist eine der vorzüglichsten, uns erhaltenen Tempelstatuen.

Palazzo Lancellotti (4 E. 3), wurde unter Sixtus V. nach dem Entwurf des Franc. da Volterra erbaut, das Hauptportal fügte Domenichino hinzu. Der Hof hat eine doppelte Arcadenreihe. Die schönen Statuen, die sich ehemals hier befanden, kamen meist in den Vatican. An dem Hause Nr. 7, in der Via della maschera d'oro, neben diesem Palaste, sind Fresken in chiaroscuro erhalten, die sich auf die Fabel der Niobe beziehen. Sie wurden von Polid. da Caravaggio gemalt und gehören zu den besten Kunstwerken der nachrafaelischen Zeit.

Palazzo Lante (5 E. 5), erhielt seine jetzige Gestalt durch Onorio Longhi, nach Anderen durch Carlo Morena. Die Fontäne im Hof ist mit einer antiken Statue geschmückt: Ino, welche den Bacchus säugt. Im Palast befinden sich noch einige Statuen, auch ist ein Saal von Romanelli ausgemalt.

Palast des Laterans, neben der Kirche (8 L. 7). Derselbe diente von Constantin dem Grossen an bis zum Avignonesischen Exil den Päpsten als Residenz. In den mittelalterlichen Kämpfen der Barone und Päpste hing das Schicksal der Stadt oft von dem Besitz des Laterans und Vaticans ab, von wo aus man sich gegenseitig excommunicirte und bekriegte. Während des Pontificats Clemens' V. 1305—1314 brannte das Gebäude vollständig ab und wurde darnach immer nur theilweise restaurirt. Sixtus V. unternahm einen Neubau durch Fontana, der seitdem in den Haupttheilen unverändert blieb. Gegen 1700 verwandelte Innocenz XII. den Palast in ein Waisenhaus. Nachdem er später wieder Jahrzehende lang unbenutzt gestanden hatte, gründete Gregor XVI. um 1840 darin ein Museum, das täglich an Bedeutung und Ausdehnung zunimmt und bald die weitläuftigen Räume in würdigster Weise anfüllen wird. Bis jetzt ist das Museum weder definitiv geordnet, noch catalogisirt. Es besteht aus einer Sammlung heidnischer Sculpturen in 14 Zimmern des untersten Stockwerkes und einer Sammlung christlicher Sarcophage. Daran schliessen sich im Hauptstockwerk Inschriften, Gemälde und

Mosaiken. Der Palast ist jeden Tag in der Woche von 9 Uhr an zugänglich. Es sind zwei Custoden angestellt, die man mit je 1—2 Paul (bei wiederholtem Besuch auch mit weniger) vollkommen befriedigt. Der Eingang zu den heidnischen Sculpturen ist in der vorderen Arcadenreihe, vom Haupteingang rechter Hand.

Erstes Zimmer: In diesem und dem folgenden Zimmer befinden sich die ehemals im Appartamento Borgia aufgestellten Sculpturen. In der Mitte auf dem Boden sieht man einen Theil der in den Caracallathermen aufgefundenen Mosaiken, die Faustkämpfer darstellen. Die Statuen sind meist nicht von bedeutendem Werthe, hingegen die Reliefs sehr interessant. 1. Stellt zwei Faustkämpfer dar, die man Dares und Entellus genannt hat. Es stammt mit den zwei folgenden aus Villa Aldobrandini und sind alle von vorzüglicher Arbeit. 2. Eine Senatorenprocession mit Lictoren, vielleicht in Bezug auf die Vergötterung des Trajan. 3. Amoren tränken Chimären, ein herrliches Ornamentstück. 4. Amalthea tränkt einen Satyrknaben. 5. Darstellung eines Wettlaufes im Circus. 6. Sarcophagplatte mit Mars, Diana, Rhea und Endymion. 7. Helena und Paris. 9 Grabrelief, ein Krieger, der von einer Frau Abschied nimmt. **Zweites Zimmer,** enthält architectonische Fragmente, grösstentheils vom Forum romanum. Einzelne zeichnen sich durch grosse Schönheit und Anmuth aus. **Viertes Zimmer:** In der Mitte eine schöne Schaale aus Lumachellamarmor; ferner eine gute Statue des Mars in Rüstung; eine Nachahmung des Praxitelischen Fauns; eine Büste des jungen Tiberius und eine Statue des Germanicus. Ausserdem mehrere Cippen und Grabreliefs von der Via Appia, darunter ein griechisches Relief: Medea und die Peliaden. **Fünftes Zimmer,** jenseits des Flurraums. Ein schöner Hirsch aus grauem Marmor, das Bruchstück einer Gruppe, hatte vielleicht Apoll mit der Leier neben sich. Eine kurzgehörnte Kuh. Eine Silensfigur auf einem Panther. Eine gute Mithrasgruppe. Ein Cippus mit der Darstellung eines Hahnenkampfes und Amoren. **Sechstes Zimmer:** Zwei liegende Silenstatuen. Sämmtliche Sculpturen und Inschriften dieses Raumes wurden 1839 in Cervetri gefunden, wo sie zur Verzierung des Theaters im alten Caere gedient hatten. Eine Reihe Portraitstatuen aus der Augusteischen Familie aus der Zeit des Claudius, des Liebhabers der Etruscologie. (Brunn.) Drusus, Agrippina, Frau des Germanicus; Livia; sitzende Statuen des Tiberius und Claudius, besonders die erstere von vorzüglicher Arbeit; Germanicus und Britannicus, Büste des August in höherem Alter. Am Fenster ein merkwürdiges Relief, das sich wohl an einer Ara befand. Es enthält die Wahrzeichen dreier der zum etruskischen Städtebunde gehörenden Ortschaften: Vetulonia, ein Neptun; Vulci, Aphrodite mit der Lotosblume; Tarquinii ein Augur. **Siebentes Zimmer: Statue des Sophocles,** bei Terracina gefunden und von der Familie Antonelli geschenkt. Sie bildet das Pendant zur Aeschinesstatue in Neapel, ist aber besser als jene und wohl Copie eines vorzüglichen griechischen Originals. Abgüsse der beiden Statuen stehen im letzten Zimmer. Apollino, in Caere gefunden. **Ein Faun,** ist falsch ergänzt und stellte einen Marsyas dar, der die Flöte der Minerva am Boden findet. Vermuthlich Copie nach einem berühmten Original des Myron. Er wurde im Rione Monti gefunden. **Achtes Zimmer:** Gute Neptunstatue, aus Ostia. Sarcophag mit der Jagd des Meleager. Am Fenster ein merkwürdiges Relief: ein dramatischer Dichter betrachtet sinnend eine Maske und eine Muse tritt heran, um ihn zur Production aufzufordern. — Statue des Hercules, der den Bogen spannt. **Neuntes Zimmer:** Schöne architectonische Fragmente. Das Hauptstück ist eine Candelaberbase in der Mitte, auf der tanzende Faune und Bacchantinnen abgebildet sind. — Ein Nereidensarcophag. **Zehntes Zimmer.** Merkwürdige Reliefs vom Grabe der Haterier, die 1848 bei Cento Celle an der Via Labicana gefunden wurden. Auf dem einen sieht man ein Grabmal in Form eines Tempels auf einem

Krahn, der mit Blumen und Palmen geschmückt ist. Auf dem anderen, diesem gegenüber aufgestellt, sieht man die Hauptgebäude an der Via sacra, vom Titusbogen bis zum Colosseum; Andere stellen Bestattungsscenen dar. Eine Togastatue, genannt Cato; mehrere Büsten und Amor auf einem Delphin mit einer Ente spielend. **Eilftes Zimmer**: In der Mitte eine bacchische Cista auf einer Ara, welche die Insignien Vulcans enthält. — Zwei Knabenstatuen mit der Bulla. Sarcophag mit Faustkämpfern. Statue der Diana von Ephesus. Statuenfragment. **Zwölftes Zimmer**: Drei grosse Sarcophage aus der Vigna Lozzano. 1. Mit der Fabel der Niobe, deren Kinder auf Pferden dargestellt sind. 2. Geschichte des Orestes. 3. Gorgonenmasken und Fruchtschnüre. — In der Ecke eine Panherme, an der Thür eine schöne, unbekleidete Statuette. **Dreizehntes Zimmer**: Zwei Togastatuen. Fragment eines Reliefs mit dem Titanenkampf. Schönes Relief mit Pylades, der den ermatteten Orest unterstützt, aus Palast Rondanini. Ein Sarcophag, auf dessen Rückseite eine Löwenjagd. **Vierzehntes Zimmer**: Eine unvollendete Barbarenstatue, bei dem Theater des Pompejus gefunden. Merkwürdig wegen der technischen Präparation, die der neuen Künstlerweise ganz ähnlich. (Wolff.) Darunter ein Sarcophag, auf dem in vier Abtheilungen das Bereiten des Brodes, das Pflügen, der Gartenbau und ein Ochsenwagen dargestellt ist. Zwei unvollendete Säulen aus Paonazetto, mit der Angabe der Behörde, welche sie anfertigen liess, und Datum, wurden bei der Marmorata gefunden. — Abgüsse des Sophocles und Aeschines. **Fünfzehntes Zimmer**: Sculpturen und Inschriften aus Ostia. Ein Mosaik, Silvan darstellend.

Die Arcaden des Hofes, so wie mehrere Säle im Palast sind von Paris Nogari und anderen Künstlern des 17. Jahrh. ausgemalt. Das **Christliche Museum** hat seinen Eingang rechts, hinten im Hofe. Es besteht aus einer Sammlung von Sarcophagen, die im Wesentlichen die bei den Christen der ersteren Jahrhunderte üblichen Darstellungen zur Anschauung bringen. Dem verst. P. Marchi und nach ihm besonders dem Cav. de Rossi verdankt man die Aufstellung und Erhaltung dieser wichtigen Denkmäler. — Neben der Eingangsthür zum Museum steht ein interessanter, grosser Candelaber aus dem 10. Jahrh. Er befand sich früher neben dem Hochaltar, in der alten Paulskirche. — Die grosse Halle ist zu beiden Seiten mit Sarcophagen angefüllt. Dieselben sind meist aus dem 4. und 5. Jahrh. und standen früher in Catacomben oder Basiliken. Die Sculpturen daran sind im Allgemeinen ziemlich roh, nur hin und wieder bemerkt man eine sorgfältigere Ausführung oder einen architectonischen Schmuck. Sie enthalten alttestamentliche Darstellungen und Begebenheiten aus dem neuen Bunde, beide oft symbolisch auf das Leiden des Heilandes und den Wandel der Christen anspielend. Der grosse Sarcophag am Fusse der Treppe zeigt eine ganze Reihe von Darstellungen: die Dreieinigkeit, die Erschaffung des ersten Menschenpaares, das Wunder zu Cana, die wunderbare Speisung oder vielmehr die Vervielfältigung der Brode, die Auferweckung des Lazarus, die Anbetung der heil. Könige, die Heilung des Blinden, Daniel in der Löwengrube, S. Petrus und den Heiland, Moses, der aus dem Felsen Wasser schlägt. Die hier vereinigten Begebenheiten kehren auf den meisten der

anderen Sarcophage wieder. Es kommen noch dazu: Jonas vom Fisch verschlungen und wieder ausgespieen; Jonas unter der Kürbisstaude, einmal die Himmelfahrt Eliae, der gute Hirt, die drei Männer im feurigen Ofen, Heilung verschiedener Kranken, Petrus und Paulus, der erstere zuweilen durch den Hahn bezeichnet u. A. m. Die einzelnen Sculpturen sind meist leicht erkenntlich und deshalb eine nähere Aufzählung überflüssig. Im Allgemeinen stehen die interessanteren Sarcophage auf der Seite, dem Eintretenden zur Linken. Bei Gelegenheit der Catacomben ist die symbolische Bedeutung der altchristlichen, bildlichen Darstellungen näher besprochen worden. — Am Ende des Saales sieht man die sitzende Statue des heil. Hippolytus, die bei der Kirche S. Lorenzo fuori le mura in den nach ihm benannten Catacomben gefunden wurde. Sie ist das beste uns bekannte Werk christlicher Sculptur wenn auch stark ergänzt und nur in den unteren Theilen alt, und erinnert an die Statuen der dramatischen Dichter im Vatican. Auf der einen Seite der unsrigen sind die Werke des Kirchenvaters bezeichnet; auf der andern befindet sich eine Ostertabelle, die zuerst vom Cav. de Rossi richtig erklärt worden ist. Sie bekämpft den Irrthum verschiedener, nördlichen Nationen Europa's, die das Osterfest an demselben Tage wie die Juden das Passah feierten.

Von diesem Saal tritt man in die obere Arcadenreihe des Hofes, von der drei Seiten mit christlichen Inschriften bedeckt sind. Das Studium derselben ist von grossem Interesse für die Urgeschichte der christlichen Kirche. Sie sind in folgenden Abtheilungen geordnet. I.—II. Religiöse Inschriften im Allgemeinen. III. Lob der Märtyrer, aus der Zeit Damasus I. (366—384). Historische Inschriften von Gräbern des 3. und 4. Jahrh. V. — VII. desgleichen. VIII. Dogmatische Inschriften, IX. Desgl. X. Erwähnung Geistlicher. XI. Erwähnung von Jungfrauen, Wittwen, Pilgern, Neophyten und Catechumenen. XII. Berühmte Männer und Frauen, Soldaten. Künstler. XIII. Verwandte, Angabe der Heimath und der Nation. XIV. Bildliche Darstellungen, auf Dogmen bezüglich, wie der Fisch, Anker, Daniel, gute Hirt, Lazarus, Noah, die drei Weisen und die heil. Jungfrau. XV. Desgl. mit der Taube, dem Pfau, Schiff mit einem Leuchtthurm etc. XVI. Kunstgegenstände und häusliche Geräthe: Waage, Hammer, Beil, Amboss, Winkelmass, Säge etc. XVII. Gemischte Grabinschriften. XVIII. Inschriften aus den Catacomben der heil. Priscilla. XIX. des heil. Practextatus. XX. der heil. Agnes. XXI. aus Ostia. XXII. der Heiligen Petrus und Marcellinus. XXIV. des heil. Pancrazius. Im linken Anbau: I. der heil. Agnes. II. der heil. Cyriaca. III. des heil. Hermes. IV. des heil. Cyriacus.

V. der heil. Agnes. VI. und VII. ungewisser Provenienz. Die Anordnung dieser Inschriften besorgte Herr de Rossi, der jetzt in ähnlicher Weise die heidnischen Inschriften aus den Magazinen des Museums in den unteren Arcaden aufstellen wird. — Die vierte, verschlossene Seite der Arcadenreihe enthält eine Reihe von Zimmern, in denen sich Copieen der hauptsächlichsten Wandmalereien aus den Catacomben befinden. Die ältesten davon werden bis auf den Anfang des dritten Jahrh. zurückgeführt und befinden sich in den Catacomben der heil. Nereus und Achilleus. Im dritten Zimmer sieht man Fresken, die von den Wänden der Kirche S. Agnese fuori le mura abgesägt wurden. Man setzt sie in die Zeit der Cosmaten. Weiterhin gelangt man in den grossen **Ecksaal** des Palastes, auf dessen Boden das umfangreiche Mosaik aus den Caracallathermen liegt, das die berühmtesten Faustkämpfer mit beigesetzten Namen enthält. Von einer erhöhten Gallerie aus übersieht man das Ganze besser. Die treu wiedergegebene, widerliche Ausbildung der Körper und die Gemeinheit der Physiognomien werfen ein helles Licht auf die Entartung der Kunst und Sitte jener Zeit. — An diesen Saal schliesst sich eine Flucht von Zimmern mit Gemälden, unter denen mehrere bedeutende sind.

I. Guercino, Himmelfahrt Mariae. Cav. d'Arpino, Verkündigung. Lawrence, Portrait Georgs IV., Geschenk an Pius VII. II. G. Romano, Märtyrertod des heil. Stephanus. Cammuccini, Carton zu einem Bilde des heil. Thomas. Ausserdem befinden sich hier einige höchst interessante Mosaiken, unter ihnen das berühmte **Asaroton des Heraklit.** Dasselbe wurde in der Vigna Lupi auf dem Aventin gefunden und stellt den Fussboden eines ungefegten Speisezimmers dar. Es ist aus der Zeit des Hadrian und nach einem im Alterthum berühmten, ähnlichen des Sosos verfertigt, das Plinius beschreibt. Die Arbeit daran ist feiner, als bei den Tauben des Capitols, und enthält bei grösserer Farbenwirkung 7500 Steinchen im Quadratpalm, während jenes nur 6420 auf demselben Raum begreift. III. Marco Palmezzano, ein vorrafaelischer Maler aus Forli, zwei Gemälde der Jungfrau mit dem Kind und Heiligen. C. Crivelli, **Madonna mit Heiligen.** Fiesole, **Madonna mit Engeln.** Giov. Santi, heil. **Hieronymus.** IV. C. Crivelli, **Madonna** vom Jahr 1481. Sassoferrato, Sixtus V. M. A. Caravaggio, Christus erscheint den Aposteln. Zwei moderne römische Tapeten nach Fra Bartolommeo. V. Cola della Matrice, **Himmelfahrt der Jungfrau.** A. del Sarto, heilige Familie. VI. Cesare da Sesto, Taufe Christi. Fil. Lippi, **Krönung der Jungfrau.** L. Signorelli, Heilige. An diese Zimmer schliesst sich ein Saal, in dem man in sonderbarem Anachronismus ein kleines Museum zusammengestellt hat, das Statuen, Büsten, Reliefs und Darstellungen brasilianischer Wilden von Pettrich enthält.

Palazzo Maccarani, bei S. Eustachio, ist seiner Architectur, von Giulio Romano, wegen bemerkenswerth. Er wurde indess nicht vollendet und giebt deshalb nur eine unvollkommene Vorstellung von der Absicht des Künstlers.

Palazzo Madama (5 E. 10.), jetzt das Postgebäude, war ein schöner Bau aus dem 15. Jahrh. Im Jahre 1642 kam er

in Besitz der Toscanischen Regierung und wurde von Ferdinand II. durch Paolo Marucelli in seiner jetzigen Gestalt erneuert.

Palazzo Massimi alle Colonne (5 E. 15.), ist einer der anmuthigsten Paläste nicht nur Roms, sondern ganz Italiens. Baldassare Peruzzi gab ihn an, erlebte aber seine Vollendung nicht. Durch die Krümmung der Strasse in seinen Plänen äusserst beengt, löste er das schwierige Problem durch einen überaus anmuthigen dorischen Porticus von sechs Säulen. An diesen schliesst sich eine schmale Durchgangshalle und ein scheinbar doppelter Hof, der mit der Treppe und dem Brunnen ein herrliches Ganze bildet. Im Hof finden sich zwei antike Reliefs eingemauert, die Jagd des calydonischen Ebers und Bacchus mit Ariadne auf Naxos. Die Wölbungen der Hallen sind mit Stuccaturen des Giov. da Udine verziert, die zu den schönsten Werken dieser Art zählen. Die Perle des Palastes, eine der Hauptstatuen Roms, ist der berühmte **Discuswerfer**, den man 1761 auf dem Esquilin fand. Er ist eine Copie späterer Zeit, nach einem erzenen Original des Myron; zwar nachlässig gearbeitet und der Vaticanischen Statue sehr untergeordnet, aber durch die Stellung des Kopfes und die bessere Erhaltung interessanter als jene. (Wolff.) Da diese Statue im Wohnzimmer des Fürsten steht, so ist es nicht ganz leicht, sie zu sehen. Mitunter gelingt es, wenn man sich vorher persönlich, gegen 11 Uhr Morgens, im Palast meldet. Im zweiten Stock ist eine Kapelle zu Ehren des heil. Philippus Neri erbaut, der hier 1584 einen Knaben, Paolo de Massimi, vom Tode erweckt haben soll. Am Gedenktage, den 16. März, wird in dieser Kapelle eine öffentliche Messe gefeiert. An der Rückseite des Palastes, nach Piazza Navona zu, sieht man Spuren von Fresken in Chiaroscuro, die dem D. da Volterra zugeschrieben werden. — In den Dependenzen dieses Palastes errichteten Sweynheym und Pannartz 1487 die erste stationäre Buchdruckerpresse, nachdem sie früher schon an verschiedenen anderen Orten gedruckt hatten, wie die 1469 erschienene erste Ausgabe der noctes atticae von A. Gellius beweist. Das erste überhaupt in Italien mit Datum gedruckte Buch war Lactantius, in Monasterio Sublacensi 1465, die antepenultimo Octobrii. (Dressel.) Die Ausgaben der Massimi tragen die Bezeichnung: in domo Petri de Maximis. Die ersten hier gedruckten Bücher waren Apulejus und Augustinus, De civitate Dei.

Palazzo Mattei (6 F. 13). Der Palastcomplex der Familie Mattei ist nach und nach unter mehrere Besitzer vertheilt worden. Das jetzt so benannte Gebäude, das C. Maderno

errichtete, enthält viele Sculpturen, unter denen sich mehrere wichtige Reliefs befinden.

Auf der Haupttreppe stehen Statuen des Jupiter und der Fortuna; ferner zwei antike Marmorsessel, die man auf dem Coelius fand, und Reliefs: ein Kaiser auf der Löwenjagd und die Vermählung des Peleus mit der Thetis. In der oberen, offenen Halle sieht man mehrere kleinere Sarcophage und einige Kaiserbüsten aus dem Mittelalter. Die Wände des Hofes sind ganz mit Reliefs bedeckt. Von diesen zeichnet sich eine schöne Gruppe Männer aus, die den Leichnam des Meleager tragen, ferner ein Raub der Proserpina, eine zweite Vermählung des Peleus und der Thetis, die Geburt der Venus, spielende Amoren, Neptun mit dem Dreizack u. A. m. Auch in den Hallen der Thorwege befinden sich interessante Reliefs. Die früher bedeutende Gemäldesammlung ist meist zerstreut. I. **Zimmer**, von Pomaranceio ausgemalt, enthält: Van Dyk, Carl I. und II. von England. Tintoretto, der heil. Bonaventura. II. Paul Brill, Landschaften; einige Passerotti und Caraeci. III. P. Brill, Landschaften IV. Fresken von Lanfranco Guido Reni, Opferung Isaaks. V. Fresken von P. da Cortona. Ders., Geburt Christi. Lanfranco, Opferung Isaaks. VI. Fresken von Domenichino in Chiaroscuro: Jacob und Rahel am Brunnen. Moses schlägt Wasser aus dem Felsen. Die Aufrichtung der ehernen Schlange. Opfer Cains und Abels. Ermordung Abels.

Palazzo Nezzi, in der Via delle Coppelle 35, hat einen einfachen, schönen Pilasterhof, den Burckhardt dem jüngeren Sangallo zuschreibt. Er gehört einer Familie in Fossombrone.

Palazzo Niccolini, dem Palazzo Cicciaporci gegenüber, ist vom Jahre 1526 und seiner Architectur wegen bemerkenswerth.

Palazzo Odescalchi (5 G. 7.), gehörte erst den Colonna, dann den Chigi und kam endlich an den Duca Odescalchi, der ihn nach dem von Bernini begonnenen Entwurf durch Vanvitelli vollenden liess. Bernini hatte in der Façade eine verbesserte Auflage des Senatorenpalastes auf dem Capitol geben wollen. In der unteren Halle stehen zwei antike Statuen, Claudius und Maximinus. Auf der Treppe sieht man auf zwei Basen allegorische Figuren römischer Provinzen.

Palazzo Orsini-Savelli (7 F. 13.), ist von Bald. Peruzzi auf den Ruinen des Marcellustheaters erbaut worden und nur durch dessen alte Reste bemerkenswerth. Einige gute Sculpturen gingen aus diesem Palast in den Besitz des Duca Torlonia über. In demselben ist die preussische Gesandtschaftskapelle gegründet worden.

Palazzo Pamfili (5 E. 12.), wurde 1650 durch Innocenz X. nach Angabe des Girol. Rinaldi erbaut. Einige Zimmer enthalten Fresken von Romanelli, Poussin, Cirro Ferri u. A. Am Gewölbe des langen Saales malte P. da Cortona Scenen aus der Aeneide, eines seiner grössten — und flüchtigsten Werke in Rom.

Palazzo Pontificio al Quirinale (4 G. 12.), wurde 1574

von Gregor XIII. begonnen. Sixtus V. und Clemens VIII. führten den Bau unter Leitung des Fontana und C. Maderno weiter. Unter Clemens VIII. arbeitete Bernini daran. Es ist ein Baucomplex von verschiedenen Palästen, welche die ganze Hügelspitze einnehmen. Die lange Façade, nach Quattro Fontane zu, wird von den Schweizern und dem Dienstpersonal bewohnt. Die Hauptfaçade, dem Obelisk gegenüber, ist ein verdienstliches Werk des Ponzio; den einfachen, aber wirksamen Arcadenhof gab Mascherino an. In diesem Palast starb Pius VII. Gregor XVI. und Pius IX. bewohnten ihn den Sommer hindurch; auch fanden hier die letzten Conclave's statt, bei denen der neuerwählte Papst von der Loggia über dem Hauptportal verkündet wurde. Die Zimmer sind gegen eine Erlaubniss, die man von seiner Gesandtschaft erhält, täglich von 10—2 Uhr zu sehen. Sie enthalten die Privatgemächer des Papstes und eine Sammlung von Bildern meist zweiten und dritten Ranges.

Auf dem ersten Treppenabsatz sieht man den Heiland in einer Glorie, ein Fresco von Melozzo da Forli, das einst die Tribune der Kirche SS. Apostoli schmückte. Rechts gelangt man in die von Paul V. erbaute Sala Regia. Sie enthält Fresken des Lanfranco und C. Saraceno. Hieran schliesst sich die **Capella Paolina**, von C. Maderno erbaut. Sie ist mit vergoldeten Stuccaturen geschmückt und unter Pius VII. in Chiaroscuro ausgemalt. Man wiederholte hier die zwölf Rafaelischen Apostel aus der Kirche alle tre Fontane. Rechts von der Kapelle tritt man in eine Reihe von 14 Zimmern, welche die Wohnung des Papstes bilden. In einem derselben hängt eine Madonna von Correggio und ein heil. Abendmahl von Baroccio. Weiterhin werden werthvolle geistliche Kleidungsstücke, die in Gold gestickt sind, unter Glas und Rahmen aufbewahrt. Auch hängen hier einige Gobelins aus der Zeit Ludwigs XIV. und neuere, in Paris verfertigte. In einem Zimmer sieht man an der Decke in ziemlich unglücklicher Lage ein 1859 von Overbeck in Tempera gemaltes Bild, eine Erinnerung an die Flucht Pius' IX. im Jahr 1848: Der Heiland entweicht den Juden, die ihn von der Zinne des Tempels stürzen wollen. Es fällt durch eine unnatürliche, kirschbraune Carnation auf. Nachdem man das Schlaf- und Speisezimmer des Papstes durchschritten hat, gelangt man in eine andere Reihe von Zimmern, die nach dem Garten hinausliegen und zur Aufnahme von fürstlichen Personen bestimmt sind. Hier wohnten Napoleon I., der Kaiser von Oesterreich und 1861 der König Franz II. mit seiner Famile. — In einem der Zimmer sieht man folgende Gemälde: Petrus und Paulus von Fra Bartolommeo, der erstere Apostel von Rafael vollendet. Bei den übrigen Bildern sind die Namen der Künstler meist unverbürgt. Seb. del Piombo, heil. Bernhard. Pordenone, heil. Georg. Garofalo, Sibylle. Guercino, Anbetung der heil. Könige. P. Veronese, Adonis. An. Caracci, zwei Heilige. Vanni, heil. Cäcilie. Van Dyk, Auferstehung Christi. Battoni, heilige Familie. — In der Sala della Udienze befindet sich ein Gypsabguss des berühmten Marmorfrieses von Thorwaldsen, Alexanders Triumphzug in Babylon. Ein zweites Zimmer enthält folgende Gemälde: Guercino, David und Goliath. Copie nach Rafael, Johannes in der Wüste. S. Rosa, Schlachtstück. Domenichino, Ecce homo. Hieran schliesst sich eine kleine Privatkapelle, in Form eines griechischen Kreuzes mit einer Kuppel. Die Verkündigung über dem Altar ist eines der besten Bilder des Guido Reni, der auch die meisten anderen Malereien in dieser Kapelle ausführte. Nur die Begebenheiten aus dem Leben der heil. Jungfrau sind von Fr. Al-

bani. — In der Sala del Consistorio befinden sich interessante Ansichten des Inneren der alten Basiliken, St. Peter, St. Paul, Maria Maggiore und des Laterans. Im letzten Zimmer sieht man die Madonna mit dem Kind in colossalem Massstab. C. Maratta malte sie als Modell für das Mosaik am Uhrthurm im Hofe.

Der schöne, von C. Maderno angelegte Garten enthält mehrere Antiken, ein gut gehaltenes Gewächshaus, zwei lebende Strausse und eine grosse Wasserorgel Die Aussicht von der oberen Terrasse über die Stadt ist herrlich. Das Casino, in dem der Papst mitunter Damen Audienz ertheilt, ist von Fuga entworfen. Es sind darin Malereien von Battoni, Pannini, Orizzonte und vier antike Hermen. Zur Besichtigung des Gartens bedarf es einer besonderen Erlaubniss.

Palazzo de Regis, im Vicolo dell' Aquila (5 E. cc.), hiess früher Silvestri. Nach den Lilien zu urtheilen, wurde er für die Farnesen erbaut, auch nannte man ihn einst la Farnesina di M. Angelo. Es ist jedoch keine Nachricht erhalten, die lezterem diesen schönen Bau zuschriebe. Er erinnert vielmehr mit seinen dorischen Arcaden an die Bauweise des Bald. Peruzzi. Leider ist das kleine Gebäude so vernachlässigt und im Schmutz versunken, dass man es nicht gehörig geniessen kann.

Palazzo Rospigliosi (5 G. 3.), wurde 1603 von dem Card. Scipio Borghese, Neffen Pauls V., auf den Ruinen der Thermen des Constantin erbaut. Später kam der Palast an den Card. Mazarin, der ihn durch C. Maderno weiter ausbauen liess. Die Kunstschätze im Hauptgebäude, die in den Thermen Constantins abgesägten alten Fresken und neuere Gemälde, unter denen Claude's Venustempel, werden nicht mehr gezeigt. Dagegen ist das Casino Mittwochs und Sonnabends von 12—3 Uhr geöffnet. Im Garten davor stehen einige antike Statuen, von denen über dem Brunnen eine Venus im alterthümlichen, sogen. Tempelstyl zu bemerken ist.

I. Mittlerer Hauptsaal: An der Decke malte Guido Reni seine berühmte Aurora vor dem Wagen des Sonnengottes, den die Horen umgeben. Es ist das beste Werk Guido Reni's und vielleicht jener ganzen Zeit. Die Gestalt der Aurora ist herrlich gezeichnet, auch die Coloratur des Ganzen überaus kräftig und wirkungsvoll. Der Fries dieses Zimmers enthält Landschaften von Paul Brill und die Triumphe der Fauna und des Amor von Tempesta. Ferner stehen hier mehrere antike Büsten, ein Bronzepferd aus den Ruinen der Thermen, zwei schöne Säulen aus Rosso antico und eine höchst interessante Pallasstatue mit einer Meerfrau. Man hält sie für eine Nachbildung der Minerva Alea des Scopas, die in deren Tempel zu Tegea stand. II. **Zimmer rechts:** Domenichino, der Sündenfall im Paradies. Lud. Caracci, Simson reisst den Tempel um. Guido Reni, eigenes Portrait. Van Dyk, schönes männliches Portrait. G. Reni, Andromeda. Jac. Palma, Adam und Eva. C. Cignani, die fünf Sinne. Correggio, Leda. Copie eines Bildes im Berliner Museum. III. **Zimmer links.** Rubens, der Heiland und die Apostel in 13 Bildern, die Burckhardt für echt erklärt. Domenichino (?), David und Goliath. N. Poussin, eigenes Portrait, ein vorzügliches Bild. D. da Volterra. Kreuzigung. Cigoli, Tobias. Passignano,

Pietà. Ferner stehen hier vier bronzene Büsten, von denen nur die des Septimius Severus, bekannt ist und ein kleines Bronzepferd aus den Thermen des Titus.

Palazzo Ruspoli (3 F. 9.), ist 1586 erbaut und die beste Façade des Bartol. Ammanati. Von der Familie Rucellai kam er an die Caëtani, dann an die Ruspoli. Die ehedem sehr berühmte Treppe, aus 120 Stufen parischen Marmors, wurde von Martino Longhi angelegt.

Palazzo Sacchetti (5 D. 7.), wurde von Ant. da Sangallo zu seinem eigenen Gebrauch erbaut und trug ehedem mit dem Wappen Pauls III., des Beschützers jenes Künstlers, die Inschrift: *Tu mihi, quodcunque hoc rerum est.* Die ansehnlichen Antiken dieses Palastes kamen unter Benedict XIV. in den Vatican. Nach dem Tiber zu ist eine anmuthige, offene Halle, die mit Putten im Styl C. Maratta's ausgemalt ist. Der sehr kleine Garten ist vorzüglich gehalten und bietet im Frühling einen herrlichen Camelienflor.

Palazzo Sciarra — Colonna (5 F. 2.), von Flam. Ponzio, hat die beste Façade des 17. Jahrh. Das später hinzugefügte Portal thut den schönen Verhältnissen des Baues einigen Abbruch. Die kleine, aber sehr werthvolle Gemäldesammlung ist Sonnabends von 11—3 Uhr geöffnet.

Erstes Zimmer: 2. Cav. d'Arpino, Ecce homo. 3. P. da Cortona, heil. Barbara. 5. Valentin, Enthauptung Johannes des Täufers. 9. Lanfranco, Cleopatra. 10. Giulio Romano, Copie der Transfiguration. 13. Innoc. da Imola, Madonna mit dem Kind. 16. Garofalo, Samariterin am Brunnen, ein gutes Gemälde dieses Künstlers. 19. C. Dolce, Kreuzigung. 20. Tizian, **Madonna mit dem Kind.** **Zweites Zimmer,** enthält Landschaften, darunter einige vorzügliche von Claude, andere von Poussin, Salv. Rosa und Paul Brill. **Drittes Zimmer:** Fr. Franeia, heilige Familie. 8. El. Sirani, Caritas mit drei Kindern. 9. Garofalo, Eberjagd 17. Gaud. Ferrari, ein allegorisches Bild, Altes und Neues Testament genannt, mit höchst bizarrer Landschaft. 19. P. da Cortona, heil. Bruno. 23. Garofalo, Heiland und Maria am Grabe. 26 Ders., eine Vestalin. 32. C. Maratta, heilige Familie. 33. Giulio Romano, Copie der Fornarina 36. Lucas Cranach, **Madonna mit Engeln,** das beste Bild dieses Meisters in Italien, vom Jahr 1504. 41. Garofalo, Anbetung der Könige **Viertes Zimmer:** 1. Fra Bartolommeo, Madonna mit dem Kind und Johannes. 5. Guercino, Johannes. 7. Ders., Marcus. 6. Rafael, **der Violinspieler,** vom Jahre 1518, ist eines seiner grössten Meisterwerke. 8. Giorgione, Herodias mit dem Haupt Johannes des Täufers. 12. Ag. Caracci, eheliche Liebe. 16. Caravaggio, **die Spieler,** ein sehr populäres Bild. 17. Lionardo, **Eitelkeit und Bescheidenheit,** ein ausserordentlich schönes Bild, wird von Einigen dem Luini zugeschrieben. 19. Guido Reni, Magdalena. 15. 20. Breughel, Landschaften. 22. Giotto (?), Begebenheiten aus dem Leben des Heilandes. 26. Perugino, **heil. Sebastian.** 27. Poussin, **heil. Erasmus,** eines seiner besten Bilder. 29. **La Bella di Tiziano,** wahrscheinlich jedoch von Palma vecchio. 31. Hugo von der Goes, **Tod der Maria.** 32. Guido Reni, **Magdalena.**

Palazzo Spada (6 E. 12.), um die Mitte des 16. Jahrh. erbaut, ist interessant als Nachahmung des von Rafael für sich selbst erbauten Hauses bei St. Peter, das später niederge-

rissen wurde. Borromini fügte die täuschende Säulenhalle hinzu, die links vom Hof in einen Nebenhof führt. Die Antikensammlung ist täglich von 10—3 Uhr zugänglich. Sie enthält nur wenige, darunter aber einige vorzügliche Kunstwerke.

Eine sitzende **Statue des Aristoteles**, mit der Inschrift: Arist... Man hält sie für eine vorzügliche Copie, wenn nicht für das griechische Originalwerk selbst, das zur Zeit der Diadochen angefertigt wurde. Acht Reliefs, sehr erhobener Arbeit und leider stark ergänzt, die man an den Wänden sieht, wurde in der Kirche S. Agnese fuori le mura gefunden, wo sie umgewendet als Pflaster gedient hatten. Wahrscheinlich wurden sie, zur Ausschmückung des bei dieser Kirche gelegenen Gebäudes, nach griechischen Originalen copirt. Sie gehören wohl paarweis zusammen, und enthalten folgende Darstellungen: 1. Bellephoron tränkt den Pegasus. 7. Der vom giftigen Eberzahn verwundete Adonis. 3. Die Heroen Amphion und Zethus. 4. Odysseus und Diomedes rauben das Pallasidol. 5. Paris von Eros verführt, Venus den Preis zu ertheilen. 6. Sein Abschied von der Oenone. 9. Daedalus und Pasiphaë. 8. Hypsipyle findet ihren Pflegling Opheltes getödtet. Ausserdem stehen hier Statuetten, Büsten und eine interessante Ara in alterthümlichem sogenanntem Tempelstyle. — Im oberen Stockwerk des Palastes sieht man die berühmte **Colossalstatue des Pompejus**, zu deren Füssen Cäsar im Tode niedersank. Der Kopf ist aufgesetzt, aber antik und der Statue zugehörend, „die indess im Allgemeinen nicht gut genug für jene Epoche erscheint". (Wolff.) Als sie unter der Regierung Julius' III. aufgefunden wurde, lag sie unter den Kellern zweier Häuser, von denen jeder Besitzer sie beanspruchte. Da man sich nicht einigen konnte, entschied der Richter dahin, dass die Statue in zwei Theile gespalten werden sollte. Diesem Unheil kam der Papst zuvor, indem er sie für 500 Scudi kaufte. Sie wurde einst von Augustus aus der Curia entfernt und im Theater des Pompejus aufgestellt, in dessen Nähe man sie fand. Die Gemälde des Palastes sind meist Copien oder Mittelwaare, nur einige werthvollere zeichnen sich aus. **Erstes Zimmer**: Sc. Gaetano, Julius II. 32. Lanfranco, Cain und Abel. 41. Cammuccini, Card. Patrizi. 45. Guercino, David. 56. Luca Giordano, Opfer der Iphigenie. **Zweites Zimmer**: 9. Guido Reni, Judith und Holofernes. 19. Poussin, Jacob und seine Brüder. 17. Copie nach Lionardo, der Heiland unter den Schriftgelehrten. 20. Card. Spada, gutes venezianisches Bild. 26. Albano, Bacchanten. 32. Guercino, Johannes. 33. Ders., heil. Lucia. **Drittes Zimmer**: 20. Guido, Raub der Helena. 33. Violoncellspieler aus der deutschen Schule. 48. Guercino, Tod der Dido, eines seiner besseren Bilder. 49. Caravaggio, Goliath.

Palazzo Strozzi (5 F. 20.), hat einen schönen dreifachen Arcadenhof von Carlo Maderno. Die antiken Sculpturen dieses Palastes sind von dem Duca Strozzi nach Florenz geschafft worden.

Palazzo Torlonia (5 G. 10.), früher Bolognetti, ist von Carlo Fontana um 1650 erbaut und nimmt das ganze Häuserquadrat bis nach Piazza Apostoli ein. Er ist innen reich und prächtig decorirt, einzelne Zimmer von Cammuccini, Landi u. A. ausgemalt oder mit Statuen geschmückt, von denen der rasende Hercules des Canova in einem eigens für ihn erbauten Gemach steht. In den weitläuftigen Höfen des Palastes sind mehrere antike Statuen aufgestellt, eine Wiederholung des sog. Zeus im Capitol, und zwei Reliefs, das eine mit Thierkämpfen; auf dem anderen bittet eine Deputation der

Parther Lucius Verus um Frieden. Der Reichthum der Familie Torlonia ist in Rom sprichwörtlich geworden. Die bedeutenden Kunstschätze derselben harren noch immer der Auferstehung, durch eine lang verheissene, zugängliche Aufstellung.

Palazzo Valentini (5 G. 12.), früher Imperiali, wurde um 1585 in einfachem gutem Styl auf einer Erhöhung erbaut, welche aus den Trümmern des Trajansforums und der anliegenden Bauten entstanden war. Er gehört dem früheren preussischen Consul, Banquier Valentini. Im Hof stehen mehrere antike Statuen, die meist in Gabii gefunden wurden: Eine schöne weibliche Gewandstatue, mit Aehren in der Hand ergänzt, ein Marc Aurel in Rüstung, eine Wiederholung der Urania des Capitols, eine Minerva, eine Gruppe des Antoninus Pius mit den beiden Faustinen in Relief ein schöner Torso, fälschlich als Diomedes mit dem Palladium ergänzt, und mehrere Fragmente von Thieren. Die Gemäldesammlung des Signor Valentini, die nur gegen besondere Erlaubniss zugänglich ist, enthält eine köstliche Predella von Fiesole, vom Hauptaltar der Kirche S. Domenico in Fiesole. Dieses Bild sollte 1861 nach England verkauft werden. Ferner ist hier ein guter Sassoferrato, zwei angebliche Werke von Benv. Cellini und ein grosses Bild von David.

Palazzo di Venezia (6 F. 10.), wurde 1455 unter Calixtus III. von Bernardo di Lorenzo erbaut und war Eigenthum der Familie Borgia. Von dieser kam er an die Republik Venedig. Der schöne, aber unvollendet gebliebene Arcadenhof ist einer der frühesten in Rom. Ein zweiter kleiner Hof mit doppelter Säulenhalle wird dem Baccio Pintelli zugeschrieben. Die ursprüngliche Anlage Lorenzo's war auf zwei grossartige Eckthürme berechnet (s. a. Kirche S. Marco). Mit dem Fall Venedigs kam der Palast an Oesterreich. Jetzt bewohnt dessen Botschaft die weitläuftigen Räume, auch erhalten einige Künstler freie Wohnung. Das Hauptstockwerk, dem Palast Torlonia gegenüber, ist ganz verwüstet und unterliegt schon seit Jahren einer durchgreifenden Restauration.

Palazzo Verospi (4 F. 16.), ist von Onorio Lunghi erbaut. Ausser einem Saal, den Albani mit guten Fresken ausmalte, enthält er nichts Bemerkenswerthes mehr.

Palazzo Vidoni, früher Caffarelli und Stoppani, liegt dem Seiteneingang der Kirche S. Andrea della Valle gegenüber und ist theilweis nach einem Entwurf Rafaels ausgeführt. Die untere starke Rustica hat Fenster erhalten, die eigentlich nicht zu ihr gehören; das erste Stockwerk ist mit doppelten Halbsäulen geschmückt, das zweite blieb unvollendet. Auf der Treppe des Palastes steht eine Statue des Lucius Verus,

Minerva und Diana. In einem Zimmer wird das berühmte Calendarium Praenestinum des Verrius Flaccus aufbewahrt, eine Art alter Kalender, den der Card. Stoppani in Palestrina auffand. Carl V. bewohnte diesen Palast während seiner Anwesenheit in Rom. Biegt man links um die Ecke des Palastes, nach S. Andrea zu, so wird man in einer Nische den Abate Luigi sehen.

§. 24. Historisch interessante Privathäuser.

Haus des Michel Angelo. Dieser grosse Künstler soll eine Zeit lang in dem kleinen Haus gewohnt haben, das rechts vom Aufgang zum Capitol, bei Tre pile liegt. Im Jahre 1861 hat man es restaurirt und ausgebaut. Es hat einen schönen, unvollendeten Arcadenhof und im Treppenflur Arabesken aus der Zeit der Farnese.

Haus des Pietro da Cortona in der Via Pedacchia 23, am Fuss des Capitols, ist von jenem Künstler selbst in dorischem Styl erbaut. Eine Marmorplatte neben der Eingangsthür bezeichnet es näher.

Haus des Bernini, in Via della Mercede Nr. 11, gehört jetzt dem reichen Mercante di Campagna Silvestrelli. Ein zweites Eigenthum jenes Künstlers, der sog. Palazzo Bernini, liegt am Corso, dem Palazzo Ruspoli gegenüber. Es befinden sich darin schöne Fremdenwohnungen.

Haus der Zuccari, bildet die Ecke der Via Sistina und Gregoriana, dem Obelisken gegenüber. Die Gebrüder Zuccari bewohnten es eine lange Reihe von Jahren und malte Federigo die unteren Zimmer mit Portraits und Familienscenen aus. Im Besitz des preuss. Generalconsuls Bartholdy gelangte das Haus zu neuer Berühmtheit, als im Jahre 1816 die jungen Künstler Cornelius, Overbeck, Veith und Schadow ein Zimmer mit historischen Fresken schmückten, die eine ganz neue Epoche der Kunstentwickelung anbahnen sollten. Es sind folgende Darstellungen: Overbeck, Joseph von seinen Brüdern verkauft. Th. Veith, Joseph und Potiphars Weib. Schadow, Klage Jacobs und Joseph, der im Gefängniss die Träume auslegt. Cornelius, Joseph legt Pharao's Traum aus, und Joseph erkennt seine Brüder wieder. Veith, die sieben fetten Jahre. Overbeck, die Hungerjahre. Die Wohnung, zu der dieses Zimmer gehört, wird im Winter an Fremde vermiethet, doch sind diese verpflichtet, einen Tag festzusetzen, an welchem man die Fresken sehen kann.

Haus des Poussin, auf Piazza della Trinita de' Monti Nr. 9, wo Nicolaus Poussin über 40 Jahre lebte, wirkte und 1665 starb.

Haus Pauls III. in der Via Paolina 51, gegenüber der Kirche S. Giovanni de' Fiorentini, ist höchst interessant durch die schönen Frescomalereien an den Gewölben der engen Treppe. Sie gehören zu dem Besten, was Rom in dieser Art aus der nachrafaelischen Zeit aufzuweisen hat, und sind zum Theil recht gut erhalten.

Haus des Sweynheym und Pannartz, siehe Palazzo Massimi.

§. 25. Ateliers.

Neben den Sehenswürdigkeiten des alten und neuen Roms bildet der Besuch der Künstlerateliers eine der lehrreichsten und unterhaltendsten Beschäftigungen. Oft wird der Fremde im Künstler auch den Menschen lieb gewinnen und, besonders bei längerem Aufenthalt, eben so angenehmen wie nützlichen Umgang mit ihm pflegen können. Unter den vielen hundert Künstlern aller Nationen, die in Rom dem Studium obliegen, interessiren zunächst die vaterländischen am meisten. Auch ihrer sind so viele, dass im folgenden Verzeichniss nur diejenigen erwähnt wurden, die seit längerer Zeit in Rom ansässig sind. Es giebt ausserdem eine grosse Anzahl jüngerer, talentvoller Künstler, die sich nur vorübergehend hier aufhalten, und deren Adresse man jederzeit im Künstlercasino oder im Café greco erfragen kann. Man lasse sich daher nicht abhalten, auch solche aufzusuchen, die hier nicht genannt worden sind. Es sollte als selbstverständlich vorausgesetzt werden, dass der Besuch der Ateliers nicht wie der eines Kaufladens ist, sondern das liebenswürdige, bereitwillige Entgegenkommen der Künstler mindestens ebensoviel Höflichkeit und Verbindlichkeit von Seiten der Fremden bedingt. Die Nachmittagsstunden eignen sich am besten für den Besuch der Ateliers, doch haben einzelne Herren auch gewisse Tage dazu bestimmt, die gewöhnlich an der Thür angeschlagen sind. Der Hauptversammlungsort der deutschen Künstler ist der Künstlerverein neben Fontana Trevi, dem fast jeder deutsche Reisende, der auf längere Zeit nach Rom kommt als Mitglied beitritt. Der jährliche Beitrag ist 6 Scudi, für einen Monat 1½ Scudi. Man findet dort in wohl erleuchteten und erwärmten Räumen, neben der Möglichkeit eines einfachen Mahles, einige deutsche Zeitungen und Kunstblätter, eine ansehnliche, werthvolle Lesebibliothek, Kupferwerke, Schach, Karten und andere Spiele, von Zeit zu Zeit musikalische Vorträge und grössere Aufführungen, einen Ball im Carneval, kurz alle Erfordernisse eines wohleingerichteten Casino's. Die Namen der Dirigenten und Verwalter des Vereins, sowie die näheren Bedingungen des Eintritts sind

im Local selbst angeschlagen. — Ausserdem halten einige der angesehensten Künstlerfamilien im Winter für die an sie empfohlenen Fremden ein offenes Haus, in dem man deutsche Gastfreiheit und Behaglichkeit findet.

Bildhauer.

Professor Emil Wolff, Quattro Fontane 151. Troschel, Via de' Cappuccini 11. Mathiae, Vicolo del Vantaggio 1. Diese drei sind Preussen. Steinhäuser, Bremer, nur im Winter anwesend, Piazza Barberini 12. Achtermann, Preusse, Via de' Cappuccini 1. Piel, Preusse, Vicolo del Fiume. Eduard Mayer, Corso 504. Stöver, Holländer, ebendas. Jos. Kopf, Würtemberger, Vicolo degli Incurabili 9. Voss, Preusse, Piazza Barberini 4. Lotsch, Badenser, S. Niccolo di Tolentino. Hassenpflug, Hesse, S. Basilio 42. Imhof, Schweizer, Piazza Cappuccini 9. Frey, Schweizer, Via della Frezza 57 und 62. Kaupert, Sachse, Ripa del Fiume 55. v. Bock, Russe, Via Margutta 46. Schöpf, Baier, Villa Malta. Schultz, Preusse, Piazza Barberini. Schubert, Dessauer, Vicolo del Fiume. Kolberg, Däne, Via della Purificazione 29. Sooby, Däne, Via Sistina. Gibson, Engländer, Via della Fontanella 4. Macdonald, Stalle di Barberini 7. Tenerani, Carrarese, Via delle Colonnette 46. Miss Hossmer, Americanerin, Via della Fontanella 4. Tadolini aus S. Marino, Via Babuino 150a. Rinaldi, Via delle Colonnette 27. Benzoni, Vicolo del Borghetto 73. Bienaimé, S. Isidoro 16. Jacometti, Piazza Barberini 41. Mozier, Americaner, Palazzo Patrizi. Engel, Ungar, Vicolo del Fiume 6b. Galli, Römer, Quattro Fontane 28. Levy, Oestreicher, Palazzo Venezia. Crawfords Studium ai Termini. Rosetti, Mailänder, Via Margutta 55. Spence, Engländer, Vicolo degli Incurabili 10b.

Maler.

Overbeck, Via dell' Olmo 9 (Hoffmann, Bildhauer). Riedel, Baier, Via Margutta 85. Wider, Preusse, Via Babuino 39. Lindemann-Frommel, Badenser, ebendas. Corrodi, Schweizer, mit seinen beiden Söhnen, Angelo Custode 30. Müller, desgl. Lavatore del Papa 95. Pollak, Oestreicher, Via Margutta 33. Lehmann, Hamburger, Ripetta 192. Dreber, Sachse, Via del Fiume 35. O. Brandt, Preusse, Ripetta 39. Hottenroth, Sachse, Via del Babuino 9. Frey, ebendas. Knebel, Schweizer, Via Margutta 33. Nadorp, Preusse, Via S. Niccolo da Tolentino 47. Ihlé, Hesse, Lavatore del Papa 95. Blaschnick, Sachse, Quattro fontane 53.

Ufer, Sachse, Via S. Niccolo da Tolentino 72. Passini, Oestreicher, Piazza Cappuccini 85. Thelen, Preusse, Quattro fontane. Postma, Via dell' Olmo 9. Flatz, Oestreicher, Mario de Fiori 3. Feuerbach, Badenser, S. Claudio 86. Flor, Hamburger, Via Borgognona 44. Schweinfurt, Badenser, Via Sistina 68. R. Brandt, Russe, Via Babuino 39. Dorner, Oestreicher, S. Basilio 20. v. Rhoden, O. S. Isidoro 15. und ai Termini. Platner, Sachse, ebendas. Seitz, Piazza Cappuccini 85. Bühlmann, Schweizer, Cappuccini 85. Wittmer, Baier, Quattro Fontane 30. Soldatich, Oestreicher, ai Termini. Romako, Oestreicher, Pilotta 43. Poingdestre, Via de' Greci 36. Klein, Via Margutta 2 C. Vannutelli, Römer, Via Margutta 1—9 A. Capalti, Römer, Ripa del Fiume 14. Williams-Penry, Piazza Mignanelli 12. Benouville, Franzose, Via Babuino 61. Coghetti, Römer, Via Margutta 89. Podesti, Anconitaner, S. Claudio 86. Consoni, Römer. Vicolo del Vantaggio 7. Canevari, Palazzetto Borghese. Minardi, Römer, Palazzo Colonna. Ratti, desgl., Piazza di S. Silvestro 75.

§. 26. Collegien und Academien.

Archigimnasio della Sapienza (5 E. 7.), die Universität Roms wurde 1295 von Bonifaz VIII. Caëtani mit der Inschrift: Initium sapientiae timor Dei, obwohl nur für theologische Disciplinen gegründet. Clemens V. fügte philosophische Lehrstühle hinzu, doch verfiel das Institut während des Aufenthalts der Päpste in Avignon gänzlich. Eugen IV. (1431—1447) war der zweite Gründer der Anstalt und wies ihr zuerst feste Einkünfte zu. Trotzdem krankte sie unter den folgenden Päpsten an mannigfachen Uebelständen, wurde zuweilen ganz geschlossen, wenn sich die Lehrer in unruhigen Zeiten zurückzogen, und ging allmälig dem Untergang entgegen. Leo X. Medici sorgte mit neuem Eifer für ihre Wiederherstellung. Er bestimmte 14,000 Goldgulden für die Basoldung der Professoren, berief bedeutende Gelehrte, deren Anzahl bis auf 88 anwuchs, und förderte durch Restauration des Gebäudes, Vermehrung der Disciplinen und sorgfältige Verwaltung das Aufblühen der Anstalt. Nach seinem Tode nahm der Glanz derselben wieder ab, besonders als Clemens VII. die Einkünfte verringerte. Während der Belagerung Roms 1527 wurde sie ganz geschlossen. Paul III. eröffnete sie 1534 wieder. Von den folgenden Päpsten thaten besonders Alexander VII., Clemens XI. und Benedict XIV. viel für ihre Erhaltung. Leo XII. und Gregor XVI. gaben ihr denjenigen Schematismus, der noch heut massgebend ist. Die Universität wird demnach von einem Erzkanzler, dem Cardinal Camerlengo, und dem Rector verwal-

tet. Es giebt jetzt fünf Facultäten: Theologie, Recht, Medicin, Philosophie und Naturwissenschaften, Philologie, die von 42 Professoren, zum grösseren Theil Geistliche, vorgetragen werden. Jeder ordentliche Professor hat ein jährliches Gehalt von 3—400 Scudi, das ihm nach 40jähriger Amtsthätigkeit als Pension bleibt; nach 20jähriger erhält er ein Drittel. Die Länge der Studienzeit ist verschieden. Philologen hören 4 Jahre, Theologen 7 Jahre. Die Universität verleiht den Grad des Baccalaureats nach dem ersten Studienjahr, der Licenza nach dem zweiten und dritten und die Laurea. Letztere wird zur Beendigung der Studien ertheilt und ermächtigt zum academischen Lehramt und zum Eintritt in die Prälatenlaufbahn. Der Ertheilung jedes Grades geht ein Examen voran, bei dem der Examinandus das catholische Glaubensbekenntniss wiederholen muss. Die Laurea wird öffentlich ertheilt. Das Studienjahr beginnt und schliesst mit feierlicher Messe, auch sind die Studenten gehalten, jeden Sonntag eine Messe in der Universitätskirche S. Ivo zu hören. Napoleon I. versuchte die Sapienza nach französischem Muster einzurichten. Er vermehrte die Lehrstunden, stellte die Anforderungen höher, führte den Code Napoleon ein, berief neue Professoren u. s. w. Nach der Rückkehr Pius' VII. kam Alles wieder in die alte Ordnung, nur der neu errichtete Lehrstuhl der Archäologie blieb stehen. Jeder Studirende ist verpflichtet, die Vorlesungen in bestimmter Reihenfolge zu hören. In der Philologie z. B. macht der Student folgende Lehrgegenstände durch: italiänische und lateinische Rhetorik, verbunden mit römischer Geschichte, Archäologie, Hebräisch, Griechisch, Widerlegung des Koran und Arabisch, Syrisch und Chaldäisch aus den orientalischen Kirchenliturgien. Von Classikern wird in jedem Jahr Ein griechischer und Ein lateinischer gelesen. Die Kenntniss der Studenten in den alten Sprachen ist ungefähr auf gleicher Stufe mit der Secunda eines preussischen Gymnasiums. Die Zahl der Tage, an welchen in einem Jahr gelesen wird, beträgt nach einer Bulle Benedicts XIV. 135.

Der schöne Arcadenhof und die hintere Front der Universität sollen nach einem Entwurf M. Angelo's ausgeführt sein. Später übernahm Carlo Maderno den Bau und Borromini krönte ihn mit einem unsinnigen Glockenthurm. Die Kirche selbst legte Letzterer aus Schmeichelei gegen Urban VIII. in Form einer Biene an, die jener Papst im Wappen führte. Im unteren Geschoss des grossen Gebäudes befinden sich die Hörsäle und mehrere wissenschaftliche Cabinette. Von diesen ist besonders das mineralogische durch die Belli'sche Sammlung antiker Marmorarten interessant. Die sehr ansehnliche Bibliothek gründete Alexander VII. durch Schenkung eines Theils

der Sammlung des Herzogs von Urbino; dann wurde sie durch eine grosse Zahl Dubletten aus dem Vatican bereichert. — Mit der Universität ist ein botanischer Garten in der Lungara, neben Palast Salviati, verbunden. Er steht jetzt unter der Leitung des Dr. Rolli und gewährt besonders im Frühling einen schönen Anblick durch die gut gepflegten, seltenen Gewächse. — Das astronomische Observatorium der Universität ist nach dem Thurm des Capitols verlegt.

Collegio Romano (5 F. 15.) oder Gregorianische Universität. Diese am meisten besuchte Lehranstalt Roms ging aus einer kleinen Stiftung Loyola's hervor, der in einem Hause am Fusse des Capitols eine Schule errichtete. Mit dem wachsenden Ansehen der Gesellschaft Jesu wuchs auch diese Anstalt neben der eigentlichen Universität empor, erweiterte sich, fügte Classe an Classe und war endlich so ausgebreitet, dass Gregor XIII. ihr den jetzigen grossartigen Palast baute, der nun ein ganzes Häuserquadrat begreift. Von diesem Bau Bart. Ammanati's ist nur der Pfeilerhof bemerkenswerth. Hier sind die weitläuftigen Lehranstalten vereinigt, hier befinden sich die Wohnungen der lehrenden Jesuiten, eine grosse Bibliothek, das Museo Kircheriano, vier zu Kapellen eingerichtete Säle, das Ganze in musterhafter Ordnung und Zweckmässigkeit, unter streng beobachteter Controle. Neun Päpste erhielten, ausser sieben Cardinälen, Prälaten und Gelehrten, in dieser Anstalt ihre Ausbildung. Gregor XV. Ludovisi, Urban VIII. Barberini, Innocenz X. Pamfili, Clemens IX. Rospigliosi, Clemens X. Altieri, Innocenz XII. Pignatelli, Clemens XI. Albani, Innocenz XIII. Conti, Clemens XII. Corsini. Unter Clemens XIV. wurde das Collegio von Weltgeistlichen verwaltet. Leo XII. gab es 1823 den Jesuiten zurück, die es zu neuem Ansehen erhoben. Einheimische und Fremde können hier studiren, wenn sie die Prüfung zur Aufnahme bestanden haben. Man lehrt Grammatik, Humanitäten, Philosophie, Rhetorik und Theologie. Nach beendeter Studienzeit wird die Laurea ertheilt, die mit der auf der Sapienza zu erlangenden gleichbedeutend ist. Die Vorlesungen, 2 — 3 Stunden Morgens und Nachmittags, sind für Fremde zugänglich. Nach Beendigung der Stunden hören die Schüler an jedem Vormittag die Messe in S. Ignazio. 28 Lehrer unterrichten in 29 Gegenständen, von denen jedoch mehrere des grossen Andrangs wegen auf Parallelclassen vertheilt sind. Zur Philosophie gehören Geometrie, Algebra und Physik nach alter Weise. Der Jesuitengeneral und vier Präfecten haben die Oberaufsicht über die Anstalt. Vier geistliche Congregationen versehen die Seelsorge an den Schülern und leiten deren geistliche Uebungen in den Kapellsälen. — Die besonders für Kirchengeschichte und Kirchen-

väter wichtige Bibliothek enthält 80,000 Bände, ist aber nicht öffentlich, doch ist der jetzige Bibliothekar P. Patrici sehr gefällig. Eine zweite Bibliothek von 30,000 Bänden ist für den Bedarf der Schüler.

Das Sehenswertheste der Anstalt ist das berühmte **Museo Kircheriano**, die reichste Sammlung etruskischer und römischer Anticaglien. Sie wurde von dem gelehrten Jesuiten Athanasius Kircher angelegt. Jetzt steht sie unter Aufsicht des wohlwollenden und gefälligen Pater Tongiorgi und ist Fremden, aber nur Herren, nach vorhergeschehener Meldung, Sonntags um 10 Uhr Morgens zugänglich.

Das Hauptstück der Sammlung ist die sogen. **Ficoronische** (weil von diesem Gelehrten erworbene) **Cista**, die 1744 bei Palestrina entdeckt wurde. Es ist ein cylinderartiges Bronzegefäss, deren jetzt mehrere ausgegraben worden sind, das als Toilettenkasten diente. Es wurde der Inschrift zufolge von einem Novios Plantios zu Rom gemacht. Die rund um die Cista laufenden Graphitdarstellungen enthalten die Ankunft der Argonauten in Bithynien und den Sieg des Pollux über Amycus. Sie sind den besten Denkmälern griechischer Kunst ebenbürtig und überhaupt das vollendetste Werk dieser Art, das aus dem Alterthum auf uns gekommen ist. Weit weniger kunstvoll sind die Figuren auf dem Deckel, ein Mann in einem Mantel zwischen zwei Satyrn. Besonders wichtig ist ausser dieser Cista eine grosse Sammlung römischer Gussmünzen, Asse, die reichste existirende. Ferner zeichnen sich unter den vielen in den Schränken aufgestellten Gegenständen aus eine Reihe schöner etruskischer Spiegel, etruskische Bronzeidole, viele Geräthschaften zum täglichen Gebrauch und von grosser Schönheit, Candelaber, Pfannen, Trinkgefasse, Krüge, Lampen, Dreifüsse, Waagen, Schellen, Gewichte, ein ausserordentlich schöner Fuss aus Elfenbein, ägyptische Bronzebilder, Waffen aller Art, die Gruppe eines Pflügers, in Arezzo gefunden, ein restaurirter Bronzesessel vorzüglicher Arbeit, schön geschnittene Steine, mehrere Silbervasen, unter denen vier in Gestalt von Meilensteinen mit dem Itinerarium von Gades bis Rom, bei dem Lago di Bracciano gefunden und einst, als Votivgeschenke in die Heilquellen von Vicarello (Aquae Apollinares) geworfen, dort geweiht, u. V. a. m. — Im Vorzimmer zum Museum stehen viele Cippen und Inschriften, nebst Terracotten, einem Balken von einem Schiff des Tiberius, das im Nemisee versank, und einige mittelalterliche Raritäten. An einem Ende der langen Galleric hat man ein kleines christliches Muscum eingerichtet, meist von Gegenständen aus den Catacomben, auch wird hier ein Bild des Heilandes in Silber aus S. Maria in Trastevere aufbewahrt, das aus dem 5. Jahrh. stammt. Endlich hat man die Graphitcarricatur aus den Kaiserpalästen (s. d.) hier aufgestellt. Am anderen Ende der Gallerie ist ein naturwissenschaftliches Cabinet. — Das **astronomische Observatorium** an der Kuppel der Kirche S. Ignazio ist das grösste und wohleingerichtetste in Italien. Der gelehrte Director desselben, Padre Secchi, hat selbst einen Apparat erfunden, um den atmosphärischen Luftdruck zu messen, und ist im Besitz vorzüglicher, in München und Paris gearbeiteter Instrumente. Von dieser Specula aus wird Mittags 12 Uhr das Zeichen gegeben, wann die Sonne durch den Meridian Roms geht, worauf man den Kanonenschuss von der Engelsburg löst.

Collegio di Propaganda Fide (3 G. g), wurde 1622 von Gregor XV. gestiftet, um junge römische Katholiken aus irrgläubigen Nationen zu Missionaren zu erziehen. Zuerst wurden Arabische und Asiatische Zöglinge aufgenommen. Später, bei Vergrösserung der Anstalt, fanden auch andere Länder ihre

Vertreter. Urban VIII. begann den Bau des heutigen Missionshauses durch Bernini; Borromini vollendete ihn. Die eigens errichtete Druckerei brachte es in ihrer Blüthezeit auf 27 verschiedene Alphabete, deren Lettern jedoch von den Franzosen nach Paris entführt wurden. Nach der Wiederherstellung des päpstlichen Stuhles hat man nur wieder in 14 Sprachen gedruckt. Die Direction der Anstalt besteht aus einem Cardinalpräfecten, einem Präfecten des Haushaltes, 21 Cardinälen als Beisitzern, einem Secretair und dessen Stellvertreter und 35 Geistlichen als Lehrer, Erzieher und Verwalter. Die religiöse Leitung der Zöglinge ist den Jesuiten anvertraut. Bei dem Eintritt muss sich jeder Knabe eidlich verpflichten, der katholischen Religion treu zu bleiben, die Regeln der Anstalt pünktlich zu befolgen und eventuell als Missionar zu wirken, wohin man ihn sendet. Am Sonntag nach Epiphanias (Wiederholung Montags darauf) findet in der Kapelle der Propaganda eine öffentliche Production der Schüler statt. Sie führen eine Musikcomposition auf und dazwischen halten sie Vorträge in ihren verschiedenen Muttersprachen. Im Jahr 1861 wurden 37 Sprachen vorgetragen. Der Andrang des Publicums, besonders der Engländer, zu dieser Feierlichkeit ist gross. Man erhält Eintrittskarten bei seiner Gesandtschaft oder gegen persönliche Meldung bei dem Secretair der Anstalt. Lachen und Beifallsrufen begleiten den ungewöhnlichen Redeactus, besonders wenn die Neger und Chinesen auftreten. Die Bibliothek der Anstalt ist eine der reichsten in Rom, namentlich an orientalischen Handschriften, darf aber von Fremden nicht benutzt werden. — Vor dem Gebäude der Propaganda steht die Säule der Immaculata, siehe §. 15.

Accademia di S. Luca (6 G. 14.), erhielt ihre jetzige Verfassung durch Gregor XIII., nachdem schon längere Zeit vorher eine Vereinigung der Maler unter wechselnden Schicksalen bestanden hatte. Federigo Zuccaro war der erste ordentliche Director derselben. Jetzt werden ausser jungen Malern auch Bildhauer, Architecten, Steinschneider und Kupferstecher zu gemeinsamem Studium angeleitet und durch Stipendien und Prämien zum Eifer angespornt. Die Verwaltung besteht aus 24 Mitgliedern, welche jährlich unter sich einen Präsidenten ernennen. Die Preisvertheilungen geschehen halbjährlich öffentlich im grossen Saal der Academie, unter Anwesenheit von Cardinälen, Diplomaten und ausgezeichneten Fremden. — Auf dem Treppenflur des Gebäudes ist ein Theil der Abgüsse von der Trajanssäule eingemauert, die Ludwig XIV. anfertigen liess. — Die **Gemäldegallerie** entstand aus Geschenken und einigen Bildern der capitolinischen Sammlung.

Sie enthält mehrere werthvolle Stücke und kann täglich von 10 Uhr Morgens an besichtigt werden.

Erstes Zimmer: vom Eingang links: Tempesta, Landschaft. Berghem, desgl. Van Bloemen, Thierstück. H. Memling, Madonna mit dem Kind. Fiammingo, Kreuzabnahme. Rubens, die Grazien. Poussin, mehrere schöne Landschaften. Van Dyk, heil. Hieronymus und Madonna mit dem Kind und Engeln. Jos. Vernet, zwei Seestücke. Albani, säugende Madonna. Schidone, männlicher Kopf. S. Rosa, zwei Landschaften. Orizzonte, mehrere Landschaften. P. Veronese, Vanitas. Guido Reni, Amorino. Van Dyk (?), schönes weibliches Portrait. Tizian, Vanitas. Palamedes, Bauernscene. Cl. Lorrain, Seeküste. Domenichino, Madonna mit Engeln. Cav. d'Arpino, Perseus und Andromeda. P. da Cortona, Copie der Galathea von Rafael. Tizian, Portrait. C. Maratta, zwei heil. Frauen. Benv. Luti, Heiland und Magdalena. Antonio e Jacopo Palma, vier Bilder, die leider in sehr ungünstigem Lichte hängen. P. Veronese, h. Catharina. S. del Piombo, S. Agata. Viele der beigesetzten Künstlernamen sind überdies nicht authentisch. **Zweites Zimmer**, enthält Portraits, meist von den betreffenden Mitgliedern der Academie geschenkt. Darunter Fed. Zuccaro, von ihm selbst gemalt. Innocenz XI. von Velasquez (?). Guido Reni, Aurora, oder Iris. S. Rosa, Hiob und seine Freunde, eine Skizze, Rafael, **ein herrlicher Engel**, der eine Guirlande hält, in Fresco. **Drittes Zimmer**: Deckengemälde von Guido Reni, Bacchus und Ariadne. P. Veronese, Susanne im Bade. Tizian. Entdeckung der Schuld der **Nymphe Calisto**. Guido Cagnacci, Lucrezia. Guercino, **Magdalena**. Rafael, der heil. Lucas malt die Madonna und Rafael schaut ihm zu. Dieses Bild ist nur von Rafael begonnen, namentlich Lucas und die Madonna kann er nicht erfunden haben. Giorgione, männliches Bildniss. Tintoretto, dasselbe.

In den unteren Räumen der Academie werden die preisgekrönten Arbeiten der Schüler aufbewahrt. Eine Anzahl Gypsabgüsse der Aeginetischen Sculpturen, die der König von Baiern an Pius IX. schenkte, stehen in einem Gebäude an der Ripetta, das der Academie gehört und wo sich die Unterrichtssäle befinden.

Accademia degli Arcadi, ehemals einer der bedeutendsten und verbreitetsten Vereine Italiens, zur Reinerhaltung der Sprache und Pflege der Poesie, wurde 1690 von Gravina und Crescimbeni gegründet. Man versammelte sich in einem Hain auf dem Janiculus, dem sogenannten Bosco Parrasio, gab sich arcadische Namen, verschenkte Besitzthümer in jenem Lande der Glückseligkeit, kurz kleidete litterärische Bestrebungen in dasselbe idyllische Gewand, das um dieselbe Zeit in Deutschland bei den Pegnitzschäfern und ähnlichen Dichtervereinen gäng und gebe war. Die Arcadier vermehrten sich schnell und blühten noch das ganze 18. Jahrh. hindurch. 1788 wurde Goethe feierlich von ihnen aufgenommen. Leo XII. gab ihnen für die Winterversammlungen den grossen Saal des Capitols. Noch jetzt bestehen sie fort, publiciren ihr Giornale arcadico, ernennen alle namhaften Gelehrten des In- und Auslandes zu Mitgliedern, haben aber ihre litterarische Bedeutung so gut wie verloren. Das Giornale arcadico wurde im Jahr 1819 von

einigen ausgezeichneten Mitgliedern gestiftet, um mehr Thätigkeit in die Gesellschaft zu bringen, und hat sich bis jetzt erhalten.

Accademia Archeologica, entstand unter Benedict XIV., erlosch aber auch mit dem Ableben dieses Papstes wieder. Während der Herrschaft der Franzosen wurde sie von Neuem in das Leben gerufen und nach der Rückkehr des päpstlichen Stuhles dotirte sie Canova mit den nöthigen Fonds für ihre Existenz. Sie besteht aus 100 Mitgliedern, darunter 30 ordentliche, und versammelt sich an zwei Donnerstagen im Monat in der Sapienza. Jährlich erscheint ein Band Reden und Abhandlungen der Gesellschaft. Protector derselben ist der Cardinal Altieri, Präsident Professor Betti und Secretair der Commendatore Visconti.

Accademia Filarmonica, vor mehreren Jahren gegründet, widmet sich der Pflege der Instrumental- und Vocalmusik. Man zahlt monatlich einen Scudo, um ausübendes oder zuhörendes Mitglied zu werden. Jede Woche, besonders in den Fasten, wenn die Theater geschlossen sind, finden geistliche und andere Musikaufführungen dieses Vereins im Palast Altieri statt, zu denen auch Fremde durch Mitglieder eingeführt werden können. Derselbe nahm in letzter Zeit durch die Pflege der deutschen, classischen Musik einen erfreulichen Aufschwung, als er 1861, wie so viele andere Vereinigungen, politisch verdächtigt und von der Regierung geschlossen wurde.

Accademia de' Lincei, das älteste wissenschaftliche Institut Italiens, wurde 1603 vom Principe Cesi zur Pflege der Physik und Mathematik gegründet. Galilei war Mitglied desselben. Später verfiel es und wurde erst 1795 durch den Professor Scarpellini wieder ins Leben gerufen. 1847 bestätigte Pius IX. seine Statuten und räumte ihm den Saal des Senatorenpalastes zu den Versammlungen ein, die jeden ersten Sonntag im Monat um 1 Uhr stattfinden. Das astronomische Observatorium auf dem Capitol steht mit dem Institut in naher Verbindung. Präsident ist der Principe Massimo, Bibliothekar der Principe Piombino und Secretair Professor Volpicelli.

Accademia Tiberina, besteht seit 1812 und beschäftigt sich mit der Pflege der italiänischen Poesie und Prosa. Sie versammelt sich jeden Montag im Palast Maccarani und hält von Zeit zu Zeit öffentliche Vorlesungen.

Accademia di Francia, von Ludwig XIV. gegründet, befand sich erst am Corso, gegenüber dem Palast Doria. Im Anfang dieses Jahrhunderts wurde sie in die Villa Medici verlegt (s. d.) und bildet nun eine wohl eingerichtete Stipendiatencolonie für französische Künstler. Der Director, jetzt Herr Schnetz, wird alle 6 Jahre neu erwählt. 24 junge Künstler be-

wohnen ausser ihm den Palast und die im Garten zerstreut liegenden Ateliers. Im April eines jeden Jahres wird eine Ausstellung der neu entstandenen Arbeiten veranstaltet. Die sehr bedeutende Sammlung von Abgüssen antiker Statuen befindet sich im rechten Seitenflügel und ist Jedermann geöffnet.

Istituto di corrispondenza archeologica wurde von Friedrich Wilhelm IV. gegründet, als er 1828 als Kronprinz in Italien reiste. Mit der durch Bunsen angeregten Erbauung des protestantischen Hospitals entstand 1835 auch das jetzige Local des Institutes auf dem Monte Caprino (7 F. h.). Eine Bibliothek wurde angelegt, die jetzt einen nicht unbedeutenden Umfang gewonnen hat. Die Wintermonate hindurch veranstaltete man wöchentliche Sitzungen, bei denen die beiden von Preussen besoldeten Secretaire und andere in Rom anwesende Gelehrte Vorlesungen halten; regelmässige Correspondenzen entstanden mit Paris, London, Berlin, Petersburg, Wien, Athen, namentlich aber mit allen classischen Punkten Italiens, und die jährlichen Publicationen des Institutes, Monumenti ed Annali und das Bullettino, gaben von der Wirksamkeit desselben Zeugniss. Seitdem hat diese Anstalt an Ausdehnung und Bedeutung immer mehr zugenommen. Die wissenschaftlich gebildeten Italiäner fingen an, sich für dasselbe zu interessiren, erkannten die Gründlichkeit seiner Forschungen, und schon jetzt kann man sagen, dass das von Preussen gegründete und unterhaltene Institut anerkanntermassen den wissenschaftlichen Areopag für Italien, Griechenland und die südlicheren Länder bildet. Die namhaftesten Gelehrten Europa's zählen zu seinen Mitgliedern oder stehen sonst mit ihm in Verbindung, und deutsche Gelehrte, wie Bunsen, Gerhard, Lepsius, Jahn, Ritschl, Welcker, Mommsen, haben sich wesentliche Verdienste um seine Ausdehnung erworben. Eine erfreuliche Förderung hat dasselbe erhalten, nachdem seit einigen Jahren seine Dotation bedeutend vermehrt worden ist. Es wurden Fonds bewilligt für die Vergrösserung der Bibliothek, für wissenschaftliche Excursionen der Secretaire, und jährlich erhalten zwei junge Philologen, zunächst Preussen, ein Reisestipendium. Die öffentlichen Sitzungen beginnen am ersten Freitag nach dem Geburtstag Winkelmanns, am 9. December, und werden bis Ende April wöchentlich fortgesetzt. Die beiden Secretaire sind jetzt Professor Dr. Henzen und Dr. Brunn, die den an sie empfohlenen Fremden mit gleichem Wohlwollen entgegenkommen. Ausserdem fanden in den letzten Jahren für die jungen Philologen des Instituts und so weit es die beschränkte Zahl zuliess, auch für Künstler und Kunstfreunde wissenschaftlich antiquarische Erläuterungen an den hauptsächlichsten Kunstwerken der römischen Museen statt. — Herr Rosa, ein sehr fleissiger und verdienstvoller römischer

Topograph, veranstaltet von Zeit zu Zeit antiquarische Wanderungen in die Campagna, bei denen er die alte Topographie derselben erklärt. Die mit zahlreichen Abbildungen versehene Zeitschrift des Instituts ist für den Preis von 8 Scudi 80 Baj, jährlich in Rom zu beziehen. Die werthvolle Bibliothek ist nicht nur Jedermann unentgeltlich zur Benutzung geöffnet, sondern man kann, sobald man mit den Secretairen bekannt ist, oder sonst sich legitimirt, wissenschaftliche Bücher entlehnen und zum Studium im Hause behalten.

Die öffentlichen **Bibliotheken** Roms sind meist bei den Palästen oder Kirchen, zu denen sie gehören, aufgeführt worden. Man findet sie, wie folgt:

Biblioteca Casanatense, siehe S. Maria sopra Minerva.
Biblioteca Angelica, s. S. Agostino.
Biblioteca Alessandrina, s. Sapienza (Universität).
Biblioteca Lamisiana, s. Ospedale di S. Spirito.
Biblioteca Barberina, s. Palazzo Barberini.
Biblioteca Chigiana, s. Palazzo Chigi.
Biblioteca Vallicelliana, s. Chiesa nuova.
Biblioteca Ara-Coelitana, s. S. Maria d'Ara Coeli.
Biblioteca Corsiniana, wurde vom Cardinal Neri Corsini gegründet und nimmt acht Säle im Palast Corsini ein. Vorzüglich ist die Sammlung von Drucken des 15. Jahrh., die vollständigste in Rom. Ferner enthält sie eine Anzahl von Manuscripten in verschiedenen Sprachen. Vor Allem ist aber ihre Kupferstichsammlung berühmt, die zu den grössten in Europa gehört. Die Bibliothek ist im Winter jeden Tag, mit Ausnahme des Mittwochs, von 8—12 geöffnet, im Sommer in den Nachmittagsstunden. Das Kupferstichcabinet wird dagegen nur gegen eine besondere Erlaubniss des Fürsten gezeigt.

Neben den vorher genannten Instituten besitzt Rom eine grosse Anzahl von Collegien und Academien, geistlichen und weltlichen. Die Association hat sich hier in grossartigem Massstab entwickelt, so sehr, dass durch sie die vorhandenen Kräfte zersplittert werden und sich gegenseitig hindern. Die zahllosen Wohlthätigkeitsanstalten, die Vereine jedes Standes und Berufes verfügen über Summen, mit denen eine concentrirte Verwaltung Grosses zu bieten im Stande wäre. Aber so verschlingen grade die vielen Einzeldirectionen zum Theil die Mittel, mit denen gewirkt werden sollte. Rom muss eine der wohlthätigsten Städte genannt werden und doch hält es im Vergleich zu den vorhandenen Fonds schwerer als irgendwo, einen Bedürftigen unterzubringen. Bei sehr vielen reichen die Unterstützungen, die man ihnen zu Theil werden lässt, grade hin, um sie vor dem Verhungern zu schützen, helfen ihnen aber nicht dauernd aus dem Elend.

§. 27. Hospitäler und Wohlthätigkeitsanstalten.

Was im Vorigen von der Zersplitterung der Kräfte gesagt ist, gilt eben auch hauptsächlich von den Hospitälern und anderen Wohlthätigkeitsanstalten. Es giebt ausser den grösseren Complexen von Anstalten, die im Folgenden beschrieben werden, 170 Spitäler, Asyle, Sparkassen, Erziehungsanstalten, Stiftungen, Brüderschaften und ähnliche Vereine, die sämmtlich von besonderen Vorständen verwaltet werden, und ihre Wirksamkeit auf den Stadttheil, in dem sie bestehen, und auf bestimmte dazu qualificirte Bewerber beschränken. Während der ersten Occupation der Franzosen versuchte man diese verschiedenen Kräfte zu einigen und die Verwaltung der auf diese Weise flüssig gewordenen, ungeheueren Summen einer Centraldirection mit den nothwendigen Unterbeamten anzuvertrauen. Nach der Rückkehr Pius' VII. gerieth Alles wieder in das alte Geleise. Wesentliche Verbesserungen innerhalb der einmal bestehenden Formen fanden seit 1849 statt, indem man die Wirksamkeit des Clerus und der Mönche nur auf den geistlichen Beistand zu beschränken suchte, die Economien der Anstalten revidirte und für Reinlichkeit, Pflege der Kranken und Ventilation der Säle sorgte. Trotzdem stehen die römischen Hospitäler an Zweckmässigkeit und Vorzüglichkeit (die Durchschnittszahlen der Sterbenden und Genesenden geben hiervon unzweideutiges Zeugniss) ähnlichen Anstalten in Florenz und Mailand nach, von den Musterhospitälern in Frankreich und Deutschland nicht zu reden. Der Hauptgrund liegt wohl in der mangelhaften Ausbildung der Aerzte. Rom hat die zahlreichsten und best dotirten Hospitäler in Italien und dennoch hat es in den letzten Jahrzehenden nicht Einen bedeutenden Arzt hervorgebracht. Die besten lebenden Aerzte haben im Auslande studirt und stehen doch den Collegen anderer Nationen an Erfahrung und Wissen unendlich nach. Aderlass und Purgiren sind noch immer die Hauptmittel für alle Krankheiten. Jede Auscultation und rationelle Beobachtung des Kranken wird verschmäht, von Symptomen will man nichts wissen und Fieber ist noch immer die einzige Bezeichnung für unzählige acute und chronishe Krankheitserscheinungen.

Ospedale di S. Spirito (4 C. 10), begreift eine ganze Häuserinsel bei der Engelsbrücke und zahlreiche, verschiedenartig organisirte Anstalten. Innocenz III. gründete dieses Hospital im 12. Jahrh. Nach und nach haben sich seine Privilegien und Besitzungen so vermehrt, dass es jetzt *il più gran Signore di Roma* genannt wird, weil seine Renten das Einkommen der meisten römischen Fürsten übersteigt. Sie be-

laufen sich jährlich auf 75,000 Scudi; ausserdem giebt noch die Regierung jährlich 36,000 Scudi und die Bank v. S. Spirito ihre Ueberschüsse. — Das eigentliche Hospital besteht aus drei grossen Sälen oder vielmehr Schiffen von Kirchen, in deren jedem einige hundert Betten Platz haben. Hier werden alle Diejenigen aufgenommen, die einen fieberhaften Puls haben; erklärt sich darnach eine bestimmte Krankheit, so werden die Kranken in die betreffenden Räume oder auch in andere Hospitäler der Stadt verlegt. Ein vierter Saal ist für chronische Kranke, ein anderer für Solche, die an offenen Wunden leiden, einer für die zu Operirenden. Jeder Kranke hat über seinem Bett ein Täfelchen, an welchem in Zeichensprache der Zustand desselben beschrieben ist: welche Diät er erhält, wie oft er purgirt hat, ob er gebeichtet oder das Viaticum erhalten u. s. w. Ein Blick darauf belehrt dann Aerzte und Pfleger gleich über das, was sie zu thun haben. Die Aerzte kommen des Morgens früh, und wenn es nöthig ist, am Abend. Viermal im Tage werden die Säle gereinigt, im Winter heizt man sie mit Holz, auch kann bei dem italiänischen Clima die Ventilation fortwährend geschehen. Ein Verstorbener bleibt zwei Stunden in seinem Bett; dann wird er entkleidet auf die Steintische in der Todtenkammer gelegt. Jeden Abend werden die vorhandenen Leichen fortgeschafft, wenn die jungen studirenden Aerzte sie nicht zum Seciren zurückbehalten. Diese schnelle Bestattungsweise ist selbst nach dem Urtheil der dort angestellten Aerzte vom Uebel. Die Anstalt hat eine eigene geräumige Apotheke. Ein anatomisches und Naturaliencabinet ist von dem berühmten Arzt Lanzisi eingerichtet worden. Viele Präparate sind indess nur in Wachs vorhanden. Die reiche, ausschliesslich medicinische **Bibliothek**, ebenfalls von Lancisi angelegt, wurde später von Ludwig XIV. ansehnlich vermehrt. Sie befindet sich in dem Palast neben dem Fieberhospital, den Gregor XIII. erbaute. Ebendaselbst wohnt auch der Director sämmtlicher Anstalten, jetzt Monsignor Narducci. Diesem Gebäude gegenüber liegt das Hospital für die Soldaten, weniger geräumig als das vorige, aber auch weniger angefüllt. Das **Findelhaus** wurde von Innocenz III. als das zweite in Europa gegründet. Es ist gleichfalls sehr geräumig und mit einer Anzahl Ammen versehen, die zwei, auch drei Kinder zugleich ernähren. Dennoch stirbt im Durchschnitt über die Hälfte der aufgenommenen Säuglinge. Neben der Thür des Hospitals ist eine Krippe, in welche man das Kind legen kann, und dagegen eine Nummer erhält. Ein grosser Theil der Kinder wird auf das Land gegeben, wo kinderlose Frauen aus dem Volk sie aufziehen und mitunter adoptiren. Die Knaben kommen nach dem siebenten Jahr in ein Erziehungshaus zu

Viterbo, von wo sie im 21. Jahr mit 10 Scudi entlassen werden. Die Mädchen bleiben im Findelhaus. Ein Theil wird zur Bedienung der Anstalt verwendet, ein anderer beschäftigt sich mit Anfertigung von Kirchenspitzen für die Geistlichkeit. Ausserdem lernen sie den Katechismus und die Verwaltung der Wirthschaft, aber nicht lesen, noch schreiben. Leute von niederem Stande kommen oft und suchen sich unter den Waisen eine Gattin aus. Das Findelhaus kann 3000 Kinder beherbergen, die Durchschnittszahl der jährlich aufgenommenen beträgt 800. — Das **Irrenhaus** (5 C. 2) für Männer und Frauen, beide natürlich gänzlich getrennt, enthält gewöhnlich an 500 Geisteskranke. Es ist eigentlich eine Art Gefängniss. Die Einzelhaft existirt nicht, vielmehr befinden sich die Unglücklichen zu je 50 in Sälen und auf dem Hof zusammen. Sie sind gehalten, ihre Betten selbst zu machen und die Zimmer zu reinigen. Der Lärm und das Geschrei in den Räumen sind betäubend, oft fallen den Elenden die Lumpen fast vom Körper. Die Rasenden erhalten die Zwangsjacke und das Streckbett. Die Wohlhabenderen bewohnen einen besser eingerichteten Saal, sind aber für ihre Bewegung auf den gemeinsamen Hof angewiesen. Auch hier strebt man eine Verbesserung an. Die tägliche Durchschnittszahl sämmtlicher in diesen Anstalten Unterstützer beläuft sich auf 3000.

O. di S. Gallicano (7 F. 6), ist für Kranke bestimmt, die an Hautkrankheiten leiden. Es wurde 1722 unter Benedict XIII. von einem D. Emilio Lumi gegründet und enthält in zwei Sälen 238 Betten. Die Kranken sind meist Kinder, die, wenn sie in der Genesung sind, Unterricht erhalten oder in Schulen geschickt werden. Das Local ist reinlich und gut gehalten und macht von allen Hospitälern den wohlthuendsten Eindruck. Die Frauenabtheilung wird von barmherzigen Schwestern geleitet. Das Directorium besteht aus drei Geistlichen und fünf Aerzten, die sämmtlich in dem gesund gelegenen Gebäude wohnen. Die jährlichen Einnahmen der Anstalt betragen 12,600 Scudi; es werden durchschnittlich 100 Kranke darin verpflegt.

O. di S. Giacomo (2 P. 5), nimmt die ganze Tiefe der Häuser vom Corso bis Ripetta ein. Es wurde 1338 vom Cardinal Colonna gegründet und 1600 vom Cardinal Salviati erweitert und besser dotirt. Diese Anstalt ist für chronische Kranke beiderlei Geschlechts, namentlich für syphilitische, bestimmt und enthält 340 Betten. Das Directorium bilden zwei Prälaten und ein Laie, fünf Priester haben die geistliche Leitung der Kranken; acht Aerzte behandeln sie und unterrichten zugleich 15 junge Stipendiaten. Die Zahl sämmtlicher Beamten

an diesem Hospital, die sogenannte Famiglia, ist 70. Die Krankenpflege wird von barmherzigen Schwestern versehen. Die jährlichen Einnahmen belaufen sich auf 30,000 Scudi. Die Anzahl der Kranken schwankt zwischen 200 und 300. Sonst konnten die Aerzte der Anstalt an zwei Tagen in der Woche von Jedermann in der Stadt unentgeltlich consultirt werden. Diese nützliche Einrichtung hat indess kürzlich aufgehört.

O. di S. Giovanni Calabita (7 F. 10), oder Benfratelli genannt, liegt auf der Tiberinsel und gehört den Brüdern des spanischen Ordens di S. Giovanni di Dio Calabita. Es ist eigentlich für Genesende bestimmt und nimmt auch Pensionäre auf. Die Zahl der Betten ist 74, von denen gewöhnlich nur 40 besetzt sind. Die Reinlichkeit, Pflege und gute Kost dieser Anstalt werden gerühmt. Unmittelbar neben dem Hospital liegt der Gottesacker. Zur Gründung des Hospitals sammelten die Ordensbrüder milde Beiträge in der Stadt, mit der Aufforderung: *Fate bene fratelli per l'amor di Dio;* daher ihr Name.

O. di Maria della Consolazione (7. G. 3), wird für das älteste Hospital in Rom gehalten und soll schon im 6. Jahrhundert gegründet sein. Ursprünglich standen hier drei Hospitäler dicht beisammen, die Alexander VII. zu Einem vereinigte; 1666 wurde dieses noch durch den Card. Cozza erweitert. Es enthält nun zwei durch eine Strasse getrennte Säle, in denen die täglich auf der Strasse Verunglückten aufgenommen werden, die Quetschungen, Brüche, Brand- oder Stichwunden erhalten. Während der Volksfeste im October pflegt das Hospital überfüllt zu sein. Drei Geistliche dirigiren die Anstalt, die ausserdem sechs Aerzte und zehn junge Stipendiaten unterhält. Ein kleines anatomisches Museum, eine Bibliothek und eine Secirkammer dienen zu ihrem Studium. Die jährlichen Renten des Hospitals betragen 12,100 Scudi.

O. di S. Rocco (3 F. 1), entstand während des Jubeljahres 1500 und wurde 1700 von Monsignor Riminaldi neu dotirt. Es ist eine Entbindungsanstalt und enthält 20 Betten. Ein Geistlicher und ein Arzt stehen an der Spitze der Anstalt, die kein Fremder, weder Mann noch Frau, jemals betreten darf. Frauen werden auch mehrere Monate vor der Entbindung aufgenommen und zahlen dann eine Pension. Sie brauchen weder Namen noch Stand anzugeben, sehen sich auch gegenseitig nie. Die neugeborenen Kinder werden sofort nach dem Findelhaus gebracht, wo man sie jedoch reclamiren kann. 8—10 Tage nach der Niederkunft werden die Frauen aus der Anstalt entlassen. Die jährliche Einnahme derselben beträgt 2490 Scudi.

O. di S. Giovanni (8 L. 3), ist nach S. Spirito das grösste Hospital, aber nur für Frauen bestimmt. Der Cardinal Colonna gründete es 1316; Alexander VII. erweiterte es und gab ihm Grundbesitz. Es enthält sechs Säle, von denen einige ausserordentlich gross sind, und kann 578 Kranke aufnehmen. Die Sterblichkeit ist hier 14 Procent grösser als in den anderen Hospitälern, was theils an der im Sommer vom Fieber heimgesuchten Lage, theils daran liegt, dass eine grosse Anzahl alter, an chronischen Uebeln leidender Frauen aufgenommen werden. Das Directorium besteht aus zwei Geistlichen und einem Laien; sieben Priester und sieben Aerzte behandeln die Kranken. Die Pflege ist einem eigenen Orden anvertraut, der von Leo XII. die Regel erhielt. Die Nonnen legen in demselben vier Gelübde ab: Armuth, Keuschheit, Gehorsam, Gastfreundschaft, können jedoch wieder austreten. Die Einnahmen der Anstalt belaufen sich auf 32,000 Scudi jährlich. Der Gottesacker neben dem Hospital wird von einer eigenen Brüderschaft verwaltet.

O. di SS. Trinità de' Pellegrini (6 E. 4), wurde 1550 von S. Filippo Neri gestiftet, hauptsächlich um den vielen Pilgern ein Unterkommen zu sichern, die um Ostern und in den Jubeljahren nach Rom kommen. Während der übrigen Zeit des Jahres werden die aus den Hospitälern entlassenen Reconvalescenten aufgenommen und drei Tage beherbergt. Die Säle sind überaus geräumig und freundlich und enthalten 488 Betten, von denen mehrere, wenn es nöthig ist, für zwei Schläfer ausreichen. In den grossen Refectorien können 944 Pilger auf einmal gespeist werden. Um hier als Pilger aufgenommen zu werden, muss man aus einem über 60 Miglien von Rom entfernten Ort herkommen und ein Zeugniss des Pfarrers mitbringen, dass man die römischen Kirchen besuchen will. In der Osterwoche pflegen Damen des römischen Adels. in Nachahmung des Papstes, den Pilgern die Füsse zu waschen. Jährlich werden an 4000 Pilger und Reconvalescenten aufgenommen. In den Jubeljahren steigt die Zahl auf das Hundertfache. 1625 waren es 582,760; 1825 263,592. Dieses Hospital ist das einzige in Rom, das von einer Brüderschaft verwaltet wird. Seine jährlichen Einnahmen betragen 18,000 Scudi.

Ausser diesen öffentlichen Hospitälern besitzt jede Nation noch ein privates, das meist mit der Nationalkirche zusammenhängt. Viele derselben sind reich dotirt und gewähren armen Reisenden erhebliche Vortheile. Deutsche finden in dem Hospiz der Kirche S. Maria dell' Anima Aufnahme. Der Rector desselben ist jetzt Monsignor Gassner.

Das protestantische Hospital, befindet sich auf dem Capitol in der sogenannten Casa Tarpea. Es wurde 1835 auf

Anregung Bunsens mit Beiträgen vieler damals in Rom anwesenden Fremden gegründet und geniesst den Schutz der preussischen Gesandtschaft. Es enthält 8—10 Betten, darf aber nur Protestanten aller Nationen aufnehmen. Unbemittelte werden umsonst erhalten und gepflegt. Bemittelte zahlen eine sehr mässige Pension. Die Lage der Casa ist ruhig und gesund, so wie die Behandlung liebevoll und aufmerksam. Verwalter der Anstalt ist Herr Schulz, Arzt der Dr. Erhardt. Unabhängig von den Hospitalräumen werden einige Wohnungen und mehrere einzelne Zimmer des Hauses an Fremde vermiethet, die sich länger in Rom aufhalten wollen. Ruhe in köstlicher Lage, die Annehmlichkeit, unter Deutschen zu sein, und die Nähe des archäologischen Instituts sind neben mässigen Preisen die Hauptvorzüge jener Wohnungen.

Ospizio di S. Michele (8 F. 1), ist eine sehr weitläuftige Anstalt, die der Neffe Innocenz' XI., Monsignor Odescalchi, als Waisenhaus für Knaben gründete. Mit dem Tode des Stifters fiel es der Regierung zu. Clemens XI. verband damit eine Alterversorgungsanstalt für Männer und Frauen; Pius VI. that die Waisenmädchen dazu. Wesentliche Verdienste um seine Organisation hat sich der Card. Tosti erworben. Die Anstalt zerfällt jetzt in vier sogenannte Familien: die alten Männer und Frauen, die Mädchen in neun Sälen und die Knaben. Letztere sind in sechs Abtheilungen vertheilt, deren jeder ein Geistlicher als Rector vorsteht. Die Knaben werden zu jedem Handwerk und in den bildenden Künsten angeleitet. Im Verein mit den Mädchen liefern sie die Kleidungsstücke für die päpstliche Armee und das Lederzeug; auch weben sie recht kunstvolle Teppiche nach berühmten Bildern. Die letztere Industrie hat aber der Anstalt mehr gekostet, als eingebracht und soll jetzt eingehen. Jährlich werden ausserdem Ausstellungen der angefertigten Arbeiten veranstaltet, auf denen man recht billige Ankäufe machen kann. An 800 Kinder werden hier ernährt und erzogen. Unabhängig von diesem Waisenhaus, aber in einem angränzenden Locale, befinden sich eine Besserungsanstalt für Frauen und ein Staatsgefängniss. Der jetzige Director sämmtlicher Anstalten, Monsignor Milella, ist gern erbötig, Fremden den Besuch der verschiedenen Locale an den Wochentagen zu gestatten. Die Fonds der Anstalt sind sehr bedeutend, da sie in der Stadt und Campagna ansehnlichen Grundbesitz hat. Dennoch verschlingt die Verwaltung sämmtliche Einkünfte, und es ist nicht leicht eine Stelle zu erhalten, auf die gewöhnlich schon eine lange Reihe von Aspiranten wartet.

O. di S. Maria degli Angeli, befindet sich in den Diocletiansthermen und verdankt seine Entstehung Pius VII.

und Leo XII. Ungefähr 1000 Knaben und Mädchen werden hier zu den verschiedensten Handwerken erzogen. Die Mädchen können sich auch als Dienstboten in der Stadt vermiethen. Die Regierung giebt jährlich 35,000 Scudi zur Unterhaltung der Anstalt, die ausserdem ungefähr 4000 Scudi durch die Arbeiten ihrer Zöglinge verdient.

Monte di Pietà (6 E. 11), das päpstliche Leihamt, wurde unter Paul III. von einem Franciscaner Don Giov. Calvo gestiftet. Gregor XIII. vereinigte damit die Bank der Depositengelder für Wittwen und Unmündige, wodurch die Fonds der Anstalt bedeutend erhöht wurden. Sie besteht jetzt aus drei Palästen. Um 8 Uhr Morgens werden die Säle des Leihhauses geöffnet, in denen vereidigte Abschätzer den Werth des deponirten Gegenstandes bestimmen. Bei ausgeliehenen Summen von über 15 Scudi zahlt der Empfänger 5 Procent Zinsen. Der tägliche Umlauf beträgt 2—3000 Scudi, der Durchschnittswerth der vorhandenen Pfänder einige hunderttausend Scudi. Der Besitz der Anstalt in liegenden Gründen und Capitalien beläuft sich auf mehrere Millionen. Bei den öffentlichen Versteigerungen der verfallenen Pfänder kann man oft gute Bilder und Antiquitäten kaufen.

Zu den zahlreichen anderen Wohlthätigkeitsanstalten zahlt die päpstliche Regierung einen jährlichen Beitrag von ungefähr 189,000 Scudi. Eine fast gleiche Summe wurd durch Sammlungen aufgebracht und verausgabt.

§. 28. Protestantischer Gottesacker.

Niemand möge versäumen, diesen einsam blühenden Friedhof zu besuchen, in dem so viele unserer Landesgenossen unerwartet eine Ruhestätte finden. Um die Cestiuspyramide schaaren sich die weissen Leichensteine der Protestanten aller Nationen. Deutsche, Engländer, Amerikaner und Russen liegen hier unter hohen Cypressen an der Aurelianischen Stadtmauer entlang. Mehrere bekannte und oft genannte Personen sind hier begraben. Von den Deutschen Goethe's Sohn, die beiden Landschaftsmaler Elsasser, der schwäbische Dichter Wilh. Waiblinger und Dr. Emil Braun, von den Engländern die Dichter Shelley und Keats. Der Gottesacker entstand durch eine Grabstätte, die Pius VII. 1807 aus persönlichem Wohlwollen an Wilhelm von Humboldt schenkte. Später ward ein kleiner Theil vor der Pyramide durch einen Graben abgezweigt und zum Begräbnissort für Acatholiken bestimmt. Schon 1825 war der Raum gefüllt und die Erwerbung des jetzigen neuen Theiles wurde nothwendig, der seitdem wiederum vergrössert werden

musste und schon mehrere hundert Gräber enthält. Bisher war es nicht erlaubt, aufgerichtete Kreuze auf die Hügel zu stellen, oder Bibelsprüche an die Steine zu schreiben. Jede Grabinschrift muss erst die Censur passiren. Hoffentlich ist die Zeit nicht fern, wo auch diese Fessel für die kleine protestantische Gemeinde fällt, zumal da katholische Schriftsteller ihr grade aus dieser Bedrückung einen Vorwurf machen. „Geht, sagt ein französischer Abbé in seinem Buch über die Catacomben, und seht die Gräber der Protestanten, wie sie dort ohne Schmuck und Auszeichnung sich um das heidnische Grab schaaren; weder Kreuz, noch Wort aus heiliger Schrift verräth, dass sie eine Hoffnung auf das ewige Leben haben." Sorgfalt und Pflege haben den friedlichen Platz in einen blühenden Garten verwandelt, dessen Besuch auch landschaftlich sehr lohnend ist. Die Verwaltung des evangelischen Kirchhofs in Rom steht unter einer Direction, deren Präsident der preussische Gesandte ist. Mitglieder sind der deutsche und englische Geistliche, der englische Consul und einige in Rom ansässige Fremde. Der Todtengräber, der zugleich Custode und Gärtner ist, heisst Trucchi. Die Kosten eines Begräbnisses sind durch eine bestimmte Taxe festgestellt und im Vorzimmer der Kapelle der preussischen Gesandtschaft angeschlagen. Schon hat sich aus freiwilligen Beiträgen ein kleiner Fonds gebildet, mit dem der Kirchhof unterhalten und der Custode besoldet wird.

§. 29. Catacomben.

Die Erlaubnisskarten zum Besuch werden nur auf einen Sonntag ausgestellt. Man erhält sie gratis gegen persönliche Meldung auf der Kanzlei des Cardinal-Vicars, Via della Scrofa 70, zwischen 11—12 Uhr Morgens. Die zum Besuch gewählte Stunde ist pünktlich einzuhalten. Trinkgeld bei grösserer Gesellschaft 1 Paul à Person sonst, 2—4 Paoli.

Ein Gottesacker anderer Art sind die römischen Catacomben: ein weites Leichenfeld unter der ewigen Stadt, selbst für die Ewigkeit gebaut, da es die alte und neue Welt überdauert, eine grosse **Todtenniederlage**, wenn wir das Wort recht deuten, das wohl in der Sprachvermischung des 4. und 5. Jahrh. seine Entstehung fand. Die Catacomben bestehen aus schmalen Corridoren, die sich unter der Erde, stadtartig mit Haupt- und Nebenstrassen durch den Tuff hinziehen; oft so eng, dass man sie mit Mühe durchschreitet, dann sich zu einer Kapelle erweiternd, auch in zwei bis drei Gängen übereinander, so dass man jetzt über dem Haupte hat, was man eben noch mit dem Fuss betrat. Zu beiden Seiten erblickt man in den Wänden länglich schmale Oeffnungen, die mitunter noch durch Marmor oder Ziegelstein verschlossen sind. Sie haben die Länge eines

Leichnams, von dem man oft die Spuren, Knochen und Asche, deutlich erkennen kann. Auf den Schlusssteinen stehen die Namen der Verstorbenen, kurze Gebete, Aeusserungen des Trostes und der Zuversicht, oder in späteren Zeiten längere Anrufungen der Dahingeschiedenen, Hymnen und Lobgesänge. Die Entstehung der Catacomben füllt einen Zeitraum von wenig über 300 Jahren, vom Ende des 1. Jahrh. bis zum Beginn des 5. Die Ausdehnung und die Art, wie diese Gräbersysteme ausgegraben wurden, lag lange Zeit im Dunkeln. Erst seit dem letzten Jahrzehend verbreitete sich ein ebenso unverhofftes wie helles Licht über die ersten Lebensjahrhunderte der christlichen Gemeinde. Seitdem die Erforschung der Catacomben streng wissenschaftlich und kritisch betrieben wird, seitdem der Entdecker der nach Calixtus benannten, Cavaliere de Rossi, mit unermüdlichem Fleiss und geistvoller Beobachtungsgabe Schritt für Schritt ihre Geschichte verfolgt, sind wir im Stande, Gewisses über diesen wichtigen Abschnitt römischer Vergangenheit zu erfahren. Jener Gelehrte bereitet ein grosses wissenschaftliches Werk vor, das die Geschichte, die Monumente und Denkwürdigkeiten der Catacomben enthalten soll, auch wird eine populäre Darstellung der gewonnenen Resultate ausserdem die Wissbegierde der gebildeten Laien befriedigen. Wir wurden in Stand gesetzt, schon jetzt die folgenden kurzen Notizen zu sammeln, die nun zum ersten Mal diesen interessanten Gegenstand auf zuverlässige Weise erläutern.

Wie wurden die Catacomben ausgegraben und wie gross ist ihre räumliche Ausdehnung? Diese beiden Fragen haben bisher zu den mannigfachsten, irrigen Vorstellungen Anlass gegeben. Der vulcanische Boden unterhalb der Stadt Rom besteht aus einer dreifachen Tuffart. Man unterscheidet zuerst Tufa litoïde, ein harter Stein, der überall zum Bau gebrochen und behauen wird und in dessen Lagern die Aushöhlung meilenweiter Gänge der grössten Anstrengung bedurft hätte. Das Gegentheil dieser Tuffart, die Puzzolana, zeigt sich meist in kleinen Schichten und Inseln. Sie ist eine röthliche Erdart, die mit Kalk vermischt, einen vortrefflichen Mörtel abgiebt. Gänge und Kapellen können in ihr gar nicht angelegt werden, hingegen enthält sie die sogen. Arenariae, alte Sandgruben, die eben zur Ausziehung der nutzbaren Erde angelegt wurden und noch heutigen Tages so ausgenutzt werden. Die dritte Art Tufa granolare, findet sich in den meisten Hügeln verbreitet, geht aber gewöhnlich nicht über dieselben hinaus. Dieser Tuff ist zum Bauen zu weich und bröckelig, zum Mörtel müsste er erst zerstampft werden, und gerade in ihm finden sich durchgehends die Catacomben angelegt. Die Art selbst wie man sie aushöhlte, zeigt auch ihre gänzliche Ver-

schiedenheit von den Arenariae. Letztere bestehen nämlich aus unregelmässigen Höhlen, die sich so erweitern, wie es der erdige Tuff zulässt; die Maucrn hat man nur so weit stehen lassen, als es zur Tragung der oberen Erddecke unumgänglich nothwendig war. Bei den Catacomben hingegen bilden die Wände so zu sagen, den Haupttheil. Der Corridor ist nur so breit (2′ — 3′), als es zum Durchgang nöthig ist; in den Wänden liegen Körper an Körper, Grab an Grab (loculus), die Leiber derer, die der Auferstehung harren. Hin und wieder erweitert sich der Raum zu einem Familiengrab oder einer Kapelle, in der ein oder mehrere mit Triumphbögen überwölbte Gräber (arcosolia) anzeigen, dass hier ein siegender Kämpfer Christi, ein Märtyrer liegt. Auch diese Kapellen sind geradlinig und symmetrisch, wo mehrere an einander oder gegenüber liegen; nirgends waltet der Zufall, überall ein wohl berechnender, kunstfertiger Sinn. Aehnlich wie nun im heidnischen Rom die Zünfte der Todtengräber, bestand auch in der christlichen Gemeinde eine wohlorganisirte Körperschaft, die Fossores. Wir sehen sie auf ihren Gräbern mit den Werkzeugen ihres Geschäftes abgebildet. Sie besorgten die Herstellung und Verschliessung der Gräber, sie höhlten je nach dem Bedürfniss die körnichten Tuffhügel aus, reihten Gang an Gang und Stockwerk an Stockwerk, indem sie nur die Hauptstrassen frei liessen und mit der nutzlosen Tufferde die engeren Gänge wieder schlossen. Wohl war den Heiden diese Bestattungsweise nicht unbekannt, ja sie wendeten sie in späterer Zeit selbst an; allein es war auch gar nicht verboten, seine Todten auf beliebige Weise zu gestatten, konnte doch ein christlicher Besitzer in seinem Grund und Boden graben, wo und wie er wollte, nur in Verfolgungszeiten, wenn es galt, die verhassten Christen womöglich auszurotten, wurden diese Gräberstrassen zur Schlachtbank. Hier zu Hunderten zusammengedrängt, erlag die unglückliche Christenheerde mit ihren Hirten den Mangel an Luft und Nahrung. oder wurde auch unbarmherzig niedergemetzelt. Die letzte Erwähnung der Fossores in den 11,000 bereits publicirten, christlichen Inschriften geschieht im Jahre 454 (Nr. 1159 des Cav. de R.), so dass man annehmen kann, mit dem Erlöschen dieser Körperschaft habe auch die planmässige, allgemein gebräuchliche Ausgrabung der Catacomben aufgehört. Schon nach der ersten Anerkennung des Christenthums durch Constantin, als das kirchliche Leben mehr äussere Gestalt gewann, die liturgischen Formen reicher, weitläufiger, so wie die Inschriften ausführlicher, emphatischer, persönlicher wurden, begann man für die Ausschmückung und Instandsetzung der Catacomben Sorge zu tragen. Man legte zur besseren Ventilation rauchfangähnliche Oeffnungen in den Kapellen an (lumi-

naria), die bis zum Erdboden hinauf reichten. Die Gräber der Märtyrer wurden dann im 4. und 5. Jahrh. mit Bildern geschmückt, die oft schon sehr entschieden die byzantinische Starrheit der Formen zeigen. — Ein gewöhnlicher Irrthum ist, die Catacomben seien für die gottesdienstlichen Versammlungen der ersten Christen angelegt. Ganz im Gegentheil. Gottesdienst hielt man erst in Privathäusern der Stadt und bald in ausdrücklich dazu errichteten Gebäuden. Die Catacomben waren für die Todten bestimmt; nicht mehr als natürlich aber, dass Verwandte und Freunde die Gräber der Entschlafenen aufsuchten und an ihnen verweilten, wie es heut zu Tage noch geschieht; auch pflegte man an den Todestagen der Märtyrer Gedenkfeier für dieselben zu begehen. Dann sammelten sich in den kleinen Kapellen so viel Zuhörer, als der Raum fasste, man betete, las, betrachtete, unterwies und feierte über den Gräbern der Bevorzugten das Liebesmahl (Agapen). Anders war es in Verfolgungszeiten, wo auch der engste Raum zur willkommenen Zufluchtsstätte wurde, wo man Tage, Wochen und länger in den unterirdischen Gängen zubrachte, wo Bischöfe der ersteren Jahrhunderte sich mitunter Monate lang vor der Wuth ihrer Feinde verbergen mussten. — Von jener Gedenkfeier, an den Gräbern der Märtyrer, schreibt sich der Gebrauch her, den die katholische Kirche später zum Gesetz erhob, dass nämlich jeder Altar einer Kirche ein Grab sein muss, d. h. die Reliquie eines Heiligen birgt. Und hier dürfte der Ort sein, die Bemerkung zu wiederholen, dass sich die Spuren fast aller noch jetzt in der katholischen Kirche gebräuchlichen, symbolischen Formen schon in den Catacomben der ersten Jahrhunderte finden, dass aber ein grosser Unterschied gemacht werden muss, zwischen einer vereinzelt vorkommenden Aeusserung der Liebe, Anhänglichkeit oder Verehrung, und der Zeit, wo solche zum Gesetz erhoben und Zwang wurde. Dieses gilt auch von vielen anderen Darstellungen und Gegenständen, die noch im Folgenden beschrieben werden. Die Altäre selbst aber waren nun zwiefacher Art. Einmal die oben beschriebenen Märtyrergräber (Arcosolia), sodann tragbare Marmor- oder Holztische, deren Spuren an vielen Orten nicht zu verkennen sind. Von letzteren wird eine Weihung auf obige Art nirgends erwähnt, und ist deshalb unwahrscheinlich. Sonderbarer Weise hat sich noch bis auf den heutigen Tag ein katholischer Altar erhalten und ist hochgeehrt, der nicht ein Grab in sich schliesst. Es ist der Hochaltar des Laterans. Er birgt keine Reliquie eines Heiligen, fasst aber einen tragbaren Catacombenaltar aus Holz in sich, an dem der Tradition nach Petrus selbst die Communion gefeiert hat. — Mit dem 5. Jahrh. wurde die oberirdische Bestattungsweise üblich, die wir noch jetzt anwenden.

Man begrub in Gräbern und in Sarcophagen; letztere fanden meist in den Vorhallen der Basiliken einen Platz. Um diese Zeit und in den folgenden Jahrhunderten errichtete man über den Gräbern berühmter Märtyrer Kapellen und Kirchen. Die überhand nehmende Verehrung der Reliquien zog eine grosse Anzahl Pilgrimme aller Länder nach Rom, welche das Ansehn, den Einfluss und Reichthum der römischen Kirche immer mehr erhöhten. Im 9. Jahrhundert begann dann die sogen. Translocation der Catacomben, d. h. man öffnete die Gräber von Neuem, um die Kirchen mit den Körpern der Märtyrer zu bereichern und Reliquien in ferne Länder senden zu können. Hierbei wurden die Catacomben schon fast gänzlich ausgeräumt. Noch mehr trugen die immerwährenden Kriege um die Besitznahme Roms und die Verheerungen der Campagna zu ihrer Zerstörung bei, so dass sie bald in den Zustand geriethen, in welchem wir sie heut sehen. Im Mittelalter waren die Catacomben so gut wie vergessen und erst zu Ende des 16. Jahrh. entdeckte sie der Maltheser Bosio wieder. Auch er erfuhr ihre Existenz nur durch den Zufall, dass ein Stück Erde in einer Vigna zusammenfiel und die Gänge verrieth. Nach ihm gingen sie wieder verloren, obwohl die Arbeit seines Lebens nach seinem Tode veröffentlicht wurde. Erst in neuester Zeit, mit den Forschungen des Padre Marchi und des Cav. de Rossi beginnt die wirkliche Erklärung und Ausbeutung dieser Grabstätten.

Was nun die räumliche Ausdehnung der Catacomben betrifft, so wird die Betrachtung der Lage der verschiedenen Kirchhöfe eine annähernde Bestimmung ergeben. Zuverlässige Zahlenangaben sind unmöglich, so lange nicht sämmtliche Grablager bekannt und gemessen sind. Die römischen Catacomben bestehen aus zwei grossen Systemen, zu beiden Seiten des Tiber, die sich nicht über drei Miglien vor die Thore der Stadt hinaus erstrecken. Das Flussthal selbst enthält gar keine Grabstätten, des sandigen Alluvialbodens wegen. Dasselbe findet auf dem Janiculus statt, der zum grösseren Theil aus marinen Substanzen zusammengesetzt ist. Dennoch legte man zwei Catacomben, wenn auch von sehr geringem Umfange, darin an, die des heil. Ponzianus und Pancrazius. Die letztere, unter der Kirche gleichen Namens, ist sehr unbedeutend. Man sieht darin einige orientalische Darstellungen, dadurch veranlasst, dass man in späteren Zeiten, als die Bestattung in den Catacomben schon nicht mehr gebräuchlich war, auf besonderen Wunsch hier noch Einige beisetzte, dazu ohne Plan neue Gräber in die Wände brach und sie willkührlich bemalte. Der Vaticanische Hügel enthielt fast sämmtliche Bischöfe des ersten Jahrhunderts, auch soll der Apostel Petrus dort beigesetzt

worden sein, neben oder unter dem Neronischen Circus, in dem so viele Christen auf das Grausamste hingerichtet worden waren. Mit dem endenden zweiten Jahrhundert indess wurden diese Catacomben so zerstört, dass schon bei dem Constantinianischen Bau der Basilika nur sehr wenige Reste von ihnen übrig waren. Die römischen Bischöfe wurden von da an in den Calixtcatacomben begraben, wo man noch ihre Ruhestätten sehen kann. Der Monte Mario, ebenfalls Alluvialboden, enthält keine Catacombe, aber 1½ Miglien hinter ihm, sobald der vulcanische Tuff wieder die Hügel füllt, begegnen wir den Catacomben der Via Portuense, Aurelia und Triumphalis. Auf der Via Flaminia vor Porta del Popolo liegt in einem isolirten Hügel die Catacombe des heil. Valentinus; sie endet schon in einer Miglie Entfernung. Auch auf der Via Labicana war nur eine Catacombe, die des heil. Castulus. Die hauptsächlichste Anhäufung findet sich zwischen der Via Latina, Appia, Ardeatina und Ostiensis. Hier liegen sie dicht nebeneinander, obwohl nie zusammen verbunden, so weit es die Tuffhügel gestatten, bis drei Miglien vor die Stadt hinaus. Das Areal der Appischen Catacombe hat allein einen Umfang von fünf Quadratmiglien. Diese enthalten ungefähr eine Quadratmiglie Grabgänge, die zu 2 und 3 Stockwerken übereinander, zusammen eine Länge von ungefähr 2000 Meter haben. Im Alterthum waren 40 verschiedene Catacomben im Gebrauch; jetzt sind ihrer einige 20 bekannt. Die Gesammtlänge aller ist annähernd auf 587 Miglien berechnet, die dann während einer dreihundertjährigen Ausgrabung höchstens 3½ Million Gräber enthalten haben, eine bedeutend kleinere Zahl, als die neuerdings veröffentlichten, übertriebenen Angaben feststellten.

Die Ausgrabung und Erhaltung der Catacomben ist von Pius IX. einer Commission der Archeologia sacra anvertraut, an deren Spitze der Cardinal-Vicar steht. Ausserdem sind die Herren Cav. de Rossi, Visconti, Profili und Tongiorgi Mitglieder. Ausser den ganz leeren, uninteressanten Catacomben bei der Kirche S. Pancrazio und S. Sebastiano sind alle anderen nur gegen obige Karten zugänglich. Man kann sie für S. Callisto, S. Agnese, S. Nereo ed Achilleo und S. Alessandro erhalten. Fremde, welche ein genaueres Studium beabsichtigen, bedürfen einer besonderen Empfehlung an Cav. de Rossi, der von Zeit zu Zeit erklärende Excursionen dorthin unternimmt. Auch S. E. der Cardinal Reisach pflegt mit grosser Zuvorkommenheit Fremden die unterirdischen Grabstätten zu erklären.

Bevor eine ausführliche Beschreibung der Hauptcatacombe des heil. Calixtus beginnt, wird eine allgemeine Uebersicht der christlichen Malereien und Inschriften in den ersten Jahrhunderten von Nutzen sein.

Die Malereien der Catacomben, vorzugsweise dem 3. — 4. Jahrhundert, und da, wo sie schon dem byzantinischen Styl sich nähern, dem 5. — 8. angehörig, sind fast ausschliesslich symbolisch. Historische Darstellungen finden sich, wenn wir die Anbetung der Könige etwa ausnehmen, nirgends. Veranlassung hierzu war wohl weniger die Furcht der ersten Christen, ihren Glauben und dessen Geheimnisse zu verrathen, als vorzüglich die Sorge, dem schon in frühester Zeit aufkommenden Vorwurf der Heiden zu entgehen, sie trieben Götzendienst in anderer Form und beteten Menschen und Thiere an. Beleg hierzu liefert aus vielen Schriftstellen eine antike Graphitinschrift, die vor einigen Jahren am Fuss des Palatin, an der Mauer der ehemals dort befindlichen, offenen Zuschauerhallen gefunden wurde. Sie wird in die ersten Jahre des 3. Jahrhunderts versetzt und befindet sich jetzt im Museo Kircheriano. Es ist auf derselben ein Mann, mit einem Eselskopf, an das Kreuz geheftet; daneben ein Betender mit der Inschrift: *Alexamenos betet Gott an.* — Es ist nun, ausser den mitunter an die heidnischen Malereien erinnernden, architectonischen Eintheilungen und Arabesken an den Gewölben, ein ganz bestimmter Kreis jüdischer und christlicher Darstellungen, der überall in den Catacomben wiederkehrt. Für den Christen war und ist ihre symbolische Bedeutung in den meisten Fällen leicht verständlich; der heidnische Römer konnte ihre Hieroglyphensprache weder verstehen, noch auch ahnen, dass diese Gegenstände des gewöhnlichen Lebens eine symbolische Bedeutung hätten. Je vollendeter und edler diese Malereien sind, ein desto höheres Alter wird man ihnen zuschreiben müssen, da die Kunst in Rom auffallend schnell verblühte und schon in drei Jahrhunderten zu gänzlicher Rohheit herabsank. Eine der gewöhnlichsten Darstellungen ist die des guten Hirten. Ein ländlich gekleideter, unbärtiger Mann, der das wiedergefundene Schaf auf seiner Schulter trägt, oder einen Bock neben sich hält, das Bild des verstockten Sünders. Neben der Bedeutung des Heilandes, als grossem Erzhirten, die hier auf der Hand liegt, hatte aber diese Darstellung, wie wir aus Tertullian erfahren, noch einen besonderen Zweck. Sie war meist gegen eine der ersten Irrlehren, die der Montanisten gerichtet, welche leugneten, dass ein Gläubiger, der wegen einer Todsünde aus der Gemeinschaft der Christen ausgestossen sei, jemals wieder in dieselbe aufgenommen werden könne. Darum ist neben dem Erlöser der Bock abgebildet, der bei den alten Schriftstellern überall als der Typus sinnlicher Leidenschaften auftritt. Nächstdem finden wir am häufigsten eine Darstellung, welche sich um den Angelpunct des christlichen Glaubens überhaupt dreht, die Auferstehung nämlich, ohne welche, wie der Apostel Pau-

lus sagt, unser Glaube eitel wäre. Auf diese bezieht sich die wunderbare Errettung verschiedener biblischer Personen. Erstens die Auferweckung des Lazarus. Der Heiland, mit einem Stäbchen in der Hand, steht vor einer grabähnlichen Thür, in der man eine mumienartig verhüllte Person sieht. Diese Begebenheit finden wir in vielen Malereien und auf Sarcophagen. Ferner die Geschichte des Propheten Jonas, der drei Tage im Leib des Fisches blieb. Man sieht ein Schiff, von dem aus Jonas ins Meer geworfen wird; daneben lauert das drachenähnliche Ungethüm und unmittelbar dahinter liegt auch schon Jonas unter der Kürbisstaude, ein offenbares Zeugniss des Schutzes und der Bewahrungsgnade Gottes. Mitunter speit ihn der Fisch gerade unter dem Baume aus. Demselben Ideegange folgen die Abbildungen der drei Männer im feurigen Ofen und des Daniel in der Löwengrube, die in den Catacomben und auf Sarcophagen oftmals wiederkehren. Daniel ist immer in Gestalt eines Betenden dargestellt, und zwar scheint sich die christliche Art zu beten von der heidnischen vorzüglich dadurch zu unterscheiden, dass hier der Betende die Arme, wie Prudentius sagt, kreuzähnlich halb erhoben, die Hände in der Höhe des Kopfes gerade emporstehend hält, während bei den Heiden Arm und Hand bittend sich zum Himmel erstreckten. Gregor v. Nazianz sagt ausdrücklich, Daniel habe die Löwen durch die erhobenen Hände besänftigt, was durch die Darstellungsweise in den Catacomben Jedem verständlich sein wird. Zwei andere Cyklen der Malereien bewegen sich um die beiden vom Heiland selbst eingesetzten Sacramente, Taufe und Abendmahl. Erstere sieht man unter dem Bilde eines Mannes dargestellt, der einen Fisch aus dem Wasser zieht; zuweilen wird auch daneben ein zweiter Mensch untergetaucht, oder der eine Mann schüttet dem anderen Wasser auf das Haupt Hieran schliesst sich die Darstellung Mosis, der aus dem Felsen Wasser schlägt, und wohl an den Moses des neuen Bundes, Christum selbst erinnern soll. Zweimal findet man indess über dem Haupte dieses Moses den Namen Petrus, so wie auf Sarcophagen des 4. und 5. Jahrh. diese Begebenheit unter anderen Scenen aus dem Leben des Apostels ohne weiteren Zusammenhang vorgeführt wird. Die Vermuthung liegt nahe, dass man dadurch zuweilen Petrus als den gottgesandten Führer des Volkes des neuen Bundes bezeichnen wollte, zumal da er bei anderen, ganz heterogenen Gelegenheiten mit dem Mosesstab in der Hand erscheint. Die Agapen der ersten Christen sind in einem Tisch dargestellt, an dem mehrere, meist 7 Personen sitzen. Auf dem Tisch liegt Fisch und Brod; vor demselben stehen oft mehrere Körbe mit Brod, die man auch bei der wunderbaren Speisung abgebildet findet. Dass der Fisch (ἰχθύς) immer, nach seinen Buch-

staben, Jesus Christus, Gottes Sohn, Heiland bedeutet, wird bei einer anderen Gelegenheit klar. Da sieht man nämlich einen Fisch der einen Korb trägt, in dem letzteren ist Brod und Wein. Hier ist augenscheinlich Christus gemeint, der uns seinen Leib und Blut zu geniessen giebt. Ein anderes Mal sieht man einen Tisch auf dem Brode liegen, daneben steht eine betende Frau und ein Mann, der die Hände über das Brod hält. Die betende Frau, die sehr oft wiederkehrt, muss wohl die Braut Christi, die Gemeinde sein. Man sieht sie noch in anderer Weise, ähnlich wie Noah, der auch vorkommt, in der Arche, einer Art Kasten, betend stehen, und eine Taube fliegt mit dem Oelzweig herzu. Von den übrigen Sacramenten der katholischen Kirche findet sich in den Malereien keine Spur. Fälschlich und irrthümlich hat man eine Darstellung in der Catacombe des heil. Hermes für eine Priesterweihe erklären wollen. Dagegen finden wir andere vereinzelte Begebenheiten aus der heiligen Schrift abgebildet: Moses zieht seine Schuhe vor dem feurigen Busch aus, Christus heilt den Gichtbrüchigen, die Apostel predigen über Lämmern, die drei Könige ziehen zum Jesuskind, das auf dem Schoosse seiner Mutter sitzt. In Bezug auf die Mutter Jesu haben die neuesten Forschungen, besonders die Aufdeckung der sehr alten Catacombe der heil. Priscilla, das interessante Resultat ergeben, dass Maria mit dem Kind im 2. Jahrhundert sowohl in Malerei, als in Stuccatur häufig gebildet worden ist. Dieses ist um so auffallender, als sich sonst der Kreis der in den Catacomben dargestellten und genannten Personen lediglich auf solche erstreckt, von denen man annahm, dass sie in Rom gestorben seien, wie z. B., ausser dem Heiland natürlich, Petrus und Paulus, Laurentius, Cornelius, Sixtus u. A. Im 3. Jahrh. verschwinden die Darstellungen der Maria gänzlich oder werden doch so selten, dass man z. B. unter den Hunderten von Bildern in den Calixtcatacomben nur Ein einziges Mal Maria mit dem Kinde antrifft. Endlich im 6.—8. Jahrh. tritt Maria wieder auf, nun allein ohne das Kind, reich mit Schmuck behängt, schon ganz in den starren Formen der byzantinischen Malerei. — Ausserdem finden wir in den Catacomben auch mehrere Märtyrer abgebildet, wenn auch immer ohne den Nimbus, der erst nach Constantin üblich wurde. Meist steht ihr Name einfach dabei, mit dem Worte: *in Frieden.* Dass diese Darstellungen mit zu ältesten gehören, beweist der Umstand, dass zuweilen dieselben durch ein neues Grab unterbrochen werden, welches man ohne Rücksicht auf das Bild in der Mitte der Figur hineinbrach. Orpheus, der einzige Gegenstand aus dem Heidenthum, den man an christlichen Grabstätten findet, bezieht sich, ähnlich wie Jonas, wohl auf die Auferstehung, oder nach seiner wunderbaren Gabe, die

Thiere anzulocken, vielleicht auf den Zug der Gnade an dem Herzen des Sünders.

Von den Inschriften aus den Catacomben finden sich ungefähr 2000 in der Galleria lapidaria des Vaticans. Benedict XIV. vereinigte Alles, was zu seiner Zeit noch vorhanden war, oder neu entdeckt wurde, ohne eine Auswahl oder Beschränkung der Sammlung vorzunehmen. Andere Inschriften werden in den Klostergängen von S. Paolo und S. Lorenzo vor den Mauern, im Collegio Romano und in anderen Kirchen aufbewahrt Die neuste Sammlung nimmt die oberen Arcaden des lateranensischen Palasthofes ein, wo sie bis jetzt, in 31 Abtheilungen kritisch geordnet und wohl ergänzt, eingemauert sind. Die Gesammtsumme aller jetzt bekannten christlichen Inschriften beträgt 11,000, die der Cav. de Rossi publiciren wird. Der erste Band seines grossen Werkes ist bereits gedruckt und enthält diejenigen, welche ein genaues Datum aufweisen. Sie beginnen im Jahre 108 und 111; die letzte reguläre Inschrift ist vom Jahre 408 oder 431 (Nr. 671 des Cav. d. R.). Die letzte Erwähnung, dass überhaupt noch in den Catacomben begraben wurde, dürfte in das Jahr 454 fallen (Nr. 1159). Von der grössten Wichtigkeit ist natürlich die Zeitbestimmung der Inschriften, wo eine solche nicht durch Consuln oder sonstige Ereignisse angegeben ist. Es giebt aber drei Mittel, um hier zu einem Ziel zu gelangen. Massgebend ist (und dieses bezieht sich auch auf die Graphitinschriften in der Catacombe des heil. Calixtus) zuerst die calligraphische Form der Buchstaben; zweitens die Ausdrucksweise, die sich in verschiedenen Zeiten mannichfach veränderte, der Lakonismus, das Pathos, characteristische Ausrufungen, die Vermischung der griechischen und lateinischen Sprache; drittens die christliche Nomenclatur. Demnach zerfallen die christlichen Inschriften in zwei grosse Classen, deren erste genau bis zum Jahre 250 reicht. Bis zu dieser Zeit liest man fast nur den Namen des Verstorbenen mit dabeigesetztem *in pace*, eingedenk des Paulinischen Wortes: *Hier ist kein Freier noch Knecht, ihr seid Alle Eines in Christo;* in schlagendem Gegensatz zu den heidnischen Inschriften, in denen der Rang, das Amt, Würde und Tugenden des Verstorbenen gewöhnlich ausführlich erwähnt werden. Das *Dis Manibus* der Heiden fällt hier gänzlich fort, und in den vereinzelten Fällen, wo man es findet, blieb es aus Unachtsamkeit der Steinmetze stehen, wie man es auch zuweilen halb übergemeisselt hat. Verzweiflungsvolle Klagen und trauernde Nachrufe waren den ersten Christen fremd. Sie wussten, was sie nach dem Tode erwartete, zu dem sie oft durch die bittersten Qualen eingingen. Meist auf den Ziegel- und Marmorsteinen, welche die Loculi verschliessen, oft auf der Rückseite einer heidnischen Inschrift,

liest man den Namen des Schläfers dahinter, daneben ist zuweilen das Siegeszeichen, die Palme, oder die Taube mit dem Oelzweig abgebildet. So z. B. *Cyrillus in Frieden, in Gott, deine Seele in Gott, im Frieden Jesu Christi, du lebst in Gott, in Frieden, weil es ihr Christ befahl, mögest du in Christo leben* u. s. w. Mit dem Jahr 250 rang sich die Kirche von dieser apostolischen Einfachheit los, die Grabinschriften werden ausführlicher, die Sehnsucht nach den Verstorbenen beredter. Es heisst nun: *Süsse und unschuldige Seele, Lämmlein Gottes, Taube ohne Falsch, ohne die Seinigen jemals betrübt zu haben, eine Gattin, die niemals Anlass zu Streit gab. . . . .* Dann treten mit der immer mehr sich entwickelnden, nun bald staatlichen Kirche Aemter und Würden auf. Den Märtyrern wird ein Märtyr ausdrücklich zugesetzt, den Bischöfen ein Episcopus, wir lernen Catechumen und Neophyten kennen, die Untadelhaftigkeit und Jungfrauschaft der Frauen wird hervorgehoben; schon im Jahre 304 erscheint ein Paulus Exorcista, beigesetzt bei den Märtyrern. Endlich schliesst die ganze Entwickelung um 364 mit der schönen Schrift Damasus' I., des Restaurators der Catacomben ab. — Der oben erwähnte Ausdruck *in pace* hat eine doppelte Bedeutung. Einmal bezieht er sich auf den Frieden, zu dem der Todte nun im Reich Gottes eingegangen ist, zweitens auf denjenigen, den die Kirche den in sie Eintretenden schon hier gewährte. Letztere Bedeutung werden unter je 1000 Inschriften ungefähr immer 11 haben, und zwar ist es erwiesen, dass nur Ausländer in diesem Sinne schrieben. In den Catacomben Carthago's findet sich *vixit in pace* öfters, in Rom selten, und hier mögen Solche Werth darauf gelegt haben, die von weither kamen, nach mühseliger Fahrt unter Verfolgung und Angst nun in Rom eine grosse Gemeinde vorfanden, die sie liebevoll aufnahm und sie alle Vorzüge eines gemeinsamen Glaubens und Gottesverehrung geniessen liess. Im 4. Jahrh. wird auch die Anrufung und Fürbitte Verstorbener und Heiliger sehr allgemein. *Hyle, bitte für mich, Sylvia, und auch du, Alexander*, lesen wir in den Catacomben des alten Nomentum in wunderlicher Vermischung der lateinischen und griechischen Sprache. Wenige Zeit früher sagte man wohl noch: *Jesus, erbarme dich unseres Kindes, Gott, erinnere dich seiner in Ewigkeit, Gott, lass ihn zu deiner Ruhe eingehen, möge Gott ihre Seele in Christo erquicken;* nun heisst es aber: *mögest du im Namen Petri in Gott ruhen, lebe im Namen des Laurentius, ich empfehle dir Crescentius, meine Tochter, lebe in Frieden und bitte für mich* u. s. w. — Dass Parteischriftsteller bereits viele heutige Dogmen der katholischen Kirche in den Inschriften fanden, kann nicht befremden. Ohne der Sprache Zwang anzuthun und Ungenauigkeiten zu begehen, ist dies aber nicht möglich. Hat sich doch der Cav. de Rossi

ausdrücklich gegen jede Interpretation der von ihm publicirten Inschriften vor der Hand verwahrt. Das Fegefeuer z. B. hat man, um nur Eines anzuführen, erst kürzlich aus folgender Inschrift erklären wollen: *Herr, lass nicht die Seele unserer Mutter Venus in der Finsterniss verweilen. Die sie überlebenden Söhne Venerosus und Projectus haben das Grabmal errichtet.* Dieses ist aber gar nicht der Wortlaut, sondern die getreue Uebersetzung heisst: *Herr, möge der Geist unserer Mutter Venus niemals über die sie überlebenden Söhne V. und P. betrübt werden!* (Domine, ne quando adumbretur spiritus Veneris de filiis ipseius qui superstites sunt Venerosus et Projectus). — Was endlich das christliche Monogramm anbelangt, das bekanntlich nach Constantin allgemein gebräuchlich war, so ist jetzt erwiesen, dass es nicht erst in jener Zeit erfunden wurde, sondern schon vorher existirte. Es erschien jedoch nur versteckt unter mancherlei Abänderungen und Verzeichnungen, die bereits gesammelt und herausgegeben sind.

Die hauptsächlichste und interessanteste Catacombe Roms ist, wie schon gesagt, die **des heil. Calixtus.** Sie liegt etwa eine Miglie weit vor der heutigen Porta di S. Sebastiano, da wo rechts an der Strasse eine kleine Thür zur Vigna hinaufführt. Bevor wir die Catacomben selbst betreten, halten wir einen Augenblick an oder in einem kleinen, scheunenähnlichen Hause. Die Itinerarien der Pilger aus dem 7. — 9. Jahrh. sprechen alle von einem an der Via Appia gelegenen Oratorium S. Calixti in arenariis. Die Absiden des vorliegenden Hauses belehrten den Cav. de Rossi, dass dieses damals als Stall benutzte Gebäude jenes alte Oratorium sei, und folglich in seiner Nähe die bisher gänzlich unbekannte Catacombe des heil. Calixtus liegen müsse. Er bewog Pius IX. zum Ankauf der Vigna, liess nachgraben und fand bald 115 Stücke einer schön geschriebenen Inschrift, die er nach den alten Handschriften, in denen sie sich verzeichnet findet, zusammensetzte. Sie rührte von Damasus I. (364) her, der die Catacomben gründlich restaurirte, und bewies jenem Gelehrten, dass er sich wirklich im Mittelpunkt der grössten und wichtigsten Catacombe befand, deren Ausgrabung nun schnell fortgesetzt wurde. Begeben wir uns von diesem Gebäude nun an die Holztreppe, die zu den Catacomben hinabführt, so werden rechts und links offene Gräber sichtbar. Sie waren von Anfang an oberirdisch und rühren aus dem 5. Jahrh. her, als die noch jetzt gebräuchliche Bestattungsweise begann. Weiter unten, auf neugebauter Treppe, betritt man dann die spärlich durch die mitgenommenen Wachskerzen erleuchteten, schmalen Gänge. Nach wenigen Schritten gelangt man an die Hauptgrabkammer, die des heil. Sixtus. Dem aufmerksamen Beobachter werden die unzähligen Graphit-

inschriften an den Aussenwänden der Kapelle nicht entgehen. Sie sind, obwohl über und durch einander geschrieben, sämmtlich entziffert und kritisch erläutert. Dass sie aus dem 3. und 4. Jahrh. stammen, liess sich durch die oben angegebenen Mittel zur Beurtheilung der Inschriften leicht erkennen. Drei Mal findet sich der Ausdruck *Sancte Xuste*, unter vielen anderen Anrufungen und Gebeten auch die deutlichen Worte *Bibas en Deo* und *Jerusalem, civitas et ornamentum martyrum Domini.* Aehnliche Graphitinschriften sieht man an allen Stellen in den Catacomben, wo es nöthig war, die Wände, wie hier, durch Mauerwerk zu stützen. Ueber die Namen, Erlebnisse und Stimmungen der Pilger geben sie natürlich die interessantesten Aufschlüsse. Die Grabkapelle des heil. Sixtus selbst wurde 1854 aufgedeckt. Einen Tag nachdem sie der Cav. de Rossi wohlerhalten gesehen hatte, stürzten die Wände zusammen, die dann nach seiner Erinnerung einfach wieder aufgebaut wurden. In der Mitte der hinteren Wand steht die grosse, oben erwähnte metrische Inschrift Damasus' I., in der er unter Anderem den Wunsch ausspricht, in der Nähe der hier ruhenden Märtyrer begraben zu werden, den Ort aber für sich zu heilig halte. An den Wänden lesen wir auf den alten Schlusssteinen der Loculi die Namen: Anterus, Fabianus, Lukis (Lucius) und Eutychianus. Es sind sämmtlich Bischöfe des 3. Jahrhunderts. Dass die Steine zur Zeit ihres Todes beschrieben und nicht nachher, etwa von Damasus gesetzt wurden, beweist die gänzlich verschiedene Form der Buchstaben, die man in der vorstehenden Reihenfolge am leichtesten erkennen kann. Die Namen standen, obwohl deren Besitzer Bischöfe und Märtyrer waren, ohne jede andere Bezeichnung. Erst im 5. Jahrh. setzte man die Worte Märtyr und Episcopus hinzu, die wir jetzt daran sehen. Vor der Inschrift des Damasus liegt eine Marmorplatte, und Löcher in den Ecken derselben, sowie in der Kapelle aufgefundene Marmorfragmente beweisen, dass auf derselben ein tragbarer Altar gestanden hat. An der Wand links steht noch eine schöne canellirte Marmorsäule, auch waren die Wände ganz mit Marmorplatten belegt. Um den Altar lagen 24 Soldaten, die unter Gallienus den Märtyrertod erlitten hatten. — Unmittelbar an diese Kapelle stösst eine zweite geräumige Grabkammer, deren Wände mit Bildnissen geschmückt sind. An dem einen stumpfen Pfeiler sieht man einen byzantinischen Christuskopf, daneben einen Bischof mit dem beigesetzten Namen Urbanus. Nach den Märtyreracten war er es, der um 236 den Leichnam der heil. Cäcilie in den Catacomben beisetzte. In der That fand man dicht neben ihm das Bild einer reichgeschmückten Jungfrau und noch jetzt sieht man darunter ein grosses Märtyrergrab mit dem Triumphbogen, wo jene Heilige geruht haben muss. Das

Grab des heil. Urbanus ist bis jetzt noch nicht aufgefunden worden. Unter seinem Bilde sieht man viele eingekritzelte Namen, die aber der christlichen Nomenclatur wegen nicht älter als das 4. oder 5. Jahrh. sein können. An der Wand gegenüber sind in beträchtlicher Höhe drei Heilige abgebildet. Die beigesetzten Namen lauten: Policamus, Sebastianus, Cyrinus. Schon in den Itinerarien heisst es, sie seien in derselben Kammer wie die heil. Cäcilie begraben. Am 22. November, wo die katholische Kirche den Todestag dieser Heiligen feiert, werden die Catacomben illuminirt und hier unter der Erde liest man am Grabe der Märtyrerin eine Messe. Von diesen beiden Kammern aus beginnt nun die eigentliche Durchwanderung der Catacomben, die man auf beliebige Zeit ausdehnen kann. Wer alle drei Stockwerke sehen und alle aufgedeckten Gallerien durchschreiten will, wird dazu ungefähr 3 Stunden brauchen, bevor er das Tageslicht wieder sieht. Die hauptsächlichsten Kapellen liegen indess nahe beisammen. Zuerst gelangt man an zwei, die niedrige Bänke enthalten, auch waren die Wände mit Marmor bekleidet, hingegen fehlte der Altar. Die Vermuthung liegt nahe, dass man hier lehrte und unterwies. Später muss man einen bedeutenden Mann hier begraben haben, denn noch zeugt ein ungeheuerer Sargdeckel aus Marmor von einem noch grösseren Sarcophage, von dem sich keine Spuren erhielten. Es ist möglich, wenn auch nicht erwiesen, dass hier Melchiades beigesetzt wurde, der letzte der römischen Bischöfe, den man in den Catacomben begrub. Weiterhin wird man die Malerei finden, deren symbolische Bedeutung oben erklärt wurde. Eine andere Kapelle wird durch einen Namen interessant, den man bis zu ihr verfolgt hat. Es zieht sich nämlich durch die vielen Graphitinschriften auf den Mauern wie ein rother Faden der Name Sophronia, immer von derselben Hand geschrieben. In dieser Kapelle nun erscheint er zum letzten Mal, mit dem Ausruf: *Sophronia du lebst immer, immer lebst du in Gott.* War es eine dem Pilger theure Person, deren Grab aufzusuchen er hierhergekommen war, und die er in dieser Kammer beigesetzt fand? oder war es eine ihm Nahestehende in der Heimath, derer er immer gedachte und mit deren Namen er seine Pilgerfahrt beschloss? In weiter Entfernung von diesem Raume findet man eine mit Malereien geschmückte, grössere Kapelle. An der Hinterwand, die leider durch später hineingebrochene Gräber verunstaltet ist, sieht man den guten Hirten mit dem Schaf auf der Schulter. Neben ihm predigen zwei Apostel über den Lämmern. Diese zeigen sehr charakteristisch die verschiedenen Stimmungen der Zuhörer. Einige laufen leichtsinnig davon, andere gehen der Nahrung am Boden nach, wenige hören aufmerksam zu; über sie ergiesst sich ein Strom der Gnade aus dem Munde der Re-

denden. Zur Linken ist das Wunder der Vervielfältigung des Brodes dargestellt, leider auch durch eine noch dazu ganz geschwärzte Nische unterbrochen. Auf der anderen Seite steht Moses, der sich den Schuh löst, und wie er das Wasser aus dem Felsen schlägt. Sehenswerth ist ferner ein anderer Raum, der aus vier Kapellen besteht. Sie sind gewölbt, mit Säulen ausgeschmückt und haben einen gemeinsamen Lichtcanal. — Eine weiterhin gelegene Grabkammer enthält eine grosse Inschrift, die der Schreiber des Papstes Damasus, Philocalus, auf die Hinterseite einer römischen Kaiserinschrift eingegraben hat. Hierbei kann bemerkt werden, dass das Wort *Papa* bis zum 5. Jahrh. in Inschriften nur zwei Mal vorkommt, und auch hier ist es in Verbindung mit suus, als Ausdruck der Zärtlichkeit, nicht als Bezeichnung der Würde gebraucht. — In einer Kapelle sind zwei wohl erhaltene Leichname aufbewahrt, die noch in ihren Sarcophagen liegen. Man hatte sie mit Leinen umwickelt und mumienartig beigesetzt. Im Allgemeinen umwickelte man sie oft doppelt mit Tüchern und legte dazwischen ungelöschten Kalk. Dadurch erfolgte die Verwesung schneller und man beugte einer etwaigen Ausdünstung vor. Beim Durchstreifen der schmalen Gänge wird man oft in den offenen Loculi noch einige Knochen und Asche sehen, das Einzige, was von den Körpern übrig blieb. — Höchst interessant ist die Kapelle des heil. Cornelius, der 250 in Civitavecchia den Märtyrertod erlitt. Man fand die Hälfte seines Namens hier in den Catacomben, die andere Hälfte der Inschrift, die nach der Zeichnung des Marmors und der Buchstaben genau zur ersten passte, in einer benachbarten Vigna. Neben dem Grab ist die Figur des Heiligen mit beigeschriebenem Namen zu sehen. Dieselbe führte den Entdecker der Catacombe auf die Vermuthung, dass sich in der Nähe auch eine Erinnerung an den heil. Cyprianus vorfinden werde. Dieser erlitt zwar den Märtyrertod in einem anderen Jahre und in Africa, schon früh aber feierte man seinen Gedenktag mit dem des heil. Cornelius zusammen. Wirklich fand man auch beim Weitergraben in derselben Kapelle eine zweite Figur mit dem Namen Cyprianus. Neben dem Loculus des heil. Cornelius steht ein Säulenstumpf mit einer Oeffnung auf der oberen Fläche. Derselbe muss für eine immer brennende Lampe gedient haben, da man in den Jahrhunderten der überhand nehmenden Heiligenverehrung Oel von diesem Grabe als Reliquie versandte. Auch wird noch in dem Reliquienverzeichniss der Cathedrale zu Monza Oleum S. Cornelii erwähnt, das Gregor der Grosse an die Lombardenkönigin Theodolinde sandte. — Kurz vor dem Ausgang aus den Catacomben, den Damasus I. anlegte, befindet sich die älteste Kapelle, deren Malereien wahrscheinlich in das Ende des 2. Jahrh. hinaufreichen.

Die Compositionen am Gewölbe nähern sich der Reinheit und Eleganz der besten uns erhaltenen, heidnischen Fresken. An den Wänden sieht man wiederholt das interessante Symbol des Fisches mit dem Korb, in dem Brod und Wein, abgebildet, dessen Wichtigkeit also schon in so früher Zeit anerkannt war. — Will man nach der Durchwanderung der eben erwähnten Sehenswürdigkeiten noch die Ausgrabungen selbst beobachten, so muss man mit dem Führer in das dritte Stockwerk hinabsteigen. Dort kann man die Ueberzeugung gewinnen, dass wirklich Alles an seiner ursprünglichen Stelle steht und in der oben beschriebenen Weise aufgefunden wird.

Catacombe di S. Pretestato, der zweitgrösste unterirdische Friedhof, liegt ebenfalls an der Via Appia, dem vorigen gegenüber zur Linken, hinter dem Casale delle pupazze. Wegen der noch fortgesetzten Ausgrabung ist diese Catacombe bisher den Fremden nicht zugänglich gewesen, sie wird aber einst eine Hauptstation aller Besucher werden, da sich in ihr die ältesten, bis jetzt bekannten Reste christlicher Bauweise befinden. Es wurden hier beigesetzt die h. Januarius, Felicissimus und Agapitus, Söhne der h. Felicitas, die 162 mit ihren sieben Kindern den Märtyrertod erlitt. Eine wohlerhaltene Crypte, nicht in den Tuff gehauen, sondern aus vorzüglichem Ziegelwerk, scheint noch aus dem Ende des zweiten Jahrh. zu sein und verschiedene Fragmente von Inschriften beweisen die hohe Wichtigkeit dieser Grabstätte. Die schönen Malereien an den Wänden sind ebenfalls aus der Zeit der Antonine.

Catacombe di S. Agnese, an der nomentanischen Strasse, unter und neben der Kirche derselben Heiligen. Der Eingang ist in der auf die Kirche folgenden Vigna, links an der Strasse. Diese Catacombe ist interessant, weil sie unter einer alten Sandgrube *(arenariae)* angelegt worden ist und man deshalb an ihr recht auffällig sehen kann, wie verschieden die Art der heidnischen und christlichen Aushöhlung war. Man steigt auf einer Treppe hinunter, die zur Zeit Constantins angelegt sein dürfte. Eine Inschrift an der Wand des Corridors, den man zuerst betritt, giebt die Jahreszahl 336, doch ist es wahrscheinlich, dass die Catacombe schon früher benutzt wurde. Im Allgemeinen darf man das Alter der Catacomben nicht nach dem Namen bemessen, den sie heut tragen. Derselbe bezieht sich meist auf Wiederhersteller der Grabstätten. Die älteste Catacombe, die der heiligen Priscilla, reicht muthmasslich bis in den Anfang des 2. Jahrh. hinauf. — Nach einigen Gängen gelangt man hier in eine grössere Grabkammer, die ganz in den Felsen gehauen ist. Zwei Sitze und eine Bank an der entgegengesetzten Seite beweisen, dass sie für den Unterricht bestimmt war, auch finden sich nirgends Spuren eines Altars. Hierauf folgen

mehrere Kapellen, welche Altäre und interessante seltenere Wandmalereien enthalten. Man sieht den Heiland sitzend zwischen zwei Büchsen mit Rollen, die Schriften des Alten und Neuen Testamentes, ferner Adam und Eva, fünf Jungfrauen aus dem Gleichnisse mit Lampen, die drei Männer im feurigen Ofen u. s. w. Eine andere, aus zwei Corridoren bestehende Doppelkapelle ist interessant, weil sie sich der Form der Basiliken nähert. Man sieht an dem einen Ende in der Apsis einen Bischofssitz, vor dem ein tragbarer Altar stand. Eine andere Kapelle enthält ein Bild der Madonna, das jedoch schon sehr in den Byzantinismus fällt.

Catacombe de' SS. Nereo ed Achilleo, an der Via Ardeatina, ist interessant durch viele Malereien und Kapellen, besonders auch durch werthvolle Inschriften. Gregor der Grosse soll hier eine seiner Homilien gehalten haben.

Catacombe di S. Ponziano vor Porta Portese, ist aus später Zeit und diente als Taufkapelle. Ein kleiner Bach fliesst noch hindurch und hat die meisten Gänge unter Wasser gesetzt. Die Malereien gehören ganz dem byzantinischen Styl an.

Catacombe di S. Priscilla vor Porta Salara, ist nicht ohne Gefahr zu besichtigen, aber höchst interessant durch ausserordentlich schöne Malereien und Stuccaturen, die auf ein hohes Alter deuten. Die Catacombe **des heil. Hermes**, unweit davon, enthält die grösste bis jetzt bekannte Grabkapelle.

Ausser den bisher genannten sind noch folgende Catacomben zugänglich: S. Pietro e Marcellino, bei der Kirche gleichen Namens. S. Elena, an der Via Tiburtina vor Porta di S. Lorenzo. S, Saturnino, an eine alte Sandgrube angebaut. S. Lorenzo fuori le mura, die späteste Catacombe, in der noch im 5. Jahrh. begraben wurde. — Näher erwähnt werden muss noch S. Alessandro, die jüdische und die Mithrascatacombe.

Catacombe di S. Alessandro, an der Via Nomentana. Sie liegt 7 Miglien vor Porta Pia und gehörte, ausserhalb des römischen Catacombenverbandes, zur Stadt Nomentum, deren Stelle das heutige Mentana bezeichnet. Diese Catacomben waren gänzlich unbekannt. Man wusste nur nach den zum grossen Theil unsicheren Angaben der Märtyreracten, dass am siebenten Meilenstein der Via Nomentana eine Taufkapelle gewesen und dass der heil. Alexander um 117 märtyrisirt, dort mit den Diaconen Eventius und Theodulus begraben sei. Vor einigen Jahren fand man nun durch Zufall einen Catacombengang, grub weiter und deckte bald ein wohl erhaltenes, höchst interessantes Oratorium auf, das vielleicht bis in das 5. Jahrh. hinaufreicht. Es war von Anfang an halb unterirdisch angelegt, da noch die alte Treppe zu ihm hinabführt. Es ist ein

längliches Gebäude mit einer viereckigen Apsis, in der noch der alte Bischofsstuhl steht. Der Altar liegt schief vor dieser Apsis. Nach dem Schiff der Kirche zu war er durch ein Marmorgitter verschlossen. Aus der noch nicht völlig entzifferten Inschrift geht hervor, dass das jetzt leere Grab unter dem Altar den Körper des Bischofs Alexander enthielt. Der ganze Bau zeugt von grosser Flüchtigkeit und Armuth, da überall gebrauchtes Material angewendet ist. Neben dem Altar sind die beiden Ambonen für das Evangelium und die Epistel. Rechts von der Eingangstreppe schliesst sich ein nach der Kirche zu offenes Gemach an, das vielleicht für die Frauen bestimmt war. Mehrere Kapellen mit Märtyrergräbern liegen unmittelbar am Schiff der Kirche. Ornamentstücke, Säulen, Mosaiken und architectonische Reste liegen überall umher. Der Boden ist mit Marmorplatten gedeckt, auf denen mitunter interessante Inschriften stehen. In der Verlängerung des Schiffes liegt eine geräumige Taufkapelle mit den Resten des Taufbeckens. Die Kirche muss eine furchtbare Zerstörung erlitten haben, da selbst die Marmorbekleidung von den Gräbern gerissen worden ist. Die kleinen, unregelmässigen Catacombengänge gehen von den Kapellen aus. Sie sind höchst interessant, weil weniger geplündert als die in der Nähe Roms gelegenen: die Leichname, Krüge, Fläschchen, Lampen und vieles Andere findet sich noch an Ort und Stelle vor. Malereien fehlen fast gänzlich, auch die Inschriften sind verhältnissmässig selten und in einer Mischung von Latein und Griechisch abgefasst. Einige derselben sind mit einem Griffel roh in den Mörtel gekratzt, der das Grab umschliesst. — Unter einem Schuppen, neben der Kirche, führt eine lange Treppe zu einer Quelle fliessenden Wassers hinab, die vielleicht mit der Taufkapelle in Verbindnng stand.

Eine **jüdische Catacombe** war schon früher bekannt, wurde aber wieder verschüttet und zerstört. Nur so viel wusste man, dass die Juden ihre Todten immer zu bestatten pflegten und die Gräber mit den Symbolen ihres Glaubens schmückten. Neuerdings hat man nun in der Vigna Randanini, an der Via Appia, eine jüdische aufgedeckt, die mancherlei Interessantes enthält. Die Gräber darin gleichen mehr Felsengrüften als den christlichen Loculi. Die Malereien enthalten Vögel, Arabesken, den siebenarmigen Leuchter u. A. m. Die Inschriften sind zum Theil halb griechisch, halb lateinisch und werden in die Zeit des Alexander Severus versetzt.

Die **Mithrascatacombe** an der Via Appia ist heidnisch. Es ist bekannt, dass die immer noch dunkeln Mithrasmysterien sich am längsten dem Christenthum gegenüber erhielten, vorzüglich gewisser Ceremonien und Vorstellungen wegen, die mit

letzterem Aehnlichkeit hatten. Ursprünglich altpersischer Herkunft, hatte sich der Mithrascultus zu Pompejus' Zeit auch im römischen Reich verbreitet, unter Hadrian war er schon in Rom gäng und gebe, wurde darauf vom kaiserlichen Hof offiziell angenommen und erhielt sich am zähesten im absterbenden Heidenthum. Man verehrte den Mithras als Sonnengott und wiederbelebendes, überall wohlthätig wirkendes Princip, dann als Krieger, Beschützer und Herr des Todes. Bei der Darstellung desselben unter einem Jüngling, der einen Stier tödtet, dachte man an den Sieg des Lichtes über die streitende, sinnliche, befruchtende Materie, verknüpfte auch damit die Idee eines Sühnopfers zur Beruhigung über das jenseitige Leben. Die Eingeweihten mussten viele Grade durchmachen, die in Reinigung, Enthaltsamkeit, Ausdauer und Bezeugung von Muth bestanden; man hatte ausserdem eine Art Taufe, Mahl und Auferstehung. Diese Vorstellungen verknüpften den pantheistischen Mythus mit der geoffenbarten, christlichen Religion, und so kommt es, dass auch in den symbolischen Darstellungen jener heidnischen Secte Aehnlichkeiten mit dem Christenthum vorkamen, die eben in den obengenannten Catacomben gleichen Höhlen aufgefunden wurden. Nicht nur in Rom allein, sondern in Ostia, im nördlichen Italien, in Tyrol, am Rhein und überall, wo man den Mithras verehrte, finden sich diese Spuren in Höhlen. Der P. Garucci hat die Inschriften und Malereien der Mithrascatacombe sämmtlich herausgegeben.

§. 30. Villen.

Die Villen bilden einen wesentlichen, characteristischen Bestandtheil Roms und bieten dem Fremden eine Fülle mannigfachster Genüsse. Sie stammen aus dem 16. und 17. Jahrh. und erstreben in ihren Anlagen, im graden Gegensatz zu den englischen Parken, eine Verschmelzung der Natur mit der Architectur. An das Casino, das von Terrassen und Prunkgärten umgeben ist, schliessen sich gradlinige Alleen von Immergrün, Lorbeer, Eichen und Cypressen. Diese schliessen dann mit einer Statue, Fontäne oder enden mit der Fernsicht auf das Gebirge. Weiterhin erstreckt sich eine ländliche Anlage, Pinien- oder Eichenhaine von Gründen durchschnitten, ein stets gradliniger Bach mit Wasserfällen, die durch mythologischen oder architectonischen Schmuck motivirt sind, und kleine Seen, von herrlichen Baumgruppen umgeben. Das Ganze beschliesst die wellenförmige Campagna mit einzelnen Gehöften und den sich lang hinziehenden Bögen der Wasserleitungen, bis das Gebirge oder auch das Meer den Horizont begränzt. Besonders im Herbst und in den Frühlingsmonaten giebt es nichts

Schöneres, als gegen Abend von einem hochgelegenen Punct einer Villa aus den Untergang der Sonne anzusehen, wenn die Schatten länger und farbiger werden und das Gebirge wunderbar erglänzt. Da kann man den Süden und Italien kennen lernen.

Villa Albani (¼ Miglie vor Porta Salara, ist nur Dienstags gegen eine Erlaubnisskarte geöffnet, die man bei Don Vincenzo Colonna, in der Via de' Cesarini 96, unweit der Kirche del Gesù, erhält). In dieser Besitzung ist der Character der römischen Villa mit am vollendetsten und reinsten ausgedrückt. Sie wurde von dem Card. Alessandro Albani, dem Beschützer Winckelmanns, mit Hülfe des Letzteren angelegt. Nähere Nachrichten über ihre Entstehung fehlen, doch soll das Casino von Carlo Marchionne erbaut sein. Es zeigt einen besseren Styl als die meisten gleichzeitigen Gebäude. Unter dem ersten Napoleon traf diese Villa das härteste Schicksal aller Kunstsammlungen. 294 Statuen wurden nach Paris entführt, unter ihnen die besten. Nachdem sie der Card. Giuseppe Albani zurückerhalten hatte, scheute er die Kosten des Transportes und zog vor, sie an den Meistbietenden zu verkaufen. So kamen sie in die Glyptothek des Königs von Baiern. Nur ein einziges Stück, und nicht das vortrefflichste, wurde zurückgefordert, das Antinousrelief. Seit 1839 gehört die Villa der Familie Castelbarco, die eine Umstellung der Statuen vornahm, so dass die ursprüngliche Ordnung gestört ist. Trotz des Verlustes ist diese Villa die reichste Privatsammlung in Rom. Die Antiken befinden sich im Casino, dem sogen. Caféhaus und in dem dazwischen liegenden Flügel, einzelne sind in den Gängen des Gartens zerstreut. Zu Ende des ersten Seitenganges, vom Haupteingang links, steht eine antike, runde Meta, auf der drei tanzende Frauen abgebildet sind. Man nimmt an, dass sie von einem Grabmal herrührt, oder vielleicht auch ein Votivdenkmal war. — In der Mitte der Eichenallee vor dem Casino steht eine Colossalbüste Winckelmanns vom Professor Emil Wolf, die der König Ludwig von Baiern aufstellen liess.

I. **Casino.** Grosse, von Marmor glänzende **Vorhalle**, auf die das Goethesche Lied Mignons hindeutet. Zwei schöne **Areu**, die eine mit den Horen, die andere mit der Vermählung des Dionysos und der Kora. Zwei sitzende Frauengestalten, Agrippina und die jüngere Faustina. Zwei sitzende Statuen, Cäsar und Augustus. In den Nischen der Hinterwand sechs geharnischte Kaiser, Tiberius, L. Verus, Trajan, Marc Aurel, Antoninus Pius, Hadrian. Ausserdem mehrere Colossalmasken, drei schöne Marmorwannen und Hermen, unter letzteren die des Mercur mit einem griechischen Epigramm. **Atrio delle Cariatidi**, links an der Vorhalle: Karyatide des Kriton und Nikolaos von Athen, die vielleicht zur Zeit des Hadrian lebten, gefunden in einer Vigna bei Caecilia Metella. Auf dem Piedestal derselben Relieffragment eines **verwundeten Heros.** Daneben zwei Kanephoren, aus einer Vigna bei Frascati. Büsten des Vespasian und **Titus.** **Gallerie**, neben diesem Atrium: Hier sind mehrere

übel restaurirte Statuen aufgestellt. Venus, Muse, Faun mit einem Fruchtschurz, Statue angeblich Brutus, vielleicht ein Kämpfer in der Arena. Unter den Büsten: Alexander der Grosse, Homer, Hannibal (?), Scipio, Epicur. Rechts von der Vorhalle erstreckt sich eine Reihe Gemächer, die mit dem sogen. Billardzimmer abschliesst. 1) **Atrio di Giunone.** Statue der Juno. Zwei Kanephoren, den vorigen gleich; mehrere Büsten. 2) **Galleria.** Tanzende Bacchantin. Satyr, der den Bacchusknaben auf der Schulter trägt. In der Mitte eine glockenförmige **Marmorvase**, mit einem Mänadentanz, der an ein ähnliches, berühmtes Vorbild des Scopas erinnert. Herme des Numa (?). Bacchischer Kopf, genannt Corinna. 3) **Sala della Colonna.** Schöne Säule aus Alabastro fiorito, bei der Marmorata gefunden. Der Mosaikfussboden dieses Zimmers ist antik. Schöner Sarcophag mit der Hochzeit des Peleus und der Thetis. Götter und Heroen bringen ihnen Geschenke, während Amor die Eris hinausstösst. 4) **Corridor.** Colossalstatue des bärtigen Bacchus. 5) **St. delle Terracotte.** In der Mitte die Maske eines Flussgottes. Rechts: Relief, Ausrüstung der Argo, unter Mithülfe der Minerva. Darunter eine Brunnenmündung mit der Darstellung der Kelterung. Daneben Relief, Latona fordert Artemis zur Rache gegen die Niobiden an. — Zwei Heroen und der trunkene Silen, der Eros in die Arme sinkt. Relief in Rosso antico. Daedalus verfertigt sich und seinem Sohn Flügel. Darunter eine Landschaft in Mosaik, aus Roma vecchia. Unterhaltung des Alexander und Diogenes in der Tonne. Polyphem singt zur Leier Liebeslieder Ausserdem Relief mit einem Jäger, eine Opferscene etc. 6) **Prachtschaale** aus Paonazetto mit den Thaten des Hercules. Wurde 1762 bei der Via Appia gefunden und stand wahrscheinlich in einem Herculestempel, den Domitian erbaute. Bacchus, der die gefangenen Indier begnadigt; dieses interessante Relief war früher im Besitz Winckelmanns. Gruppe der Leda mit dem Schwan. 7) Ueber der Thür ein bacchischer Festzug, aus Paonazetto, wurde in der Villa Hadrians gefunden. Sarcophagplatte mit Iphigenie auf Tauris. Eine Nilüberschwemmung in Relief. 8) Relief des Schlafgottes. Apollo auf einem Dreifuss thronend, den Erdnabel unter den Füssen. Aussen: Zweikampf des Achill und Memnon. Von hier aus führt eine Cypressenallee, in der Grabcippen stehen, nach dem **Billardzimmer.** In der Nische an der Aussenwand Gruppe des Theseus mit dem Minotaurus, 1740 bei Genzano gefunden. Darunter ein sehr schöner Fries mit **spielenden Amoren.** Im ersten Zimmer rechts: Gruppe eines Satyrs mit einem ziegenfüssigen Pan. Diesem gegenüber eine Hephästosstatue. Im zweiten Raum eine Brunnenmündung, auf der Amoren und Pane durstende Thiere tränken. — Man kehrt hierauf zur Vorhalle des Casinos zurück und gelangt durch die mittelste Thür in die oberen Gemächer. Links vor der Treppe befindet sich ein Relief, Roma auf Trophäen thronend. In einem kleinen Raum hinter der Treppe zwei merkwürdige, humoristische Reliefs: 1) Ein Fleischerladen, in dem eine Frau Verse Vergils zum Lobe der Waare recitirt 2) Grabstein des Tiberius Julius Vitalis, mit einem Metzger, der ein Schwein schlachtet. Auf dem ersten Treppenabsatz: Stark ergänztes Relief vorzüglicher Composition, **Diana tödtet die Niobiden.** — Philoctet auf Lemnos. Grosse komische Maske aus Rosso antico, einst als Wassermündung benutzt. Auf dem zweiten Treppenabsatz: Ueber der Thür zwei Reliefs, die Waisenkinder der Faustina erhalten Getreidespenden. Rechts ein Relief mit der Darstellung ländlicher Spiele. An der Treppenwand zwei grosse Reliefs mit tanzenden Frauen. **1. Runder Saal:** In der Mitte eine überaus schöne und geschmackvoll gearbeitete **Schale** mit bacchischen Darstellungen, in denen auch Hercules auftritt. **Athletenstatue** des Stephanos. Copie des bogenspannenden Amors, nach Lysippus. Satyr, der einen Schlauch trägt. An dem Fenster ein viereckiger Apollocippus. An der Thür zwei schöne Säulen aus Giallo antico. **2. Grosser Saal:** Das Deckengemälde, Apoll und die Musen, ist von Rafael Mengs; letztere Portraitköpfe berühmter Modelle jener Zeit. In den Nischen stehen Statuen des Jupiter und der Pallas, letztere mit einem Helm, der von einer Löwenhaut ge-

bildet ist. Ausserdem mehrere interessante Reliefs. Ueber der Hauptthür die delphischen Gottheiten, Apoll, Artemis und Latona, in alterthümlichem, strengem Styl. — Ein Jüngling mit einem Rosse, Grabrelief aus Tivoli. Antoninus Pius mit der Roma vertheilt Festspenden. Hercules im Garten der Hesperiden. Daedalus und Icarus; die beiden letzten den Reliefs in Palazzo Spada verwandt. Zwei schöne Waffengruppirungen, vielleicht von einem Triumphbogen. Ganymed tränkt den Adler etc. Die schönen Mosaikbekleidungen an den Wänden sind mit Ausnahme Eines Stückes nach Antiken gemacht. Von dem Balcon dieses Saales hat man eine herrliche Aussicht. **3. Zimmer**, rechts. Ueber dem Kamin: **Orpheus und Eurydice**, letztere will Mercur wieder zurückleiten. Hermen des Theophrastus, Socrates, Hippocrates, Sappho (?) und Massinissa. **4. Zimmer**: Gemäldesammlung. Perugino, Bild in fünf Abtheilungen vom Jahr 1491. Giulio Romano, zwei bacchische Cartons zu Gemälden im Palazzo del Te in Mantua. Guido Reni, Portrait eines Greises. Tizian, Paul III. L. Giordano, Kinder. Tintoretto, Kreuzigung. Alte Copie des berühmten Christuskopfes von Correggio in Berlin. L. Signorelli, Madonna mit dem Kind und Heiligen. **5. Zimmer**: Cartons zu den Malereien Domenichino's in S. Maria della Vittoria. Andere von A. Caracci und Baroccio. **6. Zimmer**, links vom grossen Saal. Das berühmte **Antinousrelief**, aus der Villa Hadrians. Statuette eines Panweibchens. **7. Zimmer**: Vier etruskische Aschenkisten aus Alabaster. Ein vorzügliches Relief in griechischem Style. **Kämpfergruppe** mit einem fliehenden Rosse, wurde 1764 bei Palazzo Caserta gefunden. **Grabrelief, Abschied**, merkwürdig durch seinen echt archäischen Styl. — Götterprocession in alterthümlichem Style. Statue der Pallas. Streit zwischen Apoll und Hercules wegen des geraubten Dreifusses. Mimische Tänzerinnen. Rasende Bacchantinnen. Satyrn, die Wein keltern. Verehrung des Dionysosknaben. Ein gefügelter Satyr. Venus auf einem Seedrachen. Relief des G. Lollius Alcamenes, auf dem dieser eine Büste und einen Griffel in der Hand hält. Daneben eine Frau an einem Altar. **Cabinet** hinter diesem Zimmer. Ueber der Thür Relief eines Satyrs und Mänadentanz. Statuette des verwachsenen **Aesop**. Verschleierte Pallas. Wiederholung des farnesischen Hercules. Canopus von grünem Basalt. Relief mit dem Brustbild des Hadrian, früher im Besitz des Sadoleto. Relief mit der Apotheose des Hercules. Statuette des Diogenes. Bronzestatuette der **Pallas**, aus dem Nachlass der Königin Christine von Schweden. **Apollo Sauroktonos**, Copie nach einem Original des Praxiteles. **II. Caféhaus.** 1. Halbrunder Porticus, links: Hermenbüste des Redners Q Hortensius. — Büste des Alcibiades, der ersteren gegenüber. Herme des Chrysippus, Schüler des Kleanthes. Statue des Achilles. Ruhender Apoll. Büste des Hadrian. Zwei schöne Karyatiden, denen im Casino ähnlich. Statuette des Neptun. Venusstatue. Hercules. Juno. Hermen des Pericles, Isocrates. **2. Raum vor dem Saal**: Statue der niederschwebenden Iris. Theseus, welcher die Waffen seines Vaters entdeckt, und Abschied des Aegeus von Aethra, Relief aus Ostia. Statue des Marsyas. Vier Statuen komischer Schauspieler. **3. Saal.** Atlas mit dem Thierkreis auf den Schultern. Darunter eine Ara mit dem Festzug der zwölf Götter. Ibis von Rosso antico. Knabe, der sich eine Maske überhält und die Hand durch deren Mund streckt. Serapisbüste aus grünem Basalt. Darunter Relief mit der Zerfleischung des Zagreus durch die Titanen. Statue der Libera oder Bona Dea mit einem Hirschkalb. Unter der Nische rechts ein antikes Mosaik, das man 1760 zu Sarsina in der Romagna fand. Es stellt die Befreiung der Hesione durch Telamon dar. Ein anderes mit einer Philosophengesellschaft. — Unter diesem Gebäude befindet sich noch eine Halle, in der ägyptische Denkmäler aufgestellt sind. Die Statue des Ptolemäus Philadelphus und die Göttin Pascht. Ferner ein Canopus und ein Elephant. — Auf dem Springbrunnen in der Nähe eine liegende Amphitrite. Ausserdem zwei Tritonenmasken, auf der oberen Terrasse eine Chimära mit dreifachem Kopf, in der Nähe des Casino's Colossalbüsten des Trajan und Titus, eine Meta, und einiges Andere mehr.

Villa Aldobrandini (5 G. 1.), ist nur in den Sommermonaten dem Publicum zugänglich. Sie enthält mehrere interessante Sculpturen und Inschriften. Der wohl gepflegte Garten entfaltet im Frühling einen herrlichen Flor wohlriechender und seltener Blumen. Schon die Palme an der Mauer reizt dem Vorübergehenden die Lust, das Innere des Gartens zu sehen.

Villa Altieri (7 L. 2.), ist reich an schattigen Laubgängen. Die gewaltige Pinie des Gartens ist eine der schönsten in Rom, seitdem die berühmten in der Villa Pamfili einen Theil ihrer Kronen eingebüsst haben. Die Villa wurde kürzlich zum Verkauf ausgeboten.

Villa Borghese, ist täglich, mit Ausnahme des Montags, geöffnet, die Antikensammlung dagegen nur Sonnabends von 12 — 4 (im October erst von 2 Uhr an). Im Jahr 1849 wurde diese Villa von der republicanischen Regierung auf das Schmählichste verwüstet. Man riss das Casino Rafaels und andere Gebäude ein, fällte die Bäume, verwüstete das Land, kurz that Alles, um einen der köstlichsten Aufenthaltsorte in Rom ungeniessbar zu machen. Der Fürst Borghese begann darnach die Bepflanzung und Instandsetzung der Villa von Neuem. Seitdem nun die jungen Baumschulen ein wenig angewachsen und die hauptsächlichsten Schäden ausgebessert sind, hat er sein Besitzthum dem römischen Volke mit seltener Liberalität wieder geöffnet, so dass es jetzt wieder eine Hauptpromenade geworden ist. Im October und im Frühling werden Volksbelustigungen, Tombola, Stangenklettern, Wettrennen etc. in dem Circus der Villa angeordnet, eine der wenigen Gelegenheiten, wo der Fremde noch italiänische Costüme und Volksleben studiren kann. Die vielen Springbrunnen, die herrlichen Baumgruppen, die mit grünen Wiesen und ländlichen Anlagen abwechseln, sind noch immer eine reiche Fundgrube für Künstler und Naturfreunde. Die Villa ist beinahe eine Quadratmeile gross. Ein kleiner, verschlossener Prunkgarten, zu dessen Besichtigung es der persönlichen Erlaubniss des Fürsten bedarf, enthält mehrere Antiken, unter ihnen eine schöne weibliche Figur, für Polymnia erklärt, und eine Statue des Aesculap, die in einem kleinen Tempel in der Mitte eines Sees steht.

Das **Casino,** von Fiammingo erbaut, enthielt ehedem eine der reichsten Privatsammlungen. Napoleon I. kaufte sie seinem Schwager, dem Fürsten Camillo Borghese, ab und stellte, obwohl die Kaufsumme nur zum Theil ausgezahlt wurde, die Antiken im Louvre auf. Der jetzige Fürst Borghese hat das Museum neu gegründet und besonders durch die Ergebnisse der Ausgrabungen bei Monte Calvi bereichert.

1. Vorhalle, enthält an Hauptsachen: zwei Candelaber, zwei sehr verstümmelte, aber vorzügliche Reliefs vom Triumphbogen des Claudius, der an Piazza Sciarra stand, und mehrere Sarcophage, unter denen einer mit der Darstellung des Hafens von Ostia. **2. Saal.** Hier und in den folgenden Zimmern liegen Cataloge auf. Die Decke des Saales ist von Maria Rossi ausgemalt. In der Mitte liegt ein grosses Mosaik, das 1835 in der Tenuta di Torre Nuova ausgegraben wurde. Es enthält weitläuftige Darstellungen von Circuskämpfen. Diese sind der Costüme und Gebräuche wegen interessant, die bei diesen blutigen Spielen angewendet wurden; hinsichtlich der Ausführung gehören sie schon dem Verfall der Kunst an. 1. Statue der Diana. 3. Isisbüste. 4. Tanzender Faun. 5. Junokopf. 7. Tiberius. 9. Augustus. 11. Verstümmelte Gruppe des Bacchus und Ampelus. 15. Caligula, als Opfernder. 14. Hadrian. 16. Antoninus Pius. Ausserdem vier schöne bacchische Reliefs. **1. Zimmer**, rechts vom Saal: In der Mitte die Statue der Juno Pronuba, in einer antiken Villa bei Porta Salara gefunden. 3. Urania, darunter eine bacchische Ara. 5. Venus Genitrix. 8. Relief, Opfergebet an Eros gerichtet. 9. Leda mit dem Schwan und Cupido. 11. Relief, Raub der Cassandra. 20. Grabrelief, Abschied, gefunden bei Torre Nuova. **2. Herculeszimmer.** In der Mitte eine reitende Amazone, die einen Krieger bekämpft. Zwei Sarcophagreliefs mit den Thaten des Hercules, ein anderes mit Nereiden und Tritonen. 2. Vorzügliche Panherme. 15. Hercules in Weiberkleidern. 6. Colossalbüste des Hercules. 4. Schöner Fries mit dem Bündniss des Priamos und der Penthesilea. **3. Zimmer des Apoll**, mit Säulen aus ägyptischem Granit. In der Mitte, Apollstatue; wurde in Tusculum, die Musen in diesem Zimmer bei Monte Calvi, gefunden. 3. Kopf des Scipio Africanus. 4. Daphne wird in einen Lorbeerbaum verwandelt. 6. Venustorso. 7. Bacchantin. 8. Melpomene. 10. Clio. 11. Bacchantin. 14. Kopf der Lucilla, Frau des Lucius Verus. 16. Erato. 18. Polymnia. 19. Sitzende Statue des **Anacreon**, nach einem berühmten Original des Kresilas (?), das auf der Acropolis zu Athen stand, in Monte Calvi gefunden. — Knabe eine Ente haltend. **4. Gallerie**, ein überaus prachtvoller, incrustirter Saal mit Säulen aus orientalischem Alabaster, und einer Reihe mittelalterlicher Büsten der zwölf ersten Kaiser aus Porphyr. In der Mitte eine schöne Porphyrwanne, angeblich aus dem Mausoleum des Augustus. 28. Basaltherme eines Satyrs. 32. Bronzene Statue eines Knaben. Von diesem Saal aus gelangt man in das obere Stockwerk. **5. Zimmer des Hermaphroditen**, enthält schöne Säulen aus Giallo antico und Porphyr. Auf dem Boden antike Mosaiken, die man auf dem Wege nach Tivoli bei Castell Arcione fand. 3. Statue eines Satyrs. 4. Gefesselter weinender Knabe. 6. Titus. 7. Liegende Statue des Hermaphroditen, stark ergänzt. 9. Sappho. 10. Tiberius. 13. Schöne, jugendliche Statue ohne Kopf, 1830 im alten Nomentum gefunden. Copien des Dornausziehers und der Venus im Bade. **6. Zimmer des Pindar.** In der Mitte Statue des Pindar (Brunn) oder Alcaeus (Braun) (Pendant zum Anakreon). 2. Minerva Polias. **4. Apoll**, mit langer Tunica und einem Greifen im Arm. 10. Leda mit dem Schwan. 15. Aesculap und Telesphorus. **7. Aegyptisches Zimmer.** In der Mitte Brunnengruppe eines Knaben auf einem Delphin, genannt Palämon, Sohn des Athamas und der Ino. 3. Isis. 4. Statue des Paris. 8. Ceres in schwarzem Marmor. 19. Hadrian. 20. Venusstatue. Auf dem Fussboden antike Mosaiken. **8. Zimmer des Fauns.** 1. **Tanzender Faun.** 2. Ceres. 3. Statue als Mercur ergänzt. 4. Satyr. 6. Seneca. 8. Copie des praxitelischen Fauns. 9. Seltene Statue des Pluto. 14. Sitzende Statue des Periander. 19. Thronender Dionysos mit einer Schutzbefohlenen.

In dem **grossen Saal** des oberen Stockwerkes stehen drei Sculpturen des Bernini, die er im 15. und 18. Lebensjahr vollendete: Aeneas trägt den Anchises. Apollo und Daphne. David mit der Schleuder. Die Malereien der Decke dieses Saales sind von Lanfranco, die Landschaften an den Wänden von Philipp Hackert. In den folgenden Zimmern befinden sich moderne Sculpturen und Gemälde von geringer Bedeutung.

In einem derselben sieht man die liegende Statue der Pauline Borghese, Schwester Napoleons I., als Venus, von Canova verfertigt. In einem anderen sind mehrere Landschaften von Orizzonte.

Villa Campana, ging erst kürzlich in den Besitz der päpstlichen Regierung über, welche die darin befindlichen Kunstwerke, meist zweiten Ranges, an den Kaiser der Franzosen verkaufte. Der Garten ist in kleinlichem Styl angelegt, mit künstlichen Grotten, Gräbern, Flüssen etc. Interessant ist nur die schöne Aussicht von einem kleinen Hügel innerhalb dieser Villa.

Farnesianische Gärten, siehe §. 10. Kaiserpaläste.

Villa Farnesina, siehe Palazzo della Farnesina.

Villa di Papa Giulio III., eine Miglie vor Porta del Popolo. Diese von Julius III. mit grosser Pracht durch Vasari und Vignola angelegte Villa zerfiel bald nach dem Tode dieses Papstes. Die grossartigen Anlagen sind jetzt ganz vernachlässigt und der Boden mit Feldfrüchten bepflanzt. Der unvollendet gebliebene Palast an der Strasse wird Vignola zugeschrieben. Am Ende der Seitenstrasse ist ein zweites Gebäude, das Fresken des Zuccaro enthält. An dem Säulenhof mit Brunnen hat auch Ammanati gearbeitet.

Villa Lante, auf dem Janiculus, mit herrlicher Aussicht, enthielt ein Casino mit Fresken des Giulio Romano, die jetzt zum Theil im Palast Borghese stehen. Seitdem französische Nonnen diese Villa gekauft haben, ist sie unzugänglich.

Villa Ludovisi (3 H. l.), wurde von dem Neffen Gregors XV. angelegt, und gehört jetzt dem Fürsten Piombino, der den Eintritt nur die Wintermonate hindurch, Donnerstags gestattet. Die Karten erhält man dazu nach persönlicher Meldung bei dem Secretair des Fürsten, Montags um 12 Uhr im Palast Piombino (4 F. 8.). Die herrliche Antikensammlung befindet sich in zwei Sälen des Casino, rechts vom Eingang. Cataloge liegen in beiden Räumen auf, weshalb nur die Hauptsachen aufgezählt werden:

I. Saal. No. 1. 3. 7. 42. 46. 48. Sechs **Hermenstatuen**, die zum Theil leider stark beschädigt, aber von ausgezeichneter Schönheit sind. 15. Sitzende Statue eines Senators mit dem Namen des Künstlers Zeno, der in der Kaiserzeit gelebt hat. 18. Schöner Candelaber als Baumstamm. 20. Junokopf in altem, griechischem Styl, das Ohr und die Haare waren mit Bronzezierrathen geschmückt. 25. Weibliche Gewandstatue. 34. Tragische Maske aus Rosso antico. Die übrigen Sculpturen dieses Raumes sind von untergeordnetem Werthe. — **II. Saal.** In der Mitte 28. **Gruppe eines Galliers**, der sein Weib und sich in der Schlacht tödtet. Dieses Werk gehörte wahrscheinlichzu einer grösseren Composition, die ähnlich wie die Niobidengruppe schon im Atterthum hohe Berühmtheit genoss. Der Marmor ist hier derselbe, wie bei dem sterbenden Barbaren im Capitol. Die Entstehung der Gruppe fällt ungefähr in die Zeit der Attalen. Die verschiedenen Benennnngen, welche man den beiden Personen zu geben versucht hat, sind willkührlich. 55. Rechts vom Eingang: **Ruhender Krieger**, ist auch wohl eine griechische Arbeit, nur steht sie leider zu

hoch, da sie von oben gesehen werden musste. Der Kopf ist schon im Alterthum ergänzt worden, vielleicht weil der ursprüngliche aus pentelischem Marmor Flecken hatte. 30. Mercur als Gott der Redekunst, ist eine gute Copie nach einem berühmten Original. Der Kopf des verwandten Mercur in Paris soll Germanicus sein. 34. Nachbildung der knidischen Venus. 41. Juno Ludovisi, einer der berühmtesten Junoköpfe, ist wohl ein Werk der ersten Kaiserzeit und gleichzeitig mit dem erhabensten Jupiterkopf, dem von Otricoli im Vatican. Das Original des Junokopfes war von Polyklet. 42. Urtheil des Paris, neben dem noch die Gattin Oenone steht. Die rechte Seite des Reliefs ist ergänzt, und zwar nach einer Composition Rafaels, die dieser wieder einem antiken Relief nachgebildet hatte. 43. Schreckliche Gruppe des Pluto und der Proserpina, von Bernini. 45. Meduse, eine höchst eigenthümliche, ergreifende Composition. 44. Büste der Hygiea. 46. Ein ehedem bemalter Portraitkopf. 51. Wiederholung der Athene des Parthenon, aus römischer Zeit, von einem Athener Antiochus. Auffallend die hohen Sandalen und der eigenthümliche Faltenwurf. 1. Links vom Eingang: Ein in Liebesträume versunkener Mars, ist ein griechisches Original aus der Zeit kurz nach Alexander, und bildete eine Gruppe. 7. Gruppe, vielleicht Penelope und Telemach, von Menelaos, der unter Augustus lebte. Die Haare waren bemalt. 9. Satyr mit Trinkhorn, Copie nach einem vorzüglichen Original, vielleicht des Praxiteles. 14. Colossalgruppe des Dionysos mit einem Satyr. Daneben, am Fenster, ein Junokopf. 23. Marc Aurel. 26. Bacchustorso.

Der Garten ist von Le Notre angelegt und hat Cypressenalleen, an der Stadtmauer entlang; weiterhin englische Anlagen, Partieen mit Teichen und Hügeln. Mehrere Antiken sind im Garten zerstreut. Darunter ein schöner Sarcophag mit Schlachtscenen. Ein anderer colossaler Sarcophag an der Stadtmauer enthält auch eine Schlacht, vielleicht die des Alexander Severus gegen Artaxerxes im Jahr 232. An diesen Sarcophag hat Goethe seinen Namen geschrieben.

Das zweite Casino, in der anderen Hälfte des Gartens, enthält im ersten Stockwerk ein berühmtes Frescogemälde von Guercino, Aurora im Wagen verscheucht die Nacht. In den Nebenzimmern befinden sich vier Fresken von Domenichino und Guercino, auch Gruppen von Amoren von T. Zuccaro. Im zweiten Stockwerk malte Guercino am Gewölbe die Fama, begleitet von allegorischen Figuren. Von dem obersten Balcon dieses Casino's hat man, besonders bei Sonnenuntergang, eine überaus herrliche Aussicht. — Dicht vor dem Eingang zur Villa steht ein ungeheuerer Granitblock, der im Garten ausgegraben wurde. Auf ihm soll der Obelisk des Pincio gestanden haben. Im Garten ist noch eine mittelmässige Panstatue, die ohne Grund Michel Angelo zugeschrieben wird.

Villa Madama, $1\frac{1}{2}$ Miglien vor Porta del Popolo, wurde von dem Cardinal Medici, späterem Clemens VII., angelegt. Das Casino ist das vorzüglichste Gebäude von Giulio Romano, im Anschluss an die Bauweisen Bramante's und Rafaels. Den Namen erhielt die Villa von der natürlichen

Tochter Carls V., Margarethe von Oesterreich, die den Herzog von Parma heirathete. Wie alle Besitzungen der Farnese, kam auch diese an die Bourbonen von Neapel. Trotzdem die Anlagen ganz vernachlässigt sind und auch zur Erhaltung des Gebäudes nichts geschieht, ist der Besuch der Villa schon der schönen Aussicht wegen lohnend. Die untere Halle enthält vorzügliche Fresken von Giov. da Udine. Die Zimmer sind von Giulio Romano ausgemalt, dessen Compositionen in einzelnen Theilen noch der rafaelischen Zeit ebenbürtig sind, besonders ein Fries von Amoren, Candelabern und Fruchtschnüren im oberen Stockwerk links, ist ausserordentlich schön. Eine Fontäne in Form eines Elephanten, aus weissem Marmor, ist von der Erfindung des Giov. da Udine.

Villa Massimo (8 L. 5), enthält in drei Zimmern des unteren Stockwerkes Fresken von Overbeck, Veith, Schnorr und Koch. Diese Werke sind mit den Malereien in dem Haus der Zuccaro ein ruhmvolles Denkmal deutscher Begabung und deutschen Fleisses, abgesehen davon, dass sie zuerst die Frescomalerei wieder zu Ehren brachten und dadurch eine neue Epoche der Kunst begannen. Die Erlaubniss zum Besuch der Villa erhält man nur gegen schriftliche Eingabe an den Fürsten Massimo. In jedem der drei Zimmer liegt ein ausführlicher Catalog auf.

I. An den Wänden Darstellungen aus der Hölle und dem Purgatorium der göttlichen Comödie, von Koch. An der Decke die verschiedenen Himmelskreise der Seligkeit, von Ph. Veith. In der Mitte der heil. Bernhard, der Dante der heil. Jungfrau empfiehlt, um die Gottheit schauen zu dürfen. II. Gegenstände aus dem Orlando furioso, von J. Schnorr. Kampf des Kaisers Carl mit den Sarazenen. Thaten des Orlando und Ruggiero. An der Decke: Carl feiert das Siegesfest über die Ungläubigen und die Hochzeit des Ruggiero mit der Bradamante. III. Von Overbeck: An der Decke, die heilige Stadt von einem Engel entfesselt, und die Frauen Sofronia, Clorinda, Armida und Erminia aus dem befreiten Jerusalem. An den Wänden: der Engel Gabriel verkündet Gottfried von Bouillon dessen Wahl zum Feldherrn. Bau der Kriegsmaschinen vor Jerusalem. Tod der Gildippe in den Armen des Odoardo. Die übrigen Gemälde dieses Zimmers sind von Führich. — Im Garten stehen einige stark ergänzte Statuen, auch ist die Wand des Casino's mit Reliefragmenten bedeckt.

Villa Mattei (9 H. 1.), mit köstlicher Aussicht auf das Gebirge, gehörte längere Zeit der Prinzessin Marianne der Niederlande, die das Casino sehr geschmackvoll eingerichtet und eine interessante Antikensammlung darin angelegt hatte. Erlaubniss zum Besuch ertheilt gratis der Cav. Forti. Longara 47. Mittags 1 Uhr.

Villa Medici (2 G. 1.), ist jetzt Sitz der französischen Maleracademie (s. d.) und wurde zu Ende des 16. Jahrh. vom Card. Ricci da Montepulciano nach Angabe des Annibale Lippi erbaut. Das Hauptgebäude hat nach dem Garten zu

eine offene Halle und ist ausserdem mit antiken Reliefs geschmückt. Zu Ende des Platzes davor, nach der Stadtmauer zu, steht eine Colossalstatue der Roma. Der Garten hat schattige Laubgänge und ist von einer Terrasse überragt, auf der ein Eichenhain steht. In der Mitte desselben erhebt sich auf einem kleinen Hügel das Belvedere, von dem man eine schöne Rundschau hat. Dieser Theil der Villa ist gewöhnlich verschlossen; wird aber für ein Geringes bereitwilligst geöffnet. An den Wochentagen ist der Haupteingang zur Villa meist geschlossen, weshalb man durch den Palast gehen muss, dessen Haupttreppe in die offene Halle mündet.

Villa Mellini, auf Monte Mario (Mittwochs gratis geöffnet), wurde unter Sixtus IV. von Mario Mellini angelegt. Nach ihm ward wohl der Hügel benannt, der im früheren Mittelalter Monte Malo hiess; die Alten nannten ihn Mons Cinnae. Vom Casino aus, dem höchsten Punct um Rom, hat man die umfassendste Aussicht über die Stadt und Campagna, selbst St. Peter wird von hier aus dominirt. Bei klarem Wetter erscheint sogar ein Streifen des Meeres am Horizont. Die Villa gehört jetzt dem Principe Falconieri.

Villa Negroni-Massimi (5 J. 5.), war früher eine der schönsten Villen und ist noch merkwürdig durch einen grossen Theil des Servianischen Walles, der hier erhalten ist. Auf dem höchsten Punct desselben stand unter hohen Cypressen einsam eine Statue der Roma, nach der Kirche S. Maria Maggiore zugewandt. Der Blick nach den Bergen zu ist überaus schön. Diese Villa wurde bisher als Küchengarten ausgenutzt und geht nun ganz für den Naturgenuss verloren, da sie Centralbahnhof sämmtlicher in Rom mündenden Eisenbahnen wurde.

Villa Mills, auf dem Palatin, war auch ein herrlicher Aufenthalt, bevor französische Nonnen hier die Clausur einführten. Das Casino, in dem sich Fresken von Giulio Romano befinden, und Reste alter Bauten sind nun anderweitig benutzt, vielleicht zerstört. Schon ist das allerdings sehr geschmacklose Sommerhaus überbaut und bald soll sich neben diesem Kloster eine grosse Kuppelkirche erheben.

Villa Doria-Pamfili, dicht vor Porta S. Pancrazio gelegen, ist mit die grösste und schönste Villa Roms, mit dem Beinamen Belrispiro. (Nur Montags und Freitags gratis geöffnet). Sie wurde von Camillo Pamfili, Neffen Innocenz' X. durch Antenori und Algardi erbaut und gehört jetzt dem Fürsten Doria. Bei der Belagerung der Stadt im Jahre 1849 wurden verschiedene Theile arg beschädigt, und besonders derjenige, den man zuerst betritt, die frühere Villa Olgiati, ganz

verwüstet. Bald hinter dem Eingang überschreitet man ein schönes, mit Buschwerk bewachsenes Thal. Hieran schliesst sich der ältere Theil der Villa mit dem Casino. Unweit desselben hat man mehrere Gräber und Columbarien aufgedeckt, die an der hier vorübergehenden alten Via Aurelia liegen. Sie enthalten eine grosse Anzahl von Inschriften, interessante Malereien, Krüge, Sculpturen u. A. m. Der Blick von der Ballustrade des Gartens hier nahe bei, auf St. Peter, ist weltberühmt. Das Casino ist ganz mit antiken Reliefs bedeckt, unter denen sich mehrere interessante befinden. In der offenen Eingangshalle eines mit der Darstellung der Fabel Alope, die einzige uns aus dem Alterthum bekannte. An der Mauer vom Eingang rechts ein Urtheil des Paris, in schöner Composition. Unter den Statuen im Casino ist besonders eine Cybele zu bemerken, die auf einem Löwen reitet. In der Mitte der grossen Wiese, neben dem Gärtnerhaus, steht eine merkwürdige runde Basis, die noch nicht genügend erklärt ist. Man sieht darauf Antoninus Pius, und römische Gottheiten. Unterhalb des Casino's breitet sich ein Prunkgarten mit Springbrunnen und englischen Anlagen aus. Im Februar und März blüht hier ein köstlicher Camelienflor. Zu Ende der dichten Eichenalleen, welche diesen gewöhnlich verschlossenen Theil der Villa begränzen, hat man eine weite Aussicht auf die Campagna und das Albanergebirge. Nicht weit von diesem Aussichtspunct liegt die Anemonenwiese und der Pinienhain. Weiterhin gelangt man zur Farm und unterhalb dieser zum Thal mit dem Laghetto, auf dem Schwäne gehalten werden. Das Wasser fliesst in gerader Linie über Fälle und Grotten von der Höhe der Villa herab.

Villa Wolkonski, liegt an den Bögen der Acqua Claudia (7 M. l.), und ist jeden Tag zugänglich. An den zerfallenen Bögen der Neronischen Wasserleitung entwickelt sich, vor dem Winde geschützt, eine fast tropische Vegetation. Von der Loggia des Casino hat man eine herrliche Aussicht.

§. 31. Spaziergänge.

Ausser den im vorigen Paragraphen angeführten Villen wird ein guter Fussgänger, trotz der Oede der Campagna, noch manchen lohnenden Punct auffinden, sobald er nur die lästigen Mauern vor den Thoren hinter sich hat. Indess auch innerhalb dieser befindet sich eine grosse Anzahl von Privatgärten und Vignen, zu denen man meist für Weniges Eintritt erhält. Ausserdem findet man reichen Naturgenuss in der Gegend um Monte Mario und Ponte Molle, bei Acqua Acetosa, Antemnae,

Ponte Salaro, im Poussinthal, bei Ponte Nomentano und Mons Sacer, Ponte Mammolo, der Via Appia mit Umgegend, der Via latina, bei S. Paolo fuori le mura und auf den Campagnawegen, die zwischen diesen Orten liegen. Für Leidende und Solche, die gern längere Fahrten im Wagen unternehmen, sind folgende, zum Theil weit auseinander liegende Puncte zusammengestellt worden, mit deren Besuch man dann auch die Besichtigung von Kunstwerken verbinden kann.

1. Fahrt nach St. Peter durch Porta Angelica über Ponte Molle nach Porta del Popolo, Forum romanum und Colosseum, und zurück über Lateran und St. Maria Maggiore (S. Clemente, Scala Santa, S. Croce).

2. Vom Capitol (Ara Coeli) nach dem Pincio und von da über den Vatican nach Villa Pamfili. Zurück durch Porta S. Pancrazio und über Acqua Paola (S. Maria in Trastevere, S. Crisogono).

3. Nach S. Paolo fuori le mura (Monte Testaccio und protestantischer Gottesacker), von dort links ab nach Via Appia. (Von S. Paolo auch nach Tre Fontane.)

4. Nach Monte Cavallo (Palast und Garten des Quirinal), durch Porta Pia nach S. Agnese (S. Costanza) und Ponte Nomentano (Mons sacer), zurück durch Porta Salara.

5. Durch Porta S. Sebastiano (Domine quo vadis) nach Caecilia Metella und Via Appia. Zurück über das Thal der Egeria und Porta S. Giovanni (Villa Wolkonski).

6. Nach S. Maria sopra Minerva, Pantheon, Piazza Navona und Villa Madama am Monte Mario, zurück über Ponte Molle und Acqua Acetosa.

7. Palazzo Colonna und Villa Ludovisi, zurück über Pincio und Villa Borghese.

8. Nach den Thermen des Diocletian und Villa Albani. Von da nach S. Lorenzo fuori le mura (Campo santo).

9. Castel Giubileo.

10. S. Pietro in Vincoli, Thermen des Titus und durch Porta Maggiore in die Campagna, zurück durch Porta S. Giovanni.

11. Durch Porta del Popolo nach Torre del Quinto, zurück über St Peter.

12. Nach S. Gregorio und S. Giovanni e Paolo (Stefano rotondo) und dann nach Villa Corsini (Palazzo C.) und Farnesina. Zurück durch den Ghetto.

13. Farnesianische Gärten, Thermen des Caracalla, von da nach Villa Mellini und zurück die Stadtmauer entlang durch Porta Cavalleggieri.

14. Via latina und die neuen Ausgrabungen, zurück über S. Croce und Maria Maggiore.

15. Velabrum und Cloaca maxima, dann Cäsaren-Paläste und Aventin (S. Sabina, Priorato di Malta), schliesslich durch Porta Portese am Tiber entlang.

16. S. Maria del Popolo, Villa Negroni und durch Porta S. Lorenzo nach Ponte Mammolo.

17. Durch Porta Portese längs der Stadtmauer nach S. Pancrazio, zurück über S. Onofrio (Tasso's Eiche).

18. Villa Medici, Villa Borghese und Poniatowski, und zurück nach S. Bibiana.

19. Casa di Magliano, 8 Miglien vor Porta Portese.

20. S. Alessandro (Catacomben), 7 Miglien vor Porta Pia.

21. Catacomben di S. Callisto und Torre Pignatarra mit Rocca Cenci.

22. Villa Torlonia, Val di Pussino und Fahrt um die Mauern.

23. Columbarien an der Via Appia (Kirchen) und von da nach Cecchignola, 6 Miglien entferntes Jagdschloss Leo's XII.

24. Cancellaria, Palazzo Farnese und von da nach Vigna Massani vor Porta del Popolo, zurück nach Villa Altieri.

§. 32. Plan, Rom in acht Tagen zu sehen.

Vielleicht ist keine grössere Stadt so wenig geeignet, in kurzer Zeit flüchtig durchlaufen zu werden, als Rom Schon der Ernst, den uns ein Grab zweier Welten aufnöthigt und die Sammlung, welche die Betrachtung der höchsten Kunstwerke alter und neuer Zeit erfordert, bedingen einen längeren, wohl vorbereiteten Aufenthalt. Nichtsdestoweniger führen die jetzt so beschleunigten Verkehrsmittel jährlich eine Anzahl Fremder nach Rom, die nur eine oder zwei Wochen hier bleiben können. Für Solche fügen wir im Folgenden eine **topographische** Zusammenstellung der Hauptsehenswürdigkeiten bei. Im Allgemeinen ist unser Rath, dass man in solchem Falle von vorn herein darauf verzichte, **Alles** zu sehen. Man zeichne sich die Hauptsachen an und verwende die grössere Hälfte des Tages zur Besichtigung des Vaticans, der anderen Museen, Kirchen und Alterthümer. Gegen Sonnenuntergang ruhe man dann einige Stunden in einer Villa oder fahre nach verschiedenen Aussichtspuncten. Man läuft nur zu leicht Gefahr, von der Fülle der Eindrücke überwältigt zu werden und schliesslich ein unklares, wirres Bild von dem zwangsweise Genossenen mit sich zu nehmen. Für Tivoli genügt Ein Tag, für das Albanergebirg sind zwei wünschenswerth, obwohl man in einer Parforcetour auch die Hauptsachen in Einem Tag abjagen kann.

Vor Allem orientire man sich vorher genügend im Buche und mache sich einen festen Plan.

I. **Engelsbrücke — Monte Mario.** Engelsbrücke S. 19. **Engelsburg** S. 64. Hospital von S. Spirito S. 257. Palast Giraud S. 232. Petersplatz S. 84. Obelisk S. 57. Springbrunnen S. 76. **Peterskirche** S. 81. **Vatican** S. 164. **Sixtinische Kapelle** S. 166. **Antikensammlung** S. 173. **Gemäldesammlung** S. 191. **Stanzen** S. 194. **Bibliothek** S. 199. Mosaikfabrik S. 205. Porta Cavalleggieri S. 18. Monte Mario. Villa Mellini S. 291 (nur Mittwochs). Villa Madama S. 289.

II. **Porta del Popolo — Capitol.** Porta del Popolo S. 17. Platz, Obelisk S. 57. Pincio S. 15. **S. Maria del Popolo** S. 145. S. Carlo im Corso S. 117. Palast Ruspoli S. 242. S. Lorenzo in Lucina S. 132. Palast Chigi S. 223. Platz Colonna, Säule des Marc Aurel S. 60. Obelisk S. 57. Palast des Monte Citorio, Douane. **Palast Sciarra** S. 242 (Sonnabends). **S. Ignazio** S. 131. **Collegio Romano** S. 250. S. Marcello S. 134. S. Maria in Via Lata S. 149. **Palast Doria** S. 227 (Dienstag und Freitag). Palast Bonaparte S. 221 Palast Venezia S. 244. Palast Torlonia S. 243. **S. Marco** S. 134. Grab des Bibulus S. 67. Palast Altieri S. 217. **Kirche Gesù** S. 126.

III. **Capitol — Lateran.** **Capitol** S. 206. Fontäne S. 75. Senatorenpalast. **Conservatorenpalast** S. 208. **Museum** S. 211. **Kirche Ara Coeli** S. 137. Tarpejischer Fels S. 69. **Mamertinische Gefängniss** S. 69. **Forum romanum** S. 25. **Tempel der Concordia** S. 31. **Tempel des Vespasian** S. 37. **Tempel des Saturn** S. 36. **Bogen des Septimius Severus** S. 54. Phokassäule S. 61. **Basilica Julia** S. 26. Academie von S. Luca S. 252. S. Martina S. 150. S. Adriano S. 106. **Dioscurentempel** S. 26. S. Teodoro S. 162. **Tempel des Antonin** S. 30. **Friedenstempel** S. 32. S. Francesca Romana S. 126. **Bogen des Titus** S. 54. **Kaiserpaläste** S. 37 (Donnerstags). **Tempel der Venus und Roma** S. 36. **Colosseum** S. 42. Meta Sudans. **Bogen des Constantin** S. 53. S. Gregorio S. 130. S. Giovanni e Paolo S. 129. Bogen des Dolabella S. 56. S. Maria in Navicella S. 143. **S. Stefano Rotondo** S. 161. SS. Quattro S. 158. **S. Clemente** S. 119.

IV. **Lateran—Quirinal.** Villa Massimo S. 290. Obelisk des Laterans S. 57. **Laterankirche** S. 93. **Museum** S. 235. **Scala Santa** S. 97. Porta S. Giovanni S. 18. **S. Croce** S. 124. Amphitheatrum Castrense S. 44. Porta Maggiore S. 17. Grabmal des Eurysaces S. 66. S. Bibiana S. 115. Porta S. Lorenzo S. 17. **Kirche S. Lorenzo** S. 132. Bogen des Gal-

lienus S. 56. S. Antonio Abbate S. 112. **S. Maria Maggiore** S. 98. Säule S. 61. Obelisk S. 58. **S. Prassede** S. 156. S. Pudenziana S. 157. **S. Martino** S. 150. **S. Pietro in Vincoli** S. 155. **Titusthermen** S. 49. Sette Sale S. 50. Forum des Nerva S. 28. **Tempel des Mars** S. 28. **Trajansforum** S. 29. Säule S. 60. S. Maria di Loreto S. 141. **Palast Colonna** S. 225. **SS. Apostoli** S. 113.

V. **Quirinal — Villa Borghese. Palast des Quirinals** S. 239. **Monte Cavallo.** Obelisk S. 58. Fontäne S. 75. Palast der Consulta S. 225. **Palast Rospigliosi** S. 241 (Mittwoch und Sonnabend). S. Silvestro S. 161. S. Vitale S. 164. S. Andrea S. 112. Fontana de' Termini S. 74. **Diocletiansthermen** S. 48. **S. Maria degli Angeli** S. 135. S. Bernardo S. 115. S. Maria della Vittoria S. 149. S. Susanna S. 162. Porta Pia S. 17. **S. Agnese** S. 107. Villa Torlonia. S. Costanza S. 123. Porta Salara S. 17. **Villa Albani** S. 283 (Dienstags). **Villa Ludovisi** S. 288 (Donnerstags). Platz Barberini. **Palast Barberini** S. 217. Capuzinerkirche S. 116. **Fontana Trevi** S. 72. S. Andrea delle Fratte S. 110. Propaganda S. 251. Mariensäule S. 61. Platz di Spagna S. 77. Spanische Treppe S. 77. S. Trinità de' Monti 163. Obelisk S. 59. **Villa Medici** 290. **Villa Borghese** S. 286.

VI. **Mausoleum des August — Velabrum.** Mausoleum des August S. 62. **Palast Borghese** S. 219. **Pantheon** S. 33. Palast Madama S. 237. S. Luigi S. 133. **S. Maria sopra Minerva** S. 141. Universität (Sapienza) S. 247. S. Agostino S. 108. Palast Altemps S. 217. **Chiesa nuova** S. 118. **S. Maria della Pace** S. 144. S. Maria dell' Anima S. 136. **Piazza Navona** S. 77. [Brunnen S. 74. Obelisk S. 58. Palast Pamfili S. 239. S. Agnese S. 107. Palast Braschi S. 222. Pasquino S. 77. **Palast Massimi** S. 238. **S. Andrea della Valle** S. 112. Palast Mattei S. 238. Fontana delle Tartarughe S. 75. Porticus der Octavia S. 71. **Ghetto** S. 71. 76. Palast Orsini S. 239. Theater des Marcellus S. 41. Consolazione S. 260. Bogen des Janus S. 56. **Cloaca maxima** S. 70. S. Giorgio S. 127.

VII. **S. Anastasia — Ponte Rotto.** S. Anastasia S. 110. **Circus Maximus** S. 45. **Caracallathermen** S. 46. S. Nereo ed Achilleo S. 151. **Grab der Scipionen** S. 67. **Vigna Codini.** Bogen des Drusus S. 56. Porta S. Sebastiano S. 18. Domine quo vadis S. 145. **Calixtcatacomben** S. 275. S. Sebastiano S. 160. Circus des Maxentius S. 45. **Caecilia Metella** S. 66. Via Appia II. S. 2. S. Paolo alle tre Fontane S. 153. Porta S. Paolo S. 18. **Pyramide des Cestius** S. 65. Protestantischer Gottesacker S. 263. Monte Testaccio. **Aven-**

tin. S. Sabina S. 159. **Priorat der Maltheser** S. 139. S. Prisca S. 157. S. Saba S. 159. S. Maria in Cosmedin S. 140. **Vestatempel** S. 37. Tempel der Fortuna Virilis S. 32. Ponte Rotto S. 20.

VIII. **Ponte Quattro Capi — Engelsbrücke.** Ponte Quattro Capi S. 19. **Tiberinsel,** S. Bartolommeo S. 115. **S. Cecilia** S. 117. Porta Portese S. 18. S. Francesco S. 126. **S. Maria in Trastevere** S. 147. S. Gallicano S. 259. **S. Crisogono** S. 123. **S. Pietro in Montorio** S. 154. Fontana Paola S. 76. S. Pancrazio S. 153. **Villa Pamfili** S. 291 (Montag und Freitag). **Palast Corsini** S. 225. **Farnesina** S. 231 (Sonntags). **S. Onofrio** S. 152. Ponte Sisto S. 19. S. Carlo ai Catinari S. 116. **Cancellaria** S. 222. **Palast Farnese** S. 229. S. Lorenzo in Damaso S. 132. Palast Spada 242. Palast Sacchetti S. 242. S. Giovanni de' Fiorentini S. 128. Apollotheater S. 9.

Anhang.

§. 1. Ueber den Gebrauch frischer Luft im Süden.

Eine kleine unscheinbare Kugel, „weit kleiner als das Volk wähnt," wie Columbus an die Königin schrieb, kreist seit einer Reihe von Jahren um die Sonne. Auf diesem Kugelschiffe fährt der Mensch mit der Schnelligkeit von etwa vier Meilen in der Secunde. Die Kugel dreht sich um ihre Achse und würde den Menschen von der Oberfläche fortschleudern, wenn nicht die Schwerkraft wäre. Nicht alle Puncte der Erde, und der Mensch ist auch nur ein Punct, bewegen sich bei der Achsendrehung mit gleicher Geschwindigkeit; am Aequator ist diese Bewegung am schnellsten, nach den Polen zu wird sie geringer. Der Mensch, welcher von einem sogenannten nördlichen in ein südliches Klima reist, wird eine Wirkung dieser verschiedenen Bewegung erfahren müssen.

Zwischen der gewaltigen Kälte des Weltenraums und der Glühhitze des Innern der Erde lebt der Bewohner der erstarrten Rinde auf dem Boden und den Klippen eines schalleitenden Luftmeeres, welches durch die Sonne erwärmt und erleuchtet wird. Diese Luft drückt auf den ganzen Menschen etwa so wie man einen Schwamm mit der Hand zusammenpresst. Wenn die Fische des Wassermeeres nicht in einer bestimmten Tiefe leben können, weil der Druck des Wassers zu stark wird, so kann der Mensch nicht in einer gewissen Höhe leben, weil der Druck der Luft zu gering. — Von der verdichteten Luft der Tiefe trinken wir nun fortwährend, indem wir etwa sechzehn bis zwanzig Mal in der Minute die Luftpumpen der Lungen in Bewegung setzen. Wie das in den Magen gebrachte Wasser sich schnell in der ganzen Blutmasse vertheilt, so die in die Lunge gebrachte Luft. Wie ferner der Fisch vermittelst der Kiemen die Luft vom Wasser, so trennen wir mittelst der Lungen den Sauerstoff vom Stickstoff. Verdorben nennen wir die Luft, wenn der Sauerstoff abnimmt, wenn sich Kohlensäure, Kohlenoxydgas in zu grosser Menge bildet, wenn viele kleine

Theile organischer und unorganischer Substanzen, als da sind Stärkmehl, Pflanzenfasern, Kochsalz, getrocknete Infusorien, Eier niederer Thiere u. s. w. in derselben herumschwimmen.

In derselben Luft welche wir athmen, baden wir nun auch in Gemeinschaft mit unsren Mitgeschöpfen. Und da sich schmutzige Luft mit reiner Luft noch viel leichter vermischt als schmutziges Wasser mit reinem Wasser, so ist das Badehaus einer grossen Stadt, wenn wir es uns recht überlegen, kein sehr anziehendes. Dazu kömmt nun, dass Luft die Eigenthümlichkeit hat, in alle porösen Körper einzudringen und sich an alle festen Substanzen anzuheften. Werfen wir ein Stück Zucker in Wasser, so werden wir alsbald gewahr, wieviel Luft in und an demselben haftet. Wie mit dem Stücke Zucker verhält es sich mit unsern Kleidern, Büchern, Tischen, Stühlen, Betten, Teppichen. An den Wänden, Thüren, Fussböden und ebenso an unsrer Haut haftet die Luft wie die Rinde am Baume. Daher es sich erklärt, dass wenn diese Luft krankmachende Materien enthält, Krankheiten durch Kleidungsstücke, Briefe und Personen von einem Orte zum andern verschleppt werden können. Es erhellt hieraus ferner, wie schwierig es ist, unsre Badeluft rein zu erhalten. Um dies zu thun, müssen wir damit beginnen, unsren eigenen Körper zu waschen und zu reiben, die Wäsche muss so oft wie möglich gewechselt, die Betten müssen gelüftet und in die Sonne gelegt, unsre Kleider tüchtig geklopft werden (wobei man den Moment abzupassen pflegt, wo wir nicht drin stecken). Möbel, Teppiche, Wände müssen sorgfältig gereinigt, Zimmer und Häuser systematisch ventilirt werden. Aber Alles dies nützt wenig in bevölkerten Städten des Nordens, wo man den grössten Theil des Jahres Winter, die übrige Zeit schlechtes Wetter hat, und gezwungen ist sich in geheizte Zimmer einzuschliessen. Während sich nun viele Menschen vor einem Frosche oder einer Spinne ekeln, welche eben so wunderbar schön organisirte, wie ganz äusserst reinliche Thiere sind, athmet der blasirteste Grossstädter die demokratische Luft ein, in welcher Schuster und Schneider oft schon gebadet, und während eine sehr gute Bouillonsuppe verschüttet wird, weil ein Haar hinein fiel, sitzt man in gedrängt vollen Concert- und Ballsälen oder athmet in den höheren Rängen eines gefüllten Opernhauses eine Badeluft, welche das Parterre schon ausgenutzt.

Dies sind höchst undelicate Betrachtungen, aber die Aesthetik ist nicht am Platze, wenn es sich um Fragen der Gesundheit handelt. Der Aufenthalt in festverschlossenen Zimmern, wie es leider selbst bei unsren Landbewohnern der Fall ist, kann man den Menschen nicht genug verleiden. Für einen Kranken ist aber der tägliche, wenn auch noch so kurze Aufent-

halt, im Freien mehr werth als hundert Schiffsladungen mit Arzneien. Und hierin besteht die grosse Bedeutung des Südens.

Wenn wir einen Kranken aus dem Norden wegsenden, um den Winter im Süden zuzubringen, so hat dies etwa denselben Sinn als wenn wir einen Fisch aus dem Glase in den Teich, eine Pflanze aus dem Treibhaus in den Garten setzen. Wir kürzen den Aufenthalt in der Stubenluft ab, und verschaffen dem Kranken die Möglichkeit, in sonnendurchwärmter und sonnenbeleuchteter Luft zu verweilen. Denn der Winter in der kalten Zone ist lang, in der gemässigten Zone kurz. Etwas nachweisbar Chemisch-Specifisches hat die Luft des Südens nicht, und die grössten Irrthümer werden begangen, weil die Kranken oft glauben, eine Reise nach Italien sei eine eben so sichere Arznei als Chinin oder Opium. Was wir im Süden aufsuchen ist die Sonne, die Erregerin alles organischen Lebens, zu welcher der Mensch und Alles aus Zellen zusammengesetzte eine ganz eigenthümliche Verwandtschaft hat, da er ja selbst, „die Quintessenz vom Staube" ein Kind der Erde und der Sonne, und die Erde selber nur eine ungleich erwärmte Zelle des Universums ist. Wie man auf einem Dampfschiffe, wenn es kalt wird, die Nähe des Kessels aufsucht und sich nach der Mitte des Schiffes wendet, so zieht man nach dem Aequator zu, um ein Sonnen-Luftbad selbst im Winter geniessen zu können. — Wenn wir nun ein Wasserbad in einer Badewanne nehmen wollen, so messen wir erst die Temperatur mittelst eines Thermometers. Dasselbe hat man auch mit dem Luftmeere unter verschiedenen Breiten gethan. Wäre die Erde eine glatte Kugel, von gleicher Substanz, gleichartig Licht und Wärme absorbirend wie abstossend, von überall gleicher Farbe, so würden wir unter denselben Breitengraden rings um die Erde stets eine gleiche Temperatur finden. Da aber alle diese Bedingungen nicht stattfinden, so sind die Linien gleicher Wärme, die Isothermen höchst unregelmässige; Gebirge, Wälder, Thäler, Flüsse, Seen, Meere, Wüsten, die Vertheilung des Festen und Flüssigen üben einen Einfluss auf diese Unregelmässigkeit. Wo durch die Wirkung der Sonne das Flüssige in Dampfform übergeht entstehen Nebel, Regen, Eis und Schnee, wo das Feste und Flüssige ungleich erwärmt wird die Luft und Wasserströmungen, welche erstere wir als Winde kennen. So entstehen die mannichfaltigsten Variationen der Temperatur durch Localeinflüsse. Asien ist kalt, weil es eine colossale Eisblase auf dem Kopfe trägt, in denselben Breiten, in welchen Europa warm ist, weil es eine Wärmflasche zu Füssen hat, die Wüste Sahara, welche freilich nichts weniger als wüste ist. Die Westküste von Island ist wärmer als die Ostküste wegen der Nähe einer warmen Meeresströmung, aber die Westküste von Südamerika ist kälter

als seine Ostküste wegen der Nähe einer kalten Meeresströmung. Sehr grosse Differenzen finden sich zwischen Orten welche ein sogenanntes Seeklima oder ein Contimentalklima besitzen. Zu letzteren gehört Jakutsk, dessen Temperatur im kühlsten Monate über vierzig Grad Kälte, im wärmsten zwanzig Grad Wärme bietet. Ein Seeklima finden wir zu Söndmör in Norwegen, welches auf demselben Breitengrade gelegen wie Jakutsk, im kältesten Monate — 4,4°, im wärmsten Monate + 14,3° zeigt. Auffallende Unterschiede der Tempetatur finden wir in Italien zwischen Nizza und Turin, Venedig und Verona, Rom und Florenz, was sich aus der Nähe oder Ferne des Meeres, der Menge des Wasserdunstes, der Nähe bewachsener oder kahler Berge u. s. w. erklärten. Das interessanteste Beispiel eines glücklich gelegenen Landes liefert uns Palästina, in welchem Wein und Datteln zu gleicher Zeit gedeihen. Der Weinbau erträgt keine höhere Jahrestemperatur als 18° R., die Datteln keine niedere als 17° R. Palästina ist nun nicht kälter als 17° R. und nicht wärmer als 18°, wenn die Mittel gezogen werden, während sich die umgebenden Länder ganz anders verhalten. — Was wir von der ganzen Erdoberfläche gesagt, lässt sich, wie leicht einzusehen, auf eine jede Stadt und zuletzt auf jedes Haus anwenden. Jede Stadt hat ihr Sibirien, ihre Sahara und ihr Palästina. und man kann es oft schon den Einwohnern ansehn, in welchem Theile ihre Häuser liegen, d. h. wie viel oder wie wenig Sonnenstrahlen täglich auf sie einwirken, ob sie in feuchten dunklen und kalten oder warmen, trocknen und hellen Zimmern wohnen. Es ist jedoch ein grosser Irrthum, wenn man glaubt, es beständen ausser den Unterschieden der Temperatur keine andren wesentlichen Unterschiede zwischen der Luft in einer Wohnstube und der im Freien, weil wir sie mit unsren chemischen und physikalischen Hülfsmitteln nicht nachweisen können. Es giebt am Himmel der Wissenschaft wie am wirklichen Himmel gar manchen dunklen Stern. Man vergisst, dass unsre Sinne feiner sind als alle Instrumente, welche der Mensch erfinden kann. Und wie der bekannte James Mitchel, welcher blind, taub und stumm war, die verschiedenen Personen durch den Geruchssinn zu unterscheiden wusste. so unterscheiden wir auch durch denselben Sinn verdorbene von nicht verdorbener Luft. Wir sprechen von einer dumpfen Wohnung, einem dumpfen Hause, einer dumpfen Strasse. Möchte uns doch dieser Sinn immer leiten, damit namentlich der Ort, an dem die meisten Menschen den grössten Theil ihres Lebens zubringen, fortan nicht, wie in den Häusern der Mehrzahl, eine Pestluft berge, welche vorzüglich im Norden gehegt und geflegt und fest eingeschlossen, das Verderben schon so Vieler wurde. Dieser Ort ist die Schlafstube. Mit ihr verwandt sind aber die

Stuben unsrer Kranken, welche im Norden überwintern, und leider giebt es noch viele Spitäler, deren Luft so verdorben, dass ein J. Mitchell seine Freunde in derselben nicht mehr herauserkennen würde.

Die Nerven kranker Menschen sind in vielen Fällen noch schärfer als die gesunder, daher es häufig vorkömmt, dass der Kranke sehr feine Unterschiede in der Temperatur wahrnimmt, „Nun ist, wie Dove bemerkt, die Aufgabe der Meteorologie nicht gelöst, wenn man bei den Mitteln stehen bleibt, denn das Wesentliche der athmosphärischen Erscheinungen ist eben, dass die Mittel nicht unmittelbar in die Erscheinung treten, sondern dass ein fortwährender Kreislauf einander sich bedingender Veränderungen stattfindet.“ Der kranke Mensch ist ein höchst complicirtes Wärmemessinstrument; er empfindet jene fortdauernden Veränderungen lebhaft, zieht aber daraus ganz andre Mittel als der Meteorologe mittelst des Thermometers. Wenn auf dem Nile Mittags das Thermometer 25 Grad zeigt, Morgens dagegen fünf, so zieht der Kranke daraus nicht das Mittel fünfzehn, sondern er leidet im ersten Falle von der Hitze und im zweiten von der Kälte. Das Thermometer giebt uns die Mittel der Temperaturen im Schatten, fern von wärmeabsorbirenden und wärmeausstrahlenden Körpern an. Der Kranke kann sich gegen eine brennende Felsenwand gelehnt in die Sonne setzen. Das Thermometer belehrt uns auch nicht über den Einfluss der Luftströmungen. Die Winde wirken sowohl als Abkühler der Haut, wie als Nervenreize. Die Nerven stehen aber der Schweisssecretion vor, welche von der Blutzufuhr und Wärme der Haut unabhängig sein kann. Dies ist namentlich bei Körperbewegungen zu berücksichtigen, bei welchen die Schweisssecretion zuweilen die Ausdünstung der Haut um das drei- bis vierfache übersteigt, und selbst warme Winde gefährlich werden können, wenn ihre Strömungsgeschwindigkeit bedeutend ist. In Petersburg befindet man sich bei — 10° und Windstille sehr wohl, sowie es aber dabei windig ist, leiden die Menschen. Die Nordpolfahrer reden übereinstimmend von der Gefährlichkeit relativ niedriger Temperaturgrade, sobald die Luft bewegt ist. Durch Verdunsten wird nämlich Kälte erzeugt. So erhält man in Egypten und Spanien das Wasser immer kühl, indem man es in porösen Gefässen aufbewahrt. Ich fuhr im July von Granada nach Madrid, der Wagen wurde von 10 Maulthieren gezogen und fuhr sehr schnell. Das Wasser in dem porösen Kruge, welches am Wagen hing, war eiskalt, trotz der glühendsten Hitze der Luft. Daraus erklärt sich die Gefahr, welcher sich Kranke aussetzen, welche im Süden ebenso viel zu Fusse gehen wollen wie im Norden, daraus ferner die Gefahr, in der warmen Sonne sich zu bewegen. Während man in der Sonne

geht, transpirirt man oft nicht, der Schweiss bricht aber sogleich aus, wenn man in den Schatten kömmt. Gesellt sich dazu ein Windstoss, so ist die Erkältung geschehen. Wie wichtig die Regelung der Hautausdünstung ist, sieht man aus der Frage im Orient, welche oft nicht heisst: „Wie geht es Ihnen?“ sondern: „Wie transspiriren Sie?“

Da nun, wie bereits angedeutet, die Fabeln von dem ewig blauen Himmel Italiens der Lyrik anheimfallen, so ist es klar, dass die Hauptsorge für den Winter eine gute Wohnung ist, wenn der Kranke im Süden nicht mehr von Kälte leiden will als im Norden, wie es so häufig geschieht. Es soll daher Niemand sein comfortables Haus im Norden verlassen, ehe er nicht sicher ist, an der Gesundheitsstation des Südens, wohin er sich begeben will, ein gutes Unterkommen zu finden. Die Illusionen, in welche uns Maler und Dichter von Jugend auf gewiegt, sind freilich schwer zu überwinden. Eine Schneelandschaft in Italien, Spanien und selbst Egypten pflegt man nicht zu malen, und wie sich ein Zitherspieler unter den Fenstern seiner Geliebten in Rom oder Sevilla die Finger erfrieren kann, wird in Gedichten und Romanen nicht erwähnt. Dazu kömmt, dass man im Norden einen milden Winter, im Süden einen strengen haben kann, dass man in Petersburg einen klaren, angenehmen Tag hat, während es in Palermo stürmt und Staub wirbelt, dass man in Wien beim warmen Ofen sich sehr behaglich fühlt, während man in Madeira oder Cairo, wo es thörichterweise fast nirgends Einrichtungen für Heizung giebt, bei schlechtem Wetter im Zimmer friert, dass man in Vevey oder Montreux in einem gut gebauten Hause bei offenen Fenstern sitzt, während man in Rom in einer schlechten Wohnung eingesperrt, die lügnerische Gestalt der Mignon von Herzen verwünscht. Zum Beweise des Gesagten erwähne ich, dass in einem Winter das Quecksilber in Montpellier, wo doch die Oliven gedeihen, fror, während es in Berlin nur sechs Grad unter Null sank.

Der italiänische Winter ist nur gewöhnlich sehr kurz, und dauert meist von Ende Dezember bis Mitte Februar. Während dieser Zeit muss ein Kranker selbst in einer nach Süden gelegenen Wohnung heizen können, wenn es sein kann mittelst Kachelöfen. Die Ventilation mittelst eines guten Kachelofens ist ausreichend. Ein Kamin ist eine ganz schlechte Erfindung für eine Krankenstube, und wer dies nicht einsieht, versteht überhaupt nichts von Krankenpflege.

Es kommen Winter in Nizza, Rom, Palermo vor, in denen ein Gesunder gar nicht zu heizen nöthig hat; ein Brustkranker muss es immer, oft bis in den Mai hinein. Es kann ferner vorkommen, dass ein Kranker in Rom das Zimmer Wochen lang nicht verlassen darf, während er in dem nahen Cairo im

Freien zubringen könnte. Aber dies sind Ausnahmen. Die Sonne ist selbst im Januar in Rom so intensiv, dass, wenn ihre Strahlen an einem geschützten, gut eingerichteten Orte aufgefangen werden, ein Schwerkranker, selbst bei grosser Kälte im Schatten, frische Luft einathmen darf.

Ist daher der Nordländer darauf vorbereitet, Regen, Schnee, Hagel, Eis, Sturm und Unwetter auch jenseits der Alpen anzutreffen, so wird er sich freuen, wenn selbst im Winter Tage kommen, an denen er im einfachen Anzuge in der Sonne sitzen oder liegen kann, von blühenden Rosen, Orangen und Mimosen umgeben. Man nehme nur die Ausnahme nicht als Regel, begrüsse dankbar das gute Wetter, murre nicht über das schlechte, bedenke, dass nichts beständig ist als der Wechsel und dass es der Menschenbrust eigen ist, in Deutschland nach Italien, in Italien nach Arcadien, in Arcadien nach Utopien zu seufzen.

Aber damit ist es nicht gethan, dass wir unsern Patienten in eine wärmere, feuchtere oder trocknere, mehr oder weniger drückende, mehr oder weniger bewegte Luft gebracht und ihm den Winter abgekürzt haben. Wenn wir ihm auch in Madeira, Cairo, Malaga, Palermo ein vortreffliches Klima verschafften, so bedenken wir gar zu oft nicht, dass ein jeder Mensch in einem, wenn ich so sagen darf, moralischen Klima lebt, welches aus seinen Handlungen, Beschäftigungen, Empfindungen, Leidenschaften, Hoffnungen zusammengesetzt ist. Reissen wir einen Menschen aus seinen Verhältnissen, so wissen wir nicht im voraus, ob er sich in einem neuen Boden acclimatisiren wird. Nicht Jedermann ist im Stande, ohne Familie, Freunde, Bekannte, ohne einen bestimmten Wirkungskreis, ohne gewohnte Beschäftigung zu leben. Der eine sehnt sich nach seinem Bureau, der andere nach seinen Soldaten, der dritte nach dem Hörsale, noch andere nach der Oper, dem Ballet, und leider gar zu viele nach der Stimme der Geliebten, gegen welche die Nachtigallen im Lorbeerhaine elendiglich detoniren. So spinnt sich zwischen die Seele des einsamen Kranken und den blauen Himmel ein trübes Leichentuch, das sich über alle seine Freuden breitet, die Sonne scheint ihm kalt, die Erde grau, Missmuth schleicht sich in sein Gemüth, der Gram mischt sich in seine Speise, das Heimweh in seinen Trank, und am Firmamente, wo er die Sonne des Trostes sucht, erblickt er die Hoffnung, die ihn täuschte, auf das Grab deutend, das ihn erwartet. So gehen alljährlich Hunderte zu Grunde, nicht an ihrer Krankheit, sondern weil es ihnen an Energie, Lebensmuth, Geduld und Resignation fehlt. Und die Grabsteine, welche uns den Namen, die Todtenlisten, welche uns das Leiden nennen, an denen der Nordländer im Süden zu Grunde ging, gleichen jenen Inschrif-

ten, welche uns die Namen der Könige nennen und die Schlachten, die sie geführt. Von den Völkern und wie diese gelebt und gelitten, erzählen sie nichts.

Aus dem Gesagten geht hervor, dass es bei der Verordnung des sehr complicirten Receptes „Klima" grosser Vorsicht bedarf, und dass die Beobachtungen über die Wirkungen eines Klima's grosse Sorgfalt erfordern. Das Suchen und Fragen nach dem „besten Klima" für Brustkranke gleicht dem Forschen nach den „nahrhaftesten Substanzen". Nizza ist besser als Rom, Cairo besser als Palermo; Fleisch ist nahrhafter als Brod, Brod nahrhafter als Zucker. Rom ist ein schlechtes Klima, Kaffee ist schädlich, Malaga ist ein gutes Klima, Malzextract ist vortrefflich. Aus einer Reihe falscher Beobachtungen kann man niemals einen richtigen Schluss ziehen, so wie tausend Pomeranzen niemals eine Orange geben. Mensch und Mensch addirt sich nicht zusammen, wie Feder und Feder oder Bleie und Bleie. Leider werden aber in den Beobachtungen über Klima häufig hundert Bleie und hundert Federn zusammensummirt, was dann zweihundert giebt. Auch die Mode spielt hier eine Rolle, so wie es bald einmal Sitte ist, Linsenmehl und Bohnenmehl theuer zu bezahlen, oder einen Trank aus Holz zu bereiten, statt mit dem Holze den Ofen zu wärmen. Es glaubt eben Jeder eine Beobachtung machen zu können, namentlich an sich selber.

Wir haben nun noch einige Worte über die seltsame Stadt zu sagen, welche seit Jahrhunderten der Zielpunct so vieler Touristen gewesen, die leider nicht immer ohne Begleitung reisten, sondern in Gesellschaft von Raub und Mord, von Aberglauben und Fanatismus erscheinend, ein Mosaik von Trümmern zurückliessen, welches dem Reisenden des neunzehnten Jahrhunderts nicht immer zusagt. Doch wie ein Maler unter Lumpen und Schmutz eine schöne Gestalt herauserkennt, und nach diesem Modelle die herrlichsten Dinge fertigt, so geht es hier den Gebildeten aller Nationen, welche ganz neue Anschauungen in dieser Völkercatacombe gewinnen, wenn sie sich nur die Mühe geben wollen, durch die Oberfläche hindurchzusehen. So kann der Winter der Unzufriedenheit, welcher so viele Kranken überfällt, die man aus ihren Verhältnissen gerissen, zu einem Sommer freudigster Anregungen werden. Die Langeweile wird nur bei Denen anklopfen, die ihr Vergnügen in Zerstreuungen suchen, und deren Lebenszweck es ist, Zerstreuung in die Zerstreuungen zu bringen. Die kindischen Vergnügungen der Müssiggänger aller Nationen finden sich auch hier, aber der intelligente Mensch wird gern die ernste Maske anlegen, und in diesem Buche mit sieben Siegeln zu lesen versuchen. So wird es dann manchem Kranken möglich werden,

einzugestehen, dass er sein Elend gut benutzt und dass er von Nesseln Blumen gepflückt.

Aber es wäre ein grosser Irrthum, wenn man nur nach Rom gehen wollte, weil es eine interessante Stadt ist. Ueber dem Colosseum, dem Vaticane, den Gallerien, welche unvorsichtigen und thörichten Kranken oft so verderblich, scheint die Sonne mit derselben jugendlichen Kraft, wie zu Zeiten des Romulus, derselbe Seewind bringt angenehme Feuchtigkeit über die Campagne, und die Myrthe steht stiller, als irgend wo in Italien, da Rom eine derjenigen Städte ist, in welcher man weniger als an allen andern mir bekannten Orten von Winden zu leiden hat.

Rom ist für einen Kranken jedoch nur dann zuträglich, wenn er gerade so lebt, wie es die hiesigen Verhältnisse erfordern. Dies ist sehr verschieden, je nach den Mitteln eines Patienten. Ein Wohlhabender oder Reicher kann sich hier einen Aufenthalt bereiten, welcher an Annehmlichkeit nichts zu wünschen übrig lässt, und selbst wenn er schwer krank ist, seine Gesundheit wiederherstellen. Aber auch ein Armer kann unter gewissen Bedingungen ein sehr gedeihliches Dasein führen. Wir können daher nicht dringend genug darauf aufmerksam machen, dass ein Patient, welcher hierher zu kommen beabsichtigt, sich zuvor an einen der Aerzte wende. Oft kommen Kranke an, miethen sich eine Wohnung nach Gutdünken, leben wie im Norden, nach den Recepten, oder nach dem Buche, das sie mitgebracht, und erst wenn sie nun ernstlich erkranken, schicken sie zum Doctor. Mir scheint es aber die Hauptaufgabe des Arztes zu sein, den Erkrankungen zuvorzukommen. Ein gewarnter Mann ist halb gerettet, und Mancher fiel nur darum nicht, weil er so strauchelte, dass das Gleichgewicht sich wieder herstellen liess. Es ist nichts leichter als Recepte zu verschreiben, aber es ist schwer, die Laien mit gesunden medizinischen Begriffen bekannt zu machen, und sie zu überzeugen, dass die Kunst lang, das Leben kurz, die Beobachtung schwer und die Gelegenheit flüchtig. Mit Nichts spielt der Mensch so gern, als mit dem Theuersten, was er besitzt, seiner Gesundheit. Wie wäre es sonst möglich, dass noch so Viele dieses höchste Gut den Händen von Betrügern und Schwindlern anvertrauen.

Wir haben nun zu oft die Erfahrung gemacht, dass Fremde, welche zum ersten Male hierher kamen, gänzlich enttäuscht waren, und den seufzenden Ausruf unterdrückter Verzweiflung: „das soll Rom sein?“ zu häufig gehört, als dass wir unsere Patienten nicht ein für allemal bitten möchten, sich ja kein Phantasiebild dieser Stadt zu machen. Souvent un beau désordre est le produit de l'art. Reinliche Menschen und comfortable

Häuser sind nicht immer malerisch. Rom hat viele Springbrunnen und Wasserleitungen, aber das Wasser wird nicht immer dahin geleitet, wo man es gern wünschte. Das Trinkwasser ist ausgezeichnet gut, was gewiss für die Gesundheit des Menschen, der ja zum grössten Theile aus Wasser besteht, sehr wichtig ist, aber dem mässigen äusseren Gebrauche desselben würde nichts entgegenstehen, wenn man, statt die Ruinen der alten Bäder zu bewundern, abzumalen und zu beschreiben, neue Bäder für die Unbemittelten und Armen daneben bauen wollte. Die Alterthümlichkeit der Stadt würde ferner nichts verlieren, wenn man das Pflaster verbesserte, und Strassen und Plätze nichts an Glanz und Harmonie einbüssen, wenn der Theil der Bekleidung, welchen Männer und Frauen unter Wolle und Seide zu verbergen pflegen, weniger offen zu architektonischem Schmucke verwendet würde.

So ist denn hier noch vieles Mangelhafte, aber es ist mir kein Ort bekannt, der nicht in anderen Beziehungen noch mehr des Mangelhaften besässe. Eine grosse Annehmlichkeit für Fremde ist die bekannte Liebenswürdigkeit der Bewohner Roms, und jeder hier lebende Arzt kann gar nicht genug das Talent rühmen, welches die Italiänerinnen für Krankenpflege besitzen. Obgleich eine alberne Tradition die Schwindsucht für ansteckend erklärt, haben wir die seltensten Beispiele von Aufopferung der Römerinnen am Krankenbette Fremder gesehen. — Trotzdem wird es aber doch nicht gut sein, sicher auf eine solche Pflege zu rechnen, und ein einzelner Kranker sollte, wenn er schwerkrank, nie ohne weibliche Begleitung in's Ausland reisen. Liebe und Aufopferung einer freundlichen weiblichen Seele sind ein ganz besonderer Sonnenschein in der Fremde. Wie oft haben wir ferner Kranke auf zugigen Bahnhöfen, in tabackerfüllten Restaurationen, in kalten Douanen getroffen, mit Packträgern sich herumzankend, ängstlich um ihr Gepäck, sich sehnend nach einer warmen Stube, dann aber von einem Gasthofe zum andern fahrend und endlich ein kaltes, unheizbares Zimmer im vierten Stock findend. Als ob es keine Bedienten und Telegraphen gäbe! Und das heisst dann eine Reise nach dem Süden machen.

Die wichtigste Begleitung wird jedoch immer bleiben: Geduld, guter Muth und Resignation. Wer nicht die Geduld hat auszuharren, der klage sich selbst und nicht das Schicksal an, wer nicht den Muth hat, zu hoffen, der suche auch keine anderen Himmel auf, denn für den Regen regnet es alle Tage; und wer nicht die Resignation besitzt, das Leben eines Gesunden aufzugeben, der ist auch nicht werth, dass er wieder gesund werde. Nicht immer blühen die Lilien und Rosen, nicht immer lacht der Frühling in unser Leben hinein. Aber

dem Grame folgt die Zwillingsschwester Freude oft ungesehen und ungeahnt, und wer immer gelebt und gelitten, hielt oft für Unglück, was er nach Jahren für Glück erklärte.

Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem bene praeparatum
Pectus.

Und somit Gott befohlen!

Dr. Kunde.

---

§. 2. Feste der Kirche.

Bei allen kirchlichen Functionen, denen der Papst beiwohnt, erscheinen die Damen in schwarzem Kleide und schwarzem Schleier, die Herren im Frack mit schwarzer Halsbinde. Für die Damen sind stets Sitzplätze reservirt, die Herren stehen, dürfen aber, wenn sie im Frack oder in Uniform sind, in den Raum hinter den Cordon der Schweizerwachen treten. Zu den Osterfeierlichkeiten werden die Damen nur gegen Billets zugelassen, die man bei der Gesandtschaft, dem Consul oder Bankier erhält. Doch ist es gerathen, sich einige Wochen vorher zu melden, damit nicht Mangel an Billets entsteht.

Der Papst fungirt drei Mal im Jahre in Person. 1) Am Weihnachtsfeiertag. 2) Am Ostertag. 3) Am 29. Juni, zu Peter und Paul. Er giebt vier Mal jährlich den Segen Orbi et Urbi, am Gründonnerstag und Ostersonntag vom Balcon der Peterskirche, zu Himmelfahrt vom Lateran, zu Himmelfahrt Mariä, am 15. August, von S. Maria Maggiore.

Ausserdem wohnt der Papst einer Anzahl Festmessen bei, die mit einigen Hauptfesten Heiliger sich folgendermassen vertheilen.

Januar.

1. Beschneidung Christi. Cappella papale in der Sixtina um 10 Uhr. Die Messe liest ein Cardinalpriester. — Grosse Messe in Gesù um 10 Uhr.
5. Vespro papale in der Sixtina um 3 Uhr Nachmittag.
6. Epiphanias. Cappella papale in der Sixtina. Die Messe liest ein Cardinalbischof. — Grosse Messe nach griechischem Ritus in S. Atanasio, um 11 Uhr.
17. S. Antonio. An diesem Tage und dem darauf folgenden Sonntag Segnung der Thiere vor der Kirche der Heiligen.
18. Cattedra di S. Pietro. Cappella papale in St. Peter, um 10 Uhr. Die Messe celebrirt ein Cardinalerzpriester.

21. S. Agnese. In der gleichnamigen Kirche vor Porta Pia werden nach der Messe zwei Lämmer gesegnet, aus deren Wolle man die Pallien für die Erzbischöfe macht.

Februar.

An allen Sonntagen in den Fasten ist Cappella papale in der Sixtina zur gewöhnlichen Stunde um 10 Uhr. Dabei wird in der Regel ein Motetto von Palestrina gesungen. Am vierten Sonntag in den Fasten segnet der Papst die goldene Rose, die er einer Fürstin oder einer Kirche schenkt. In mehreren anderen Kirchen finden während der Fasten Predigten, meist ausgezeichneter Kanzelredner, statt, deren Stunde man sich erfragen muss.

2. Mariae Lichtmess. Cappella papale in St. Peter. Segnung der geweihten Kerzen und grosse Procession. Die Messe liest ein Cardinalpriester.

Aschermittwoch. Cappella papale in der Sixtina und Segnung mit der Asche. Die Messe liest der Cardinal Gross-Poenitenziar.

März.

Jeden Freitag in diesem Monat begiebt sich der Papst um 12 Uhr nach St. Peter und betet an der Confession.

16. Fest in der Kapelle des Palastes Massimo, zum Andenken an eine Todtenerweckung durch den heiligen Filippo Neri.

25. Mariae Verkündigung. Cappella papale in der Minerva. Die Messe celebrirt der Cardinaltitular der Kirche. Nachher werden Austattungsgelder an arme Waisen vertheilt.

April.

23. S. Giorgio. Fest in der gleichnamigen Kirche im Velabrum.

25. S. Marco. Procession des gesammten Clerus von S. Marco nach St. Peter, um 7½ Uhr Morgens.

29. S. Pietro Martire. Cappella cardinalizia in der Minerva, um 10 Uhr.

1865. 16. April. **Osterfest.** 1866. 1. April.

Palmsonntag, in St. Peter. Die Messe liest ein Cardinalpriester. Der Papst begiebt sich um 9 Uhr in die Kirche und wird in der Sedia gestatoria nach dem Thron getragen. Hierauf weiht und vertheilt er die Palmen. Während dem singen die Sänger der Sixtinischen Kapelle: *Pueri hebraeorum portantes ramos*, von Palestrina, und *Pueri hebraeorum vestimenta*, von Vittoria. Darnach Procession der Palmen durch die ganze Kirche. In der Messe wird

nach der Epistel die Passionsgeschichte nach Matthaeus gesungen, eine tief ergreifende, uralte Composition, zu der Vittoria die Chöre lieferte. Ein Tenor macht den Evangelisten, ein Alt die Ancilla und der Bass den Heiland. Nach dem Credo: Stabat mater von Palestrina, achtstimmig. Nach der Elevation: Benedictus von Baini, sechsstimmig. — Um 2 Uhr Nachmittags öffentliche Beichte vor dem Gross-Poenitenziar im Lateran, hunderttägiger Ablass.

Mittwoch. Um 22 Uhr ital. Zeit (gegen 3 Uhr) Tenebrae in der Sixtina. Während des Gesanges erlöschen sämmtliche Kerzen. 1 Nocturne, 3 Psalmen. Cantus firmus, 1 Lamentation, vierstimmig von Palestrina. 2 und 3 Lamentation, Cantus firmus. 2 und 3 Nocturne, Cantus firmus Laudes; (gegen 6 Uhr) Miserere von Bai, comp. 1714. — Um Ave Maria Fusswaschung in S. Trinità de' Pellegrini.

Gründonnerstag. Cappella papale in der Sixtina um 10 Uhr. Die Messe liest der Cardinaldekan. Offertorium im Gregorianischen Gesang. Darnach Motetto: Fratres ego, achtstimmig von Palestrina. Nach Deo gratias: Procession in die Cappella Paolina. Darnach der Segen Orbi et Urbi vom Balcon der Peterskirche. Dann Fusswaschung in St. Peter. Speisung der 13 Apostel in der Loggia der Peterskirche. — Nachmittag um 22 Uhr (gegen 3 Uhr): Tenebrae wie Mittwoch. Miserere von Allegri, comp. 1638. Darnach Waschung des Hochaltars in St. Peter und Segnung mit den Reliquien.

Charfreitag. Cappella papale in der Sixtina. Passionsgeschichte nach Johannes, ähnlich wie am Palmsonntag. Nach Ablesung von 18 Gebeten für die Kirche, die Gläubigen, die Ketzer, Juden und Heiden: Adoration des Kreuzes. Währenddem singt der Chor die Improperien von Palestrina: Agios o Theos und Sanctus Deus. Darnach Procession in die Paolina. Wenn der Papst mit dem Sacrament die Sixtina wieder betritt, singt der Chor: Vexilla regis prodeunt von Palestrina. — Nachmittag um 21½ Uhr (gegen 3 Uhr): Tenebrae. Nach den Lamentationen: Hyerusalem, fünfstimmig, von Allegri. Miserere von Mustafa oder Baini.

Sonnabend, um 9 Uhr in der Sixtina. Weihung der Osterkerze. Lesung der 12 Prophezeihungen. Litaneien. Messe des Papstes Marcellus von Palestrina, ohne Agnus Dei. Gleich nach der Communication beginnt die Vesper. — Im Lateran Taufe von Heiden und Juden.

Ostersonntag, in der Peterskirche. Bei dem Eintritt des Papstes, gewöhnlich um 9 Uhr: Tu es Petrus, von Pale-

strina. Vor der Messe werden dem Papst auf dem Thron die Feierkleider angezogen. Die Messe liest der Papst selbst. Bei der Elevation erklingen Posaunen aus der Kuppel. Communion. Grosser Segen, Orbi et Urbi, vom Balcon der Peterskirche. — Am Abend Kuppelbeleuchtung. Aenderung des Feuers um 1 Uhr Nachts ital.

Ostermontag. Cappella papale in der Sixtina. Die Messe celebrirt ein Cardinalpriester. — Am Abend Girandola auf dem Pincio um 2 Uhr Nachts (8 Uhr Abends).

Osterdienstag. Cappella papale, wie vorher.

Sonnabend in Albis. dito.

Mai.

26. S. Filippo Neri. Cappella papale in Chiesa nuova, um 10 Uhr.

Himmelfahrt. Cappella papale im Lateran. Die Messe liest ein Cardinalbischof. Päpstlicher Segen von der Loggia.

Pfingsten. Cappella papale in der Sixtina.

Trinitatis. Cappella papale in der Sixtina.

Corpus Domini, Donnerstag nach Trinitatis. Grosse Procession um den Petersplatz.

Juni.

1. Cappella papale in der Sixtina, zum Andenken an Gregor XVI.
17. Cappella papale in der Sixtina, zur Feier des Regierungsantrittes Pius' IX.
21. Dasselbe, zur Jahresfeier der Krönung Pius' IX.
24. Geburt Johannes des Täufers. Cappella papale im Lateran. Die Messe liest ein Cardinalerzpriester.
28. Vespro papale in der Sixtina.
29. Peter und Paul. Der Papst celebrirt in der Peterskirche. Messe des Papstes Marcel, von Palestrina. — Am Abend Illumination und Girandola.

Juli.
August.

5. S. Maria della neve. Cappella cardinalizia in S. Maria Maggiore. Während der Messe fallen weisse Rosenblätter aus der Kuppel herab.
15. Himmelfahrt Mariae. Cappella papale in S. Maria Maggiore. Die Messe liest ein Cardinalerzpriester. Päpstlicher Segen von der Loggia.

September.

8. Geburt Mariae. Cappella papale in S. Maria del Popolo, um 10 Uhr
14. Kreuzeserhöhung. Cappella cardinalizia in S. Marcello.

October.

7. S. Marco. Grosse Messe in der gleichnamigen Kirche.
18. S. Luca, desgl.

November.

1 Aller Heiligen. Cappella papale in der Sixtina, um 10 Uhr. Die Messe liest ein Cardinalbischof.
2. Aller Seelen. Cappella papale in der Sixtina. Die Messe liest der Cardinal-Grosspoenitenziar.
4. S. Carlo Borromeo. Cappella papale in S. Carlo al Corso.
5. Requiem in der Sixtina für die verst. Cardinäle.
7. Requiem von Allegri in Chiesa nuova, für die verst. Sänger an der Sixtina, um 9 (8?) Uhr.

An den vier Adventssonntagen Cappella in der Sixtina, wobei ein Motetto von Palestrina gesungen wird. Am ersten Adventssonntag Ausstellung der Quarant' ore in der Paolina.

December.

8. Unbefleckte Empfängniss Mariae. Cappella papale in der Sixtina. Die Messe liest ein Cardinalpriester.
24. Vespro papale in der Sixtina.
25. Der Papst celebrirt in St. Peter um 9 Uhr. Bei der Elevation Posaunen.
26. S. Stefano. Cappella papale in der Sixtina.
27. S. Giovanni. desgl.
31. Vespro papale in der Sixtina. Darnach Tedeum in Gesù.

§. 3. Formulare.

Die Erlaubniss im Vatican, Capitol oder Lateran zeichnen und schreiben zu dürfen, erhält man gegen folgendes Formular, das man sich von der resp. Gesandtschaft oder dem Consul mit einer Empfehlung versehen lässt.

Eccellenza Revma.

Il sottoscritto pittore (scultore, architetto) espone rispettosamente a Vrã Eccellenza Revma, essere egli venuto a Roma per ivi proseguire gli studj di pittura (scultura, architettura), e perciò La prega di volergli concedere il grazioso permesso di poter fare degli studj (annotazioni, disegni) nei Musei (e nelle Gallerie) del Vaticano (Campidoglio, Laterano) anche nei giorni pubblici.

Ringraziando La anticipatamente per tal favore, lo scrivente ha l' onore di rassegnarsi di Vrã Eccellenza Revma.

Roma li . . . . . 186 . . *um $\frac{mo}{N.}$ servitore N.*

Sua Eccellenza Revma
Monsignor Borromeo-Arese
Maggiordomo di Sua Santità.
& *&*

Um ein Bild copiren zu dürfen, muss von der Gesandtschaft geschrieben und bemerkt werden, dass die Copie kleiner als das Original ausfallen wird.

Permessi für Villen und Privatsammlungen erhält man gegen persönliche Meldung bei dem Besitzer, auch kann man deshalb in französischer Sprache schreiben. Die Principi, Duchi und Marchesi werden mit Excellence angeredet.

§. 4. Tagestelegraph.

Jeden Tag können besichtigt werden:

Grotten des St. Peter, indess nur für Herren, bis gegen 11 Uhr Morgens. Meldung in der Kirche links, beim Eingang zur Kuppel.

Mosaikfabrik von St. Peter, gegen Karten, die man auf der Gesandtschaft oder beim Consul erhält.

Museum des Vatican, gegen 2 Paoli Trinkgeld.

Sixtinische Kapelle.

Gemäldegallerie des Vatican; von 9 Uhr an.

Bibliothek des Vatican, 12—3 Uhr.

Engelsburg, Permesso bei dem franz. Stadtcommandanten in Palazzo Simonetti.

Gemäldegallerie in Palazzo Barberini (s. d.).

Gemäldegallerie in Palazzo Colonna.

Gemäldegallerie in Palazzo Corsini.

Museum des Lateran, von 9 Uhr an.

Gemäldegallerie in der Academia di S. Luca, von 10 Uhr an.

Palast des Quirinal, gegen Karten von der Gesandtschaft oder dem Consul.

Jeden Tag, mit Ausnahme des Montags, Museo Gregoriano im Vatican, 10—3 Uhr.

mit Ausnahme des Sonnabends, Gemäldegallerie im Palazzo Borghese, 9—3 Uhr.

Die Villen, mit Ausnahme derjenigen, die unten genannt sind.

Montag: Museum des Vatican, von 12—3 Uhr gratis.

Museum und Gemäldegallerie des Capitols, von 1—4 Uhr gratis.

Villa Pamfili.

Dienstag: Gemäldegallerie in Palazzo Doria, 10—2 Uhr.

Villa Albani, Permesso gratis bei Don Vincenzo Colonna, Via de' Cesarini 96.

Mittwoch: Casino des Palazzo Rospigliosi, 12—3 Uhr.

Villa Mellini.

Donnerstag: Museum und Gemäldegallerie des Capitols, von 1—4 Uhr gratis.

Kaiserpaläste auf dem Palatin. Permesso gratis auf der franz. Botschaftskanzlei im Palazzo Colonna.
Villa Ludovisi, Permesso gegen persönliche Meldung im Palazzo Piombino, Montags 12 Uhr.
Freitag: Gemäldegallerie in Palazzo Doria, 10—2 Uhr.
Villa Doria-Pamfili.
Sonnabend: Casino in Villa Borghese, 12—4 Uhr (im October erst von 2 Uhr an).
Casino des Palazzo Rospigliosi, 12—3 Uhr.
Gemäldegallerie in Palazzo Sciarra, 11—3 Uhr.
Sonntag: Palazzo Farnesina, 10—3 Uhr.
Museo Kircheriano, nur für Herren, von 10 Uhr an.
Catacomben. Permesso, Via della Scrofa 70; zwischen 11—12 Uhr.

Den Custoden in Gallerien, Museen, Kirchen und Villen giebt man 2 Paoli bei dem ersten Besuch, 1 Paul bei jedem folgenden; für eine Gesellschaft genügt 1 Paul à Person.

§. 5. Chronologie der römischen Kaiser.

C. Julius Caesar Octavianus Augustus 30 a. C. — 14 p. C.
Tiberius Caesar 14—37.
C. Caesar Caligula 37—41.
Tiberius Claudius Caes. 41-54.
Nero Claudius Caes. 54—68.
Galba, Otho, Vitellius 68-69.
T. Flavius Vespasianus 69-79.
Titus Flav. Vesp. 79—81.
Domitianus 81—96.
M. Coccejus Nerva 96—98.
M. Ulpius Trajanus 98—117.
P. Aelius Hadrianus 117-138.
Antoninus Pius 138—161.
M. Aurelius Anton. 161—180.
Commodus 180—192.
Pertinax, Didius Julianus 193.
Septimius Severus 193-211.
Caracalla (Geta) 211—217.
Macrinus 218.
Heliogabalus 218—222.
Alexander Severus 222—235.
Maximinus 235—238.
Pupienus, Balbinus 238.
Gordianus 238—244.
Philippus Arabs 244—249.
Decius 249—251.
Gallus 251—253.
Aemilianus 253.
Valerianus 253—260.
Gallienus bis 268.
Claudius 268—270.
Aurelianus 270—275.
Tacitus 276.
Probus 276—282.
Carus 284.
Carinus (Numerianus) bis 285.
Diocletianus 285—305.
(Galerius, Maximianus, Constantius Chlorus) bis 310.
Constantinus 323—337.
Constantinus II. 337—340.
Constans 337—350.
Constantius 337—361.
Gallus 350—354.
Julianus bis 363.

Jovianus 364.
Valentinianus 364—375.
Valens 375—378.
Theodosius 379—395.

§. 6. Chronologie der Päpste.

Da bis zu Sylvester I. die Chronologie sehr unsicher ist, geben wir sie nach dem römischen Staatskalender.

Petrus, hingerichtet 66.
Linus 66—78.
Cletus oder Anacletus 78—90.
Clemens I. 90—99.
Evaristus 100—109.
Alexander I. 109—119.
Sixtus I. 119—127.
Telesphorus 127—139.
Hygimus 139—142.
Pius I. 142—157.
Anicetus 157—168.
Soter 168—177.
Eleutherius 177—193.
Victor I. 193—202.
Zephyrinus 202—218.
Calixtus I. 218—223.
Urbanus I. 223—230.
Pontianus 230—235.
Anterus 235.
Fabianus 236—251.
Cornelius 251—252.
Lucius I. 253.
Stephanus I. 253—257.
Sixtus II. 257—259.
Dionysius 259—269.
Felix I. 269—274.
Eutychianus 275—283.
Cajus 283—296.
Marcellinus 296—304.
Marcellus I. 308—309.
Eusebius 310.
Melchiades 311.
Sylvester I. 315—335.
Marcus 336.
Julius I. 337—352.
Liberius 352—366.
Damasus I. 366—384.
Siricius 385—396.
Anastasius 396—401.
Innocenz I. 401—417.
Zosimus 417—418.
Bonifacius I. 418—422.
Coelestinus I. 422—432.
Sixtus III. 432—440.
Leo I. 440—462.
Hilarius 462—468.
Simplicius 468—483.
Felix III. 483—492.
Gelasius I. 492—496.
Anastasius II. 496—498.
Symmachus 498—514.
Hormisdas 514—523.
Johannes I. 523—526.
Felix IV. 526—530.
Bonifacius II. 530—532.
Johannes II. 532—535.
Agapitus I. 535—536.
Silverius 536—538.
Vigilius 538—555.
Pelagius I. 555—560.
Johann III. 560—573.
Benedictus I. 574—578.
Pelagius II. 578—590.
Gregorius I. 590—604.
Sabinianus 604—606.
Bonifacius III. 607.
Bonifacius IV. 608—615.
Deusdedit 615—618.
Bonifacius V. 619—625.
Honorius I. 625—638.
Severinus 640.
Johann IV. 640—642.
Theodorus 642—649.
Martin I. 649—655.

Eugen I. 655—657.
Vitalianus 657—672.
Adeodatus 672—676.
Donus I. 676—678.
Agathon 678—682.
Leo II. 682—683.
Benedict II. 683—685.
Johann V. 685—686.
Conon 686—687.
Sergius I. 687—701.
Johann VI. 701—705.
Johann VII. 705—707.
Sisinnius 708.
Constantinus 708—715.
Gregor II. 715—731.
Gregor III. 731—741.
Zacharias 741—752.
Stephanus 752—757.
Paul I. 757—767.
Stephan III. 768—772.
Hadrian I. 772—795.
Leo III. 795—816.
Stephan IV. 812—817.
Paschalis 817—824.
Eugen II. 824—827.
Valentinus 827.
Gregor IV. 827—844.
Sergius II. 844—847.
Leo IV. 847—855.
Benedict III. 855—858.
Nicolaus I. 858—867.
Hadrian II. 867—872.
Johann VIII. 872—882.
Marinus I. 882—884.
Hadrian III. 884—885.
Stephan V. 885—891.
Formosus 891—896.
Bonifacius VI. 896.
Stephan VI. 896—897.
Romanus 897. 4 Monate.
Theodor II. 898. 20 Tage.
Johann IX. 898—900.
Benedict IV. 900—903.
Leo V. 903. 1. Monat.
Christophorus 903—904.
Sergius III. 904—911.
Anastasius III. 911—913.
Lando 913—914.
Johann X. 914—928.
Leo VI. 928.
Stephan VII. 929—931.
Johann XI. 931—936.
Leo VII. 936—939.
Stephan VIII. 939—942.
Marinus II. 942—946.
Agapitus II. 946—955.
Johann XII. 954—965.
Leo VIII. 963—964.
Benedict V. 963.
Johann XIII. 965—972.
Benedict VI. 972—974.
Bonifaz VII. 974—975.
Benedict VII. 975—983.
Johann XIV. 983—984.
Johann XV. 985—996.
Gregor V. 996—999.
Sylvester II. 999—1003.
Johann XVII. 1003.
Johann XVIII. 1003—1009.
Sergius IV. 1009—1012.
Benedict VIII. 1012—1024.
Johann XIX. 1024—1033.
Benedict IX. 1033—1045.
Sylvester III. 1044.
Gregor VI. 1045—1046.
Clemens II. 1046—1047.
Damasus II. 1048.
Leo IX. 1049—1054.
Victor II. 1055—1057.
Stephan IX. 1057.
Benedict X. 1058—1059.
Nicolaus II. 1059—1061.
Alexander II. 1061—1073.
Gregor VII., Hildebrand, aus Soana 1073—1085.
Clemens III. 1084.
Victor III. 1085—1087.
Urban II. 1088—1099.
Paschalis II. 1099—1118.

Gelasius II., Gaëtani, aus Gaeta 1118—1119.
Calixtus II., Graf von Burgund 1119—1124.
Honorius II., Lambert, aus Bologna 1124—1130.
Anaclet II., 1129—1138.
Innocenz II., Papereschi, aus Rom 1129—1143.
Coelestin II., Guido, Toscaner 1143.
Lucius II., Caccianemici, aus Bologna 1144—1145.
Eugen III., Paganelli, aus Pisa 1145—1153.
Anastius IV., Conrad, aus Rom 1153—1154.
Hadrian IV., Breakspeare, Engländer 1154—1159.
Alexander III., Bandinelli, aus Siena 1159—1181.
Victor IV. 1159—1164.
Paschalis III. 1165—1168.
Calixt III. 1168—1177.
Lucius III., Allucingolo, aus Lucca 1181—1185.
Urban III., Crivelli, aus Mailand 1185—1187.
Gregor VIII., de Morra, aus Benevent 1187.
Clemens III., Scolari, aus Rom 1187—1191.
Coelestin III., Orsini, aus Rom 1191—1198.
Innocenz III., Conti, aus Anagni 1198—1216.
Honorius III., Savelli, aus Rom 1216—1227.
Gregor IX., Conti, aus Anagni 1227—1241.
Coelestin IV., Castiglione, aus Mailand 1241.
Innocenz IV., Fieschi, aus Genua 1243—1254.
Alexander IV., Conti, aus Anagni 1254—1261.
Urban IV., Pantaleo, aus Troyes 1261—1264.
Clemens IV., Fulcodi, aus St. Gilles 1265—1268.
Gregor X., Visconti, aus Piacenza 1271—1276.
Innocenz V., aus Savoyen 1276.
Hadrian V,, Fieschi, aus Genua 1276.
Johann XXI., Pietro Japano, aus Lissabon 1276.
Nicolaus III., Orsini, aus Rom 1277—1280.
Martin IV., de Brion 1281—1285.
Honorius IV., Savelli, aus Rom 1285—1287.
Nicolaus IV., Masci, aus Lisciano 1288—1292.
Coelestin V., P. Morone, aus Molise 1294.
Bonifaz VIII., Gaëtani, aus Anagni 1294—1303.
Benedict XI., Boccasini, aus Treviso 1303—1304.
Clemens V., B. de Goth, aus Villandran 1305—1314.
Johann XXII., Esue, aus Cahors 1316—1334.
Benedict XII., Fournier, aus Saverdun 1334—1342.
Clemens VI., Roger, aus Limoges 1342—1352.
Innocenz VI., d'Albert, aus Limoges 1352—1362.
Urban V., Grimoard, aus Gevaudon 1362—1370.
Gregor XI., Belford, aus Limoges 1370—1378.
Urban VI., Prignano, aus Neapel 1378—1389.

Bonifaz IX., Tomacelli, aus Neapel, 1389—1404.
Innocenz VII., Migliorati, aus Sulmona 1404—1406.
Gregor XII., Corrario, aus Venedig 1406—1409.
Alexander V., Filargo, aus Candia 1409—1410.
Johann XXIII., Cossa, aus Neapel 1410—1415.
Martin V., Colonna, aus Rom 1417—1431.
Eugen IV., Condolmieri, aus Venedig 1431—1447.
Nicolaus V., Thomas, aus Sarzana 1447—1455.
Calixt III., Alfons Borgia, aus Valencia 1455—1458.
Pius II., Aeneas Sylvius, aus Siena 1458—1464.
Paul II., Pietro Barbo, aus Venedig 1464—1471.
Sixtus IV., della Rovere, aus Savona 1471—1484.
Innocenz VIII., Cibò, aus Genua 1484—1492.
Alexander VI., Rod, Borgia, aus Valencia 1492—1503.
Pius III., Piccolomini, aus Siena 1503.
Julius II., della Rovere, aus Savona 1503—1513.
Leo X., Giov. de' Medici, aus Florenz 1503—1521.
Hadrian VI., H. Florent, aus Utrecht 1522—1523.
Clemens VII., Giulio de' Medici, aus Florenz 1523—1534.
Paul III., Al. Farnese, aus Rom 1534—1549.
Julius III., del Monte, aus Arezzo 1550—1555.
Marcellus II., Cervino, aus Montepulciano 1555.
Paul IV., Caraffa, aus Neapel 1555—1559.
Pius IV., de' Medici, aus Mailand 1559—1565.
Pius V., Ghislieri, aus Bosco 1566—1572.
Gregor XIII., Buoncompagno, aus Bologna 1572—1585.
Sixtus V., Felice Peretti, aus Montalto 1585—1590.
Urban VII., Castagna, aus Rom 1590.
Gregor XIV., Sfondrati, aus Mailand 1590—1591.
Innocenz IX., Fachinetti, aus Bologna 1591.
Clemens VIII., Aldobrandini, aus Fano 1592—1605.
Leo XI., de' Medici, aus Florenz 1605.
Paul V., C. Borghese, aus Rom 1605—1621.
Gregor XV., A. Ludovisio, aus Bologna 1621—1623.
Urban VIII., Barberini, aus Florenz 1623—1644.
Innocenz X., Pamfili, aus Rom 1644—1655.
Alexander VII., Fabio Chigi, aus Siena 1655—1667.
Clemens IX., Rospigliosi, aus Pistoja 1667—1669.
Clemens X., Emilio Altieri, aus Rom 1670—1676.
Innocenz XI., Odescalchi, aus Comasco 1676—1689.
Alexander VIII., Ottoboni, aus Venedig 1689—1691,
Innocenz XII., Pignatelli, aus Neapel 1691—1700.
Clemens XI., Albani, aus Urbino 1700—1721.
Innocenz XIII., Conti, aus Rom 1721—1724.
Benedict XIII., Orsini, aus Rom 1724—1730.
Clemens XII., Corsini, aus Rom 1731—1740.

Benedict XIV., Lambertini, aus Bologna 1740—1758.
Clemens XIII., Rezzonico, aus Venedig 1758—1769.
Clemens XIV., Ganganelli, aus S. Angelo 1769—1774.
Pius VI., Angelo Braschi, aus Cesena 1775—1795.
Pius VII., Chiaramonti, aus Cesena 1800—1823.
Leo XII., della Genga, aus Spoleto 1823—1829.
Pius VIII., Castiglione, aus Cingoli 1829—1830.
Gregor XVI., Cappellari, aus Belluno 1830—1846.
Pius IX., Mastai-Ferretti, aus Sinigaglia, erwählt am 6. Juni 1846.

§. 7. Verzeichniss der im Führer genannten älteren Künstler.

Albani, Francesco, aus Bologna, 1578—1660.
Algardi, Alessandro, Bildhauer und Baumeister, aus Bologna, 1598—1654.
Allegri, s. Correggio.
Allori, Alessandro, 1535—1607.
Allori, Cristofano, Sohn des Vorigen, 1577—1621.
Alunno, Nicolo, aus Fuligno, 1458—1492.
Ammanati, Bartol., Baumeister und Bildhauer, aus Florenz, 1511—1592.
Antenori, Giovanni, aus Florenz, um 1770.
Aretino, Nicolo Lamberti, 1350—1417.
Aretino, Spinello, gest. nach 1408.
Arnolfo, s. Cambio.
Arnulphus, um 1285 in Rom.
Arpino, Geppeius Cesare Cav. d', 1560—1640.
Avanzo, Jacopo d', um 1370.
Bagnacavallo, Bartol. Ramenghi da, aus Bologna, 1484—1542.
Bandinelli, Baccio, aus Florenz, Maler und Bronzegiesser, 1487—1559.
Barbalunga, Antonio Ricci, aus Messina, 1600—1649.
Barbieri, s. Guercino.
Barile, Giovanni, aus Florenz, um 1518.
Barocci, auch Baroccio, Fiori Federigo, aus Urbino, 1528—1612.
Bartholot, Franzose, um 1615.
Bartolommeo, Fra, oder di S. Marco, 1469—1517.
Bassano, Francesco da Ponte, aus Vicenza, † 1530.
Bassano, Jacopo da Ponte, Sohn des Vorigen, 1510—1592.
Bassano, Leandro, Sohn des Vorigen, 1558—1623.
Battoni, Pompeo Cav., aus Lucca, 1708—1787.
Beccafumi, aus Siena, 1484—1552.
Bellini, Jacopo, um 1450.
Bellini, Gentile, 1421—1501, aus Venedig.

Bellini, Giovanni, Bruder des Vorigen, 1426—1516.
Benvenuti, Pietro, aus Arezzo, 1766—1844.
Bernini, Giov. Lorenzo Cav., Baumeister und Bildhauer, 1598—1680.
Betti, Biago da Carigliano, aus Pistoja, Maler, † 1615.
Bianchi, Giov. Battista, aus Mailand, † 1657.
Bologna, Giov. da, aus Flandern, 1524—1608.
Bonelli, Aurelio, aus Bologna, um 1640.
Bonifazio, aus Venedig, † 1553.
Bordone, Paris, aus Treviso, 1500—1570.
Borgognone, Ambrogio, aus Mailand, um 1500.
Borgognone, Giacomo Cortese, il, 1621—1676.
Borromini, Francesco, Bildhauer und Baumeister, aus Bissone, 1599—1667.
Both, Johann, aus Utrecht, um 1610.
Botticelli, Sandro, aus Florenz, 1437—1515.
Bracci, Pietro, um 1760 in Rom.
Bramante, Donato Lazzari, aus Castel Durante bei Urbino, 1444—1514.
Bresciano, Prospero, um 1590.
Breughel, Johann, 1569—1625.
Brill, Paul, Niederländer, 1554—1626.
Bronzino, Angelo, aus Florenz, 1499—1571.
Brunelleschi, Filippo, aus Florenz, Bildhauer und Baumeister, 1377—1444.
Buonarotti, Michel Angelo, aus Florenz, 1474—1563.
Cagliari, s. Veronese.
Calabrese, Maria Preti, il Cav., aus Calabrien, 1613—1699.
Cambiaso, Luca, aus Genua, 1527—1585.
Cambio, Arnolfo di, aus Florenz, Bildhauer und Baumeister, 1232—1300.
Cammuccini, Vincenzo Cav., 1767—1844.
Canova, Antonio Cav., aus Pugnano, 1757—1832.
Caracci, Agostino, aus Bologna, 1558—1601.
Caracci, Annibale, sein Bruder, 1560—1609.
Caracci, Antonio, Sohn Agostino's. 1583—1618.
Caracci, Ludovico, 1555—1619.
Caravaggio, Francesco da Prato di, um 1547.
Caravaggio, Michel Angelo Amerighi da, 1566—1609.
Caravaggio, Polidoro da, † 1543, gen. Caldara.
Carpi, Girolamo, aus Ferrara, 1501—1556.
Cellini, Benvenuto, aus Florenz, 1500—1572.
Cesi, Bartol., aus Bologna, 1559—1629.
Cigoli, Lodov. Carlo da, aus Florenz, 1539—1613.
Cimabue, Giov. Gualtieri, aus Florenz, 1240—1303.
Claude, le Lorrain, Gelée, 1600—1682.

Colle, Raffaello da, aus Florenz, 1490—1530.
Como, Emanuele da, † 1662.
Conca, Sebastiano, aus Gaeta, 1676—1764.
Conxiolus, um 1220 in Subiaco.
Cordieri, Nicolao, 1567—1612.
Corradini, Bartol., auch Fra Carnavale, Maler, aus Urbino, um 1474.
Correggio, Ant. Allegri da, 1494—1534.
Corso, Giovanni, aus Neapel, † 1545.
Cortona, Pietro Berrettini da, 1596—1669.
Cosimo, Pier di, aus Florenz, 1441—1521.
Cosmati, Lorenzo, um 1180 in Rom.
Cosmati, Jacopo, sein Sohn, um 1200.
Cosmati, Deodatus, Sohn des Vorigen, um 1290.
Cosmati, Johannes. Bruder des Vorigen.
Cotignola, Franc. da, aus Bologna, um 1500.
Cranach, Lucas, 1472—1553.
Credi, Lorenzo, Sciarpelloni di, aus Florenz, 1443—1531.
Crivelli, Carlo, aus Venedig, um 1476.
Croce, Baldassare, Maler, aus Bologna, 1453—1528.
Cronaca, auch Simon Pollajuolo, aus Florenz, 1454—1509.
Danti, Vincenzo, aus Perugia, 1530—1567.
Dolce, Carlo, aus Florenz, 1616—1686.
Domenichino, Zampieri, aus Bologna, 1581—1641.
Donatello, aus Florenz, 1381—1466.
Donatello, Simone, Bruder des Vorigen.
Dossi, Dosso, aus Ferrara, 1490—1560.
Duca, Giacomo del, Schüler des M. Angelo.
Duccio, aus Siena, 1282—1339.
Dughet, s. Poussin.
Dürer, Albrecht, 1470—1528.
Dyk, Anton van, aus Antwerpen, 1599—1641.
Eyk, Joh. van, aus Brügge, 1370—1441.
Fabriano, Gentile da, um 1430.
Ferrari, Francesco, Baumeister in Rom, 1734.
Ferrari, Franc., aus Rovigo, 1634—1708.
Ferrari, Gaudenzio, Schüler Lionardo's, 1484—1550.
Ferrari, Gregorio de', aus Genua, 1644—1726.
Ferretti, Giov. Dom., gen. d' Imola, geb. 1692.
Fiammingo, Arrigho il, du Quesnoy, † um 1596.
Fiesole, Beato Angelico da, Dominicaner, 1387—1455.
Fiesole, Mino da, Bildhauer, um 1486.
Fiesole, Andrea, Bildhauer, † 1522.
Filarete, Antonio, Bronzegiesser, aus Florenz, um 1440.
Fioravanti, Bartol., aus Bologna, um 1485.
Fontana, Domenico, aus Mili, 1543—1607.

Fontana, Giovanni, Bruder des Vorigen, 1540—1614.
Fontana, Carlo, aus Brusciato 1634—1714.
Fontana, Prospero, aus Bologna, 1512—1597.
Fontana, Lavinia, Tochter des Vorigen, 1552—1614.
Fontana, Pietro, um 1755.
Fonte, s. Quercia.
Forli, Melozzo da, † 1492.
Francia, Francesco, aus Bologna, 1450—1535.
Fuga, Ferdinand, Baumeister, aus Florenz, 1699—1780.
Fuligno, Pietro Antonio, um 1420.
Gaddo, Gaddi, Maler, aus Florenz, 1239—1312.
Gaddi, Taddeo, Sohn des Vorigen, 1300—1352.
Gaddi, Angiolo, Sohn des Vorigen, um 1390.
Gaetano, Scipione, gest. 1600.
Galilei, Aless., aus Florenz, Baumeister 1691—1737.
Garofalo, Benv. Tisio, aus Ferrara, 1481—1559.
Gentile, Bartol., aus Urbino, um 1497.
Gentile, Ant., aus Faenza, 1519—1609.
Gherardi, Cristofano, aus Florenz, 1500—1556.
Ghiberti, Lorenzo, aus Florenz, Maler und Bildhauer, 1378—1455.
Ghirlandajo, Dom. Corradi del, aus Florenz, 1451—1495.
Ghirlandajo, Ridolfo, Sohn des Vorigen, † 1560.
Gimignano, Giacinto, aus Pistoja, 1611—1681.
Giocondo, Fra Giov., aus Verona, 1435—1514.
Giordano, Luca, gen. Fapresto, aus Neapel, 1632—1705.
Giorgione, Barbarelli, aus Treviso, 1477—1511.
Giotto di Bondone, aus Vespignano, 1324—1356.
Gozzoli, Benozzo, aus Florenz, 1400—1478.
Gros, Pierre le, aus Chartres, † 1714.
Guercino da Cento, Franc. Barbieri, 1590—1666.
Hackert, Philipp, aus der Uckermark, 1737—1807.
Holbein, Hans, aus Basel, 1498—1554.
Honthorst, Gherardo delle Notti, aus Utrecht, 1592—1662.
Huysum, Joh. van, aus Amsterdam, 1682—1749.
Imola, Franc., aus Bologna, um 1500.
Imola, Innoc., 1506—1549.
Ingegno, Andrea, aus Assisi, um 1500.
Landini, Taddeo, Baumeister, aus Florenz, † 1594.
Lanfranco, Giovanni, aus Parma, 1581—1647.
Le Brun, Charles, aus Paris, 1619—1690.
Lausanne, Petrus, um 1494 in Rom.
Leyden, Lucas van, 1494—1533.
Ligorio, Pirro, aus Neapel, 1496—1580.
Lippi, Fra Filippo, aus Florenz, 1400—1469.
Lippi, Filippino, Sohn des Vorigen, 1460—1505.
Lombardi, Carlo, Baumeister in Rom, um 1600.

Longhi, Martino, Baumeister, um 1580.
Longhi, Onofrio. in Rom, um 1614.
Luini, Bernardino, Schüler Lionardo's, um 1530.
Luti, Benedetto, aus Florenz, 1666—1724.
Maderno, Carlo, aus Como, Baumeister, 1556—1629.
Maderno, Stefano, Bildhauer, 1571—1636.
Majano, Bened. da, aus Florenz, 1444—1498.
Majano, Giuliano da, Oheim des Vorigen.
Mantegna, Andrea, aus Padua. 1430—1506.
Maratta, Carlo, in Rom, 1625—1713.
Marchionne, Carlo, um 1775 in Rom.
Masaccio, Giov., in Florenz, 1401—1443.
Matrice, Cola della, aus Calabrien, um 1540.
Maturino. aus Florenz, Schüler des Pol. da Caravaggio.
Mazzolini. aus Ferrara, 1481—1530.
Mengs, Rafael, aus Sachsen, 1728—1779.
Messys, Quentin, Niederländer, 1450—1529.
Mocchi, Francesco, aus Montevarchio, † 1646.
Mola, Francesco, aus Lugano, 1612—1668.
Montelupo. Rafael da, aus Florenz, um 1510.
Monti, Francesco, aus Bologna, 1685—1768.
Montorsoli, Giov. Angelo, in Florenz, 1500—1564.
Moretti, Cristofano, aus Cremona, um 1460.
Moretto, Al. Bonvicino il, aus Brescia, 1516—1547.
Mosca, Simone, aus Settignano, 1496—1554.
Murillo, Bart. Stef., Spanier, 1613—1685.
Muziano, Giov, aus Brescia, 1528—1592.
Nebbia, Cesare, aus Orvieto, † 1614.
Nogari, Paris, aus Rom, † 1596.
Nola, Giov., 1478—1559.
Olivieri, Orazio, aus Rom, 1551—1599.
Orizzonte, Franz von Bloemen, aus Antwerpen, † 1749.
Palladio, Andrea, aus Vicenza, 1518—1580.
Palma, Jacopo il vecchio, aus Venedig, 1491—1516.
Palma, Jacopo, il giovine, 1544—1628.
Parmeggiano, Franc. Mazzolino, 1503—1540.
Passignano, Dom. Cresti da, 1560—1638.
Pellegrini, gen. Tibaldi, Maler und Baumeister, aus Bologna, 1527—1591.
Penni, Franc. il Fattore, aus Florenz, 1488—1528.
Perugino, Pietro, Vanucci della Pieve, 1446—1524.
Peruzzi, Baldassare, aus Siena, 1481—1536.
Pietrasanta, Giac. da, in Rom, um 1480.
Pintelli, Baccio, Baumeister, aus Florenz, um 1470.
Pinturicchio, Bernardino, aus Perugia, 1454—1512.
Piombo, Sebast. del, aus Venedig, 1485—1547.

Pisano, Nicola, Bildhauer und Baumeister, 1200—1275.
Pisano, Giov., Sohn des Vorigen, 1240—1320.
Pisano, Giovanni, um 1490.
Pisano, Andrea, um 1330. und dessen Brüder.
Pollajuolo, Ant. da, aus Florenz, 1425—1498.
Pollajuolo, Pietro da, Bruder des Vorigen, 1433—1498.
Pomeranzio, Roncalli, 1552—1626.
Pontormo. Jacopo, in Florenz, 1463—1558.
Ponzio, Flaminio, aus Mailand, † 1615.
Pordenone, Giov. Licinio da, in Venedig, 1484—1540.
Porta, Giac. della, Mailänder, Architect, † 1601.
Porta, Guglielmo della, † 1577.
Potter, Paul, Niederländer, 1625—1654.
Poussin, Caspar Dughet, aus Rom, 1613—1675.
Poussin, Nicolas, aus der Normandie, 1594—1665.
Quercia, Jacopo della, aus Siena, 1344—1418.
Rafael, Sanzio, aus Urbino, 1483—1520.
Rainaldi, Carlo, aus Rom, Baumeister, 1570—1655.
Rembrandt, van Ryn, Holländer, 1606—1674.
Reni, Guido, aus Bologna, 1575—1642.
Rizzi, Stef., in Venedig, um 1520.
Robbia, Luca della, aus Florenz, um 1488.
Robbia, Giov. della, Neffe des Vorigen, um 1530.
Romanelli, Giov., aus Viterbo, 1617—1662.
Romano, Giulio Pippi, aus Rom, 1492—1546.
Rosa, Salvatore, aus Neapel, 1615—1705.
Rossi, M. Angelo de, in Rom, um 1627.
Rubens, Peter Paul, aus Antwerpen, 1577—1640.
Ruysdael, Jacob, aus Harlem, 1635—1681.
Sacchi, Andrea, aus Rom, 1600—1661.
Salvi, Niccolo, Baumeister, in Rom, um 1735.
Salviati, Franc., aus Florenz, 1510—1563.
Sanese, M. Angelo, Bildhauer und Baumeister, 1475—1525.
San Gallo, Antonio da, aus Florenz, † 1546.
San Gallo, Giuliano da 1443—1517.
San Gallo, Franc. da, Sohn des Vorigen, 1490—1570.
San Giovanni, Giov., aus Florenz, 1590—1636.
Sansovino, Andrea Contucci, in Florenz, 1460—1529.
Sansovino, Jacopo Tatti, 1479—1570.
Santi, Giov., Rafaels Vater, 1443—1508.
Sarpi, Paolo, 1552—1623.
Sarto, Andrea del, Vanucchi, aus Florenz, 1488—1530.
Sarzana, Dom., in Genua, 1589—1669.
Sassoferrato, Giov. Salvi, 1605—1685.
Schedone, Bartol., aus Modena, † 1615.
Schiavone, Andrea, Venetianer, 1522—1582.

Sermoneta, Gir. Sicciolante da, um 1572.
Sesto Cesare da, Schüler Lionardo's, † 1524.
Settignano, Desid. da, 1457—1485.
Signorelli, Luca, aus Cortona, 1440—1521.
Simone, Franc. di, aus Neapel, 1360.
Sirani, Elisa, aus Bologna, 1638—1665.
Snyders, Franc., aus Antwerpen, 1579—1657.
Sodoma, Ant. Razzi, aus Vercelli, 1479—1554.
Solari, Cristof. und Andrea, aus Mailand, um 1520.
Soria, Giov. Batt., aus Rom, † 1651.
Spagna, lo, um 1524.
Spagnoletto. Gius, Rivera, 1593—1656.
Squarcione, Franc., aus Padua, 1394—1474.
Subleyras, Spanier, um 1457.
Swanevelt, Herm., Niederländer, 1620—1680.
Tempesta, Pietro Mulier, aus Harlem, 1637—1701.
Thorwaldsen, Däne, 1770—1844.
Tibaldi, Pellegrino, in Bologna. 1527—1591.
Tintoretto, Jacopo Robusti, in Venedig, 1512—1594.
Tiziano, Vecellio, aus Cadore. 1477—1576.
Turrita, Jacopo da, in Rom, um 1290.
Udine, Giov. Nanni da, 1487—1564.
Vacca, Flaminio, Römer, 1530—1596.
Vaga, Pierin del, aus Florenz, 1500—1547.
Valle, Andrea della, aus Padua, um 1520.
Vanni. Franc., aus Siena, 1565—1609.
Vanvitelli, Lodov., aus Rom, † 1717.
Vasari, Giorgio, aus Arezzo, 1512—1574.
Velasquez, de Silva Diego, 1599—1660.
Venusti, Marcello, aus Mantua, † 1570.
Verona, Fra Giov. da, Bildhauer, um 1518.
Veronese, Paolo Cagliari, Venetianer, 1530—1588.
Verrochio, Andrea del, aus Florenz, 1432—1488.
Vignola, Giac. Barozzi, aus Modena, 1507—1573.
Vinci, Lionardo da, aus Florenz, 1452—1519.
Vite, Timoteo della, aus Urbino, 1470—1524.
Volterra, Daniel da, 1509—1566.
Volterra, Franc. da, um 1370.
Wouvermann, Philipp, Niederländer, 1620—1668.
Zingaro, lo, aus Neapel, † um 1445.
Zuccaro, Taddeo, 1529—1566.
Zuccaro, Federigo, Bruder des Vorigen, 1560—1609.

Druck der Hofbuchdruckerei (H. A. Pierer) in Altenburg.

II. Theil.

Die Campagna.

Wenn in Wäldern, Baum an Bäumen,
Bruder sich an Bruder nähret,
Sei das Wandern, sei das Träumen
Unverwehrt und ungestöret;
Doch, wo einzelne Gesellen
Zierlich mit einander streben,
Sich zum schönen Ganzen stellen,
Da ist Freude, da ist Leben.

Goethe.

Wer die Reize der anscheinend öden und dürren Campagna kennen lernen will, muss, den Besuch der Orte abgerechnet, die man mit der Eisenbahn oder Wagen erreichen kann, ein guter Fussgänger und von starker Constitution sein. Letzteres, weil im Frühling oft unerwartete Regengüsse mit stechender Sonne abwechseln, oder die bei Sonnenuntergang schnell eintretende Abkühlung der Luft leicht Erkältungen bringt, die dann wieder nur zu oft in Wechselfieber übergehen. Ersteres ist aber einleuchtend bei der Beschaffenheit des Bodens der Campagna, wo man oft durch weite Strecken ödes Feld marschiren muss, bevor man zu den einzelnen Aussichtspunkten, zu den Ruinen oder oasenartigen Ansiedelungen gelangt. Im Gebirge besonders liegen oft seitwärts von der Landstrasse die schönsten Punkte, herrliche Baumgruppen, Thalschluchten und Höhen, letztere mit den Resten einer untergegangenen Stadt oder einer Gräberreihe gekrönt. Die (indess jetzt immer mehr abnehmende) Unsicherheit abgerechnet, wird man in den weniger besuchten Gegenden die Einwohner meist zuvorkommend und liebenswürdig finden; je weniger Ansprüche man an Bequemlichkeit und Comfort macht, desto zufriedener wird man sein und desto lieber wird man gesehen werden. Der Campagnabewohner selbst braucht nur wenig zum Leben und hat kein Verständniss für die mancherlei Bedürfnisse, an die wir Nordländer gewöhnt sind. Grosse Ansprüche kommen ihm daher lächerlich, ja unsinnig vor. Möglichst aufgeräumt, von Sorgen frei, mit frischem, empfänglichem Sinn, wird man auf Fusstouren und grösseren Excursionen Italien finden und ungeschmälert

geniessen können, Eindrücke empfangen, die für's Leben haften bleiben und die vorzugsweise die ungetrübte Erinnerung geben, in der man meint, es wölbe sich ein ewig blauer Himmel über Rom und die duftige Ferne. „Wer so Italien einmal genossen", sagt Goethe, „kann nie wieder ganz unglücklich werden", aber auch — so kommt man in Versuchung hinzuzufügen — niemals wieder ganz glücklich!

Seit einigen Jahren ist dem Fremden die Möglichkeit geboten, die Campagna antiquarisch mit einem vorzüglichen Führer zu durchwandern. Dieses ist Herr Pietro Rosa, Conservator der kaiserlich französischen Ausgrabungen auf dem Palatin. Ein gründlicher Kenner der alten und neuen Topographie, in der gelehrten Welt durch wichtige Correcturen der Karte der römischen Campagna bekannt, unternimmt dieser Herr im Frühling, in höchst uneigennütziger Weise, Wanderungen in die Campagna, die für Archaeologen, Künstler und Freunde eines angenehm gebotenen Naturgenusses vom höchsten Interesse sind. Es finden sich jedes Mal an zwanzig und mehr Fremde zusammen, mit denen er die historisch wichtigen Gegenden zu Fusse durchstreift. Zweck dieser Excursionen ist einzig die gemeinsame Untersuchung der wichtigeren, grossen Theils von Herrn Rosa neu bestimmten Puncte der Umgegend Roms. Durch die Herren des archaeologischen Institutes, auf dem Capitol, wird man Herrn Rosa leicht kennen lernen; auch kann man ihn, behufs Besichtigung seiner ausgezeichneten Karten, jederzeit in seiner Wohnung auf den Farnesischen Gärten aufsuchen.

Auf den folgenden Seiten werden diejenigen sehenswerthen Orte in der römischen Campagna beschrieben, die man ohne grosse Mühe und in kurzer Zeit besichtigen kann. Nur während eines langen Aufenthalts, bei bestimmten wissenschaftlichen Zwecken, ist es möglich und von Interesse, diesen Gegenstand zu erschöpfen.

Via Appia.

Der nächste, bequemste Ausflug ist nach der Königin der Strassen, der alten Via Appia, die seit 1853 vollständig ausgegraben und zugänglich ist. Sie wurde bekanntlich vom Censor Appius Claudius Caecus 442 d. St. (312 v. C.), als Militairstrasse neu angelegt und erstreckte sich bis Capua; später verlängerte man sie sogar bis Beneventum und Brundusium. Im 6. Jahrh. fand sie Belisar noch vollständig erhalten und im Gebrauch. Erst die Verwüstungen und Kriege des Mittelalters begruben sie unter Schutt und Trümmern. Im Jahre 1850 setzte Pius IX. eine Commission ein, die mit der Blosslegung der Strasse betraut wurde. Der damalige Handelsminister Jaco-

bini und der bekannte Architekt und Topograph Canina wendeten dem Unternehmen ihre ganze Theilnahme zu, so dass es, wie oben gesagt, in drei Jahren vollendet wurde. Bis zum 11. Meilenstein, den Frattocchie, in der Nähe des alten Bovillae, ziehen sich die Reste von Grabhügeln hin: auf diese Strecke wird sich das Interesse der Excursion beschränken. Die alte Via Appia begann unmittelbar bei der **Porta Capena**, die neueren Untersuchungen zufolge, auf der Höhe des Klosters von S. Gregorio lag. Von dort führte sie auf Villa Mattei zu, umging den Coelius und mündete bei der Kirche S. Cesareo in die heutige Strasse. Diese letztere, die Via Appia nova, wurde angelegt als Parallelstrasse mit der Front der Caracallathermen. An ihrem Rande wurden dann später die Kirchen S. Nereo. S. Sisto und S. Cesareo erbaut. Kurz vor den Caracallathermen überschreitet man jetzt den trüben Bach der **Marrana**, die durch das Feld des Circus Maximus fliesst und in der Nähe der Cloaca maxima in den Tiber mündet. In die Vigna links von der heutigen Strasse, unweit des Flüsschens, verlegt man den Hain und Tempel der Camoenen, und, wie Juvenal berichtet, in früherer Zeit den Hain und die Quelle der Nymphe Egeria. Bei der Kirche S. Cesareo biegt links die Via latina ab. Zwischen ihr und der Via Appia liegen die Scipionengräber und die Columbarien der Vigna Codini (S. 68.). Der Bogen vor der jetzigen Porta di S. Sebastiano (S. 18.), gewöhnlich Drususbogen (S. 56.) genannt, diente einer Wasserleitung, welche die Caracallathermen speiste. Gleich hinter dem Thor steigt die Strasse hinab, der sogenannte Clivus Martis, dessen Inschrift, im 9. Jahrhundert noch am Orte, jetzt im Vatican zu Anfang der Gallerie lapidaria, aufgestellt ist. Hier lag der Marstempel, bei welchem die triumphirend in Rom einziehenden Heere Halt zu machen pflegten. Die zahlreichen Marmorblöcke im jetzigen Thor und gut gearbeitete architectonische Fragmente links von der Strasse, da wo sie von der Eisenbahn durchschnitten wird, lassen hier in der That auf die Zerstörung eines bedeutenden antiken Gebäudes schliessen. Vor dem Thor erstreckten sich weithin die Gärten des Dichters Terenz. Weiterhin bei dem Flüsschen Almo sieht man eine Grabruine ungewisser Benennung. An der **Osteria dell' Acquataccio**, ihr gegenüber, steht das runde Grabmal der Priscilla, Frau des Absacantus, eines Freigelassenen des Domitian. Die Strasse, welche hier rechts abbiegt, vereinigt sich bald darauf mit der Via Ardeatina. Hinter der kleinen Kirche Domine quo vadis, mit den Fusstapfen des Heilandes in Marmor (S. 145.), führt links ein Fahrweg nach dem Thal Caffarella, mit dem Eichenhain und der **Grotte der Egeria**, letztere über dem Nymphaeum des Almo. Ehedem war dies ein köst-

licher, poetischer Aufenthalt. Jetzt hat der Principe Torlonia, dem das Terrain gehört, die Bäume als Nutzholz fällen lassen, das Quellenhäuschen verwüstet, und Gräben durch die Ebene gezogen. Die Via Appia steigt nun etwas hinauf. An ihrer linken Seite lagen die jetzt zerstörten Columbarien der Freigelassenen des Augustus und der Livia und die der Volusier und Caecilier. Die Catacomben des heil. Calixtus nehmen ein grosses Areal ein unter den heidnischen Gräbern und der alten Via entlang. Die **Osteria de' Pupazzi** steht auf einem alten Grabmal. Neuerdings entdeckte man in der Vigna Rondanini eine **jüdische Catacombe** mit interessanten Malereien und Sarcophagen. Bei der Kirche S. Sebastiano (S. 160.) werden Reste von Gräbern zu beiden Seiten der Strasse sichtbar. Ein schön belaubter Weg biegt hier rechts ab und führt nach S. Paolo fuori le mura. Weiterhin der **Circus des Maxentius** und das Grab der **Caecilia Metella** auf der Höhe, beim 3. Meilenstein der Via Appia. Bis hierher erstreckt sich ein grosser Lavastrom. der von der Umgegend von Marino herab, einmal die ganze Gegend überschwemmte. Sein hartes Gestein eignete sich vorzüglich zur Anlage einer dauerhaften Strasse, die nun in gerader Richtung auf Albano, noch eine lange Strecke auf ihm fortläuft. Von hier aus beginnt die Strasse, die auch eine herrliche Aussicht auf das Gebirge gewährt, sich allmälich mit Grabresten zu beleben. Die alten Lavaquadern sind hier schon sehr ausgefahren und ungleich, weiter unten werden sie so glatt, dass man sie für erst vollendetes Pflaster halten könnte. Bei dem 4. Meilenstein entdeckte Canova 1808 das Grab des M. Servilius Quartus. In seiner Nähe lag nach Canina die **Villa des Seneca,** wo dieser Philosoph sich auf Befehl Nero's selbst entleibte. Ein interessantes, hier gefundenes Relief, auf dem nach jenem der Tod des Atys, Sohnes des Croesus, durch Adrastus dargestellt ist, wird von ihm ganz ohne Grund auf das Grabmal des Seneca bezogen. Die Darstellung gehört der so häufigen Meleagersage an. Von dem 4. Meilensteine an gehen die Gräber mehrere Miglien weit in ununterbrochener Reihe fort. Viele Inschriften, Sculpturfragmente und architectonische Reste fordern zum Verweilen und Studiren auf. Bei dem 5. Meilensteine ist ein sog. **Ustrinum**, ein offener Raum, auf dem man die Leichname zu verbrennen pflegte. Eine Anhäufung von Trümmern und Backsteinconstructionen, ihm gegenüber, nennt man **Roma vecchia**. Es sind Reste einer Villa, vielleicht der Quinctilier, die später Kaiser Commodus bewohnte. In die Nähe dieser Bauten hat Canina das Grabmal der Horatier und Curiatier versetzt, ein früher beliebter Nothbehelf, um einer sonst nicht bekannten Ruine einen Namen zu geben. Historisch ist von einem derartigen Grabmal

niemals Etwas an's Licht gekommen. Hier ist die Via Appia am malerischsten. Die mächtigen Trümmermassen und die buntfarbige Campagna, mit den schon nahen Bergen, geben ein herrliches, landschaftliches Bild. Am 6. Meilensteine liegt **Casale Rotondo**, das grösste Grabmal der ganzen Strasse. Grosse Travertinblöcke, auf einem gleichen Unterbau, tragen jetzt eine ganze Farmanlage. Eine Peperinmauer, auf der Cippen und Statuen gestanden haben, umgiebt das Ganze nach der Seite der Campagna zu. Von der Höhe des Grabes hat man eine lohnende Aussicht. Nach einer hier unter Trümmern gefundenen Inschrift nimmt Canina an, dass M. Aurelius Messallinus Cotta, Consul i. J. 20, dieses Grab seinem Vater Messalla Corvinus, dem Dichter und Zeitgenossen des August und Horaz, errichtete. Da von der Inschrift aber nur der Name Cotta übrig ist, der auch anderen Personen angehörte, so ist dies eine willkürliche Vermuthung. Bald hinter diesem Monument sieht man die **Torre di Selce**, einen mittelalterlichen Bau auf einem alten Grabe. Die Strasse steigt nun hinab nach einem halbrunden Gebäude am 7. Meilenstein, das einer Restauration der Via Appia durch Nerva zugeschrieben wird. Von hier aus hören die grösseren Gräber eine Miglie weit auf. Bei der 8. Miglie soll ein Herculestempel des Domitian gestanden haben, auch befindet sich hier ein zweites Ustrinum. ähnlich dem bei Roma vecchia. Hier hatte der Dichter Persius eine Villa, auf der er, 30 Jahre alt, starb. Bei der 9. Miglie, der alten Station **ad Nonum**, wurde Septimius Severus beigesetzt, nachdem er bei Tres Tabernae in den pontinischen Sümpfen gestorben war. Eine halbe Miglie weiter ist der Torraccio di Palombaro, ein grosses Grabmal ungewisser Bestimmung. Bei der 11. Miglie sieht man ein Monument in Form eines griechischen Kreuzes, das letzte bedeutende vor der Station der **Frattocchie**.

Die Ausgrabung der ganzen Strasse kostete der päpstlichen Regierung über 14,000 Scudi. Der erste Meilenstein vor Porta Capena steht seit Jahrhunderten auf der Balustrade des Capitols, wo er bereits erwähnt wurde.

Tivoli. 18 Miglien.

Obwohl das Albanergebirg näher und bequemer zu erreichen ist, als die Sabinerberge, sollte doch Niemand, auch beim kürzesten Aufenthalt, versäumen, die herrlichen Cascaden von Tivoli zu besuchen. Hauptsächlich gehört dazu sehr schönes Wetter, da Tivoli der Winde und des Regens wegen berüchtigt ist. Bleibt man längere Zeit in Rom, so wird man gut thun, die Fahrt so lange als möglich aufzuschieben, d. h. bis Ende April oder Anfang Mai, wo Alles im Frühlingsschmucke prangt. Der Genuss, den diese Tour bietet, hängt ganz davon ab, wieviel Zeit man auf sie verwenden kann. Es genügt Ein Tag, wenn man das Sehenswertheste flüchtig durchstreifen will. Wer aber Lust hat, die schöne Umgegend Tivoli's kennen zu lernen, wird 3—6 Tage in der Stadt verweilen müssen. Der

Preis für einen viersitzigen Wagen ist, je nach der Jahreszeit und der Menge der in Rom anwesenden Fremden, 4—5 Scudi für den Tag, ungerechnet das Trinkgeld an den Kutscher, dessen Höhe man am besten auch vorher festsetzt*). Jeder Kutscher auf den öffentlichen Plätzen wird bereit sein, in die Campagna zu fahren, wenn man ihn einen Tag vorher engagirt. Fährt man um 6 oder 7 Uhr Morgens von Rom aus, so hat man Zeit, nach einem kurzen Besuch der **Villa Hadrian's**, die **Grotten**, Wasserfälle und **Villa d'Este** zu sehen und wird in langen Frühlingstagen mit einbrechender Dunkelheit wieder zu Hause sein können. Einzelne fahren billiger, wenn sie sich bei den Vetturinen in **Botteghe oscure** und **Monte Citorio** einen Platz (un posto) nehmen. Er kostet 5 Paul und 5 Bajocchi an den Stallknecht. Abends findet man dann stets Gelegenheit nach Rom zurückzufahren.

Die Strasse führt von Rom durch die Porta **S. Lorenzo** bei der gleichnamigen Kirche mit dem Campo santo vorbei. Hinter der Kirche steigt der Weg durch eine Felsschlucht hinab und verfolgt dann meist die alte Via Tiburtina. Nachdem man einen kleinen Bach und die unterirdische Leitung der Acqua Vergine, die bei Porta del Popolo in die Stadt tritt, überschritten hat, gelangt man bei der 4. Miglie an den **Ponte Mammolo** über den Anio. Die Brücke hat ihren Namen von Mammaea, Mutter des Alexander Severus. Narses baute sie wieder auf, nachdem sie längere Zeit zerstört gelegen hatte. 1849 litt sie nicht unbeträchtlich durch die Franzosen. Der **Anio**, oder **Teverone**, hat seine Quellen bei Filettino, nahe der neapolitanischen Gränze, fliesst bei Trevi, Subiaco, Vicovaro vorbei, woselbst er eine grössere Breite annimmt, bildet dann bei Tivoli die prachtvollen Wasserfälle und ergiesst sich nach kurzem Lauf durch die Campagna bei Ponte Salaro, 2 Miglien vor Rom, in den Tiber. Auf der Fahrstrasse überschreitet man ungefähr 6 Miglien von der Stadt den Bach Magliano, der vom Berge S. Angelo herunterkommt.

Bei der **Osteria del Fornaccio** führt links ein Weg nach dem schön gelegenen Städtchen **Monticelli**, auf einer Anhöhe dem Monte S. Angelo gegenüber. Dort liegen malerisch ein Kloster und ein altes Castell auf zwei Bergspitzen, zwischen ihnen im Thal die Kirche. Von der genannten Osteric ging links die alte Via Tiburtina nach den Bädern der Aqua Albulae ab. Den höchsten Punct erreicht die Strasse am 9. Miglienstein, bei der **Osteria delle Capanacce**. **Castel Arcione**, eine Miglie weiter, ist ein altes Raubschloss, dessen Ruinen links vom Wege liegen. Die Tivolenser zerstörten es im Mittelalter. Hinter dem Castell, linker Hand, ist der **Lago de' Tartari**, der die Eigenschaft hat, Pflanzen mit einer dünnen Kalkkruste zu überziehen. Er liegt jetzt meist trocken, da er seine eigenen Quellen versteint hat. Nach einer Miglie

*) Jedoch nicht über 5 Paoli. Wo im Folgenden Preise angegeben werden, bleibt das Trinkgeld immer ausgeschlossen.

Weg merkt man an dem schwefligfaulen Geruch der Luft, dass man sich den alten **Aquae Abulae** nähert, und bald überschreitet man einen kleinen, 9′ breiten, aber 2 Miglien langen Canal, der die schweflichten Wasser dreier Seen nach dem Tiber leitet. Der Cardinal Ippolito d'Este liess zur Entwässerung der überschwemmten, ungesunden Gegend diesen Canal graben, nachdem die unterirdische Ableitung der alten Römer unbrauchbar geworden war. Der grösste der Seen, **delle isole natanti**, zeichnet sich durch die Eigenthümlichkeit aus, dass Erde, Staub und Saamenkörner, die auf ihn herabwehen, durch die versteinernde Kraft des Wassers verbunden, forttreiben und grüne schwimmende Inselchen bilden. Der **Lago delle Colonnelle**, nur ein Teich, hat 170′ Tiefe. Im Alterthum waren die Bäder sehr besucht und gegen viele Krankheiten angewendet, auch sieht man Spuren älterer Niederlassungen. Jetzt werden sie weniger gebraucht und versendet. Unweit hiervon liegen die neuen Travertinbrüche, die sich bis zum Gebirge hinaufziehen. Sie lieferten das Material zum Bau der Peterskirche. Das Wasser des Schwefelcanals fliesst mit grosser Schnelle und ist so gashaltig, dass fortwährend Blasen mit schwachem Knall an der Oberfläche zerspringen. Hinter der Schwefelquelle und zwei Miglien weiter sieht man Reste zerstörter Grabmäler. Dann erreicht man den **Ponte Lucano** über dem Anio. Bei demselben steht das wohl erhaltene **Grabmal der Plautier**, an Umfang und in der äusseren Form dem der Caecilia Metella ähnlich. Das erste in demselben begrabene Mitglied jener Familie war M. Plautius Silvanus, der a. 1 v. C. starb. Mit ihm ruhten seine Frau Lartia und sein Knabe Urgularius hier. 75 Jahre später setzte man den berühmten Feldherrn Ti. Plautius Silvanus Aelianus bei, der die 5. Legion in Deutschland angeführt hatte und unter Vespasian zum zweiten Mal Consul gewesen war. Die schöne Brücke ist zum Theil noch alt, aber neu bekleidet. Anfang d. J. 1861 wurde sie theilweise abgebrochen, um den über Tivoli anrückenden Piemontesen den Weg abzuschneiden. Hinter der Brücke theilt sich der Weg noch einmal. Rechts gelangt man nach der 1½ Miglien entfernten Villa des Hadrian, links geht der Weg unter Olivenwaldungen zur Stadt hinauf. Diese Strasse legte die Familie Braschi an, der Pius VI. bedeutende Besitzungen in der Umgegend geschenkt hatte.

Villa Hadrian's (nur gegen zuvor persönlich eingeholte Erlaubniss im Palazzo Braschi zugänglich).

Diese Villa liegt auf dem Abhang der Tivoleser Hügel in einem Umfang von zwei deutschen Meilen. Hadrian zog sich, vom Leben und von der Regierung übersättigt, hierher zurück, und schuf die schon bestehende Villa zu einer Pracht-

anlage um, die im ganzen römischen Reich kaum ihres Gleichen hatte. Lusthäuser, Theater, Circus, Bäder, Academien, Grotten, mit Kunstgegenständen jeglicher Art gefüllt, und für den raffinirtesten Lebensgenuss eingerichtet, bildeten hier ein wahres Labyrinth von Prachtbauten. Dieser Glanz der Villa überdauerte noch das römische Reich; erst Totila, wie man gewöhnlich annimmt, zerstörte diese Museenstadt. Seitdem hat die Villa einem Jahrtausend als Fundgrube gedient. Zahllose Säulen, Statuen und Mosaiken aus ihr bereicherten die Kirchen und Museen Europa's, und noch immer liegt ein grosser Theil des Bodens unter Trümmern begraben. Um sich einen ungefähren Begriff von der Disposition der ganzen Anlage zu verschaffen, deren einzelne Bauten dennoch zum Theil durchaus nicht zu bestimmen sind, möge man zuerst vom jetzigen Eingang aus die ganze Villa durchschreiten und sich auf den höchst gelegenen Punct begeben, hinter dem Hippodrom der Ciceroni und der Academie. Hier ist die älteste Anlage, und hierher der ursprüngliche **kaiserliche Palast** zu versetzen, der eine ähnliche, normale Anordnung verräth, als die übrigen römischen Villen der Kaiserzeit. Unter diesen Mauerresten unterscheidet man nämlich genau drei Stockwerke. Das oberste beherrschte die ganze Villa, und die römische Campagna mit der Aussicht auf Rom; hier wohnte der Kaiser. Darunter befanden sich die Wohnungen der Dienerschaft, die Ställe und sonstigen Dependenzen eines herrschaftlichen Hauses. Im untersten Theil lag, wie wir heut sagen würden, die Oeconomie, Küchengarten, Landwirthschaft und Blumengarten auf Terrassen. Noch kann man als zu diesem Bau gehörig, ein Theater unterscheiden, auch Säle und Hallen, deren einzelne Bestimmung nicht mehr angegeben werden kann. Hierher zog sich also Hadrian zuerst zurück und von hier aus verfolgte er seine Pläne, durch welche die Anlagen zu ungeheurer Ausdehnung erwuchsen. Durch den **Canopus** gelangte man von diesem Palast gleich zu den Thermen. Der Canopus bestand aus einem Nymphaeum, das in ägyptischem Styl angelegt und ausgeschmückt war. Die im Vatican befindlichen ägyptischen Statuen und Kunstsachen wurden hier gefunden. Oestlich schliesst der Bach **Alpheus** auf dieser Seite die Villa ab. Ein grosses Feld oberhalb des Canopus nennt man **Hippodrom.** Die auf einer Seite noch erhaltene Mauer zeigt indess, dass auch Wasserleitungen sich in dasselbe ergossen. Nördlich vom kaiserlichen Palast liegt der **Tartarus** mit den elysäischen Feldern. Ersterer ist noch wohl erhalten und diente dem Kaiser wahrscheinlich als Durch- und Uebergang zu dem neu angelegten Theil. Ein unterirdischer Corridor führt bis zum östlichen Ende der Villa nach dem **Peneus** zu, und theilt sich

dann in mehrere Arme, deren einige wieder nach dem kaiserlichen Palast zurückführen. Jenseits des Peneus liegt das Thal **Tempe**. Den westlichen Theil der Villa nehmen ausgedehnte, Casino-ähnliche Bauten ein, die man für das **Prytaneum** hält. Die Ciceroni verlegen hierher den kaiserlichen Palast, mehrere Tempel und Bibliotheken. An diesen Baucomplex schliesst sich die sog. **Scuola** oder Philosophenhalle, ein rundes Gebäude mit Nischen für Statuen, ferner ein **Stadium** mit einem gut erhaltenen Porticus, das wiederum mit den Thermen in Verbindung steht, die dann nach dem Palast hinüberleiten. Bei dem jetzigen Eingang der Villa liegen noch zwei **Theater** und andere Baulichkeiten, die der Führer als Nymphaeum und Palaestra bezeichnet. Obwohl der Wunsch nahe liegt, die Bestimmung der einzelnen Gebäude herauszufinden und dieselben in der Fantasie wieder aufzubauen, so wird man doch bald den Versuch aufgeben und sich damit begnügen müssen, unter den vielen Trümmermassen die Hauptabtheilungen zu erkennen, welche im Obigen namhaft gemacht wurden.

Tivoli. Die Gasthäuser stehen im Allgemeinen denen in Subiaco, Olevano etc. an Reinlichkeit und guter Küche nach. Die **Locanda della Regina**, in der Stadt, sucht den Mangel an schöner Lage durch Dienstfertigkeit zu ersetzen. **Locanda della Pace**, ebenfalls in der Stadt; gute Verpflegung und guter Vino padronale. Die **Sibylle** liegt neben den Tempeln, mit herrlicher Aussicht auf die Fälle und verdient deshalb den Vorzug. Auch scheint man dort in neuerer Zeit mässige Ansprüche der Fremden besser zu befriedigen als sonst. Die Preise sind jetzt, wie folgt, festgesetzt: Bett 2 Paul. Mittag 3—4 Paul, ohne Wein. Frühstück 1 Paul. Abendessen 2 Paul. Wein, guter Orvieto, 2 Paul. Man accordire jedoch vorher. Familien, die nur Einen Tag in Tivoli verweilen, thuen besser, sich mit hinreichendem Proviant von Rom aus zu versehen, und denselben, etwa mit einigen Flaschen Wein aus der Locanda, unter den Säulen des Tempels zu verzehren.

Die Gründung **Tibur's** fällt in eine Zeit, die der Geschichte noch nicht angehört. Vor der staatlichen Gestaltung Rom's bestand eine latinische Ansiedelung an den Abhängen des Aniothals, von der jegliche nähere historische Kunde fehlt. Dionysios von Halicarnass schreibt die Gründung Tibur's, nach der zu seiner Zeit verbreiteten Sage, den Siculern (Schnittern) zu, wie auch noch damals ein Theil der Stadt Sikelion geheissen habe. Es ist nur ein Name, mit dem die Sage der Italiker die Ueberführung des Volkes vom Hirtenleben zum Ackerbau bezeichnet Um das 4. Jahrh. Rom's wurde Tibur von Camillus mit Gewalt der Waffen bezwungen. Dadurch trat es in die römisch-latinische Genossenschaft der 47 Städte ein und nahm seitdem an der Geschichte dieses Bundes Theil. Bei der Einigung wurden die Gottheiten gegenseitig ausgetauscht, und es ist bekannt, dass in Tibur der uralte Cult des Hercules, des Schutzgeistes des Gehöftes, in hohen Ehren stand. Auch Vesta, eine der wichtigsten und später im Heidenthum am läng-

sten bewahrten Gottheiten, die aus der Servianischen Zeit Rom's datirt, erlangte hier grosses Ansehen. In Tibur starb der afrikanische König Syphax, nachdem er im zweiten punischen Krieg besiegt und gefangen genommen war. Gegen das Ende der Republik und zur ersten Kaiserzeit wurde die Stadt mit einer grossen Anzahl römischer Villen bereichert. Catull, Properz, Tibull, Martial, nahmen hier ihren Sommeraufenthalt, und August hatte eine solche Vorliebe für den Ort, dass er sich längere Zeit dort niederliess und oft unter den Colonnaden des grossartigen Herculesheiligthums zu Gericht sass. Zu viel grösserem Glanze erhob sich Tibur, als Hadrian, wie oben gesagt, sich in die kaiserliche Villa zurückzog und eine neue Stadt von Prachtanlagen schuf. Nach ihm fehlen eine Zeit lang die historischen Angaben über diesen Ort. Gegen Totila vertheidigte ihn eine Abtheilung Isaurier, die aber durch Verrath der Tiburtiner selbst zur Capitulation gezwungen wurden. Nach Procop hätten die Arianischen Gothen dennoch gegen die Einwohner gewüthet und den Bischof unter den grausamsten Qualen getödtet. Die Stadt hatte hierbei stark gelitten, wurde aber von Totila selbst theilweise wieder aufgebaut. In Urkunden des 10. Jahrh. wird Tivoli als eine gewerbtreibende, blühende Stadt geschildert. Später machte es die Kriege zwischen den Päpsten und Kaisern unter wechselndem Glücke mit; darnach kamen die Familienfehden der Barone. Im 13. Jahrh. scheint Tivoli eine freie Stadt unter kaiserlicher Oberhoheit gewesen zu sein, die auch dem Papste Ehrerbietung und Unterstützung leistete. Zur Zeit Cola's di Rienzo war sie mit Rom völlig einig und bekriegte die Colonna. Pius II. errichtete um 1460 die Citadelle, um die Stadt völlig beherrschen zu können.

Tivoli hat jetzt 7000 Einwohner und enge, schmutzige Strassen, die aber mehr als in anderen Ortschaften der Campagna, Fragmente antiker Gebäude aufbewahren. Säulen, Bögen und römisches Mauerwerk treten überall an den Häusern zu Tage, mehrere Häuser haben schöne, mittelalterliche Architectur. Der Gang der alten Mauern lässt sich zum grösseren Theil noch verfolgen. Der Theil, auf dem die beiden erhaltenen Tempel stehen und der schon im Alterthum durch eine Brücke mit der übrigen Stadt verbunden war, enthielt die Arx. Die Citadelle Pius' II. steht auf den Ruinen des Amphitheaters. Auch die Kirchen der Stadt, zum Theil aus dem 5. und 6. Jahrh. ruhen auf antiken Fundamenten. Sie erlitten sämmtlich in den beiden letzten Jahrhunderten eine geschmacklose Modernisirung, die ihnen, mit Ausnahme einiger Glockenthürme, alles Alterthümliche nahm. Hier und da treten noch Spuren von alten Säulen oder Fresken unter der Tünche hervor. — Die im Alter-

thum hochgerühmte, gesunde Lage der Stadt hat jetzt viel von ihrem Rufe eingebüsst. Winde und Regen herrschen besonders in der Frühlingszeit vor. Sie sind, ebenso wie die hier häufig sich entladenden Gewitter, sprüchwörtlich geworden. Im hohen Sommer haben indess neuerdings Fremde den Aufenthalt angenehm und erquickend gefunden. Man thut jedoch dann besser, wenn man zu mehreren Personen ist, sich eine eigene Wirthschaft einzurichten. Die Tivoleser stehen im Allgemeinen den übrigen Bewohnern der umliegenden Gebirge an Höflichkeit und Liebenswürdigkeit nach.

Die hauptsächlichsten Sehenswürdigkeiten der Stadt sind die **zwei Tempel** neben dem Gasthof zur Sibylle. Ihre ehemalige Bestimmung hat sich nicht ermitteln lassen. Nibby hielt den sog. **Sibyllentempel** für ein Heiligthum des Hercules Saxanus, das in Tiburtiner Inschriften vielfach erwähnt wird. Veranlassung dazu gab ihm die Lage des Tempels auf dem überhängenden Felsen und die runde Form. Letzterer Umstand bewog Andere ihn für ein Vestaheiligthum zu erklären, das jedenfalls in der Nähe der Sirenengrotte gelegen haben muss. Es ist ein runder Bau von $21\frac{1}{2}'$ Durchmesser, von einem Porticus von 18 Säulen umgeben. Die 10 noch erhaltenen Säulen aus Travertin sind canellirt, corinthischer Ordnung und mit einem äusserst feinen Stuck überzogen. In der Cellenwand sieht man eine flache Nische mit Spuren christlicher Malerei, Ueberbleibsel der hier vom 10. bis 16. Jahrh. bestehenden, der Maria geweihten Kirche. Der elegante Fries mit Stierschädeln und Guirlanden und die schönen Rosetten an der Decke des Porticus erhöhen den Reiz des zierlichen Tempelchens, der noch durch die prachtvolle Lage am Felsen gewinnt. Bemerkenswerth ist die Aehnlichkeit der Säulen mit denen am Fortunatempel zu Palestrina und am Dioscurentempel zu Cori. Die drei Gebäude wurden wohl zu gleicher Zeit errichtet, oder doch wieder hergestellt. Der viereckige, weniger gut erhaltene **Tempel** neben dem eben beschriebenen ist in die Kirche S. Giorgio verbaut. Es sind nur noch einige Säulen aus Travertin und der Unterbau von Tuff erkennbar. Nibby glaubte ihn für den Tempel des Tiburtus, des sagenhaften Gründers Tiburs, halten zu müssen, da Horaz, Sueton und Statius einen solchen Tempel nebst Hain auf der Arx erwähnen.

Unmittelbar neben dem Gasthof ist der Thorweg, durch dem man die 2—3stündige Wanderung (il giro) nach den Grotten beginnt. Den Eingang erkauft man sich hier, wie bei mehreren Hindernissen auf dem Wege, durch einige Bajocchi. Esel findet man am Gasthofe; es ist räthlich, den Preis vorher festzusetzen.

Der bequeme, vom General Miollis angelegte, Weg führt bei mehreren schönen Aussichtspunkten auf den grossen Fall vorbei und nach der **Neptunsgrotte** hinab, durch die ehedem

die Hauptströmung des Anio ging. Eine grosse Ueberschwemmung riss im Jahre 1826 die Kirche S. Lucia und 26 Häuser in den Abgrund. Das poröse Gestein auf der linken Flussseite bis zu den Tempeln hin war so unterminirt, dass man zur Verhütung grösserer Gefahr den ganzen Strom ableitete. Dadurch verlor die Neptunsgrotte natürlich den grösseren Theil ihrer Wassermenge, noch immer bleibt indess der Fall imposant, vorzüglich durch die ungeheure Gewalt, mit der das Wasser sich durch die Felsspalten zwängt. Eine hölzerne Treppe führt bis zum Innern der Grotte. Von hier aus kehrt man auf demselben Wege zurück und biegt auf der Stelle ab, wo sich der Felsen corridormässig öffnet. Nach wenigen Schritten im Dunkeln steigt man zur **Sirenengrotte** hinauf, durch welche das Wasser dem grossen Fall zuströmt. Man steht hier oberhalb des Wasserspiegels, wo eine nicht unbeträchtliche Wassermasse mit donnerndem Getöse in die Tiefe hinabstürzt. Der Weg führt dann an der anderen Seite des Flussthales wieder hinauf. Die Reste antiker Mauern und Gemächer rechts am Felsen werden für die **Villa des Vopiscus** ausgegeben. Dieselbe muss jedoch höher hinauf gelegen haben, da sie beide Flussufer bedeckte. Der Hauptstrom fliesst durch den **Monte Catillo**, wohin ihn Gregor XVI. durch den Architecten Folchi ableiten liess. Bei den Arbeiten zu diesem Werk fand man am östlichen Ende der Stadt die Ueberbleibsel einer antiken Brücke, die man alsobald Pons Valerius nannte. Als man jedoch später den Berg durchbrochen und die beiden Canäle gegraben hatte, durch die der Anio jetzt fliesst, fand man an der Mündung die Reste einer zweiten Brücke, über die wohl eher die Via Valeria führte. Daneben zeigten sich auch Spuren einer Art Necropolis und Grabcippen. Das Wasser stürzt in einer Höhe von über 300′ in das Thal hinab; am Fels zerstäubend, stösst es mächtige Dampfwolken in die Luft, in denen die Sonne sich in Regenbogenfarben bricht. Die Gewalt, mit der das Wasser durch die beiden Canäle fliesst, ist so stark, dass selbst grosse Steine mit fortgerissen werden. Bequeme Treppen (nur durch ein Thor zugänglich) führen zum Wasserspiegel. Auf einem schmalen Gang im Inneren des Tunnels gelangt man nach der anderen Seite des Berges zum Einfluss des Anio. Von hier aus kann man völlig zur Landstrasse emporsteigen, die man durch einen grünen Thorweg betritt; auch führt ein Weg von den Treppen, am Abhang hinauf, zu demselben Ziel. Die Landstrasse geht am Abhang des Monte Catillo, von mächtigen Olivenbäumen begränzt, entlang. Nach 1 Miglie gelangt man zu einer **runden Terrasse**, die der General Miollis anlegte. Von hier aus sieht man den grossen Fall am besten. Weiterhin bei der Einsiedelei **S.**

Antonio werden die **Cascatellen** sichtbar. Sie sind von einem Theil des Anio gebildet, der, vom Hauptstrom abgeleitet, mehrere Mühlen und die Eisenfabrik speist und sich dann in vielen kleinen Bächen, 100′ hoch, am Abhang hinter der Stadt herabstürzt. Rechts von der Fahrstrasse sieht man Bögen der Aqua Marcia, die ehedem zur Villa des Vopiscus hinüberführten. Die kleine Kirche **S. Maria** heisst, wie die ganze Gegend, **di Quintiliolo**, wahrscheinlich nach den ansehnlichen Resten einer Villa, die dem Quinctilius Varus gehörte. Man sieht gegenüber von den Cascatellen noch zwei grosse Terrassen mit den Resten einer Piscina, so wie verschiedene Mauermassen. Hier fand man mehrere Faune und andere Statuen, die jetzt im Vatican stehen. Von der genannten Kirche aus führt ein Weg durch das Thal über den **Ponte dell' Acquoria**, bei dem man noch die Reste zweier antiken Brücken sieht. Auf der anderen Seite steigt dann der **Clivus Tiburtinus** zum Theil auf altem Pflaster steil nach Tivoli hinauf.

Das **Herculesheiligthum** (Villa des Maecen) nahm mit seinen Terrassen, Bögen und Säulengängen einen bedeutenden Theil der heutigen Stadt ein. Noch jetzt sind seine Ruinen die grössten in Tivoli Sie bestehen aus einer Reihe von Substructionen, die Lucian Bonaparte zur Anlage einer Eisenfabrik benutzte. Die alte Via Constantiana ging vom Ponte Lucano aus durch die jetzigen Corridore der Fabrik. Ueber den Werkstätten befindet sich eine Terrasse, auf welcher man eine herrliche Aussicht über das Thal und die Campagna hat. Im Garten sind Reste eines dorischen Porticus erhalten. Die Benennung dieser ganzen Anlage lag lange Zeit im Argen. Nibby erkannte zuerst hier die Reste des Herculesheiligthums, doch glauben die Ciceroni noch immer, hier sei die Villa des Maecen gewesen. Eine solche wird aber von keinem alten Schriftsteller in Tivoli erwähnt Auch die Villa des Horaz darf nicht in Tivoli gesucht werden. Der Dichter besass hier nur in späteren Zeiten ein Haus oder Absteigequartier. Sein berühmtes modicum Sabinum lag mit dem bandusischen Quell am Monte Gennaro. Der Irrthum kommt daher, dass jene Gegend noch zum Gebiet Tivoli's gehörte und darum wohl auch Tiburtinum genannt werden konnte.

Tempio della Tosse, unweit der Eisenfabrik, ist ein rundes Gebäude, ähnlich dem Mausoleum der Kaiserin Helena. Wahrscheinlich wie jenes ein Grab, vielleicht der Familie Tuscia gehörig. Der jetzige abentcuerliche Name kommt erst im 16. Jahrhundert vor. Das Ziegelwerk weist auf das 4. Jahrh., und Spuren christlicher Malereien lehren, dass man hier eine Kirche eingerichtet hatte, weshalb Einige den ganzen Bau für christlich hielten. Im 10. Jahrh. wird die Ruine in einer Bulle

Benedicts VII. als Trullus aufgeführt, ein Name, mit dem man ähnliche runde Gebäude damals zu bezeichnen pflegte. Ausser den Resten der Villen des Quinctilius Varus und Vopiscus sind noch zahlreiche Trümmer auf den Bergabhängen um Tivoli erhalten, auch die Namen reicher Römer bekannt, die einst hier Villen besassen. Die Lage der einzelnen Besitzungen lässt sich nirgends mehr mit Gewissheit angeben. Hier, wie in den meisten Orten der römischen Campagna, liegt der Reiz mehr in dem Character der Landschaft und in der lebendigen Vorstellung, die wir durch sie vom antiken Leben erhalten. In den Ruinen der Villa, die man für die des Cassius hält, unterhalb des Casino's des griechischen Collegio, hat man seiner Zeit viele kostbare Statuen ausgegraben. Einen Theil davon kaufte Pius VI. für den Saal der Musen im Vatican, der Rest wurde in die Museen Europa's zerstreut.

Villa d'Este, an der Porta S. Croce, innerhalb der Stadt, gehört jetzt dem Gross-Almosenier des Papstes, Msgr. Hohenlohe, dem sie der Herzog von Modena schenkte. Sie ist in der Umgebung Roms die einzige erhaltene Villa aus dem 16. Jahrh. und verwirklicht das Ideal einer italiänischen Gartenanlage. Der Cardinal Ippolito d'Este liess sie 1549 durch Pirro Ligorio erbauen; leider ist sie jetzt in einem völlig verwahrlosten Zustande. Das Casino enthält Fresken von Fed. Zuccaro und Muziano, die dem Untergang entgegengehen. Man steigt auf Terrassen und Treppen, die zum Theil mit Wasserkünsten verziert sind, zum Garten hinab. Die riesigen Cypressen an der untersten Rampe, die grössten in Italien, sind weltberühmt. Von einem kleinen See aus, weiter unten, sieht man sie in der Ferne, in Verbindung mit der architectonischen Anlage. Ausserdem bietet die Villa prächtige Laubgänge und Ruheplätze, die man erst bei längerem Aufenthalt nach und nach entdeckt.

In der **Villa Braschi**, die Pius VI. anlegte, hat man eine schöne Aussicht auf die Campagna und Rom, auch sind dort Reste der Wasserleitung des Anio Novus erhalten. Eine berühmte Aussicht bietet auch die Terrasse im Jesuitencolleg bei Porta S. Croce.

Von der Station Tivoli lassen sich nach allen Seiten lohnende Ausflüge in das Sabinergebirg unternehmen. Wasserleitungen, Villen, Tempel und Städte beleben die anmuthigsten Thalschluchten. Eine eingehende Beschreibung jeder einzelnen Ruine zu geben, ist dem Schreiber dieses unmöglich, da er nur die am meisten besuchten Orte kennen lernte. Ueberdies nützen mehr oder weniger authentische Benennungen einzelner Ueberreste wenig. Die schönsten Excursionen sind die nach Subiaco auf zwei verschiedenen Wegen, nach Licenza, Mons Lucretilis

und Horaz's Villa, endlich nach S. Angelo, Monticelli und M. Gennaro. Auch kann man von Tivoli einen schönen, aber sehr beschwerlichen Weg nach Palestrina machen. Derselbe führt über Gericomio, S. Gregorio, Casape und Poli nach S. Pietro und Palestrina.

Subiaco. 44 Miglien.

Dienstags und Freitags Diligence nach Tivoli in 5 Stunden zu 8 Paul; am folgenden Tage nach Subiaco und zurück.

Die bequeme Fahrstrasse nach Subiaco ist 26 M. lang. Man verlässt Tivoli durch **Porta S. Angelo** und behält den Anio immer zur Rechten. Nach einer Miglie werden rechts, wo der Weg nach **Ampiglione** abführt, einige Bögen der **Aqua Claudia** sichtbar. Bei der 3. Miglie geht zur Linken ein Weg nach dem hoch gelegenen, kleinen Flecken **S. Paolo**, von wo aus man den M. Gennaro besteigen kann. 2 Miglien weiter die Reste eines alten Castells, **Saccomuro**, und dann **Castell Madama**, ein ansehnliches Dorf auf einem isolirt stehenden Berge. Weiterhin hat man eine schöne Aussicht auf den M. Gennaro. Ungefähr 8 M. weit liegt **Vicovaro**, das alte **Varia**, ein jetzt herunter gekommener Ort mit wenig über 1000 Einwohnern. Die Reste der antiken Mauern, die aus einer Art Travertin bestehen und dem Tabularium in Rom ganz ähnlich sehen, verdienen einen Besuch. Einzelne ihrer Blöcke sind an 6′ lang. Vicovaro gehörte 600 Jahre lang den Orsini, die es dann an die Familie Bolognetti verkauften. Die Kirchen in der Stadt sind neueren Datums. Sehr interessant ist aber eine kleine, achteckige Capelle, **S. Giacomo**, ganz aus Marmor gebaut. Nach Vasari liessen sie die Grafen Tagliacozzo, aus dem Hause Orsini, von einem Schüler Brunnelleschi's, Simone, errichten, der im 16. Jahrh. in Vicovaro lebte und starb. Sie ist im modificirten gothischen Style erbaut. Die Façade nach Osten enthält die Statuen verschiedener Heiligen.

Hinter Vicovaro theilt sich die Strasse. Gradeaus gelangt man auf der **Via Valeria** nach **Cantalupo**, das hoch auf einem Felsen liegt; es ist das **Mandela** des Horaz. Links führt der Weg nach dem Dorf **Licenza** und der **Horazischen Villa**. Rechts führt die Fahrstrasse am Fluss entlang nach Subiaco. **S. Cosimato**, ein Kloster, liegt auf einem senkrecht abgeschnittenen Travertinfelsen, in dem mehrere Höhlen sind. In eine derselben soll sich der h. Benedict eine Zeit lang zurückgezogen haben. Am anderen Flussufer öffnet sich rechts das Thal des Sambucci mit dem hoch gelegenen **Siciliano**, das nach Olevano hinüberleitet. Bei der 10. Miglie sieht man rechts, 2500′ über dem Fluss das Dorf **Saracinesco** liegen,

das im 9. Jahrh. von den Saracenen gegründet wurde. Noch jetzt findet man dort arabische Namen und interessante Ruinen. Dieser Ort liefert die schönen Costümmodelle in Rom. An der **Osteria della Ferrata** (der alten Station ad Lamnas), ungefähr 4 M. von Vicovaro und 13 M. von Tivoli, theilt sich der Weg von Neuem. Die Via Valeria führt links nach Riofreddo, S. Giorgio und **Arsoli**, letzterer Ort mit bedeutenden Resten cyclopischer Mauern. Die Via Sublacensis war fast unfahrbar geworden, und geht meist unter der heutigen Strasse entlang, die Pius VI. anlegte. **Roviano** liegt $2\frac{1}{2}$ M. von der Station ad Lamnas. Hier wird der Weg sehr malerisch. Das Thal verengt sich allmälich und nimmt einen wilden, schroffen Character an, der, vorzüglich in der Nähe von Subiaco, fast an Tyroler Gegenden erinnert. Roviano gegenüber liegt auf der anderen Flussseite **Anticoli**. 2 M. weiter befinden sich rechts vom Wege **le Sirene**, wasserreiche Quellen, welche die Aqua Claudia speisen. Weiterhin sieht man das Städtchen **Agosta** links auf der Höhe. Hinter diesem liegt auf einem 3300′ hohen Felsen das Dörfchen **Cerbara**, das nur schwer zugänglich ist. Doch soll man von dort einen der herrlichsten Aussichtspuncte haben, die es in dieser Gegend giebt. Von Subiaco ist der Ort in wenigen Stunden zu erreichen. Auf der anderen Seite der Strasse sieht man die Ortschaften **Canterano** und **Rocca Canterano** liegen. Bald nachher wird Subiaco sichtbar, das sich ausserordentlich schön am Felsen hinaufzieht.

Ein kürzerer, schönerer, aber auch beschwerlicherer Weg nach Subiaco führt durch das **Acquaductenthal** und über **Gerano**. Es sind 19 Miglien, die man in 6—7 Stunden zurücklegen kann. Bis Gerano ist ein Führer überflüssig, da nur die eine Hauptfahrstrasse existirt. Man verlässt Tivoli durch **Porta S. Giovanni** und passirt nach einer halben Miglie ein altes Grabmal, das nach einer hier gefundenen Inschrift einem C. Anfestius Soter zugeschrieben wird. Die Berge zur Rechten, an deren Abhang man entlang geht, heissen **M. Ripoli** und **M. Spaccato**. Eine Miglie vom Thor führt links ein Weg nach **Ampiglione** (Empulum) ab, und man gewahrt die Bögen der alten **Aqua Marcia**. Bald darauf kommen Reste der **Aqua Claudia** und des **Anio Vetus** zum Vorschein. Auf einem Bogen der ersteren steht ein Thurm, den die Einwohner Tivoli's im Mittelalter gegen die Orsini errichteten. Nach der 4. M. sieht man links die Ruinen der mittelalterlichen Stadt Empulum. Eine Miglie weiter liegen ebenfalls zur Linken auf einer Anhöhe die Ruinen der Stadt **Sassula**. Weiterhin wird das Thal enger. Der Weg führt an Wiesen und bewässerten Gründen bis unterhalb **Siciliano**, das hoch auf einem Felsen liegt. Hier biegt die Strasse rechts ab und geht auf **Gerano**

zu. **Cerreto** bleibt ebenso links liegen. Gerano ist ein ärmlicher, kleiner Ort. Der Wirth einer Art von Trattorie, der einzigen, hat einen zweisitzigen Wagen, mit dem er diejenigen, welche von Subiaco kommen, für 1 Scudo in $2\frac{1}{2}$ Stunde nach Tivoli fährt. In Gerano findet man Esel nach Subiaco zu miethen, für 3 Paul; auch ist nun ein Führer nöthig. Der Weg steigt auf Steingeröll, und vom Regen ausgehöhlt, den Berg hinan. Man geht bis gegen den Fuss der **Mammellen** zu, zwei hohe, kahle Felsbuckel, die man von jetzt an nicht wieder aus den Augen verliert. Der Kamm des Berges ist kahl, nur mit einigen Oelbäumen bewachsen. Man überblickt von oben die schönen Thäler und Hügelketten bis nach Olevano zu. Rechts auf den Höhen wird mitunter **Rocca S. Stefano** und später **Civitella** sichtbar. Links liegen **Canterano** und **Rocca Canterano**. Der Weg fällt und steigt lange an den Bergabhängen entlang und ist reich an landschaftlichen Schönheiten. Die üppige Vegetation an den tiefer gelegenen Stellen ist im Frühling herrlich. Hat man den letzten Bergrücken durch einen Engpass überschritten, so sieht man plötzlich das Aniothal wieder und Subiaco, das man dann in kurzer Zeit erreicht.

Subiaco. La Pernice, von Gori gehalten, ist einer der besseren Gasthöfe in der römischen Campagna. Reinliche Betten und Zimmer, gutes Essen und aufmerksame Bedienung machen das Haus auch für einen längeren Aufenthalt geeignet. Man zahlt 8 Paul den Tag, für Bett, Frühstück, Mittag- und Abendessen, 7 Paul, wenn man mehrere Tage bleibt. In der letzten Zeit wurde wieder über die Pernice geklagt; jedenfalls ist es gerathen, vorher zu accordiren. Die **Locanda dell' Europa** soll ebenfalls zu empfehlen sein.

Subiaco, die Hauptstadt der Comarca, hat über 6300 Einwohner. Der alte Name **Sublaqueum** rührt von 3 künstlichen Seen her, die oberhalb der Stadt lagen, und 1305 durch eine Ueberschwemmung zerstört wurden. Nero, der hier eine Villa hatte, begründete den Wohlstand der Stadt. Auf der linken Flussseite, dem Kloster La Scolastica gegenüber, sieht man noch Substructionen und Terrassenanlagen, die aus seiner Zeit stammen. Die innere Stadt, aus dem Mittelalter, wird durch ein hochgelegenes Castell beherrscht, das sonst den Päpsten zum Sommeraufenthalt diente. Die **Cathedrale** wurde von Pius VI., der Abt des anliegenden Klosters war, auf Grund einer älteren Kirche erbaut. Letztere ist noch als Unterkirche erhalten und sollen mehrere antike Säulen in derselben aus den Ruinen von **Arcinazzo** bei Trevi stammen. Die herrliche Lage Subiaco's, die schönen Waldungen in der Umgegend, und das reiche Aniothal würden die Stadt vorzugsweise zum Sommeraufenthalt geeignet machen, wenn nicht in der eigentlichen Sommerzeit die Hitze wegen der rings sie umgebenden, den Luftzug hemmenden Berge gar zu gross wäre. Weltbe-

rühmt sind die Klöstercomplexe **S. Scolastica** und **S. Benedetto**, die Wiege des Benedictinerordens.

Der Weg dorthin führt am rechten Ufer des Anio entlang Eine halbe Miglie steigt die Strasse fast unbemerkbar, bis zur Capelle der h. **Placida**, oberhalb der Brücke. Der Blick von hier aus auf das andere Ufer mit Bäumen und Villen ist ausserordentlich schön. Der Weg über die Brücke führt zur Stadt zurück, aber auch in die Berge auf die Strasse nach Olevano. In ziemlich steilem Zickzack steigt man hinter der Capelle den Berg hinan und gelangt in kurzer Zeit zuerst nach **S. Scolastica**, einer Colonie von drei Klöstern nebst Kirche. Der gewöhnliche Eingang ist an dem vorderen Hof vorbei, rechts im Klostergang. Das erste Kloster gründete der h. Benedict i. J. 530, nachdem er sich eine Zeit lang in die Höhlen des Berges zurückgezogen hatte. Sublaqueum war damals schon verfallen und die Gegend hier eine fast unbewohnte Einöde. Der h. Benedict erhielt darnach den Boden, auf welchem er sein Kloster gegründet hatte, sowie andere Ländereien, vom Eigenthümer zum Geschenk. Später bestätigten Gregor der Gr. und andere Päpste dem Kloster diese Besitzungen. Nachdem dasselbe Anfang des 7. Jahrh. zerstört worden war, baute es der Abt Stephanus um 705 wieder auf. Zuerst betritt man das neueste und am wenigsten merkwürdige der drei Klöster. Man sieht darin einige antike Monumente, die wahrscheinlich bei der Erbauung gefunden wurden: einen mit bacchischen Darstellungen geschmückten Sarcophag, eine schöne Porphyrsäule, eine andere aus Giallo antico, und eine antike Büste. Demnächst gelangt man in das zweite Kloster, das im 10. Jahrh. erbaut wurde. Es ist eines der frühesten Beispiele des Spitzbogenstyls in Italien. Das Hauptportal ist von Marmor und mit Reliefs geschmückt; der Spitze sieht man die heilige Jungfrau zwischen zwei Löwen. In dem Arcadenhof werden einige merkwürdige Monumente aufbewahrt: ein Relief, auf dem zwei Hunde aus einer Quelle trinken, eine Inschrifttafel vom J. 981, wo die Kirche S. Scolastica wieder aufgebaut wurde, und eine andere Inschrift vom J. 1032, die sich auf die Erbauung des Glockenthurms bezieht. Die letztere zählt zugleich die damaligen Besitzthümer des Klosters auf. Diese bestanden ausser den damals noch vorhandenen drei Seen, aus 22 Ortschaften in der Umgegend, ein Gebiet, welches das manches deutschen Fürsten an Grösse übertrifft. Das dritte Kloster aus dem Beginn des 13. Jahrh. hat einen schönen Arcadenhof im Cosmatenstyl. Derselbe ist älter als die ähnlichen Höfe von St. Paul und dem Lateran in Rom und steht ihnen an Vollendung nach, indem sich der eigenthümliche Styl noch nicht zu seiner vollen Blüthe entfaltet hatte. Ein Gemälde der h. Jungfrau im obigen Hof ist aus dem 15. Jahrh.

In diesem Kloster verliess 1465 eine Ausgabe des Lactantius, das erste in Italien mit Datum gedruckte Buch, die Presse. Die Kirche **S. Scolastica,** die ursprünglich Benedict VII. 937 erbaute, ist jetzt gänzlich erneuert und enthält mit Ausnahme der schön geschnitzten Chorstühle nichts Sehenswerthes. Die Sacristei ist mit Fresken im Styl der **Zuccari** geschmückt.

S. Benedetto oder **il Sagro Speco** liegt eine Miglie weiter. Der Weg steigt langsam am Abhang hinauf. Rechts, auf der anderen Flussseite, liegt ein steiler Felsen **Carpinetto,** auf dessen höchster Spitze ein Kreuz steht. Nach $\frac{3}{4}$ Miglie tritt man in eine Eichenallee, die nun bis zum Kloster führt. Hierhin zog sich der h. Benedict, erst 14 Jahre alt, als Einsiedler zurück und lebte in einer der Felsgrotten, die jetzt in Capellen verwandelt sind. Die jetzige Kirche wurde im 11. Jahrh. erbaut, das Kloster 847 und der Klostergang 1235. Der erste Corridor, in den man tritt, enthält Malereien aus dem J. 1466 von einem unbekannten Meister. Sie stellen Begebenheiten aus dem Leben des h. Benedict und der h. Scolastica dar. Die Wände sind zum Theil der nackte Fels selbst. Man steigt demnächst in zwei Capellen hinab, die, der Inschrift nach, ein gewisser Conxiolus ausmalte. Dieser, sonst unbekannte, Künstler hat vielleicht noch vor Cimabue gelebt. Man sieht eine Madonna mit dem Kind, den bethlehemitischen Kindermord und eine Weihung der Kirche im J. 1219. Die Grotte des h. Benedict, der sagro Speco im engeren Sinne, enthält eine Statue des Heiligen von Bernini. In der Grotte des h. Sylvester steht eine Statue dieses Papstes aus Terracotta. Die Wände in den Grotten enthalten altchristliche Malereien, die an die byzantinischen Darstellungen in den Catacomben erinnern. In der Sacristei der Kirche bewahrt man einige gute Gemälde aus dem 16. Jahrh. auf. Der Garten des Klosters ist mit den Rosen des h. Benedict angefüllt. Der Legende nach war hier eine Dornenhecke, auf welcher der Heilige sich wälzte, um die fleischlichen Begierden in sich zu ertödten. Als dann der h. Franciscus im J. 1223 das Kloster besuchte, verwandelte er die Dornenhecke durch ein Wunder in einen Rosengarten.

Von Subiaco füren drei verschiedene, an landschaftlichen Schönheiten reiche Wege nach **Olevano,** die bei der letzten Stadt näher angegeben werden. Ein sehr lohnender Ausflug ist von Subiaco nach dem 12 Miglien entfernten **Arcinazzo** bei **Trevi.** Da dort ein Gasthaus nicht existirt, wird man am besten, mit Proviant versehen, ein kleines Fuhrwerk nehmen, das in $2\frac{1}{2}$ Stunde auf der bequemen Strasse das Thal hinauffährt und an demselben Tage wieder zurückkehren kann. In Arcinazzo befinden sich grossartige Ruinen, die noch nicht hinlänglich untersucht sind, aber einer Bauanlage des Nero zugeschrieben werden.

Villa des Horaz und M. Gennaro.

Die **Villa des Horaz**, am Fuss des **Monte Gennaro**, ist 11 Miglien von Tivoli entfernt. Die Excursion lässt sich, am besten zu Pferd oder zu Esel, bequem in einem halben Tag ausführen. Ein Führer ist ebenfalls nöthig, doch wird man seine Forderungen auf das richtige Mass von einigen Paoli reduciren müssen. Der Weg bis **Vicovaro** im Aniothal ist bereits beschrieben. Bei dem Kloster **S. Cosimato** biegt man links ab. **Cantalupo della Bardella**, das **Mandela** des Horaz, bleibt rechts liegen. Nach zwei Miglien gelangt man zu dem ärmlichen Dorf **Rocca Giovane**, das man für die alte Arx Junonis hält. Bei der Kirche bewahrt man nämlich eine daselbst gefundene Inschrift auf, die eine Restauration des Tempels der Juno Victrix durch Vespasian erwähnt, des fanum's Vaccunae des Horaz. Der reissende Bach der **Licenza** ist die alte **Digentia**. Er giebt dem 2 M. weiter gelegenen Dorf den Namen. **Digentia** (Licenza), der rugosus frigore pagus, liegt auf einem steilen Felsen und hat 930 Einwohner. Die Horazische Villa wird nun nach den neuesten Forschungen an den Fuss des M. Gennaro verlegt, oder vielmehr an den nordwestlichen Abhang des M. **Corgnaleto**, den man für den **Lucretilis** des Horaz hält. Die Beschaffenheit des Bodens passt auffallend zu der Beschreibung, die der Dichter von seinem Sabinum giebt. Der Bergrücken des Lucretilis schützt ihn gegen die brennenden Strahlen der Mittagssonne, eine zweite Hügelkette, **M. della Costa**, gegen den heranziehenden Regen. Mehrere Bäche, welche in die Digentia münden, durchziehen das Thal **Rustica** (Ustica). Einer von ihnen muss der **blandusische Quell** sein, wenn dieser überhaupt in der Nähe der Villa lag, und sich nicht auf eine Reminiscenz des Dichters aus seiner Vaterstadt Venusia bezieht. Noch jetzt heisst ein Hügel **Monte del Poetello**, und ein Quell unweit davon, **Fonte degli Oratini.**

Den **M. Gennaro** besteigt man vom Thal der Licenza aus, über **Pratone**, oder bequemer von Tivoli aus über **S. Polo** und **Pratone.** Der Weg nach S. Polo biegt drei Miglien von Tivoli links ab. Der Ort selbst liegt 2250′ über dem Meere. Von hier aus wird der Weg sehr beschwerlich. **Pratone**, seiner Viehweiden wegen geschätzt, liegt zwischen zwei Berggipfeln. Von Pratone steigt man direct zum Gipfel des **M. Gennaro** hinan, der 4165′ hoch liegt. Auf der höchsten Spitze steht ein kegelförmiger Haufen grosser Steine, der zu trigonometrischen Messungen gedient hat. Die Aussicht von diesem Punct lohnt reichlich die Mühe der Ersteigung des Gipfels. Man übersieht das ganze Latium, das päpstliche Ge-

biet von Terracina bis zum M. Soracte, das Volsker-, Albaner- und Sabinergebirg, Rom und Süd-Etrurien, bis zum Kessel des Lago di Bracciano. — Den Rückweg kann man von hier aus über den Südabhang des M. Gennaro nehmen. Man steigt dann auf der **Scarpellata**, einem Weg in Zickzack, hinab; die Ortschaften Monticelli und S. Angelo bleiben rechts auf den Höhen liegen. Nachdem man die **Marcellina**, eine Höhle am Fuss des **M. Morra** (bei der Reste von Polygonmauern), passirt hat, gelangt man in das Aniothal, das nach Tivoli zurückführt.

Frascati. 12 Miglien.

Mit Hülfe der Eisenbahn*) kann die Excursion nach **Frascati** und von dort aus über **Tusculum** nach **M. Cavo** und zurück, in einem Tag gemacht werden. Wer irgend Zeit hat, wird aber auch für einen längeren Aufenthalt Ausbeute und Genuss im Albanergebirg finden. In vier Tagen kann man bequem die hauptsächlichsten Puncte des Gebirges durchstreifen. Man wird sich dann die Reise etwa so vertheilen: 1. Tag. **Frascati**, seine Villen und **Tusculum**. 2. Tag. Nach **Grotta ferrata**, **Marino** (mit dem alten Castrimoenium), **Rocca di Papa** und **M. Cavo**. Die Nacht in **Albano**. 3. Tag. Villen in **Albano** und **Castel Gandolfo**, der **See**, das **Emissarium** und gegen Abend nach **Aricia**. 4. Tag. **Park Chigi** in **Aricia**, **Genzano** und **Nemi**. Abends mit der Eisenbahn, oder im Wagen auf der alten Via Appia, nach Rom. Ein anderer Plan ist folgender. 1. Tag. Mit der Eisenbahn nach **Aricia** (Park Chigi) und den Nachmittag über **Genzano** nach **Nemi**. 2. Tag. Von **Nemi** nach **M. Cavo**, eine sehr lohnende Tour, die aber vor Sonnenaufgang begonnen werden muss. Dann über **Palazzuola** nach **Albano**. 3. Tag. Das **Emissarium**, die **Villen** und über **Grotta ferrata** nach **Frascati**. 4. Tag. **Frascati** und **Tusculum**, Abends nach Rom. Die erste Route empfiehlt sich, wenn man von **Nemi** aus zu Fuss weiter nach **Velletri**, dem **Volskergebirg** und **Palestrina** will, eine höchst interessante und lohnende Excursion. Was die Kosten anbetrifft, so wird man zu Fuss und bei gelegentlicher Benutzung von Eseln, im Durchschnitt nicht mehr als 1 Scudo täglich ausgeben. Die Esel werden im Allgemeinen mit 25—30 Baj. für die Tour bezahlt, für den ganzen Tag z. B. in Frascati und Albano mit 40 Baj.; der Eseltreiber eben so viel. In kleineren Orten, wie in Aricia, weniger. Die Gasthöfe genügen meist mässigen Ansprüchen und haben feste Preise, wenn man vorher accordirt. Ganz anders stellen sich natürlich die Ausgaben, wenn man mit Damen reist und oft Wagen braucht.

Nach **Frascati** und zurück kostet ein Wagen für den Tag $2^1/_2$—$3^1/_2$ Scudi. Man miethet ihn bei den verschiedenen Vetturinen in **Tre Re** hinter Palazzo di Venezia, in **Botteghe oscure** und im **Palast Gualdi**, bei Teatro Argentina. Ebenso gut kann man aber auch einzelne Plätze im Wagen belegen, zu 4—5 Paul. Die Vetturini fahren meist täglich zwei Mal nach **Frascati** und **Rom**.

Man verlässt Rom zu Wagen durch **Porta S. Giovanni**. Während der ersten Miglie fällt die heutige Strasse mit der alten **Via Asinaria** zusammen. Nach $3\frac{1}{2}$ M. passirt man **Porta Furba**, einen grossen Bogen, über den die von Sixtus V. erneuerte Acqua felice geleitet ist. Die doppelte Wasserleitung der Aqua Claudia und Marcia ist hier erhalten. Dicht hinter

*) Fahrpläne an den Ecken des Corso.

der Porta Furba trifft man auf die Eisenbahn, die von Porta Maggiore ausgeht. Demnächst sieht man zur Linken den **M. di Grano**, einen alten Grabhügel von mächtigen Dimensionen. Im 16. Jahrh. öffnete man ihn und fand einen schönen, weissen Marmorsarcophag, den man für den des Alexander Severus hielt. Er wurde nach dem Capitolinischen Museum gebracht. Die berühmte Portlandvase in England wurde ebenfalls hier gefunden. $5\frac{1}{2}$ M. von Rom liegt die **Tenuta Sette bassi** mit beträchtlichen Ruinen. Die Benennung erklärt man aus einer Verdrehung des Namens Septimius Bassus, der hier eine Villa gehabt haben soll. Das Ziegelwerk weist zum Theil auf die Zeit Hadrians, zum Theil auf das Mittelalter. Nach den zahlreichen Mauer- und Sculpturresten zu schliessen, muss hier eine bedeutende Anlage bestanden haben.

Bei der **Osteria del Curato**, eine Miglie weiter, theilt sich der Weg. Rechts führt er nach **Grotta ferrata**, links fährt man nach Frascati weiter. Man trifft hier bald wieder altes Mauerwerk an, überschreitet dann die unteridische Leitung der Acqua felice und nach zwei Miglien die Marrana, die man schon einmal nahe am Thor passirt hat. Bei der 10. M. durchschneidet eine alte Verbindungsstrasse der Via Appia und Praenestina den Weg. Darnach steigt man zwischen Vignen und Gärten nach der Porta S. Pietro von Frascati hinan.

Um mit der **Eisenbahn** nach **Frascati** zu gelangen, kann man den Omnibus aufsuchen, der eine halbe Stunde vor jedem Bahnzuge (viermal im Tage) von **Monte Citorio** abfährt. Die Bahn läuft bis **Porta Furba** die Leitung der **Acqua felice** entlang und geht dann grades Weges in der Richtung auf **Marino**, ungefähr 9 M. weit. Dort nimmt sie am Fuss der Hügelketten die Richtung auf **Frascati**. Hinter der Station **Ciampino**, wo sich die Hauptbahn nach Albano und Neapel abzweigt, durchläuft sie einen Lavastrom, der von Marino herunterkommt, und einen kleinen Tunnel. Darauf steigt die Bahn durch anmuthige Gegend, Olivengärten und bebaute Felder hinan, endet aber noch an 400' unterhalb **Frascati**. Von hier fahren Omnibus in 20 Minuten nach der Stadt. Ein näherer, steilerer Weg geht einige hundert Schritte hinter der Station links für Fussgänger ab.

Frascati. **Hôtel de Londres** ist im Sommer bedeutend besser, als im Frühling, wo wenig Fremde die Stadt bewohnen. Spillmann hatte vor Porta S. Pietro ein grosses Hôtel errichtet, das aber als solches nicht rentirte und nun zu bedeutenden Preisen als Sommerwohnung vermiethet wird. Die Eisenbahngesellschaft besitzt unterhalb der Stadt einen nach französischem Muster eingerichteten **Restaurant** mit Café, Billard und anderweitigen Vergnügungen. Man wird hier gut und theuer essen können, jedoch wegen der schattenlosen Lage des Hauses lediglich auf die allerdings bequem eingerichteten Zimmer beschränkt sein. Frascati ist die von Römern und Fremden am meisten besuchte Villeggiatur. Durch die herrlichen Spaziergänge in den Villen und die verhältnissmässig kühle, gesunde Lage eignet es sich auch vorzugsweise hierzu. Einzelne Fremde finden im Hôtel und in der Stadt immer ein leidliches Unterkommen. Familien, die den Sommer dort zubringen wollen, werden aber gut thun, sich bei Zeiten nach einer passenden Wohnung umzusehen. **Villa Piccolomini** mit dem Casino, **Villa Falconieri** und **Villa**

Muti sind besonders zu empfehlen. Die Preise variiren natürlich nach den Anforderungen und dem Fremdenverkehr. 4—6 Zimmer und mehr sind zum Preise von 40—100 Scudi für die Saison zu miethen.

Frascati wird 850, unter Leo IV., zum ersten Male erwähnt. Der Name kommt von *frasche* her, strauchartigem Gestrüpp, das den Boden in dieser Gegend bedeckte. Die Orsini, Herren des nah gelegenen Marino. unterstützten den Aufbau der Stadt mit allen Kräften, um dadurch ein neues, befestigtes Besitzthum zu gewinnen. Man wählte gerade diesen Platz, weil man sich hier in den Ruinen einer Villa aus der Augusteischen Zeit ansiedeln konnte. Das vorhandene Mauerwerk wurde wieder benutzt, und noch schliessen die heutigen Stadtmauern zum Theil die nischenförmigen antiken Substructionen ein. Mehrere Häuser in der Stadt zeigen die Architectur des 14. und 15. Jahrhunderts.

Der neue Dom, **S. Pietro,** wurde von Carlo Fontana unter Innocenz XII. erbaut und 1700 vollendet. Links vom Hauptaltar befindet sich ein Gedenkstein für Carl Eduard, den Prätendenten, Sohn Jacobs III., der 1788 in Frascati starb. Er liegt mit seinen beiden Söhnen, den letzten Stuarts, in Rom in St. Peter begraben. Die Kirche **S. Rocco,** der ältere Dom der Stadt, wurde 1309 von einem Giovanni und Giordano erbaut, Beide wahrscheinlich aus der Familie Orsini. Der Palazzo Vescovile wurde vermuthlich vom Cardinal d'Estouteville errichtet; wenigstens trägt die Fontäne daneben dessen Namen und die Jahreszahl 1480. Pius VI. hat diesen Palast restaurirt. Oberhalb der Stadt, unweit der Villa Ruffinella liegt die Kirche **de' Cappuccini,** in der einige sehenswerthe Gemälde sind: eine h. Familie von G. Romano, ein h. Franciscus von P. Brill und der Carton einer Kreuzigung von G. Reni. Der einzige antike Rest in der Stadt in ein rundes Grab unterhalb der Villa Piccolomini. Man schreibt es ohne Grund dem Lucullus zu, der eine Villa hier in der Nähe hatte. Dagegen befindet sich dicht unterhalb derselben im Garten des Hauses Pontini, ein sehr grosses Nymphaeum.

Der Hauptreiz Frascati's sind die schattigen, wasserreichen **Villen**, die mit seltener Liberalität immer geöffnet werden und in heissen Sommertagen einen erquickenden Aufenthalt gewähren. **Villa Piccolomini,** dicht oberhalb der Stadt, bekannt als der Wohnsitz des Cardinals Baronius, wird im Sommer vermiethet. Sie hat einen einzigen, belaubten Eichengang und die Bergabhänge dahinter, liegt aber im Mittelpunct der anderen Villen und an den schönsten Spaziergängen. **Villa Aldobrandini,** die prächtigste von allen, wurde vom Card. Pietro Aldobrandini, Neffen Clemens' VIII., angelegt. Giacomo della Porta machte den Entwurf. Sie kam später an die Pamfili und dann an die Borghese, deren jüngerer Linie

sie noch gehört. Der grosse Palast auf hoher Terrasse enthält Malereien des Cav. d'Arpino. In einem grossen Halbrund, das an den Berg gelehnt ist, fällt in der Mitte Wasser auf Stufen herab und bildet dann ein kleines Bassin. Unweit davon ist der sog. Parnasso, ein Casino, das ehedem Fresken des Domenichino enthielt. Die schönen Eichen oberhalb des Palastes, die schattigen Gründe und Ruheplätze und die weite Aussicht auf die Campagna und Rom verschafften der Villa den Namen Belvedere. Diese Villa und die Villa Falconieri nehmen wahrscheinlich die Stelle der Villa des Cicero ein, die unterhalb der des Gabinius sich an den Berg lehnte. Bestimmteres lässt sich darüber nicht beibringen. **Villa Montalto**, von der Familie Peretti erbaut, kam von diesen an die Odescalchi und 1835 durch Kauf an das Collegio di Propaganda Fide. Im Palast befinden sich Malereien aus der Schule der Zuccari und Caracci. **Villa Ruffinella**, aus dem 16. Jahrh., gehörte eine Zeit lang Lucian Bonaparte, jetzt dem Könige Victor Emanuel. Das Casino ist von Vanvitelli erbaut. Hierher verlegen die Führer nach ihrer Tradition die Villa des Cicero. Viele alte Inschrifteu, die man hier eingemauert hat, stammen aus Tusculum. **Villa Conti**, ausserhalb der Porta S. Pietro, gehört dem Duca D. Marino Torlonia, Bruder des bekannten Banquiers, und wird gut in Stande gehalten. Sie hat zwei grossartige Terrassen, die durch Wasserwerke belebt werden, und eine herrliche Aussicht. **Villa Taverna**, auf dem Wege nach Camaldoli, eine halbe Miglie von der Stadt, gehört den Borghese. Paul V. liess sie durch Giac. Rainaldi ausschmücken. Man geht jetzt nur durch eine lange Allee, an Wiesen vorbei, nach **Villa Mondragone** desselben Besitzers. Diese Villa wurde unter Gregor XIII. vom Cardinal Altemps erbaut. Der ungeheure, jetzt ganz verlassene und verwahrloste Palast, von Vasanzio, enthält 374 Fenster. Der Hauptreiz dieser Villa, liegt, abgesehen von dem Naturwüchsigen, Verwilderten, in der wunderschönen Aussicht über die Ebene nach dem Sabinergebirge. Eine prachtvolle Allee alter Cypressen führt den Hügel hinab nach der grossen Landstrasse zu. **Villa Falconieri**, die älteste Villa Frascati's, wurde vom Card. Ruffini vor der Mitte des 16. Jahrh. angelegt. Der Palast, der im Sommer vermiethet wird, ist von Borromini. Einige Gewölbe der Säle sind von C. Maratta gemalt, die Wände enthalten Carricaturen von Pierleone Ghezzi. Der Garten ist überaus schattig und angenehm, in den unteren Partien aber vielleicht etwas feucht.

Tusculum. Diese interessante Excursion nimmt von Frascati aus nur wenige Stunden in Anspruch. Man kann mit ihr die Besichtigung einiger Hauptvillen verbinden und z. B. durch **Villa Piccolomini**,

Aldobrandini und **Ruffinella** hinaufgehen, und den Rückweg über Kloster **Camaldoli**, **Villa Mondragone**, **Taverna** und **Falconieri** nehmen. Ein Esel kostet für den Tag 4 Paoli.

Tusculum ist eine der ältesten Colonien Albalonga's, der Mutterstadt Latiums. Es bestand, wie alle latinischen Ortschaften, zuerst unabhängig, trat aber bei steigender Machtentwickelung Roms in den römisch-latinischen Städtebund. Darauf ward es von Rom i. J. 373 der St. völlig bezwungen, obwohl es demselben im Kriege gegen die Volsker und Aequer Hülfe geleistet hatte. Es musste selbst sein Gemeindewesen aufgeben und sich dem römischen Bürgerverband einverleiben lassen. Seine Geschichte fällt darnach mit der Roms zusammen. In den letzten Zeiten der Republik und zur Kaiserzeit wurde Tusculum, wie alle hoch und gesund gelegenen Ortschaften der Campagna, ein Lieblingsaufenthalt vieler Römer, die es mit Villen besetzten. Es ist berühmt durch die nach ihm bekannten Disputationen Cicero's und als Geburtsort Cato's. Mit dem römischen Reich verfiel Tusculum und seine Villen gingen unter. Im Anfang des Mittelalters lag die Stadt selbst ganz verwüstet, nur die alte Arx wurde noch bewohnt. Diese erhielt aber eine wichtige Bedeutung durch die Grafen von Tusculum, die man erst als Verwalter von Rom aus hingeschickt hatte, und die nun als selbstständige Herren auftraten. Ihr Ansehen wuchs bald so, dass sie im 10. und 11. Jahrh. die Wahl der Päpste stark beeinflussten; brachten sie doch allein aus ihrer Familie 7 Nachfolger Petri auf den Thron. Damals waren diese Grafen eigentlich Herren Roms und verfügten willkürlich über die wichtigsten Aemter und Würden. Diese ganze Zeit gehört mit zu der dunkelsten in der Geschichte Roms, wo Weiber über das Schicksal der ewigen Stadt entschieden und die Päpste, meist flüchtig oder im Kampfe, sich gegenseitig excommunicirten. Tusculum war den Römern allmälig so verhasst geworden, dass sie 1167 beschlossen, die Stadt zu zerstören. Damals war Kaiser Friedrich I. im Anzug gegen den Kirchenstaat. Die Grafen von Tusculum verbanden sich deshalb mit den Deutschen, als sie Gefahr von Rom heranziehen sahen, und erhielten Hülfstruppen von den Erzbischöfen von Cöln und Mainz. So kam es, dass sie am 30. Mai 1167 die angreifenden Römer nicht nur zurückschlagen, sondern vollständig vernichten konnten. Die Schlacht hatte den ganzen Tag gedauert und das Schlachtfeld war mit Leichen besäet. Im folgenden Jahre unterwarfen sich die Tusculaner Alexander III., der in Rom nicht anerkannt wurde. Dieser Papst bewohnte lange Zeit Tusculum und verschönerte es. 1171 empfing er daselbst die Gesandten Heinrichs II. von England. Nach seinem Tode blieb Tusculum der päpstlichen Sache zugethan und stellte sich, da die Römer ihre Angriffe erneuten,

unter den Schutz des Kaisers. Derselbe blieb jedoch aus, und so wurde die Stadt i. J. 1191, unter dem Pontificat Cölestins III., unerwartet überfallen und eingenommen. Einen Theil der Einwohner metzelte man nieder, die Stadt aber wurde dem Boden gleich gemacht, so dass man den Gedanken aufgeben musste, sie jemals wieder aufzubauen.

Das Erste, was man von der Stadt **Tusculum**, auf dem Wege von **Villa Ruffinella**, antrifft, ist ein **Amphitheater**. Dasselbe liegt ausserhalb des Mauerringes und wurde gegen das Ende der Republik oder in den ersten Jahren des Kaiserreichs erbaut. Es ist 225′ lang und 160′ breit. Die nächstfolgende sogenannte Villa des Cicero ist im Sommer 1861 durch Ausgrabungen des Fürsten Aldobrandini, grossen Theils vom Schutte befreit worden: nach der Annahme Einiger eine Villa, ist sie nach Andern der grossartige Unterbau eines öffentlichen Platzes, etwa mit einem Tempel in der Mitte. Von hier geht man auf dem alten Pflaster zur Stadt hinan, an Resten von Häusern und Stadtmauern vorbei. Rechts vom Wege lag das **alte Forum**, und hart an demselben ist das noch wohl erhaltene **Theater**, das Lucian Bonaparte ausgraben liess. Die Sitze sind noch fast sämmtlich vorhanden, und mit geringer Restauration könnte man das Theater noch jetzt benutzen. Daneben sieht man Reste eines zweiten, viel kleineren Theaters. Die alte Strasse führt von hier zu Resten der Mauern und eines Thores. Eine grosse **Piscina**, unweit des Theaters, in vier Abtheilungen, diente als Wasserbehälter. Die alte **Arx** liegt noch 200′ oberhalb der alten Stadt, auf einem schroffen, künstlich behauenen Felsen. Man erkennt noch zwei Thore und den Gang der Mauern. Hierher zogen sich im Mittelalter die Einwohner Tusculums zurück. Reste verschiedener Unterbauten scheinen Tempeln angehört zu haben. Man weiss, dass in Tusculum Castor und Pollux uralte Verehrung genossen. Die Aussicht von dieser Höhe des Berges ist bei klarem Wetter überaus schön. Man sieht rechts auf dem Hügelabhang Camaldoli und M. Porzio, weiterhin die Sabinerberge mit Tivoli und Monticelli. An diese Kette schliesst sich der einsam stehende Soracte; den Horizont begränzen nach dem Meere zu die Ciminiberge. Frascati mit seinen Villen und Waldungen ist zum Theil sichtbar. M. Cavo beherrscht zur Linken das ganze Albanergebirg. Auf den Abhängen sieht man Castel Gandolfo, Marino, Grotta ferrata. Einzelne Spitzen des Volskergebirgs begränzen auf dieser Seite die Aussicht. Die römische Campagua mit ihren Strassen, Aquaducten und dem Petersdome leitet zu dem glänzenden Lichtstreifen des Meeres hinüber. — Beim Herabsteigen von der Citadelle kommt man bei Mauern und Thoren vorbei wieder auf die alte Strasse. Nicht

weit davon ist ein höchst merkwürdiger **Wasserbehälter**, von derselben Construction wie das mamertinische Gefängniss. Man bildete diese Wölbung, indem man von zwei Seiten grosse Quadern übereinander setzte, so dass die oberen immer etwas überragten, bis sie sich endlich berührten. Dann meisselte man die Kanten fort und das Ganze wurde spitzbogig. Dieser Bau stammt vielleicht aus einer Zeit, in der man den Gewölbebau, der Cloaca z. B., noch nicht kannte.

Auf dem Rückwege kann man das Kloster **Camaldoli** besuchen, das nur eine Miglie von Tusculum entfernt liegt. Es wurde von Paul V. Borghese gegründet, 1772 aber ganz umgebaut. Jeder Eremit darin hat einen kleinen abgeschlossenen Garten und vier Zellen, eine zur Capelle, eine zum Studirzimmer, ein Schlafzimmer und eine Vorrathskammer. Im Garten des Klosters wurden Gräber mit den sehr alterthümlichen Inschriften der Furier gefunden, jetzt leider verloren.

Grotta ferrata

ist eine griechische Abtei, ungefähr 3 M. von Frascati. Der directe Weg von **Rom** nach **Grotta ferrata** ist bis zum 6. Meilenstein derselbe wie nach Frascati. Dort biegt man rechts ab und erreicht nach 3 M. das **Casale di Morrena**. Hinter dem Casale überschreitet man die Marrana. Links davon liegen bedeutende Reste einer **Villa**, die man ehedem dem Lucullus zuschrieb. Man verfolgt dann die **Via Latina**, die hier wieder sichtbar wird, und noch von Grabtrümmern eingefasst wird. Sie steigt zum Theil steil hinan, besonders bei dem $\frac{1}{2}$ M. entlegenen **Castel di Borghetto**, das einst den Savelli gehörte. Von dort aus geht rechts der Weg grade auf Grotta ferrata zu. Von Frascati aus giebt es zwei Wege nach Grotta ferrata. Der eine ist die grosse Fahrstrasse nach Marino. Bei weitem kürzer und angenehmer ist aber folgender: Man verlässt **Frascati** durch die **Porta S. Pietro** und biegt links, hart unterhalb der Villa Conti ab. Nachdem man den mit Olivenbäumen bepflanzten Abhang hinabgestiegen ist, erreicht man rechts die grosse Fahrstrasse, verfolgt diese und ersteigt dann den gegenüberliegenden Bergabhang, indem man sich stets unterhalb der Villa Muti hält. Bald tritt man darauf in den Wald, durchschreitet diesen und gelangt, nachdem man eine kleine Brücke passirt hat, in eine lange Alee von Ulmen und Platanen, die grade auf **Grotta ferrata** führt.

Diese Abtei der Mönche des h. Basilius ist die einzige dieses Ordens in der römischen Campagna. Der Name Grotta ferrata kommt zuerst im 9. Jahrh. vor und soll sich von einer alten Grotte herschreiben, in welcher man hinter Eisenstäben

ein Bild der h. Jungfrau sah. Um 1002 zog sich der h. Nilus, der von Kaiser Otto III. nach Rom eingeladen war, hierher zurück und erlangte von den Grafen von Tusculum die Erlaubniss, mit seinen Gefährten ein Kloster zu gründen. Dasselbe wuchs schnell und war im 15. Jahrh. eines der angesehensten im Kirchenstaate. 1241 belagerte Kaiser Friedrich II. die Abtei und führte bei seinem Abzug unter anderen Kostbarkeiten eine antike Bronzestatue und eine bronzene Kuh mit sich fort. Gegen 1480 verlieh Sixtus IV. Grotta ferrata seinem Neffen, dem Card. della Rovere, nachmaligem Papst Julius II., als Commende. Um dieselbe Zeit wurden hier wiederholt die Kämpfe der Colonna gegen die Orsini ausgefochten, wobei der Ort nicht unbeträchtlich litt. Um dieses zu verhüten, verwandelte der Cardinal die Abtei in eine Festung, führte die noch erhaltenen Mauern mit Zinnen auf und legte den Graben mit der Brücke an. — Im Palast des Abtes bewahrt man mehrere Antiken auf, die man in einer nah gelegenen Villa ausgrub, darunter einige schöne Reliefs. Die **Vorhalle** der Kirche ist das Einzige, das von dem ältesten Bau übrig blieb. Die Thür derselben hat antike Pfosten und der Architrav wird von einem Sarcophag aus der Zeit des Septimius Severus gebildet. Das **Portal** der Kirche, wahrscheinlich aus dem 11. Jahrh., ist mit Arabesken und christlichen Symbolen verziert. Die Inschrift darüber sagt in schlechtem Griechisch: Die ihr zur Pforte des Hauses eingehen wollt, entfernt den Rausch der Sinne, auf dass ihr den Richter drinnen gütig findet. Ueber der Thür sieht man den Heiland mit der Madonna und dem h. Basilius in Mosaik. Die **Kirche** selbst wurde 1754 vom Card. Guadagni neu erbaut. Auf dem Triumphbogen sind die 12 Apostel dargestellt, die sich dem Throne Gottes nahen. Eine merkwürdige alte Inschrift, aus d. J. 1132, zählt die 12 ersten Aebte nach dem Tode des h. Nilus auf. Sie sagt ferner, dass dieser Heilige i. J. 6513 nach Erschaffung der Welt starb, d. i. nach der damaligen Rechenweise, 1005 n. Chr. Im linken Seitenschiff sieht man einen Grabstein der Grafen von Tusculum mit einem Adler in Mosaik. Man nimmt an, dass hier Benedict IX. beigesetzt sei. — Sehr interessant ist die Capelle des h. Nilus und Bartholomaeus, die Domenichino, 29 Jahre alt, i. J. 1610, ausmalte. Diese Fresken, die er auf besondere Empfehlung des Annibale Caracci für Odoardo Farnese ausführte, gehören zu seinen besten Arbeiten. Es sind folgende Begebenheiten, wenn man vom Altar links beginnt. 1) Der h. Nilus heilt mit dem Oel einer Madonnenlampe einen besessenen Knaben. In der Lunette: Tod des h. Nilus. 2) Die Madonna in der Glorie giebt den beiden Heiligen einen Apfel. 3) Begeg-

nung Otto's III. mit dem h. Nilus bei Gaëta. Dieses ist das am meisten geschätzte Bild. Der grün gekleidete Knappe, der das Pferd des Kaisers hält, ist Domenichino selbst; neben ihm stehen G. Reni und Guercino. Der Knabe vor dem Ross, mit blauer Mütze und weisser Feder, trägt die Züge der Geliebten des Malers. 4) Der h. Bartholomaeus hält eine Säule im Falle auf und rettet dadurch den Arbeitern das Leben, die beim Bau der Abtei beschäftigt sind. 5) Der h. Nilus beschwichtigt mit seinem Gebet einen Sturm, der die eben gewonnene Aerndte zu zerstören droht. 6) Der h. Nilus betend vor dem Crucifix. 7) Die Verkündigung der h. Jungfrau. Da diese Fresken stark gelitten hatten, restaurirte sie Cammuccini 1819, auf Kosten des Card. Consalvi, der in dieser Abtei starb. Das Gemälde des Hauptaltars ist von An. Caracci. Die Büste Domenichino's machte Teresa Bennicampi, eine Schülerin Canova's. Die Liturgie der Mönche ist nach griechischem Ritual und wird in griechischer Sprache celebrirt. Das Dörfchen um die Abtei hat nur 800 Einwohner. Am 25. März und 8. September findet ein Jahrmarkt statt, besonders Viehmarkt, zu dem sich viele Fremde aus Rom einfinden, um das Volk in seiner Nationaltracht zu sehen.

Marino

liegt 4 M. von Grotta ferrata, auf einer Bergspitze unter Monte Cavo. Es führen drei Wege nach Marino. Zunächst die **Eisenbahn** nach Albano mit der Station Marino selbst. Auf der **Via Appia nuova** fährt man von Rom aus bis zum 9. Meilenstein und gelangt dann auf dem grossen Lavastrom, der bis zur Via Appia reicht, zur Stadt hinauf. Der dritte, anmuthigste Weg geht von **Grotta ferrata** über den **Ponte di Squarciarello**. Er führt zwischen Vignen am Bergabhang entlang, und theilt sich nur Ein Mal, um zur Linken nach Rocca di Papa zu leiten. **Marino** liegt unweit der alten Stadt **Castrimoenium**, deren Lage erst in neuester Zeit von H. Rosa bestimmt worden ist. Sie war eine latinische Colonie und blühte noch unter den Antoninen. Darnach verschwindet sie spurlos aus der Geschichte. Castrimoenium lag auf zwei Hügelspitzen unterhalb Marino, zwischen dem Collegio Scozzese, auf dem Wege nach Grotta ferrata, und der Strasse, die von Rom nach Marino führt. Reste der Mauern und der Citadelle sind noch erkenntlich. Weiter unten am Abhang liegt der Park Colonna, ein bewaldetes Thal, in dem sich einst die **Aqua Ferentina** befand, ein Bach, an dessen Quellen der latinische Bund jährliche Versammlungen zur Regelung der Rechtsverhältnisse sei-

ner Genossenschaft hielt. — In der Geschichte des Mittelalters ist Marino wichtig als Haupt- und Stammsitz der Familie Orsini, die sich hier im 13. Jahrh. ein Castel baute. Sie vertheidigte dasselbe gegen Rom und gegen die Familie Colonna, die es ihr zeitweise zu entreissen wusste. Im J. 1302 widerstand hier Sciarra Marino dem mächtigen Bonifaz VIII. Um 1347 besass Marino wieder ein Orsini, Giordano, den Cola di Rienzo vergeblich bekriegte. Im 15. Jahrh. wurde es definitiver Besitz der Colonna und Martin V. residirte längere Zeit daselbst. Nach dem Tode dieses Papstes verlangte aber die apostolische Kammer Marino als Erbtheil der Kirche, und die Kämpfe begannen von Neuem. Excommunication wechselte mit Anerkennung ab, und wer gerade im Besitz der Stadt war, erklärte sich für ihren rechtmässigen Herren. Endlich 1483 besetzte es der h. Stuhl auf längere Zeit als sein Eigenthum. Zuletzt gelang es den Colonna doch wieder sich dort festzusetzen, und sie behaupten es noch jetzt. Marino hat über 6000 Einwohner, eine schöne Strasse, il Corso, und einen ansehnlichen Dom. Die gesunde, köstliche Lage ladet im Sommer zur Villeggiatur ein. Im **Dom** befinden sich zwei durch Uebermalung verdorbene Bilder des Guercino, und in der Kirche S. Trinità ein mittelmässiges Altargemälde von G. Reni.

Von Marino führt ein schattiger Weg mit schönen Durch- und Fernsichten an den Albaner See. Grade gegenüber liegt **Castel Gandolfo**, links, am äussersten Rande des Sees, das Kloster **Palazzuola**, wo einst **Albalonga** war. Die ganze Umgebung des Sees ist unendlich reich an landschaftlichen Schönheiten und der Glanzpunct des ganzen Gebirges.

Palazzuola und Albalonga.

Das am östlichen Rande des Albaner See's gelegene Franziscanerkloster **Palazzuola** wird zuerst im Anfang des 13. Jahrh., unter dem Namen S. Maria in Palatiolis, erwähnt. Es gehörte ursprünglich zum Kloster S. Andrea und Sabba in Rom, wurde aber von diesem an Augustinische Eremiten, gegen jährliche Lieferung von zwei Pfund Wachs, überlassen. Schon um die Mitte dieses Jahrh. hatte es sich so gehoben, dass Rocca di Papa, Grotta ferrata und ein Theil jenseits des Albaner See's zu seinem Besitz gehörte. Später litt es durch Kriege und Verwüstungen und kam in verschiedene Hände. Als Pius II. seine antiquarische Reise in die Umgegend Roms machte, bewohnte er es eine Zeit lang. 1739 wurde das Kloster ganz erneuert und umgebaut. Im Garten steht ein merkwürdiges altes **Grabmal**. Pius II. hatte es schon 1463 entdeckt und

theilweise ausgegraben; 1576 legte man es völlig frei und soll dabei werthvolle Gegenstände im Inneren gefunden haben. Da es in der Anlage den etrurischen Grabhügeln ähnelt und man demnach ihm ein hohes Alter beilegen könnte, so hat die Phantasie italiänischer Antiquare es für das des Cn. Cornelius Scipio erklärt. Er ist der Einzige, der als Consul und Pontifex Maximus starb, worauf die Abzeichen am Grabe gedeutet werden. Es braucht kaum bemerkt zu werden, dass diese Deutung völlig willkürlich ist und jedes vernünftigen Grundes entbehrt.

Oberhalb Palazzuola, auf der schmalen Hochebene zwischen dem Fuss des M. Cavo und dem Albaner See, erstreckte sich den neuesten Forschungen zufolge, langhin **Alba longa**, die Mutterstadt Roms und Latiums. Noch bewundert man die senkrecht abfallende, künstlich behauene Felswand, die nach Palazzuola zu gegen Angriffe schützte, und den riesenhaften, in den Fels gehauenen Canal, der einen Theil des See's ableitete. Anderweitige Reste der Stadt sind nicht erhalten. Hier also fand die erste Ansiedelung der latinischen Urstämme statt. Von Albalonga, dessen Ursprung in Ermangelung geschichtlicher Daten mit den Sagen des Aeneas zusammengebracht wurde, zweigten sich die ersten Colonien Tusculum und Lanuvium ab, denen bald eine grössere Reihe von Ortschaften folgte. In Alba, als Vorstand von 30 Städten, concentrirten sich dann der Cultus der Latiner, ihre religiösen Feste, ihre Gerichtsbarkeit, ja die ganze Bundesverfassung. Dieses dauerte, bis Rom, das sich aus unscheinbarem Anfang schnell als See- und Handelsmacht entwickelt und auf Kosten der ihm nahe gelegenen Ortschaften vergrössert hatte, das alte Alba bezwang. Dass dieses geschah, ist Thatsache, denn Rom trat in religiöser und politischer Beziehung als Erbin Alba's auf; wie und wann dieser Act vor sich ging, ist uns nur durch legendenhafte Geschichte überliefert. Alba wurde zerstört, einer Anzahl seiner Familien das römische Patricierrecht verliehen, und noch in der Kaiserzeit hatte man den Ursprung derselben und ihre Ansiedelung auf dem Coelius nicht vergessen. Ein Theil des Cultus verblieb zum Schein der ersterbenden Stadt; ihre Bewohner wurden wahrscheinlich veranlasst, sich unterhalb des Sees anzubauen, wo sie sich noch später Albani longani Bovillenses nannten. Der vergrösserte latinische Bund bestand fort, mit dem Unterschied, dass sein Mittelpunct jetzt in der Ebene am Tiber lag, ungeachtet sich frühzeitig mehrere Gemeinden von Rom lossagten. Aeusseren Feinden gegenüber trat der Bund als einheitlicher Staat auf; nach seinen inneren Verhältnissen theilte er sich in Latium und Rom, die beide

gleichberechtigt neben einander hergingen, — obwohl nicht lange. Denn Rom machte als staatlicher Mittelpunct in kurzer Zeit riesenhafte Fortschritte und wuchs unaufhaltsam zu der Stadt heran, die später den Erdkreis bezwingen sollte.

Rocca di Papa.

Dieses Städtchen liegt am Rande des grossen Craters vom **M. Cavo**, inmitten eines köstlichen Kastanienwaldes, zu dem man über Marino und von Palazzuola her gelangen kann. Es soll auf der Stelle des alten **Fabia** liegen, das im Bunde der 30 latinischen Gemeinden erwähnt wird. **Rocca di Papa** ist die erste Stadt, die als weltliches Eigenthum des päpstlichen Stuhles namhaft gemacht wird. Im J. 1181 entriss es Lucius III. mit Gewalt den Römern, die es erobert hatten. Später wurde es von den Orsini abhängig und von diesen bis unter Martin V. behauptet. Da (um 1425) verloren sie es an die Colonna, und ohne rechtmässigen Herren, fiel Rocca di Papa während langer Zeit bald diesem oder jenem Barone und Papst anheim. Um 1557 wurde es definitiv von den Einwohnern von Velletri eingenommen, gehört aber jetzt den Colonna. Die Stadt hat über 2500 Einwohner und wird seiner malerischen, gesunden Lage wegen viel von Fremden aufgesucht. M. Cavo ist von hier nur zwei Miglien entfernt.

Monte Cavo.

Die beste Zeit, um den **M. Cavo** zu besteigen, sind die Frühlingsmonate„ wenn etwa nach einem Regen die Luft gereinigt ist und schon von Rom aus die Ortschaften am Albanergebirg deutlich erkannt werden können. Denn, kommt es von den Verdunstungen des Nemi und Albaner Sees, oder ist der Reflex des grellen, weissen Sonnenlichtes zu stark, genug, meist wird man die Aussicht auf der Höhe des Berges beschränkt und den Horizont umschleiert finden. Nur kurz vor Aufgang oder gleich nach Untergang der Sonne pflegt die Campagna von Dünsten frei und die Fernsicht klar zu sein. Man kann, wenn es durchaus nöthig ist, die Excursion von **Rom** aus in Einem Tag machen, indem man nämlich mit dem Frühzug nach **Albano** fährt und von dort aus in 2 Stunden zu Fuss oder zu Esel auf den Gipfel steigt. Man geht dann von **Palazzuola** bei der **Madonna del Tufo** vorbei nach **Rocca di Papa** und von dort über **Campo d'Annibale** nach dem Kloster hinauf. Ein Führer, oder wenigstens ein Eseltreiber, der den Weg angiebt, ist nöthig, besonders wenn man einen der Fusswege einschlagen will, die den Weg bedeutend abkürzen, **Rocca di Papa** aber nur oben berühren. Zurück kann man nach **Nemi** hinabsteigen und über **Genzano** und **Ariccia** noch zum letzten Bahnzug in Albano eintreffen. Proviant mitzunehmen ist rathsam, da das Kloster mitunter nur Wein verabreicht und auch dieser in der letzten Zeit sehr mittelmässig war.

Dicht hinter Rocca di Papa liegt der grosse Crater, der **Campo d' Annibale**, so genannt von dem befestigten Lager,

das hier der Sage nach die Römer zur Vertheidigung des Tempels, der Via latina und Via Appia, gegen die Carthaginienser aufwarfen. Hannibal ist nie auf M. Cavo gewesen. Jenseits dieser grossen Fläche, dem ehemaligen Crater, gelangt man auf eine vortrefflich erhaltene, alte Strasse, die zur Spitze des Berges hinaufführt. Man hält sie für die **Via triumphalis**, auf der römische Feldherren, denen der Triumph in Rom nicht gestattet war, feierlich zum Tempel hinaufzogen. Die auf den grossen Lavablöcken eingegrabenen Buchstaben N. V. hat man für Numinis Via erklärt; sie sind wahrscheinlich modernen Ursprungs. Der Name **M. Cavo** kommt, nach einer kürzlich von Mommsen richtig interpretirten Inschrift, von Cabum oder Caba, einer bisher unbeachteten Stadt dieser Gegend. Auf der Spitze des Berges stand, 2938′ über dem Meere, das uralte berühmte Nationalheiligthum der latinischen Bundesstädte, der **Tempel** des Jupiter Latiaris. In ihm feierte man alljährlich das Opferfest der Feriae Latinae. Er war 240′ lang, und 120′ breit, mit Säulen aus weissem und gelbem Marmor. Gleichsam als achte die zerstörende Zeit dieses ehrwürdige Denkmal uralter Culturepoche, den Stolz späterer Jahrhunderte, die es mit Kostbarkeiten, Statuen und Weihgeschenken überfüllten, überdauerte, wunderbarer Weise, dieser Tempel die alte und neue Welt. In seinen wesentlichen Theilen unverletzt, beherrschte er noch immer, weithin sichtbar, das gesammte Latium. Da riss ihn i. J. 1783 ein Fremdling, der Cardinal v. York, der letzte Stuart, ein und erbaute aus seinen Trümmern die der h. Dreieinigkeit geweihte Kirche, die nun mit dem anliegenden Kloster den Gipfel krönt. Von hier aus ist der Blick über alle Erwartung schön. Man übersieht von Terracina bis Civitavecchia, vom Meere und einem weiten Hügelringe eingeschlossen, Rom, seine Campagna und die Grabesspuren seiner Geschichte. —

Albano und Via Appia nuova.

Die Eisenbahn nach **Albano** läuft 9 Miglien weit auf denselben Schienen wie nach **Frascati** und zweigt sich bei der Station **Ciampino** rechts ab. Sie endet 3 M. unter **Albano**, von wo aus ein Omnibus in $^5/_4$ St. den staubigen Weg hinaufführt. Oft sind bei Ankunft der Bahnzüge nicht hinreichend Wagen vorhanden und man muss zu Fusse gehen. Deshalb wird man im Allgemeinen immer noch bequemer ganz zu Wagen nach **Albano** fahren. Der Platz kostet 5 Paul bei den Vetturinen, die täglich zweimal dorthin gehen.

Man verlässt Rom aus **Porta S. Giovanni**. Gleich nachdem man den Bach Marrana überschritten hat, sieht man zur Linken die Strasse nach Frascati abgehen. Eine Miglie vom Thor führt rechts ein anmuthiger, belaubter Weg nach der

Quelle der Egeria, die allerdings jetzt ihre Poesie verloren hat. ½ M. weiter hören die Häuser auf, und die Strasse steigt bedeutend hinab. Links, jenseits des bebauten Feldes, sieht man Gruben, aus denen die Puzzolanerde gewonnen wird. Unweit davon, am 2. Meilenstein, kreuzt die **Via latina** den Weg und zieht sich links mit ihrer Gräberreihe fort. Hier, in der sog. **Tenuta del Corvo**, hat man während der letzten drei Jahre höchst interessante Ausgrabungen veranstaltet. Ein S. Fortunati hatte das Terrain auf Speculation gepachtet und das Glück, sofort auf wichtige alte Reste zu stossen. Er bekam jedoch bald mit der Regierung Streit und musste ihr die weitere Ausnutzung des Bodens überlassen. Man hat jetzt eine grosse Strecke der alten Strasse blossgelegt, die zu beiden Seiten von zum Theil wohl erhaltenen **Gräbern** eingefasst ist. Unter diesen zeichnet sich das eine, rechter Hand, durch seine grossartige Anlage in zwei Stockwerken und vorzügliche Stuccaturen am Gewölbe aus. Sie sind einfarbig und stellen Gruppen von schwebenden Nereiden, Seethieren und Genien dar. Sowohl die architectonische Eintheilung des Gewölbes, als die anmuthigen Gestalten selbst, gehören zu dem Geschmackvollsten und Reichsten, das uns aus dem römischen Alterthum an Ornamentik erhalten ist. Man nimmt an, es stamme aus dem Beginn des 2. Jahrh. Die Wände der Grabkammer waren mit Marmor bekleidet. Ein anderes Grab, diesem gegenüber, besteht aus zwei Kammern. Das Gewölbe der einen ist mit Landschaften und mythologischen Gruppen ausgemalt, die von bunten Stuckornamenten eingefasst werden. Auch hier ist eine Fülle schöner Motive und gefälliger Zusammenstellungen. Mehrere interessante Sarcophage standen unversehrt an den Wänden. Nicht weit von diesem Grabe hat man eine christliche **Basilica** ausgegraben, die im 5. Jahrh. dem **h. Stephanus** erbaut wurde, und zwar wahrscheinlich von einer Demetrias aus der Familie Asinia. Ein Glockenthurm wurde im 9. Jahrh. errichtet. Die Grundmauern der Kirche sind noch gut erhalten und zeigen eine ähnliche Disposition wie S. Agnese fuori le mura. Man trat durch ein Vestibulum und einen Porticus in das Innere, das durch Säulen in drei Schiffe getheilt war. Daran schloss sich die Tribune mit dem Altar und rechts die Taufkapelle mit einem Brunnen. In dem Mittelschiff finden sich noch eigenthümliche Anbauten, vielleicht über Märtyrergräbern. Vor der Kirche sieht man eine lange Mauer, die vielleicht zu einer Villa gehörte. Sämmtliche Säulen, und man fand eine grosse Anzahl zum Theil aus dem seltensten Marmor, hat man nach einem Magazin bei Piazza Barberini gebracht. Ebendaselbst befinden sich auch die Sarcophage, eine

Sammlung schöner Hermen, viele Münzen und Sculpturen. In dem rothen Grab an dem Eingang der Tenute bewahrt man Vasen, Ornamentstücke und andere Fragmente auf. — Kurz vor dem 3. Meilenstein auf der Via Appia nuova geht rechts ein Weg nach den kalten Mineralbädern von **Acqua santa** ab, die im Sommer vielfach benutzt werden. Alsdann fährt ein Omnibus zwei Mal täglich von Rom dorthin. Bei der **Osteria del Tavolato** kann man durch ein kleines Thal zur Rechten nach der Egeriagrotte gelangen. Man sieht von hier aus den sog. Bacchustempel und das Grab der Caecilia Metella. Links ziehen sich die Bögen der Aqua Claudia und des Anio novus entlang. **Tor Fiscale**, am 3. Meilenstein, ist ein mittelalterlicher Bau. 5 Miglien weit liegt **Roma vecchia**, die Trümmer einer Villa aus der Kaiserzeit. Diesen gegenüber sieht man auf der anderen Seite der Strasse einen kleinen Tempel aus Ziegelwerk; er heisst jetzt **Seggiola del Diavolo**. **Torre di mezza via**, 7 M. weit, ist die erste Poststation nach Neapel. Hier überschreitet ein Aquaduct den Weg, der wohl dazu diente, den Villen an der Strasse das Wasser der Aqua Claudia zuzuführen. Man nähert sich nun dem Gebirge. Bei der 9. M. geht links ein Weg nach Marino ab. Bald darauf gelangt man zu Schwefelquellen, die sich schon weithin durch den unangenehmen Geruch verrathen. Dicht dahinter überschreitet man den Schienenweg nach Albano. Am 11. Meilenstein, bei den **Frattocchie**, vereinigt sich die Strasse mit der alten Via Appia und geht nun mit dieser den Berg hinan. Hart an der Strasse, linker Hand, hatte Clodius eine Villa. Rechts dagegen lag im Thal das alte **Bovillae**, eine Colonie von Alba. Bei demselben befand sich ein Tempel der Bona Dea, bei dem Clodius das Leben verlor. In Bovillae hatte die Gens Julia ein grosses Heiligthum, da sie ihren Ursprung von dieser Stadt ableitete. Zuletzt wird Bovillae unter den Antoninen erwähnt. Schon im frühen Mittelalter zählte es als unbewohnter Flecken zu Privatbesitzungen. Auf einem Wege, der kurz vor der 12. M. abgeht, gelangt man zu Resten eines Theaters und Amphitheaters. Bald dahinter führt zur Linken ein Fahrweg nach der Villa Torlonia in Castel Gandolfo. An beiden Seiten der Strasse sieht man Mauerreste von Gräbern der Via Appia. Sobald man die Höhe des Berges erreicht, hat man einen schönen Rückblick auf die Campagna, Rom und die Meeresküste. Kurz vor dem Thor von Albano, steht am 14. Meilenstein der Kern eines gewaltigen **Grabes**, das man ohne hinreichenden Grund dem Pompejus zuschreibt. Links führt eine Strasse durch die sog. **untere Gallerie** nach

Castel Gandolfo, rechts liegt die **Villa Altieri**, die im Sommer an Fremde vermiethet wird.

Albano, **Hôtel de la Poste**, wohl zu empfehlen. **Hôtel de Russie** ist etwas theurer, aber auch gut.

Albano, der Sitz eines Bischofs, jetzt des Cardinalvicars Patrizi, zählt über 6200 Einwohner. Die Stadt liegt auf den Trümmern der Villa des Pompejus und der Bauten Domitians. Reste von der ersteren sieht man in der **Villa Doria**, dicht am Thor. Ein von Domitian, oder vielleicht auch später, erbautes **Amphitheater** lag zwischen der Kirche S. Paolo und den Capuzinern. Die Kirche **S. Maria della Rotonda** war ein alter Rundtempel, ähnlich dem Pantheon. Von einem **praetorianischen Lager**, das unter Caracalla erwähnt wird, lassen sich sehr bedeutende Spuren bei S. Paolo verfolgen. Die Ruinen in der Strasse Gesù e Maria werden für Reste von **Thermen** gehalten. Auf den Trümmern dieser alten Gebäude erstand gegen Ende des 5. Jahrh. Albano, das schon zu jener Zeit eine christliche Kirche und einen Bischof hatte. Darnach verschwindet es für eine längere Zeit aus der Geschichte. Erst im 11. Jahrh. wird es in den Kämpfen der Päpste erwähnt, die sich um den Besitz Roms stritten. Albano nahm dabei mehrere Mal die Partei des Gegenpapstes und erbitterte dadurch die Römer so, dass sie 1168 die Stadt überfielen und bis auf den Grund zerstörten. Darnach ging Albano in Privatbesitz über und gelangte besonders unter den Savelli im 13. Jahrh. zu einiger Blüthe. Im J. 1697 war diese Familie so verarmt, dass sie die Stadt öffentlich verkaufte. Bei dieser Gelegenheit erwarb sie die apostolische Kammer, der sie noch jetzt gehört. Zu Ende des vorigen Jahrh. bewohnten die letzten Stuarts Albano. Auf einem Hügel unterhalb der Stadt sieht man noch die Reste der ehemaligen Burg der Savelli.

Albano ist während der Sommermonate, vom Juni bis October, ein Lieblingsaufenthalt der Römer und Fremden, wenn auch hier, wie auf dieser ganzen Seite des Gebirges, Wechselfieber herrschen. Wer hier Wohnung nehmen will, muss sich bei Zeiten darnach umsehen, da später die Auswahl sehr beschränkt wird. Einzelne finden in den Hôtels, für 1—2 Scudo täglich, pensionsweise Unterkommen. Billiger wohnt man in **Ariccia**. Das schöne Costüm der Albaneserinnen ist berühmt, wird aber nur an Sonn- und Festtagen angelegt. Der Vino de' Castelli ist gleichfalls eine angenehme Zugabe.

Unmittelbar über der Stadt liegt der **Albaner See**, ein ausgebrannter Crater, von 6 M. im Umkreis. Obwohl seine Abhänge grün bewachsen sind, und nirgends mehr die schroffe Lava hervortritt, macht er mit seiner stets bewegten Oberfläche einen ernsten, fast unheilvollen Eindruck. Ueberaus schön ist die **obere Gallerie**, ein schattiger Weg nach Castel Gandolfo, am oberen Rande des Sees entlang.

Castel Gandolfo. 16 Miglien von Rom.

Dieses Städtchen liegt 1464′ über dem Meer. Es hing im Alterthum mit Domitian's Bauten in Albano zusammen. Nach der Zerstörung dieser Anlagen blieb der Ort bis zum 12. Jahrh. unbewohnt, wo sich ein gewisser Candolfus hier festsetzte. Mit dem Aufblühen des Hauses Savelli kam auch Castel G. in seinen Besitz und theilte seitdem die wechselnden Schicksale dieser Familie. 1596 waren die Savelli so heruntergekommen, dass sie die Stadt verkaufen mussten. Damals erwarb sie die apostolische Kammer für 150,000 Scudi, und 1604 erklärte sie Clemens VIII. für einen Theil des Patrimoniums Petri. Seitdem bewohnten die Päpste C. Gandolfo zuweilen als Sommerresidenz. Urban VIII. erbaute den grossen **Palast** nach dem Entwurf Carlo Maderno's. 1660 liess Alexander VII. die anliegende **Kirche** des h. Thomas von Villanova durch Bernini errichten. Man sieht darin Gemälde von P. da Cortona und C. Maratta. Ueberaus schön ist die Aussicht vom Palast nach dem See, und auf der anderen Seite nach der Meeresküste. Pius IX. residirte hier fast jedes Jahr einige Wochen. Ein Gasthaus ist nicht im Ort vorhanden, doch werden einige Privathäuser, wie Palazzo del Drago u. a. vermiethet. Die immer geöffneten **Villen Doria, Torlonia** und **Barberini,** letztere mit Resten antiker Bauten, gewähren im Sommer einen erquickenden Aufenthalt. Am Abhang des Berges führt die sog. **untere Gallerie** nach Albano zurück und endet dicht vor Porta Romana.

Von **Castel Gandolfo** aus steigt man zu dem **Emissario** an der Oberfläche des See's hinab. Im J. 357 d. St. fing nämlich während der Belagerung von Veji durch die Römer der See plötzlich so zu steigen an, dass man eine Ueberschwemmung befürchtete und beschloss, die Wassermasse abzuleiten. Zu diesem Zwecke durchgrub man den Hügel unterhalb Castel Gandolfo stollenartig, und legte einen zwischen 5 — 10′ hohen Canal an, der über eine Miglie lang ist. Dieses bewunderungswürdige Werk soll in weniger als einem Jahr vollendet worden sein. Den Einfluss bildet ein grosser Quaderbau, den man neuerdings mit Backsteinen ummauert hat. Andere Mauerreste und Grotten in der Nähe beweisen, dass man die Kühlung des Ortes auszunutzen verstand. Befestigt man ein Licht auf einem Brette und lässt es von dem Strom mit fortnehmen, so wird der merkwürdige Bau eine Strecke weit erleuchtet. Der Ausfluss des Canals ist eine Miglie weit unterhalb Albano, bei den sog. Mole. Hier ist der Fels nicht ummauert und man sieht das Wasser von weither herausströmen. Dasselbe sammelt sich zu-

erst in einem Bassin und bildet dann einen Bach, der einige Mühlen treibt und sich in mehreren Armen in den Tiber ergiesst. Ein Führer fordert von Albano aus 5 Paul, doch thut der erste beste Knabe dieselben Dienste für eine geringe Belohnung. Der Custode am Emissario fordert 2 Paul.

Die **Via Appia** verfolgt die Richtung der heutigen Strasse durch Albano. Dicht hinter der Stadt sieht man rechts vom Wege ein eigenthümliches **Grabmal** nach etruskischer Anlage. Es besteht aus einem grossen Würfel, der von vier abgestumpften Kegeln umgeben ist und einen fünften trägt. Das Ganze war mit Peperin bekleidet. Die Benennungen, Grab des Aruns, des Pompejus etc. lassen sich nicht begründen. Das Monument liegt rechts von der alten Via Appia, links von der neueren, die, bevor der Viaduct gebaut war, in vielen Krümmungen das Thal hinab und nach Ariccia wieder hinaufging. Dieser Viaduct ist eine der ersten Unternehmungen Pius' IX. Er wurde 1846 vom Architecten Bertolini begonnen und 1853 vollendet. Er besteht aus den Arcadenreihen von 6, 12 und 18 Peperinbögen. Jeder Bogen ist 60′ weit; der ganze Bau hat eine Höhe von 192½′ und umfasst eine Masse von 8 Millionen Cubikfuss. Er kostete nicht mehr als 140,000 Scudi. Am Ende des Viaducts, in Ariccia, kann man zu den Bögen hinabsteigen und erhält dann erst einen Begriff von der Grösse und Majestät des Baues.

Ariccia. 16 Miglien.

Hôtel Martorelli, das einzige Gasthaus am Ort, wechselt seinen Ruf. In der letzten Zeit konnte man recht zufrieden sein. Man zahlt pensionsweise 7 Paul täglich. Im Sommer ist das Haus gewöhnlich überfüllt.

Ariccia, nach Erbauung der Via Appia die erste Station auf dem Wege nach Brundusium, gehörte schon zum alten latinischen Bunde und ging mit demselben dann in Rom auf. Die alte Stadt lag in dem Thalkessel unterhalb der neueren, die nur das Areal der Arx einnimmt. Das Thal selbst ist ein ausgebrannter Crater, der einst, wie noch jetzt bei Albano und Nemi, einen See bildete. In dem Kriege zwischen Marius und Sulla wurde Ariccia von dem Ersteren zerstört und dann von Sulla wieder aufgebaut. Unter den Kaisern gelangte die Stadt zu grosser Blüthe und erhielt sich noch nach dem Sturz des römischen Reiches. Während der Kriege des 5. und 6. Jahrh. wurde das Gebiet Ariccia's mehrere Male verheert, auch litt der Ort später durch die Sarazenen. Dieses war Veranlassung, dass die Einwohner sich von der Landstrasse fort in die Arx zurückzogen und die eigentliche Stadt dem Verfall überliessen.

Nibby entdeckte 1817 in einem Casale im Thal die Reste eines **Tempels**, vielleicht des der Diana Aricina. Noch sieht man unterhalb der jetzigen Stadt mächtige **Substructionen**, die den Felsabhang stützen. Unweit davon mündet ein **Emissarium** aus dem Nemi-See, das ungefähr ebenso lang als das des Albaner See's, aber nicht so hoch und breit ist. Da wir seine Erbauung nirgends erwähnt finden, kann sein Ursprung immerhin noch früher als das erst genannte fallen. Von der alten Via Appia sind mächtige **Unterbauten** noch erhalten. An einigen Stellen sieht man bis zu 21 Reihen grosser Quadern und Bögen, die sich an 40′ hoch erheben. Verfolgt man die Strasse von der **Eisenbahnstation** nach **Albano**, so zweigt sich am Rande des Craters, bei einer kleinen Kapelle, rechts ein Weg nach Ariccia ab. Man kann dann durch das Thal **Vallericcia** an den Fuss der Arx gelangen, diese umgehen und auf einer jetzt fast verlassenen Fahrstrasse zur Stadt hinaufsteigen. Von hier aus kann man auch die Spuren der alten Via Appia bis nach Genzano verfolgen. Die neuere Stadt wird einige Mal in den Kämpfen des Mittelalters erwähnt, wo sie abwechselnd in der Gewalt der Päpste und Barone war. Im J. 1661 verkauften die Savelli Ariccia für 358,000 Scudi an die Chigi, welche es noch heut besitzen. Der Palast Savelli, im Corso, ein nicht uninteressantes Bauwerk des Mittelalters, ist theilweise erhalten und wird von Landleuten bewohnt. Der Ort hat jetzt ungefähr 1700 Einwohner, und ist, vorzüglich des nahen Waldes wegen, eine der anmuthigsten Villeggiaturen auf dieser Seite des Gebirges. Seit den letzten Jahren beginnt man auch die Wohnungen, welche an Fremde vermiethet werden, angenehmer und vollständiger einzurichten. Die Schönheit der Frauen von Ariccia und Genzano ist berühmt.

An dem von Bernini erbauten **Palast Chigi**, auf dem Hauptplatz, liegt der berühmte **Park**, in dem nach einer Testamentsbestimmung schon seit vielen Jahrzehenden kein Baum gefällt werden durfte. Er macht deshalb fast den Eindruck eines Urwaldes, so üppig und dicht wächst Alles durcheinander. Die Erlaubniss zum Besuch des Parkes ertheilt der Fürst Chigi in Rom. Dem Palast gegenüber liegt die gleichfalls von Bernini erbaute **Kirche** der Assumption, in der sich Gemälde von Borgogone, Vanni und Gemignani befinden.

Von **Ariccia** aus sieht man in der Ebene den **Monte Giove**, einen bepflanzten Hügel, der die letzten Ausläufe des M. Cavo beherrscht. Er gehört mit dem unweit davon gelegenen **Civita Lavinia** zum alten **Lanuvium**, nebst Ardea, der ältesten Bundesstadt Latiums. Lanuvium war hochberühmt

durch einen Junodienst, zu dem die römischen Consuln jährlich an bestimmter Zeit ein Opfer bringen mussten. Noch unter Antoninus Pius, der der Juno Lanuvina einen neuen Tempel weihte, blühte dieser Cultus. Die unter dem Namen Juno Sospita bekannte Statue in der Sala rotonda des Vaticans zeigt uns vielleicht den Typus, unter dem die Göttin zu Lanuvium verehrt wurde. Daselbst bestand auch ein uralter Cultus der latinischen Venus, dem sich zuerst, wahrscheinlich über Sicilien, die hellenische Aphrodite beimischte. Civita Lavinia hat jetzt ungefähr 1000 Einwohner. Ausser einigen Sarcophagen, Säulen und wenigen Mauerresten ist von der alten Stadt nichts mehr erhalten, doch fand man hier mehrere schöne Büsten und die Statue des Zeno, die jetzt im Capitol steht. Von der Piazza aus, sowie aus einer vor dem Thore belegenen Villa, übersieht man das ganze Volskergebirge bis nach Terracina hin.

Genzano. 4 Miglien von Albano.

Der Weg von **Ariccia** nach **Genzano** führt über die Viaducte, wenn man nicht die mühsame alte Strasse verfolgen will. Am zweiten Viaduct liegt das Kloster **Galloro**, von dem aus man eine schöne Aussicht auf Ariccia hat. Eine dreifache Ulmenallee, die **Olmata**, führt kurz vor Genzano nach dem Palast des Duca Cesarini in diesem Ort. **Genzano** (von den italiänischen Antiquaren von **Cynthianum** hergeleitet) hat ungefähr 5000 Einwohner. (Gasthaus, la Posta.) Die kleine Stadt zieht sich bis zum Rande des Craters von Nemi hinauf. Berühmt ist das Blumenfest, das hier am 8. Tage nach Corpus Domini gefeiert wurde und viele Fremde herbeizog, seit mehr als 15 Jahren aber nicht mehr gefeiert wird. Die Strassen wurden dann mit Blumen belegt, die allerhand Figuren und Schriftzüge bildeten, das Volk erschien von weit her in seiner nationalen Tracht, und Processionen, Feuerwerke und Volksbelustigungen nahmen den ganzen Tag ein. Auf dem höchsten Punct der Stadt liegt der **Palast Cesarini**, hart am Rande des **Nemi-See's**, den man von hier aus überblickt. Er hat nur 3 M. im Umkreis und liegt 102′ höher als der Albaner See. Im Alterthum hiess er **Lacus Nemorensis** und Spiegel der Diana, von seiner ruhigen Oberfläche, die, besonders am Morgen, ein zauberischer Duft umgiebt. Die Ufer des See's sind sumpfig und deshalb eine Fahrt zu Kahne über die Fläche nicht ohne Hindernisse. Von dem **Capuzinerkloster**, unterhalb des Palastes Cesarini, führt ein antiker Weg am See entlang nach **Nemi**. Unter Genzano hat man die Reste einer **alten Villa** entdeckt und eine Dianenstatue ausgegraben.

Die Ruinen des ehemals berühmten **Tempels** der **Diana Nemorensis** befinden sich nach Herrn Rosa's Entdeckung am entgegengesetzten Ufer in den sogenannten **Giardini**, sehr ansehnliche Unterbauten mit Nischen, malerisch überwachsen. Man steigt von **Nemi** einen Weg im Zickzack hinunter bis zu den Mühlen und kann hinter diesen, rechter Hand, noch die bedeutenden Unterbauten sehen, die den Berg stützen. Der Tempel lag in einem dichten Haine, unweit einer Quelle der Egeria. Letztere lässt sich nicht mehr mit Bestimmtheit nachweisen, doch eilen hier mehrere Bäche dem See zu. In dem Heiligthum bestand der barbarische Gebrauch, dass der Priester der Göttin jedes Mal im Zweikampf unterliegen musste, worauf der Sieger die Stelle des Getödteten einnahm. Ein fälschlich hierauf bezogenes interessantes Relief wurde 1791 in Vallericcia entdeckt und befindet sich jetzt auf der Insel Majorca; wir erwähnen es nur, um der unrichtigen Deutung entgegen zu treten. Der Cultus der Diana, mit der dem Tode geweihten Würde des Priesters, erlosch erst im 4. Jahrh. Einst versank ein Prachtschiff des Tiberius oder Trajan im See. Ein Balken davon mit Bronzebeschlag ist wieder heraufgebracht worden und wird jetzt im Museo Kircheriano in Rom aufbewahrt. Der gewöhnliche Weg nach **Nemi** geht von **Genzano** aus rechts am Rande des See's entlang. Dieses Städtchen, von etwa 900 Einwohnern, hat eine entzückende Lage. Es hiess im Mittelalter **Massa Nemi** und gehörte abwechselnd den Frangipani, Colonna und anderen römischen Familien. Die letzten Eigenthümer Braschi verkauften es an den Fürsten Rospigliosi, der es noch besitzt. Das alte Baronenschloss wurde von den Colonna erbaut. Das einzige **Gasthaus** am Ort ist nicht schlecht und hat vor Allem eine herrliche Aussicht. Man übersieht vom Cap der Circe das ganze Meeresufer bis Porto und Fiumicino. — Von **Genzano** nach **Velletri** führen zwei Wege. Die grosse Poststrasse zieht sich am Abhang des **Monte Artemisio** hin. Sie ist staubig und wenig interessant. Die alte Via Appia ging mit ihr ungefähr parallel bis zum **Castel S. Gennaro**, der muthmasslichen alten Station Sublanuvium. Von hier aus hatte sie aber die grade Richtung auf Cisterna, während die jetzige Strasse in weitem Bogen links ab über Velletri führt. Angenehmer und bedeutend kürzer, wenn auch nicht ohne Führer zu finden, ist der Weg, welcher sich nach der kleinen Brücke am See, hinter Genzano, rechts abzweigt und am Abhang des **Monte Ariano** entlang geht. Er führt über mehrere Hügelrücken, durch Schluchten und ausgetrocknete Waldbäche, in ungefähr 1½ St. nach Velletri. Eine halbe M. vor dieser Stadt vereinigt er sich mit der grossen Fahrstrasse.

Velletri. 27 Miglien.

Das neue Gasthaus, **il Gallo**, kann empfohlen werden. Jedenfalls ist es bedeutend besser als der **Albergo nuovo**, bei dem die Vetturini gewöhnlich halten. Der Gallo hat im unteren Stock eine **Trattoria**, in der man alla romana speist, eine Treppe hoch treten Gasthofspreise ein.

Velletri, das alte **Velitrae**, war eine der bedeutendsten Städte der Volsker, die im Bunde mit Antium und Ariccia lange Zeit mit Erfolg Rom bekämpfte. Nach ihrer Unterwerfung wurde sie colonisirt und ein Theil ihrer Einwohner sogar an das andere Ufer des Tiber nach Südetrurien verpflanzt. Nichts destoweniger erhob sie sich immer wieder von Zeit zu Zeit und blieb zum Aufruhr geneigt. Die Gens Octavia, August's Familie, stammte aus Velitrae. Schon im Alterthum war die Stadt durch ihren Wein berühmt. Während der Kämpfe des Mittelalters litt sie weniger als andere Ortschaften, weil sie von der alten Via Appia entfernt liegt. 1744 wurde bei Velletri zwischen den Oestreichern einerseits und den verbündeten Spaniern und Franzosen andrerseits die Schlacht geschlagen, welche die Bourbonen auf den Thron von Neapel brachte. Jetzt ist **Velletri** mit 12000 Einwohnern die grösste Stadt des Albanergebirgs und Sitz des Bischofs von Ostia, der immer Cardinaldekan ist. Die Bewohner sind ein unruhiges Volk, auch jetzt noch zu Aufruhr und Raub geneigt. Seitdem die Viaducte bei Ariccia vollendet sind, liegt Velletri nur 25 Miglien von Rom entfernt. Die Meilensteine geben noch 27 an, weil die alte Strasse durch Schluchten und Bergabhänge verlängert wurde.

Sehenswerth ist nur der ehemalige **Palast Lancellotti**, von dessen Arcaden man eine herrliche Aussicht auf die Campagna hat. Man sieht das Capo Circeo, die Pontinischen Sümpfe, die Kette des Volskergebirges mit den Ortschaften Sermoneta, Norma, Cori, Rocca Massimi und ganz links kommt sogar die Arx von Palestrina hervor. In der Kirche **S. Clemente** soll sich ein schöner Ostercandalaber von Sansovino befinden, so wie andere Marmorarbeiten aus jener Zeit.

Die **Eisenbahn** nach **Ceprano** und **Neapel** hält unterhalb Velletri. Der Magistrat der Stadt hat eine neue, bequeme Fahrstrasse von der Station aus bauen lassen.

Von **Velletri** nach **Cori** sind über **Giulianello** 12 Miglien. Pferde oder Esel weist der Kellner im Gallo nach. Doch wird man gut thun, die Thiere einige Stunden vorher zu bestellen, da sie sonst zu Feldarbeiten benutzt werden. Man zahlt für einen Esel nach Cori höchstens 3 Paul, ein Pferd kann man unter Umständen billiger haben. Der Weg in der öden Campagna ist bis Giulianello nicht interessant, mitunter

auch durch Wegelagerer gefährdet. Fünf Miglien weit liegt links vom Wege der **See von Giulianello**, ein kleiner ausgebrannter Crater. **Giulianello** selbst, 7 M. weit, ist ein ärmlicher Flecken, auf dem Fels gebaut. Eine Weinschenke ist wenige Schritte vom Thor. Von hier aus steigt rechts der Weg allmälig zum Gebirge hinauf. Links gelangt man nach **Rocca Massimi**. Bei der **Capelle** der Madonna del Monte, 3 M. hinter Giulianello, theilt sich der Weg noch einmal. Links führt er zur oberen Stadt **Cori**. Rechts geht man bequemer und dem Wirthshaus näher nach der unteren Stadt, die man indess erst erblickt, wenn man dicht davor ist.

Cori (Cora).

Die **Locanda di Filippuccio**, auf dem grossen Platz hinter **Porta Romana**, ist mit der Schenke verbunden und sehr primitiv. Doch ersetzt der gute Wille des Wirthes den Comfort. Das Bett kostet 25 Baj. Der Wein ist nicht schlecht und das Essen geniessbar.

Cori ist eine der ältesten latinischen Bundesfestungen, die um die Mitte des 3. Jahrh. Rom's zum Schutz gegen die Volsker angelegt wurde. In die Geschichte tritt die Stadt erst, nachdem sie von Rom aus colonisirt worden war. Unter Augustus wird Cori als municipium erwähnt, und muss damals die Blüthe seines Wohlstandes erreicht haben. Später fehlen die Nachrichten über diese Stadt gänzlich. Erst im 13. Jahrh. scheint diese Gegend wieder bewohnt worden zu sein, wenigstens datiren aus dieser Zeit die Reste saracenischer Bauten. Seit dem Beginn des 15. Jahrh. gehört Cori dem römischen Senat. Die Stadt ist jetzt vom Bischof von Velletri abhängig und hat ungefähr 4100 Einwohner, die sich von Tabaksbau und Korbflechten ernähren.

Cori liegt nicht nur sehr malerisch unter Olivenpflanzungen am Bergabhang, sondern enthält auch eine grosse Anzahl interessanter antiker Reste. Vor Allem sind die **Mauern** aus Kalkstein zu bemerken, an denen sich 4 verschiedene Epochen der Entstehung nachweisen lassen. Die ältesten sog. cyclopischen Mauern, die wohl bis zur Gründung der Stadt hinaufreichen, bestehen aus ungeheuren Polygonen, die ohne Mörtel aufeinander gelegt sind; die Zwischenräume füllte man mit kleinen Steinen aus. Man sieht sie vor den **Thoren Ninfesina**, **Pizzitonico** und **S. Maria**. Die zweite Art besteht ebenfalls aus unregelmässigen Polygonen, die indess an den Seitenflächen abgeschliffen und genau zusammengepasst sind, nur die Aussenseite blieb rauh. Spuren davon finden sich bei der Kirche **S. Oliva** und an dem Wege, der von hier nach

der **Citadelle** hinaufführt. Drittens sieht man eine Bauweise aus überall geglätteten viereckigen Steinen an der Mauer, welche die Arx von der eigentlichen Stadt trennt, so wie an einem grossen Stück Mauer dicht über **S. Oliva**. Die **Unterbauten** des sog. **Herculestempels** endlich bestehen aus opus incertum, das auf die letzte Zeit der römischen Republik weist.

Die Ausdehnung der alten **Citadelle** und der genaue Gang der verschiedenen Mauerringe sind noch nicht gehörig bestimmt worden. Die Mauern an der **Porta Romana**, durch welche man die Stadt zuerst betritt, scheinen aus der Zeit Sulla's zu sein, der viel für Cori that. Der runde Thurm am Thor ist aus dem Mittelalter. Vor **Porta Ninfesina**, der alten Porta Norbana, ist eine interessante von den Römern erbaute **Brücke**. Sie besteht aus grossen Tuffquadern, ähnlich wie die Cloaca maxima in Rom, und setzt durch ihre grosse Solidität, die bisher keiner Restauration bedurftc, in Erstaunen.

Auf dem höchsten Punct der Stadt, zu dem man durch die engen Strassen auf Treppen hinanklimmt, steht der sog. **Herculestempel**, dessen dorischer Porticus von 8 Säulen erhalten ist. Die Cella wurde in die anliegende Kirche **S. Pietro** verbaut. Man sieht die Säulen am besten von einem kleinen Gemüsegarten unterhalb der Kirche aus. Die Säulen sind, ähnlich denen am Tempel der Sibylle in Tivoli und an dem der Fortuna in Palestrina, aus sehr porösem Travertin, mit einem feinen Stucküberzug. Sie stehen ohne Plinthen auf den Basen und sind zu zwei Dritteln canellirt. Der Frics enthält Triglyphen: die Metopen blieben unverziert. Aus der Inschrift über der Thür der Cella geht hervor, dass M. Manlius und L. Turpilius den Tempel erbauten. Die Form der Buchstaben und die Orthographie weisen auf die Zeit des Sulla. In der sonst nicht sehenswerthen Kirche benutzt man als Taufbecken einen stark beschädigten Cippus, auf dem Stierschädel und Gorgonenmasken dargestellt sind. Dieses und der Umstand, dass man in der Nähe der Statue die Minerva oder Roma fand, die jetzt auf dem Capitolsplatz in Rom steht, lassen vermuthen, dass der Tempel vielleicht nicht dem **Hercules**, sondern der **Minerva** geweiht war. Die Aussicht von hier oben ist überaus schön.

Die Kirche **S. Oliva** wurde auf Grund eines antiken Gebäudes errichtet, im 16. Jahrh. und 1667 aber umgebaut. Der Haupteingang führt in die einstige Vorhalle, die jetzt das Hauptschiff bildet. Die Apsis enthält eine Krönung der Jungfrau aus vorrafaelischer Zeit. Die Decke bemalte ein Künstler des 16. Jahrh. in Nachahmung der rafaelischen Loggien, nur dass seine Kunstfertigkeit nicht mit seiner Begeisterung gleichen

Schritt halten konnte. Rechts von dieser Vorhalle befindet sich der ältere Theil der Kirche, der, leider übertünchte, Säulen mit Würfelcapitellen enthält. Der Durchblick vom äussersten Ende rechts nach der Apsis zu ist überraschend und malerisch.

Auf dem Platz vor der Kirche ist eine **Cisterne** aus dem 16. Jahrh. Man gebraucht sie noch, da die Stadt kein fliessendes Wasser besitzt. — Von hier kann man nach der **Piazza S. Salvatore** gehen, wo die Reste eines **Dioscurentempels** sind. Derselbe wurde von einem M. Calvius erbaut und hatte 6 Säulen an der Front. Diese waren corinthischer Ordnung und ebenfalls mit einem feinen Stucküberzug versehen. In der **Via delle Colonnette** hinter diesem Tempel sieht man Säulenfragmente, Inschriften und in der **Casa Picchione** ebendaselbst einen Mosaikfussboden und Mauerreste eines antiken Hauses. Auf **Piazza Tassoni** stehen einige Cippen und Säulenstümpfe. **Piazza Pizzitonico** wird für die Area einer grossen Piscina gehalten. In einem der anliegenden Häuser ist eine Oelmühle, deren Behälter zum Theil antik sind. Die Kirche **S. Maria** ist in einem antiken Gebäude errichtet, von dem noch einige Mauern stehen. Die **Casa Prosperi** daneben, wird für das älteste Haus in Cori gehalten; man sieht darin einige Grabcippen. Auch auf dem runden Platz vor der Kirche stehen ähnliche. — Da diese Antiquitäten in den engen Strassen zum Theil nicht leicht aufzufinden sind, muss man einen Ciceerone nehmen. Der Wirth des Gasthauses oder sein Sohn thuen indess dieselben Dienste. Am Sonntag erscheinen die schönen Frauen von Cori in ihrer Nationaltracht und versammeln sich an der grossen Cisterne oberhalb der Stadt. — Unmittelbar vor der Brücke, bei Porta Romana, liegt das Minoritenkloster **S. Francesco**, das indess nichts Sehenswerthes enthält. Sehr interessant ist dagegen die kleine Kirche **S. Annunziata**, an der anderen Seite des Thales, wenige hundert Schritt von Cori. Es befinden sich darin bedeutende Fresken, die wohl bis in das 8. Jahrh. hinaufreichen. Dem Verf. war leider nicht möglich, sie sorgfältig zu untersuchen, da der Eremit sich entfernt hatte. Ueber der Thür zur Kirche liest man in gothischer Schrift: De Spagnia fuit qui me legerit dicat unum paternoster pro anima mea.

Norma.

(Esel nach Norma für 3 Paul weist Filippuccio nach)

Norma liegt 5—6 M. von **Cori** und kann auf zwei Wegen erreicht werden. Der eine, bedeutend kürzere, aber sehr be-

chwerliche, führt über die Berge, der andere ganz in der sEbene entlang. Der erstere nimmt ungefähr 2½ St. in Anspruch. Man verlässt Cori aus **Porta Nifesina** und steigt, nachdem man die alte Römerbrücke passirt hat, den steilen Abhang des Berges hinauf. Ein Führer ist nöthig, wenn man sich Umwege ersparen will. Zuerst geht man durch Olivenpflanzungen und Vignen, erreicht aber bald den völlig kahlen Hügelrücken. Der oft unkenntliche Weg führt nun über Geröll und marmorähnliche, weisse Kalksteine von Hügel zu Hügel. Man kann ihn durch Klettern abkürzen, wenn die glühende, von Felsen abprallende Sonne nicht jede schnelle Bewegung verbietet. Nach 1¾ Stunden erreicht man endlich grüne Felder und das anmuthige, wohlbebaute Thal von **Norma**. Rechts auf der Höhe sieht man die cyclopischen Mauern des alten **Norba**, links auf einer anderen Hügelspitze die heutige Stadt.

Die Mauern von **Norba** haben einen Umkreis von 2 M. Man unterscheidet deutlich verschiedene Epochen ihrer Erbauung. Mehrere viereckige Thürme sind erhalten, so wie ein grosses Thor mit abgerundeten Eingängen. Auf der Höhe des Berges erkennt man den Mauerring der Citadelle, so wie hier und da Unterbauten, etwa von Tempeln u. s. w. Die Aussicht nach der weiten Campagna und dem an 1000′ tiefer liegenden Ninfa, dem Norma des Mittelalters, lohnt reichlich die Beschwerden des Weges. Links, unterhalb der heutigen Stadt, liegt auf einer Hügelspitze **Sermoneta**. **Norba** wurde, angeblich i. J. 262 d. St., als latinische Bundesfestung, auf der Gränze des Gebietes der Aequer und Volsker angelegt. Sonst ist uns nichts von seiner früheren Geschichte überliefert. Es war wohl römische Colonie, als die Einwohner Rom mit Hülfstruppen gegen Hannibal unterstützten. Im Bundesgenossenkrieg nahm die Stadt Marius' Partei und wurde dann von M. Aemilius Lepidus bezwungen und zerstört Im frühen Mittelalter war der Ort wieder bewohnt und sogar Bischofssitz. Später, man weiss nicht wann, wurde Norba verlassen und die Einwohner siedelten sich am Fuss des Berges in Ninfa an. Die sumpfige, ungesunde Lage und die gefährliche Exposition in den damaligen, ruhelosen Zeiten, waren indess Veranlassung, dass man sich wieder auf den Berg zurückzog, in die jetzige Stadt, die wie ein Nest am Felsen klebt. **Norma** bietet nichts Interessantes. Ein Glas mittelmässigen Weines und ein Gabelfrühstück erhält man bei Agostino Marcelli, der zur Noth auch ein Nachtlager beschaffen kann. Ansprüche auf Comfort sind hier weniger als irgendwo am Ort.

Hat man den Weg über die Berge zuerst gemacht, so kann man zur Rückkehr durch die Ebene gehen. Von Norma

führt ein unvollendeter Fahrweg nach **Ninfa** hinab, das von einem Sumpf umgeben ist. Man unterscheidet unter dem Alles überwuchernden Epheu deutlich die Strassen, die Kirchen mit Resten halb erloschener Fresken und andere Gebäude. Von hier geht der Weg erst lange durch freies Feld und dann die letzten Miglien zwischen Vignen nach Cori hinauf.

Von **Cori** kann man über **M. Carpineto** in ungefähr 6 St. nach **Segni** gehen. Der Weg (nicht immer ganz sicher) führt über den Kamm des Gebirges und ist der beschwerlichste in der ganzen Umgegend, da ihn kaum die Esel passiren können. Bequemer, aber auch bedeutend länger geht man durch die Ebene über **Valmontone.** Man verfolgt dann die grosse Strasse bis **Giulianello** und biegt rechts in den (freilich etwas berüchtigten) Wald ein, den man indess in einer guten halben St. durchschreitet. Darnach kommt man in freies Feld, passirt die Eisenbahn nach Ceprano und geht auf bequemer Fahrstrasse nach Valmontone. Diese letzte Strasse ist nicht uninteressant. **Monte Fortino** liegt malerisch am Felsen und bleibt immer zur Rechten; Valmontone ist von einer reichen, üppigen Landschaft umgeben. Zu diesem Wege braucht man ungefähr 5 Stunden zu Fuss. Pferd oder Esel kosten in Cori 7—9 Paul, ein Wagen 18 Paul.

Valmontone ist schlecht gebaut und enthält nichts Merkwürdiges. In dem Palast auf der Höhe befinden sich einige antike Inschriften. Die Frauen tragen hier alle Corallenhalsbänder, die aus Neapel eingeführt werden. Unter der Hand erhält man hier zu 25—30 Scudi eine Corallenschnur, für die man anderswo 40—50 zahlt. Vor der Stadt liegt ein **Wirthshaus,** in dem die Speisen stark mit Knoblauch gewürzt werden.

Von **Valmontone** nach **Segni** sind 10 M. Bis **Pimpinara** geht man auf der alten Via Labicana. **Segni** hat sehr interessante Alterthümer. Man sieht daselbst bedeutende cyclopische Mauern, die Reste eines römischen Tempels auf Polygonunterbauten, die alte Arx und Porta Saracinesca, die nach Art der ältesten Bauten aus übereinander vorgekragten Quadern gebildet wird. **Signia** wurde, um 259, ähnlich wie Cora und Norba angelegt. Später war es römisches Municipium, wird aber in der Geschichte wenig erwähnt. Von **Segni** kann man über **Garignano** nach **Anagni** gehen, wobei man den **Sacco** zu überschreiten hat.

Von **Valmontone** nach **Palestrina** geht man in der Ebene 2 St. Der Weg durch die wohl bebauten Felder ist gar nicht zu verfehlen, wenn man unterhalb Valmontone, bei der grossen Cisterne vorbei, das Thal erreicht hat. **M. For-**

tino und Segni sind jetzt Stationen der neapolitanischen Eisenbahn.

Palestrina. 24 Miglien.

Drei Mal wöchentlich fährt der Vetturin auf Piazza Orfanelli nach Palestrina und Olevano, von wo aus er am nächsten Tage zurückkehrt.

Nach dem alten **Praeneste** führen zwei Wege von **Porta Maggiore** aus. Der eine, die **Via Praenestina**, wird bei der Excursion nach **Gabii** beschrieben. Die jetzt gebräuchliche, bequemere **Via Labicana** folgt in ihren alten Theilen, einige Krümmungen abgerechnet, im Allgemeinen der jetzigen Fahrstrasse nach Palestrina bis S. Cesareo; dort bog sie rechts ab und ging über Lugnano, Valmontone, Pimpinera nach Anagni durch das Saccothal und dann, mit der Latina vereinigt, über Frosinone nach S. Germano. Vor **Porta Maggiore** hat man eine Zeit lang die Claudianische Wasserleitung neben sich, die dann aber bald rechts liegen bleibt. 3 M. vom Thor ist **Torre Pignatara**, das Grabmal der Helena, Mutter Constantin's des Gr. Der Name kommt von den Töpfen, aus denen der Entlastung wegen, das Gewölbe des achteckigen Gebäudes zusammengesetzt war. Den acht Seiten entsprachen ebenso viel Nischen, deren Spuren man noch sieht. Hier fand man den einen grossen Porphyrsarcophag, der jetzt in der Sala a Croce greca des Vatican steht. Anastasius IV. liess ihn (um 1150) nach dem Lateran bringen, von wo ihn Pius VI. an seine jetzige Stelle versetzte. Die Ruine umschliesst jetzt ein Pächterhaus und eine der h. Helena geweihte Kapelle. In der **Vigna del Grande**, eine Viertel-M. weiter, hat man unlängst Catacomben entdeckt und sie nach jener Kaiserin benannt. Bei der 6. M. werden die Bögen der Wasserleitung des Alexander Severus sichtbar. Darnach überschreitet man die Marrana und gelangt bald nach **Torre Nuova**, einer Besitzung des Fürsten Borghese. Man vermuthet, dass das Landgut **Pupinia** des Attilius Regulus hier lag. Es ist eine schöne, mit Pinien und Maulbeerbäumen bepflanzte Oase in der Campagna. Die **Osteria del Finocchio** liegt 11 M. von Rom. Bei ihr geht ein alter Verbindungsweg nach der Via Praenestina ab, der bei Gabii mündet. Hinter der Osteria ist das **Casal Pantano**, auf der Stelle des **See Regillus**, der die grosse Ebene zwischen **Gabii** und **Colonna** einnahm. Links vom Wege sieht man in nicht grosser Ferne die Quellen der **Acqua Felice**, deren unterirdische Leitung die Strasse schon mehrere Mal überschritten hat. Weiterhin, ebenfalls zur Linken, liegt der **Laghetto**, ein kleiner, ausgebrannter Crater, den man früher für den Lacus Regillus

hielt. Die Strasse steigt nun allmälig hinan. Am 16. Meilenstein liegt auf einer Anhöhe die Stadt **Colonna**, der Stammsitz der gleichnamigen Familie. Früher verlegte man an diesen Ort das alte **Labicum**, das jedoch höher hinauf, bei **Monte Compatri**, lag. Die Gegend wird nun sehr schön. Die Strasse zieht sich in mannichfachen Krümmungen zu den Bergen hinauf. 3 M. weiter erreicht man die Osteria **S. Cesareo**, bei der mehrere Wege zusammenlaufen. Die bisherige **Via Labicana** geht rechts ab nach Lugnano und Valmontone. Kurz vor der Osteria kommt rechts ein **antiker Weg** von Frascati her. Er geht erst eine Viertel-M. mit der Via Labicana zusammen, dann geradeaus auf Palestrina zu, das man allmälig am Abhang des Berges vor sich sieht. Links zweigt sich eine Strasse nach **Zagarolo**, dem alten **Pedum**, ab, die dann weiter nach Tivoli geht. 2 M. hinter diesem Scheidewege liegt die **Villa del Triangolo**, eine grosse, gut bebaute Besitzung der Barberini. Die alte Strasse ist zum grossen Theil neben der neuen wohl erhalten. Kurz vor Palestrina mündet noch die **Via Praenestina** in die Fahrstrasse.

Palestrina. Gute Aufnahme bei der Hutmacherwitwe Arpina Bernardini für 6—7 Paul täglich. Ein zweites Gasthaus von Arena im Corso ist theuer und schlecht.

Praeneste war der Sage nach schon vor Rom's Gründung eine blühende Stadt. Während der Dauer des römisch-latinischen Bundes behauptete es eine gewisse Selbständigkeit. Sobald aber Rom die Hegemonie über Latium erreicht hatte, unterlag auch Praeneste der Gewalt seiner Waffen (372 bis 374, 400), und blieb, trotz verschiedener Erhebungsversuche, immer von der Siebenhügelstadt abhängig. Als Pyrrhus gegen Rom zog, besetzte er Praeneste und recognoscirte von hier aus die Campagna. Während der Bürgerkriege verschanzte sich der Sohn des Marius in der Stadt, wurde aber hier so von Sulla bedrängt, dass er sich freiwillig den Tod gab. Praeneste wurde darnach genommen, zerstört und 12000 Einwohner hingemordet. Später baute Sulla die Stadt wieder auf und restaurirte den **Tempel der Fortuna primigenia**, der dann ein grosses Ansehen erlangte. Praeneste wurde nun durch römische Soldaten neu bevölkert und Colonie. Unter den Kaisern blühte es in bedeutendem Wohlstand und blieb der Lieblingsaufenthalt eines August, Tiber, Nero und Domitian. Hadrian baute sich in der Nähe eine prachtvolle Villa. Nach dem Untergang des römischen Reiches hielt sich Praeneste noch lange, obwohl seine eigentliche Bedeutung durch das Verbot des Fortunacultus vernichtet war. Später verschwindet die Stadt aus der Geschichte und tritt erst 871 mit ihrem modernen Namen wieder auf.

Palestrina war nun Eigenthum des apostolischen Stuhles, der es von den Tusculanischen Grafen als Lehn verwalten liess. Im J. 1043 heirathete ein gewisser de Columna die Witwe des Grafen von Tusculum, Emilia, und begründete damit die später so mächtige Familia Colonna. Diese bemühte sich seitdem unablässig, Palestrina dem Stuhl Petri zu entreissen. Ihre Kämpfe mit den Päpsten füllen für mehrere Jahrhunderte die Annalen der Stadt. Am heftigsten entbrannte der Streit unter dem furchtbaren Bonifaz VIII. Caëtani. Er endete mit der gänzlichen Niederlage der Colonna. Die Cardinäle Giacomo und Pietro C. waren nämlich excommunicirt und alle getreuen Söhne der Kirche aufgefordert worden, sie zu vertilgen. In solcher Bedrängniss unterwarfen sie sich 1298 dem Papst in Rieti, durch Vermittelung des Verräthers Guido da Montefeltro. Denn während sie vom Banne losgesprochen wurden, zerstörte man Palestrina von Grund aus und riss seine Mauern nieder.

Die Colonna verliessen hierauf Italien und kehrten erst nach dem Tode Bonifaz' VIII. zurück. Benedict XI. rehabilitirte sie hierauf und gab ihnen einen Theil ihrer Besitzungen wieder. 1307 erlaubte Clemens V. den Wiederaufbau Palestrina's, das sich darnach zu einigem Wohlstand erhob. Im J. 1332 erbaute Stefano Colonna das Schloss, dessen Trümmer noch erhalten sind. Nichtsdestoweniger begannen die Colonna die Streitigkeiten mit den Päpsten von Neuem, und es kam so weit, dass unter Eugen III. die Stadt wiederum erobert wurde. Dieses Mal (1436) liess der Cardinal Vitelleschi 40 Tage lang Feuer und Schwert wüthen. Auch die Kirchen wurden nicht verschont und es blieb kein Stein auf dem anderen. Seitdem baute man den oberen Theil der Stadt mit der Citadelle nicht wieder auf, sondern siedelte sich um den Palast der Colonna, in den Ruinen des Fortunatempels, an. Im J. 1630 verkaufte Fr. Colonna Palestrina für 775.000 Scudi an Carlo Barberini, Bruder Urban's VIII., dessen Nachkommen in diesem Besitz verblieben sind.

Palestrina hat jetzt ungefähr 5400 Einwohner. Die Stadt ist eng und winkelig, ohne grosse Plätze und öffentliches Leben, ganz in und auf den Trümmern des Fortunatempels gebaut. Derselbe war schon in früher Zeit durch seine Orakel berühmt. Ein gewisser Nummerius Suffucius sollte nämlich die *sortes* (Stäbe von Eichenholz mit alterthümlichen Buchstaben) an einem Ort gefunden haben, den man noch lange nachher neben dem Standbild der Göttin zeigte. Diese Fortuna, die Erstgeborene und Allerzeugende, galt für die Mutter des Jupiter und der Juno, mit denen sie abgebildet war. Wollte man ihr Orakel befragen, so wurde unter feierlichen Ceremonien

Eines der Loose gezogen. Ihr Hauptfest fiel auf den 11. April. Von Rom aus betrachtete man zuerst den Andrang zum Cultus der latinischen Göttin mit Neid und verbot sogar die Theilnahme an demselben. Nach der Schlacht bei Cannae wurde die Fortuna jedoch officiell anerkannt. Nach der Wiederherstellung des Tempels, durch Sulla, erreichte der Cultus seine höchste Blüthe. Jetzt lässt sich von der Anlage des Heiligthums nur wenig erkennen. Eine genaue Wiederherstellung versuchte ein russischer Architect Thon, dessen selten gewordenes Werk die Gastwirthin Arpina besitzt. Der Tempel bestand aus mehreren Terrassen, die auf mächtigen, noch erhaltenen Unterbauten ruhten und zum Theil grosse Piscinen enthielten. Daran schloss sich ein halbrunder Porticus, an den der eigentliche Tempel mit der Cella gränzte. Man kann architectonische Reste und Sculpturfragmente durch die ganze Stadt verfolgen. Ausserhalb der Mauern sieht man grossartige Substructionsbögen, einzelne Gewölbe und Gänge. Im Garten Barberini, den man vom Corso aus betritt, sollen sich zwei grosse Piscinen befunden haben. Auch bewahrt man hier noch Marmorreste und Inschriften auf. Am Platz neben dem Dom sieht man vier corinthische Halbsäulen und eine lange Arcadenhalle, die jetzt in einen Weinkeller verwandelt ist. Die oberste Terrasse nimmt der **Palast Barberini** ein, dessen Fassade auf den Unterbauten des halbrunden Porticus ruht. Die Hauptsehenswürdigkeit des Palastes ist ein grosses **Mosaik**, das man in einer halbrunden Nische auf dem Domplatz fand. Der Cardinal Franc. Barberini liess es 1640 von P. da Cortona ablösen und an seine jetzige Stelle in einen oberen Saal des Palastes versetzen. Es enthält landschaftliche Scenen an den Ufern des Nils, mit zahlreichen Thieren, die durch beigesetzte Namen erklärt werden. Ausserdem sind Begebenheiten durch Personen in ägyptischer und griechischer Tracht dargestellt, die man unzählige Mal, aber noch nicht genügend, benannt hat. Man hält es für eine Reise Alexander's des Gr. nach dem Jupiter Ammon, eine Reise Hadrian's, eine Eroberung Aegyptens durch August, eine Nilüberschwemmung u. s. w. Aus der Form der Buchstaben scheint hervorzugehen, dass das Werk unter den Flaviern in Rom verfertigt wurde, vielleicht nach einem älteren Original. — In einem Saal des Palastes bewahrt man einige Statuen und Inschriften auf, auch malten die Zuccari mythologische Begebenheiten an den Gewölben. An diesen Palast stösst die Kirche S. Rosalia, in der sich eine unvollendete Pietà befindet. Einige schreiben sie dem M. Angelo zu, Andere erklären sie für ein Werk aus der Bernini'schen Zeit.

Die alten Mauern Palestrina's zeigen deutlich vier ver-

schiedene Bauweisen. Sogenannte cyclopische Mauern, ferner einen geglätteten kleineren Polygonbau, dann Tuffquadern aus der letzten Zeit der Republik, endlich Ziegelwerk aus der Kaiserzeit. Steigt man durch die Strasse Schiacciato zur Citadelle hinauf, so hat man längst des Weges die alten Mauerreste. Die Arx heisst jetzt Castel di S. Pietro. Einige ärmliche Häuser werden noch bewohnt, auch ist die Burg der Colonna theilweise erhalten. Die dem h. Petrus geweihte Kirche wurde im 17. Jahrh. erbaut und im folgenden restaurirt. Man sieht darin ein Gemälde von P. da Cortona und eine Statue des Ap. Petrus aus der Zeit Bernini's. Die Aussicht von diesem Punct, 2460′ hoch über dem Meer, ist ausserordentlich schön. Man sieht die Kuppel von St. Peter, den Soracte, die Sabiner Berge mit Tivoli und die Krümmungen des Anio, das Albaner Gebirg mit M. Porzio, M. Compatri, Rocca Priora und Frascati; dann die Meeresküste von Fiumicino bis zu den Ponzainseln, zuletzt das Saccothal mit Cavi, Paliano, Anagni, Segni, Valmontone und Monte Fortino. Rückwärts hängt der Berg mit der Hügelkette zusammen, die sich über Rocca di Cavi und Capranica nach dem Aniothal hinzieht.

Die Trümmer der Villa des Hadrian bei der Kirche S. Maria della Villa umfassen einen Flächenraum von $\frac{3}{4}$ Quadratmiglien. Man fand daselbst den Antinous Braschi, der jetzt im Lateran steht. Im Forum des alten Praeneste fand man 1773 den berühmten Calender des Verrius Flaccus, der jetzt im Palast Vidoni in Rom aufbewahrt wird. Als man im Frühling 1864 nach ergänzenden Fragmenten dieses Calenders grub, entdeckte man die Trümmer einer christlichen Basilica des frühesten Mittelalters, deren wesentliche Theile noch erkenntlich waren. Drei in der Nähe befindliche zerstörte Gräber enthielten interessante Antiquitäten, von denen der Papst die werthvollsten dem Museum des Vaticans einverleibte.

Palestrina ist die Vaterstadt des grossen Tonkünstlers Pier Luigi da Palestrina, 1524—1594. Cicerchia de Rossi, ein Schüler Baini's und ehem. berühmter Sänger der Sixtinischen Kapelle, besitzt eine werthvolle Sammlung sämmtlicher Compositionen seines berühmten Landsmannes und gestattet gern die Durchsicht derselben. Er wohnt am Corso.

Cavi. 3 Miglien.

Man verlässt Palestrina durch Porta del Sole und überschreitet nach einer Miglie auf dem Ponte dello Spedaletto den Fosso, ein Flüsschen, das sich in den Sacco ergiesst. Links vom Wege befindet sich in einer Vigna eine achteckige Ruine,

ähnlich dem Tempio della Tosse in Tivoli. Man hat sie für einen Sonnentempel halten wollen, erklärt sie aber jetzt für einen christlichen Bau aus dem 5. Jahrh. Die Strasse tritt bald in ein enges, höchst malerisches Thal und zieht sich am Abhang steigend und fallend hin. Bald wird Cavi sichtbar und auf der Höhe Rocca di Cavi, ein kleines Dorf von 500 Einwohnern, das 3 M. von ersterem entfernt liegt. Kurz vor Cavi überschreitet man noch einen schäumenden Waldbach auf einer 1827 erbauten, schönen Brücke, die aus 7 Bogen besteht. Die ganze Strasse ist antik, doch hat man sie erhöht und das alte Pflaster zerschlagen.

Cavi (Cavae) liegt auf dem Monte di Montorella. Es hat 2000 Einwohner und gehört den Colonna. Bei den Kämpfen dieser Familie mit den Päpsten blieb es meist mit Zerstörung verschont. Das Städtchen hat ein heiteres, einladendes Aussehen. Hat man die einzige Hauptstrasse passirt, so gelangt man in eine schöne Ulmenallee, von der sich dann links der Weg nach Genazzano abzweigt.

Genazzano.

4 Miglien von Cavi liegt malerisch auf einer Anhöhe **Genazzano**, mit wenig über 3000 Einwohnern. Nibby leitet den Namen von der plebejischen Familie Genucia her, die hier Besitzungen gehabt haben soll. Reste einer römischen Villa sind noch erkenntlich. Genazzano kam schon im 11. Jahrh. an die Colonna und ist ihnen verblieben, auch ist das mittelalterliche Schloss dieser Familie noch erhalten. Nach Einigen soll Martin V. hier geboren sein; wenigstens residirte er längere Zeit am Ort. 1461 besuchte Pius II. die Stadt auf seiner archaeologischen Rundreise. Berühmt ist hier die Madonna del buon consiglio, die in der ganzen Umgegend, bis in das Neapolitanische hinein, besondere Verehrung geniesst. Zu ihren Festen an den Marientagen strömt das Volk von weither zusammen, eine gute Gelegenheit für Künstler, um dessen malerische Trachten zu studiren. Genazzano ist ein angenehmer, sehr ruhiger Sommeraufenthalt, hat auch ein kleines, sehr bescheidenes Wirthshaus. Von hier aus kann man einen schönen, aber sehr beschwerlichen Weg quer durch das Thal nach Olevano machen. Die bequemere Fahrstrasse geht in der Ebene fort und ist 12 M. lang.

Olevano.

Die grosse Strasse von Genazzano geht ununterbrochen gradeaus, bis sie sich nach Ueberschreitung der zweiten Brücke

theilt. Rechts gelangt man nach Paliano', links nach Olevano. Der letztere Weg steigt erst langsam hinan, und biegt dann in einen grossen Bogen rechts aus, so dass man Olevano lange Zeit vor sich sieht, bevor man es auf dem Bergrücken erreicht. **Olevano,** mit ungefähr 3000 Einwohnern, ist eine mittelalterliche Stadt, die erst den Frangipani gehörte und dann an das Kloster von Subiaco kam. Vom 13.—17. Jahrh. besassen es die Colonna, die es an die jetzigen Herren, die Borghese, verkauften. Die Stadt liegt auf einem Felsen, dem Ausläufer des Monte Corso. Die engen, steilen Strassen, mit ihren oft wunderlich gebauten Häusern, bieten reiche Ausbeute für Künstler, deren Dorado Olevano immer gewesen ist. Dazu trägt nicht wenig das Wirthshaus, Casa Baldi, bei, das hoch über der Stadt auf einem Bergrücken liegt. Die liebenswürdige junge Wirthin, Beppina, verwirklicht hier das Ideal einer italiänischen Bauernherberge. Der Wirth, Nino, macht mehr den Eindruck eines trägen Speculanten. Man zahlt pensionsweise 7 Paul täglich, 6 bei längerem Aufenthalt. Ein zweites Gasthaus am Ort ist auch nicht schlecht, führt aber nicht eine so gute Küche als das vorige.

Von dem Platz vor der Casa Baldi hat man eine herrliche Rundschau. Ganz rechts liegt Guadagnuola mit Civitella auf der Höhe. Auf dem Hügelrücken, der sich hieran schliesst, sieht man S. Vita, Capranica und Rocca di Cavi. In der Ebene wird Velletri am Horizont sichtbar. An den gegenüberliegenden Bergen unterscheidet man deutlich Valmontone, Rocca Massimi, Segni, und, diesseits des Sacco, Paliano. Der Sonnenaufgang und -Untergang, der Flug der sich jagenden Wolken, und etwa ein Gewitter auf den umliegenden Höhen sind prachtvolle Schauspiele auf diesem einzig schönen Puncte. Die ganze Umgegend ist überdies an Aussichten und Durchblicken reich, sei es nach dem Aniothal hinüber, oder zurück auf Olevano, mit den Ruinen seines mittelalterlichen Castells.

Von Olevano führen drei verschiedene Wege nach dem etwa 12 M. enfernten Subiaco. Der erste über Rojate und Affile ist der beschwerlichste, aber auch sehr interessant und lohnend. Er nimmt ungefähr 4 St. in Anspruch und ist durchgängig zu Esel zu passiren.

Rojate hat an 800 Einwohner, die sich, wie die meisten Leute in den hochgelegenen Orten, mit Holzsammeln ärmlich ernähren. **Affile**, mit 1400 Einwohnern, ist eine alte Stadt, die noch Reste alter Mauern und Inschriften enthält. — Der zweite Weg geht unterhalb Civitella, die neue Fahrstrasse entlang, die indess noch lange nicht vollendet ist. Man braucht bis Subiaco gute 3 Stunden. Dieser Weg ist bequemer als der

vorige und auch landschaftlich interessant. **Civitella** ist auf Grund einer alten Stadt erbaut, in der Nibby Vitellia vermuthet. Die jetzige Stadt nimmt die Citadelle der früheren ein und enthält noch einige antike Mauerreste. Sie wurde schon im 10. Jahrh. bewohnt. Eine Miglie von Civitella liegt das berühmte Kloster **S. Francesco**, auf steiler, von schroffen Felsen umgebener Höhe, die fast immer in Wolken verhüllt ist. — Der dritte und vielleicht schönste Weg führt über Civitella selbst, Rocca S. Stefano und Rocca S. Francesco. — Von Olevano fährt dreimal wöchentlich ein Vetturin in 8 St. nach Rom.

Paliano.

Wie eine Festung mit Wällen und Mauern umgeben, liegt Paliano auf einem isolirten Hügel, 8 M. von Cavi. Die Stadt zählt über 4000 Einwohner und scheint im 10. Jahrh. gegründet zu sein. Die Grafen von Segni behaupteten sie als Hauptfestung im Saccothal, bis zu Martin V., der sie seinem Neffen Colonna übergab. Seitdem theilte Paliano die Schicksale dieser Familie. Unter Sixtus IV. vertheidigte sich Prospero Colonna hier mit gutem Erfolg. 1556 nahm Paul IV. die Stadt Marc Antonio Colonna ab, und verlieh sie als Herzogthum seinem Neffen Caraffa. Aus der Herrschaft dieser Familie stammen die noch erhaltenen Befestigungen. Nach der Schlacht von Lepanto kam Paliano an die Colonna zurück, und noch jetzt erhält der älteste Sohn davon den Herzogtitel. Die Stadt bietet sonst nichts Sehenswerthes. Ein leidlich guter Weg führt von hier nach **Anagni**, dem alten Anagnium, einer einst blühenden Stadt der Herniker. Sie ist besonders landschaftlich interessant, da man von hier einen grossen Theil des fruchtbaren Saccothales übersieht; die wenigen erhaltenen, alten Mauerreste sind unbedeutend.

Zagarolo.

Dieses interessante Städtchen ist 6 M. von Palestrina entfernt; 3 M. von der Station S. Cesareo, auf der Via Labicana. Es hat über 5400 Einwohner und besteht aus einer einzigen langen Strasse, die auf den Ruinen des alten **Pedum** erbaut ist. Diese latinische Stadt gehörte schon früh zu Rom, sagte sich aber wiederholt von demselben los und wurde darnach 417 von Camillus bezwungen, der dafür einen Triumphzug hielt. Schon gegen das Ende der Republik existirte Pedum nicht mehr. Caesar und Catull hatten in der Nähe Villen. Die Pedaner siedelten zum Theil nach Scaptia über, das bei dem

heutigen Passerano lag. Ueber dem Thor von **Zagarolo** sieht man eine sitzende Statue des Jupiter, mit dem Adler und Donnerkeil. Auf dem Platz vor der Cathedrale befinden sich einige Sarcophage, Inschriften und 2 Togastatuen. Ausserdem sind auch noch an vielen Gebäuden antike Reste erhalten. Zagarolo kam im 12. Jahrh. an die Colonna und wurde in den Kriegen dieser Familie mehrere Male gänzlich zerstört. Im 17. Jahrh. erwarben es die Rospigliosi, deren ältester Sohn noch jetzt den Herzogtitel darnach führt. Im J. 1591 versammelte Gregor XIV. hier eine Anzahl Cardinäle und Praelaten, um die unter Sixtus V. gedruckte Vulgata von den Sinnstörenden Druckfehlern zu reinigen, mit denen sie angefüllt waren. Eine Gedenktafel im Palast Rospigliosi enthält noch die Namen jener Correctoren.

Gallicano.

Dieses Städtchen liegt 3 M. von Zagarolo entfernt auf einem kleinen Felsen, den zu beiden Seiten Bäche umrauschen. Es hat an 1000 Einwohner und existirte wohl schon im Alterthum Wer dem Ort den Namen gab, ist nicht bekannt, doch kommt der Name Gallicanus in Inschriften vor; im J. 330 erlitt sogar ein römischer Präfect Gallicanus den Märtyrertod, und wurde später heilig gesprochen. Die Stadt wird 992 zum ersten Mal erwähnt. Später kam sie an die Colonna und von diesen an die Familie Pallavicini, die sie noch besitzt.

Poli.

8 M. von Gallicano entfernt liegt Poli in einem anmuthigen, nach Rom zu offenen Thale. Der Weg führt von dem ersteren Orte über den Ponte dell' Acqua Rossa und den Fosso della Mola. **Poli**, mit ungefähr 1200 Einwohnern, wird von Einigen für das alte Bola gehalten, obwohl durchaus keine antiken Reste vorhanden sind. Im Mittelalter hiess es Castellum S. Pauli. Die Stadt gehörte lange Zeit der Familie Conti. Innocenz XIII. Conti († 1724) erneuerte den Palast und liess ihn mit Fresken schmücken. Darnach kam Poli an die Grafen von Segni und nach Aussterben dieser Familie, zu Ende des vorigen Jahrh., an den Principe Torlonia, der seinem ältesten Sohn den Herzogtitel davon gab. Von Poli nach Tivoli sind 12 M. Nach dem 8 M. entfernten Palestrina führt ein sehr beschwerlicher Weg über Castel S. Pietro.

Gabii, Colonna, Labicum etc.

Nach den 12 M. von Rom entfernten Ruinen des alten Gabii führen zwei Wege. Der eine bequemere ist die Via La-

bicana, die gewöhnliche Fahrstrasse nach Palestrina. Man verlässt sie bei der Osteria del Finocchio. Der andere Weg ist die Via Praenestina. Sie beginnt bei Porta Maggiore, wo man links abbiegt und eine Zeit lang zwischen Vignen entlang geht. 2 M. von der Stadt liegen die Ruinen von Tor de' Schiavi, grosse Mauerreste, unter denen man Tempel und Häuseranlagen unterscheidet. Wahrscheinlich befand sich hier eine Villa der Gordiane. ½ M. weiter geht links ein Weg auf der alten Via Collatina nach Lunghezza. 1½ M. von Tor de' Schiavi liegt ein mittelalterlicher Thurm, nach den in den Mauern eingelassenen Antiken, Tor Tre Teste benannt. 9 M. von Rom überschreitet man den Ponte di Nono, eine schöne römische Brücke von 7 Bogen. Sie ist von Lapis Gabinus, einem bei Gabii gebrochenen Stein, und aus derselben Zeit als das Tabularium in Rom, das dieselbe Bauweise hat. Die Osteria dell' Osa liegt 11½ M. weit, bei dem Bach Osa, einem Ableiter des Sees von Gabii. Hier zweigt sich der Fahrweg nach der Via Labicana ab. Die Via Praenestina biegt hinter Osa rechts ab und geht gleich darauf bei dem See vorbei, der zur Linken bleibt. Etwas weiter wird **Castiglione** sichtbar, ein Casale mit den Ruinen eines Castells, das die Stelle der Arx von **Gabii** einnimmt. Diese Stadt erstreckte sich langhin vom See in der Richtung auf Casale di Pontano. Sie war ursprünglich eine Colonie von Alba, und schon in früher Zeit durch eine Priesterschule berühmt. Nach dem Fall Alba's ging Gabii in Rom auf und zerfiel bald. Zu Cicero's Zeit war es fast ganz verlassen. Später erhob es sich wieder zu einiger Blüthe, als Hadrian den Tempel der Juno Gabina erneuerte. Die Cella und ein Mosaikfussboden sind von demselben noch wohl erhalten. Die Mauern von Castiglione sind zum Theil antik, zum Theil aus alten Fragmenten zusammengesetzt. Der See von Gabii wird erst im 5. Jahrh. erwähnt. Im Mittelalter nannte man ihn Lago di Burrano. Die ganze Gegend gehörte den Familien Colonna und Mencacci. Seit 1614 besitzen sie die Borghese. Im J. 1792 liess der Fürst Maro Antonio Borghese Ausgrabungen vornehmen, deren Ergebnisse jetzt die Hauptzierden der Gallerie des Louvre ausmachen.

In der grossen Ebene zwischen dem alten Gabii und dem Städtchen Colonna, muss in der Nähe des Casal di Pontano der berühmte **Lacus Regillus** gelegen haben. Um nach **Colonna** zu gelangen, verfolgt man den Verbindungsweg, der von der Osteria dell' Osa nach der Via Labicana führt, und erreicht auf dieser letzteren bei dem 15. Meilenstein die Osteria di Colonna, die grade unterhalb der gleichnamigen Stadt liegt. Colonna wird zuerst 1043 erwähnt. Später erlitt Colonna alle

Schicksale der mächtigen Familie, die sich nach ihm benannte, und wurde mehrere Mal zerstört, namentlich von Bonifaz VIII. und von Cola di Rienzo, als dieser 1354 gegen Palestrina zog. Die Stadt ist jetzt im Verfall und zählt kaum 300 Einwohner. Von Colonna führt ein schöner, 5 M. langer Weg nach Frascati. **Monte Compatri** ist ein wohlhabender Flecken mit 2500 Einwohnern und einem alten Schloss, das den Borghese gehörte. Hier lag die alte Colonie Alba's **Labicum**, die schon früh von Rom bezwungen wurde. Nachdem sie sich einige Mal mit Erfolg von demselben losgesagt hatte, wurde sie völlig zerstört und erholte sich von diesem Schlage nicht mehr, trotzdem man sie von Rom aus zu colonisiren versuchte. Im 1. Jahrh. n. C. verliessen die Einwohner den öden Ort gänzlich und siedelten in Labicum quintannense an, das in der Ebene, am 15. Meilenstein der Via Labicana, lag. **Rocca Priora** nimmt ebenfalls die Stelle einer alten Stadt ein, vielleicht **Corbium**. Die Stadt zählt jetzt 1400 Einwohner und enthält viele antike Mauer- und Sculpturreste. **Monte Porzio** wurde von Gregor XIII. erbaut. Die Kirche des Ortes weihte 1766 der Cardinal v. York aus dem Hause Stuart. Der ganze diesseitige Abhang des Albanergebirges ist landschaftlich ungemein interessant, auch die Aussicht auf die nahe liegenden Sabinerberge sehr lohnend. Unterhalb M. Compatri liegt der ausgetrocknete Lago delle Cornufelle, den der Fürst Borghese im 17. Jahrh. durch einen noch erhaltenen, künstlichen Canal ableitete. Von hier aus ist Frascati nur eine Miglie entfernt.

Lunghezza und Collatia.

Einer der anmuthigsten, malerischsten Puncte, in der nahen Umgebung Roms, ist das 10 M. entfernte Lunghezza. Man kann auf dem Hinweg die Via Collatina benutzen und auf der Praenestina heimkehren. Auf ersterer ist der Weg bis Tor de' Schiavi derselbe wie nach Gabii. Hier zweigt sich die Via Collatina links ab und verfolgt nun 3 M. weit die Leitung der Acqua Vergine. Der Aquaduct geht dann bei dem Casale la Rustica vorbei nach Salone, 8 M. vom Thor. Dort befinden sich die Quellen, die ihr Wasser zuerst in einer grossen Cisterne vereinigen, bevor dasselbe in den Canal fliesst. Bei Tor di Sapienza biegt links von der Collatina eine Strasse nach Cerbara (s. d.) ab. Ebenfalls zur Linken fliesst der Anio, der von Zeit zu Zeit sichtbar wird. Nachdem man eine Brücke über einen Graben passirt hat, geht rechts ein Weg nach der Osteria dell' Osa ab, die nach der Via Praenestina hinüberleitet. Hiernach erblickt man Lunghezza grade vor sich und erreicht es,

sobald man einen Arm der Osa überschritten hat. **Lunghezza** ist ein mittelalterliches Castell auf einem isolirten Hügel. Von hier aus hat man einen herrlichen Blick auf die Albaner und Sabiner Berge. **Collatia**, die Vaterstadt des Brutus, war eine bedeutende Colonie Alba's, die aber, wie alle nah gelegenen Städte, schon früh in Rom aufging. Mit Antemnae und Fidenae galt sie zur Kaiserzeit nur als Privatvilla. Antike Reste hat man von ihr nicht gefunden, doch beweist der alte Weg, der bis zum Hügel von Lunghezza führt und dicht hinter demselben wieder beginnt, dass Collatia auf dieser Anhöhe selbst gelegen haben muss. Lunghezza wird im 11. Jahrh. zuerst erwähnt. Es gehörte lange Zeit den Medici, kam aber dann an die Strozzi, die es noch besitzen. An der Osa liegt ein kleiner Wald, den man durchschreitet, um nach dem Verbindungsweg zu gelangen. Man geht bei dem verfallenen Castel dell' Osa (Castellaccio) nach der Osteria dell' Osa und von dort nach Torre di Nono, auf der Via Praenestina.

Cerbara ist eine Tenute an der Via Collatina und nur 4 M. von Rom entfernt. Es befinden sich hier viele Höhlen und Schluchten, in denen die deutschen Künstler mitunter das Maifest feiern. Cerbara ist eine angenehme Spazierfahrt von wenigen Stunden.

Mentana, M. Rotondo.

Die Besichtigung der Via Nomentana mit den Alexandercatacomben, des alten Nomentum und M. Rotondo's, mit der Rückfahrt über die Via Salara, kann in einem Tag gemacht werden. Will man nur die 7 M. entfernten Catacomben besuchen, so genügt ein halber Tag.

Man verlässt Rom durch Porta Pia und verfolgt die grade Strasse, die auf beiden Seiten von Villen begränzt ist. Schon dicht hinter dem Thor hat man eine schöne Aussicht auf Villa Albani und die Berge am Horizont. Rechts liegen die Villen Patrizi, Massimo und Torlonia. Eine Miglie weit ist die Kirche S. Agnese mit den Catacomben und S. Costanza. Die Strasse biegt nun rechts um nach dem tiefer gelegenen Ponte Nomentano, der über den Anio führt. Die alte Via ging mehr links, wo man ihre Spur noch an einem zerstörten Grabmal im Thal, der sog. Seggiola del Diavolo erkennen kann. Ponte Nomentano ist von Narses erbaut und später vielfach ausgebessert. In den letzten Jahren war er halb zerstört und bildete mit seinem zerfallenen Thurm und den grün bewachsenen Flussufern einen malerischen Punct, aber auch eine grosse Versuchung für Wegelagerer. Jetzt hat man ihn ganz renovirt.

Hinter der Brücke liegt ein kleiner Hügel, in dem man den Mons sacer zu erkennen glaubt. 1 M. weiter ist das Casale de' Pazzi, eine anmuthig gelegene Farm. Darnach erreicht man einen Bach und hinter diesem ein zerfallenes Grabmal, Spunta Pietri. Die Strasse ging bisher immer über der alten fort, die nun stellenweise nebenher sichtbar wird. Wenig über 6 M. weit liegen die Tenuten Coazzo und Pietra aurea, in denen man 1853 die Alexandercatacomben (s. d.) entdeckt hat. Wenn sie auch nicht gut zum alten Nomentum gehören können, so haben Einige doch in der Inschrift am Altar der Kirche einen Bischof Ursus erkennen wollen, der 415 in jener Stadt lebte. Bei Casale di Capo Bianco, hinter den Catacomben, theilt sich der Weg und führt rechts nach Palombara. Die Campagna wird nun sehr öde und ist nur durch die Aussicht auf den M. Gennaro und die Sabinerberge belebt. Der Weg steigt abwechselnd und fällt und passirt allmälig die Tenuten Case nuove, Torre Lupara und **Monte Gentile.** Bei letzterer sind antike Mauerreste erhalten. Man nimmt an, dass hier einst die Stadt **Ficulea** gelegen hat. Bald nachher durchfährt man ein kleines Gehölz und nähert sich dann in schon bebauter Gegend dem Städtchen Mentana, das jetzt überaus dürftig aussieht.

Mentana. Die Stelle, wo einst das alte **Nomentum** lag, lässt sich nicht mehr mit Gewissheit bestimmen, doch kann es nicht weit von Mentana, da diese Stadt schon in frühester Zeit existirte, gelegen haben. Nomentum war eine alte Colonie Alba's, die später noch als römisches Municipium blühte. Ovid, Seneca und Martial hatten in der Umgegend Villen, auch war die Stadt durch ihren Wein berühmt. Nach dem Untergang des römischen Reiches scheint Nomentum fortbestanden zu haben, wenigstens wurde es schon früh ein ansehnlicher Bischofssitz, dessen Bischöfe von 415—964 namentlich bekannt sind. Als Carl der Gr. zur Krönung nach Rom zog, wurde er hier von Leo III. und dem römischen Clerus empfangen. Nomentum war die Vaterstadt des Crescentius, der im 10. Jahrh. Rom als Senator beherrschte. Nach dieser Zeit scheint die Stadt schnell verfallen zu sein, denn schon um 1200 wird sie als Castrum und Privatbesitz erwähnt. Durch Nicolaus III. kam der Ort an die Familie Orsini, die das noch erhaltene Baronenschloss erbaute. Später kauften die Peretti Mentana für 250,000 Sc. Jetzt gehört es den Borghese und ist, wie schon gesagt, sehr im Verfall. Man sieht in den engen Strassen viele alte Reste, Inschriften und auch eine Togastatue. Am Palast befindet sich ein interessantes, spitzbogiges Portal.

Die Via Nomentana endete 5 M. hinter dieser Stadt, bei dem alten **Eretum**, wo sie sich mit der Via Salara vereinigte.

Zwei Miglien von Mentana entfernt liegt Monte Rotondo, eine blühende Stadt mit 2300 Einwohnern.

M. Rotondo ist im Mittelalter entstanden und wird 1074 zum ersten Mal erwähnt, Im 12. Jahrh. kam es an die Orsini, die es mit wechselndem Glück bis zum Pontificat Urbans VIII. behielten. Da erwarben es die Barberini. Im vorigen Jahrh. kam die Stadt an den Marchese del Grillo und von diesem kauften es 1825 die Piombino, die es noch besitzen. M. Rotondo hat vier Kirchen, unter denen sich S. Ilario durch ein Martyrthum des h. Stephan auszeichnet, das dem Mantegna zugeschrieben wird. In der Collegialkirche S. Maddalena befinden sich Gemälde von C. Maratta und Cirro Ferri. Interessant ist das schön gebaute alte Schloss, das Fresken aus der Zeit Urbans VIII. enthält. Von dem hohen Thurm hat man eine umfassende Aussicht. M. Rotondo ist 2 M. von der Via Salara und 15 M. von Rom entfernt. Bei der Osteria Fonte di Papa überschreitet man einen Bach und gelangt nach 3 M. zum Casale Marcigliana vecchia, das auf antiken Unterbauten ruht. Kaum 1 M. weiter geht wieder ein kleiner Bach unter der Strasse fort: die durch die Niederlage der Römer berühmte Allia. Sie ist 11 M. von Rom entfernt. 8 M. von Rom liegt das Casale Marcigliana und dann weiterhin Sette bagni und Castel Giubileo (s. Fidenae). Von hier aus erreicht man bald Villa Spada und dann über Ponte Salaro, Osteria delle pupazze und Villa Albani, Rom selbst.

Veji. 12 Miglien.

Der so beliebte Ausflug nach Veji ist hauptsächlich landschaftlich interessant; die erhaltenen Alterthümer haben, mit Ausnahme des Grabes Campana, nur für den Archaeologen Werth. Die Fahrt lässt sich bequem in 7 — 8 Stunden machen. Ein Wagen nach **Isola Farnese** und zurück kostet zwischen $2^1/_2 - 3^1/_2$ Scudi. In der Trattorie dort erhält man einen erträglichen Wein und ein Gabelfrühstück; was man sonst geniessen will, muss man von Rom aus mitnehmen. Der Cicerone **Filippo Domesi** in Isola ist mit der Localität gut bekannt. Hat man sich die Schlüssel des Grabes Campana geben lassen, so wird man auch ohne ihn fertig. Die Tour um die ganze alte Stadt mit Besichtigung der Arx und des etruskischen Grabes nimmt ungefähr 3 Stunden ein. Wer nur des Naturgenusses wegen den Ort besucht, ist natürlich Herr seiner Zeit.

Man verlässt Rom durch Porta del Popolo und fährt über Ponte Molle. Bei der Osterie hinter dieser Brücke biegt rechts die Via Flaminia ab, die alte Hauptverbindungsstrasse mit dem nördlichen Italien. Man geht jedoch grade aus auf der jetzigen Poststrasse, die mit der alten Via Cassia identisch ist. Eine Miglie hinter der Osterie hören die Landhäuser auf, und man befindet sich in der stark hügeligen Campagna. Hinter dem Fosso dell' Acquatraversa hebt sich die Strasse bedeutend.

Am 5. Meilenstein steht ein alter Sarcophag des P. Vibius Marianus, den das Volk Grab des Nero genannt hat. Bei demselben biegt rechts eine alte Strasse nach Veji ab, die zu Pferd noch recht gut zu passiren ist. Bei der Osteria delle Capanacce vereinigt sich mit der Hauptstrasse ein Weg, der von Porta Angelica herkommt. Darnach erreicht man das Casale di Borghetto und am 9. Meilenstein die erste Poststation la Storta. Eine Miglie von hier zweigt sich rechts der Weg nach Isola Farnese ab. Nachdem man ihn eine halbe Miglie weit verfolgt hat, theilt sich die Strasse wiederum. Links gelangt man nach Formello, einem mittelalterlichen Städtchen von 500 Einw. Rechts erblickt man vor sich das malerische Castell von Isola. — Der oben erwähnte Reitweg, der sich bei dem 5. Meilenstein abzweigt, hat zum Theil noch altes Pflaster. Man kommt bei der Tenute Ospedaletto vorbei und überschreitet dann die Valchetta, bei der Ruinen eines alten Grabes sind. Hier biegt man links um, und durchgeht die Ebene bis zum Zusammenfluss der Cremera mit dem Fosso de' due fossi. Dann erreicht man durch den Arco di Pino die Piazza d'Armi von Veji.

Der gewöhnliche Spaziergang ist von Isola Farnese zum Mollino hinab, wo ein schöner Wasserfall ist. Dann verfolgt man die linke Flussseite bis zum Ponte dell' Isola. Nachdem man diese Brücke überschritten, geht man auf der anderen Seite bis zum Ponte Sodo und Porta Spezzeria. Letztere liegt unweit des Grabes Campana. Von hier kann man den Lauf der Cremera bis zu ihrer Mündung verfolgen, wohin Einige das Schlachtfeld verlegen, auf dem die 300 Fabier fielen. Nächstdem ist die Piazza d'Armi zu besteigen, auf der man eine schöne Aussicht hat. Von dieser geht man in einer kleinen Stunde nach Isola zurück.

Veji. Die Lage des alten Veji ist seit dem 15. Jahrh. der Gegenstand vielfacher Untersuchungen gewesen. Erst in diesem Jahrh. hat man sie nach daselbst aufgefundenen Inschriften bestimmen können, in völliger Uebereinstimmung mit der Beschreibung des Ortes durch Dionys von Halicarnass. Streitig blieb nur noch die Stelle der alten Arx, die wohl nach Isola selbst zu verlegen ist. Einige haben dafür die Piazza d'Armi annehmen wollen. Die Geschichte Veji's, die erst von der Zeit an überliefert ist, als die Stadt mit Rom in Conflict gerieth, darf als bekannt vorausgesetzt werden. Früher vielleicht von umbrischen Stämmen bewohnt, ward Veji im 2. Jahrh. Roms von den Etruskern eingenommen und ihrer Cultur gänzlich unterworfen. Der Kampf begann dann zuerst um Fidenae, das den Etruskern als Vormauer diente. Die sich lange hinziehen-

den, gegenseitigen Angriffe endeten 396 mit der Eroberung Veji's durch Camillus, die zugleich den Beginn vom Ende der Hegemonie der etruskischen Zwölfstädte bezeichnet. Auch war es das erste Mal, dass Rom in einem planmässig geführten, ausdauernden Kriege ein ihm stammfremdes Volk unterjochte. Das Andenken an diesen Sieg wurde noch lange in Rom feierlich begangen; dann verfiel es der Dichtung, die den sagenhaften Stoff mannigfach umkleidete. Unter Caesar wurde Veji durch eine Colonie neu bevölkert und erhob sich in der ersten Kaiserzeit zu einem blühenden Municipium. Später verfiel es gänzlich und verschwand fast aus dem Gedächtniss der Mitlebenden. Im 11. Jahrh. wurde die Citadelle von Baronen befestigt und erhielt, unter dem Namen Isola di Ponte Veneno, durch ihre günstige Lage einige Bedeutung. Sie kam dann abwechselnd in den Besitz der Orsini und Colonna. Unter Alexander VI. belagerte Caesar Borgia hier die letztere Familie und eroberte den Platz nach zwölftägigem Widerstand. Jetzt gehört das Terrain den Rospigliosi. Isola ist sehr im Verfall und zählt kaum 100 Einwohner. Im Sommer fliehen auch diese zum grösseren Theil die hier herrschende Fieberluft.

Jetzt geben hauptsächlich zwei Flüsse die Lage des alten Veji an. Der erste, Fosso di Formello und weiter unten Valca genannt, ist die alte Cremera Sie fliesst östlich an den Stadtmauern vorbei und mündet nach kurzem Lauf in den Tiber, am 6. Meilenstein der Via Flaminia. Der andere, Fosso dell' Isola, bildet den schönen Wasserfall und trennt Isola von der alten Stadt Veji. Darauf nimmt er zwei Bäche auf, Pino und la Storta, und vereinigt sich dann unter dem Namen Fosso de' due fossi, südöstlich von Veji, mit der Cremera. Innerhalb dieses von den Flüssen gebildeten Dreiecks kann man nun den Gang der alten Mauern verfolgen. Nibby hat neun Thore angenommen und benannt, deren Lage sich theilweise gut erkennen lässt. Der Gesammtumkreis der Mauern betrug darnach 6 Miglien. An ihrer nördlichen Seite fand man Reste aus der Zeit, als die Stadt römisches Municipium war: die Colossalbüsten des August und Tiberius, jetzt im Museo Chiaramonti, die Colossalstatue des Tiberius, eine Statue des Germanicus und schöne Marmorsäulen, die vielleicht zu einer Basilika auf dem Forum Veji's gehörten. Letztere befinden sich jetzt in der Kapelle del Sacramento in S. Paolo fuori le mura.

Das interessante, 1842 vom Marchese Campana entdeckte, Grab liegt am anderen Thalrand des Formello, am Abhang von Poggio Reale. Es ist nicht nur wichtig als eines der ältesten unter denen, die man in den etruskischen Städten gefunden hat, sondern enthält auch in anschaulicher Weise sämmt-

liche Gegenstände, die man in derartigen Gräbern aufzustellen pflegte. Der Eingang zum Grabe wird von zwei ruhenden Löwen bewacht. Die Wände der Haupt-Grabkammer sind mit höchst characteristischen Malereien bedeckt, die Menschen, Hunde, Pferde und andere Gestalten aufweisen. Die Zeichnung derselben erinnert beim ersten Anblick an ägyptische Darstellungen. An den Seiten sieht man steinerne Bänke, auf denen Skelette lagen, als man das Grab öffnete. Auf der zur Rechten liegen noch einige Waffen und ein bronzener Helm, mit der Verletzung, den die tödtliche Waffe daran verursachte. In einem kleineren Gemach hinter diesem stehen irdene Aschenkrüge, so wie ein bronzener Rost, dessen einstige Bestimmung noch nicht ganz klar ist. Am Eingang zum Grabe befinden sich noch zwei andere Gemächer, doch fand man nirgends eine Inschrift, die Aufschluss über den Namen der beigesetzten Todten gegeben hätte. Genauere Nachrichten über das alte Veji, so wie über die anderen etruskischen Städte findet man in dem vortrefflichen Werk Dennys', Cities and Cemeteries of Etruria, das an den betreffenden Stellen auch unserer Beschreibung durchweg zu Grunde liegt.

Will man nicht denselben Rückweg nehmen, so kann man den Lauf der Cremera abwärts verfolgen, bis sich dieselbe in den Tiber ergiesst. Man gelangt dann an den 6. Meilenstein der Via Flaminia und auf dieser nach Rom. Der Weg bis zu derselben ist aber für Wagen nicht zugänglich.

Antemnae und Fidenae.

Der Besuch dieser beiden Aussichtspuncte lässt sich leicht in wenigen Stunden zu Fuss machen. Von den Städten selbst, deren Blüthe in Roms Kindheit fällt, ist nichts mehr vorhanden. Man kann den Hinweg durch Porta del Popolo nehmen, und durch Porta Salara zurückkehren. 1 M. vom Thor biegt rechts bei der Vigna di Papa Giulio ein Weg ab, der sich nach wenigen Minuten wiederum links wendet. Er führt nach **Acqua acetosa**, einem anmuthig gelegenen Sauerbrunnen, der viel in Rom getrunken wird. Der Quell mit dem Tiber und dessen grün bewachsenen Ufern nimmt sich ganz malerisch aus. Man geht nun längst dem Fluss ungefähr eine Miglie weit und gelangt dann an den ziemlich steil abfallenden Hügel, auf dem die latinische Ansiedelung **Antemnae** gelegen hat. Die Stadt war wohl befestigt, mit Mauern und Thoren umgeben, deren Gang sich kaum mehr verfolgen lässt. Die Nähe Roms war Antemnae verderblich und es verlor schon in sehr früher Zeit seine Selbstständigkeit. Gegen das Ende der Republik wird der Ort als Privateigenthum und Villa erwähnt.

Die Aussicht vom Plateau des Hügels lohnt reichlich die Ersteigung desselben. An der östlichen Seite von Antemnae führt ein steiler Weg hinab nach der Fahrstrasse und dem Ponte Salaro. Die Brücke hat drei Bogen und zeigt den alten Tuffsteinbau, gemischt mit Travertinblöcken, die aus der Zeit stammen mögen, als Narses sie nach der Zerstörung durch Totila wieder aufbaute. Hinter der Brücke liegt, links von der Strasse, ein altes Grabmal, mit einem Aufbau aus dem Mittelalter. Zwei Miglien weiter liegt die Tenute Serpentara, muthmasslich an der Stelle einer Villa des Phaon, Freigelassenen des Nero, wo dieser Kaiser sein Leben endete. 5 M. vom Thor gelangt man an die Villa Spada. Zwischen ihr und dem weiterhin gelegenen Castel Giubileo nimmt man die Stadt **Fidenae** an. Sie war eine Colonie Alba's, die sich, vielleicht im 2. Jahrh. Roms, den Etruskern unterwarf und als Vormauer Veji's diente. Sie bekriegte lange Zeit Rom mit wechselndem Glück, wurde dann aber noch vor Veji, 425 v. C., definitiv bezwungen und zerstört. Später erhielt sich der Ort als Privatvilla und wird sogar noch im 8. Jahrh. erwähnt. Reste von der alten Stadt sind nicht mehr vorhanden, doch hat man in den steilen Abhängen der Tuffhügel Spuren von Gräbern und einen Tunnel gefunden. Der Ueberlieferung nach, nahmen aber die Römer Fidenae, gleich Veji, indem sie durch einen Tunnel in die Stadt drangen. Das Schloss **Castel Giubileo** erbaute Bonifaz VIII. im J. 1300. Der Name kommt nicht daher, dass man zum Bau einen Theil des im Jubeljahr eingenommenen Geldes verwandt hätte, sondern eine Familie Giubileo besass das Terrain im 14. Jahrh. Das Casale gehört jetzt dem Capitel von St. Peter.

Die Excursion nach Fidenae kann man gut mit der nach Veji verbinden, das nur 5 M. davon entfernt ist. Ein anderer Weg führt von Castel Giubileo nach dem eine halbe M. dahinter gelegenen Thal der Allia. Von dort kann man 4 M. weit über Sette Bagni und Casale delle belle Donne nach der Via Nomentana gehen, die man dicht bei dem Mons sacer betritt. — Von Castel Giubileo führt die Via Salara direct nach Rom.

Prima Porta.

Der Ausflug nach der ungefähr 7 Miglien vor Porta del Popolo, an der Via Flaminia gelegenen, Tenute Prima Porta ist landschaftlich lohnend und sehr leicht auszuführen. Fussgänger werden einen halben Tag darauf verwenden und ziemlich ermüdet zurückkehren. Hingegen fährt jeder Fiaker in $1\frac{1}{4}$ Stunde hinaus. Einspänner erhalten 10—11 Paoli und ein

Trinkgeld. **Prima Porto** war die alte Station Saxa rubra, die 9 Miglien von dem auf dem Forum romanum befindlichen Milliarium aureum entfernt lag. Hier hatte Livia eine Villa Vejentina, die in späterer Kaiserzeit auch unter dem Namen Villa Caesarum ad Gallinas albas aufgeführt wird. Ausgrabungen wurden hier erst in den letzten zwei Jahren gemacht, und hatten die Entdeckung der berühmten Augustusstatue im Braccio nuovo (s. d.) zur Folge. Die Wagen halten an der Osteria, die am Thalrand, rechts vom Wege liegt. Ungefähr 180 Schritt hinter derselben steht ein Casale, und 40 Schritt hinter diesem steigt man rechts zum Hügel hinauf, wo sich der Custode gewöhnlich bei den Ausgrabungen aufhält. Man fand hier zwei unterirdische Gemächer, von denen das eine 56 Palm lang ist und vortrefflich erhaltene Wandmalereien besitzt. Man sieht die höchst anmuthige Darstellung eines durch verschiedenartige Thiere belebten, antiken Gartens. Die Erhaltung der Farben ist ausserordentlich. Das zweite bis jetzt ausgegrabene Zimmer enthält weisse Stuccaturen. Oben an der Treppe zum ersten Gemach lag die Augustusstatue. Fortgesetzte Arbeiten werden hoffentlich den Plan der ganzen Anlage bloslegen. Im zuerst erwähnten Casale zeigt der Custode Bruchstücke von Sculpturen und Terracotten, die der Eigenthümer, Sgr. Checco Segni, zu hohen Preisen feilbietet. —

Bracciano und Umgegend.

Die Fahrt nach dem 26 M. von Rom entfernten See von Bracciano wird von Touristen selten unternommen, ist aber nichts destoweniger ausserordentlich lohnend. Am besten wählt man hierzu die Badezeit in den Bagni von Vicarello, Mai und Anfang Juni, wo sich Italiäner zur Cur einfinden und der See belebter wird.

Die **Locanda Piva** in Bracciano bietet einen angenehmen Aufenthalt und ist wohl zu empfehlen. Täglich fährt ein Vetturin von der Osteria del Sole, bei S. Andrea della Valle, in 5 Stunden nach Bracciano.

Man fährt auf dem Wege nach Viterbo bis zur Station La Storta und biegt eine halbe M. hinter derselben in die Via Claudia ein; rechts führt die Via Cassia nach Baccano. In der hier öden Campagna sieht man nur zuweilen die Spuren der Acqua Paola, die aus dem See von Bracciano herkommt. $13\frac{1}{2}$ M. von Rom überschreitet man den Rio Acquasona, der bei Cesano entspringt und sich als Rio Galera in den Tiber ergiesst. Bald nachher sieht man links die Kirche S. Maria di Cesano, hinter der, bei der alten Station ad Careias, ein Weg nach **Galera** abbiegt. Letzteres, eine jetzt verlassene, halb zerfallene Ruine, auf einem Tufffelsen, liegt in dem romantischen Thal der Arrone, der sich zwischen hohe Felsen hindurchzwängt. Galera wird im 5. Jahrh. zuerst genannt, ob-

wohl schon eine etruskische Niederlassung hier bestanden haben muss. Im 9. Jahrh. besassen es Grafen, die mit denen von Tusculum nicht ohne Einfluss auf die Geschicke Roms blieben. In Folge dessen ward der Ort in Fehden verwickelt und mehrfach zerstört. Später wurde Galera dem Herzogthum Bracciano einverleibt und gelangte mit diesem zu ungewöhnlicher Blüthe. Lange Zeit hindurch besassen es die Orsini, die es 1670 Schulden halber verkaufen mussten. Seitdem wurde der Ort vernachlässigt und verfiel bis zur Ruine. Die Mauern sind aus dem 11. und 15. Jahrh., zum Theil mit spitzbogigen Fenstern. — Hier bei der 15. M. der Via Claudia führt rechts ein antiker Weg nach Baccano. Nachdem man den Arrone, den natürlichen Ableiter des Sees von Bracciano, überschritten hat, sieht man gleich zur Rechten eine neue Strasse, die nach dem hoch gelegenen Städtchen **Anguillara** führt. Dicht bei dem letzteren hat die Acqua Paola einen Theil ihrer Quellen, ein anderer kommt von der entgegengesetzten Seite des Sees. Hinter dem Arrone tritt das Pflaster der alten Via Claudia mehrfach hervor. Drei Miglien vor Bracciano sieht man zuerst den See, mit Trevignano am anderen Ufer, und Rocca Romana, der höchsten Spitze der Hügelkette, dahinter. Zwei Miglien weiter theilt sich der Weg noch einmal bei der alten Station ad Turres. Grade aus führt die Via Claudia nach Oriuolo und Blera. Rechts geht eine alte Consularstrasse über S. Liberato, Vicarello und die Aquae Apollinares nach Tarquinii. Beide Strassen vereinigen sich hinter Oriuolo.

Bracciano (Albergo Piva), eine moderne blühende Stadt von ungefähr 2000 Einw., die ihren Wohlstand den hier bestehenden Eisenhämmern verdankt. Sie enthält zwei verschiedene Theile, den Borgo vecchio und B. nuovo. Auf der höchsten Spitze des ersteren liegt der ansehnliche Palast der Orsini, aus dem 15. Jahrh. Derselbe ist noch bewohnbar und verschafft am vollständigsten den Eindruck eines mittelalterlichen Baronenschlosses. Mit doppelt verschliessbaren Eingängen und runden Thürmen musste er als ziemlich fester Platz gelten. Das Innere enthält ausser einigen dem F. Zuccaro zugeschriebenen Fresken nichts sehr Merkwürdiges; um so lohnender ist aber die Befestigung der Thürme, von wo aus man eine weite Aussicht auf die Stadt, den See und seine Ufer hat. Vicarello und Trevignano sind deutlich sichtbar. Dahinter ist Rocca Romana mit dem Soracte und den Sabinerbergen, die noch zuletzt hervortreten. Rechts sieht man auf der anderen Seite das Thal des Arrone, mit der Erhöhung, auf der Anguillara liegt. Der See selbst hat 22 Miglien im Umfang. Er hiess im Alterthum **Lacus Sabatinus**, von der alten, etruskischen

Stadt Sabate, die höchst wahrscheinlich bei Trevignano lag. Im 14. Jahrh. fassten die Orsini in Bracciano festen Fuss und erbauten das Schloss. Unter Sixtus IV. und Innocenz VIII., zu Ende des 15. Jahrh., wurde die Stadt von den Colonnesen erobert und verwüstet. Paul IV. bestätigte sie 1564 den Orsini von Neuem als Herzogthum. Später kam Bracciano an die Oldescalchi, und diese verkauften es zu Anfang dieses Jahrh. für 500,000 Sc. an den Fürsten Torlonia.

Oriuolo enthält mit Ausnahme der interessantesten, umfassenden Aussicht, nichts Merkwürdiges. Die Altieri haben daselbst eine Villa und ein weitläuftiges Schloss.

Die alte Consularstrasse ging von Bracciano nach Vicarello. Eine Miglie vom erst genannten Ort erreicht man die auf einer Anhöhe gelegene Kirche S. Liberato. Sie ist eigentlich den drei Märtyrern S. Marco, Marciano und Liberato geweiht, und stammt noch aus dem ersten Jahrtausend. Nach einer Inschrift über der Thür vor der Kirche, befand sich hier eine römische Villa, Pausilypon, die einer Mettia, Freigelassenen eines Ti. Mettius Hedonius, gehörte. Sie lag in der römischen Colonie **Forum Clodii**, deren Stelle erst neuerdings sicher bestimmt worden ist. Sie war in der ersten Kaiserzeit eine blühende Stadt. Hier fand man auch eine Inschrift mit dem Namen des Germanicus.

Nachdem man den Fluss Fiora passirt hat, bei dem die Quellen des Acqua Paola sind, gelangt man nach den **Bagni di Vicarello**, 3 M. von Bracciano. Ihr Name kommt wohl von Vicus Aureliae. Es befand sich hier eine Villa des Lucius Verus, von der noch Spuren erhalten sind. Die Bäder waren als **Aquae Apollinares** schon im Alterthum berühmt. Sie haben 33° R., enthalten Eisen und Soda und werden mit Erfolg gegen Rheumatismus gebraucht. Bei der Beschreibung des Museo Kircheriano, in Rom, sind bereits die antiken Votivgeschenke erwähnt worden, die bei der Restauration der Bäder zum Vorschein kamen. Vor allen sind 3 silberne Becher werthvoll, auf denen man die Reisestationen von Cadix bis Rom angegeben hat. Die alten Bäder wurden erst im 15. Jahrh. zerstört, nachdem sie lange Zeit im Besitz des Klosters von S. Gregorio, auf dem Coelius, gewesen waren. Sie gehören jetzt dem Collegio germanico der Jesuiten, die für ihre Wiederherstellung sorgen. Doch ist die Einrichtung zum Baden und Wohnen erst im Entstehen.

3 M. von Vicarello liegt **Trevignano**, auf der Stelle des alten Sabate, das schon zu Ende der Republik unterging. Zur ersten Kaiserzeit war es als Fundus Trebonianus in Privatbesitz. Eine Strasse, jetzt vom See verschlungen, führte einst

hart am Ufer von hier nach Forum Clodii. Im 13. Jahrh. kam der Ort als Castellum in Besitz der Orsini und theilte deren wechselnde Schicksale. Darauf gehörte es dem Duca di Grillo, von dem es 1691 die toscanische Familie Conti erwarb. Im J. 1835 erhob Gregor XVI. diese Conti zu Fürsten. Sie suchen jetzt die Stadt, die ungefähr 600 Einw. zählt, durch Anlage von Strassen, Baumpflanzungen und Einführung von Industrie zu heben. In der Pfarrkirche befinden sich zwei Gemälde aus der Schule des Perugino und Rafael. — Von Trevignano kann man über die Kirche S. Bernardino (der alten Station ad Novas), das Val d'Inferno und die Casa di Pollino nach dem 5 M. entfernten Anguillara gehen, das wiederum mit der Via Claudia in Verbindung steht.

Porto und Fiumicino.

Die Besichtigung dieser beiden, an der Tibermündung gelegenen Ortschaften nimmt einen Tag in Anspruch. Man fährt bis Porto in $2^1/_2$—3 St., kann das wenige Sehenswürdige in einer Stunde abmachen und, wenn man will, noch nach der Tiberinsel, Isola sacra, übersetzen. Da in Porto ein Gasthaus nicht existirt, muss man sich von Rom aus mit Proviant versehen. Der Wagen kostet für den Tag $3^1/_2$—4 Sc. Im Sommer fährt von Ripetta täglich ein kleiner Dampfer in 2 Stunden Tiberabwärts, doch ist die Rückfahrt mit demselben überaus langweilig, da er Frachtschiffe an das Schlepptau nimmt. Der Besuch dieses Theiles der Meeresküste ist weniger lohnend als am anderen Flussufer. Wenn man nicht archaeologische Untersuchungen beabsichtigt, so bieten die Trümmermassen nicht viel Interessantes. Hingegen findet der Jagdliebhaber hier eine vortreffliche Gelegenheit zur Jagd auf Federwild aller Art.

Man verlässt Rom durch Porta Portese und bleibt eine Miglie weit auf der überaus staubigen Strasse zwischen dem Tiber und den Abhängen des Monte Verde. In der **Vigna Bonelli**, $\frac{1}{2}$ M. rechts vom Thor, hat der Cav. Guidi in den beiden letzten Jahren einen Theil der von Caesar angelegten Gärten aufgedeckt. Man fand Reste eines Tempels, ähnlich dem der Fortuna an Ponte rotto, dann, hart am Janiculus, einen Tempel des Belus, den die Palmyrener 135, unter Hadrian, weihten. Mehrere interessante bilingue Inschriften gaben hierüber Aufschluss, auch fand man ein Heiligthum des Silvanus erwähnt. Eine gute Venusstatue hat man im vorigen Jahr von hier aus nach Petersburg verkauft. — Die Fahrstrasse theilt sich eine Miglie vor dem Thor. Links fährt man durch Vignen und gut angebautes Land nach Magliana, das etwas über 5 M. vom Thor entfernt liegt. **La Magliana** ist ein altes Lustschloss Innocenz' VIII. und Leo's X.; letzterer starb hier 1521. Es liegt sehr anmuthig unter Bäumen, in einem fruchtbaren Thal, am Fusse des Hügels. Ehemals war es durch Fresken Rafaels berühmt, die aber durch die Zeit

und durch Muthwillen zerstört worden sind. Im Hofe befindet sich eine schöne Fontäne aus der Zeit Sixtus' IV. Das Schloss verfiel schon bald nach dem Tode Leo's X. Die, wahrscheinlich erst von diesem Papst angelegte, Strasse zieht sich längst des Tiber fort, und vereinigt sich 10 M. vom Thor mit der Via Portuensis, bei dem Rio Galera. Diese letztere Strasse ging bei der oben gedachten Theilung rechts ab und ist wenig interessant. Kurz vor dem 10. Meilenstein hebt sie sich nicht unbedeutend und man hat eine schöne Aussicht auf die Küste und das Meer. Von Rio Galera sind noch 5 M. bis Porto.

Porto besteht aus einem verfallenen, bischöflichen Palast und den Ruinen des alten Hafens. Man gelangt durch den sog. Arco di Nostra Donna an ein achteckiges Basin, das zum Theil verschlammt ist. Am Rande sieht man bedeutende Trümmermassen, die zu Trajans Zeit die Rhede bildeten. Ostia, der alte Hafen Roms, war nämlich in der ersten Kaiserzeit so versandet, dass die ankommenden Schiffe ihre Waaren in Boote überladen mussten, bevor sie den Lauf des Tibers verfolgen konnten. Um diesem Uebelstand abzuhelfen, liess Claudius einen zweiten Arm des Tiber ausgraben, und Trajan legte mit einem künstlichen Hafen eine Stadt Portus Trajani an, die bald den Handel gänzlich von Rom abzog. So verlor Ostia ganz seine Bedeutung. Schon Theodorich war nur darauf bedacht, Porto zu heben und zu befestigen und später, während der Gothenkriege, sah sich Rom auf's Aeusserste bedrängt, wenn in Porto die Zufuhr abgeschnitten wurde. Ostia war damals schon ein Trümmerhaufen. Der Hafen Trajans, sonst am Meere, ist jetzt beinahe 2 M. von demselben entfernt. Der bischöfliche Palast enthält ausser zahlreichen Inschriften und Fragmenten nichts Merkwürdiges, ebenso wenig die Kirche S. Rufina, aus dem 10. Jahrh., die jetzt ganz modernisirt ist. Die sonstigen antiken Mauerreste von Tempeln etc. lassen sich nicht genau bestimmen.

Fiumicino, 2 M. von Porto entfernt, ist ein ganz moderner Ort. Er hat sich in den letzten 25 Jahren sichtlich gehoben, wenn auch der Handel, besonders da nun die Eisenbahn nach Civitavecchia eröffnet ist, immer nur unbedeutend sein kann. Zwei grosse Molen reichen in das Meer hinaus, um die Versandung zu verhüten. Das Castell erbaute Clemens XIV. 1773 am Meeresufer, jetzt ist es über 100 Schritt davon entfernt. Von der Höhe desselben hat man eine weite Aussicht. Man sieht vor sich vom Cap der Circe bis Civitavecchia, nach dem Lande zu die Ketten der Volsker-, Albaner und Sabinerberge.

Die Isola sacra hatte ihren Namen schon im Alterthum,

wahrscheinlich von einem Tempel der Dioscuren, der ehemals auf derselben stand. Sie hat einen Umfang von 11 M., enthält aber durchaus nichts Sehenswürdiges.

Ostia und die Küste von Latium.

Der Besuch von Ostia und der an der Küste gelegenen Städte lässt sich in einer Tour abmachen, wenn man zu Pferd oder gut zu Fuss ist. Bequemer sieht man die Orte, wenn man sie einzeln im Wagen aufsucht. Man kann das erste Nachtlager in Castel Fusano, das zweite in Ardea und das dritte in Porto d'Anzio oder Nettuno machen. Ostia und Porto d'Anzio sind die Hauptpuncte, die man unter allen Umständen sehen sollte. In Ostia findet man eine Osterie, die sehr mässigen Ansprüchen genügt. Nachtquartier erhält man, nach zuvor eingeholter Erlaubniss des Fürsten Chigi, in Castel Fusano. Nur Ende Mai und im Juni, wenn die Familie selbst dort wohnt, wird die Aufnahme verweigert. Ein Wagen nach Ostia und zurück in Einem Tage kostet 4—5 Scudi. —

Man verlässt Rom durch Porta S. Paolo, an der Cestiuspyramide vorbei. Der Weg biegt gleich links um und läuft dem Tiber parallel. Bei der kleinen Kapelle vorbei, die an der Stelle erbaut ist, wo, der Tradition zufolge, die Apostel Paulus und Petrus von einander Abschied nahmen, als sie zur Hinrichtung geführt wurden, gelangt man nach der Paulskirche. Kurz vor derselben führt, links hinter der Osterie, ein schöner Weg durch die Campagna nach Via Appia. Hinter der Basilica theilt sich der Weg. Links gelangt man auf die Via Lavinate, die ursprünglich von Rom ausging, und über Tre Fontane, Vallerano und C. Romano nach Prattica (Lavinium) führt. Rechts geht die Via Ostiensis am Fluss entlang. In dem Dreieck, zwischen beiden Strassen, hat man Ruinen des ehemaligen **Vicus Alexandri** entdeckt. Etwas weiter ist der sog. Porto, wo die Puzzolanerde zur Versendung verladen wird. Man überschreitet dann den Bach, der aus dem Emissär des Albaner See's kommt, und erreicht das Casale Tor di Valle zur Linken, bei dem die alte Via Laurentina, die dicht hinter Vicus Alexandri ihren Anfang nahm, nach Tor Paterno abgeht. 8 M. weiter biegt der Weg bei S. Ciriaco, des Flusses wegen, links ab. Hier lag im Alterthum eine Villa des P. Nonus Asprenas. Bei der Osteria di Malafede zweigt sich links ein Weg nach T. Paterno ab. Bald darauf überschreitet man einen nicht unbeträchtlichen Fluss, über den eine noch alte Brücke mit altem Pflaster führt; sie heisst Ponte di Refolta. Nun steigt der Weg über die Hügel von Decima fort und tritt dann in den sog. Wald von Ostia, eine mit niedrigem Gesträuch bewachsene Landstrecke. Eine Miglie vor Ostia hat man eine schöne Aussicht auf diese Stadt. Zur Linken befindet sich der grosse Sumpf Stagno di Ostia, über den ein Damm führt. Rechts

liegen noch jetzt benutzte Salzgruben, die schon zu Livius' Zeiten für antik galten.

Ostia ist ein ärmlicher Flecken, der in den Sommermonaten, der Malaria wegen, noch von seinen wenigen Bewohnern verlassen wird. Er liegt eine Miglie von der alten Stadt entfernt, die zu Ende des 5. Jahrh. gänzlich zerstört wurde. Gregor der Gr. baute die Stadt wieder auf und nannte sie nach sich Gregoriopoli. Gegen die Mitte des 9. Jahrh. war sie so zu einiger Blüthe gelangt, als die Niederlage der Saracenen unter dem Pontificat Leo's IV. ihr verderblich wurde. Diese Schlacht hat Rafael in den Stanzen des Vaticans dargestellt. Im J. 1158 wurde der Bischofsitz von Ostia, der älteste in der römischen Christenheit, mit Velletri verbunden, doch war die Stadt noch bevölkert und ihre Einwohner arbeitsam. In den folgenden Jahrh. wird Ostia nur erwähnt, wenn wieder Krieg und Verwüstung es überzog. Zu Anfang des 15. Jahrh. wurde die Stadt zwei Mal von Ladislaus von Neapel erobert. Martin V. liess sie 1450 mit Befestigungen umgeben. Der Cardinal d'Estouteville, Bischof von Ostia, suchte den Handel wieder zu heben und legte das Castell an, das Giuliano della Rovere, nachmaliger Papst Julius II., dann durch Sangallo völlig ausbauen liess. Derselbe Papst restaurirte auch die Kirche S. Aurea, die Baccio Pintelli unter dem Card. d'Estouteville gebaut hatte. 1492—94 zog sich der Cardinal della Rovere hier vor den Nachstellungen Alexanders VI. zurück. Auch erbaute er den Thurm Torre Boacciana, der damals am Meer lag und jetzt eine Miglie davon entfernt ist. Ostia erhielt sich in leidlichem Wohlstand, trotzdem es bei dem Einfall des Connetable von Bourbon 1527 stark gelitten hatte, bis 1612, wo Paul V. den rechten Arm des Tiber wieder schiffbar machte und Porto unterstützte. Seitdem erholte sich Ostia nicht wieder und sank bald zu seiner jetzigen Verfassung hinab. — Das **antike Ostia**, die älteste Colonie Roms an der Meeresküste, war eine blühende Handelsstadt. Einst schifften sich hier Scipio Africanus nach Spanien und Claudius nach Britannien ein. In der Kaiserzeit enthielt Ostia prächtige Villen, Tempel, Thermen und Theater, mit den kostbarsten Marmorarbeiten und Sculpturen. Besonders Hadrian that viel für die Verschönerung der Stadt. Aehnlich den heutigen, grossen Handelsstädten an den Seeküsten, hatte Ostia zum Theil ein ausländisches Ansehen, und überseeische Nationen führten neue Gebräuche und fremde Götter ein, deren Cultus nicht immer zur Hebung der Sitten beitrug. Trotzdem die Versandung der Tibermündung die Anlage von Porto nöthig machte, hielt sich Ostia noch einige Zeit und soll sogar zu Anfang des 5. Jahrh.

80,000 Einw. gezählt haben. Bald darauf verfiel es gänzlich. Der Ort ist jetzt hauptsächlich wichtig als Fundgrube von zahlreichen Inschriften und Statuen. Die in den letzten Jahren vermehrten Ausgrabungen haben so viel Mauerwerk blossgelegt, dass man ungefähr den Eindruck einer alten Stadt erhält, und den Besuch deshalb als eine Vorbereitung auf Pompeji ansehen kann. Die Ruinen erstrecken sich von einer Miglie vor der heutigen Stadt bis Torre Boacciana hin.

Man verlässt Ostia auf dem Wege, der sich links an den Befestigungen hinzieht. Bald theilt sich der Weg. Hat man sich rechts gehalten, so gelangt man nach einer Viertel-M. wieder an drei Wege. Man wählt den mittelsten und lässt die Kirche S. Sebastiano rechts liegen. So erreicht man bald das Thor, das nach Rom zugewandt war. Die Gräberstrasse davor gleicht der Via Appia. Die interessantesten Ruinen sind folgende: Das Theater, an dem man die Sitzreihen und die Scene deutlich erkennt. Dicht daneben ein Tempel auf erhöhtem Unterbau. Er hatte einen Pronaos von 6 Säulen in der Breite und 3 in der Tiefe, und war mit Marmor bekleidet. In der Cella sieht man noch die Basen für die Götterbilder und Nischen in den Wänden. Ferner ist eine Piscina gut erhalten, die wohl den Abschluss einer Wasserleitung bildete. Diese Gebäude wurden zu Ende des vorigen und zu Anfang dieses Jahrh. ausgegraben. Man fand dabei die schöne Büste des Augustus, den Ganymed des Phaedimus und viele andere Gegenstände, die jetzt im Vatican sind. In den letzten Jahren hat man die Ausgrabungen, auf Befehl Pius' IX. und unter Leitung des Comm. Visconti, mit Erfolg fortgesetzt. Man fand unweit des Flussufers Reste von Thermen und eine Palaestra, in der ein grosser mosaicirter Fussboden erhalten ist. Von den Statuen waren einige bemalt und an einer der Fuss durch die Küsse Andächtiger abgenutzt, gleich der Petrusstatue in der Peterskirche. Eine grosse Anzahl Inschriften sind in dem bischöflichen Palast zu Ostia aufgestellt, und harren der lange verheissenen Publication durch den Comm. Visconti. Bei Torre Boacciana fand man 1797 die Statuen der Fortuna und des Antinous, Hermen und Kaiserbüsten. Von der Höhe dieses Thurmes hat man eine schöne Aussicht auf die Meeresküste. Weiterhin errichtete Pius V. 1569 einen Thurm, S. Michele, der jetzt auch schon weit in das Land hinein gerückt worden ist. — Ostia ist berühmt durch den Aufenthalt des Augustinus und seiner Mutter Monica, die hier starb. Eine kleine Capelle verewigt das Andenken an diese Begebenheit im Leben des Kirchenvaters.

Castel Fusano

ist 2 M. von Ostia entfernt und liegt inmitten eines berühmten Pinienwaldes. Das Schloss gehört jetzt dem Fürsten Chigi, der die Erlaubniss ertheilt, darin zu übernachten. Es wurde im 17. Jahrh. von den Sacchetti erbaut, die, um sich gegen Einfälle von Seeräubern zu schützen, vier Thürme an den Ecken errichteten und die Treppe, nur für je eine Person zugänglich, mit einem Fallgitter schlossen. Eine schöne Pinienallee, mit Lavablöcken der Via Severiana gepflastert, führt vom Castell bis zum Meer. Doch hat der Flugsand sie am Anfang schon wieder verschüttet. Im Schloss bewahrt man eine Anzahl alter Inschriften auf. Bei Castel Fusano lag die Villa des jüngeren Plinius, die er ausführlich beschreibt. Ueberhaupt war der ganze Küstenstrich zu jener Zeit wohl bevölkert und durch die Freigebigkeit der Kaiser mit prachtvollen Anlagen geschmückt. Jetzt erstreckt sich hier langhin die Macchia, ein niedriger, sandiger Wald, der viel Wild enthält. Im Frühlingsschmuck ist Castel Fusano wunderschön, vorzüglich im Mai, wo man die schon beginnende Hitze durch ein Seebad erträglicher machen kann.

Tor Paterno (Laurentum)

ist ungefähr 7 M. von C. Fusano und $\frac{1}{2}$ M. vom Meeresufer entfernt. Nachdem man eine Miglie von ersterem Orte eine Brücke über den Canal passirt hat, der den Sumpf von Ostia mit dem Meer verbindet, geht der Weg immer an der Küste entlang. T. Paterno ist ein einsames Gehöft, das auf alten Mauerresten erbaut ist. Hierher versetzt die Sage die Landung des Aeneas, der dann Lavinium gründete. Die Stadt **Laurentum** entstand hier aus einer Ansiedelung um einen Lorbeerhain, ein Nationalheiligthum des Mars, den die Latiner verehrten. Der kleine Ort erhob sich nie zu commercieller Bedeutung, sondern ging schon im 2. Jahrh. in Lavinium auf, das dann den Namen Laurolavinium annahm. In Rom feierte man noch lange Zeit ein Fest zum Andenken an die Vereinigung mit den Laurentern. Unter den späteren Kaisern befand sich hier eine Villa. Die alte Via Laurentina mündete kurz vor dem Vicus Alexandri in die Via Ostiensis. Sie ging über die Tenuten Decima, Morione, Valchetta und Dragara. Ein zweiter Weg führt von T. Paterno über Porcigliano nach Malafede. Er ist reich an schönen Durchsichtspuncten. — Der Weg nach dem 5 M. entfernten Prattica, durch den Wald, ist nicht ganz leicht zu finden, weshalb man einen Führer nehmen muss.

Prattica (Lavinium).

Prattica (Gasthaus, sehr mittelmässig) entstand im 15. Jahrh. Es liegt auf einem Hügel, der an drei Seiten durch tiefe Thäler abgeschlossen ist und nur nach Ardea zu offen liegt. Das Schloss der Borghese wurde im XVII. Jahrh. erbaut. Um dasselbe liegen wenige Häuser, deren Einwohner noch im Sommer durch Fieber decimirt werden. Von dem hohen Thurm des Schlosses, der 400′ über dem Meere liegt, hat man eine umfassende Aussicht auf die Küste, vom Capo Circeo bis zur Tibermündung. Auf der anderen Seite treten die Ortschaften auf den drei Bergketten deutlich hervor. Prattica nimmt die Stelle **Lavinium's** ein, mit dem sich die Sagen über den Ursprung der Römer und Latiner verknüpfen. Wahrscheinlich mit der aus Sicilien überkommenen Verehrung der Venus, hatte sich auch die Sage von der Landung des Aeneas mit den Penaten und seiner Vergötterung als Jupiter Indiges nach Latium verpflanzt. Nach der Zerstörung Albalonga's gingen deren religiöse Gebräuche auf Lavinium über, das später lange als älteste Metropole Rom's und Latium's angesehen wurde. Jährlich zogen die Consuln und Dictatoren in feierlichem Zuge nach Lavinium, um der Vesta, den Penaten und dem Pater Indiges zu opfern, wozu das Wasser aus dem heiligen Fluss Numicius geholt wurde, in den sich Aeneas gestürzt haben sollte. Dieser Fluss war wohl der jetzige Rio Torto oder der Rio di Turno. Lavinium erhielt als einziger Rest des latinischen Städtebundes, 90 v. C., das römische Bürgerrecht und bewahrte noch eine Zeit lang sein ehrwürdiges, überliefertes Ansehen. Dennoch verfiel es bald darauf. Claudius und spätere Kaiser suchten dann die religiöse Bedeutung der Stadt wieder zu heben, die als Lauro-Lavinium noch fortbestand. Es wurde sogar Mode, dass römische Patricierfamilien ihren Stammbaum auf Rom's Kindheit und Lavinium zurückführten, ja damit nicht zufrieden, suchten sie sogar ihre Ahnen in Troja, dem gemeinsamen Mutterlande. Dieses geschah nicht nur im 4. Jahrh., sondern überdauerte auch den Fall Rom's, und im Mittelalter versetzten noch die Frangipani die Wiege ihres Geschlechts nach Troja. — Das alte Lavinium überkam auch die Tradition von der weissen Sau und ihren 30 Ferkeln, die einst von Albalonga mit seinen Bundesstädten gegolten hatte.

Von Prattica führte die alte Via Lavinate in 16 M. nach Rom. Sie ging über M. di Leva, C. Romano, Trigoria und Selcia nach Vallerano, und von dort mit der heutigen Strasse nach Tre Fontane. Kurz vor S. Paolo bog sie dann in grader Richtung auf Rom ab. — Ein neuer Weg von 8 M. führt von Prattica über Solfatara nach Albano.

Bei Tor Vajanica, 3 M. von Prattica, hat man zu Ende des vorigen Jahrhunderts eine Venusstatue ausgegraben. Von hier biegt der Weg links ab nach der Tenute Camposelva und tritt dann in den Wald von Ardea, das 7 M. von Prattica entfernt ist.

Ardea.

In der Osterie erhält man Wein und ein Gabelfrühstück. Besseres Unterkommen findet man, nach zuvor in Rom eingeholter Erlaubniss, im Palazzo Cesarini.

Ardea liegt ebenfalls auf einem steilen Felsen, der Citadelle der alten Stadt. Es gehörte den Rutulern, deren Ursprung auf die Etrusker zurückzuführen ist. Dieselben gründeten diese Niederlassung, die bald ein wichtiger Stapelplatz für den überseeischen Verkehr wurde, zu einer Zeit, als sie einen grossen Theil Latium's beherrschten. Die Verehrung der latinischen Venus und der Dioscuren, deren Tempel Plinius noch mit uralten Malereien geschmückt sah, scheint die Verbindung der Ardeaten mit Sicilien zu beweisen. Die Rutuler leisteten der allmälig wachsenden Hegemonie Rom's tapferen Widerstand und wurden dabei wiederholt von ihren Stammverwandten aus Caere unterstützt. Im J. 312 d. St. wurde dann Ardea römische Colonie und führte seine Geschichte mit der Rom's weiter. Schon im 2. Jahrh. n. C. war Ardea untergegangen. Im Mittelalter entstand hier ein Castell, das lange dem Kloster von S. Paolo gehörte. Später kam es an die Orsini, denen es Alexander VI., zu Gunsten Caesar Borgia's, auf kurze Zeit entriss. Im 16. Jahrh. kauften es die Cesarini, die es noch jetzt besitzen. — Das heutige Ardea, mit wenig über 100 Einwohnern, ist vier Miglien vom Ufer entfernt. An den steilen Abhängen des Hügels sieht man noch Reste der alten Befestigungsmauern, die aus grossen, ohne Mörtel zusammengefügten Tuffquadern bestehen. Der Eingang zur Stadt an der nördlichen Seite ist, wie die Strassen selbst, alt und in den Fels gehauen. Sonst enthält der Ort nichts Sehenswerthes. Die Aussicht von dem Platz vor der Kirche und vom Schloss sind lohnend. An der kleinen Kirche S. Marina befindet sich ein interessantes Portal, das Cencio Camerario um 1191 errichtete.

Ardea ist 23 M. von Rom entfernt. Die directe Strasse führt über S. Procula, Schezzanella und Vallerano, wo sie mit der Via Lavinate zusammenfällt Ursprünglich ging jedoch die Via Ardeatina, unabhängig von der Lavinate, in grader Richtung auf Rom zu. — Der Weg von Ardea nach Porto d'Anzio (16 M.) ist für Wagen unbequem. Man geht bis zur Farm Salzana zurück, biegt dann links ab nach dem 5 M. entfernten S. Lorenzo und gelangt darnach über S. Anastasio und Caldara

nach Porto d'Anzio. Bei Caldara, das rechts am Meeresufer liegen bleibt, befinden sich Schwefelbrüche.

Porto d'Anzio (Antium). 37 Miglien.

Seitdem die Eisenbahn nach Albano eröffnet ist, besteht im Frühling und Sommer directe Postverbindung mit Porto d'Anzio. Die ganze Tour kostet 1 Scudo. Man fährt dann von Via Borgognona im Wagen zum Bahnhof, erhält dort ein Billet erster Classe und findet in Albano wiederum einen Platz im Postwagen reservirt, bis nach P. d'Anzio, das man in 5 Stunden erreicht. Der Beginn dieser Verbindung wird in Rom an den Strassenecken angeschlagen. — Von Albano aus kann man auch einen Vetturin miethen, der für einen 4sitzigen Wagen 4—5 Scudi nach Porta d'Anzio fordert.

Ein Unterkommen findet man in Porto d'Anzio bei **Ambrogio Pollastrini**, auch sind Sommerwohnungen am Strande zu vermiethen. Zur Badezeit, im Mai und Juni, ist der Ort so überfüllt, dass man sich im Voraus Quartier bestellen muss. Schon im Juli treten Fieber auf, und mitunter so plötzlich, dass an einem Tage sämmtliche Bewohner eines Hauses erkranken. — Die Trattorie rechts an der Ecke der grossen Strasse ist zu empfehlen.

Das alte **Antium**, die Hauptstadt der Volsker, hatte schon früh bedeutende Seeverbindungen. Rom besetzte es 237 d. St. vorübergehend, doch machte sich die Stadt wieder frei und führte den Kampf um ihre Unabhängigkeit mit grosser Ausdauer fort. Im J. 377 d. St. wurde sie definitiv eingenommen und die Römer sicherten sich den Besitz des pontinischen Gebietes durch Anlage fester Plätze. Trotzdem wurde Antium nicht Mitglied der latinischen Eidgenossenschaft, wenn es auch wahrscheinlich ist, dass ihm die Theilnahme am Latinerfest, ohne Stimmrecht in der Gemeinde, gestattet war. Nach der Auflösung des Bundes schickte man Colonien in die Volkerstädte, und auch Antium wurde 416 in den römischen Bürgerverband aufgenommen. Seitdem fällt seine Geschichte mit der Rom's zusammen. Zu Ende der Republik war Antium mit Villen bevölkert und ein beliebter Sommeraufenthalt. Cicero hatte hier und in Astura eine Besitzung. Claudius und Nero wurden hier geboren und letzterer schmückte Porto d'A. mit Prachtbauten. Von seinen Hafenarbeiten sind noch zwei grosse Molen erhalten, das Bassin selbst ist versandet. Domitian, Hadrian, Antonin und Lucius Verus bewohnten Antium während des Sommers. Mit dem 3. Jahrh. hören die Nachrichten über den Ort ganz auf. Später wird er nur als Ankerplatz erwähnt und man erfährt, dass Gothen und Saracenen sich hier festsetzten. Im 14. Jahrh. war die Stätte ganz verwüstet. 1594 verkaufte M. Anton Colonna den Hafen von Antium an Clemens VIII. Ende des 17. Jahrh. legte Innocenz XII. mit grossen Summen den heutigen, neuen Hafen an, doch konnte er die Versandung desselben nicht verhindern. Im J. 1813 beschossen die Engländer Porto d'Anzio und zerstörten den Leucht-

thurm, weil ihnen diese Station zwischen Neapel und Livorno wichtig schien. Seit 1831 gehört Porto d'A. und Nettuno den Borghese.

Porto d'Anzio hat jetzt an 1000 Einw., die im Sommer vom Fieber hart mitgenommen werden. Die Stadt selbst bietet wenig Interessantes, desto schöner sind aber die Villen längs des Ufers, die Künstlern und Naturfreunden reiche Ausbeute liefern. Villa Borghese nimmt wahrscheinlich die Stelle der alten Arx ein, da man glaubt, dass die Stadt sich von den Vignacce bis zu dieser Villa erstreckte. Mauerreste sind von derselben noch an verschiedenen Stellen erhalten, namentlich sieht man am Meeresufer grosse Untermauerungen; auch liegen Säulenstümpfe und Sculpturfragmente in den Villen umher. Da man nirgends planmässig ausgegraben hat, liessen sich auch topographische Bestimmungen nicht treffen. Die Tempel des Aesculap, Apoll und der berühmten anziatischen Fortuna sind spurlos verschwunden. Unter Julius II. fand man bei dem sog. Arco muto den Apoll von Belvedere und später den borghesischen Fechter. Neuerdings hat man in der Villa Mencacci, ehedem Corsini, ausgegraben, doch ist das Ergebniss nicht bekannt. Auch in der Villa Doria fand man Häuserreste. In den letzten Jahren pflegte Pius IX. einen Theil des Sommers in Porto d'Anzio zuzubringen. — Die Stadt ist jetzt Bagno und enthält einige Hundert Galeerensträflinge.

Nettuno.

Nach dem 2 M. entfernten Nettuno kann man hart am Meeresufer entlang gehen, wobei es zuweilen nöthig ist, weit vorspringende Felsen zu übersteigen. Der Fahrweg führt oben bei Villen und Landhäusern vorbei. Der Ueberlieferung nach ist Nettuno eine Niederlassung der Saracenen. Das Städtchen liegt auf einer Anhöhe, die von Gräben umgeben ist und nur einen Hauptzugang hat. Alexander VI. baute hier eine Festung, die Urban VIII. restaurirte. Jetzt dient sie theilweise als Gefängniss, doch ist den Gefangenen gestattet, sich durch die Eisengitter mit ihren Angehörigen zu unterhalten. In den engen, steilen Strassen findet man oft interessante, architectonische Reste und malerische Durchsichten. Die Frauen tragen ein schönes Costüm, die Männer, zumeist Fischer, treiben ihr Wesen am Meeresufer, wo das bunte Durcheinander einigermassen an die Küsten von Neapel und Sorrent erinnert. — Leidliche Zimmer, mit köstlicher Aussicht, findet man in dem alten Palast di Donna Olimpia, bei Signor Felici. Von Nettuno führt ein Weg durch die Selva di Nettuno und dann durch die Campagna nach dem Volskergebirg. Man passirt **Conca**, das alte Sutricum, dessen Stadtmauern noch deutlich erkenntlich

sind und **Cisterna**, und kann von hier nach Cori hinaufsteigen. Der Weg ist wenig bekannt aber reich an romantischen Partieen.

Astura

ist 7 M. von Nettuno entfernt. Man überschreitet den Rio S. Rocco, bei dem viele alte Mauerreste erhalten sind. Astura war durch eine Villa des Cicero berühmt, auch bevorzugten die ersten römischen Kaiser den Ort. Jetzt steht hier nur ein, mit dem Festlande durch eine Brücke verbundener Thurm, der in der deutschen Geschichte eine unheilvolle Berühmtheit erlangte. Nach der Schlacht bei Tagliacozzo suchte Conradin 1267 hier Schutz. Der damalige Besitzer, Jacopo Frangipani, — sein Name ist auf immer in der Geschichte gebrandmarkt, — achtete die Heiligkeit des Gastrechtes nicht und lieferte den jungen, deutschen Fürsten an Carl von Anjou aus, der ihn, allem Völkerrecht zum Hohne, auf der Piazza di Mercato in Neapel enthaupten liess.

Die etruskischen Städte.

Der Besuch der etruskischen Städte ist, hauptsächlich wohl weil sie von den gewöhnlichen Touristenstrassen entfernt liegen, bisher meist nur von Gelehrten unternommen worden. Dennoch ist die Localkenntniss dieser alten Necropolen nicht nur im höchsten Grade interessant, sondern erscheint sogar nothwendig, wenn man eine Nation kennen lernen will, deren höchste, culturgeschichtliche Entwickelung in die Kindheit Rom's fällt. Schon in Veji erhält man einen Begriff von einem etruskischen Grabe, aber erst die Besichtigung einer Gräberstadt in Caere oder Tarquinii zeigt die ganze Eigenthümlichkeit jenes erloschenen Volksstammes. Der Besuch des Gregorianischen Museums im Vatican ist die nothwendige, und zugleich beste, Vorbereitung zur Excursion. Demnächst erhält man an Ort und Stelle hinreichende Auskunft über die Aufdeckung und den Inhalt der Gräber. Einen guten Führer hat man an dem verdienstvollen Werk Dennis', „Cities and Cemeteries of ancient Etruria", das eine vollständige Beschreibung aller, bis zur Publication des Buches bekannten, Gräber enthält und der folgenden Aufzählung zu Grunde liegt.

Cervetri (Agylla, Caere). 27 Miglien.

Um das alte Caere zu besuchen, fährt man mit der Eisenbahn nach **Palo**, das nur 6 M. von Caere entfernt ist, und miethet dort Wagen oder Pferde. Verlässt man Rom mit dem Frühzug, so kann man bis Mittag alles Wichtige gesehen haben und am Nachmittag zurückkehren. In diesem Fall wird man aber besser thun, einen Tag zuvor seine Ankunft in Cervetri zu melden, sei es bei **Pacifico Rosati**, dem Vetturin, der dann mit dem Wagen nach Palo kommt, oder bei **Flavio Passegieri**, dem Führer, der für Pferde sorgt. Beabsichtigt man den Besuch anderer Städte mit dem Cervetri's zu verbinden, so findet man bei dem Vetturin auch ein Nachtlager. Während der Sommermonate sind die Seebäder in Palo geöffnet und eine gute Restauration vorhanden, in der man sich pensionsweise in Kost geben kann. Auch fährt dann die Eisenbahn zu halben Preisen.

Die Abstammung und Sprache der Etrusker konnten bisher noch nicht genügend erklärt werden, wohl aber ist erwiesen,

dass dieser Volksstamm sich ursprünglich nördlich vom Po ansiedelte und südlich bis Bologna ausdehnte. Dieses geschah vor der grossen keltischen Invasion, die ihn später so hart bedrängte. Eine bleibende Stätte und ihre culturgeschichtliche Entwickelung fanden die Etrusker jedoch erst, nachdem sie den Apennin überschritten und sich in der toscanischen Ebene festgesetzt hatten. Hier bewahrten sie ihre Sitze bis in die römische Kaiserzeit. Ihre Grenze blieb geraume Zeit die Gegend um Viterbo und die Ciminiberge, später jedoch, vielleicht erst im 2. Jahrh. Rom's, bemächtigten sie sich des Landstriches bis zur Tibergrenze, wo Caere und Veji ihre äussersten festen Puncte bildeten. Die Beschäftigung der Etrusker ging schon in frühester Zeit auf Schifffahrt, Handel und Seeräuberei; Krieg und Waffenübungen entsprachen ihrer ganzen Naturanlage weniger, wird doch von ihnen zuerst berichtet, dass sie Söldner in Dienst nahmen. Die verschiedenen Gemeinden bildeten Eidgenossenschaften von je 12 Städten. Sie waren in den Hauptsachen gleichberechtigt und nur religiös durch ein Oberhaupt regiert. Eine einzelne Gemeinde durfte Krieg führen, und wurde von den anderen je nach Neigung unterstützt, selten trat der ganze Bund einheitlich auf. Caere war nun ursprünglich eine italische Ansiedelung und trat schon in frühester Zeit mit überseeischen Nationen in Verbindung. Dies beweist der alte Name Caere's, Agylla, Kreisstadt, der phoenikisch ist und auf eine Factorei jenes handeltreibenden Volkes deutet. Pyrgos und Alsion dagegen (bei S. Severa und Palo) waren griechische Seecolonien. Caere, mit den Phoenikiern in freundschaftlichem Verkehr, beschützte zuerst auch den Seehandel dieser letzteren und trat, in der gemeinsamen Verehrung des delphischen Apoll's, in ein religiöses Verhältniss zu den Hellenen. Nachdem Caere nun etruskische Sitte und Gesetze angenommen hatte, verband es sich im 2. Jahrh. Rom's mit den bereits mächtigen Phoenikiern gegen die Hellenen, und trieb dieselben von diesem Theil des italischen Festlandes zurück. Darnach erreichte die See- und Handelsmacht der Etrusker ihre grösste Ausdehnung. Rom nahm Kunst und Religion theilweise von ihnen an, und sie geboten über die Seeküste von Latium bis nach Terracina und Campanien, nördlich dehnten sie sich bis Venedig aus. Diese ausserordentliche Machtentwickelung veranlasste sie, auch auf dem Landwege Eroberungen zu versuchen. Sie drangen bis Ariccia vor, fanden hier aber so energischen Widerstand, dass sie ihre Pläne aufgeben mussten und sogar durch die Uebermacht ihrer Feinde bezwungen wurden. Von den sicilischen Griechen, den Samniten, Latinern und besonders den Kelten, von allen Seiten bestürmt, verloren sie nach und nach ihre Seeherrschaft, den Besitz

Campaniens, die Ufer des Po und ihre Grenzfesten am Tiber: Veji, Falerii, Volsinii. Sie gingen nun einem gänzlichen Untergang entgegen. Zwar verschaffte ihnen die Einnahme Rom's durch die Gallier momentan wieder einigen Vortheil, doch verloren sie bald darauf den ganzen südlichen Theil ihres Gebietes definitiv. Caere fiel 403 d. St., erhielt römisches Bürgerrecht und blieb seitdem mit der Geschichte Rom's verbunden.

Zur Zeit der ersten Kaiser war **Caere** zu einem unbedeutenden Flecken herabgesunken, hob sich aber allmählich wieder, vorzüglich wohl durch di', 4 M. davon entfernt gelegenen, **Aquae Caeretanae**, die noch jetzt unter dem Namen Bagni del Sasso im Gebrauch sind. Unter Trajan war die Stadt blühend, besass Tempel, Theater, Curia und Basilica und überdauerte in diesem Zustand den Sturz des römischen Reiches. Darnach kamen früh Bischöfe hierher, die bis zum 11. Jahrh. den Ort bewohnten. Um diese Zeit muss er verfallen sein, denn die Bewohner verliessen 1250 die alte Stadt und siedelten in Cere nuovo, dem heutigen **Ceri**, an. Cervetri, wohl die alte Arx, kam als Castell an die Cibo und Orsini. Seit 1674 besitzen es die Ruspoli.

Cervetri hat jetzt wenig über 200 Einwohner, einige alte Thürme, ein gothisches Thor und das Schloss der Ruspoli. Die alte Stadt lag in einem Umkreis von ungefähr 5 Miglien, von hier bis M. Abbatone, einem Ausläufer des Tuffplateau's. Im Mittelalter wurde die Stadt mit einer Mauer umgeben, die aus alten Fragmenten zusammengesetzt ist. Die Necropole ist von Cervetri durch eine Schlucht getrennt, in welcher der Ruscello della Madonna de' Caneti fliesst.

Die etruskischen Gräber sind im Allgemeinen doppelter Art. Entweder sie bilden in den Fels gehauene Gräberstrassen, zu deren beiden Seiten man in die Grabkammern hinunter steigt, oder es sind freistehende, mitunter architectonisch verzierte Grabhügel (tumuli). Die Hauptentdeckungen der Caeritaner Gräber fallen in die Jahre 1829, 36, 45—46. Will man alles Sehenswürdige besuchen, so beginne man mit dem in der folgenden Beschreibung unter No. 10 bezeichneten Grabe, sehe dann No. 11 und gehe zur Stadt zurück nach No. 1. Im Ganzen sind die Gräber nicht gut erhalten, Raubsucht und Nachlässigkeit haben ihre theilweise Zerstörung bewirkt.

1. In dem Hügel la Banditaccia. Grosse Grabkammer mit grader Decke, die von 2 Pfeilern getragen wird. An den Wänden sieht man auf Gestellen, gleich Bänken, Vertiefungen für die Leichname. 2. Grotta della Sedia, besteht aus 2 Kammern. Hier fand man einen Sessel neben einer Grabbank. 3. Grotta delle Sedie e Scudi, besteht aus einem Vorraum und fünf Kammern. Man fand hier zwei Sessel in den Fels gehauen

und darüber steinerne Schilde an der Wand. 4. Grotta del Triclinio, vom Marchese Campana ausgegraben, enthält fast erloschene Wandmalereien, die ein Gastmahl darstellen. 5. Grabkammer mit sehr primitiven Malereien von Thieren verschiedener Art. 6. Enthält drei Sarcophage von weissem Marmor. Auf zweien sieht man liegende, männliche Figuren, der dritte hat die Form eines Hauses. 7. Grosse Grabkammer, durch Pfeiler in drei Abtheilungen getheilt. In der mittleren Hinterwand ist eine grosse Grabnische, zu der man auf Stufen emporsteigt. 8. Grotta delle iscrizioni oder de' Tarquinii. Sie besteht aus zwei Kammern, deren zweite auf Stufen erstiegen wird. Sie ist durch Pfeiler gestützt. An den Wänden sieht man neben vielen Bänken und Nischen zahlreiche Inschriften mit dem Namen Tarchuas, der etruskischen Form für Tarquinius. 9. Grab der Basreliefs, das interessanteste und schönste in Caere, wurde 1850 von M. Campana aufgedeckt. Die Grabkammer enthält an jeder Wand drei Nischen, mit Ausnahme der Thürwand, wo sich nur zwei befinden. Die Thür hat eine ägyptische Form. Die gewölbte Decke ist in vier Bogen eingetheilt, die durch Pfeiler gestützt werden. Die Pfeiler selbst sind ganz mit bemalten Reliefs bedeckt. Letztere wurden theils mit den Pfeilern aus dem Fels gehauen, oder aus Stuck hinzugefügt. Sie enthalten eine grosse Anzahl interessanter Geräthschaften, Instrumente, Speere, Schilde, Messer, Thiere, Vasen u. a. m. An vielen Gegenständen sieht man Spuren von Bemalung. Ueber der Thür sind bekränzte Ochsenschädel und muldenartige Schüsseln angebracht. Als man die Grabkammer öffnete, fand man die Skelette wohlerhalten in ihren Rüstungen auf den Todtenbänken liegen. Darüber steht der Name Matunas. Die Waffen kamen in das Campana'sche Museum, und von dort 1861 nach Paris. 10. Grab Regolini-Galassi, wurde 1829 von einem General und dem Erzpriester von Cervetri aufgedeckt. Es liegt ausserhalb der Stadt, auf dem Wege nach Palo. Dieses Grab ist auf eigenthümliche Art gewölbt, indem die Steine allmälich so weit über einander vorrücken, bis sie sich berühren, eine Construction, die man vor der Kenntniss des Bogenbaues anwandte. In den beiden Kammern dieses Grabes fand man die hauptsächlichsten Bronze- und Goldarbeiten, die jetzt das Museo Gregoriano schmücken: das bronzene Gurtbett, einen Wagen, einen Altar, Dreifüsse, Terracotten, silberne Gefässe und eine grosse Anzahl goldener Schmucksachen. Auf einigen Gegenständen war der Name Larthia eingekratzt. Jetzt ist das Grab leer und nur der Architectur wegen merkwürdig. 11, eine Miglie vom vorigen entfernt, an der Südseite des M. Abbatone, wurde 1850 von Campana aufgedeckt und enthält noch sämmtliche Gegenstände, wie man sie fand. Das Grab besteht aus drei Kam-

mern. In der mittelsten liegen noch auf den steinernen Lagern die Gerippe in dem Staub, der einst ihr Körper war. Krüge und Vasen stehen um die Lager, an derselben Stelle, wohin sie die Leidtragenden gesetzt haben. An den Wänden sieht man Stuckreliefs mit Tiphonen und anderen Darstellungen. — Eine Miglie von diesem Grab befinden sich, 12 und 13, zwei andere, die von einem tumulus umgeben sind. Das grössere, Grotta Torlonia, enthält in drei Kammern 54 Gräberstellen. Die Leichen waren ringsum wohlerhalten, zerfielen aber mit dem Eindringen der atmosphärischen Luft.

Ceri, das Cere nuovo des Mittelalters, ist ein kleiner Flecken von 70 Einw., der 3 M. von Cervetri, malerisch auf einem Tufffelsen liegt. Das Castell erbauten die Orsini zu Ende des 15. Jahrh. Auch hier fand man einige alte Gräber, die aber nichts Merkwürdiges enthielten.

Corneto (Tarquinii).

Gasthaus: **il Palazzaccio.** Dieser ehem. Palast des Cardinals Vitelleschi ist jetzt wohl zu empfehlen, seitdem er einem neuen Pächter gehört. Ausserdem findet man auch Unterkommen bei **Sig. Moirano**, den besonders Engländer aufsuchen.

Corneto ist 12 M. von Civitavecchia entfernt. Vetturini, bei denen man sich einen Platz belegen kann, gehen mindestens zweimal wöchentlich dorthin. Auskunft darüber erhält man im Hôtel Orlandi in Civitavecchia, bei dem preussischen Consul de Filippi und bei dem Consul Bucci, der auch mit Antiquitäten handelt. Der Weg nach Corneto führt 2 M. an der Küste entlang und biegt dann landeinwärts. Er enthält nichts Merkwürdiges. In **Corneto** wendet man sich am besten gleich an den vortrefflichen Führer **Agapito Aldanesi**, dem man sich unbedingt anvertrauen kann. Fährt man eines Sonnabends früh von Rom ab, so findet man um Mittag in Civitavecchia Wagen nach Corneto, kann dort am Abend und am anderen Morgen Tarquinii besuchen und mit dem Nachmittagszug nach Rom zurückkehren.

Corneto, mit über 4000 Einw. und Sitz eines Bischof, ist eine schön gelegene, höchst interessante Stadt. Sie entstand wahrscheinlich schon im 5. Jahrh., als man das 1½ M. entfernte Tarquinii dem Verfall überliess. Eugen IV. vergrösserte Corneto und führte die noch erhaltenen Befestigungen auf. Nach Beendigung des Exils der Päpste, landete Gregor XI., von Avignon kommend, unweit Corneto's. Die interessante Cathedrale der Stadt, S. Maria di Castello, datirt in ihren Anfängen aus dem 9. Jahrh., später wurde sie spitzbogig ausgebaut und mannichfach ausgeschmückt. 1810 zerstörte sie ein Gewitter so, dass man sie verlassen musste. Die Thürme wurden vom Blitz getroffen und dabei drei der Pferde aus Nenfro heruntergeschlagen, die man aus Tarquinii dahin versetzt hatte. Das vierte kam erst kürzlich abhanden. Corneto macht noch ganz den Eindruck einer mittelalterlichen Stadt. Die Häuser sind theilweise in gothischem Style erbaut und mit alten Bruchstücken versetzt. Der Palazzaccio selbst ist ein interessantes

Bauwerk. Der Palazzo Communale enthält interessante Fresken, der Palazzo Bruschi einen schönen Garten mit vielen antiken Sculpturen, und der Palast Falzacappa ein kleines Museum. Auch der Cav. Manzi besitzt Antiquitäten, von denen er verkauft.

Das alte **Tarquinii**, die Metropole der „etruskischen Divination und priesterlichen Wissenschaft" lag 1½ M. von Corneto entfernt, auf den Hügeln la Turchina und Montarozzi. Mit Capena und Falerii unterstützte sie Veji im Kampfe um dessen Unabhängigkeit, konnte aber schliesslich nicht verhindern, dass die Römer in den Jahren 371—381 die Festungen Sutrium und Nepete anlegten. Um 396 war Tarquinii, im Bunde mit Caere und Falerii, wieder mit Rom im Kampf und führte den Krieg mit solcher Erbitterung, dass man 307 römische Gefangene auf dem Markt zu Tarquinii hinschlachtete. Dennoch wurde ganz Süd-Etrurien von den Römern unterjocht. Tarquinii lähmte ein 400 Monate langer Friedensvertrag, und trotzdem es sich darnach wieder erhob, wurde es so lange geschwächt, bis es, wahrscheinlich im 5. Jahrh. Rom's, Colonie und Municipium wurde. Unter Trajan und den Antoninen war es noch blühend, existirte auch sogar noch im 4. Jahrh. Darnach, scheint es, wurde die Stadt verlassen und später von den Saracenen gänzlich verwüstet. Turchina ist von Montarozzi, der eigentlichen Necropole Tarquinii's, durch eine 1 M. lange Thalschlucht getrennt, die zwar nicht fahrbar, sonst aber gut zu passiren ist. Man sieht noch Reste von Mauern, Thore und Unterbauten von Tempeln. Der Hügel Montarozzi war einst mit freistehenden Grabhügeln wie besäet Nachdem dieselben zerstört wurden, sieht man jetzt nur eine grosse Anzahl von Oeffnungen, durch die man zu den Gräbern eindringt. Die Tumuli bestanden fast alle aus einem runden Unterbau von Tuffquadern, auf dem sich ein abgestumpfter Kegel erhob. Eines der interessantesten Beispiele, das sog. Mausoleo, war lange erhalten, ist jetzt aber auch verfallen.

Als das Terrain in den Besitz des Fürsten Lucian Bonaparte von Canino kam, wurden die Ausgrabungen systematisch vorgenommen, wobei sich der Consultore Carlo Avvolta grosse Verdienste erwarb. 1823 öffnete er das erste Grab und sah durch ein Loch in der Erde die Todtenkammer völlig erhalten, die Leichname in ihren Rüstungen liegen. Durch das Eindringen der Luft sanken aber vor seinen Augen die Körper allmälich zusammen, und in wenigen Augenblicken war von dem ganzen Bild nur eine Hand voll Staub übrig. Er selbst beschrieb diesen Eindruck als höchst ergreifend und seltsam. Bei späteren Ausgrabungen hat man leider Alles, was nicht Metallwerth oder bildliche Darstellungen enthielt, zerschlagen,

so dass nur die leeren Räume übrig geblieben sind. Der Besuch derselben ist dennoch sehr interessant, weil die Wände mit Malerei bedeckt sind. Dieser Gebrauch findet sich nur in Süd-Etrurien in Orvieto (Volsinii) und Chiusi, ein Beweis, dass ihn fremder Einfluss veranlasste. Auch lassen sich, trotzdem die Figuren überall etwas characteristisch Etruskisches haben, Spuren hellenischer Ueberlieferung nicht verkennen, die jedoch im fremden Lande mehr oder weniger modificirt wurde. Der Führer Agapito Aldanesi hat die Schlüssel zu sämmtlichen Gräbern und giebt, so weit seine Kenntnisse reichen, recht zuverlässige Auskunft. 1. Grotta della Querciola, eines der grössten und schönsten Gräber, dessen Malereien im Museo Gregoriano copirt sind. Man sieht ein Gelage von verschiedenen Gruppen mit Tänzerinnen, Musikanten und weiterhin eine Eberjagd. Das Eigenthümliche an diesen Darstellungen ist, dass man die Körper der Männer und Frauen mit derselben Farbe angegeben hat. 2. Grotta del Triclinio oder del Convito funebre enthält eine ähnliche Begebenheit. Hier sind indess die Männer dunkelroth, während die Frauen nur mit Umrissen auf der Grundfarbe der Wand angegeben wurden. Auch diese Darstellungen und die des folgenden Grabes befinden sich in Copien im Vatican. 3. Grotta del Morto. Diese sehr kleine Kammer hat ihren Namen von der Darstellung, in der man einen Sterbenden auf einem Lager sieht, um den mehrere Personen sorgend oder klagend beschäftigt sind. Ueber den Köpfen liest man die Namen Tanachvil, Thanarsna und die Endung eines männlichen Namens . . . enel. 4. Grotta dell Tifone, oder de' Pompei, ein sehr merkwürdiges Grab, von höherem Alter als das vorige. Hier stehen noch acht Sarcophage, mit den liegenden Figuren der Verstorbenen. In den Inschriften kommt der Name Pumpus vor, aus dem man erst den römischen Namen Pompejus, dann Paulus hergeleitet hat. Auf drei Wänden sieht man Typhonen, das sind geflügelte Figuren, die in Schlangen enden und Todesgenien bedeuten. Auf der Wand rechts ist eine interessante Wanderung von Seelen dargestellt, die von guten oder bösen Genien, letztere schwarz mit Schlangen in den Haaren, begleitet werden. 5. Grotta del Cardinale, das grösste Grab in Tarquinii, besteht aus einer Kammer von 54 Quadratfuss, die durch 4 Pfeiler gestützt wird. Leider sind die Darstellungen sehr beschädigt und die Farben fast ganz verblichen. Am besten sieht man sie noch am Fries, wo Todesgenien eine Seele zum Gericht fahren. 6. Grotta delle Bighe liegt 2 M. von Corneto entfernt am äussersten Ende des Montarozzi. Sie wurde 1827 vom Baron Stackelberg aufgedeckt. Die Malereien zeigen einen älteren Styl als die meisten der übrigen Gräber. Sie enthalten Gruppen von Tänzern, Kämpfe,

ein Todtenmahl, Wagen mit Pferden, Spiele und Thiere. Sie sind sämmtlich im Vatican copirt. 7. Grotta del Mare ist ein kleines Grab, aus zwei Kammern bestehend, in denen Seepferde abgebildet sind. 8. Grotta del Barone, vom Gesandten v. Kestner ausgegraben, ist eine der best erhaltenen, mit lebhaften Farben. Man sieht Preisvertheilungen in Kampfspielen, Reiter und über der Thür Seethiere. 9. Grotta Francesca, oder Giustiniani, enthält Tanzende und Wettrennen, vom Fackeldampf aber ganz erloschen. Nur einige tanzende Mädchen sind noch zu erkennen. 10. Grotta della Scrofa nera ist schwer zugänglich, da eine Thür fehlt und man sich durch das Gestrüppe arbeiten muss. Man sieht Gelage, Jagden mit Hunden und eine Sauhetze. 11. Grotta delle Iscrizioni liegt jenseits Montarozzi, und heisst auch delle Porte finte, weil man an den Wänden blinde Thüren gemalt hat. Die Darstellungen enthalten Vorgänge des gewöhnlichen Lebens, Spiele, Tänze, Reiter mit Hunden, Ringer, Würfelspieler und ein merkwürdiges, dem Priap dargebrachtes, Opfer oder Huldigung. — Eine Miglie von Corneto, auf dem Wege nach Viterbo, befindet sich rechts am Wege noch ein interessantes Grab, la Mercareccia, das aussen architectonisch verziert und mit Sculpturen geschmückt war. Leider ist das Gebäude durch Fahrlässigkeit fast ganz zu Grunde gegangen.

Von Corneto führt ein guter Weg, 22 M. weit, über la Tolfa nach Bracciano. Die Strasse nach Vulci und in das Herz Etruriens, nach Toscanella, ist nur für leichtes Fuhrwerk geeignet, weshalb man sich ein Wägelchen für einige Tage miethen muss, oder besser die ganze Tour zu Pferde ausführt.

Ponte della Badia (Vulci).

Vulci liegt auf dem Wege nach Livorno, 18 M. von Corneto. Da kein Gasthaus am Ort ist, muss man sich in dem 6—7 M. entfernten Montalto festsetzen, obwohl auch das Haus nur sehr mässige Ansprüche gestattet. Der Besuch Vulci's ist überhaupt nicht so lohnend, als der der beiden vorher beschriebenen Städte. Vulci ist der Hauptfundort für bemalte Vasen, von denen man viele Tausende hier ausgegraben, aber auch fortgeschafft hat. Dazu wurden die Gräber, mit Ausnahme einiger wenigen, durchgängig zerstört und dem Boden gleich gemacht. Das Interesse der Excursion wird sich daher entweder auf das Landschaftliche beschränken, indem man die grosse, von den Etruskern begonnene und von den Römern vollendete Brücke besucht, welche die Fiora, 110′ hoch, überspannt, oder man hat das Glück, der Eröffnung eines frischen Grabes beizuwohnen, wozu aber nur selten Gelegenheit ist.

Von Rom bis Civitavecchia.

Die seit einigen Jahren eröffnete Eisenbahn nach Civitavecchia kürzt auf angenehme Weise den trostlosen Weg durch die öde Campagna, auf dem man 10, ja 12 Stunden mit der Post zubrachte. Es ist Gesetz, dass das Gepäck mindestens eine halbe Stunde vor Abgang jedes Zuges auf dem Eisenbahnhof sein muss. Dann visirt man den Pass zuerst bei der Polizei, bevor man das Billet lösen kann. Die erste Classe kostet 1 Scudo 83 Bajocchi bis Civitavecchia. Es fahren täglich drei Züge zwischen beiden Orten, gegen 7, 11 und 2 Uhr. Die Regierung hat bis jetzt Schnellzüge nicht erlaubt, weshalb man zu der kurzen Strecke von 44 M. 2½ auch 3 Stunden braucht; auch darf der Abgang nicht so eingerichtet werden, dass man gleich nach Ankunft des Dampfbootes Civitavecchia verlässt. 3—4 Stunden Aufenthalt sind geboten.

Die Stationen sind: Magliana, Ponte Galera, Maccarese, Palo, S. Severa, S. Marinella, Civitavecchia. Kurz hinter Rom hat man eine schöne Aussicht auf die Paulskirche im Vordergrund, mit den Albanerbergen am Horizont. Dann nähert sich die Bahn dem Tiber bis auf wenige Schritte. Nach 4 M. wird Magliana sichtbar, das jenseits des Flusses anmuthig am Hügel liegt. Die Campagna wird dann sehr öde und uninteressant. Bei Maccarese, dem Besitzthum des Principe Rospigliosi, erblickt man wieder etwas Gehölz. In **Palo**, 22 Miglien von Rom, ist 10 Minuten Aufenthalt. Ein Glas Limonade oder eine Orange ist das einzige Geniessbare in der sehr primitiven Restauration. Im Sommer werden hier Seebäder eingerichtet, die man von Rom aus zu ermässigten Fahrpreisen besucht. Dann ist auch eine Trattorie vorhanden, und man findet Nachtlager. Das Castell von Palo erbaute Bramante. Im frühesten Alterthum war hier eine hellenische Küstencolonie, Alsium, von deren Hafen man einige Reste aufgefunden hat. Sonst bietet Palo durchaus nichts Sehenswerthes. Hinter diesem Ort nähert sich der Schienenweg dem Meere, und man hat wenigstens die immer bewegte Wasserfläche zur Unterhaltung. Von Zeit zu Zeit werden Thürme am Meeresufer sichtbar, die aus dem Mittelalter stammen und jetzt znm Theil als Gefängnisse benutzt werden. S. Severa ist das alte Pyrgos, der Freihafen von Caere und auch eine griechische Handelscolonie. Einige Polygonmauern sind noch am Ufer erhalten. Alle diese Küstenorte sind vom Fieber heimgesucht und werden im Sommer fast ganz verlassen.

Civitavecchia, das alte Centumcellae, wurde von Trajan als Hafen angelegt. Es hielt sich in einiger Bedeutung bis zum 6. Jahrh. Darnach verfiel es und wurde von den Saracenen

gänzlich verwüstet. Alexander VII. legte den neuen Hafen an, der selbst für grössere Fahrzeuge hinreichende Tiefe hat. Rechts hinter den Molen befindet sich der Bagno, in dem die zu den Galeeren verurtheilten Verbrecher arbeiten. Es befinden sich zur Zeit über 1300 Gefangene hier, denen Franciscaner als Beichtväter dienen. Die Besichtigung der Gefängnisse ist erlaubt. Der berühmte Räuberhauptmann Gasperone nimmt Besuche an, und verkauft seine, von ihm selbst verfasste, Biographie im Manuscript, zu 5 Francs. Civitavecchia hat jetzt über 7000 Einwohner, ein Theater, in dem aber nur im Frühling gespielt wird, und schlechte Gasthöfe. Das Hôtel Orlandi ist bei allen Fremden in üblem Rufe, was wohl mehr der ungewohnten italiänischen Kost und den Unannehmlichkeiten bei der Ankunft vom Dampfboot zuzuschreiben ist. Die Bedienung war in letzter Zeit recht aufmerksam. Neuerdings ist auf dem Eisenbahnhof ein Restaurant eröffnet worden, bei dem man zu festen Preisen recht gut frühstücken und diniren kann. Die Ausschiffung vom Dampfboot ist mit zahllosen Plackereien verknüpft, über die man nur mit gutem Humor fortkommt. Die Fahrt im Boot bis zum Land kostet 1 Franc à Person; ebensoviel erhält der Facchino, der den Koffer nach der Dogana trägt. Dort muss man das Gepäck öffnen, doch ist die Untersuchung gewöhnlich nicht streng. Um am Thor in Rom nicht belästigt zu werden, lässt man die Sachen plombiren, was $1\frac{1}{2}$ Paoli für den Koffer kostet, natürlich eine reine Geldschneiderei. Darnach erhält der Servitore di piazza für Besorgung des Passes bei der Polizei 1—2 Paul, das Visa kostet 1 Paul. Im Omnibus, der nach der Eisenbahn fährt, bezahlt man 5 Bajocchi à Person, das Gepäck extra, nach der Taxe. Schliesslich melden sich zahlreiche Hungerleider, die für diese oder jene angebliche Gefälligkeit noch belohnt sein wollen, ungerechnet die Stiefelputzer, die den Fremden mit keinem Schritt verlassen. Nur die Beamten der Eisenbahn dürfen keine Bezahlung annehmen. Die meisten dieser Unannehmlichkeiten bleiben erspart, wenn man sich eine Empfehlung an den preuss. Consul, de Filippi, oder an den Consul Bucci verschaffen kann. Diese Herren haben ihre Agenten, die den Fremden vom Schiff abholen, sämmtliche Besorgungen auf der Polizei und Dogana übernehmen und bis zum Bahnhof begleiten. Man wird sich ihnen dann gern mit 4—5 Francs erkenntlich zeigen, anstatt das Doppelte und Dreifache im Aerger zu verschleudern.

Alphabetisches Sachregister.

II. bedeutet zweiter Theil.

Accademia degli Arcadi . 253
— archeologica . 254
— filarmonica . 254
— di Francia . 254
— de' Lincei . 254
— di S. Luca . 252
— di Propaganda 251
— Tiberina . . 254
Acqua Felice 51
— Paola 51
— Vergine 52
Acquaductenthal . . II. 16
Aerzte 6
Affile . . . . . II. 56
Ager veranus . . 104. 105
Albalonga . . . . II. 33
Albano . . . . . II. 35
Albaner See . . . . II. 38
Amphitheater Castrense . 44
— Colosseum. 42
Amphith. des Statilius Taurus 42
Anhang 298
Antemnae . . . . . II. 66
Antium . . . . . II. 79
Apotheken 6
Aquae Albulae . . . . II. 7
— Apollinares . . II. 70
Aqua Alexandrina . . . 51
— Anio novus . . . 52
— Appia 52
— Claudia 52
— Julia 53
— Marcia 53
— Santa . . . . II. 37
— Tepula 53
— Trajana 51
Archeol. Institut . . . 255
Archiginnasio della sapienza 248
Arcinazzo . . . . . II. 19
Ardea . . . . . II. 78
Ariccia . . . . . II. 40
Arsoli . . . . . II. 17
Astura . . . . . II. 81
Ateliers 246
— der Bildhauer . . 247
— der Maler . . . 247
Bäcker, deutscher . . . 7
Bäder 6
Bankiers 5
Basilica Constantiniana . 32
— Julia 26
— Ulpia 29
Basiliken, Allgemeines . 77
S. Benedetto . . . II. 19
Bevölkerung 12
Biblioteca Alessandrina . 248
— Angelica . . 109
— Barberini . . 218
— Casanatense . 143
— Chigiana . . 223
— Corsiniana . . 256
— Lamisiana s. Ospedale di S. Spirito.
Biblioteca Vallicelliana . 119
— Vaticana . . 199
Bierhäuser 4
Bogen des Constantin . 55
— - Dolabella . . 56
— - Drusus . . . 56
— - Fabier . . . 25
— - Gallienus . . 56

Bogen der Goldschmiede 56
— des Jan. quadrifrons 56
— - Sept. Severus 54
— - Tiberius . . 27
— - Titus . . . 54
Bovillae . . . . . II. 37
Bracciano . . . . . II. 68
Briefpost 5
Brücken Roms 19
s. a. Ponte.
Brunnen Meta sudans . 44
s. a. Fontana.
Buchhändler 7
Café's 4
Camaldoli . . . . II. 29
Cantalupo . . . . II. 20
Capelle, protest. . . . 5
Capitol s. Paläste.
Carcer mamertinus . . 69
Carneval 10
Casale Rotondo . . . II. 5
Castel S. Angelo . . . 63
— Arcione . . . II. 6
— Fusano . . . II. 76
— Gandolfo . . II. 39
— Giubileo . . . II. 67
Castiglone . . . . . II. 59
Castrimoenium . . . II. 31
Catacomben 264
Catacomben di S. Agnese 279
— - S. Alessandro 280
— - S. Callisto 275
— jüdische . . 281
— Mithras . . 281
— di S. Nereo ed Achilleo . 280
— di S. Ponziano 280
— - S. Pretestato 279
— - S. Priscilla 280
Cavi . . . . . II. 54
Cerbara . . . . . II. 62
Cervetri . . . . . II. 81
Ciceroni 5
Cigarren 7
Circus des Maxentius . 44
— Maximus . . . 45
Circus des Nero . . . 46
— - Sallustius . . 46
Civita Lavinia . . . II. 41
— Vecchia . . . II. 90
Civitella . . . . . II. 57
Clivus Victoriae . . . 40
Cloaca Maxima . . . 70
Collatia . . . . . II. 60
Collegio Romano . . . 250
— di Propaganda . 251
Colonna s. u. Säule.
Colonna . . . . . II. 58
Colosseum 42
Columbarium 61
— in Vigna Codini 68
— - Villa Pamfili 68
s. a. Grabmäler.
Conservatorenpalast . . 208
Consulate 5
Cori . . . . . II. 45
Corneto . . . . . II. 85
Cortile di Belvedere . . 179
— - S. Damaso . 171
Dampfschiffe 11
Dogana di terra . . . 33
Droschken 4
Eisenbahnen 10
Engelsburg 63
Farnesische Gärten . . 38
Feste der Kirche . . . 308
— öffentliche . . . 10
Fidenae . . . . . II. 66
Fiumicino . . . . . II. 72
Fontana, la barcaccia . 73
— des Capitols . 75
— di M. Cavallo . 75
— Paola 76
— des Petersplatzes 76
— auf Piazza Navona 74
— - - Farnese 76
— - - del popolo 73
— di Ponte Sisto 76
— delle tartarughe 75
— de' Termini . 74
— Trevi 73
— del Tritone . 75

Fontana, vor Villa Medici 75
Formulare 312
Forum des August . . 28
— boarium . . . 29
— des J. Caesar . 28
— - Friedens . . 33
— - Nerva . . . 28
— Olitorium . . . 30
— romanum . . . 25
— des Trajan . . 29
Frascati . . . . . II. 21
Frattocchie . . . . II. 5
Gabii . . . . . II. 58
Galera . . . . . II. 68
Gallicano . . . . . II. 58
Gebrauch frischer Luft im Süden 298
Geld 2
Gemäldegallerie s. Palazzo
Genazzano . . . . II. 55
Genzano . . . . . II. 42
Gerano . . . . . II. 17
Gesandtschaften 5
Ghetto 71. 76
Giulianello . . . . II. 45
Gottesacker protest. . . 263
Grabmal des Bibulus . . 67
— der Campana . 68
— der Caecilia Metella 66
— des Eurysaces . 67
— der Plautier . II. 7
— - Scipionen . 7
— - Sempronier 69
— in Vigna Lozzano 69
Grotte der Egeria . . II. 3
Grottaferrata . . . II. 29
Haus des M. Angelo . . 245
— - Bernini . . . 245
— - Crescentius . . 72
— - P. da Cortona . 245
— Paul's III. . . . 246
— des Poussin . . . 245
— der Zuccari . . . 245
Hospitäler protest. . . . 261
s. a. Ospedale.
Hôtels 2
Hügel, die sieben . . . 20
Jagd 11
Instituto di corrisp. archeol. 253
Juweliere 8
Kaiserpaläste 37
Kirchen.
(a. Patriarchalkirchen:)
— S. Giovanni in Laterano 93
— - — Kloster . . 96
— - — Battistero . 96
— - Maria Maggiore . 98
— - Lorenzo fuori . . 104
— - Paolo fuori . . . 101
— - Pietro in Vaticano 81
— - - Colonnaden . 84
— - - Façade . . 85
— - - Vorhalle . . 86
— - - Inneres . . 86
— - - Sacristei . . 90
— - - Archiv . . 91
— - - Grotten . . 91
— - - Kuppel . . 92
— - - Beleuchtung 93
(b. die übrigen Kirchen Roms:)
— S. Adriano 106
— - Agnese fuori . . 107
— - - in Piazza Navona 107
— - Agostino 108
— - Alessio 109
— - Anastasia 110
— - Andrea delle Fratte 110
— - — di a M. Cavallo 111
— - — vor Portadelpopolo 111
— - — della Valle . 112
— - Antonio Abbate . 112
— - Apollinare . . 113
— SS. Apostoli . . . 113
— S. Atanasio 114
— - Balbina 114
— - Bartolommeo . . 115
— - Bernardo 115
— - Bibiana 115
— - Calisto 149
— de' Cappuccini . . . 116
— S. Carlo a' Catinari . 116
— - — al Corso . . 117

Kirchen. (Fortsetzung.)
— S. Cecilia 117
— - Cesareo 118
— Chiesa nuova . . . 118
— S. Clemente 119
— - Cosma e Damiano . 122
— - Cosimato 122
— - Costanza . . . 123
— - Crisogono . . . 123
— - Crocein Gerusalemme 124
— - Domenico e Sisto . 125
— Domine quo vadis . 145
— S. Eusebio 125
— - Eustachio 125
— - Francesca Romana . 126
— - — a Ripa . . 126
— del Gesù 126
— S. Giacomo 127
— - Giorgio in Velabro . 127
— - Giovanni decollato . 128
— - — de' Fiorentini 128
— - — in Fonte . 96
— - — a Porta Latina 129
— - — e Paolo . . 129
— - Giuseppede'Falegnami 130
— - Gregorio 130
— - Ignazio 131
— - Isidoro 131
— - Lorenzo in Damaso 132
— - — - Miranda 132
— - — - Lucina . 132
— - — - Paneperna 133
— - Luca s. S. Martina.
— - Luigi de' Francesi . 133
— - Marcello 134
— - Marco 134
— - Maria degli Angeli . 135
— - — dell' Anima . 136
— - — in Ara Coeli . 137
— - — Aventina . . 139
— - — in Campitelli . 139
— - — in Cosmedin . 140
— - — - Domnica . 143
— - — Egiziaca . . . 40
— - — Liberatrice . . 141

Kirchen. (Fortsetzung.)
— S. Maria di Loreto . 141
— - — sopra Minerva . 141
— - — di Monserrato . 143
— - — in Navicella . 143
— - — dell' Orto . . 144
— - — della Pace . . 144
— - — delle piante . . 145
— - — del Popolo . . 145
— - — della Scala . . 147
— - — in Trastevere . 147
— - — in Vallicella . 148
— - — - Via lata . . 149
— - — della Vittoria . 149
— - Martina e Luca . 150
— - Martino ai Monti . 150
— - Nereo ed Achilles 151
— - Niccolò in Carcere 151
— - Onofrio 152
— - Pancrazio . . . 153
— - Paolo alle 3 fontane 153
— - Pietro in Montorio 154
— - — - Vincoli . 155
— - Prassede 156
— - Prisca 157
— - Pudenziana . . . 157
— SS. Quattro Coronati 158
— S. Saba 159
— - Sabina 159
— - Salvatore 160
— S. Sebastiano . . . 160
— - Silvestro a M. Cavallo 161
— - Spirito 161
— - Stefano rotondo . 161
— - Susanna 162
— - Teodoro 162
— - Trinità de' pellegrini 164
— - — - Monti . 163
— - Vitale 164
Kloster S. Benedetto . II. 19
— - Bonaventura . 41
— - Lorenzo fuori 105
— - Paolo fuori . 103
— - Scolastica II. 18
Köche, französische . . 3
Kunsthandel 8

Künstlerverein 246
Labicum . . . . . II. 58
Lago delle Colonelle . . II. 7
Lago de' Tartari . . . II. 6
Lanuvium . . . . . II. 40
Lavinium . . . . . II. 77
Lebensweise und Handel 6
Lehrer 8
Lesecabinet 7
Lunghezza . . . . II. 61
Magliana, la . . . . II. 71
Mamert. Gefängniss . . 69
Marino . . . . . II. 31
Mauer und Wall d. Servius 70
Mauern 16
Mausoleum des August . 62
— - Hadrian . 63
— der Helena 65
s. a. Grabmäler.
Mentana . . . . . II. 62
Monte Cavo . . . . II. 34
— Compatri . . II. 61
— Gennaro . . II. 20
— di Pietà . . . 263
— Porzio . . . II. 61
— Rotondo . . II. 63
Monticelli . . . . . II. 6
Milliarium aureum . . . 26
Modisten 9
Municipialverwaltung . . 11
Museo Kircheriano . . 251
s. a. Paläste.
Musicalien 9
Nemi See. . . . . II. 43
Nettuno . . . . . II. 80
Ninfa . . . . . II. 49
Norma . . . . . II. 47
Obelisk di M. Citorio . 58
— des Laterans . . 57
— di S. Maria Maggiore . . . 58
— der Minerva . . 59
— di Piazza Navona 58
— des Pincio . . 59
— del Popolo . . 57
— des Quirinals . 59
Obelisk der Rotonda (Pantheon) 59
— des Vaticans . 57
— der Villa Mattei 59
Olevano . . . . . II. 55
Optiker 9
Oratorio di S. Venanzio 97
Oriuolo . . . . . II. 70
Orti Farnesiani 38
Ospedale di S. Gallicano 259
— - - Giacomo 259
— - - Giovanni 261
— - - - Calabita . . 260
— di S. Maria della Consolazione . 260
— di S. Rocco . 260
— - - Spirito . 257
— - - Trinità de' Pellegrini . . 261
Ospizio di S. Maria degli Angeli . . . 262
— - S. Michele . 262
Osteria dell' Acquataccio II. 3
— del Fornaccio . II. 6
Ostia . . . . . II. 73

Paläste.

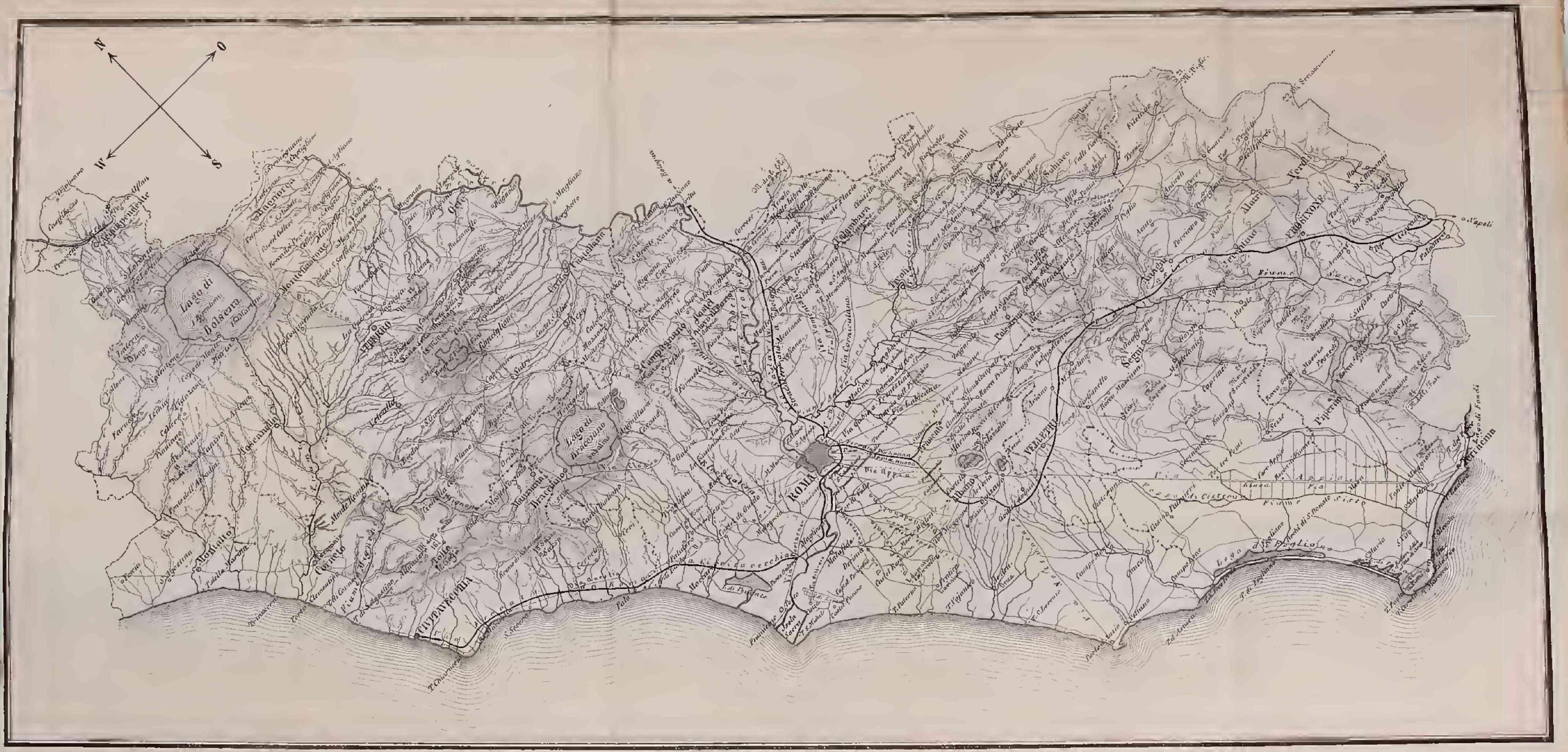
— Der Vatican.
— — Geschichte , . 164
— — Sammlungen . . 165
— — Scala Regia . . 166
— — Sala Regia . . 166
— — Sixtin. Capelle . 166
— — Paulin. Capelle . 170
— — Cortile di S. Damaso . . . 171
— — Loggien . . . 171
— — Museum . . . 173
— — Galleria lapidaria 173
— — Braccio nuovo . 174
— — Museo Chiaramonti . . . 176
— — Pio Clementino 178
— — Cortile di Belvedere . . . 179
— — Sala degli Animali 181

Paläste. (Fortsetzung.)
— Vatican Stanza de' Busti 182
— — Cabinetto delle maschere . . 183
— — Sala delle Muse 183
— — Sala Rotonda . 184
— — - a Croce greca 184
— — - della Biga . 185
— — Galleria de' Candelabri 185
— — Museo Gregoriano 186
— — Aegyptische Museum . . . 189
— — Tapeten . . . 190
— — Gemäldegallerie . 191
— — Stanzen Rafaels 194
— — Capella di S. Lorenzo . . . 198
— — Bibliothek . . 199
— — Mosaikfabrik . . 205
— — Münze 206
— Capitol. Geschichte . 208
— — Conservatorenpalast . . . 208
— — Gemäldegallerie . 210
— — Protomoteca . . 210
— — Museum . . . 211
Palazzo Albani 217
— Altemps 217
— Altieri 217
— Barberini 217
— Borghese 219
— Braschi 221
— Bonaparte . . . 221
— Caffarelli 221
— della Cancellaria . 222
— Caserta ora Caëtani 222
— Cesarini 223
— Chigi 223
— Cicciaporci . . . 223
— Colonna 224
— della Consulta . . 225
— Corsini 225
— Curia Innocentia . 227
— Doria 227
— Falconieri . . . 229
Palazzo Farnese . . . 229
— Farnesina . . . 231
— di Firenze . . . 232
— Giraud 232
— Giustiniani . . . 232
— Lancellotti . . . 233
— Lante 233
— des Laterans . . . 233
— Maccarani . . . 237
— Madama 237
— Massimi alle Colonne 238
— Mattei 238
— Nezzi 239
— Niccolini 239
— Odescalchi . . . 239
— Orsini-Savelli . . 239
— Pamfili 239
— Pontificio al Quirinale . . . 239
— de Regis 241
— Rospigliosi . . . 241
— Ruspoli 242
— Sacchetti 242
— Sciarra 242
— Spada 242
— Strozzi 243
— Torlonia 243
— Valentini 244
— di Venezia . . . 244
— Verospi 244
— Vidoni 244
Palazzuola . . . . . II. 32
Palestrina . . . . II. 50
Paliano . . . . . II. 57
Palo . . . . . II. 57
Pantheon 33
Papierhandlung 9
Pässe 1
Pedum . . . . . II. 57
Perlen, römische . . . 8
Peterskirche 81
Photographien 8
Pianoforte 9
Piazza Navona 77
— di Pasquino . . 77
— di Spagna . . . 77

Plan, Rom in 8 Tagen zu sehen 294
Poli . . . . . II. 56
Pons sublicius 20
Ponte di S. Angelo . . 19
— della Badia . II. 89
— di S. Bartolommeo 20
— Mammolo . . . II. 6
— Lucano . . . . II. 7
— quattro capi . . 19
— rotto 20
— Sisto 19
Porta Angelica . . . 19
— Capena . . . . II. 3
— Cavalleggieri . . 18
— Furba . . . II. 21
— S. Giovanni . . 18
— S. Lorenzo . . . 17
— Maggiore . . . 17
— Mugionia . . . 38
— S. Pancrazio . . 18
— S. Paolo . . . 18
— Pia 17
— del Popolo . . . 17
— Portese 18
— Romana 40
— Salara 17
— S. Sebastiano . . 18
Porticus der Octavia . . 71
Porto . . . . . II. 71
Porto d'Anzio . . II. 80
Posten 11
Praeneste . . . . II. 51
Praetor. Lager 71
Prattica . . . . . II. 77
Prima Porta . . . . II. 67
Privathäuser, interessante 245
Privatwohnungen . . . 2
Pyramide des Cestius . 65
Regionen des August . 24
Restaurants 3
Rioni, moderne 15
Rocca Giovane . . . II. 20
— di Papa . . . II. 34
— Priora . . . II. 60
Rojate . . . . . II. 56
Roma vecchia . . . . II. 4
Rostra 26
Roviano . . . . . II. 16
Ruinen, Allgemeines . . 22
Saiten 9
Sapienza 248
Saracinesco . . . . II. 15
Säule des Ant. Pius . . 61
— der Immaculata . 61
— des Marc Aurel . 60
— vor Maria Maggiore 61
— des Phokas . 26. 61
— - Trajan . . . 60
Scala santa 97
Scalae gemoniae . . . 70
Schneider für Herren . 9
Schola Xantha 27
Schriften über Rom . . 12
Schuhmacher. 9
S. Scolastica . . . II. 18
See von Giulianello . II. 45
Segni . . . . . II. 49
Sepolcro s. Grabmäler.
Sette Sale 50
Spaziergänge 292
Subiaco . . . . II. 15. 17
Taback 7
Tabularium 27
Tagestelegraph 313
Tarpejischer Felsen . 27. 69
Tarquinii . . . . . II. 86
Telegraphenamt 6
Tempel des Aesculap s. Kirche S. Bartolommeo
Tempel des Anton. und der Faustina . . . 30
— des Bacchus . . 30
— - Castor u. Pollux 31
— der Concordia . . 31
— des Deus rediculus 31
— der Fortuna virilis 32
— des Friedens . . 32
— der Juno Sospita 152
— des Jupiter Stator 38
— - Mars Ultor . 28
— der Minerva . . 29

Tempel der Minerva Medica s. Thermen der Caesaren.
— des Neptun . . . 33
— der Penaten s. Kirche S. Cosma e Damiano.
— der Pietas . . . 152
— des Romulus . . 36
— - Saturn . . . 36
— der Sonne . . . 36
— - Spes . . . 152
— - Venus genitrix 28. 36
— - - und Roma 36
— des Vespasian . . 37
— der Vesta . . . 37
Tempio della Tosse . II. 13
Tenuta del Corvo . . II. 36
— Sette Bassi . II. 24
Theater 9
— des Balbus . . 41
— Marcellus . . . 41
Thermen des Agrippa . 51
— der Caesaren . 50
— des Caracalla . 46
— - Diocletian . 48
— - Titus . . 49
Thore s. Porta.
Tivoli . . . . . II. 5. 9
Topographie, Allgemeines 14
Tor Paterno . . . II. 76
Torre de' Conti . . . 72
— delle milizie . . 72
— Pignatara . . II. 50
— di Selce . . . II. 5
Trattorien 3
Trevignano . . . . II. 70
Triclinium Leo's III. . 97
Triumphbogen s. Bogen.
Trofei di Mario . . . 53
Tusculum . . . . . II. 26
Umbilicus Romae . . . 26
Universität 248
Ustrinum . . . . . II. 4
Valmontone . . . . II. 49
Vatican s. Paläste . . . 164
Veji . . . . . II. 63
Velletri . . . . . II. 44
Verzeichniss der Künstler 319
Via Appia . . . . . II. 2
— nuova . . II. 36
Vicarello . . . . . II. 70
Vicovaro . . . . . II. 16
Vigna Bonelli . . . II. 71
— Codini . . . II. 68
— del Collegio Inglese 40
— Nussiner 40
Villa Albani 283
— Aldobrandini . . 286
— Altieri 286
— Borghese 286
— Braschi . . . II. 14
— Campana 288
— Doria-Pamfili . . 291
— d'Este . . . . II. 14
— Farnesina 231
— Hadrians . . . . II. 7
— des Horaz . . II. 20
— Lante 286
— Ludovisi 286
— Madama 289
— Massimo 290
— Mattei 290
— Medici 290
— Mellini 291
— Mills 291. 41
— Negroni 291
— di Papa Giulio . . 288
— des Seneca . . . II. 4
— Wolkonski . . . 292
Villen in Frascati . . II. 23
Vulci . . . . . II. 89
Wall des Servius Tullius 70
Weinhäuser 4
Zagarolo . . . . . II. 57
Zeichenmaterialien . . 9

Druck der Hofbuchdruckerei (H. A. Pierer) in Altenburg.



Verlag von E. A. Seemann in Leipzig

I.

Aesthetik, Kunstgeschichte etc.

POPULÄRE AESTHETIK

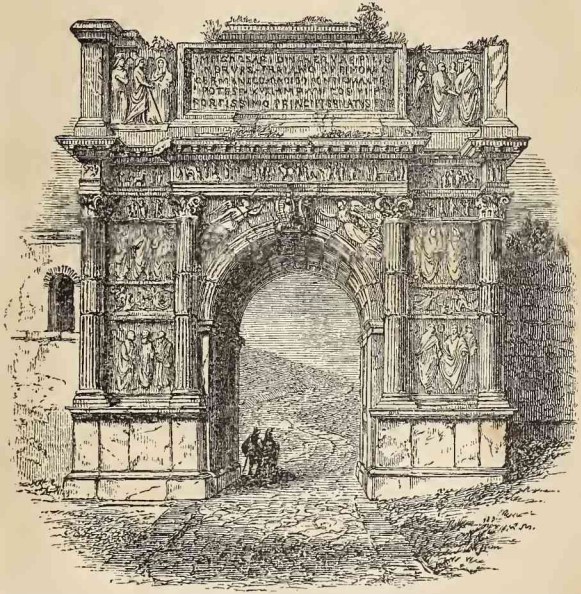
von

Dr. CARL LEMCKE,

Docent an der Universität zu Heidelberg.

Mit Holzschnitten.

1865. Preis broch. 2 Thlr. 12 Sgr., eleg. geb. 2 Thlr. 24 Sgr.



Die vorliegende Arbeit reiht sich den dankenswerthen Bestrebungen der jüngeren Gelehrtengeneration an, die Wissenschaft aus den Fesseln philosophischer Dialektik zu befreien, sie dem Leben zu nähern, das

Gebiet des Abstracten mit der wirklichen Welt in eine für beide Theile fruchtbringende Beziehung zu setzen.

Die Aufgabe war hier von doppelter Schwierigkeit, da grade auf dem Felde der Aesthetik die philosophische Speculation große Verwirrung angerichtet hat und die Aesthetiker vom Fach in schroffer Parteistellung sich einander befehden.

Diesen Streitigkeiten gegenüber nimmt der Verfasser seinen eigenen, freien Standpunkt ein. Schon deßhalb dürfte das Buch von besonderem Interesse auch für den Schulgelehrten sein. Dem gebildeten Laien wird vorzugsweise die Behandlung des Stoffes, der bequeme und doch vom Ernst der Wissenschaft erfüllte Ton des Vortrags zusagen und ihn zur Ueberwindung aller Schwierigkeiten befähigen, die sich seinem Denkvermögen etwa entgegenstellen. Auf anmuthigen Wegen führt ihn das Buch in das Reich des Schönen, in die Welt der reinen Empfindung ein, und mannigfaltige Ueberraschungen erfreuender Art bieten sich ihm dar, wenn das kaum Beachtete, Gewöhnliche und Alltägliche von der Fackel des Geistes beleuchtet, einen tiefen Sinn, eine bisher ungeahnte Bedeutung erhält.

A. W. Becker,

Charakterbilder aus der Kunstgeschichte

von den ältesten Zeiten bis zur Renaissance der Künste im 16. Jahrhundert.

Zweite vermehrte Auflage.

Mit 200 fein ausgeführten Holzschnitten.

gr. 8. 1865. eleg. br. 2 Thlr. 7½ Sgr. — Geschmackvoll gebunden mit Deckelvergoldung 2 Thlr. 22½ Sgr.

Wie das vorhergehende Werk den Zweck hat, zur Einführung in die Aesthetik zu dienen, so bezweckt diese Sammlung charakteristischer Schilderungen aus dem Kunstleben der verschiedenen Zeiten und Völker den Sinn und das Verständniß für die Geschichte der bildenden Künste zu wecken. Namentlich dürfte dasselbe als Festgabe für die reifere Jugend immer größere Beachtung verdienen, jemehr die neuere Pädagogik geneigt ist, auch den bildenden Künsten neben der Poesie und Musik den ihnen gebührenden Antheil an der geistigen Erziehung und Bildung des heranwachsenden Geschlechts zu zuerkennen.

Das „Organ für christliche Kunst" (Jahrg. 1862. Nr. 2) empfiehlt das Werk mit nachstehenden Worten:

.... Einen ansehnlichen Platz in der Kategorie dieser die Objecte der Kunst in weitere Kreise tragenden literarischen Productionen können wir der Leistung unseres Verf. zuerkennen. Seine Darstellung ist schon dadurch vor der Gefahr der Verwässerung geschützt geblieben, weil er darauf verzichtet hat, eine eigentliche

Originalarbeit zu liefern und mit dem Verdienst des Sammlers und Ordners sich begnügt hat. Im Anschlusse an Meister im kunsthistorischen Fache wie Schnaase, Kugler u. s. w. hat er aus den betreffenden Werken dieser Schriftsteller für seine Skizzen gesammelt, und oft war nur eine mäßige formelle Umarbeitung nöthig, um den Stoff innerhalb des auf Rundung und Pointirung abzielenden Rahmens eines Charakterbildes auszuspannen. Dadurch wird der Leser, ohne die mühsamen Klippenwege durch Thal und Schluchten wandeln zu müssen, mit einem kühnen Schwunge auf die Höhenpunkte versetzt und genießt hier eines generellen, vielumspannenden Ausblickes auf das Hauptsächlichste. So wandelt sich das, was der Fachmann im Schweiße des Angesichts zu seinem Eigenthum macht, zu einem erhebenden Genuß, wovon der Dilettant in der Abspannung von seiner Berufsarbeit genießt.

In den „literar. Mittheilungen aus St. Gallen" (Jahrg. 1861. Nr. 66) heißt es:

.... Durch die zugleich wahrhaft glänzende Ausstattung dieses ebenso inhaltsreichen als im schönsten Sinne anregenden Buches eignet sich dasselbe zu einem der werth- und sinnvollsten Festgeschenke, zu welchem Behufe wir dasselbe noch speciell empfehlen.

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

Dem Inhalte sowohl wie der Zeitfolge nach schließt sich dem letztangeführten Werke das nachstehende an:

Kunst und Künstler
des
16., 17. und 18. Jahrhunderts.

Biographien und Charakteristiken
von **A. Wolfg. Becker.**

Mit zahlreichen Illustrationen in Holzschnitt.
3 Bände. gr. 8. 1863—1865.*)

Ladenpreis broch. 10 Thlr. eleg. geb. mit Deckelvergoldung 11⅔ Thlr.

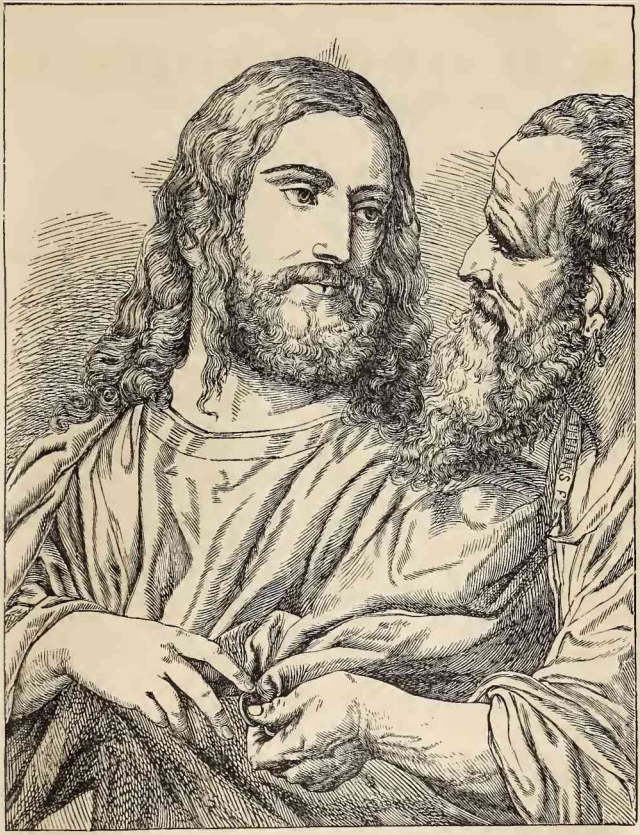
Zum ersten Male ist in diesem Werke der Versuch gemacht, die großen Meister der Malerei und Bildhauerei von Dürer bis auf David, Thorwaldsen und Carstens mit näherem Bezug auf ihre Lebensschicksale in kunsthistorischem Zusammenhange darzustellen. Die Kürze, mit welcher namentlich die beiden letztvergangenen Jahrhunderte in den kunstgeschichtlichen Handbüchern behandelt zu werden pflegen, geben dem vorliegenden Werke noch einen besonderen Werth.

Mit Hauptartikeln sind die nachfolgenden Künstler bedacht, deren Aufzählung schon für den Reichthum und die Fülle des dargebotenen Stoffes zeugen wird: **Giorgione, Tizian, Paolo Veronese, Bassano, Jac. Sansovino, Coreggio, Gaudenzio Ferrari, Andrea del Sarto, Giulio Romano, Baroccio, Lodovico, Agostino und Annibale Caracci, Caravaggio, Peter Vischer, Dürer, Cranach, Holbein, Quintin Massys, Lucas van Leyden, Guido Reni, Dominichino, Guercino, Christ. Allori, Carlo Dolci, Ribera, Salvator Rosa, Velasquez, Cano, Murillo, Poussin, Claude-Lorrain, Callot, Mignard, Lesueur, Lebrun, Rubens, Van Dyck, Jordaens, Teniers, Elzheimer, Honthorst, Sandrart, Hals, Rembrandt, A. van Ostade, Jan Steen, Terburg, Metzu, Netscher, Dow, Mieris, v. d. Werff, Ruysdael, van de Velde, Potter** ꝛc., **Schlüter, Watteau, Chardin, Greuze, Vanloo, Boucher, Coustou, Chodowiecky, Mengs, Dietrich, Ang. Kauffmann, Reynolds, Hogarth, West, Lawrence, Flaxman, David, Girodet, Gérard, Gros, Guérin, Prud'hon, Canova, Gottfr. Schadow, Dannecker, Thorwaldsen, Carstens.**

In Bezug auf die Ausstattung und die zahlreichen zum größten Theile meisterhaft ausgeführten Holzschnitte — Portraits der wichtigsten

*) Jeder der drei Bände ist auch einzeln zu haben, das 16. Jahrh. à 3 Thlr., das 17. Jahrh. à 3⅔ Thlr., das 18. Jahrh. à 3⅓ Thlr.

Meister und eine reiche Auswahl Abbildungen nach den vorzüglichsten Werken derselben — darf dies Werk wohl den Namen eines kunsthistorischen Prachtwerkes beanspruchen und wird sich als Festgabe auch für das schöne Geschlecht ganz vorzüglich qualificiren.



„Westermanns Monatshefte", die zu verschiedenen Malen auf dies Unternehmen mit anerkennenden Worten hingewiesen, bemerken darüber u. A. (Jahrg. 1863. S. 102):

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

„Jedenfalls bietet dies Werk eine sehr willkommene Einführung in die Kunstgeschichte, eine Anregung zu weiteren Studien und einer Fülle von Stoff für novellistische und poetische Bearbeitungen. Dazu kommt noch, daß eine große Anzahl guter Holzschnitte, die Portraits der Künstler und einige der berühmtesten Werke derselben vorstellend, dem Buche zur Zierde gereichen und zugleich für das Verständniß des Inhalts von Vortheil sind."

Das „Dresdener Journal" (Jahrg. 1864. Nr. 35) sagt:

„Wir haben uns bereits bei Erscheinen des ersten Bandes über Anlage und Ausführung des Unternehmens anerkennend ausgesprochen; in den vorliegenden Lieferungen treten die Vorzüge desselben noch in erhöhter Weise hervor, indem der Verfasser im weitern Verlaufe seiner Arbeit immer mehr Herr des Stoffes und die Behandlung desselben immer selbständiger wird. Die gründliche Kenntniß der neuesten Forschungen zeigt sich u. A. besonders in der Biographie Rembrandt's, die auf Grund solcher Forschungen von den unlautern Märchen gesäubert ist, welche über ein Jahrhundert lang das Lebensbild dieses großen Künstlers schändeten. Die anziehende Darstellungsweise der klaren und abgerundeten Charakteristiken der einzelnen Meister ist geeignet, den Freund der Kunst zu weitern Studien anzuregen."

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

Die „**Europa**“ (Jahrg. 1864. Nr. 88) giebt folgendes Urtheil:

„Schon früher haben wir Gelegenheit gehabt uns in sehr lobender Weise über Wolfgang Beckers Werk äußern zu können. Wir wüßten keine kunsthistorische Arbeit aus jüngerer Zeit, welche so wie das Beckersche Buch die gebildeten Laien unter angenehmem Plaudern, auf geistreich spielende Art, immer aber unter zu Grundelegung wissenschaftlichen und sittlichen Ernstes in die Geschichte der bildenden Künste einzuführen, ihre großen und bedeutsamen Epochen, Entwicklungen und Wandlungen während der letzten drei Jahrhunderte einem Jeden, der auch nicht Fachmann, zu veranschaulichen im Stande ist.

Die Meisterwerke der Kirchenbaukunst.

Eine Darstellung der Geschichte des christlichen Kirchenbaues **durch ihre hauptsächlichsten Denkmäler.**

Von

Dr. Carl E. A. von Lützow,

Professor der Kunstgeschichte an der K. K. Akademie zu Wien.

Mit vielen in Tondruck ausgeführten Holzschnitten.

gr. Lex. 8. 1862. Ladenpreis: eleg. broch. 3 Thlr. 10 Sgr.; fein geb. mit Deckelvergoldung 4 Thlr.

An der Hand der Culturgeschichte führt uns der Verfasser durch das Gebiet der christlich-kirchlichen Kunst, das Bild ihrer historischen Entwickelung in ebenso tiefen als fesselnden Zügen vor uns aufrollend. Wir sehen das gewaltige Ringen der christlichen Welt mit den heidnischen Traditionen, veranschaulicht in den ersten großen Schöpfungen der kirchlichen Baukunst, den Sieg und Triumph des christlichen Kunstgeistes in den erhabenen Bauwerken romanischen und gothischen Styls und endlich die Wiederaufnahme klassischer Elemente in der italienischen Renaissance.

Ueber die beifällige Aufnahme, welche dies prächtige Werk des gelehrten Verfassers nicht nur in den für Kunstwissenschaft besonders zugänglichen Kreisen sondern namentlich auch unter den Theologen beider Confessionen gefunden hat, liegt uns eine Reihe glänzender Beurtheilungen vor, so daß es schwer wird, eine Wahl zu treffen.

In einer der umfänglichsten Besprechungen im „**Christlichen Kunstblatt**“ (Jahrg. 1864. Nr. 6) heißt es u. A.:

„So wie es ist, liegt das Lützow'sche Werk als ein rechtes Sonntagswerk vor uns. Wie es von dem Schweiße der Arbeit, welche es den Verfasser in den Fußtapfen der vorangegangenen Forscher gekostet hat, nichts merken läßt, so ladet es zu reinem freiem Genusse ein. Und welch ein Hochgenuß ist es, an seiner Hand in behaglichem Gange über und durch die Höhen der gewaltigsten und herrlichsten Werke des christlichen Kunstgeistes zu schreiten und Juwel an Juwel zu bewundern. Da mag man der Empfindung nicht ausweichen: wie die Kirche Christi selbst das Wunderreichste und Größte ist, was die anderthalbtausend Jahre unserer Zeitrech-

nung füllt, so hat die Kirche in ihren Bauten zumal die Erde mit dem Unvergleichlichen geschmückt."

Als Festgabe für Geistliche beider Confessionen dürfte dieses prächtig ausgestattete Werk eine geeignete Verwendung finden.

Im Anschluß an das vorstehend angezeigte Werk empfiehlt sich als Anleitung zum Verständniß der Bauformen des christlichen Mittelalters:

Vorschule zur Geschichte der Kirchenbaukunst.

Von **Dr. Wilh. Lübke.**

Vierte Auflage. Mit 83 Holzschnitten.

gr. 8. 1858. broch. 20 Ngr.

Für die Vortrefflichkeit des Schriftchens mag der Umstand bürgen, daß sowohl das Kön. Preuß. Ministerium des Cultus als auch die K. K. Central-Commission zur Erhaltung der Baudenkmale in Oesterreich eine große Parthie davon zur Vertheilung an Pfarr- und Schulämter ankauften. — Die **Liter. Mitth. aus St. Gallen** geben folgendes Referat:

In gedrängtester Kürze, dennoch aber für den Laien, der nicht Architektur studirte, völlig verständlich, giebt der durch seine Werke über Baukunst rühmlichst bekannte Verfasser hier eine Skizze vom Entstehen, der Fortbildung und dem allmäligen Uebergreifen der in der christlichen Kirchenbaukunst angewendeten Style. Er macht in Wort und Bild die nothwendigsten Grundbegriffe, die materiellen Elemente klar und führt in ungemein instruktiver Weise den Freund großartiger Kirchenbauten in das künstlerische Wesen und die architektonische Gliederung derselben ein. Ein solcher Leitfaden ist für den Gebildeten heut zu Tage von großem Werth, wo man beim Reisen in kürzester Frist eine ganze Musterkarte von Münstern und Domen zu sehen bekommt, deren Verwandtschaft oder bauliche Verschiedenheit man wohl sieht, ohne sich im leitenden Gedanken orientiren zu können. Möge das kleine Schriftchen in dieser Beziehung die verdiente Beachtung finden.

GESCHICHTE DER ARCHITEKTUR

von Dr. **WILHELM LÜBKE,**

Prof. der Kunstgeschichte am eidgen. Polytechnikum in Zürich.

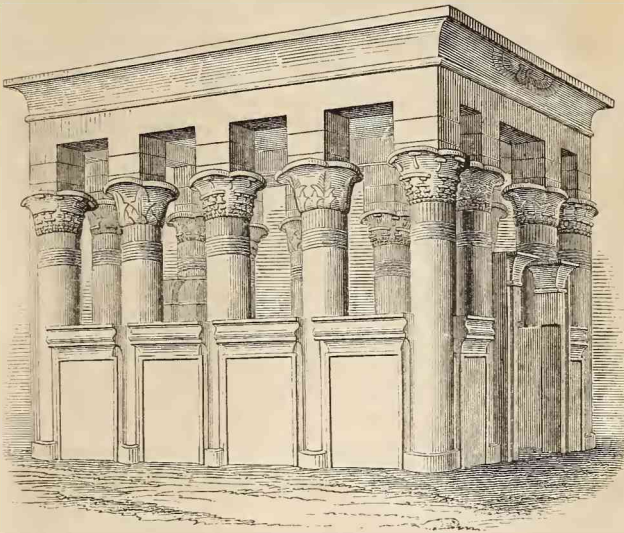
Zweite stark vermehrte Auflage. Mit 448 Holzschnitten. gr. Lex. 8. 1858.

Preis: broch. 5 Thlr., engl. cart. $5\frac{1}{3}$ Thlr., eleg. in Halbfranz geb. $5\frac{1}{2}$ Thlr.

Obwohl das vorstehende Werk bereits so allgemein bekannt und anerkannt ist, daß jedes Wort der Empfehlung überflüssig erscheint, so mag hier doch ein Auszug aus einer Recension in der **Kölnischen Zeitung** (1859, Nr. 5) Platz finden, weil darin die Stellung und Bedeutung, welche das Werk in der einschlägigen Literatur einnimmt, in interessanter Weise angedeutet ist:

.... Tiefdenkende Forscher, heißt es dort, wie Schnaase, haben die Betrachtungsweise, welche wir andeuteten, im großartigsten Maßstabe dem zu Tage ge-

förderten und gesichteten kunstgeschichtlichen Material angedeihen lassen, und wohl für keine Kunst haben diese Aufschlüsse sich fruchtbarer bewiesen, als für die Architektur. Lübke, dessen Hauptaugenmerk dahin ging, die Architektur im Zusammenhang mit der Gesammtentwickelung der Menschheit zu schildern, hat des außerordentlichen Vorschubs kein Hehl, der ihm in diesem Bestreben durch solche Arbeiten geleistet ward. Einer bedeutenden Schwierigkeit, die für seinen Plan gerade in diesem Betracht immer ganz auf eigene Hand zu überwinden blieb, ist er dabei trefflich Meister geworden: die Charakteristik der Culturmomente, aus denen das Erblühen der einzelnen Baustyle abgeleitet wird, ohne Gefahr für das sachliche Verständniß



in möglichst knapper Fassung durchzuführen. Noch schwieriger ist es vielleicht, das einem solchen Buch entsprechende Maß der Detail-Auseinandersetzung in den technischen Grundbegriffen der Bauthätigkeit mit der unerläßlichen Genauigkeit zu verbinden. Dem Unkundigsten sollte die Darstellung vollkommen verständlich werden und doch den gewaltigen Umfang des Materials in ein bequemes Volumen zusammendrängen. Nur der sichersten, im Großen und Kleinen gleich capitelfesten Beherrschung des Gegenstandes, und auch ihr nur dann, wenn sie von einer nicht minder bedeutenden historischen Compositionsgabe und formellen Gewandtheit begleitet ist, gelingt es, in diesem Punkte zu leisten, was Lübke geleistet hat.

Für das Privatstudium **angehender Architekten und Baugewerkschüler** empfiehlt sich eine gedrängtere Bearbeitung desselben Gegenstandes als:

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

Abriß der Geschichte der Baukunst,

als Leitfaden für Studirende des Baufachs bearbeitet

von

Dr. Wilh. Lübke.

Mit 238 Illustrationen. 1861. br. 2 Thlr.; eleg. geb. 2 Thlr. 7½ Ngr.

☞ **Bei Parthiebezügen für Baugewerkschulen findet eine Preisreduction statt.**

Dies kleinere Werk des Verfassers der Architekturgeschichte ist auf vielfach in competenten Kreisen geäußerten Wunsch entstanden und giebt im Wesentlichen eine Darstellung der historischen Entwickelung der Bauformen, hat also vorzugsweise das technische Publikum im Auge, dem es ein reiches Material zur eigenen Geschmacksbildung darbietet.

Aus diesem Grunde ist das Werkchen auch vorzugsweise als Prämienbuch an vielen baugewerklichen Lehranstalten eingeführt und den Schülern zur Anschaffung empfohlen.

An Lübke's Geschichte der Architektur reiht sich in würdiger Weise das nachstehende Werk an und wird den Besitzern der ersteren sowie jedem Freunde der schönen Künste eine höchst willkommene Gabe sein:

GESCHICHTE DER PLASTIK

von den ältesten Zeiten bis auf die Gegenwart

dargestellt von

Dr. WILHELM LÜBKE,

Professor am eidgenössischen Polytechnikum in Zürich.

Mit 231 Holzschnitten.

1863. gr. Lex. 8. broch. 5⅔ Thlr., eleg. in Halbfranzband 6⅓ Thlr.

Auch dieses Werk des verdienstvollen Kunstforschers hat sich des ungetheilten Beifalls aller sachverständigen Kritiker im vollsten Maße zu erfreuen gehabt. Es bildet unbestritten einen der gewichtigsten Beiträge, welche die neuere Forschung zur Erkenntniß der Kunstentwickelung und der Culturgeschichte der Menschheit geliefert hat. Der an-

ziehende Vortrag, die lichtvolle Darstellung ist ganz vorzüglich geeignet, um auch in weiten Kreisen das Interesse für den Gegenstand zu verbreiten und lebendig zu machen.

„Wilhelm Lübke", so spricht sich Robert Prutz im „Deutschen Museum" (Jahrg 1863. S. 680) im Eingang einer längeren Besprechung aus, „unter den Schülern Franz Kuglers, des allzufrüh Geschiedenen, nicht nur einer der tüchtigsten und thätigsten, sondern auch derjenige, der am meisten bemüht ist, den von dem heimgegangenen Meister hinterlassenen Grundriß auszuführen, zu erweitern und zu vervollständigen, hat die Freunde und Jünger der Kunstgeschichte neuerdings mit einem Werke beschenkt, auf das die oft mißbrauchte Redensart von der „Lücke, welche ausgefüllt wird", in der That ihre passende Anwendung findet: „Geschichte der Plastik von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart." So viel Aufmerksamkeit die Kugler'sche „Kunstgeschichte" (deren neueste Bearbeitung bekanntlich ebenfalls von unserm Verfasser herrührt) der Plastik auch zuwendet, und so sehr sie sich angelegen sein läßt, diesen wichtigen Zweig der Kunst mit der ihm gebührenden Vollständigkeit zu behandeln, so gestattet doch der Organismus eines Werks, das eben die gesammte Entwickelung der bildenden Kunst umfaßt, selbstredend nicht diejenige Ausführlichkeit, welche der Kunstfreund verlangt, der sich speciell über die Entwickelung der Plastik zu unterrichten wünscht. Dieser Mangel war aber um so empfindlicher, als bisher überhaupt kein Buch existirte, aus dem sich eine zusammenhängende Kenntniß der Plastik bei den verschiedenen Völkern und in den verschiedenen Zeiträumen, von den Anfängen der Kunst bis auf die Gegenwart, gewinnen ließ. Erst dem Verfasser war es vorbehalten, diesem Mangel abzuhelfen, und zwar hat er es gleich auf den ersten Wurf mit einem Glück und einer Sicherheit gethan, wie es freilich nur einem Autor möglich, der schon so lange auf diesem Gebiete heimisch ist und bereits so viele selbständige Studien darauf angestellt hat. Das Grundprincip einer streng geschichtlichen Entwickelung und einer fortwährenden Verknüpfung der Kunstgeschichte mit den gesammten Culturzuständen einer gewissen Epoche ist durchweg mit größter Gewissenhaftigkeit festgehalten und mit ebenso viel Gewandtheit wie Umsicht zur Anwendung gebracht worden. Folgt der Verfasser hierin also dem Vorbilde seines Meisters, so muß dagegen als sein persönlichstes Eigenthum betrachtet werden erstlich die reiche Fülle des Materials, das sich hier im engsten Raume vereinigt findet, ferner die Mäßigung und Vorsicht des Urtheils, die besonders bei gewissen vielbestrittenen Fragen hervortritt, wie z. B. bei der

Frage nach dem Zusammenhang der hellenischen mit der orientalischen Kunst und dem Einfluß, welchen letztere auf erstere ausgeübt hat, endlich und vorzugsweise aber die Anschaulichkeit und Frische der Darstellung, die uns mit wenigen Zügen ein sprechendes Bild des geschilderten Gegenstandes liefert, soweit es nämlich dem Worte überhaupt erlaubt und möglich ist, Dinge zu schildern, die nur durch das Auge auf die Seele des Beschauers zu wirken bestimmt sind. In dieser Hinsicht bilden die zahlreichen Holzschnitte, welche dem Werke beigefügt sind, eine dankenswerthe Ergänzung; sie sind sämmtlich nach den besten Vorbildern copirt und auch die Ausführung ist in den meisten Fällen recht gelungen.

II.

Bildungsschriften und belletristische Werke.

Für das weibliche Geschlecht

können als Festgabe folgende Bildungsschriften und poetische Werke von längst anerkannter Vortrefflichkeit der freundlichen Beachtung sorgsamer Mütter und Hausväter nicht dringend genug empfohlen werden:

Die Hausfrau.

Praktische Anleitung

zur selbständigen und sparsamen Führung des Haushalts.

Eine Mitgabe für angehende Hausfrauen.

Von **Henriette Davidis.**

Dritte verbesserte Auflage. kl. 8. 1865.

broch. 1 Thlr. 7½ Sgr., eleg. geb. 1 Thlr. 15 Sgr., mit Goldschnitt und reicher Deckenvergoldung 1 Thlr. 25 Sgr.

Aus den zahlreichen günstigen Beurtheilungen dieses Werkes heben wir nur eine hervor, die das Werk der gefeierten Verfasserin, welches sich beispiellos rasch den Beifall aller denkenden Mütter und Hausfrauen erworben hat, kaum der weiteren Empfehlung bedarf.

Selten wohl hat sich ein Buch, heißt es in der **Westd. Ztg.**, einer so günstigen Aufnahme von Seiten des weiblichen Publikums zu erfreuen gehabt, als das oben angezeigte Werk der durch ihr „Kochbuch" (Neunte Aufl.) und ihr „Gartenbuch" (Vierte Aufl.) berühmten Verfasserin.

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

Kaum nach Jahresfrist war die erste starke Auflage vergriffen, und zwar fast lediglich in Rheinland, Westphalen und Hannover.

Dieser fast beispiellose Erfolg erklärt sich aus der wirklich praktischen Nützlichkeit des Buches, dessen Lehren und Rathschläge, wo sie befolgt werden, den geringen Kaufpreis des Buches auf das Hundertfältige wieder einbringen. Es ist keines jener vielen zu Geschenken angepriesenen Bücher, die man schenkt, um etwas geschenkt zu haben, die meist nur durch ihren äußeren Anspntz bestechen, viel besehen und bewundert, aber selten gelesen werden, — nein, es ist ein Buch voll Kenntniß und Erfahrung im praktischen Berufe der Frau, es ist zugleich eine Mahnung, diesem praktischen Berufe des weiblichen Geschlechts wieder größere Aufmerksamkeit zuzuwenden, da leider heutzutage die Ueberbildung der heranwachsenden Mädchen nur zu oft das vornehmste Ziel weiblicher Erziehung völlig verfehlt — das Ziel, Hausfrauen, aber keine Saloudamen aus unseren Töchtern zu machen. Möge das treffliche Werk der anerkannten Verfasserin auch in diesem Sinne segenstiftend und nutzenbringend wirken.

Der Beruf der Jungfrau.

Eine Mitgabe für Töchter gebildeter Stände.

Von

Henriette Davidis,

Verf. des „Prakt. Kochbuchs", 10. Aufl., des „Gartenbuchs", 5. Aufl., ꝛc.

Zweite, verbesserte und vermehrte Auflage.

1864. eleg. cart. 27 Sgr.; prächtig geb. mit Goldschn. 1 Thlr. 6 Sgr.

Dieses Werkchen der erprobten Schriftstellerin bildet gewissermaßen den Vorläufer für das vorhergehende Werk. Das Augenmerk der Verf. ist vorzüglich auf die Gemüthsbildung, die Förderung einer edlen Weiblichkeit, geselliger und häuslicher Tugenden gerichtet; indeß enthält das Buch auch viele beherzigenswerthe Winke für das praktische Leben und wird auch von Müttern nicht ohne Befriedigung aus der Hand gelegt werden.

Ein Hauptvorzug des Buches, heißt es in den **Liter. Mitth.** aus **St. Gallen**, besteht darin, daß Henriette Davidis, mit weiser Vermeidung von Einseitigkeit und Pedanterie, welche der Jugend so oft die Haushaltungsgeschäfte verleiden, selbst die alltäglichsten Pflichten und Arbeiten auf geistigen Boden zu verpflanzen weiß, indem sie dieselben mit irgend einer höheren Verpflichtung in Verbindung bringt. Ihr ist die Hausfrau nicht die pedantische Maschine, deren einziger Schmuck und Ruhm in Kochlöffeln und Abstaubtuch besteht; sie ehrt in der Frau die unsterbliche Seele. Sie weiht die Jungfrau zwar in alle weiblichen Beschäftigungen ein, aber nur, damit dieselbe sich ohne Aengstlichkeit in ihrem Pflichtenkreis bewege, damit sie Wohlsein empfinde und verbreite und immer noch Zeit finde, für ihr besseres Theil, für ihren Geist, zu sorgen. Diesen Zweck als den obersten festhaltend, verflicht die Verfasserin die Poesie mit der Prosa des Lebens, schmückt jedes ihrer körnigen Kapitel mit irgend einem passenden Dichterwort und schließt ihre verdienstvolle Arbeit mit einer glücklichen Auswahl von Dichtungen und Gedanken großer Geister.

„In einer Zeit vielwisserischer verflachender Bildung", heißt es in den **Erheiterungen** (1864. 15. Heft), „die größtentheils nur auf Ostentation und Pflege der Eigenliebe abzielt, ist es wahrhaft wohlthuend, wieder einmal einem Buche von

echt christlichem Geiste und wahrer Humanität zu begegnen, welche das Fundament jener weiblichen Bildung, die uns tüchtige Gattinnen und liebevolle treue Mütter schaffen soll, in einer wahrhaft christlichen Gesinnung, in einer lebendigen Frömmigkeit, einem unerschütterlichen sittlichen Gefühle und demüthigen Wandel sucht. Der Verfasserin war es nicht darum zu thun, in ihrem Buche ein dickleibiges Compendium über die Pflichten der Jungfrau, sondern eine Reihe von Winken, Anregungen und Rathschlägen zu geben über alles das, was den wahren Beruf der Jungfrau und die Grundlage echter Weiblichkeit und dauernden Seelenfriedens bildet. — — Wir können das Buch als Festgabe für Töchter gebildeter Stände aus vollster Ueberzeugung ebenso gut empfehlen, als die früheren Bücher derselben geist- und gemüthvollen, vom edelsten Streben beseelten Verfasserin."

Ein allerliebstes Geschenk für kleine Mädchen von 6 bis 10 Jahren ist das Puppenkochbuch von Henriette Davidis, unter dem Titel

Puppenköchin Anna.

Ein praktisches Kochbuch für kleine liebe Mädchen

von Henriette Davidis.

Dritte vermehrte Auflage eleg. cart. 10 Sgr.

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

Für junge Mädchen von 13 bis 17 Jahren, welche im evangelischen Glauben erzogen wurden, giebt es kaum eine anziehendere und empfehlenswerthere Festgabe als die reizende Dichtung von

A. G. Eberhard,

Hannchen und die Küchlein.

„Es giebt Bücher", sagen die Allg. Lit. Bl. f. D., „welche trotz ihres Alters niemals alt werden, an denen Mütter und Großmütter sich ergötzt haben und an denen Töchter und Enkelinnen sich noch erfreuen werden, freundliche liebe Bücher, die bei ihrem ersten Auftreten herzlich begrüßt, noch heute dem Weihnachtstisch eine vollkommene Zierde sind, obwohl hundert und aber hundert moderne Albums, Blüthenkränze, Perlen und wie dergl. Sammlungen alle heißen, an denen meist

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

der Buchbinder das Beste gethan hat, — ihnen den Platz streitig machen. Zu diesen Büchern gehört auch „Eberhard's Hannchen und die Küchlein", dieses liebliche Idyll, welches, zuerst in den zwanziger Jahren unseres Jahrhunderts erschienen, seitdem neunzehn Mal neu aufgelegt wurde. Für kindliche Gemüther giebt es in der That nichts Rührenderes und Herzgewinnenderes, als das Bild des frommen Hannchen und des Kampfes, den ein unverdorbenes Mädchenherz mit den ersten Regungen der Liebe durchzufechten hat. Freilich kann eine solche nicht gerade moralisirende, aber doch auf sittliche Anregung ausgehende Dichtung nur da ansprechen, wo nicht bereits durch das Raffinement französischer und französirender Romane der Gaumen überreizt ist. Junge Mädchen, welche schon in Leihbibliotheken Futter für ihren Geist suchen, werden natürlich eine derartige Lectüre — wenn nicht langweilig — doch nicht grade anziehend finden."

Das Buch ist in nachfolgenden vier Ausgaben zu haben:

1. **Taschenausgabe.** Zwanzigste Auflage. 1864. eleg. cart. 17½ Sgr.
2. **Miniaturausgabe.** Fein geb. mit Goldschnitt 1 Thlr. 7½ Sgr.
3. **Illustrirte Ausgabe** mit 10 Abbildungen nach Zeichnungen von Gustav Bartsch. 1865. gr. 8. eleg. cart. 2 Thlr.; — in Prachtband mit Goldschnitt 2½ Thlr.

Welchen Beifall die Eberhard'sche Dichtung übrigens auch über die Grenzen Deutschlands hinaus gefunden hat, mag man daraus erkennen, daß dieselbe zweimal in's Englische, einmal in's Holländische, sodann in's Dänische und Schwedische, ferner in's Lateinische und vor Kurzem (1860) erst wieder in's Französische („Jeanne et les poulets") übersetzt worden ist.

Für das reifere Alter empfiehlt sich die als klassisches Werk anerkannte religiöse Dichtung

Urania

von

C. A. Tiedge.

Ausgabe für Schule und Haus (Siebenzehnte Aufl. 1859) broch. 10 Sgr.; eleg. geb. 17½ Sgr. **Miniatur-Ausgabe** elegant mit Goldschnitt (Achtzehnte Aufl. 1862) geb. 1¼ Thlr.

Wer kennt nicht die schönen volltönenden Anfangsstrophen dieser Dichtung, die mit den Klagen des Zweiflers beginnen:

Mir auch war ein Leben aufgegangen,
Welches reich bekränzte Tage bot;
An der Hoffnung jugendlichen Wangen
Blühte noch das erste zarte Roth;
Auf der Gegenwart umrauschten Wogen
Brannt' ein Morgen, schön wie Opferglut;
Hohe Traumgestalten zogen
Stolz, wie Schwäne, durch die rothe Flut;
Leichte Stunden rannen schnell und schneller
An dem halberwachten Träumer hin,
Und die Gegend lag schon hell und heller,
Nur auch wüster da vor meinem Sinn!
Forschend blickt' ich in die weiten Räume;
Aber bei dem zweifelhaften Licht
Sah ich jetzt nur meine eignen Träume!
Wahrheit selbst, die Wahrheit sah ich nicht! ꝛc.

Verlag von E. A. Seemann in Leipzig.

Druck von C. Grumbach in Leipzig.